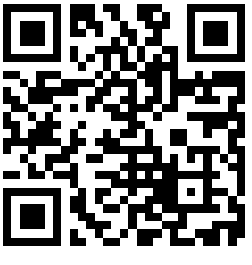
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 019 849 280

Digitized by Google

CP 91.35

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume I.

(2.ª *Edizione*)

FOLIGNO 1901
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

CP91.35

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.

Treat fund
(1432 lbs)

BOUND JUN 7 1915

Essendo esaurita la prima edizione di questo volume, stampato in Foligno nel 1886 coi Tipi del R. Stab. Tipoprafico F. Campitelli, questa seconda edizione è stata eseguita in Foligno nel 1901, nella Tipografia degli Artigianelli di S. Carlo.

FOLIGNO, 1901
COI TIPI DELLA TIPOGRAFIA ARTIGIANELLI

Digitized by Google

Vol. I
CP 7.35

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume I.

(2.ª *Edizione*)

FOLIGNO 1901
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

La vita di san Francesco e la gloria delle sue istituzioni hanno tanto esercitato l'ingegno degli scrittori antichi e recenti, che nella moltitudine veramente notevole delle pubblicazioni francescane che oggi si succedono con grande frequenza, riesce difficilissimo allo studioso di poter conoscere tante opere e tanti scritti, che pur talvolta sono di moltissimo interesse. A questo si aggiudicano i molteplici periodici letterari che vedono la luce in Italia e fuori, e nei quali vengono continuamente inseriti articoli, spesso utilissimi, di storia, di agiografia, di arte, di letteratura francescana, e poi si vedrà, come sia oggi necessaria una pubblicazione periodica speciale, la quale, riunendo tutto in poco, e di tutto dando un sunto, o un cenno, o almeno il titolo, formi un insieme omogeneo e completo, destinato ad essere l'archivio, il repertorio, l'indice insomma degli studi francescani.

Nè da questo solo lato si riconosce necessaria la pubblicazione speciale di un periodico francescano. Spesso infatti accade, che molti studiosi si trovino ad aver tra mano monumenti preziosi per la storia di san Francesco e dei francescani, notizie inedite di arte francescana, documenti letterari, ricerche bibliografiche, studi di ogni genere, i quali perchè piccoli di mole, e non sempre di importanza notevole, rimangono ordinariamente inediti e sconosciuti, ove pure, con danno evidente, non vadano perduti. La nostra *Miscellanea* è destinata a raccogliere e a pubblicare questi brevi frammenti storici, artistici, agiografici, letterari, tenendo conto di particolari notizie ad altri sfuggite, illustrando brevemente qualche punto di storia o trascurato o trattato male, segnalando documenti e monumenti inediti o rari, riproducendo o traducendo studi e dissertazioni poco note, ove la loro brevità e l'importanza che hanno lo facciano ritenere opportuno.

In una parola, la *Miscellanea Francescana* si propone di pubblicare con sana critica e con opportuna erudizione studi e documenti di cose francescane, segnalando in pari tempo tutte le opere che si occupano dello stesso soggetto, sia che si tratti di grossi volumi, sia che si limitino a piccoli opuscoli, ad articoli inseriti in periodici letterari, morali, religiosi ecc.

Molti sono in Italia e fuori i periodici francescani, ma, se noi non ci inganniamo, la *Miscellanea* nostra, che da tutti gli altri periodici ha uno scopo ben differente, non dovrebbe giungere inutile nè disaccetta, oggi specialmente, che nel risveglio degli studi

Digitized by Google

storici, anche la storia di san Francesco, dei suoi discepoli e del suo benemerito ordine viene fatta oggetto di pubblicazioni sempre più numerose, nelle quali l'amore e la venerazione al grande Istitutore dei frati minori, vanno spesso unite a nuovi lumi di critica ad una erudizione scelta e copiosa, quale richiedono i progrediti studi e le esigenze moderne.

Noi facciamo appello a tutti i cultori dei buoni studi, ed a quelli specialmente che alla diligenza nelle ricerche, uniscono l'amore e l'affetto per san Francesco. Principalmente ci rivolgiamo ai dotti membri dell'Ordine Minoritico, fra i quali, sebbene modesti e non conosciuti, sappiamo bene come siano numerosi i collettori diligenti delle antichità francescane, gli illustratori benemeriti dell'agiografia, dell'arte, della letteratura, della bibliografia, della storia insomma religiosa e civile dell'ordine loro. Ai quali tutti chiediamo adesione, incoraggiamento ed aiuto. Se tutti saranno cortesi di comunicarci qualche notizia, di indicarci o favorirci nuove publicazioni, di farci conoscere tutto quanto nel vastissimo campo della storia può interessare san Francesco, il suo ordine ed i suoi membri, la *Miscellanea* nostra potrà sempre prosperare, e qui, nel centro dell'Umbria, presso il glorioso sepolco del Fondatore, potrà radunare elementi utilissimi, altrove non facilmente reperibili per storia minoritica.

Foligno 15 Decembre 1885.

D. Michele Faloci Pulignani

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in *Foligno, presso la Direzione.*

FOLIGNO
GENNAIO - FEBBRAIO 1886
Anno I, Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL CATALOGO
DEI MINISTRI GENERALI
DI
BERNARDO DA BESSA [1]

Mentre Azzoguidi nel 1750 lavorava in Padova sulla storia di S. Antonio di Padova, che egli fece precedere alla sua edizione delle prediche del Santo, ebbe conoscenza da un amico di un catalogo dei ministri generali del suo ordine, che si trovava a Torino in un ms. della R. Biblioteca. [2] Gli riuscì più tardi di procurarsene una copia, e di introdurne due passaggi nel suo lavoro. Intorno all'autore del medesimo pare che egli non abbia fatte ricerche, o che non sia giunto ad un risultato degno di menzione, imperocchè non ne da verun segno.

In quel medesimo tempo Sbaraglia raccoglieva in Roma i materiali per il suo *Supplementum ad Scriptores trium ordinum.* Quando egli lesse il passaggio pubblicato da Azzoguidi, ben presto per la sua vasta erudizione aveva trovato le traccie dello scrittore e si mise alla ricerca dell'autore di sì sorprendente scrittura. Egli dubitava tra due nomi soltanto che mediante Wadingo ben conosceva, cioè Pellegrino da Bologna e Bernardo da Bessa. [1] Egli però non trovò l'occasione di esaminare da se il manosritto di Torino, e però la questione rimase non risoluta.

Soltanto alcuni anni dopo lo troviamo menzionato da Bonelli, il quale era occupato allora nei preparativi delle tanto bramate opere complete di S. Bonaventura. Egli non prende alcuna notizia delle congetture di Sbaraglia, e non parla che del *Catalogus sive Chronicon XV Ministrorum Generalium* senza dichiarazione di autore. [2] Dai posteriori storici dell' Ordine, Papini, e Panfilo da Magliano, questo catalogo si tiene per un lavoro di Bernardo da Bessa.

---

1) Traduzione autorizzata dalla *Rivista per la Teologia cattolica*, Innsbruck, 1883.

2) *S. Antonii Patavini*, Sermones in Psalmos. t. I. p. CV. Cf. p. CALI.

1) Supplem. p. 64 sub. tit. « *Anonymus VIII incertae regionis.* » Ivi proprio egli dice « *Videri posset opus fr. Peregrini Bononiensis vel. fr. Bernardi a Bessa, quod aliis excutiendum relinquo.* »

2) *Prodromus ad opera omnia S. Bonaventurae.* In Typ. Bassanensi, 1767, p. 3. not. d.

Digitized by Google

Di più, Papini, conosce ancora un secondo manoscritto nella Laurenziana di Firenze, e sa che si trova nella prima edizione dello *Speculum Vitae B. Francisci*, di cui più giù faremo parola, copia di poco valore.

Giacchè questo catalogo è una delle più antiche e più importanti fonti per la storia francescana, e poichè la copia contenuta nello *Speculum* pare inservibile allo scopo della Storia, publicheremo questo scritto, accompagnato di necessarie osservazioni, e nel testo il più corretto possibile.

Prima di tutto cerchiamo di conoscere più da vicino la persona del supposto autore fr. Bernardo da Bessa. Le più antiche notizie che di lui si abbiano, si trovano nell'ultima redazione della *Chronica viginti quatuor generalium*, della quale l'ultima redazione è stata fatta nell'anno 1378. Essa è la *Chronica antiqua* di Waddingo della quale parleremo in un'altra occasione. Poichè essa è ancora inedita, e fuori di Italia se ne trovano pochissimi manoscritti, [1] ne daremo qui i passi rispettivi.

Il passaggio principale si trova dopo la relazione sul generalato di fra Bonagrazia di S. Giovanni. Dopochè lo sconosciuto autore ha raccontato la morte di questo generale (1284) soggiunge: *Usque ad istum Generalem fr. Bernardus a Bessa Provinciae Aquitaniae Cronica Generalium Ministrorum protraxit. Qui etiam edidit alios devotionis libellos, quorum unus fuit de proposito regulae ad aemulos confutandos, et fratris Bonaventurae Generalis Ministri. Alius fuit ad informandos novitios, qui dicitur: Speculum disciplinae. Alius, in quo tria principaliter continentur: 1.° vita b. Francisci cum multis miraculis; 2.° Cronica praefata Generalium Ministrorum; 3.° Aliqua miracula et attestationes divinae pro approbatione triplicis status S. Francisci, scilicit: Minorum, Poenitentium, et Pauperum Dominarum.*

Dopo, fra le biografie dei primi compagni del B. Fondatore, che egli ha introdotte nella sua compilazione, ne troviamo una colla seguente iscrizione: *Vita fratris Christofori, qui sepultus est in conventu Caturci, quam compilavit fr. Bernardus de Bessa, Custos Caturcensis.* Troviamo poi più volte citati i suddetti scritti di Bernardo. Di fatti, troviamo spesso: *ut dicit fr. Bernardus de Bessa in quadam legenda S. Francisci quam compilavit*, o ben anche: *ut dicit fr. Bernardus de Bessa in Chronica Generalium.* Più avanti si legge non di rado: *ut narrat fr. Bernardus de Bessa in quodam libello, quem fecit de triplici religione S. Francisci.* Una ulteriore relazione sulla *Legenda S. Francisci* di Bernardo verrà comunicata in un secondo articolo e giudiziosamente esposta. Finalmente vediamo chiaramente che per il nostro cronista i nominati scritti di Bernardo erano la fonte principale, giacchè dapertutto egli ne introduce testualmente dei lunghi passaggi.

Gli ulteriori autori francescani, compreso Wadingo, tanto negli Annali, che nel suo catalogo degli autori, citano con tutta precisione Bernardo quale segretario di S. Bonaventura, titolo che se viene provato sufficientemente, deve innalzare non poco il pregio storico dei suoi lavori. Che tale impiego esistesse già dai primi tempi dell'ordine non vi è dubbio. Fra Leone viene disegnato come *Secretarius et Confessor B. Francisci.* Fra Salimbene dà una lista ben lunga [1] dei successori del medesimo nella sua Cronaca, che egli descrive con vivi colori, e dove egli si vanta della sua famigliarità con questi uomini influenti. Dalla sua narrazione vediamo che un tale segretario non solo dovea essere un *homo litteratus*, un *bonus dictator* e *pulcher Scriptor* [2], ma essere ancora bene in salute; imperocchè egli aveva da accompagnare il Generale nelle difficili sue visite. Ecco perchè il B. Giovanni da Parma, per lo zelo col quale cercava di adempire i grandi oblighi della sua carica, dovè in poco tempo

1) Oltre quelli indicati dal padre Denifle (Diese *Zeitschr f. Kath Theologie. Iahry.* 1882 p. 712) conosciamo ancora due altri manoscritti: *bibliot. Nazionale* di Napoli, VII, C. 12, e *Riccardiano* di Firenze, 279.

1) *Chronica fr. Salimbene Parmensis Ord. Min.* Parmae. 1857, p. 136, 317.

2) *Salimbene*, Chronicon p. 317, 19.

Digitized by Google

servirsi di non meno che di 13 Segretari, giacchè ognuno di questi non potea camminare al suo pari che per poco tempo. [1] Ora, per quel che tocca a Fr. Bernardo, di cui certamente fr. Salimbene non fa parola, troviamo fortunatamente nel suo scritto *De laudibus Sancti Francisci* i bramati punti di appoggio per il tema in questione.

Il modo, il rispetto, l'ammirazione con cui egli da per tutto parla del S. Dottore, dimostra prima di tutto che egli ebbe l'occasione di osservare molto da vicino le di lui virtù e talenti straordinari. Difatti, in un luogo dove egli parla del dono dei miracoli del B. Egidio, racconta anche espressamente la personale conoscenza che ebbe col Santo. Egli scrive: *Hoc enim devotus Generalis et Cardinalis praedictus* (si era fatta parola di S. Bonaventura) *revelationum huiusmodi sedulus indagator nos docuit.* [2] Abbiamo quindi una buona ragione di citare il seguente luogo più importante ancora. Nel medesimo scritto egli incomincia la narrazione di una meravigliosa avventura con queste parole: « *Iam dudum ego per Theutoniae partes et Flandriae cum Ministro transiens Generali, celebri tunc et post plures iterum annos repetita cum fratribus collatione accepi . . . . . non omnes forte per multa iam tempora circumstantias teneo.* » [3] In queste visite egli, l'Aquitano, venne anche a Spoleto, ove egli stesso vide il resuscitato del Beato fra Simone da Todi. [4]

Dei tre scritti, che, come vedemmo, la Cronica del XXIV Generali attribuisce a Bernardo, noi non possiamo ancora indicare con sicurezza che i due ultimi fra i manoscritti. Che il nominato in primo luogo (*unus fuit de proposito regulae ad aemulos confutandos et fratres ad vivendum secundum regulam informandos; et hoc tempore fr. Bonaventurae Gen. Ministri*) debbasi mettere insieme con una delle apologie che dietro opinione comune S. Bonaventura scrisse per la difesa del suo ordine, è una questione la cui esatta risposta, potremo aspettarla bene soltanto dai successori dell' infaticabile fra Fedele da Fanna. Il secondo scritto dello *Speculum disciplinae* viene egualmente attribuito a Bernardo in un ms. della bibl. nazionale di Parigi. [1]

Più interesse ha per noi il terzo lavoro storico di Bernardo, il quale ci è fortunatamente conservato nel suddetto ms. di Torino. Esso è il *cod.* I. VI, 33 della bibl. dell' Università di Torino. Questa opera fu scritta verso il fine del secolo XIV, e contiene in 124 fogl. in pergam. in 4.° pice: 1.° la vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura; p. 1-85: — 2.° La *Legenda B. Clarae Virginis fundatricis Ordinis dominarum S. Damiani*, p. 88-94, — finalmente troviamo il terzo luogo i due lavori storici di Bernardo, p. 95-124, che la Cronica dei XXIV Generali divide in tre. A p. 95[a] leggiamo: *Incipit liber de laudibus B. Francisci.* Più innanzi ne parteciperemo l' introduzione in un secondo articolo, per ora aggiungiamo qui il resto della prefazione che fa seguito alle parole precedenti: *Sed haec pauca alia vel eadem interdum, quando res exigit, multis rursum ob gratam omnibus brevitatem omissis, de Sanctis suorumque sequacium gestis, praesertim signis post transitum eius ostensis, quae apostolica vel commendat auctoritas pro laude simul et auctoritate tangunt. Primum exemplum est nobis imitandum. Debemus enim venerari si perfecte non possumus imitari. Quis enim plene B. Francisci sibique assistentium sociorum vestigia sequi posset? Unde nec ipse qualem servabat paupertatis et perfectionis rigorem imposuit, sed regulam perfectissimam, quae tamen omnibus et omni foret observabilis tempore, divino instructus oraculo, condidit; qua servata nunquam a S. Patris receditur disciplina, licet aliquae pro temporum varietate consuetudines varientur. Valet autem inspecta sociorum perfectionis ad incitamentum virtutis et mores nostros eorum lumine praevio dirigendos.*

1) *Salimbene*, Chronicon p. 319.
2) Nel manoscritto di Torino, foglio 95
3) Ibidem, fogl. 103
4) Ibidem, fogl. 97.

1) Nuovi acquisti latini, 246, piccolo 8 o pergam. di fogl. 50, pr. XIV o XV. Fogl. 1 *Incipit speculum disciplinae compositum a fr. Bernardo de Bessa Ord S. Francisci.* Comincia « *Speculum disciplinae ad honesta tendentes imprimis necessarium habent . . . . . Sbaralea* (Supplem. p. 162) lo attribuisce a Giovanni Peckham il celebre arcivescovo di Cantorbery.

Digitized by Google

Allo scopo di edificazione egli vuole dunque raccontare la vita, le virtù, i miracoli del Santo e dei suoi compagni. Tuttavia egli non si obbliga di dire cose esclusivamente nuove ma preferisce scegliere tra le cose conosciute e le nuove che può presentare, quelle necessarie a suo proposito. La sua principale miniera, come già l'osservava giustamente la Cronica dei XXIV Gen. era la vita 2.ª di Tommaso da Celano, dove si trova in un modo ricco e vario un gran numero di tratti edificanti e caratteristici sul modo di vivere del Santo, con i suoi primi compagni. Bernardo ha distribuito il materiale così acquistato in 13 Capitoli come siegue: 1.° *De Conversatione S. Francisci et primis eius discipulis f.* 95.ª) — 2.° *De Primorum informatione f.* 97ª — 3.° *De condescentione b. Francisci f.* 100ª — 4.° *De paupertate, f.* 101ª — 5.° *De humilitate f.* 102ª — 6.° *De occupatione b.* 103ª — 7.° *De tribus ordinibus, b.* 105ª — 8.° *De transitu et translatione S. Francisci, f.* 113ª — 9.° *De quibusdam miraculis et* 1.° *de contractis erectis, f.* 114ª — 10.° *De Coecis illuminatis f.* 116ª — 11.° *De Mutis et surdis et mutis curatis f.* 116b) — 12.° *De hydropicis et paralyticis f.* 117ª — 13.° *De ruptis et caducis f.* 117.b)

Le parole stesse dell'autore nella prefazione sopra indicata, come ancora questo Indice, ci mostrano abbastanza che abbiamo poco da aspettare di nuovo in materia storica da questo lavoro. Anzi le poche cose nuove che qui realmente ci verranno offerte sono di importanza affatto secondaria. Ci asteniamo quindi dal citarle tutte, e produrremo qui soltanto i pochi luoghi istoricamente più interessanti.

Noi troviamo ricapitolata nelle seguenti frasi la cronologia delle epoche principali che Bernardo ha adottato nella vita di S. Francesco. *Excurso denique praesentis militiae tempore feliciter Pater Sanctus migravit ad Christum anno Incarnationis Domini 1226, aetatis autem suae 45.° Nam quasi 25 annorum erat, quando a saeculi statu perfecte conversus est. Duobus deinde annis habitum eremiticum gessit. Tertio conversionis anno in S. Dei Genitricis semperque Virginis Mariae Basilica, quae ab antiquo S. Mariae ab Angelis vocabatur, novum Fratrum Minorum Ordinem inchoavit habitumque coelitus inspiratum, ipsa quam praecipua devotione colebat patrocinante suscepit. Sub quo reliquum vitae suae in omni sanctitate proficiens, anno a sua conversione vicesimo felix initium eodem quo inceperat loco, fine beatissimo consummavit.*

L'agiografo vi troverà diverse preziose indicazioni pei luoghi dove riposano i corpi tanto venerati dal Popolo dei primi compagni del Santo. Il 7.° Capitolo, un po più grande, porta, nella cronica dei XXIV Generali per titolo. *Libellus de triplici statu (o religione) S. Fransisci.* [1] Tutti i passaggi di questo *libellus* che furono citati, si trovano nel Capitolo sopradetto. Ciò che ne forma la parte principale è un gran numero di celesti apparizioni e altri racconti meravigliosi i quali si riferiscono ai tre ordini fondati dal santo.

Un passaggio interessante, e che chiaramente rammenta Salimbene, è quello dove egli in onore del giovine ordine mostra gli uomini illustri che ne formavano il decoro nei primi secoli della sua esistenza « *Intraverunt episcopi, abbates, archidiasoni, solemnes in theologia Magistri, principes quoque et proceres aliique innumeri dignitate, nobilitade et scientia conspicui. Flos denique nobilitatis et scientiae. — Si exemplum quaeritur, omissis omnibus aliis, Magister et fratrer Alexander (de Hales) maior mundi clericus sive theologus suo fuisse tempore memoratur; et miles in armis valentior Dominus Iohannes rex et imperator praedictus, qui de imperatore factus est frater minor ut impleat Dominus in Francisco illud propheticum: Ego ante te ibo, et gloriosos terrae humiliabo.*

Fratres autem in ordine probatissimos celebresque in theologia doctores, quis numeret! Nec tacenda laus Christi humilia exaltantis, mirabiliter providentis ut in Minorum Ordine maximus in dignitate et probitate inveniretur miles, sic etiam maximus in theologia et philosophia magister et etiam maximus

---

1) Neppure Wadding, conosce altro titolo. Vedasi anche Bartolomeo di Pisa *Opus Conformitatum vitae B. Francisci ad vitam D N. I. Christi*, Mediolani, 1513, f. III b. 1, conf. II, par 2.

Digitized by Google

inventus est praedicator, videlicet Magister fr. Iohannes de Rupella dictus, religiositate, scientia et discretione clarissimus tantique ingenii, ut propriorum magistrorum subtilitati adijciens praedicationis et lectoriae in theologiae facultate artem et modos traderet exquisitos. — Erant eius et dicti Alexandri solemnia et utilia valde.

Fuit etiam post. eum venerabilis pater fr. Odo Rigaldi, genere clarus sed clarior moribus, magister in theologia similiter, deinde Rothomagensis ecclesiae archipraesul, famossissimus praedicator. Qui tractus et coactus ad curam, vita et doctrina ut prius in ordine, sic excellenter in regimine fulsit ut forma praesulum censeretur. [1]

In terzo luogo troviamo nel manoscritto di Torino la *Cronica Ministrorum Generalium*. Leggesi cioé a pag. 118. *Incipit Catalogus Generalium Ministrorum Ordinis Fratrum Minorum (Bernardus de Bessa.)* Tale rubrica insieme al nome dell'autore è scritta dalla stessa mano che scrisse tutta l'opera.

Come lo vedemmo sopra, l'anonimo autore della Cronica XXIV Generali dice che Bernardo ha scritto tale opera. e aggiunge che egli l' ha condotta fino al Generalato di Bonagrazia di S. Giovanni (1279-1283). È giusta quest'ultima dichiarazione? Ecco una questione che ci costringe ad esplorare le tre seguenti, giacchè non si può rispondere senza di queste. Nel manoscritto di Torino abbiamo noi realmente la cronica di Bernardo? In che anno la compose? fino a quale anno o generalato l' ha egli condotta?

In quanto alla prima questione notiamo prima di tutto dì dover ammettere che vi ci è conservata la cronicia di Bernardo o nella sua redazione primitiva o ulteriore. Tale asserzione è appoggiata sui seguenti motivi.

1.° Nel manoscritto nel sec. XIV questo catalogo viene attribuito a Bernardo.

2.° Il posto stesso che il catalogo occupa nel manoscritto ci pare favorire quest'asserzione dello scrittore. In questo manoscritto troviamo i due libri sicuri di Bernardo, menzionati dalla cronica dei 24 Generali, e ben anche accennati da Bartolomeo da Pisa (Bartolomeo scrisse nel 1375), i quali sono *de laudibus B. Francisci*, e *de triplici statu*. Inoltre Bernardo scrisse un catalogo dei Ministri Generali, come ce l'assicura con precisione l'autore anonimo di tale cronica. Ora se ne trova precisamente un simile, col nome di Bernardo, immediatamente dopo le due opere che senza dubbio gli appartengono.

3.° Il catalogo di Bernardo, per quanto vediamo, si trova due volte esplicitamente citato nella cronica dei XXIV Generali. La prima di queste due citazioni si trova nel nostro testo. L'anonimo scrive *Hic Generalis (fr. Elias) circa annum 1238 vel 1239, ut dicit fr. Bernardus a Bessa in Chronica Generalium, vocato Romae Capitulo Generali postquam illam duplicatam ecclesiam Assisii cum campanili perfecit, fuit a ministerio absolutus.* [1] Di fatto Bernardo lo dice. [2] La seconda citazione non concorda. Dopo di aver raccontato l'abdicazione del B. Giovanni da Parma nel Capitolo Generale in Roma (an. 1257), l'autore anonimo aggiunge: *Haec narrat fr. Bernardus de Bessa in sua Chronica qui eidem capitulo asserit se praesentem fuisse* [1] ». Che Bernardo racconti tali fatti, ella è cosa vera; ma che egli noti la sua presenza in quel Capitolo, il testo che abbiamo non lo conferma. — Tuttavia la cosa si lascierebbe forse anche spiegare dietro solo cambiamento di nome. In un passaggio poco sopra comunicato dall'Anonimo, Peregrino di Bologna racconta la parte personale che ebbe nelle negoziazioni relative al Capitolo. L'autore avrebbe dunque cambiato qui il nome dei suoi due mallevadori.

4.° Oltre queste due Citazioni l'anonimo della Cronica dei 24 G., senza indicare la sua fonte, ha inseriti anche nella sua compilazione passaggi più numerosi e più lunghi ancora del Catalogo di Bernardo. Dall'accordo di questi passaggi

---

1) Chi vuole assicurarsi quanto questo gran principe della Chiesa, una delle principali glorie e colonne del governo di S. Luigi, meriti le lodi che qui gli si fanno, prenda in mano il suo interessantissimo giornale, dove egli ha inserito giorno per giorno i principali fatti delle sue visite pastorali *Bonnin Theod. Regestrum visitationum Archiepiscopi Rothomagensis publie d'apres le Ms. de la Bibl. Royale.* Rouen, 1847, 4. o

1) Citiamo il cod Gaddiano *Relig.* 53 foglio 100 nella Laurenziana di Firenze.

2) Vedasi sotto, pag. 9.

3) Ibidem fogl. 100 a.

Digitized by Google

col nostro testo vediamo che il lavoro di Bernardo deve essergli stato rappresentato sotto una forma più o meno simile a quella in cui lo possediamo.

Troviamo anche nel Wading non solo diverse Citazioni del nostro Catalogo, ma anche, dovunque si racconta l'attività del ministro Gen.e, non insignificanti passaggi in migliore stile. Però non ne possiamo cavare veruna prova in pro della nostra tesi, atteso che Wading ha probabilmente ricavato tali Citazioni o passaggi dalla sola Cronica, dei 24 G. — Pare ch'egli non abbia avuto nelle mani il Catalogo stesso. Perocchè egli se ne rapporta a Bernardo sulla sua erronea asserzione, che fr. Elia dopo la morte del S. fondatore sia stato scelto pel suo successore immediato. Ora Bernardo dice tutto il contrario con tanta chiarezza e precisione che tale errore sarebbe imperdonabile e inintelligibile, dato chè Wading avesse avuto il Catalogo innanzi a se. L'autore degli Annali fù certamente condotto a questa falsa citazione da un passaggio della Cronica dei 24 G. dove le parole di Bernardo sono state accortate o infedelmente riportate. Anche diverse altre false citazioni danno a fare la medesima supposizione, e si dovrebbe per esempio, raccontare la morte del Cardinale Vicedominus sotto il Generalato di S. Bonaventura, e però ne troviamo il posto soltanto presso il generalato di Girolamo d'Ascoli. [1] Wading s'appoggia senza dubbio sopra una fonte del partito dei spirituali quando dice che Ella ha provocata l'abdicazione di Giovanni Parente, egli però se ne riferisce a Bernardo il quale non ne fa veruna parola. [2] Finalmente mancano all'autore degli Annali anche i due altri scritti storici di Bernardo. Egli non li conosceva che da Mariano. In fatti egli scrive una volta direttamente « ut fr. Bernardus a Bessa in hunc modum deponit apud Marianum. » [3] Del resto tal fatto non ci deve recare meraviglia, giacchè ci viene sempre più chiaramente dimostrato che Wading conosceva solamente da Mariano o dalla Cronica dei 24 G. un gran numero delle importanti Fonti ch'egli cita da per tutto. I Bollandisti già lo congetturarono intorno alla più antica storia di S. Francesco: lo stesso deve ammettersi di Tommaso Eccleston e di Giordano da Giano, come ultimamente l'hanno dato ad intendere Brewer e Voigt.

Malgrado tutte queste prove sopra le quali possiamo appoggiare la nostra risposta alla prima questione fatta più sopra, non possiamo tuttavia darla con sicurezza. Crediamo però di dovere ammettere per il momento che realmente possediamo una Cronica di Bernardo. Donde questa incertezza? Le numerose Citazioni che ci sono conservate dal Pellegrino da Bologna nella Cron. dei 24 G. dimostrano che esiste una somiglianza tra il suo lavoro e quello di Bernardo la quale fa giustamente travedere l'impossibilità di portare un esatto giuaizio sopra l'uno senza conoscenza dell'altro lavoro.

Veniamo ora alle due altre questioni: Quando scrisse Bernardo il suo Catalogo e fino a quale anno l'ha egli portato?

Le due questioni paiono aver risposta con una desiderabile precisione in un luogo, citato pur sopra della Cronica dei 24 G. « Usque ad istum Generalem (Bonagratia de S. Ioanne in Perseceto 1279-1283) fr. Bernardus de Bessa Provinciae Aquitaniae Chronica Generalium Ministrorum potraxit. » Se potessimo seguire senz'altro il Papini davvero che anche la particolarità che offre il nostro testo di giungere fino all'anno 1305 non potrebbe fare veruna difficoltà. Secondo lui tale addizione è dovuta a Pellegrino da Bologna; gli rimane però darci la prova di questa sua affermazione. [1]

---

1) *Annales* ad an 1273. n 13. Confronto al luogho 347.
2) *Annales* ad an 1236. n. 1.
3) *Annales* ad an. 1248. u. 8 La citazione trovasi nel libro di Bernardo *de triplici statu*.

1) Notizie sicure l. c. p. 174: « Questa breve Cronica (*la Cron. citata a pag.* 32. Cronica de primi quindici Generali) o piuttosto Catalogo de' Generali dell'Ordine de' Frati Minori da S. Francesco fino all'elezione di Fr. Michele da Cesena . . . . essendosi trovata unita ad alcuni opuscoli del B Francesco di Fabriano, è stata al medesimo attribuita. In verità l'autore di questa fino al Generale Bonagrazia eletto nel 1280 fu fr Bernardo de Bessa e quindi fino al General Gonsalvo eletto nel 1303 fr. Pellegrino di Bologna Ciò apparisce dalla Cronica de' XXIV Generali. In questa ambedue si nominano i detti scrittori, riportandosene le parole. E riscontrate queste si trovano appunto a' suoi luoghi nella Cronichetta. In Conseguenza il Fabrianese non vi ha di suo, che la storia di circa 12 anni, cioè da che lasciò di scrivere il decrepito Bolognese (o forse anc di vivere) fino al 1315 anno dell'elezione del suddetto fr. Michele. Questa Cronichetta si ha stampata nello Zibaldone Speculum vitae etc. f 206, continuata dall'editore brevissimamente fino al Generale fr. Egidio Delfini eletto 1501 » — *Sopra il ms. di Firenze v. p. 8* p. 144 175.

Digitized by Google

Dobbiamo noi accettare senz'altro la suddetta proposizione della Cronica dei XXIV G. ? Rispondiamo: No. Imperocchè Bernardo, parlando della condannazione di Guglielmo di Sant' Amore (membro della Sorbona) accaduta sotto il Generalato di Giovanni di Parma, dice, almeno nel testo che abbiamo « *deinde Parisius coram piissimo tunc Rege Francorum, nunc Sanctorum aggregato et adscripto catalogo solemniter est combustus* (il libro di Guglielmo) Ora la Canonizzazione di Luigi accadeva, come si sà soltanto nel 1297 sotto Bonifazio VIII. Questo luogo non poteva dunque ancora essere scritto al principio del Generalato di Bonagrazia, — Ne resultano quindi le seguenti possibilità :

1. Abbiamo realmente qui presente la redazione originale del Catalogo che Bernardo ha protratto non solo fino all'anno 1280, ma almeno fino all'anno 1297 ed anche probabilissimamente fino a 1305; e che certamente egli non ha composto se non soltanto dopo il 1297. Imperocchè quel passaggio si trova nella prima terza parte dello scritto. La suddetta relazione della Cronica dei XXIV G., come anche alcune altre sarebbe dunque inesatta.

2. La seconda possibilità sarebbe che non possediamo più il testo puro di Bernardo, ma soltanto una *rimpastatura* del medesimo terminata dopo il 1296. In tal caso sarebbe impossibile il portare un giudizio sulla esattezza delle asserzioni dell'anonimo e il determinare l'anno in cui Bernardo terminò il suo lavoro. Imperocchè allora le parole che rammentano la Canonizzazione di Luigi potrebbero essere state inserite nel Testo soltanto più tardi.

Non siamo nel caso di potere decidere quale di queste due probabilità contiene più verosimiglianza. Tuttavia incliniamo più sulla prima, giacchè essa pare contenere quella modificazione dell'asserzione dell'anonimo alla quale ci autorizza soltanto il passaggio sfuggito a Papini.

Comunque sia il *Catalogus ministrorum* Gen. di Bernardo quale si trova qui è senza dubbio una fonte di primo ordine per la Storia dell'ordine francescano.

L'autore quale contemporaneo fu come presente alla maggior parte di ciò ch'egli racconta. La sua posizione di Secretario del Ministro Gen. nella sua visita delle provincie l' ha messo nel caso di trovare dapertutto a suo luogo e posto esattissime notizie. — Di piu non è da poco la fiducia ch' ispira l'autore per il fatto storico ch'egli mette al giorno nei suoi sc itti. Egli lo dimostra chiaramente nel suo scritto De Laudibus B. Fr., il cui materiale egli aveva da attingere da diverse Fonti. Egli ce li nomina spessissimo. Così, pag. 105; *narrabat sanctae memoriae Pater fr. Aimo quondam Generalis Minister.* A. pag. 109 « *Narravit ut dicitur venerabilis Pater fr. Ioannes Anglicus, cui post Magisterium Theologiae Parisius, Archiepiscopus Cantuariensis factus est.* A. pag. 110: *Religiosum fratrem et quem probatum in ordine novimus esse virum, per fratres, qui ab ipso audierant, retulisse accipimus* » Vedansi pag. 96ª, 96ª, 106. — Non di rado aggiunge egli prudentemente uno « *ut dicitur* » e separa ciò in favore di cui egli può garantire sull' incerto. Così lo sentiamo dire alla pag. 106: « *non omnes forte per multa jam tempora circumstantias teneo.* »

Finalmente questo Catal. è la sola Cronica dell' Ordine che abbiamo del primo Secolo dopo la fondazione. È soltanto nella seconda metà del secolo 14 che l'opera di Bernardo è di nuovo raccolta dall'Autore della Cronica dei XXIV G. e messa in forma nuova da Bartolomeo da Pisa. Fuori di lui non possediamo di tempo più remoto che alcune croniche locali; all' incontro, nessun' Opera che avesse per iscopo la Storia di tutto l' Ordine. La Storia di Angelo Clareno è troppo uno scritto di controversia per essere posto sulla medesima linea della Cronica di Bernardo.

Tuttavia la sua officiale posizione, anzi la stessa prudenza cristiana, l'obligava sventuratamente ad essere circospetto sulla scelta e la descrizione del suo materiale; del che potremmo lagnarci soltanto nell' interesse della Storia. Si facevano già sentire nel tempo in cui scrisse nell'ordine i due partiti: i Spirituali e la Communità. Bernardo dovette quindi, supposto che non volesse buttare l'olio sul fuoco, pesare le sue

Digitized by Google

parole nel racconto di certi avvenimenti. Con grande attitudine osserva egli questa riserva impostagli dalle circostanze del tempo. Si osservi p. e. la sua narrazione della rinunzia o abdicazione di Giov. di Parma. Egli dice la verità, ma col più gran riservo e con un laconismo che eccita più la curiosità dello Storico che non la soddisfa. Egli può dirsi dunque che il principale valore storico della nostra publicazione di questa Cronica consista soltanto a fare ritornare alla loro prima fonte un buon numero di asserzioni della Cronica dei XXIV G., di Mariano di Firenze e del Wadingo.

Mettiamo in base a questa edizione il testo del manoscritto di Torino, publicandolo quale è in quanto all'essenza. Abbiamo solamente sciolte le numerose abbreviazioni, adoperato il modo attualmente usato nello scrivere, e corretto gli sbagli più evidenti. Nelle annotazioni diamo poi subito le varianti che ci offrì un manoscritto di Firenze. [1] Poichè fra i tesori della Lorenziana si trova un codice [2] che apparteneva al Convento di S. Croce il quale con carattere del 11° o 12° secolo contiene i libri *Etymologiarum* di S. Isidoro. Negli ultimi fogli vuoti di esso, vi furono inseriti nel 14. secolo alcuni pezzi di Storia; fra altre cose una lettera, comunicata da Wading, di fr. Filippo di Perugia sui primi protettori dell'Ordine e poi il Catalogo di Bernardo senza indicazione di autore. [3]

1) Fr. *Papini. Notizie sicure* p. 144.

2) S Crucis sin Plut. 27, cod 9. Vedasi il Catalogo *Bandini* tom 4, col. 201.

3) Questa lettera si trova nel foglio 301 a nel foglio 199 leggiamo: *Catalogus ministrorum generalium.* Egli incomincia: *Fuerunt igitur post transitum S. Patris hi eius successores in ministerio generali, videlicet fr. Iohannes cognomine Parens.*

Il testo che vi si trova, è appena inferiore a questo del manoscritto di Torino.

Inoltre abbiamo conferito il nostro testo con quel che si trova nella prima edizione dello *Speculum* (del 1504). Benchè quella Stampa sia moltissimo trascurata, nondimeno essa ci è stata utile. Le varianti che ci si trovano, debbono considerarsi certamente tanto preziose quanto quelle dei due manoscritti testè menzionati imperciocchè questa edizione è certamente fatta sopra un Ms. antico, e non forma già una parte dello Speculum il quale appartiene certamente ad un tempo qualche poco posteriore. Vi fu introdotto tutto spontaneamente dal primo Editore. Quindi è che non lo troviamo più nelle ulteriori edizioni di Spielbergh e di Bosquierio.

In fine aggiungiamo nelle Annotazioni il brevissimo Catalogo dei Generali dell'ordine il quale fu trovato in un manoscritto di Monaco (Baviera) e ultimamente publicato nei *Monumenti Germaniae.* [1]

1) *Monumenta Germaniae historica.* Scriptores, t, 13. p. 202. *Series Ministrarum* generalium Ord. Fr Min. ex Cod. Monacensi 13029 fol. 318. Sotto il titolo *Cod. Mon.* noi aggiungiamo la corrispondente indicazione per ogni pezzo che ne stacchiamo.

Il cod. 12707 della bibl. nazionale di Parigi (Miscelanea sulla storia di S Francesco, sotto il titolo *Chronicae de Vita B. Francisci et sociorum eius*) contiene anche egli il nostro catalogo a p. 178 - 179. Inoltre la Cronica si trova a Berlino nel codice 40 196, ff. 118a - 119a, il quale è del secolo 14. Come osserva il Chiar. P. Denifle O. P. nell'*Archivio per la storia della letteratura e della Chiesa del Medio Evo*, I. 145 in questo ultimo Ms. il catalogo finisce colle parole: *Isti* (Michaeli de Cesena) *successit fr. Geraldus de provincia Aquilaniae magister in theologia, qui et nunc ordine praest.* Un quinto Ms indica il P. Denifle nella abbazia di S. Floriano in Austria il cod. XI 148 dal sec. XIV; in questo il catalogo arriva fino al anno 1343. — La redazione in originale sembra questa del codice di Torino, una altra redazione è rappresentata dai altri Ms. e dal *Speculum.* Nella ultima parte dal Generale Gonsalvo in poi, col quale finisce il codice di Torino, anche gli altri Ms. si dividono in due classi: il cod. Laurenziano da una redazione, un'altra gli altri codici col *Speculum.*

Digitized by Google

CATALOGUS [1]

Ministrorum generalium ordinis fratrum minorum.

1. Fuerunt igitur post transitum S. Patris hi ejus successores in ministerio generali, videlicet: fr. Joannes cognominatus Parens [2], vir sanctus et justus et spiritualis, parentis officio vere pollens. Hic inter alia cum apud Soriam regni Castellae totius Hispaniae, cui praeerat, Capitulum ageret, nimia siccitate periclitans populus cum instantia et confidentia vehementi (a) adirent, optatam mox gratiam pluviae abundantis orans cum fratribus impetrasse fertur. — Romanis quoque ipso pro pace agente, Summo reconciliari Pontifici eumque ad Urbem revocare nolentibus, quo ad hoc cogerentur, periculum dicitur fidentissime praedixisse. Unde fluvio subito inundante ac Romam terribiliter atque insolite occupante, timore compulsi viri Dei de pace et prophetiam et votum impleverunt [3].

Hic corpus B. Francisci ad locum in quo nunc est, cum magno honore transtulit [4] — Ipse praesidens Generali Capitulo Corpus Domini summa cum reverentia in argentea vel eburnea pixide infra bene seratam caselam teneri mandavit, cum nihil esset in coelo vel in terra simili veneratione colendum. Nunc super altare suspendunt, unde praesente aliquando populo vel haberi non potest, fune, quo suspenditur impedito vel corrupto aut dissoluto cum scandalo vel periculo cadit.

Hic statuit, nullum fratrem magistrum vel dominum, sed omnes communiter [5] vocari; et apostatam non resumi, si de fide suspectus et in fornicationem lapsus publicam si litigiorum [6] vel statutorum ordinis contumax violator fuisset nec [7] sufficienter toleratus ac monitus correxisset. — Ipse praecept, ut nullus novitius saecularium vel religiosorum confessiones audiret; sed neque professus absque licentia sui provincialis ministri.

2. Isti successit fr. Elias [1], qui et ante ipsum aliquanto [2] tempore Ministri locum tenuerat [3], vir adeo in sapientia [4] humana famosus, ut raros in ea pares in [5] Italia putaretur habere.

Hic missis visitatoribus [6] sub arctitudine magna provincias visitari praecepit [7] tam in capite quam in membris. Tunc quidem Generalis Minister instituebat passim et destruebat [8] Provinciales Ministros non exspectato Capitulo Generali; sic Minister Provincialis Custodes et Custos Guardianum [9], ut congruere videbat absolvens et [10] de alio providebat [11].

Ipse collectas pecuniae indixt provinciis occasione basilicae B. Francisci, quam opere sumptuosissimo construi faciebat — Et vocato idem [12] Capitulo Generali fuit a ministerio absolutus [13]. Cui Capitulo sanctae memoriae Dominus Gregorius Papa IX praefuit, ministri cessionem admisit et successorem in sua electum praesentia confirmavit.

Hic orta discordia inter Summum Pontificem et Imperatorem Romanum scilicet Fredericum, apud quos maximus habebatur, in partem Imperatoris visus est declinare, jam tamen a Ministerio absolutus. In quo tantum ordini scandalum suscitavit, ut [14] quae Sanctus de proxima tribulatione praecdixerat, tunc videre (n) tur impletum (a). Quod multis fertur lacrimis [15] expiasse,

---

1) Nella cronica dei 24 Generali: *Chronica Generalium*; nei documenti degli Annali del Waddingo: *Historia de Ordinis Generalibus*.

2) Cod. Mon: *Frat. Jo. Parens coepit anno Dni 1227. Is Generalis Minister per Capitulum Generale electus, et praefuit annis 5 et absolutus est anno Dni 1232 et ei successit fr. Helias.*

3) In questo è esatto Azzoguidi (*S. Antonii Patavini Sermones in Psalmos*. Bononiae, 1757, p. CV, n. 2) il quale pone il fatto nell'anno 1230, e con lui concorda il Reumont (*Storia della città di Roma* Berlino, 1867. 2, 512).

4) Durante il Capitolo generale del 25 Maggio 1230, come racconta S. Bonaventura nel cap. XV della Vita di S. Francesco. Confronta in questa data anche Azzoguidi.

5) Laur. aggiunge: *fratres*.

6) Laur. e Spec. rettamente: *si litigiosus vel statutorum ordinis contumax etc.*

7) Laur. *nec se sufficienter etc.*

1) Cod. Mon *Fr. Helyas coepit anno Dni 1232 et praefuit 7 et absolutus est anno Dni 1239 et ei successit fr. Albertus de Pisa.* Un documento interessante e poco osservato, è in Azzoguidi (l. c. nota XXVI).

2) Spec. *Aequo*; Laur. lascia la parola *aliquanto*.

3) Come si debba intendere questa asserzione ce lo dice in modo certo e chiaro l'anonimo della Cronica dei XXIV Generali, onde, invece del confuso Excurs. sopra la successione dei primi generali che altrove è stata aggiunta a questa Cronica, uno è tentato di supporne un altro autore. Cod. Laur. f. 12 « Cum vero Dem Generalis B. Franciscus « et doloribus quasi continuis poenitentiae, cum esset debilissimus, gravaretur, in quodam Capitulo Generalatus « quantum potuit cessit officio, et pro se statuit fr. Petrum « Cathanni ad ordinem gubernandum, cui statim promisit « firmiter obedire . . . Permansit autem ex tunc subditus « usque ad mortem humilius se habens in omnibus quam « aliquis eorum. Frater vero Petrus Cathanni cum aliquo « tempore ingravit (1221) . . . Post mortem vero fratris « Petri B. Franciscus posuit ad regendum fr. Eliam de Assisio, virum utique famosa providentia illustratum, qui, « quamvis a Sancto et a multis fratribus vocaretur Minister, « nullus tamen fuit ipso vivente electus vel ab ordine tanquam « Generalis receptus. » Nondimeno, t. Wadding, ingannato dal nominato Excurs. accetto un doppio generalato di fra Elia dal 1227 al 1230, e dal 1236 al 1239, ed una doppia razione.

4) Laur. *in sapientia etiam humana.*

5) Laur. lascia *in*

6) Laur *visitatoribus suis . . . visitari fecit*

7) Tur. ha al margine questo *praecepit.*

8) Laur rettamente: *destituebat.*

9) Nel Laur. manca questo *et*

10) Spec. e Laur *Custos Ministrum loci prout congruere.*

11) Questa notizia è confermata da Giordano da Giano, Tommaso di Eccleston e Salimbene.

12) Laur. e Spec. *Romae* invece di *vocato*.

13) Nella Pentecoste del 1239. Questa data la da anche Salimbene (*Chronicon*, p. 50, cfr pp. 12, 15, 17) con ogni chiarezza. Nel principio di Luglio 1239 si lamenta anche Federico II per la eseguita remozione.

14) Laur *quod*.

15) Laur. *lacrimis maximis moriens expiasse.*

Digitized by Google

ne Sancti Patris gratia in suo exciderent successore.

3. Huic successit fr. Albertus de Pisis [1], vir electus et bonus, qui parum in officii durans migravit ad Dominum. Tunc præfatus Dominus Gregorius Papa IX, non patiens ordinem diu esse sine ministro, vocavit coram se in festo Omnium Sanctorum Capitulum Generale [2].

4. In isto Capitulo Generali eodem Domino Papa personaliter assistente [3] et vota eligentium suscipiente [4] vir magnae reverentia fr. Aymo Anglicus, totius speculum honestatis magnusque theologus [5] in Ministrum electus est Generalem et ab eodem Summo Pontifice confirmatus. — Hic fecit divinum officium diligenter [6] corrigi et rubricas suppleri de voluntate et beneplacito Domini Innocenti Papae IV privilegiis declarata [7]. — Ipse ordinavit et voluit, ut tam sua, quam Ministrorum Provincialium et Custodum limitaretur potestas per Capitulum Generale.

Ad ipsius mandatum praecellentes in theologia Magistri scientia et religione clarissimi fr. Alexander et fr. Joannes dictus de Rupella, qui tunc mundo tanquam duo magna luminaria [8] lucebant et [9] collatione cum pluribus discretis et eruditis fratribus habita, scriptum valde utile super regulam ediderunt [10]. — Sub hujus Ministerio factum est apud Montem Pessulanum Definitorum Capitulum Generale. Aliter [11] postmodum de Generalibus fuit Capitulis ordinatum [12].

Hujus memoria in ecclesia fratrum Anagniae his versibus illustratur:

Hic iacet Angelorum decus et decor 1) *Aymo* 2) *Minorum — Vivendo Frater hosque regendo Pater — Eximius Lector, Generalis* 3) *Ordinem Rector.*

5. Post hunc fuit venerabilis senex fr. Crescentius [4] homo justus, in officiis Ordinis et disciplinae [5] zelo probatus. — Hic multa B. Francisci miracula requiri et colligi [6] fecit nec non [7] de vitis fratrum opusculum quoddam in modum dialogi fecit, quorum quaedam habentur alia per incuriam perierunt [8].

Sed hic non nisi triennio rexit ordinem. — Absolutus autem electus fuit in episcopum Assisiensem. Sed Dominus Innocentius Papa IV dedit illum episcopatum fr. Nicolao ejusdem Ordinis, qui erat confessor et familiaris suus et fr. Crescentius in sua humilitate quievit.

6. Isti successit Joannes Parmensis [9], vir scientia et religiositate praeclarus, maximus paupertatis et humilitatis amicus. — Qui de Studio Parisiensi, ubi sententias legerat, ad ministerium est assumptus [10].

Hic prohibuit [11] in choro cantari vel legi quidquid in ordinario S. Romanae Ecclesiae, quod habemus ex regula, non esset contentum vel per Generale Capitulum non approbatum exceptis quibusdam antiphonis B. Virginis post completorium decantandis [12].

Ipse recepit litteras a Manuele dicto Pa-

---

1) Cod. Mon *fr. Albertus de Pisis coepit anno Dni 1240 et praefuit menses 8 et dies aliquod* (sic) *et martuus est et ei successit fr. Haimo Angligus.* Dal già detto, è certo che qui il principio di questo generalato è dato falsamente Il Waddingo lascia morire il nuovo eletto 8 o 9 mesi dopo: *intra paucos menses*, cosichè il capitolo generale si può riunire nuovamente il 1 Novembre 1239. Cfr. *Annales* ad an. 1239, n 7 e ad an. 1244, n. 1

2) Questo fu certo il Novembre 1240, poiche Haimo, prima di lasciare l' Inghilterra, dette l'abito al Vescovo Ralph di Herford (Cfr. Eccleston, l c p. 58). Questi però rinunciò il 17 Dec. 1239. Così Azzoguidi (l. c p. CXIII) contro Wadding.

3) Spec. *personaliter existente ed assistente.*

4) Laur. Invece: *recipiente.*

5) Haimo prima della sua elezione insegnò Teologia in Bologna, come narra Salimbene (l. c. p 120).

6) Laur. e Spec. *diligentius.*

7) Spec. *declarari.*

8) Laur aggiunge: *magno luce lucebant.*

9) In Laur. manca *et.*

10) Oltre i due nominati presero parte nella confezione di questa dichiarazione, anche Odo Rigaldus e Roberto da Bastia. La medesima si trova stampata nel *Firmamentum trium Ordinum B. P. N. Francisci*, Parisiis, Johan Petit, 1512 Cfr. Thom. Eccleston l. c. p. 48-49.

11) Vedi Wadding *Annales* ad an. 1240.

12) Un altra importante novità ascrive ad Haimo la Cronica dei XXIV Generali. Cod Laur 110, *Hic Generalis fr. Aimo laicos ad officia Ordinis inhabilitavit, quae usque tunc ut clerici exercebant.* Fu proprio questo laico elemento di cui principalmente si servì fr. Elia per l' assodamento ed amministrazione del suo regime. Vedi f. 107.

1) Spec. *et doctor minorum.*

2) Così leggesi chiaramente nel Laur.

3) Spec. *Generalis in ordine rector.* Laur. dopo *rector*; *etc.*

4) Cod Mon. *Fr. Crescentius coepit anno Dni 1244 et praefuit annis 3 et dimidium et absolutus est anno Dni 1248 et ei successit Jo de Parma* Il suo nome intero era Fra Crescenzio Grizzi da Iesi.

5) Spec. *per discretionis zelo.*

6) Laur. per *recolligi fecit.*

7) Laur. *nec non et de*

8) Nella Cronica dei XXIV Generali leggiamo, fol. 114. *Idem etiam Generalis de vitis Sanctorum Patrum Minorum opusculum quoddam in modum dialogi edidit, quod incipit: Venerabilium gesta Patrum, quorum aliqua habentur, alia per incuriam perierunt.* Questo scritto noi lo troviamo nell' inventario del S Convento di Assisi dell'anno 1381, intitolato: *Dialogus Sanctorum Fratrum cum postibus, cuius Principium est: Venerabilia gesta patrum dignosque memoria:* finis vero: *non indigne feram me quemcunque reperisse consortem, in quo libro omnes quaterni sunt* XIII. Oggi non esiste più.

9) Cod. Mon. *Fr. Joannes de Parma coepit anno Dni 1248 et praefuit annis 10 et absolutus est anno Dni 1258, et successit ei Bonaventura.* Siccome Salimbene nel suo viaggio a Parigi (1247-1248) più volte si incontrò con Giovanni, così ce ne informa con una certa estensione.

10) Cfr Salimbene, l. c. p. 128. Prima della sua elezione per lungo tempo fu lettore in Bologna ed in Napoli.

11) Crf. Salimbene l. c. p. 130.

12) Nel cod. Laur, e nello Spec. troviamo la seguente aggiunta che noi pubblichiamo secondo il testo del manoscritto fiorentino. *In missa quoque juxta ritum ipsius Romanae Ecclesiae a sinistris sacerdotis mandavit hostiam collocari et pallam divisam a corporalibus calici superponi. — Nonnulli etiam fratres, (qui) sub quadam devotionis imagine singulares saecularium vel aliorum regularium nunc litteram nunc sonos et modos sectantes periculose, necessarium ex voto regulae officium secundum ordinem S. R. Ecclesiae negligebant et variando et lacerando foedabant. Plus Deum et Sanctos servando regulam, quam contra indictum officium hymno angelico vel symbolo veneramur. Contra regulam nemo devotus, nec supererogare sed derogare potius est dicendus. Non parvum est vitium, legum turbare communium disciplinam »* Cfr. Salimbene. l. c. p. 130.

Digitized by Google

triarca Costantinopolitano et a Joanne dicto Imperatore Graecorum de ecclesia adunanda. Sed legatis solemnibus, ut audivimus, ministro agente a Graecis cum apparatu magno ad sedem apostolicam destinatis, spoliatis et impeditis in via ideoque redire compulsis, quamvis aliis alio tempore rursum missis, peccato impediente negotium non processit.

Sub hujus ministerio Parisius Guillelmus de S. Martha [1], doctor theologus, sed ad sobrietatem non sapiens, contra religiosorum pauperum statum, et quod de commissione Summi Pontificis vel Ordinariorum non possent fidelium confessiones audire sine licentia speciali [2] parochialium sacerdotum diffamatorium promulgavit. Sed postea fratribus pro veritatis difensione instantibus libellus quidem primo coram Domino Alexandro Papa IV, qui eum de fratrum suorum consilio sub anathematis ultione in eos, qui tenerent et non delerent, damnaverat; deinde Parisius coram piissimo tunc rege Francorum, nunc Sanctorum aggregato et adscripto catalogo dicto [3] Ludovico multitudine convocata [4] solemniter est combustus. Dictus vero Guillelmus de toto Franciae regno expulsus est. — Multam iste Guillelmus [5] Ordini persecutionem ingessit. Cum enim callide clerum [6] Parisiensem et praelatos ecclesiae, quorum se defensorem dicebat contra ordinem concitasset, multa fratres opprobria et damma passi sunt. Sed sicut ostensum est suae finem malatiae et astutiae confusionem accepit.

Hic minister convocato Romae Capitulo Generali in praesentia Domini Alexandri Papae IV, qui regimen ordinis, quod episcopus Ostiensis existens prius habuerat, noluit alteri committere, sed sibi retinere, cum [7] omnimodae importunitatis instantia allegata a ministerio se absolvi obtinuit [8]. — Istud Capitulum Dominus Papa praedictus non solum sua honoravit praesentia, sed etiam sua multimoda benedictionum dulcedine cumulavit, dum praesentes et absentes fratres omnes absolvit a peccatis. Et si qui forte ad non concessa in absolutionibus manus extendissent improvide, ratificavit ex plenitudine potestatis [1].

Hic frater postquam absolutus fuit, per doctrinam Abbatis Joachim deceptus, in designationem [2] ultimorum temporum coram Domino Joanne Gaietano [3], qui habebat curam Ordinis, S. Nicolai in Carcere Tulliano Diacono Cardinali, fratre [4] Bonaventura, qui ei successit in officio ministerii, quae adstruxerat, dedixit.

Hic tempore Domini Nicolai Papae IV Domino [5], fratre Mattheo de Aquasparta jam Cardinali sed [6] adhuc de mandato Papae Generalis Ministerii curam gerenti, cum ipsius Domini Papae consensu licentiam obtinuit, ut iret ad infidelium partes, cupiens apud illos semen spargere christianae fidei et evangelicae veritatis. Cumque proficisceretur cum sociis et pervenisset Camerinum, quae est civitas Marchiae Anconitanae, infirmatus ibidem diem clausit extremum, ibi multa miraculorum signa per eum ostendi, publica et frequens fama divulgat.

7. Septimus a B. Francisco successit praeclarissimus Pater fr. Bonaventura de Balneo Regio. Qui cum juvenis intrasset ordinem tanta bonae indolis honestate pollebat, ut magnus ille Magister Alexander [7] diceret aliquando de ipso, quod in eo videbatur Adam non peccasse. — Hic sicut in luminibus [8] scientiarum et maxime in scripturis sacris videbatur miranda capacitate proficiens [9], ita [10] in devotionis gratia continuum sumebat augmentum. Siquidem omnem veritatem, quam percipiebat intellectu, ad formam orationis et laudationis divinae reducens, continuo ruminabat affectu.

Hinc factum est, ut in septimo anno post ingressum ordinis sententias legeret Parisius, et in decimo reciperet cathedram magistralem, et in XII vel XII [11] ad regimen ordinis est assumptus. Decem et octo annis rexit ordinem et in Lugduno tempore Gene-

---

1) Anche il Cod. Laur. ha *Guil de S. Marta* per *Guil de S. Amore*. Siccome sopra la lite mossa da Guglielmo il p. Denifle O. Pr. tratterà fra poco ampiamente, così fin da adesso rimandiamo al suo lavoro per questa materia. Vedi i principali documenti qui nominati in *Jourdain Ch. Index chronologicus chartarum Univ. Parisiensis. Paris.*

2) Nel Laur manca: *speciali.*

3) Laur. mette: *Sancto.*

4. Spec. *multitudine convocata et congregata episcoporum et aliquorum notabilium personarum solemniter etc.*

5) Nel Laur. manca *Guillelmus.*

6) Lo Spec. ha: *Communitatem.*

7) Spec *retinere, illam causam cum omnimodae.*

8) Cfr. Salimbene l. c. p. 137. Un po' differentemente riferì questa relazione fra Pellegrino da Bologna come si legge nella Cronica dei XXIV Generali. In questa si legge: *Fr. tamen Peregrinus de Bononia in sua Chronica dicit, quod hic Generalis, postquam de legatione Greciae fuit reversus aemulis ipsius, qui multi erant, accusantibus eum Domino Papae Alexandro, idem Papa sib* (leggi *ei*) *praecepit in secreto, quod renuntiaret officio et quod nullo modo assentiret, si ministri eum vellent in officio retinere. Et ego, inquit, in Capitulo fui mediator inter ipsum et ministros, et hoc habui ex ore eius.* Cod. Gadd. reliq. 53. fol. 120.

1) L'anonimo dei XXIV Generali, dopo aver ricordato questo favore, aggiunge: *Haec narrat fr. Bern. de Bessa in sua Chronica, qui eidem capitulo asserit se praesentem fuisse.*

2) Laur. e Spec *designatione.*

3) Cfr. Salimbene l. c. p 131

4) Laur. e Spec. *et fratre.*

5) Laur. e Spec. *a Domino.*

6) Spec. *licet adhuc . . . gereret.*

7) Alessandro de Hales, che lo stesso S. Bonaventura (*Comm. in 2 Sent.* d. 23. a 2.q. 3) chiama *patrem et magistrum nostrum.*

8) Così anche il Laur. e lo Spec.

9) Laur. e Spec. *proficere.*

10) Laur. *et ita.*

11) Laur. e Spec. *magistralem et in XIII ad regimen.*

Digitized by Google

ralis Concilii obiit Cardinalis, anno aetatis suae 53° episcopus scilicet Albanensis [1].

Intellectus ipsius perspicaciam et affectionis fervorem omnia opuscula sua redolent iis, qui in ipsius [2] divinam scientiam exquirentes hanc libentius, quam vanitatem Aristotelicam venerantur.

Hic antequam esset Minister, dum teneret Parisius cathedram, veritatem evangelicam clarissimis disputationibus et determinationibus [3] defensavit [4]. Libellum quoque quemdam perniciosissimum, qui creditur fuisse Magistri Giroldi de Abbatisvilla, per apologiam existens Generalis Minister tam eloquenter [5] quam subtiliter confutavit. Verumtamen ipse Giroldus maledictus tanta, ut fertur, divina ultione perculsus [6] est, ut et paralisi dissolutus et lepra respersus interiret; exemplum relinquens omnibus, ut discant, Jesum suorum esse pauperum defensorem. — Sed et nonnunquam ad persequentes suam extendit revocandi [7] clementiam. Quemdam enim Abbatem fratres Minores [8], in quibus poterat, persequentem per visionem attractum ad judicium et conversum audivi [9] in isto modo. Vidit enim bonos et malos ad judicium evocari, se autem et quemdam episcopum fratrem suum ac duos clientes ex suis [10] ad partem sinistram cum reprobis assignari. Tunc duo fratres Minores de parte dextera venientes ipsum secum ad partem dexteram quasi violenter trahebant. Mane autem facto tantus [11] Abbas confugit ad fratres et mirantibus omnibus factus est frater Minor. Duo autem clientes, dum eadem die quasdam [1] de rebus Abbatis sibi dividerent, dissidentes mutuis se vulneribus occiderunt. Episcopus vero [2] per fratrem suum suasus respondit: se de ejus somnis non curare.

Hic in primo capitulo, quod tenuit Narbonae [3], constitutionibus ordinem et formam dedit [4]. — Hic posmodum vitam B. Francisci conscripsit. — Huic Ministro scilicet fratri Bonaventurae Eboracensem Archiepiscopatum pinguissimum Dominus Papa Clemens IV contulit [5]; sed ipse ad praesentiam Papae de Parisius, ubi tunc erat, se conferens, tam constanter et humiliter cessit, ut ipse Dominus cessionem admittens [6] eidem intulit illud verbum: « Sta in testamento tuo et in illo colloquere et in opere mandatorum tuorum veterasce. »

Hujus tempore fr. Hieronymus, qui ei in regimine successit, legatus ad Graecos missus est et cum solemnibus Graecorum nuntiis rediit tempore congregati Concilii in Lugduno, in quo Domino Papa Gregorio X celebrante missam ipsi Gracci interfuerunt, symbolum cum confessione articuli de processione Spiritus Sancti e Patre et Filio cantaverunt et pacem cum caeteris fidelibus acceperunt, S. Romanae primatum ecclesiae recognoscentes et confitentes; licet postmodum procedente tempore sub Domino Martino Papa ipsum pacis negotium, suadente pacis inimico, extiterit reprobatum [7].

Hunc dictus Dominus Gregorius X Cardinalatum episcopatus Albanensis coegit suscipere. Cujus praesentia et sapientia in illo concilio adeo [8] videtur in defensionem contra multos et magnos adversarios fuisse praeparata.

8. Hoc Patre ad cardinalatum assumpto et tempore Concilii Generalis Capitulo Lugduno congregato 1274 fr. Hieronymus praedictus absens, quia nondum a legatione redierat, in Generalem Ministrum electus est. [9] Hic Hieronymus gradatim ad Summi Pontificatus apicem provocatus est. Nam

---

1) Per giudicare queste notizie biografiche, dobbiamo anzitutto tenere presenti le altre date certe cavate dalla vita del Santo, e sono particolarmente tre: *Primo*, racconta Salimbene (l. c. p. 129) che Giovanni da Parma nel 1248 affidò a S. Bonaventura, sebbene fosse semplice baccelliere, l'insegnamento nella Cattedra di Teologia che si trovava nel Convento di Parigi. Poichè Salimbene stesso nel medesimo anno 1248 dimorò alcuni giorni in questo Convento di Parigi, non è a dubitarsi sull'esattezza di questa asserzione. *Secondo*, da una lettera di Alessandro IV all'Università di Parigi del 2 Ottobre 1257 vediamo che in quest'anno S. Bonaventura e S. Tommaso per causa della lunga lotta erano stati ammessi al magistero Questa circostanza, alla fine di quest'anno è egualmente certa. *Terzo*, è egualmente certo che la elezione a Generale del Santo, 2 Febbraio 1257, ebbe luogo a Roma. (Cfr. Sbaralea. *Bullarium Franciscanum*. Roma, 1761, t. 2 p. 213). Da ciò è chiaro che la relazione del Da Bessa riguardo alla elevazione del Santo al Generalato, ha bisogno di una correzione: forse deve aggiungersi un v. e leggesi *anno* XVII *vel* XVIII, come proposero già Boselli (*Prodromus ad opera omnia S. Bonaventurae*. Bassani 1767), Sbaraglia (*Supplementum Wadding* Romae, 1806), il P. Panfilo da Magliano (*Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani*. Roma. 1871, t. 2) e gli ultimi editori di S. Bonaventura (*S. Bonaventurae opera omnia*, Ad claras Aquas. 1882. t. 1. p. III).

2) Spec. *in ipsis*.

3) Fra le opere di S. Bonaventura, noi troviamo non meno di cinque apologie del suo ordine allora perseguitato. Vedi *S. Bonaventurae Opera omnia*, t. 1. 1882. p. XIX-XX.

4) Spec. *clarissimis disputationibus defensavit*

5) Spec. *elegantes*.

6) Spec. *percussus*.

7) Spec. *revocando*.

8) Nel Laur. manca *Minores*.

9) Laur. *per visionem raptum et conversum audivimus*.

10) Laur. *duos ex suis clientes*.

11) Spec. per *territus*, e probabilmente così anche Laur.

1) Laur. *quaedam*.

2) In Laur manca *vero*.

3) Nell'anno 1160. Sopra le *Constitutiones Narbonenses* vedi Waddingo a quest'anno.

4) Questa frase nel cod. taur. è troncata, ma la prendiamo nel Laur.

5) Certamente nel 1265 quando quella sede era vacante.

6) Laur. *pie admittens*.

7) Laur. e Spec. *perturbatum*.

8) Laur. e spec. *a Deo*.

9) Laur. e Spec. aggiungono: *electus est et ipse cardinalis nondum totaliter finito Concilio ad sanctos Patres appositus, triumphantes suo, ut credimus laetificavit consortio sed incredibili affecit moestitia militantes. Graeci enim et Latini, saeculares et regulares, laici et clerici, praesidentes et subditi amaris prosequebantur lacrimis sacrum funus in Lugdunensi fratrum Minorum Ecclesia recondendum, Papa cum cardinalibus sacras exequias celebrante* L'ultima parte di questo periodo manca in *Spec.*

Digitized by Google

primo lector non parvae litteraturae in ordine, factus fuit Minister Provincialis in Slavonia. Ex hoc legatus ecclesiae Romanae ad Graecos, exinde Minister Generalis, postmodum tituli S. Potentianae presbyter cardinalis, post [1] episcopus Praenestinus et sic tandem Pontifex Summus [2].

Hujus Ministri [3] Generalis tempore Dominus Vicedominus Placentinus, cum se videret ad extrema deduci, habitum ordinis B. Francisci devotissime petiit et accepit et obiens cum illo cardinalis episcopus et frater Minor simul, in ecclesia fratrum eorundem Viterbii requiescit [4]. Qui in infirmitate sua magnum dedit humilitatis exemplum monens confessorem, ut ipsum exquireret et examinaret, sicut unum simplicem laicum de peccatis. Nos, inquit, praelati sumus diligentius requirendi. — In eodem etiam loco sepultus est Dominus Hadrianus Papa, qui ex maximo dilectionis affectu cum fratribus habere voluit sepulturam [5].

9. Isto igitur a Domino Nicolao Papa III ad cardinalatum assumpto, fr. Bonagratia [6] in Generalem Ministrum est electus [7]. Quod Capitulum dictus cardinalis tenuit quoad usque fr. Bonagratia supervenit et hoc apud Assisium [8]. Superveniente igitur ipso Ministro et Capitulo expedito sollicitatus Generalis a Sanctissimo Patre praedicto Domino Nicolao Papa III cum quibusdam Provincialibus Ministris et aliquibus aliis discretis fratribus de Capitulo ad ipsius Domini accessit praesentiam. Qui apud Surianum per [9] ipsam aestatem residens, cunctis aliis praetermissis negotiis, cum iisdem Generali et fratribus, praesentibus et coagentibus Dominis Patribus Hieronymo Praenestino ac fratre Bentivegna [10] Albanensi episcopis super regulam fratrum Minorum deliberatissimam edidit per dies plurimos decretalem, quae incipit: « Exiit, qui seminat » ac per peritissimos viros [1] Dominum Petrum Vicecancellarium [2], qui est ipsi postmodum fuerunt Cardinales, Dominum Comitem auditorem Palatii, Dominum Angelum, famosissimum advocatum, et Dominum Benedictum [3] notarium curiae, qui postmodum fuit Cardinalis et demum Papa, exactissima diligentia plurium dierum disceptationibus elimata. primo [4] coram Cardinalibus, qui tunc erant Viterbii, deinde coram totius curiae frequentia per dictum Dominum Benedictum, qui eam dictaverat, fecit solemniter promulgari [5]. Quam et dictus [6] Papa Bonifacius incorporavit suo sexto decretalium et authenticam reddidit toti mundo.

Hujus ministri tempore dictus Papa Nicolaus III migravit ad Dominum. De quo, cum esset puer [7] a patre suo, qui erat de tertio ordine B. Francisci, esset [8] oblatus, praedixit idem Sanctus, quod non frater habitu, sed defensor futurus esset sui ordinis et Dominus mundi. Hoc cum sciret ipse [9] Dominus, non nisi post factum voluit revelare, servans verbum [10] secundum sententiam sapientis.

10. Isto apud Avenionem defuncto successit ei fr. Allotus [11] Pratensis electus Mediolani in Capitulo Generali [12]. In quo Capitulo suadente fr. Guillelmo de Falgario [13], qui eidem Capitulo praeerat, statutum est et data forma [14], quod fieret unus Vicarius, qui regeret ordinem vacante Ministerio Generali. — Iste igitur fr. Allotus, qui erat magister in theologia [15], quasi per annum vixit in ministerio [16], et appositus est ad sanctos Patres alios et Parisius requiescit.

Post cujus obitum secundum formam,

---

1) Laur *post haec.*

2) Girolamo di Ascoli divenne Cardinale nell'Aprile 1277, nel Marzo del 1281 sotto Martino IV Vescovo di Palestrina, Papa, col nome di Nicolò IV nel Febbraio 1288. Cfr. *Giaconius A* Vitae et res gestae RR. Pontif et Cardinalium Ed. Oldoini. Romae, 1677, t. 2. col. 227 seq.

3) Laur. *Ministerii.*

4) Egli morì nel Settembre del 1276. Dal testo suddetto deve esser corretto e completato il Giaconio il quale scrive: *Primus hic fuit qui ex ordine Minorum ad purpuram Romanam erectus sit. Quo tempore sacro Minorum ordine sunm dederit nomen Vicedominus non concordant auctores.* Cfr. l c col 193

5) Adriano V morì nell'Agosto del 1276 prima di esser consecrato. Cfr. Giaconius l. c. col. 208.

6) Fr. Bonagrazia di S. Giovanni in Persiceto nella Diocesi di Bologna, 1270-1284.

7) Laur. e Spec *absens est electus.*

8) Laur *et hoc Assisii fuit.*

9) Laur, *propter.*

10) Bentivenga dei Bentivenga da Acquasparta, fu Vescovo della sua nativa Todi nel 1277, eletto da Nicolò III, del quale fu confessore e Cardinale Vescovo di Albano. Giaconio l. c. p. 223.

1) Spec. *viros qui et ipsi fuerunt postmodum Cardinales, scilicet Dominum Petrum Vice Cancellarium, Dominum Comitem Palatii auditorem Mediolanensem.* Concorda il Col. Laur. col *Taur.*

2) Pietro Peregrosso da Milano Vicecancelliere sotto Giovanni XXI e Nicolò III, Cardinale nel 1288 *L. Cardelli.* Memorie storiche dei Cardinali. Romae, 1763, t. 2. p. 32.

3) Più tardi Bonifacio VIII.

4) Spec. per *postmodum*

5) Secondo Waddingo (*Annales,* ad an. 1279, n. 11) fu pubblicata il 14 Agosto 1279.

6) Laur. *Dominus*

7) Laur. e Spec *puer et a Patre.*

8) Laur *fuisset.*

9) Laur *idem.*

10) Spec. *servans verbum tempore*; Laur. *servans verbum tempore suo.*

11) Laur. rettamente ha *Arlottus.*

12) Bonagrazia morì nel 1284 in Avignone. Waddingo (*Annales,* ad an 1284) fa essere per la prima volta Vicario Generale Guglielmo da Falgario Arlotto da Prato fu eletto nel 1285 e morì nel 1286.

13) Laur. *Fulgario.*

14) Spec *ut data forma fieret unus*

15) Come tale apparisce in Parigi nel 1281-1283. Cfr. *Jourdain* C *Index chronologicus* chart Univ. Paris. Paris, Hachette. Nel Codice 14726 della biblioteca nazionale di Parigi, si trova riportata una *quaestio disputata* di Arlotto dell'anno 1281.

16) Laur. *quasi per annus in ministerio mansit.*

Digitized by Google

ut praedictum est, in Mediolanensi [1] traditam fr. Guillelmus praedictus institutus est vicarius ordinis generalis. Qui ad eletionem bachelarii praesentandi pro lectura in theologia, volens ipsam electionem alteri praeripere, cui secundum ordinem competebat et ad alterum devolvere sibi gratum, fecit officiales laicos conventus Parisiensis admitti. — Sane per curiam Romanam determinatum fuit postea, scilicet tempore fr. Matthaei, qui huic successit in officio Ministerii Generalis, quod Capitulum Generale non poterat ullam jurisdictionem dare vicario. Et ideo per Summum Pontificem Dominum Nicolaum IV decretum est privilegio speciali, vicarium generalem in ordine nec esse debere nec posse.

Per eundem etiam Papam privilegio declaratum est: omnium custodum unius provinciae voces, qui unum pro se ad Capitulum Generale pro generalis electione dirigunt, pro una tantum voce reputari. Cujus contrarium voluerunt aliqui in Capitulo Montispesulani introducere, quamvis illud omni tempore praeterito consuetudo tenuerit, quod omnium custodum unius provinciae voces pro una sola habeatur [2].

11. Huic fr. Alloto fr. Mattheus de Aquasparta successit [3] electus in Capitulo Montispesulani [4]. Hic libellum quemdam super declarationem regulae contra fas per fr. Nicolaum, qui fuit Minister Franciae editum deprehendit, qui et ipse cum aliis eidem libello faventibus contentam in declaratione poenam intulit. — Hic Generalis a Domino Nicolao Papa IV assumptus factus est tituli S. Laurentii in Damaso presbyter Cardinalis [5]. Nihilominus tamen rexit de mandato Papae ordinem sicut et [6] caeteri Ministri generales sic assumpti usque ad electionem successoris, postmodum eutem factus [7] Episcopus Portuensis [8].

12. Huic successit fr. Raymundus Gaufredi electus ia Capitulo Reatino praesente praedicto Domino Nicolao Papa IV cum cardinalibus ordinis anno Domini 1289 et recipiente audiente personaliter eligentium vota. — In ipso Capitulo Karolus haeres regni Siciliae una cum consorte sua ab ipso Papa in loco fratrum coronati sunt [9].

Hic fr. Raymundus dum teneret Parisius Generale Capitulum anno Domini 1289 ad preces regis Franciae assumptus [1] (est ad) cathedram magistralem in theologica facultate. — Huic Dominus Bonifacius Papa VIII anno Domini 1295 episcopatum Paduanum contulit et ab officio Ministerii Generalis absolvit. Sed ipse episcopatui non consentiens remansit a ministerio absolutus.

13. Huic successit fr. Joannes de Murro, Magister Parisiensis, electus Anagnie in praesentia Domini Papae Bonifacii anno Domini 1296. — Et 1300 fr. Gentilis, cum esset magister in curia, factus est Cardinalis. — Hic minister ab eodem Papa anno Domini 1302 factus est Cardinalis Portuensis.

14. Huic successit in officio Ministerii fr. Gundisalvus de provincia S. Jacobi, magister in theologia Parisiensis [2], electus, cum esset minister Castellae, in Capitulo celebrato Assisii anno Domini 1304 [3]. Istius

1) Laur *in Mediolanensi Capitulo.*
2) Laur. *haberetur*
3) Laur *Huic successit fr M. d Aq. electus*
4) Nel 1287. Era Fratello del sopradetto Cardinale Bentivenga.
5) Nella vigilia di Pentecoste del 1288
6) Manca nel *Laur.*
7) Laur *factus est.*
8) Nell'anno 1291.
9) Carlo d'Angiò e Maria d'Ungheria, nel giorno di Pentecosto, del 1288. *Reumont.* Storia della città di Roma, ed. 2. p. 613.

1) Laur *assecutus (est.)*
2) Laur. manca *Parisiensis.*
3) In Laur manca il brano seguente: infatti leggiamo « Sub eo facta est disceptatio magna et longa de' statu ordinis in curia Papae, satagentibus contra eum et ordinem « graviter et inique coram Papa, et accusantibus quibusdam « fratribus, quorum dux exstitit fr. Raymundus antecessor « istius supradictus Verum Deo causam suam adjuvante « idem fr. Raymundus ante causae terminationem horribiliter « exspiravit, pluribus aliis de suis sequacibus etiam in via « mortis eum comitantibus Et tandem per Papam Dominum « scilicet Clementem V conclusa et terminata fuit causa « pro ordine et cum magno ipsius ordinis honore. — Post « quae idem Generalis Minister anno nono ministerii sui, « cum ire disponeret ad celebrandum Generale Capitulum « Barcinonae apud Parisius migravit ad Dominum.

« Huic successit fr. Alexander de provincia Januensi « magister egregius, electus in Capitulo Generali Barcinonae « anno 1313. Post apud Romam secundo anno ministerii sui « migravit ad Christum in crastino B. Francisci.

« Huic successit fr. Michael de Caesena, provinciae « Bononiensis, magister in theologia, electus anno Domini « 1316 in Pentecoste apud Neapolim in Generali Capitulo.

« Quasi lo stesso dice il testo dello *Speculum*. In questo punto, anche esso si allontana dal cod. Taur. e poi dice: « Hujus Ministri tempore creatus est Papa Clemens V, qui « erat Archiepiscopus Burdigalensis. Quo mortuo Domino « Rubeo, qui habebat curam ordinis ad petitionem dicti « ministri et aliorum provincialium dedit ordini protectorem « Dominum fr. Joannem praedictum Episcopum Portuensem.

« Hujus etiam ministri tempore anno Domini 1310 facta « est in curia Domini Papae Avenione disceptatio de observantia regulae fr Ubertino de Casali proponente contra« rium cum aliquorum favore, inter quos fuit fr. Raymundus « Gaufredi, cui fuerat Generalis Minister. Ipso anno mense « Aprili in concistorio Papae fr. Ubertinus terminavit et in« famavit ordinem et fr. Alexander defendit; dataque a « Domino Papa ipsi fr. Ubertino cum complicibus sui immunitas « ut non possit gravari ab ordine propter praeteritos excessus « et propter recursum ad Papam. Unde occasionaliter multa « et gravia scandala et dissidia in ordine fuerunt secuta. — « Dictus autem Raymundus eodem anno divina permissione, « cum pro recreatione declinasset ad quemdam locum extra « fratres, ibi infirmatus infra quinque dies exspiravit

« Anno vero Domini 1312 in crastino ascensionis in« clusam est in cassa in secreto consistorio et sequenti die « solle niter et sententialiter promulgatum in pubblica « sessione concilii: quod modus vivendi Fratrum, qui accusa« bantur quoad congregationem vini et bladi (*raccolta del « vino e dei cereali*) quoad vilitatem vestimentorum et « hujusmodi; fuerat et erat licitus, nova super regulam « declaratione adiecta, in qua judicium super his reliquitur « praelatis ordinis et in concilio Viennensi approbata, « fratres illi, quibus dicta immunitas data erat, jubente « praedicto Summo Pontifice ad unitatem et obedientiam or« dinis redierunt. Praefatus tamen Ubertinus sibi timens, « redire noluit, sed ordinem monachorum intravit »

Digitized by Google

Ministri tempore, vacante sede apostolica post Papam Bonifacium et post Papam Benedictum de ordine Praedicatorum, qui non multo tempore supervixit, creatus fuit Papa Clemens V. qui erat prius Archiepiscopus Burdigalensis, qui pro sua coronatione vocavit Lugdunum Cardinales, qui erant Perusii. Vocavit et regem Franciae ac multos de eodem regno nec non et de regno Angliae principes et barones. Sed in ipsa die coronationis suae, quae in S. Justo supra Lugdunum, quia locus est ecclesiae, celebrata est, gravis judicii divini fuit comminatione admonitus. Quia paries quidam antiquus et magnus, qui claudebat locum Canonicorum, ipso Papa sub eo vel juxta eum cum corona suae gloriae transeunte, subito corruit et multos et magnos oppressit. Ipsi etiam Papae non illaeso coronam excussit de capite et carbunculus valde pretiosus, qui in cono coronae ipsius erat collocatus, qui ipsam coronam pretiosam reddebat pariter et venustam, elapsus, dicitur postmodum fuisse repertus.

P. Francesco Ehrle S. I.

GRAFFITI
NELLA CHIESA SUPERIORE DI S. FRANCESCO IN ASSISI

La Chiesa superiore di San Francesco di Assisi ha tutta intorno la sua base o zoccolo colorita a tempo di Giotto, e forse da lui stesso, con un finto arazzo di elegantissimo disegno il quale varia moltissime volte, producendo agli occhi un effetto piacevole e delicato. Quell'arazzo sta alla portata di tutti, ed i devoti visitatori e i pii pellegrini che pregarono in quella chiesa, hanno avuta l'abitudine non certo lodevole, di lasciare su quell' intonaco il proprio nome, una data, un motto, una sentenza, spesso scritta con una matita, più spesso graffita con una punta. Questa costumanza ha cagionato alle pitture danni notevoli, che vengono oggi possibilmente riparati, curando di riempire con un intonaco nuovo e con un colore uniforme le parti offese. Io, esaminando questi danni, ho potuto leggere nomi e date non privi di interesse ed alcuni ho voluto trascriverli, prima che altri restauri ne rendano impossibile o più difficile la lettura. È una pagina di impressioni e di ricordi religiosi, quale i devoti stessi dinanzi al sepolcro di S. Francesco e sotto le ardite volte di Giotto scrissero giubilando, pieni di affetto e di meraviglia.

Dei molti graffiti, pubblico questi due, il primo dei quali si trova sotto la XII istoria di S. Francesso, rappresentante il Santo in atto di dare la veste ad un povero, ed il secondo si trova nella pittura di prospetto. I graffiti sono del sec. XIV e non hanno nome, ma la calligrafia, i concetti, la posizione che occupano ed altre circostanze, ci fanno certi che sono di un solo scrittore. Il primo graffito è del 1383, e sotto il secondo si legge la stessa data 1383, e il nome: *fr. Michael.* Sarebbe azzardato il supporli fattura di questo ignoto fra Michele, che nel 1383 visitava questa Chiesa? Non lo crediamo: comunque, ecco i due curiosi graffiti.

1. †

Ceci sunt mercatores qui pro falso lucro huius mundi | visibiliter volunt perdere gloriam paradisi et habere in | fernum . non sic beatus franciscus qui ut margaritas emeret | celi empirei . . . . . ihs solum verum deum dedit | totum patrimonium sui patris . beati igitur | qui manducant labo | res sui manuum et per falsos modus et contractus usurarios non | depauperant sui proximum talium enim est regnum celorum | XVII die julij anno domini M⁰ CCC⁰ LXXXIII⁰ scripsi hic omnia qui mee litere | possunt legere conclusa signo crucis et tali signo ·S.

2. †

humillime supplico benedicite ciuitati Rome et Nobilibus | principibus et sapientibus comunitatibus ytalie ut detis | mihi terram imperii mei et patrimoni sancti petri quia ut probastis | me solum fecit papam et imperatorem totius mundi omnipotens dominus | ihs natus de utero virginis Marie solus et verus Deus . . . ita et | furor eius per manuum beatissimi archangelorum mica | elis interficiet omnes ripugnantes de quo . . . . delebo . . . xpianorum | per bonitas et virtuosa prudentia felice ytalie temptatio | nibus et bellis contra luciferum comportauit benedicat per Dominum nostrum ihm | xpm . hliis soror . . . XVII Iulli ·S. 1383 fr. Michahel.

Achille Palmucci Genolini

LA CHIESA
DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI PRESSO ASSISI

BIBLIOGRAFIA

Dopo la Chiesa del Sacro Convento in Assisi che custodisce il sacro deposito del corpo di S. Francesco, non vi ha forse altra chiesa dell'ordine minoritico più interessante di quella di S. Maria degli Angeli presso Assisi, celeberrima per il suo famoso *Perdono d'Assisi,* e per la venerabile cappellina avuta in dono da S. Francesco per cortesia dei Bene-

Digitized by Google

dettini di Monte Subasio, la quale si custodisce nella sua preziosa nudità, in mezzo a quel magnifico tempio del Vignola. Sarà utile per la storia di questa Chiesa radunare i titoli di quei libri che ne hanno parlato, i quali giungono ad un numero tale, che poche chiese del mondo possono o superarlo o eguagliarlo. Non è questo un lavoro perfetto, come, in genere, non lo sono i lavori di bibliografia: non è nemmeno un lavoro critico, poichè dei libri che ricordo, mi limito a produrre il nome solamente; spero però che il lettore lo avrà a caro, come una prova, non addotta finora, dell'amore e della premura che ha animato tanti scrittori, ad occuparsi di questa famosa Chiesa Francescana. 1)

1. *INCIPIT Quomodo beatus franciscus petiuit a xpo indulgentiam pro ecclesia sancte marie de Angelis. HISTORIA.* Questo titolo si trova nel retto della prima pag. di un opuscoletto in 4° di sole 8 carte, esistente in Roma nella biblioteca Alessandrina, colla segnatura Q. c. 38. Nel verso della settima carta si legge: *FINIS ystorie cum quibusdam miraculis impresse in treuio Anno domini* M.cccc Lxx. Questo opuscolo rarissimo e preziosissimo, che forse è la stampa francescana più antica che si conosca, fu descritto e illustrato nella notizia bibliografica indicata nel num. 51 di questo elenco. Questo opuscolo contiene la storia della Porziuncula attribuita comunemente a Bartolo della Rossa.

2. *Sermo Fratris Bernardini de Fulgineo Guardiani Portiunculae an. 1496, Vicarii Provinciae bis An. 1500, et 1506, Definitoris Gener. Anno 1507. Recitatus est post 1510 Calendis Augusti, Probabilissime anno 1512. In eo clarissime est primaeva opinio de Quotidiana seu continua Indulgentia.* Questo titolo, scritto di mano di fr. Ottavio Spader M. O. che fu Vescovo di Assisi dal 1698 al 1715, si legge nella copertina di un opuscoletto in forma di 8°, di otto carte, a due colonne, di carattere gotico, del principio del 1500. Mancano le carte 1 e 8, le quali contenevano il titolo, e probabilmente l'indicazione tipografica. Il raro opuscolo si custodisce dai religiosi di S. Maria degli Angeli.

3. *Lodovico da Città di Castello.* Compendio dell'Indulgenza plenaria perpetua concessa da N. S. alla chiesa di S. Maria degli Angeli, e de' suoi miracoli. Perugia, 1570.

4. Compendio dell'Indulgenza Plenaria concessa da N. S. Gesù Cristo il 1 di Agosto ecc. Di nuovo messa in luce. Perugia, Petrucci, 1583. — forse è una ristampa del libro di Lodovico da Castello.

5. *Bonciarius Marcus Antonius.* De perenni animorum explanatione Divinitus data in templo B. Virginis Angelorum extra Assisium Perusiae, Acad. August. 1626.

6. *Iacobilli Lodovico.* Sommario dell'indulgenza plenaria perpetua, concessa dal Sig. Iddio e da Papa Honorio terzo alla Chiesa di S. Maria degli Angeli ecc. Foligno, Alterij, 1641. — Se ne indica un'altra edizione, pur di Foligno, del 1740 in 4.°

7. *Toffi Stefano.* Trattato dell' Indulgenza Plenaria della Cappella di S. Maria degli Angeli, Urbino, 1644, Venezia, 1651; Urbino, 1645.

8. *Vitali Salvatore.* Paradisus Seraphicus Portiuncula Sacra. Milano, 1645.

9. *Conti Giovan Paolo.* L'Asio serafico, che si pratica per otto strade, che producono alla cognizione della Città d'Assisi, famosa Basilica Francescana, suo Sacro convento, e dall'altre Chiese e Case della Cittá e Territorio. Foligno, Alterij, 1663.

10. *Cioli Giuseppe.* Santuari della Serafica Città d'Assisi ecc. e memorie che ivi si conservano. Ancona, Serafini, 1664.

11. *Villa Sante.* Compendio dell' Indulgenza della Porziuncola. Venezia, Bodio 1669.

12. Sulla Indulgenza della Porziuncola. — Lo Spader a pagina 7 della *dimostrazione* (Vedi Num. 25) cita questo libretto stampato in Foligno nel 1690.

13. *Michelangelo da Brogliano.* Indulgenza plenaria e Giubileo perpetuo per tutti i Fedeli Cristiani concesso dalla bocca di N. S. G. C. ad istanza del nostro Serafico Padre S. Francesco, ad intercessione della Santissima Madre di Dio, alla Cappella della Madonna degli Angeli in Assisi detta Porziuncola. — Questo libro fu messo all'Indice il 18 Giugno 1680, ma secondo il p. Papini (Vita di S. Francesco, Vol. 1, Foligno 1825, pag. 249), ha la data del 1686, e fu ampliato nel 1693.

14. Tractatus de Indulgentia de Portiuncula. Rhemis, 1697.

15. *Spader Ottavio.* Lumi Serafici di Porziuncula. Venezia, 1701.

16. De Ecclesia S. Mariae de Portiuncula et de Indulgentia ipsi concessa dissertatio. Coloniae, 1703.

17. *Spader Ottavio* Archivium Portiunculae... monumentis novis et veteribus adornatae. — Manoscritto in 4° di 300 pagine, colla data del 1706, esistente a S. Maria degli Angeli.

18. *Henrard Enricus.* Apologia brevis pro Indulgentia Portiunculæ. Namurci 1706.

19. *Benedetto da Toul Capp.* Apologia. È citata dallo Chalippe a p. 281. (Vedi N. 30) il quale dice che fu pubblicata nel 1714, e che censurata con tre lettere nel

1) In questo elenco registriamo solo quegli scrittori che trattarono esclusivamente, o quasi, della Porziuncula. Quindi non parliamo dell'*Opus conformitatum* di fr. Bartolomeo degli Albizzi, della *Franceschina* di fr. Giacomo, Oddi, degli *Annales* del Waddingo ecc. ecc.

Digitized by Google

1715 da un religioso di altro ordine, fu difesa dall' autore nel 1716 con altre tre lettere.

20. *Ercolani Francesco.* Paradiso serafico o relazione distinta degl'insigni Santuari e Sacra Basilica di S. Maria degli Angeli detta d'Assisi dove S. Francesco diede principio alla sua religione. Spoleto, Mariotti 1715.

21. *Assermet F. M. P.* Histoire critique et anticritique de l'Indulgence de la Porziuncule. Toul, 1719.

22. Scripturae facti et juris super Processionem Portiunculae die 1 Augusti. Romae, 1720.

23. *Bini Pompeo.* La verità scoperta nei tre Santuari di Assisi, la Basilica di S. Francesco, la Portiuncola e Rivo Torto. Firenze, Nestenus, 1721.

24. *Lambertini Prospero.* Discorso sull' Indulgenza della Portiuncola. Foligno, Campana, 1721. — Fu poi ristampata fra le opere di Benedetto XIV.

25. *Spader Ottavio.* Dimostrazione cronologica dell'indulgenza della Porziuncola. Lucca, 1726.

26. *Grouvvels M.* Historia critica Portiunculae. Antuerpiae, 1729.

27. *Ringhieri Ottavio.* Lettera Pastorale al Clero e popolo della Serafica Città e Diocesi di Assisi sopra l'indulgenzia della Portiuncola, ossia il gran Perdono di Assisi. Roma, Komareck, 1739.

28. *Castelli Giacomo.* Compendio dei Santuari della Città di Assisi. Venezia, Giraldi, 1750.

29. *Marentinus Honorius.* Indulgentiae Portiunculae veritas, concessio, et indoles. Venetiis, Bartoli, 1760.

30. *Chalippe Candido.* Dichiarazioni sopra l' Indulgenza della Porziuncula (Nella Vita di S. Francesco. Milano, 1760, vol. 2 p. 280-361).

31. *Carlo Giuseppe da S. Fiorano.* L'indulgenza di Porziuncola. Milano, 1764.

32. Notizia sopra la sacra Porziuncula, o sia S. Maria degli Angeli nel piano della Città di Assisi. Assisi, 1776.

33. *Giuseppe da Cannara.* Notizie ecc. sulla Porziuncula. Assisi, Sgariglia, 1780.

34. *Annibali Flaminius.* Dissertationes Critico Historicae, in quarum una Seraficus Patriarcha Franciscus Tertii Ordinis Institutor, in altera Indulgentiae Portiunculae veritas asseritur et vindicatur. Romae, Casaletti, 1784.

35. *Gaspare da Montesanto.* Raccolta di notizie e ragioni alla verità, origine, pregi ed estensione della Sacra Indulgenza di Portiuncola. Ancona, Sartori, 1790.

36. Descrizione breve della Basilica di S. Maria degli Angeli di Assisi. Decima edizione. Assisi Sgariglia, 1792.

37. *Gilio L.* Sopra il conduttore elettrico sulla Basilica degli Angeli di Assisi. Roma, 1793.

38. *Grimaldi Angelo.* Dissertazione sull' antica Chiesa che circondava Porziuncula. — Manoscritto colla data del 1804, citato dal Guasti (Vedi Num. 51.) a pag. 41.

39. *Papini Nicola.* Storia del Perdono di Assisi. Firenze, 1824.

40. *Bernarduzzi Michele.* Storia del Perdono. Firenze, 1824.

41. *Perilli Scipione.* Relazione storica sul risorgimento della Basilica degli Angeli presso Assisi. Roma, Monaldi, 1840. — Nel 1842 se ne pubblicò una seconda edizione, parimenti in Roma, dalla Tipografia dell'Ospizio Apostolico.

42. *Paglialunga Bonaventura.* Visione poetica del cuore esultante del Patriarca S. Francesco per le feste celebrate nel Tempio riedificato di S. Maria degli Angeli, il giorno 8 Settembre 1840. Foligno, 1840.

43. *Anton Maria da Rignano.* Notizie sulla consecrazione della Basilica di S. Maria degli Angeli. Foligno, 1840.

44. *Anton Maria da Rignano.* Notizie sull' andata del Papa Gregorio XVI a S. Maria degli Angeli. Foligno, 1841.

45. *Anton Maria da Rignano.* Orazione accademica per l'occorrenza della Consecrazione della restaurata basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Orvieto, 1843.

46. *Zannelli Domenico.* Compendio storico del Perdono di Assisi e della Chiesa della Porziuncula. Assisi, 1854.

47. *Amedeo da Solero.* Gloria della Sacra Porziuncola. Perugia, 1858.

48. Il perdono di S. Francesco e un sermone di S. Agostino, testo del buon secolo della lingua. Bologna, Fava e Garagnani, 1870. — Ne fu editore il sac. Antonio Ceruti.

49. Indulgenza della Porziuncola testo inedito del Trecento pubblicato dal Sac. Luigi Lenzotti. Modena, Tip. Imm. Concezione, 1872. — Nello stesso anno e luogo se ne fece una seconda edizione.

50. *Guidi Alessandro.* Le Basiliche di S. Francesco di Assisi e della Madonna degli Angeli descritte. Roma, 1873.

51. *Guasti Cesare.* La Basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Firenze, Ricci, 1882.

52. *Faloci Pulignani Michele.* Notizia bibliografica della Storia del Perdono di Assisi stampato in Trevi nel 1470. Foligno, Sgariglia, 1882.

Digitized by Google

53. *Barnabé* (P.) *d'Alsaee.* La Portioncule, ou histoire de Sainte-Marie-des-Anges. Foligno, Campitelli, gennaio, 1884.

54. Portiuncula oder Geschichte U. L. Fr. von den Engeln von *P. Barnabas* F. M. O. Rixheim, decembre, 1884.

55. *Barnaba* (P.) *d' Alsazia.* Porziuncula, ossia Storia di S. Maria degli Angeli. Foligno, Campitelli, Decembre 1884.

56. Riflessioni critico - storiche d' un frate umbro sulla storia della Porziuncola scritta in francese dal p. Barnaba d'Alsazia F. M. O. Spoleto, Bossi, 1886.

57. Sei preziosi ricordi che il frate Umbro manda in dono al P. Barnaba d'Alsazia. Foligno, Sgariglia, 1885.

58. *Olmi Gaspare.* La Porziuncula e l'Indulgenza del Perdono. Nove conversazioni popolari. Genova, tip. Arcivescovile, 1885.

D. MICHELE FALOCI PULIGNANI

SULLA LEGGENDA
DELLA VISITA FATTA DA NICOLÒ V
AL CORPO DI SAN FRANCESCO

Di questa visita, che sarebbe accaduta nella metà del sacolo XV, hanno discorso parecchi, ed hanno dimostrato quale valore istorico può avere il racconto di essa. Sopra tutti i Bollandisti al giorno 4 di Ottobre ne hanno fatto oggetto di discussione amplissima e diligentissima. Oggi poi che il corpo di San Francesco è stato trovato e autenticamente riconosciuto, il racconto stesso ha perduto ogni valore e può considerarsi favoloso addirittura. Nondimeno stimiamo utile publicare due documenti che raccontano questa visita, i quali documenti sebbene in sostanza sieno già editi, pure per le varianti e per alcune notevolissime circostanze, meritano di essere nuovamente publicati e sottoposti all'esame dei critici, i quali, confrontandoli con i già editi, e tenendo conto degli avvenimenti che si verificarono sul principio di questo secolo, potranno farci utilissime considerazioni, tanto sulla formazione delle leggende in genere, quanto sulla formazione di questa in specie.

Non volendo entrare nella critica dei due documenti, mi limito a dire poche parole sui codici che li contengono. Il 1. consiste in una lettera scritta da Francesco di Bautizio o del Balzo Duca di Andri alla Principessa Eleonora di Aragona figlia di Ferdinando Re di Sicilia, contenuta nel codice italiano 97 della biblioteca Nazionale di Parigi, da fol. 116ª a fol. 117ª Questo manoscritto in cui, fra le altre cose, sono copiati dieci capitoli dei *Fioretti* di S. Francesco (il primo è acefalo) da fol. 103 a fol. 115, appartenne alla biblioteca aragonese. Esso è cartaceo; del sec. XV; mis. 0,29 × 0,21; scr. a due colonne; di fogli 117 numerati. Le diverse scritture contenutevi non hanno alcuna data; soltanto è dichiarato che la *Meditatio consolationis animae et corporis* (fol. 47ª - 65ª) fu (ne ignoro l' autore) « *exemplata in anno a nativitate domini millesimo CCCC° X°* ». Come si vede manifestamente, chi scrisse la *Meditatio* non potè essere lo scrittore della lettera 1).

1) Questo codice l'ho descritto nel mio volume: *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia.* Vol. 1, Roma, 1880, pag. 12, num. 97. Si può vedere in questo volume (pag. XIX e segg.) come è che questo manoscritto passasse in Francia, ove, nella stessa biblioteca nazionale di Parigi si trovano anche altri codici appartenuti alla medesima famiglia del Balzo. Vedi pag. XLIII, XLV, L ecc.

Il secondo documento è un altra lettera del medesimo Francesco di Bautizio al Vescovo di Monte Peloso, al quale narra le medesime cose ma con notevolissime differenze. La traggo da una vecchia copia esistente in un codice miscellaneo della Cancelleria Vescovile di Foligno, ove si legge che un antico esemplare di questa lettera esisteva nell'Archivio vecchio del Comune di Foligno, ove la trovò Don Pietro Fani, che la trascrisse il 15 Gennaio 1692.

I.

Era cum lo cardinale desancto Eusebio quillo che fo Archiepiscopo de beneuento che hauea nome Astorgio agnese uno prehite de Ariano quale haue nome abbate Iacobo et era suo camereri primo; el dicto abbate Iacobo fo ep(iscop)o de laquidonia, al presente e ep(iscop)o de Ariano. El predicto cardinale essendo in Roma se infermo et peruenuto al ultimo una nocte la infirmita lo hauia ja reducto alo extremo. Et inter quella anguscia lo cardinale multo spesso inuocaua o Francisco. Era in là soa camera uno de questo nome, Et come dal cardinale audeua nominarese uenea et dicea o monsigniore che uolite? Et luy non daua risposta alcuna ma cum la mano facea signo che se levasse. Et tornaua ad inuocare tale nome de Francisco. E' consueto comunamente li infirmi quando uenenenо (*sic*) allo extremo de la uita fare alcune megloratione perchè intando la natura fa la sua sforsa. La matina lo cardinale monstrao alcuno miglioramento. El predicto Iacobo fo collo cardinale e domandando che uoleua dire tante volte la nocte preterita e passata inuocato el nome de Francisco lo cardinale respose. O Iacobo mio io te porto singulare caritate, si altro mende domandasse non gliclo dirria ma ad te lo dirro. La beatitudine de papa Nicolà quando fo in Ascisi le uenne desiderio cum li proprij occhi uedere lo corpo de sancto Francisco Mando missere Pietre de nocito allo guardiano che ordinasse el modo che lo papa uolea uedere omnino el corpo de sancto Francisco. Lo guardiano dubitauane forte el papa lo toglesse da mano de lordine. Et facto lo dicto guardiano per la bocca del papa certo chi non farria tale cosa, lo guardiano pregò el papa uenisse cum tre. Fo contento elesse el predicto cardinale uno episcopo francisce et missere Pietre de nocito. Alle tre hore de nocte El guardiano uenne al papa lo quale allogiaua in lo conuento ad una stancia da parte de quella de li frati facta per allogiare lo papa quando uanno in Assisa, che uenesse che era preparato. Lo papa con li sopradicti mutato lo proprio uestito anno con lo guardiano et trouato rocto certo muro, era più dentro una marmorea porta elle porte erano di

Digitized by Google

metallo serrate cum tre catene. Lo guardiano cum tre chiaui aperse le dicte serrature et aperta la porta de mitallo subito exio inextimabile odore lo guardiano se ingenocchiao e disse allo papa che intrasse ello papa prese una tocia e fanno remanere de fora li altri solo intrao et como arriuao doue era lo corpo per uno grande spatio piange che quilli de fora senteuano tale sollaczare. Da po el papa tornato da lo piangere chiamo quilli erano da fora et intrao el guardiano cum duj frati ; como intrareno uedero quillo loco essere ad uno modo de una cappellecta de tre lamiecte. La ultima hauea uno corto spartimento da laltre marmore cum una parte in mezo in modo de colro; cosa mlrabile et inaudita che uno corpo humano per tanto tempo morto stesse in quello modo. Staua lo corpo de sancto Francisco allerta colle spalle uoltate uerso lo muro dela ultima lamia et quillo dinanti uerso la porta senczа appoczarese ne a muro ne altra quale se uolea cosa. Tenea li occhi aperti indiriczati uerso lo cielo integro incorrupto collo proprio bello coloro como se uosse uiuo. Auea li mano couerte dalle maniche dello abito dinanti el pecto como li frati soleno portare. Et poste le genocchie tucte in terra lo papa cum soy mano levò lo abito de sopra delluno delli bey et uedereno quillo sancto pede cum la stigmata cum sangue fresco tucti comensareno allagrimare. Vedendo in lo sancto quillo che per la nostra redemptione ipso salutare in lo ligno dela croce ebe, lo altro pede non uedero ca tenea la fibria dello habitu oppresso. Lo papa non uolce uiolentare el pede: basato per el papa e tucti lo predicto pede el papa fe in su le maniche delo habitu ed discoperse le mane el quale haueano le stigmate cum lo sangue frisco come lo pede. Et trouatu lo habitu aperto allo lato uedero quella sancta apertura. Et lo papa solo baso quelle sancte mane. Et ancora lo baso alla bocca. Tancto era lo odore che tucti stauano cussi uolunteri illa che non se auedeuano del passare del tempo. Lo guardiano anuncio al papa essere appresso al di et cussine partemmo. Ensuti da fore quello correcto dove stava el el (sic) corpo de sancto Francisco uedero dalla parte e dallaltra sepulcri choperti da rame appero (*corr.* a paro?) al pauimento dentro li stava li corpi de li Xij compagni de sancto Francisco li quali aperti li trovaro integri pero non como sancto Francisco et rendeano grande odore. Allo essire de la porta era lo corpo de quello uenerabile Egidio lo quale meritò uedere Dio essendo in questo mondo. Venne el papa sinde ando in la soa camera et li altri in loro case lo guardiano ebe cura de frabicare lo loco.

Illustrissima Dopna Helionora de aragonia figliola legitima de la Sacra M.ta de re ferdinando de sicilia. Io Francisco del Bauczo duca de Andri rendo testimonio colli proprie orecchie dal predicto Iacobo oge episcopo de Ariano audito tucto quello che de supra e scripto, Et per comandamento uostro le ho scripte et reducte da le lecterate in latino. Lo cardinale narrato questo, la sera rendio lo debito de la natura ca morio. Questo e de sopra scripto so uere ca non e verisimile che tanto homo como fo el predicto cardinale essendo per rendere la sua anima a Dio hauesse uoluto componare mendatio et busia Lo quale cardinale passo de quista uita con quella contriccione et deuotione como omne fidele cristiauo deuesse fare.

II.

Al Reverendo et Ornatissimo Huomo Mons. Antonio Adriense da Monte Peloso Vescovo, Francesco di Bautitio S. P. D.

Dovendo io scrivere a te il Progresso del Sommo Pontefice Niccolo quinto del Ordine de frati Minori, il quale visitò il Santissimo Corpo del Divin Francesco nostro Patriarca di Asisi Città Vetustissima, temo che io essendo poco istrutto non saprò con commodo parlare questo narrare. Ma non pensar, che in questo habbia preso audacia, conciosia che io mando a noi quest'epistola la quale sai, e devila mandare, perchè io non dubbito, che io potria ingannare et essere ingannato. Ma tu il quale tieni in parte la Potestà dell' Apostolo Pietro della Chiesa a te commessa, et hai singolar notizia e memoria di queste cose, devi quest' epistola emendare se vedrai che io habbia pretermesso in alchuna cosa. Pregoti, che tu mi dii aiuto in questa cosa, che sia la verità. Prego dunque quello che ha le Chiave David, che mi sia propitio, e che dia nella bocca mia la parola della gratia sua.

Messer Iacobo Vescovo della Chiesa Laquidense a di 7 Marzo passato si trovò [1] con il quale tu parlando cominciasti molto a maravigliarte, dalla qual cosa io avedendomene, cominciai a cercar la causa di tanta ammiratione: all'hora il prefato Messer Iacobo mi disse queste parole: Se tu sapessi quello che per li tempi passati intesi, ancora tu averesti causa d'ammiratione. Al quale dissi: Ti prego, che mi manifesti quello che hai inteso. Allora mi disse: Veramente più presto vorria tal cosa narrare

1) Qui deve mancare *con te*, o altre parole.

Digitized by Google

con lagrime, che con volto alegro. Sentendo questo, con molta più auidità lo cominciai a domandare, e pregare, che questo mi manifestasse. E quello rispose: Volentieri lo farò, ma perchè è cosa di grande importanza, però sta attento ad udire.

Messer Abstorgio Cadinale di S. Eusebio et arcivescovo Beneventano, essendo cruciato da una gran febre, pareva già propinquo alla Morte: io ero suo Ministro, circa la mezza notte cominciò a gridare: *o S. Francesco:* e fatto un poco d' intervallo, di nuovo gridava: *o S. Francesco, Padre mio!* Essendo già fatta la matina, mostrava di stare un poco meglio. Io Iacobo lo pregai humilmente, che mi dicesse la causa per la quale invocava questo Santissimo nome; e quello rispose: O Iacobo Figlio, il quale io preferisco in amore, io te lo dirò, ma fa che stii attento. Niccoló Papa quinto essendo ad Asisi, per gran deuotione li venne dessiderio di vedere il corpo del B. Francesco, e per questo fece dimandare Messer Pietro da Nocera, al quale disse: va toe *(sic)* al Guardiano, o vero custode, e digli che per ogni modo voglio vedere il corpo del Divin Francesco stimatizato. Il quale havendo fatto il commandamento, tornando rispose: Ho fatto quello che mi havete cammandato, Beatissimo Padre. Allora il Custode hauendo intese tali parole, cominciò a pensare et a temere et suspicare, che tanto pretioso corpo non fusse tolto dalle mani dell' Ordine, come altre volte è stato tentato, e di questo n' andava vacabondo ascondendo l' animo suo in questo modo. Finalmente ottenne licenza dal Sommo Pontefice che potesse manifestare questo alli frati del Convento, alli quali havendo parlato, tornando al Sommo Pontefice, li disse: Beatissimo Padre, noi siamo apparecchiati a obbedire a quello che havete domandato: solo una cosa ci couceda Vostra Santità, che circa le cinque hore di notte si degni di venire solo con tre persone fidate, la qual cosa sarà a noi più sicura. Queste cose li disse il Guardiano da parte di tutti li Frati, alla qual cosa il Sommo Pontefice volentieri consentì. Elesse dunque il Sommo Pontefice Pietro da Nocera [1] et un Vescovo Francioso con il Guardiano, con tre Frati.

Fatta dunque l' hora conveniente, deposero li vestimenti, furono levate certe Pietre da un luogo dove era la porta, la quale aperta vedemmo una scala, per la quale con silenzio devotamente descendemmo. Et ecco che vedemmo una porta di rame, denanti alla quale stavano tre catene di Ferro, le quali subbito con le Chiavi furono aperte. Allora il Guardiano inginocchiato in terra, disse: Entrate Beatissimo Padre. Il quale allhora solo entrò, e gittandosi alli piedi di S. Francesco, per stima e gran devotione, cominciò a piangere, che noi, che stauamo di fuori l' udivamo piangere. Dopo alquanto spatio tornando in se il Sommo Pontefice introdusse l'altri ancora.

Essendo dunque pervenuti nel cospetto del Santo, ecco che un stupore incredibile venne sopra di noi. Veramente investigabili sono le vie del Signore! Quale huomo intese mai tal cose, che un corpo tant' anni e tanti morto, ritto stasse sopra li suoi piedi? Il luogo dove vedemmo il Sacro Corpo, era a modo di una picciola Chiesiola ovvero Cappella, la quale havea tre tribune, e quella che era dalla parte interiore era ornata di bellissime pietre sino alle Mura, et etiam nel pavimento in mezzo di questa Cappella, era una lastra di marmo bellissima e con molta arte lavorata, sopra la quale dalla parte orientale stava dritto il Corpo del B. Francesco, con la faccia verso l' occidente, con gli occhi levati al Cielo, le mani teneva aperte dentro le maniche, si come li Frati soglano (*sic*) portare. Così era incorrotto quel Sacro Corpo, come se allhora fusse morto. Dall' altra parte o vero banda, stava dritto un altro Corpo vestito d'abito di S. Domenico, con le mani giunte e levate, si come è costume di quelli, che stanno in oratione, e con gli occhi risguardava li piedi del Beato Francesco, et ami questi corpi havevano li Occhi lucidi, che non erano diferenti dalli vivi: e tal odore era in quel luogo e si suavissimo, che credo mai odorato d' huomini sentisse tale.

Il Sommo Pontefice, doppo che ebbe cessato un poco dalle sue lagrime, s' appresso più alli piedi del B. Francesco, e con li ginocchi in terra, e così approsimato con la mano dritta, con ogni riverenza elevò l' estrema parte dell'abito, e così vedemmo il Sacro Piede nudo senza suola, et in mezzo del piede era uno foro col sangue si fresco, che pareva che fusse stato passato allhora col coltello. Allhora tutti cominciammo fortemente a piangere, e tutti dopo il Pontefice bagiammo il Sacro Piede, e tutti fummo recreati dall' Odore che di esso usciva. L' altro Piede stava sopra l' Abito, e per questo a tutti parse non lo levar violentemente. Le mani similmente erano forate si come il Piede, et era in esse il sangue vivo e fresco. Oh! stupenda e mirabil memoria. E qual di noi fu più ardito toccar il S. Corpo, se non il Sommo Pontefice? Ma li

1) Il Cardinale Abstorgio fu uno dei tre, onde qui manca qualche parola, non essendo ricordato.

Digitized by Google

basciò quelle sacri mani, e di poi il basciò nella Sacra Bocca. Dopochè havemo veduto quel altro Santo Corpo et onoratolo, il quale havea l' abito di S. Domenico, in però che vedeamo in lui l' aspetto, la statura, la forma e l'età, la faccia sicome di lui è scritto: et esso Sommo Pontefice questo affermò, imperocchè, a Bolognia, è varia oppinione dove tal Corpo si riposi. E disse il Papa: Questi dui huomini, furono come due Colonne nella Chiesa . . . . . di si eccellenti religioni renovatione della vita Apostolica, resumendo gli evangelici documenti, li consegli della quali humilmente ricevetteno, e però è molto cosa congrua, che sopra li altri eccedono: e perchè insieme questi osservorno in questa vita, è cosa degna, che li loro Corpi stiano con gloria tutti due dritti et incorrotti. Insieme furono veduti collocati in luogo honesto, e per le mani delli Santi Angeli furno ivi collocati, accio che havendo hauta insieme gran carità li loro Corpi non fussero separati.

Dalla quinta hora sino all' undecima stemmo quivi con gran spirituale consolatione, ma essendoci detto che già era appresso a dì, assai ce ne dolse, e parveci esser stati ivi sol un hora. In quelle due altre Tribune iacevano due corpi delli compagni del B. Francesco, vestiti del loro sacco, tutti due incorrotti, li quali davano gran hodore; denanti alla porta è sepolto il Corpo del B. Egidio, e finalmente approssimandosi l'Aura *(l' aurora)* con gran conforto d'animo ci partemmo da qui.

Questo mi disse il prefato Cardinale, il quale essendo appresso alla morte, non è da credere che havesse detta la Bugia.

Finis.

Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI

MANOSCRITTI VALLICELLIANI

RELATIVI A SAN FRANCESCO DI ASSISI

È noto come in Roma, in fatto di agiografia e di storia religiosa, la biblioteca Vallicelliana tenga forse il primo posto. Dal catalogo dei suoi manoscritti, sotto la parola *Francesco di Assisi*, un nostro amico ha tolto l' elenco dei manoscritti seguenti.

1. *S. Francisci ab Assisio, Fundatoris Ord. Min. Vita, Regula et dicta.* B, 131.
2. *Eiusdem vita brevis.* B, 68, n. 17.
3. *Memoriae historicae ad eiusdem vitam spectantes, sub die 4 Octobris.* C. 126.
4. *De arbore supra quam apparuit Cristus Dominus S. Francisco eique vitae religiosae Regulam dictavit.* L, 23, fol. 240.
5. *Eiusdem regulae fragmentum.* P, 89, n. 34.
6. *Quaestio an S. Franciscus antequam fundaret suum ordinem professus fuerit aliquam religionem.* H, 52.
7. *De eiusdem sacris Stigmatibus monumenta varia.* H, 8, f. 290.
8. *Sacrarum eius Stigmatum officium proprium.* B, 75, n. 18.
9. *De S. Francisci Assisinatis Corpore testificatio extracta ex antiquissimo libro Mediolani edito.* H, 49.
10. *Historia recognitionis eiusdem Sacri Corporis anno 1649, et figura subterranei Templi ubi custoditur, et alia monumenta ad eius vitam spectantia.* H, 29, fol. 44.
11. *De eiusdem statua, sanguine mirifice manante anno 1684 memoria historica.* P, 196, n. 10.
12. *Eiusdem S. Francisci Epistolae ad Capitulum Generale de reverentia debita SS. Eucharistiae.* B, 82, n. 11.
13. *Epistola ad omnes fratres sui ordinis.* H, 29, fol. 44.
14. *Sermo ad fratres habitus prope ipsius mortem.* B, 82, n. 10.
15. *Chronicorum Ord. Minorum pars IV.* H, 52.
16. *Genealogia Seraphici Ord. S. Francissi.* L, 23, fol. 241.
17. *Notitia Episcoporum qui ex Franciscano ordine assumpti sunt ab anno 1600 ad 1706.* Ibid. fol. 245.
18. *Calendarium ad usum Fratrum et Monalium Tertii Ord. S. Francisci approbatum an. 1683.* Ibid. fol. 251.
19. *Catalogus indulgentiarum concessarum a variis Summis Pontificibus Ord. Min. Auctore fr. Nicolao Episcopo Abigensi eiusd. Ord.* A, 23.
20. *De eorumdem Breviario varia.* L, 23, fol. 258.
21. *Modus eligendi per suffragia secreta Praelatos Ord. Min. S. Francisci, juxta Decreta S. Cong. Card. Interpr. S. Cong. Card. Interpr. S. Concilii Tridentini.* Ibid. fol. 218.
22. *De persecutione oborta in Hispania an. 1571 contra religionem Min. Observantium.* I, 21, fol. 41.
23. *Catalogus fratrum franciscanorum, qui in Regno Iaponiae mortem subierunt pro confessione fidei saeculo 1600.* I, 20, fol. 55.
24. *Franciscanarum Monialium Ordinum S. Clarae Regula.* P, 15.

LA PRIMA EDIZIONE

DELLE LAUDI

DEL BEATO IACOPONE DA TODI

Il futuro editore delle laudi del beato Iacopone da Todi, non potrà in verun modo astenersi dal fare un serio studio sulla prima edizione delle laudi

Digitized by Google

stesse, la quale, su tutte le stampe che seguirono poi, ha meriti per parecchi lati indiscutibilmente superiori. Qui, in servigio di questo futuro editore (e sappiamo che il defunto Molteni avea in animo questo lavoro, e che oggi vengono preparandolo da un lato l'egregio Sig. Prof. Mazzatinti, e dall'altro il Sig. A. Tenneroni) faremo cenno, e daremo la tavola di questa edizione *principe*, la quale essa sola vale per molti codici.

Cominciamo dal descrivere il libro.

Esso è informa di quarto, e si compone di 142 carte non numerate, col registro A, a-q di quaterno, e r di terno: sono quindi 17 quaterni, e un terno. La prima carta contiene nel retto questo semplice titolo:

LAVDE

DI FRATE IACOPONE DA TODI

A tergo della carta 1, e per tutte le carte 2, 3, 4, 5, 6 e 7 si trovano: a) un PROEMIO; b) un *Repertorio per alphabeto secondo el numero delle laude*: c) e un *Altra tauola de infrascripte laude, secondo l'ordine del libro, con li suoi tituli o vero rubriche*. La carta 8 è bianca nel retto, nel tergo poi ha una silografia che l'occupa tutta, e che rappresenta il beato Iacopone in veste minoritica, col capo nimbato, colle mani giunte, genuflesso dinanzi alla figura della Madonna, la quale gli apparisce dinanzi in mezzo alle nubi e agli splendori e dentro un coro di Angeli. Per terra, dinanzi a Iacopone, sta un libro chiuso, ed ivi presso, un leggio come quelli che si usano nelle Chiese per le funzioni corali.

Dopo questo, incominciano le laudi alla carta 9 con questo titolo. *Incominciano Li cantichi o uero laude del Beato frate Iacopone de Benedecto da Todi De lordine de frati minori*. Le laudi proseguono senza interruzione fino al verso dalla carta 135, in fine della quale si legge LAVS DEO. La carta 136 è bianca nel verso, e nel retto ha la nota tipografica così disposta:

A CON
TEM
PLA
TIO
NE
delle deuote persone sono im
presse queste laude per Ser Fran
cesco Bo
naccorsi
In Firenze
adi uentiotto
del mese di septembre
. M. CCCCLXXXX .

Cōtepla cor modan facto deuoto
La passion del tuo dolce signore
Chiedi pdono del tuo āticho errore
Dogni peccato et di malatia uoto.

Le ultime sei carte 137-42, che lo Zambrini 1) inesattamente dice segnate col registro y, mentre hanno la segnatura r, contengono una terza tavola, il contenuto della quale leggesi bene indicato a tergo della carta terza dove l'editore dice così: *Nel fine del libro sera un altra terza tauola: nella quale si fa mentione de alcuni errori di scriptura passati per inaduertentia, come accade, trouati in uno volume reueduto: benche piñ volte de quelli si emendaua nella forma stampandosi, quando eran ueduti. Certi etiam uocabuli antichi et del paese di Todi si dechiarono, quanto si ha inteso. Et certe parole trouate uariamente in alcuni de libri antichi si sono notate alochi suoi.*

Descritto il libro, e venendo alla materia di esso, dobbiamo subito avvertire che questa l'abbiamo in una edizione veramente eccellente. L'anonimo editore delle laudi adottò un sistema, quale allora e poi poche volte si pose in opera, ma che rivela in lui ottimo criterio e discernimento critico. Egli radunò le *laudi* con scopo ascetico, ma insieme ce ne dette una raccolta publicata in modo, che può dirsi riproduca con somma esattezza il vero testo Iacoponiano. Egli nel *proemio* dichiara che la sua stampa volle *che fusse emendata quanto più si potesse; & reducta alla purita anticha*. E notando che la lezione vera in molti libri era molto alterata, egli usò la diligenza di radunare molti codici, e di confrontarli assieme per cavarne il vero testo. Dei codici narrò averne usato largamente, e li divide in Fiorentini e Todini. A Todi dice che *se ne troua libri assai*, benchè le *laudi* in essi contenute e sempre disposte col medesimo ordine non sieno tanto numerose come nei codici Fiorentini. Egli dei codici tudertini scelse due esemplari *assai antichi: & più copiosi & migliori che si trouino in quella citta*. Maggior numero di codici esaminò in Firenze, e due specialmente *pur antichi in buona carta: facti con diligentia: de quali uno appare scripto nella citta de perugia: dell'anno*. M.CCCXXXVI. *trovato in Firenze: de laude*. XC *et non piu*. L'uso di questo codice specialmente, sia per la sua antichità (1336: Iacopone morì nel 1306), sia per la sua origine umbra (scritto in Perugia) rendono pregiatissima questa edizione. Nè il bravo editore si contentò di quattro codici, poichè dice che adoprò anche *molti altri uolumi de diversi religiosi: & de altre particulare persone, trouati pur in Firenze*, onde poté sicuramente asserire di aver *seruata la simplicità & purita anticha secondo quel paese di Todi, del modo di scrivere & de uocaboli*. Nè basta ancora: quando nei codici trovò delle varianti, queste le notò *alochi suoi*, e dopo stampato il libro, avendo trovato *uno uolume reveduto*, notò in fine le varianti che questo gli offriva, correggendo gli errori di stampa, spiegando le parole antiquate, i vocaboli dialettali ecc. Quando avremo aggiunto che egli delle *laudi* dette pure un indice alfabetico e un indice progressivo, rimarremo persuasi che l'editore fiorentino, che forse fu frate, ci dette una stampa criticamente esatta, per la quale merita lodi amplissima.

Diciamo una parola sul numero delle *laudi*, e sulla loro genuina paternità. Si sa che molte laudi che vanno per la stampa col nome di Iacopone non sono sue, e viceversa sono sue parecchie che nemmeno son tutte stampate. Il nostro editore si avvide della confusione e ne escì assai bene. Le *laudi* dei codici tudertini che erano i meno numerosi le accettò tutte e fece bene, anche dai codici fiorentini alcune ne tolse, e ne publicò centodue. Peraltro osservò: *Non si dice pero per questo che lui non facesse maggior numero de laude, ne anche si afferma che tucte queste sieno facte da lui*. In vero non si può procedere con cautela maggiore. Il *proemio* prosiegue osservando sull'ordine che ha dato alle laudi, sui codici di Todi che, in quanto all'ordine, sono uniformi ecc., ma ciò si comprenderà meglio dalla tavola che diamo di queste laudi.

La quale tavola, per brevità e per chiarezza abbiamo compilata così. Abbiamo riferito cioè il titolo e il numero della *lauda* stessa, il suo primo, e l'ultimo verso, il numero dei versi di ciascuna lauda, e le pagine dove esse si trovano. Osservo qui che il mio numero progressivo dopo il 46 non corrisponde più col numero dell'edizione, perchè come si vedrà ai suoi luoghi e nella rubrica dell'ultima laude, i numeri 47 e 77 sono duplicati. Ecco quindi la tavola.

1) *Le opere volgari a stampa dei secoli* XIII *e* XIV. Bologna, Zanichelli, 1884, col. 500.

Digitized by Google

1 (carta 9-9' di versi 64)
De la Beata uergine Maria & del peccatore .I.
o REGINA cortese
. . . . . .
non aia que mostrare

2 (c 9'-11, v. 146).
De la beata uergine Maria .ii.
O Vergen più che femina
. . . . . .
la gente desperata

3 (c. 11-12', v. 180),
Contentione infra l anima et corpo .iii.
Audite un an tenzone
. . . . . .
en questo loco lassare.

4 (c. 12-13', v. 108).
De la penitentia .iiii.
O Alta penetenza
. . . . . .
. . . . o molto e grato.

5 (c. 13'-14, v. 60).
De cinque sentimenti .v.
Cinque sensi messon pegno
. . . . . .
che eterno el delectare.

6 (c. 14-14', v. 38).
De la guarda de sentimenti .vi.
Guarda che non caggi amico
. . . . . .
guarda.

7 (c. 14'-15', v. 124)
De pericoli che interuengono al huomo che non guarda bene el uiso et altri sentimenti .vii.
O Frate guarda l uiso
. . . . . .
non ce stare a dormire

8 (c. 15'-17, v. 132).
De l ornamento delle donne dannoso .viii.
O Femene guardate
. . . . . .
de morte angustiata.

9 (c. 17-17', v. 80).
Consiglio del amico al altro amico che uoglia tornare a dio .ix.
O Frate mio briga de tornare
. . . . . .
de quel fuoco acalurato.

10 (c. 17'-18, v. 80).
Como dio induce el peccatore a penite za. x.
Peccator chi ta fidato
. . . . . .
Cusi grande sconoscenza.

11 (c. 18'-19, v. 46).
Del anema contrita del offesa di dio. .xi.
Signore damme la morte
. . . . . .
& de te non gir curando

12 (c. 19-20', v. 100).
Como lanema deuenta morta per il peccato .xii.
Si como la morte face
. . . . . .
hauerai cotal pagato.

13 (c. 20-20', v. 70).
Como lanima uitiosa e inferno: et per lume de la gratia poi se fa paradiso .xiii.
L Anima che uitiosa
. . . . . .
con la uita angelicata.

14 (c. 20'-21, v. 124).
Como li uitii, descendono da la superbia .xiiii.
La superbia de laltura
. . . . . .
& lo nferno ha redetato.

15 (c. 21'-22, v. 124).
Como lanema retorna al corpo per andare al iudicio .xv.
O Corpo enfracedato
. . . . . .
or que hauer guadagnato

16 (c. 22'-23', v. 94.)
Como lappetito de laude fa operare molte cose senza fructo. .xvi.
Que fai anema predata
. . . . . .
prouerai l umiliata [1]

17 (c. 23'-24, v. 38).
De frate Ranaldo quale era morto .xvii.
Frate Ranaldo doue se andato
. . . . . .
ch'el signor ta comandato.

18 (c. 24, v. 42).
Come l omo e acecato dal mondo .xviii.
Homo tu se engannato
. . . . . .
se son del tuo guadagnato.

19 (c. 24-25, v. 39).
Del homo che non satisfece in uita sua del mal acquistato .xix.
Figli nepoti & frati
. . . . . .
che prouarite che son li mei guai.

20 (c. 25-25', v. 68).
Del scellerato peccatore penitente .xx.
O me lasso dolente
. . . . . .
douna de gran ualore.

21 (c. 25'-27, v. 148).
De quello che domanda perdonanza dopo la morte .xxi.
C Cristo pietoso
. . . . . .
& nel foco el son gettate.

1) Qui seguono tre quartine dello stesso metro, alle quali si premette questa nota: *Le tre stantie sequente erano in alcuni libri inanti le tre ultime.* Cominciano: *O lamento mio lamento*; finiscono: *& con dio scandalizzata.*

Digitized by Google

22 (c. 27-28', v. 186).
Della uita del homo reducta alla uecchiezza .xxi. [1]
Audite una entenzone
. . . . . .
che m auidi si tardo.

23 (c. 28'29, v. 50).
De la uilta de l homo .xxiii.
Homo mettete a pensare
. . . . . .
nella fin teco portare

24 (c. 29-32', v. 188).
Como la uita del homo e penosa .xxiiii.
O Vita penosa continua battaglia
. . . . . .
che en affrantura non sia nostra andata.

25 (c. 32' 34, v. 82).
De la contemplatione de la morte & incineratione contro la superbia .xxv.
Quando t allegri homo de altura
. . . . . .
tu serai messo en grande strectura.

26 (c. 34-35, v, 115).
Como Christo se lamenta del homo peccatore .xxvi.
Homo de te me lamento
. . . . . .
cha sempre me uoi contrastare.

27 (c. 35-36, v. 112).
Como l anima domanda aiuto contra la battaglia de li sensi corporali .xxvii.
Amor dilecto
. . . . . .
de la tristanza.

28 (c. 36 36', v. 31).
De la impatientia. che fa tutti li bene perdere .xxviii.
Assai me sforzo a guadagnare
. . . . . .
ch apena posso perdonare.

29 (c. 36'-37, v. 50).
De la ypocrisia .xix.
Molto me so delongato
. . . . . .
la uoce che sia allecerato.

30 (c. 37-38, v. 69).
Della iustitia et falsita .xxx.
Solo a Dio ne possa piacere
. . . . . .
lo sancto orare che ne potea guarire.

31 (c. 38', v. 34).
Como la curiosa scientia & l ambitione sono destructiue de la purita .xxxi.
Tale quale tale
. . . . . .
co figlio d emperadore.

32 (c. 38'-39, v. 60)
Como e da guardarse da lupi che vengono sotto uesta de pecora. xxxii.
O Anema fedele
. . . . . .
non possa trauagliare.

33 (c. 39-39', v. 84).
Del amore falso che offende le virtù .xxx, [1]
Amor contrafacto
. . . . . .
ensemora ha penare.

34 (c. 39'-41, v. 138).
De la differentia intra el uero & falso amore & intra la scientia acquisita & infusa .xxxiiii.
O Liberta subiecta
. . . . . .
tutte suoi operare.

35 (c. 41-42', v. 73).
Exhortatione a l anima propria che considerata la sua nobilita non tardi la uia a l amor diuino .xxxv.
O Anima mia creata gentile
. . . . . .
ch e si esmeruta en suo dominato.

36 (c. 42'-44, v. 148).
Como l anima uestita de uertu passa a la gloria .xxxvii. [2]
Anima che desideri
. . . . . .
nel fuoco a tormentare.

37 (c. 44-44', v. 80).
De la castita la quale non basta a l anima senza l altre virtute. xxxvii.
O Castitate fiore
. . . . . .
& ette traditore.

38 (c. 44'-46, v. 124).
Como e difficile passare per el megio uirtuoso .xxxviii.
O Megio uirtuoso
. . . . . .
en questo loco finare.

39 (c. 46-47, v. 136).
Come la uita di Iesu e specchio del anima .xxix.
O Vita de Iesu christo
. . . . . .
del dolce mio sire.

---

1) Questo è errore di stampa, poichè la laude non è la XXI, ma la XXII; infatti la seguente ha il num. XXIII.

1) Così la stampa invece di XXXIII.
2) Invece deve dire XXXVI.

Digitized by Google

40 (c. 47-48, v. 100).
Como li angeli domandano a christo la cagione de la sua peregrinazione nel mondo .lx. [1]
O Christo onipotente
. . . . . .
& l aino ce po pedonare.

41 (c. 48-49, v. 52).
Como li angeli si maravigliano de la peregrinatione de christo nel mondo .lxi.
O Christo onnipotente
. . . . . .
o uai christo empicato.

42 (c. 49-50, v. 104).
Como l anima priega li angeli che linsegnino ad trouar Iesu christo .xlii.
Ensegnatime iesu christo
. . . . . .
morir teco abraciato.

43 (c. 50-58', v. 456).
De la misericordia & iustitia & como fu l omo reparato: Et parlano diuersi .xliii.
L'Omo fo creato uirtuoso
. . . . . .
che ne perdoni le nostra peccata.

44 (c. 58'-59, v. 84).
De le petitione che sono nel pater nostro. .xliiii.
E septe modi co a me pare.
. . . . . .
loco si sta cumulata.

45 (c. 59 59', v. 52).
Como dio appare nel anima en cinque modi .xlv.
En cinque modi apparemo
. . . . . .
en mirabil unitato.

46 (c. 59'-61, v. 124).
Como lanima per fede uiene a le cose inuisibile .xlvi.
Con gli occhi ch agio nel capo
. . . . . .
ch io ami la tua rederata.

47 (c. 61-93, v. 240).
De la battaglia del nemico .xlvii.
Or udite la battaglia
. . . . . .
per farte cadere ne i banni.

48 (c. 63-63', v. 74).
De infermita & m li che frate Iacopone demandava per excesso de carita .xlvii. [2]
O Signor per cortesia
. . . . . .
et io t o morto a uillania.

49 (63'-64, v. 36).
De la coscientia pacificata .xlviii.
O Conscientia mia
. . . . . .
ch el mio furor ha placato.

50 (v. 64-65, v. 73).
De la grande battaglia de antichristo .xlviiii.
Or se parta chi hauera fidanza
. . . . . .
d essere securo stolto me pare.

51 (c. 65-66', v. 124).
Como la uerita piange de la bonta morta .L.
La ueritate piange
. . . . . .
che purge i soi peccati.

52 (c. 66'-67, v. 68).
Como christo se lamenta de la chiesa Romana .li.
Iesu christo se lamenta
. . . . . .
da lor aggio portato.

53 (c. 67-68, v. 62).
Del pianto de la Chiesa reducta a mal stato .lii.
Piange la ecclesia: piange & dolura
. . . . . .
en omne coraggio te ueggio afocato.

54 (c. 62 68', v. 58).
Epistola a Celestino papa .V. chiamato prima Pietro da morrone .liii.
Que farai Pier da morrone
. . . . . .
canterai mala canzone.

55 (c. 68'-70, v. 150).
Cantico de Frate Iacopone de la sua prigionia .liiii.
Que farai fra Iacouone
. . . . . .
en tribu lengua & natione. [1]

56 (c. 70-70', v. 54).
Epistola a papa Bonifatio octauo .lv.
O Papa Bonifatio
. . . . . .
en questo loco lassato.

57 (c. 70'-71', v. 92).
Epistola seconda al prefato papa .lvi.
Lo pastor per mio peccato
. . . . . .
Per la lengua de fra gentile.

58 (c. 71'-73, v. 164.)
Epistola tertia al prefato papa da poi che l fo preso .lvii.
O Papa Bonifatio
. . . . . .
o de falsa sentire.

1) Questa e la cifra seguente sono errate, cioè invece di LX e LXI devono leggersi XL e XLI.

2) Questo numero XLVII è duplicato nel novero delle laudi, quindi le seguenti non corrispondono più col nostro numero progressivo.

1) Qui si legge: *Questa stantia sequente era più in certi libri*

Et dico iaccio sollerato
en perpetuo carcerato
en corte roma ho guadagnato
si bon beneficione.

Digitized by Google

59 (c. 73-73', v. 54).
De la sacra pouerta signora de tutto .lviii.
Pouertade enamorata
. . . . . .
ennamorata cortesia.

60 (c. 73'-74', v. 122).
De la sacra pouerta & suo triplice cielo .lviiii.
O Amor de povertate
. . . . . .
en spirito de libertate.

61 (c. 75-76', v. 188).
De san Francesco & de septe apparitione de croce a lui & de lui facte .lx.
O Francesco pouero
. . . . . .
el fonte ennamorato.

62 (c. 76'-78, v. 162).
De san Francesco & de le battaglie del nemico contra lui. lxi.
O Francesco da dio amato
. . . . . .
et d omne ben sira ditato.

63 (c. 78-78', v. 22).
Epistola consolatoria a frate Iohanni da fermo dicto dalla uerua per la stantia dove ancho se riposa: trasferita en uulgare la parte litterale: quale e prosa .lxii. [1]
O Fra Ianne da lo uerna
. . . . . .
non se scusan tal derrate.

64 (c. 78'-79', v. 111).
Cantico de la nativita de Iesu christo .lxiii.
O Nouo canto
. . . . . .
ch el core ha bramato.

65 (c. 79'-84, v. 473).
Cantico secondo de la nativita de christo .lxiiii.
Ad l amor che uenuto
. . . . . .
non gusta per sapore.

66 (v. 84-84', v. 70).
Pianto che fa l anima per l occultatione de la gratia .lxv.
Or chi auera cordoglio
. . . . . .
che me se si encarato.

67 (c. 84'-86, v. 162).
Como l anima se lamenta de l amore diuino partito .lxvi.
Amor dilecto amore
. . . . . .
de lo legale amore.

68 (c. 86-87, v. 42).
Como l anima piange la partita del suo amore .lxvii.
Piangi dolente anima predata
. . . . . .
da ch o perduto lo mio redemptore.

69 (c, 87-89', v. 284).
Arbore de ierarhia simile al angelica: fondata sopra la fede, speranza & caritate .lxviii.
Fede : spene, et caritate
. . . . . .
che te possiam sequitare.

70 (c. 89'-90', v. 100).
De le quattro uirtu cardinale .lxviiii.
Alte quattro virtute
. . . . . .
lave l amor beato

71 (c. 90'-91', v. 88).
Como Christo se reposa nel anima ornata de uirtu, como sposo con la sposa .lxx.
Homo che uol parlare
. . . . . .
faria grande fracasso.

72 (c. 91'-92, v. 38).
Como el uero amore del proximo in pochi se trova .lxxi.
Uorria trouare chi ama
. . . . . .
che solo uero ama.

73 (c. 92-92', v. 94).
Del gran prezo dato per uil derrata, cioe christo per l omo .lxxii.
O derrata guarda al prezo
. . . . . .
quel che sente en quello stare.

74 (c. 93-94, v. 140).
La bonta diuina se lamenta del affecto creato. .lxxiii.
La bontade se lamenta
. . . . . .
donde uita possan trare.

75 (c. 94-95, v. 62).
De la diuersita de contemplatione de croce .lxxiiii.
Fuggo la croce che me deuora
. . . . . .
che la fortuna non faccia alendare.

76 (c. 95-95', v. 32).
Del jubilo del core che esce in uoce .lxxv.
O lubilo del core
. . . . . .
non se sente de fuore.

77 (c. 95'-96, v. 52
Del amor muto .lxxvi.
O Amore muto
. . . . . .
de lei & del suo tributo.

1) Di fatto, dopo il quarto verso, vi è la lettera in prosa, la quale è breve ed occupa sole venti righe di una colonna.

Digitized by Google

78 (c. 96-97, v. 82).
Del amor uero & discretion falsa .lxxvii.
L' Amor lo cor si uol regnare
. . . . . .
la nocte tu non poi mucciare.

79 (c. 97-97', v. 84).
Della bonta diuina & uolonta creata .lxxvii. [1]
La bontate enfinita
. . . . . .
passando te otiato.

80 (c. 97-99', v. 180).
Del amore diuino destincto in tre stati .lxxviii.
Sapete uoi nouelle de l amore
. . . . . .
che ne saluino Amen.

81 (c. 99'-101, v. 132).
De l amor diuino & sua laude lxxix.
O Amor diuino amore
. . . . . .
trouarese afogato.

82 (c. 101-101', v. 53).
Como lanima troua dio in tutte creature per mezo de sensi .lxxx.
O Amor diuino amore
. . . . . .
per volerne sanare.

83 (c. 101'-102, v. 57).
De lamore de christo in croce, & come lanima desidera de morire con lui .lxxxi.
O Dolce amore
. . . . . .
de gire empazato d amore.

84 (c. 102-102', v. 30).
Como e somma sapientia essere reputato pazo per l amor de christo .lxxxiii.
Senno me pare & cortesia
. . . . . .
a mparar altra maestria.

85 (c 102' 103', v. 30).
Como se deue amar christo liberalmente come esso amo noi .lxxxiii.
O Amor che m ami
. . . . . .
semper in idem stato.

86 (c. 103'-104, v. 66).
Como l anima dimanda perdonanza de l offensione & gusto d amore .lxxxiiii.
Amor dolce senza pare
. . . . . .
non me far tanto aspectare.

87 (c. 104-104', v. 75).
De l amor diuino la misura del quale e incognita .lxxxv.
Amor che ami tanto
. . . . . .
nell amore trasformato.

1) Anche questo numero è duplicato, come si accennò nella lauda 48, e come si dirá in fine.

88 (c. 104'-109, v. 230).
Como in l omo perfecto sono figurato le tre ierarchie con li noui chori de angeli .lxxxvi.
L omo che puo la sua lengua domare
. . . . . .
campene noi la uergene Maria. Amen.

89 (c. 109-110, v. 133).
Arbore del amore diuino .lxxxvii.
Vn arbore e da dio plantato
. . . . . .
et ita sempre exercitato. [1]

90 (c. 110'-115', v. 290).
Como l anima se lamenta con dio de la carita super ardente in lei infusa .lxxxviii.
Amor de caritate: Perche m hai si ferito
. . . . . .
iesu speranza mia Abyssame en amore.

91 (c. 115'-120, v. 484).
Como l anima per sancta nichilita & carita peruiene a stato incognito & indicibile .lxxxix.
So pronte lengua amore
. . . . . .
del nostro pouer core.

92 (c. 120-122', v. 118).
Como per la ferma fede & speranza se peruene a triplice stato de nichilita .lxxxx.
La fede & la speranza
. . . . . .
non uol pensar peccato ne operare.

93 (c. 122'-124, v. 135).
Pianto de la madonna de la passione del figliolo Iesu christo .lxxxxi.
Donna del paradiso
. . . . . .
mate *(sic)* & figlio abracciato. [2]

94 (c. 124-124', v. 60)
Como l onore & la uergogna contendono insieme .lxxxxii.
Udite una entenzone
. . . . . .
en fortezza abracciata de cora.

95 (c. 124-125', v. 114).
Altro cantico nel quale pur se parla de anichilatione & trasformatione, come nella .lxxxx lauda de sopra posta. Et in due stantie de questa appare defecto .lxxxxiii.
Que farai morte mia
. . . . . .
che non me ci ho trouato.

1) Qui si legge: *Agionto en alcun libri.* E seguono due quartine, che cominciano: *non e dato a creatura*, e finiscono: *serai en perfecto stato.*

2) In questo luogo una nota dice così: *La soprascripta lauda pertinente a la madonna e posta in questo loco per clausula de la precedente: el principio de le quali e pur da lei: Et per uno separamento da le seguenti laude trouate in diuersi libri. Le due proxime erano in uno libro antiquo scripto l anno* MCCCXXXVI. *in la cita de perugia: & non in altri libri maxime todini: Et in la seconda si uede certi defecti.*

Digitized by Google

96 (c. 125'-127, v. 142)
Excusatione che fa el peccatore a dio de non poter fare la penitentia a la quale da lui e confortato .lxxxxiiii [1]
Troppo m e grande fatiga
. . . . . .
mia forma uolesti pigliare.

97 (c. 126-128', v. 164).
Amaestramento al peccatore che se uole reconciliare con dio .lxxxxv. [2]
O Peccator dolente
. . . . . .
deui perseuerare.

98 (c. 128'-129, v. 68).
Como la ragione conforta l anima che retorni a dio .lxxxxvi.
Perche m ai tu creata
. . . . . .
cioè el dolce amor mio.

99 (c. 129-129', v. 52)
Conditione del perfecto amore .lxxxxvii.
L Amor che consumato
. . . . . .
esser considerato.

100 (c. 129'-131, v. 74).
De la incarnatione del uerbo diuino .lxxxxviii.
Florito e christo nella carne pura
. . . . . .
fusseno i seguaci con perfecto ardore.

101 (c. 131-135, v. 212).
Como el uero amore non e otioso .lxxxxviiii.
Troppo perde el tempo chi non t ama
. . . . . .
et sempre regni teco uero amore.

102 (c. 135-135' v. 32).
Como e da cercare iesu per sommo dilecto el quale e nostro fine : et cusi termina in lui questo uolume .C. [3]
Se per dilecto tu cercando uai.
. . . . . .
per essa tua dureza spezerai.

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

I.

Alberto (P.) d'Alberoro Min. Rif. *Compendio storico-religioso del sacro Monte della Verna in Toscana Diocesi e Provincia d'Arezzo ecc. Firenze, Borrani, 1884. in 16 di p. 132, con 4 incisioni.*

Molti hanno scritto della Verna, e delle sue memorie storiche, artistiche e religiose, e fra questi, deve oggi collocarsi il p. Alberto d'Alberoro religioso di detto convento, il quale con scopo morale più che scientifico ha raccolte tutte le memorie della Verna in 40 capitoli che i devoti che saliscono a quel monte leggeranno con molto piacere. Noi desideriamo di più: facciamo voti che qualche dotto religioso di quel luogo, ne illustri e ne ricerchi le memorie molteplici al lume di una critica discreta ma oculata, facendoci ben conoscere i fonti storici che se ne hanno, insegnandoci dove finisce la storia, e dove comincia la pia tradizione. Ciò facendo, il futuro istorico della Verna si renderà benemerito dell'ordine minoritico e dei buoni studi, e potrà arricchire la bibliografia francescana di un operetta che tutti accetteranno con plauso.

II

Analecta franciscana sine chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia edita a patribus collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis patribus eiusdem ordinis. Tomus 1. Ad Claras Aquas (Quaracchi) *prope Florentiam, in Typographia Collegii S. Bonaventurae.* MDCCCLXXXV, in-4, di pag. XX-452.

Questo utilissimo volume è il primo di una collezione di documenti storici francescani, che i dotti padri di Quaracchi dell'ordine dei Minori Riformati con sapientissimo consiglio hanno incominciato a publicare. Noi non esageriamo certamente affermando che questo volume per gli studi storici francescani è di interesse sommo, indispensabile sicuramente per chi vuole avere in pronto documenti di alto valore per la storia dell'ordine e del suo fondatore. Non tutti i documenti e le cronache di questo libro sono inedite, però qui in Italia erano cosi rari e sconosciuti, che il solo averli riprodotti è stata opera grandemente lodevole. Dopo alcune osservazioni preliminari sugli scritti contenuti in questo volume, incomincia la cronaca di fra *Giordano da Giano* (1207-1238) pubblicata già dal Voigt a Lipsia nel 1870, e qui riprodotta in una lezione molto migliorata. Siegue la *Missio seraphica in Imperio Sinarum* (1575-1762) scritta da p. *Francesco Miggenes* e publicata dai pp. *Marcellino da Civezza* e *Teofilo Domenichelli M. O.* In terzo luogo siegue una *Cosmographia Franciscano-Austriacae Provinciae S. Bernardini*, compilato nel 1732 dal p. *Herzog*, e publicata dal p.

1) Queste parole sono precedute dall'avvertenza seguente: *Questa lauda sequente era pur nel dicto libro antiquo et ancora in alcuni todini, benche para assai bassa come la* XX. *in ordine che incominenza Oime lasso doleute.*

2) Anche queste parole sono precedute da una breve avvertenza cosi: *Queste cinque laude proxime seguente erano nel libro todino in fine.*

3) Prima del titolo si legge: *Questa lauda extravagante e posta per finire el numero perfecto de cento : benche ne stan due de più sotto due numeri cioe xlii et lxxvii. per inadvertentia ; et cusi sono .CII laude in tutto*

Digitized by Google

Eusebio Fermendzin M. O. Importantissimo è il *liber fratris Thomae Eccleston de Adventu Fratrum Minorum in Anglia*, che narra le cose dell'Ordine in Inghilterra nei secoli XIII e XIV, e che fu già publicato a Londra dal Brewer nel 1858, e che fra noi, meno da pochissimi, era sconosciuto. Il p. *Luca Carey* vi publica una *chronica anonyma fratrum minorum Germaniae* riferentesi ai secoli XIII-XIV; il compianto p. *Antonio da Vicenza* un *Commentariolum de Veneta provincia reformata S. Antonii*, e finalmente il p. *Luigi da Piedelama* una *Parva chronica provinciae seraphicae reformatae*. Come si vede, il volume contiene materiale di tutte le epoche e di tutti i luoghi. Ai padri di Quaracchi ed agli autori ed editori di questi documenti facciamo plauso sincero.

III.

ANGELUS A S. FRANCISCO RECOLL. *Certamen Seraphicum Provinciae Angliae pro sancta Dei Ecclesia. Ad Claras Aquas (Quaracchi), ex tipogr. Collegi S. Bonaventurae,* MDCCCLXXXV, *in-8, di p. XX-312.*

La riforma protestante in Inghilterra, costò la vita a molti cattolici, specialmente ecclesiastici. Di alcuni religiosi francescani che difesero la religione con gli scritti, e poi morirono martiri, raccolse ampiamente le memorie il P. Angiolo da S. Francesco e le publicò nel 1669. Resosi raro questo libro, i benemeriti francescani di Quaracchi lo hanno riprodotto, per la parte storica, integralmente, rendendo un grande servigio non pure all'ordine, ma anche alla storia letteraria inglese, poichè infine si fa un buon cenno di circa 120 scrittori inglesi che appartennero all'ordine di S. Francesco del XIII al XVI secolo.

IV.

BARTOLAZZI PIERPAOLO. *Memorie francescane di Montolmo oggi Pausola. Pausola, Crocetti, 1883, in-4, di pag. 44.*

Il titolo enuncia assai chiaramente il contenuto di questo opuscolo, nel quale l'autore ha raccolto un manipolo di notizie storiche, artistiche, letterarie assai pregevoli, più pregevoli ancora se le notizie stesse fossero state più corredate con opportuni richiami dei relativi documenti. Vuolsi che san Francesco medesimo si recasse a Pausola, e che ivi un pittore ne ritraesse l'effigie oggi perduta, che però l'abate Lanzi, che era di Pausola, giudicò certamente opera del secolo XIII.

V.

BERTHAUMIER. *Vie de Saint François d'Assise revue et complétée par le T. R. P. Raphael Provincial des Franciscain de l'Observance. Tours, Mame, 1883, in-16 di pag. 216.*

Questa vita di san Francesco non è scritta con intenzioni critiche, e quasi mai ricorre ai fonti istorici, che consulta di seconda mano dai biografi francesi del Santo, è però un bel libretto che si legge con piacere, avendo l'autore presentato il suo soggetto in un modo assai dilettevole e vero. Alcune poesie francescane chiudono il bel libretto, il quale meritava, sebbene tardi, questo breve ricordo.

VI.

BONAVENTURA (P.) DA SORRENTO CAPP. *Il libro dei Fioretti di S. Francesco. Studio. S. Agnello di Sorrento, tip. all' insegna di S. Francesco d'Assisi, 1885, in-8 di p. 84.*

È questo uno degli *Opuscoli Francescani* che publica di tanto in tanto il P. Buonaventura. Certo egli merita lode per l'amore col quale coltiva e fa note le memorie dell'ordino suo, ben vorremmo però, che lasciate tante inopportune disquisizioni, insistesse sul tema propostosi, e lo illustrasse come si merita. In questo scritto difatti, se ne togli il cap. V che tratta dell'autore dei *Fioretti*, che è tutto cavato da uno studio consimile del P. Luigi da Fabriano, nulla ci è di nuovo e di notevole, se si tolga l'affetto riverente che nutre per questo libretto, per la storia di San Francesco, e per le lettere nostre veramente prezioso. Non possiamo poi non far plauso al suo progetto di una edizione di questo libro, edizione principe veramente, nella quale, sopra un testo ricavato con ogni diligenza di confronto, si dovrebbero fare delle numerose annotazioni filologiche, letterarie, storiche, morali, illustrando splendidamente il volume colla riproduzione fedele dei migliori monumenti francescani che esistono. All'ottima idea del P. Bonaventura ci uniamo volentieri, e lo incoraggiamo a perseverare nella utile e decorissima proposta.

VII.

S. BONAVENTURAE *Seraphici Ecclesiae Doctoris Sermones in laudem S. Francisci Asisiensis, S. Antonii Patavini et S. Clarae Virg. e M. SS. codice saeculi* XIII *nunc primum editi atque illustrati curis et studio* Antonii Mariae Locatelli *presb. patav. S. Th. D. etc. Patavii, typ. Seminarii,* MDCCCLXXXII, *in-4 di pag.* XII-*100.*

Digitized by Google

S. Bonaventurae *in laudem thaumaturgi Antonii Patavini sermo ex M. SS. et collectaneo Antonianae bibliothecae codice nunc primum editus ad* Antonio Maria Locatelli etc. *Patavii typis Seminarii*, MDCCCLXXXIII, *in-4, di pag. 24.*

Veramente conforta vedere tanta brava gente tutta intesa ad esumare scritti e memorie dei più insigni scrittori minoritici. Mentre a Quaracchi i solerti padri del Collegio di san Bonaventura attendono alla stampa dei poderosi volumi contenenti le opere del S. Dottore, un dotto sacerdote di Padova mette alla luce inediti scritti di lui, tanto più pregevoli e interessanti, quanto più importante è il soggetto al quale si riferiscono. Il dotto sacerdote podovano Anton Maria Loccatelli, avendo trovati nel cod. CDXC della biblioteca Antoniana di Padova del secolo XIII alcuni sermoni inediti su san Francesco, ha creduto poter attribuire questi e tutti gli altri nel codice contenuti al serafico dottore, sebbene gli argomenti stessi non abbia svolto, ma abbia appena accennato. I sermoni publicati in questo scritto sono nove per S. Francesco, quattro per sant'Antonio, e uno per S. Chiara. Aspettiamo la stampa degli altri annunciati nella prefazione, dei quali, un sermone in onore di S. Antonio, ha poi publicato nel secondo degli scritti accennati.

VIII.

De la pratica di comporre finestre a vetri colorati trattatello del XV *edito per la prima volta. Siena, tip. Sordo-muti, 1885, in-8 di p. 32.*

In occasione delle nozze Bandini Piccolomini-Baldassarini Macinelli, il ch. sig. Alessandro Lisini ha publicato questo inedito trattatello da un codice della bibl. comunale di Siena segnato L, IX, 4. Noi abbiamo voluto ricordare questa interessante publicazione, perchè il ch. editore nelle notizie preliminari sulla storia dell'arte vetraria in Siena, dimostra come questo trattatello sia lavoro di un religioso francescano, il quale probabilmente si chiamò *frate Francesco Formica*, che verso quell'epoca componeva in Siena fenestre a vetri colorati. Il trattatello è diviso in 22 rubriche, e per la storia della tecnica di quest'arte è cosa utile di confrontarlo con un altro e più ampio trattato consimile, composto nel XV secolo in 46 rubriche da Maestro Antonio da Pisa, e publicato dal ch. p. Giuseppe Fratini da un codice della biblioteca di S. Francesco in Assisi. Vedasi questo trattato nel libro del nominato padre: *Storia della basilica e del convento di S. Francesco in Assisi* Prato, Guasti, 1882, pag. 216-234.

IX.

Di Giovanni Gaetano. *S. Francesco di Assisi. Girgenti, Montes, 1883, in-8 di pag. 200.*

Non tutte le parti di questo libro sono egualmente commendevoli, pure esso è tale, che lo studioso non potrà non trarne lumi ed indirizzi. Il libro, per circa un terzo, contiene un discorso su san Francesco letto dall'autore a Cianciana in Sicilia il 22 Ottobre 1882: poi cinque appendici di varia natura, delle quali stimiamo utilissime, se non perfette, la seconda che contiene in più di 150 articoli una *bibliografia biografica sanfrancescana*, e la quarta, che in più di 300 articoli comprende un largo contributo alla bibliografia del VII Centenario dalla nascita di S. Francesco di Assisi. Queste due appendici fanno conoscere quanto sia utile per la storia civile, letteraria, artistica, religiosa ecc. una buona ed ampia bibliografia francescana, della quale abbiamo qua e là molti elementi, ma della quale non conosciamo ancora come vorremmo una raccolta e completa, quale i dotti desiderarebbero avere.

X.

Gianfrancesco (P.) da Venezia Min. Rif. *Commentario della vita e degli studi del M. R. P. Antonio Maria da Vicenza, dei Minori Riformati. Verona, Tip. S. Giuseppe, 1885, in-8 di p. 96.*

Fu invero troppo presto rapito ai buoni studi il p. Antonio da Vicenza, nato nel 1834, morto nel 1885. In questo libro, sebben brevemente, si fa cenno diligente della vita e degli scritti dell' illustre religioso, notandone il merito che ebbe negli studi agiografici, storici, bibliografici. Notevole parte di questo bel libro è l'elenco ragionato degli scrittì di lui, i quali, fra editi ed inediti, sono circa sessanta. Fra gli inediti, il diligente autore di questa bibliografia indica alcuni lavori di tanto interesse storico, che è veramente a deplorarsi sieno rimasti sconosciuti; per es. il *Supplementum* agli scrittori del Waddingo e la *Storia dei Minori Riformati* nella Prov. di Venezia, che sarebbe utilissimo far conoscere per decoro dell'ordine, e per comodo degli studiosi.

XI.

Luigi (P.) da Fabriano Min. Osser. *Disquisizione istorica intorno all'autore dei Fioretti di S. Francesco. Fabriano, Tip. Gentile, 1883, in-8 di p. 24.*

Digitized by Google

Scopo del p. Luigi è di dimostrare che autore dei *Fioretti* è un religioso Francescano che nacque e visse nelle Marche, e che si chiamò Ugolino da Brunforte di Loro-Piceno presso Macerata. Noi non vogliamo asserire che tutti gli argomenti addotti dal P. Luigi sieno persuasivi, ben però possiamo affermare che egli ha esaminata la questione con lodevole diligenza, ed alla questione stessa, se non l'ha risoluta, ha recato buon corredo di notizie e di documenti.

XII.

LUIGI (P.) DA PIEDELAMA MIN. RIF. *Memorie intorno alla vita del M. R. P. Luigi da S. Giacomo Missionario Apostolico min. rif. della Provincia serafica. Quaracchi Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1886, in-16 di p. 196.*

Giuseppe Cardinali nato nel Castello di S. Giacomo in quel di Spoleto, resosi francescano fra i Riformati col nome di fra Luigi, si recò missionario in Albania, poi a Tripoli, poi, tornato in Italia, ebbe nell'ordine parecchie cariche, e morì nel convento di Trevi assai vecchio nel 1886. Il suo amico e collega p. Luigi da Piedelama ne ha scritta una breve ma bella vita, facendone conoscere le molte virtù, le sante fatiche, la dottrina e le buone opere sue. Ha anche pubblicati alcuni scritterelli inediti di lui, uno dei quali è una specie di autobiografia ascetica, nella quale si narra anche dei viaggi che fece, dei pericoli che superò, delle opere che compì in Africa e in Europa.

XIII.

ROSSI (P.) FILIPPO M.ª MIN. CON. *La beata Angela da Foligno. Foligno, Campitelli, 1885, in-16 di pag. 32.*

Le stampe e le ristampe delle biografia e dell'autobiografia di questa beata francescana, saliscono ad un numero altissimo, ed a queste devesi ora aggiungere l'opuscolo accennato, il quale è estratto da un libro stampato a Roma nel 1858, contenente la storia della Chiesa di S. Francesco in Foligno.

XIV.

XIMENES-ARAGONA OTTAVIO. *Vita del Venerabile Padre fr. Benedetto da Poggibonsi, min. osserev. di S. Francesco nella prov. di Toscana, cavata dalle notizie, relazioni e scritti del P. Serafino da Prato. Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1884, in-16 di p. 248.*

Fra Benedetto da Poggibonsi, al secolo Mattia Bacci, nacque nel 1591, e morì a Prato nel 1658. Egli fu uno di quei frati pii e dotti, i quali, amati dal popolo, resero il popolo stesso buono e colto, educandolo non meno alle virtù che alla pietà. Poco dopo morto, il Ximenes ne compose questa vita, la quale oggi torna a vedere la luce.

NOTIZIE

1. Fra Antonio da Monza miniatore

Nell'*Archivio storico Lombando.* (Milano, 1886, serie II, fasc. VI-VIII, pag 349, 764 766, 771) il Sig. *G. Mongeri* publica alcuni appunti sull'arte del minio nel Ducato di Milano, dal sec. XIII al XVI, tratti dalle memorie postume del Marchese G. D'Adda, e fra questi appunti si trova ricordato il nome di un *Fra Antonio da Monza* minorita, valentissimo miniatore della seconda metà del sec. XV, cui si attribuiscono alcuni lavori assai belli. Bellissimo poi è un messale miniato a tempo di Alessandro VI, di cui nella collezione dell'arciduca Carlo a Vienna si conserva il solo frontespizio, dal Mongero riprodotto in fotografia. In quella ricca miniatura si legge: F. ANTONII DE MODOETIA — MINORITE OPUS D. G.

2. La Vita di S. Francesco edita dal Plon et C.

Nella *Gazette des beaux-arts* (Paris, 1885, t. XXXI, livr. 331, pag. 55-62) il Sig. André Michel, prendendo occasione dalla magnifica publicazione del Plon et C., scrive un bell'articolo intitolato: *La legende de Saint François aans l'art*, nel quale discorre dell' influenza esercitata dalla vita di San Francesco nella storia dell'arte, specialmente in Italia e nell'Umbria. *Tout un art a fleuri sur son tombeau.* E parlando dell Umbria, soggiunge: *Cette terre d'Ombrie est privilegiée, grave et deuce, pénetrée de tendresse, avec la lumiere virginale de ses purs horizons, qui semblent faites pour encadrer des sanctuaires et des hermitages.* Egli riproduce ancora sette illustrazioni dal libro parigino.

3. Il rinascimento dell'arte e S. Francesco d'Assisi

Il soggetto accennato dal Michel nella *Gazette*, è ampiamente svolto da *Henry Thode* in un volume testè publicato a Berlino con illustrazioni, intitolato: *Franx von Assisi und die Axfänge der kunst der Renaissance in Italien.* Il lavoro del dottor Thode è interessantissimo, poichè riassume il movimento religioso ed artistico degli italiani nei secoli XIII e XIV. Ce ne accupereno.

4. La cronaca delle tribolazioni francescane

Come è noto, è un racconto non sempre fedele delle persecuzioni patite dagli *zelanti* francescani nel sec. XIII e XIV. Recentemente era stata indicata da

Digitized by Google

p. Ehrle *(Zeitscrift für Kath. Theologie.* Innsbruck, 1883, p. 391) dall'Höfler (*Die Romanische Welt* etc. Wien, 1878, p. 98) e dal Richard, che ne fece oggetto di uno speciale studio *Bibliothèque de l' École des Chartes*, Paris, 1884, livr. 5): oggi il Sig. F. Tocco nell'*Archivio storico italiano* (Firenze, 1886, tomo XVI, pag 12-36) torna a studiare questo documento, cercando di stabilirne l'epoca e l'autore, e publicandone alcuni capitoli inediti dal testo latino della *Laurenziana* (pl. XX, dod. 7) e da una traduzione non molto antica della *Nazionale* (XXXVII-28). Egli indica un altro codice italiano nella *Riccardiana*, n. 1487. I due capitoli publicati dal Tocco, nella versione italiana sono intitolati così: *Come dopo la morte di Papa Clemente li zelatori della Regola incominciarono ad essere tribolati, e persequitati dalli loro adversari come prima — Dell' inquisitione, della penitentia e dell' incarceratione delli frati del convento di Narbona e di Bises.* Sappiamo che il nominato p. Ehrle publicherá prossimamente la cronaca intera. Vedasi il *Tocco* stesso nell'*Archivio* suddetto, pag. 243-261.

5. La provincia serafica riformata

Di questa provincia publicò circa due secoli fà una cronica il p. Antonio da Orvieto (*Cronologia della provincia Serafica Riformata.* Perugia, 1817) e nell'anno scorso una seconda cronica più diffusa della prima inserì nel I tomo nelle *analecta franciscana* il p. *Luigi da Piedelama M. R.* Ora questo padre si propone di ristampare la cronaca stessa in un volume separato, con notevoli *aggiunte.*

6. Maria di Savoia

Di questa illustre terziaria francescana, figlia di Carlo Emanuele I duca di Savoia nata a Torino nel 1591, morta a Roma 1656 e sepolta in Assisi nella seconda Chiesa di S. Francesco, discorre brevemente il Sig. A. G. Spinelli in una publicazione nuziale (*Nozze Della Beffa-Grondona.* Milano, Lombardi, 1885, in-4) nella quale, rapporto a Maria di Savoia, la parte più interessante consiste nella stampa di 35 lettere inedite di questa principessa.

7. Analecta franciscana

Il volume secondo delle *Analecta franciscana* che attualmente si stampa nella tipografia del Collegio di s. Bonaventura a Quaracchi, contiene la grande Cronaca di frate Niccolò Glassberger dell'Osservanza che morì sul principio del sec. XVI. In essa l'Autore racconta accuratamente la storia speciale delle due antiche provincie germaniche, di Argentina cioè e di Sassonia, ma nel fare ciò abbraccia una gran parte della storia generale di tutto l'Ordine francescano dal suo nascere fino al principio del XVI secolo. Riporta cronologicamente la storia e gli atti più solenni dei Capitoli generali celebrati nell'Ordine, la serie dei Ministri Generali e le loro gesta principali, nonchè gran copia di notizie interessanti che riguardano non solamente i francescani, ma anche i Sommi Pontefici, molti Cardinali, Vescovi ed altri personaggi insigni o per posizione sociale, o per pietà, o per scienza. Molte cose narrate dall' autore invano si cercherebbero negli storici dell'Ordine anche più rinomati, fra i quali p. e. il Waddingo.

Dei fonti da cui attinse il Glassberger nel compilare la sua storia, il principale è senza dubbio la Cronaca dei XXIV Generali, della quale ne lasciò un prezioso esemplare scritto da sua mano. Fece anche largo uso degli scritti di frate Giordano da Giano, come rilevasi da interi brani ch'egli riporta letteralmente. La Cronaca di fr. Giordano fu già publicata nel volume primo delle *Analecta.* Pochi anni or sono, un ministro protestante (Evers) di Lipsia pubblicò una piccola parte solamente del Giordano dal titolo *de adventu fratrum minorum in Germaniam* e la storia del Convento di Lipsia per ciò che riguarda lo scisma di Lodovico il Bavaro.

Della preziosa Cronaca del Glassberger non si conosce che un solo Codice, conservato attualmente nel ven. Convento dei francescani riformati di Monaco di Baviera.

L'edizione di Qunracchi è corredata di note: nelle quali oltre le osservazioni necessarie per la critica e per la storia, s' indicano ancora le notizie corrispondenti presso gli Autori più accreditati, fra i quali si annoverano il Waddingo, il De Gubernatis, la *Chronologia historico-legatis* dell'ordine francescano, e la rinomata cronaca dei XXIV generali.

8. Codice Angelico appartenuto a S. Giacomo della Marca

È cosa nota che questo santo religioso dei Minori Osservanti, nutriva molto amore per i libri, e li radunava e li custodiva. Qui facciamo ricordo di un codice da lui comprato per il convento di Monte Prandone nella Marca, codice acquistato recentemente in Roma dall'egregio bibliotecario dall'Angelica, comm. E. Novelli, e segnato provvisoriamente col num. 156. Il codice è in pergamena a due colonne, rosso e nero, di carte 157, e fu scritto nel secolo XV. Il suo titolo è questo: *Rufinus in libro Origenis super epistolam Pauli ad Romanos.* In fine della 2 colonna nel retto dell'ultima carta, con altro carattere dell'epoca si scrisse: *Ego fratrer Iacobus de marchia ordinis minorum feci emere istum librum pro loco sancte Mariae juxta oppidum montis prandoni pro ducatis quinque aureis . deo gratias.*

9. Codice della vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura

A Milano il libraio Hoepli ha posta in vendita la raccolta de manoscritti del Marchese Carlo Trivulzio, fra i quali alcuni di cose Francescane. Fra questi è interessantissimo il cod. 42 che contiene la vita di S. Francesco (forse la Leggenda Maggiore) scritta da S. Bonaventura. È un bel codice membranaceo, in 4, di 107 ff. con legatura in pergamena, adorno di ben *184 miniature.* In fine si legge: *Iste liber est mei Andree de faitis ciui ac habitatore briscie. Consumatum fuit hoc opus die xxx Mccclvij.* Altri codici francescani di questa collezione sono i numeri 6. *(Missale* cec. XIII), 22 *(Breviarium* sec. XV) e 48 *(Regola di S. Chiara* 1463).

FRANCESCO BOCCI, *Gerente responsabile.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO-APRILE 1886
ANNO I, FASC. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

ALCUNI CODICI DELLE RIME

DI JACOPONE DA TODI

Una edizione critica dei ritmi di Iacopone la quale, come dice saviamente il prof. A. D' Ancona (*Studi* ecc. ; Ancona, Morelli, 1884, pag. 87; cfr. pag. 6 e seg.), « riconduca alla nativa forma umbra le rime autentiche e rigetti inesorabilmente le apografe, » sarà possibile, a parer mio, soltanto quando s' abbia notizia di tutti i Manoscritti che li contengono. Riuscirà, dunque, spero, gradita agli studiosi ed utile al futuro editore del poeta Tudertino la tavola delle laudi che ho raccolto da vari manoscritti.

Dei quali ecco la descrizione.

1.

A. — Biblioteca V. E. Roma, Cod. 76 (S. Pantaleo, 30): membran.: mis. 28×20; Sec. xv in.; di f. 90; manca la fine. Nel margine inf. del fol. 1 leggesi *Domus S.ti Pantaleonis. Ex haered Franci. de Rubeis.* Appartenne a Celso Cittadini che scrisse nei margini qualche rara postilla. Ogni ritmo ha gli argomenti in latino, ser. in rosso. A fol. 8-9 è una lauda attribuita ad Ugo Panziera da Prato: *Ista laus dicitur composita a fratre Ugone Pantiera ordinis fratrum minorum. Qualiter anima per assiduam meditationem passionis cristi perducitur ad statum altissime contemplationis ;* com. « O cristo amor dilecto in te sguardando....». E, attribuita al Pantiera, publicata dall'Ozanam *I poeti francescani in Italia nel sec. XIII* (traduz. di P. Panfani); Prato, Alberghetti, 1854, pag. 273 e segg.; e con altre ritrovasi, nel Cod. Chigiano 577 (Cfr. Vadding, *Ord. Min. scr.;* pag. 226), Laurenziano (già Gaddiano) 29, pl. 90, pag. 158, Corsiniano Col. 43, A, 22, fol 432, e Barberiniano XLIV, 11, fol. 203. Dopo questa lauda, a fol. 9, sono le cinque seguenti stanze che l'amanuense non attribuisce al Panziera: *Iste quinque stantie q(uae) sequntur non sunt de laude superiori sed ab alio addite sunt.*

E renouar mi credo ueramente
Al mondo morto per gioia damore
nel crucifixo absorto interramente
lanima el corpo in croce a tutte lore
morendo in cristo uiuo altamente
lui seguitando con perfetto core
uno splendore denonmi si ardente
chen ogni gente mi fa transformare
In ogne creatura mi transformo
cristo sguardando in tutti ecruciato
et loro vita pensanno me confondo
uedendo tanto preçço anichilato
lui rimembrando di gram planto abondo
perche tanto diletto non e amato
che sta per nostra uita conficato
su nella croce per noi consolare
Per consolarci mori el nostro amore
insu la cruce tutto consumato
orando al patre con grande clamore
et lacrime di core amaricato
che perdonasse al nostro gran fallore
relassando la pena del peccato

Digitized by Google

tantera inebriato dellamore
non si curo per noi in cruce finare
Finar douremo amanti con diletto
recogitando tanta caritate
che cristo ci mostro con tanto effetto
prendendo in se la nostra humanitade
et poi morendo con despecto
per darci regno di giocundiate
none uiuo ma morto e ueramente
chi non si humilia in tanto contemplare
Humilianci con deuotione
allalta maiesta con reuerença
che assorbisca si lo nostro core
che nulla creatura abbia suantença
et in lui solo uiuiam per amore
insin che desto mondo fam partença
Tanto siam per affecto transformati
che sempre in lui sial nostro uacare.

Appresso, fol. 9-11, segue un altro ritmo del Panziera: *Laudem (hanc composuit) ut dicitur frater ugo pantiera ordinis minorum. Qualiter anima unita cum christo admirans ad quantam humilitatem descendit propter eam desiderat fatua reputari propter ipsum:* com. « Si fortemente son tracto d'amore ». E' publicata in Ozanam, op. cit, pag. 273: Cfr. Mazzatinti, *Un Profeta umbro del sec. XIV*; Rologna, Fava e Garagnani, 1882, pag. 4, nota 2. A fol. 90, dopo il ritmo « Che farai fra Iacobone » col titolo *De prebenda quam ipse Frater Iacobus acquisivit in curia romana,* segue *Qualiter ipse hanc gratiam adquisivit*: (Cfr. Cod. Naz. di Parigi 559 n. 75, e Cod. 607, n. 77) « Ne forte aliquis putet beatum fratrem iacobum quasi uane et truffatorie predicta uerba composuisse et non desiderasse omnes huiusmodi infirmitates et tribulationes atque maiores et plures incomparabiliter substinere universis predicta legentibus pateat euidenter quod idem beatus frater iacobus respondens uni questioni proposite a quadam fratre maiore dixit ei. Cum dedisset mihi dominus desiderium feruentissimum imitandi ipsum per viam tribulationis et substinendi omnes tribulationes cum letitia cepi feruenter et sine intermissione orare ad dominum pro ista gratia impetranda. Et aliquo tempore ieiunaui in pane et aqua ut ipsam gratiam faciliter et perfectius obtinerem. Sed quod fecit iste deus sic ego infamatus sum iniustitia et importunitate postulandi ita et ipse multo plus infatuatus est in modo largiendi in ipsam gratiam tanto tempore concupitam. Nam primo ostendit in se ipsum et in ueritate cognoui eum esse omne bonum immo ipsam bonitatem atque extunc ipsum supra omnia toto corde dilexi non propter solam bonitatem suam absque consideratione et expectatione alicuius remunerationis. Postea ostendit (?) mihi me ipsum. Et uidi me in ueritate esse uilissimum et fetidissimum et abhominabilem supra omnia stercora. Sicque concepi summum odium contra me ipsum. Et tunc numquam fui sine illo uero amore dei et isto predicto odio mei. Ultra hoc autem uolens deus iste plenius satisfacere mihi adhuc magis infatuatus est mecum. Et dedit mihi in ueritate unum tale desiderium cum perfecta pace et uera letitia mentis. Quia non tamen tribulationes mundi que possunt nominari uel cogitari ego desidero pati sed etiam post tollerantiam omnium tribulationum mundi desidero in ueritate quod in hora mortis me... » Manca il fol. seguente.

2.

B. — Codice di proprietà dell'Avv. Pietro Lucarelli di Gubbio. Vedine la descrizione in *Poesie religiose del Sec. XIV* da me publicate nella Dispensa 179 della *Scelta di curiosità inedite o rare* (Bologna, Romagnoli, 1881) pag. III e seg. Contiene, fra gli altri componimenti, due soli ritmi di Iacopone.

3.

C. — Biblioteca Sperelli di Gubbio, pergamena n. 54; Sec. XIV; mis. 51 × 47; scr. in quattro colonne in inchiostro rosso e nero; all'esterno porta questo titolo « Opera spirituale antica » di mano del Sec. XVIII ed era già segnata D, 8.

4.

D. — Biblioteca Nazionale di Parigi, cod. ital. 1537 (già La Vallière 93, Reg. 4728); Sec. XIV; membran ; di f. 81 numerati. Vedi MAZZATINTI *Inventario dei Manoscritti ital. delle biblioteche di Francia,* (Roma, Bencini, 1886) Vol. I, pag. 245. Delle due laudi, contenute in questo codice il Boehmer (*Romanische studien,* heft 1, zu italienischen dichtern) citò soltanto la prima che com. « O anima fidele .. ».

5.

E. — Biblioteca Nazionale di Parigi, cod. ital. 606 (già 8097). Per la notizia di ciò che il presente manoscritto contiene Vedi MAZZATINTI, *op. cit.*, Vol. I, pag. 117.

6.

F. — Biblioteca dell'Università di Padova Cod. 769 (Miscellaneo), Sec. XIV-XV. La lauda « Iesù nostro amatore » è a fol. 32ª, col. 2ª, ed è riferita nell'opera intitolata; « Ad illustrem et religiosum principem dominum Federicum Montisferetri Vrbini ac Durantis prestantissimum comitem super opere quod privilegiis sanctorum inscribitur per fratrem Antonium Botontinum edito ad honorem omnipotentis dei et matris eius atque seraphici Francisci » Alla fine del « Duodecimum et ultimum privilegium sanctorum et electorum dei » (fol. 31ª, col. 1ª)

Digitized by Google

è la lauda citata, preceduta da queste parole (fol. 32ª, col. 1ª) « De hac deductione chori atque tripudii beatus Iacobonus (col. 2ª) de tuderto decantando dicit ».

7.

F. bis. — Biblioteca dell'Università di Padova Cod. 2029 (Miscell.); Sec. xv. Le otto laude sono precedute di questo titolo; « Incipiunt laudes quas fecit frater Iacobus de tuderto ordinis fratrum minorum ad utilitatem et consolationem omnium cupientium per viam crucis et virtutum dey dominum immitari » [1].

8.

G. — Codice di proprietà del prof. Adamo Rossi; Sec. xv; miscell. A fol. 4 [b] cominciarono i ritmi col titolo: « Queste sono le laude de fratre Iacopone » [2].

9.

H. — Biblioteca dell'Università di Genova Cod. E. I. 10; Sec. xiv; membran; consta di due pergamene che piegate danno quattro fogli; modernamente rilegato; scr. a due colonne; i titolo delle laude sono in rosso. Alla fine del terzo ritmo è trascritta la seguente quartina che è la prima di un'altra lauda:

L'homo chi po soa lengua frenare
Parme che habia gran signoria
Che de raro parlamento po l'homo fare
Che de peccare non habia alcuna via [3].

10.

K. — Biblioteca Casanatense Cod. d vi, 1; Sec. xv; mancante del principio e della fine. Le laude sono tutte adespote, meno la 10ª e la 11ª. I ritmi seguenti, quivi contenuti, non compaiono nella mia tavola: eccone i capoversi;

1) Piange Maria con amar dolore...
2) Venite ad me o chare verginette...
5) Iesu Iesu Iesu — Ognun chiami Iesu...
6) Dal cielo uenuto in uia Son per trouare sposa...
7) Ognun drizi al cielo el viso...
8) Signor mio ihesu christo Che per amor uenisti...
9) Laudiamo lamor diuino El baptista bel fantino...
13) Quando sara ihesu che quella uoce...
14) O verbo incarnato Solo per nostro amore ...
15) *In honore sancte Clare uirginis.*
16) La oratione sie un leuamento...
17) Alla matina per tempo me leuai...
18) Io so ihesu che in croce stai...
19) Ad te dolce iesu che in croce stai...
20) Iesu dolce dilecto amor suaue...
21) Ama ihesu chel tuo sposo dilecto...
22) Ad te uegno mio signore...
23) Che tauessi ueduto per lo mondo...
24) Io son ferito duna hasta de lancia...
25) Io uo cercando lamore...
26) Io me lamento amore...
27) O croce alma mirabile...
28) Io ue rengratio dolce lo mio amore...
29) Aue madonna de gran cortesia...

1) Il Cod. 1710 (altra miscellanea del Sec xv) della stessa biblioteca contiene le viii *beatitudines compositae per beatum Iacobum de tuderto.*

2) Di questo manoscritto m' ha comunicato la notizia il prof G Mignini.

3) Debbo la notizia di questo ms. al cortese Sig Ernesto Parodi, valente alunno del prof. Felice Bariola.

11.

L. — Biblioteca Casanatense Cod. C, vi, 17; Sec. xv. Contiene una meditazione su la Passione; varie sentenze de' SS. PP; il *Tractatus de Corpore Christi* di S. Bonaventura, ecc.; e le « Laude de frate Giacopone ».

12.

M. — Biblioteca Barberiniana Cod. xliv, 11; Sec. xiv; membranaceo; mis. 15×11; di fogli 253. Contiene, oltre alle laude del Tudertino, varie operette spirituali di Domenico Cavalca. Nel primo foglio sono notati (probabilmente di mano del Rezzi) quei ritmi che a questi parvero inediti, ed è avvertito che, confrontati con l'edizione Veneta del 1617, presentano notevoli varianti.

13.

M bis. — Biblioteca Barberiniana Cod. xliv, 9; Sec. xv in.; mis. 14×10. La *Epistola fratris iacoboni* a frate Giovanni dell'Alvernia è a fol. 59: contiene inoltre la lauda del B. Leonardo che comincia « El nome del buon ihesu... » (fol. 37); « Lo spechio dela perfectione deli frati minori » (fol. 40 e segg).; una lauda in onore di S. Francesco (fol. 53); e la « Vita de sancto Maccario abbate » che comincia « Vennero una fiata doi ioueni allabate macario ... »

14.

N. — Biblioteca Corsiniana Col. 43, A, 22; Sec. xvii (1629). E' intitolato « Laude del contemplatiuo Beato | Fratello Iacopone dell'Ordine | del seraphico San Francesco | deuote et utile a consolati | one delle persone deuote et spirituale | Il quale nel secolo fu dottore et | gentilhomo chiamato Messer Iacopone | de Benedetti da Todi Bon | che alla Religione si uolse | dare ad ogni humiltà et | simplicitá ».

15.

O. — Codice di laude dei Disciplinati di Gubbio; è di mia proprietà. Vedine la descrizione nello studio « I disciplinati di Gubbio ed i loro uffizi dramatici » da me publicato nel *Giornale di Filologia romanza,* n. 6.

16.

P. — Biblioteca Laurenziana, Cod. 1072, già Ashburnham-Place, fondo Libri, n. 1002 (cfr. *Inventario* della Bibl. Ashburnham, Roma, 1884, pag. 49): Sec. xv; membran.; di ff. 130 non num.; con una bella miniatura nella prima pag. Le rubriche delle laude sono in rosso. Finisce con la tavola dei ritmi; « Infrascripta tabula est de laudibus fratris Iacobi vel Iacoboni de Tuderto »; e appresso « Explicit de laudibus fratris Iacobi siue Iacoboni de Tuderto tabula Amen ». Dopo la lauda 105 leggesi; « Quomodo ipse hanc gratiam acquisivit. Ne forte aliquis putet... », come nel Cod. A, fol. 90, e parimenti

Digitized by Google

contiene, come questo, le due laude di frate Ugo Panziera da Prato, la prima (n. 24) « Qualiter anima per assiduam meditationem passionem christi perducitur ad statum altissime contemplationis », com. « O Christo amor diletto in te sguardando », dopo la quale « Addite sunt quinque cantus » che com. « E renouar mi credo ueramente »: la seconda (n. 25) com. « Si fortemente son tracto da amore » ed a questa rubrica « Qualiter anima unita cum christo admirans ad quantam humilitatem descendit christus per eam desiderat fatua reputari per ipsum »; e appresso « Frater Ugo pa(n)tiera exposuit ». L'ordine onde in questo ms. sono disposte le laude, è identico a quello del Cod. A.

17.

Q. — Biblioteca Laurenziana, Cod. 423, già Ashburnham-Place, fondo Libri n. 255 (Cfr. *Invent.* cit., pag. 27); Sec. XIV; cart.; oltre alle laude iacoponiane, ne contiene alcune del Cavalca; di pagg. 214, scr. a due col., modernam rileg.; mancano le prime 14 pagg. e le ultime; le iniz. sono in rosso; con rare postille parimenti in rosso. Le laude n. 24 e 25 sono del Panziera; com. « Si fortemente... », « O Christo delecto te sguardando ».

18.

R. — Biblioteca comunale di Perugia, Cod. A, 46 *bis*; Sec. XV exeunt.; di ff. 324 in parte membran. ; contiene la « Franceschina » attrib. a Iacopo Oddi. Fra le altre biografie è quella di Iacopone, delle laude del quale il biografo riporta soltanto i capoversi. Questa biografia fu, ma sopra un altro ms.; edita da A, Tobler in *Zeitschrift fur romanische Philologie*, A. II, pag. 25-39. La lauda n. 8, che com. « Anima mia da Cristo . . » è del Bianco da Siena (Vedi *Laudi spirituali del B. da S.* edite da T. Bini; Lucca, Giusti, 1851, pag. 34, n. VIII); come pure la lauda n. 99 che com. « O dolce amor ihesù » (Cfr. *ivi*, pag. 37, n. XI).

19.

R bis. — Codice esistente presso i padri Cappuccini del Convento di Foligno. E' cartaceo della prima metà del secolo XVI in forma di 16°, di 291 carte numerate. Contiene 93 leggende di santi e beati Francescani, fra le quali, dalla c. 9^{r} alla 18^{r} quella « *Del beato frate Iacopone da Todi* ». In questa sono accennate due laudi, e di due altre si danno i capoversi, indicandosi di ciascuna l'occasione nella quale fu dettata.

20.

S. — Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, Cod. 8521: sec. XIV (non XIII o forse XIV, come afferma il ROBERT in *Inventaire sommaire des manuscrits des bibliothéques de France*, fasc. 2°, p. 204 (Parigi, Picard, 1881); membranaceo di ff. 196; i primi cinque fogli e gli ultimi dal f. 174 non sono num.; rileg. in tavolette di legno ricoperte di pelle. Le laude contenutevi sono adesp. Nei primi tre ff. è la tavola dei capoversi dei ritmi; nel f. 4 è quella dei ritmi latini; il f. 5 è bianco. Il primo verso della prima lauda è in lettere d'oro in campo azzurro; nel centro della iniziale è una miniatura di poco conto: la pag. è inquadrata da una miniatura mal conservata; nel margine inferiore sono tuttavia discernibili tre figure di santi. Gli Argomenti delle laude sono scritti in rosso; le iniziali sono in rosso ed azzurro con filettature. Una stessa mano vergò il Cod. fino a fol. 174^{a}: diverse mani scrissero le altre laude e preci latine da fol. 174^{a} a fol. 196^{b}. Le stanze su la passione che com. « Ciaschuno de lagrimare ... », quelle su la confessione che com. « Con ueracie penetença ... » e la lauda che com. « Noi cantiam con amore... » che sono contenute da fol. 182^{a} a fol. 198^{b}, sono di mano del sec. XV. Una tavola di questi ritmi fu publicata dal MOLINI, *Documenti di storia italiana copiati su gli originali autentici e per lo più autografi esistenti a Parigi*, Firenze, all' insegna di Dante, 1836-37, Vol. I, pag. LXI e segg. Nel Vol. III dell'*Inventario dei Miss ital. delle biblioteche di Francia* io, in appendice all' Inventario dei Mss. dell'Arsenale, publicherò diplomaticamente questo Codice; intanto ne tolgo l' indicazione di quelle laudi che da altri Manoscritti e dalle stampe vengono attribuite ad Iacopone.

---

1. O signor per cortesia Mandami la malsania (A, fol. 1: N, fol 608: P, n 105: R, n 7)

2. L'amor lo cor si vuol regnare (A, fol. 3 : N. fol. 167: P. n. 17: Q, n. 16: R, n. 88).

3. Amor, divino Amore Amor che non se' amato (A, fol. 3^{b} - 4: G, n. 10 ; N, fol. 663: P, n. 18 : Q, n. 36 : R, n. 68).

4. Vorre' in alto gridare Con grande canto et cor desideroso (A. fol. 5: P, n. 19).

5. Disiar Iesù amore Lo cor fai ringioire (A, fol, 5 : P. n. 20).

6. Ad te mi son data cristo Ricevimi signore (A, fol. 5 6: P, n. 21).

7. O amore che m' ami Prendimi a' tui ami (A, fol. 7 : G, n. 12: N. fol. 657: P, n. 22 : Q, n 60 : R. n. 96).

8 Non si tegna amatore D'esser mai bene amato (A, fol. 7-8: N, fol. 629 : P, n. 23: Q, n. 27 : R, n. 27).

9. O derrata aguarda 'l prezzo (A, fol. 11: G, n. 5, N, fol. 647 : P, n. 26: Q, n. 21).

Digitized by Google

10 Vita de Iesù cristo Specchio immaculato Lo tuo perfecto stato (A, fol. 11-12: N, fol. 678 ? ; com. O vita di Iesù . . . : P, n. 27 : R, n. 16).

11. Vita di Iesù cristo Specchio di veritate La mia deformitate (A, fol. 12-13: P, n. 28: R, n. 17).

12. Lo consumato amore Prende forma novella (A, fol. 13-14 : N. fol. 744; cum L'amor ch' è consumato .. .: P, 29: Q, n. 18).

13. La fede e la speranza M' hanno facta sbandigione (A, fol. 14-16: P, n. 30).

14. O alma che desideri D'andar al paradiso (A, fol. 16-17 ; N, fol. 98 ; com. O anima che brami....: P, n. 31 : Q, n. 4).

15. O castitate fiore Cha ti sostien l' amore (A, fol. 17-18: N. fol. 591; com. O c. bel fiore....: P, n. 37 : R, n. 75).

16. O anima mia creata gentile (A, fol. 18-19: N. fol. 672 : P, n. 32 : Q, n. 51 : S, fol. 125-127: R, n. 46).

17. Amor dilecto amore Perchè m' ha lassato, amore (A, fol. 19-20: G. n. 3: N, fol. 145: P, n. 33).

18. O signor dammi la morte Innanti che più t' offenda (A, fol. 29-21: N. fol. 126: P, n 34: R. n. 6)'

19. Or chi averia cordoglio Vorrene alcun trovare (A, fol. 21: G. n. 4: N, fol. 132: P, n. 35: G, n. 61).

20. Signor mio i' vo languendo Per te retrovare (A, fol. 21-22 : N, fol. 348 : P. n. 36: Q, n. 8: R, n. 56).

21. Plangi dolente Alma predata (A, fol. 22-23 : N, fol. 136 : P, n. 38: R, n. 51).

22. Amore dilecto Cristo beato Di me desolato (A, fol. 23: N, fol. 140 : P. n. 39 : R, n. 52).

23. Vorria trovar chi ama Molti trovo che s'ama (A, fol. 23-24 : P, n. 40: R, n. 42).

24. O libertà suggetta Ad ogni creatura (A, fol. 24-25 : N. fol. 688 : P. n. 51: Q, n. 48 : R, n. 9).

25. O amor contrafatto Spogliato di virtute (A, fol. 25-26: N, fol. 684: P, 41: Q, n. 62: R, n. 97).

26. Solo a Dio possa placere Niente non me curo (A, fol. 26 : N. 701; com. Purchè a Dio io p. p.: P. n. 42).

27. O anima fedele Che ti vogli salvare (A, fol. 26-27: N, fol. 588: P, n. 43: R, n. 47).

28. Molto mi son dilungato Dalla via che i santi hanno calcato (A, fol. 27: N, fol. 107 : P. n. 44 : R, n. 80).

29. Che fai anima predata ? Faccio mal che son dannata (A, fol. 28: N. fol. 110 : P, n. 45: Q, n. 9: S, fol. 123-125: R. n. 79).

30. Assa' mi sforzo a guadagnare Se 'l sapessi conservare (A. fol. 28-29: N, fol. 124: P, n. 46: Q, n. 41 : R, n. 92).

31. L'omo si fo creato virtuoso (A, fol. 28-35 : N. fol. 225 : P, n. 87).

32. All'amor ch' è venuto In carne a noi se dare (A, fol. 35 39: K, n. 10 col titolo *Laude de fra icobone* (sic) *della nativita de iesu christo:* N, fol. 274: P, n. 48 : Q, n. 49: R. n. 37).

33. O novo canto C' ai morto 'l pianto (A, fol. 39 40 : G, n. 2: N, fol. 50: P, n. 49: Q, n. 50: R, n. 36).

34. O Cristo onnipotente Ove sete inviato Che sì poveramente Gite peregrinato (A, fol. 40 : N, fol. 641: P, n. 50: Q, n. 59 : S, fol. 73^{b} - 74: R, n. 15)

35. Insegnatemi Iesù Cristo Ch' i' 'l voglio trovare (A, fol. 40-41 : F *bis*, n. 2 : N, fol. 35: P. n. 52 : Q, n. 45: R, n. 10).

36. O Cristo omnipotente Dove siete inviato Che si poveramente Vi sete messo andare (A, fol. 41-42: N, fol. 652: P, n. 53: Q, n. 33).

37. Alto patre noi ti preghiamo Che noi deggi perdonare (A, fol. 42-43, col titolo *Expositio orationis dominice:* N. fol. 558 : P, n. 54: Q, n. 20).

38. In septe modi mi pare Ch' è distinta l'orazione (A, fol. 43: N, fol. 194: P, n. 55: R, n 38).

39. O vergine più che femina Sancta maria beata (A, fol. 43-44: N. fol. 40: P. n. 56: R, n. 73).

40. Donna del paradiso Lo tuo figliuolo è preso (A, fol. 45-46: G, n. 14: N, fol. 252: P. n. 57: R, n. 28).

41. O regina cortese I, sono ad voi venuto (A, fol. 46-47: N. fol. 129: P. n. 58: R, n. 54).

42. O amor di povertate Regno di tranquillitate (A, fol. 47-48: F *bis*, n. 1 : L, n. 7: M *bis*, fol. 245 e segg : N, fol. 21: F, n. 59: Q, n. 30 : R, n. 13).

43. Dolce amor di povertate Quanto ti dobbiamo amare (A, fol. 48: M *bis*, fol. 247 e segg.: P, n. 60: Q. n. 29).

44. Povertà innamorata Grand'è la tua signoria (A, fol. 49: N, fol. 29: P, n. 61: R, n. 14)

45. Venite ad veder maraviglia C' aio li sensi ordinati (A, fol. 49 : P, 62).

46. O conscienzia mia grande Mi dai mo' riposo (A, fol. 49 : N, fol. 556 ; com. O c. m. mordace...: P, n. 63: R, n. 106).

47. Audite in cortesia Diceraggiovi via Come si dee tagliare (A, fol. 49-50: P, n. 64 : Q, n. 23).

48. Altre quattro virtuti Son cardinali vocate (A, fol. 50-51: N, fol. 79; com. « Quattro altre virtule... » : P, n. 65).

49. O mezzo virtuoso Ritenuto a battaglia (A, fol. 51-52: N, fol. 117: P, n. 66: Q, n. 44 : R, n. 44).

50. Audite la battaglia Che mi fa 'l falso nimico (A, fol. 52-54: N, fol. 208; com. « Io

Digitized by Google

dirò la b. »: P, n. 67 : Q, n. 56: R, n. 29).

51. Audite la battaglia Ch'è infra onor et vergogna (A, fol. 54: P, n. 68: Q, n. 42).

52. Senno mi pare et cortesia Impazar per lo bel messia (A, fol. 54: H, fol. 4b : N, fol. 509 : P, n. 69 : Q, n. 43, R. n. 90).

53. Agli occhi corporali La luce del dì meliante (A, fol. 55: N, fol. 720 : P, n. 70: R, n. 40).

54. O alta penitentia Pena in amor tenuta (A, fol. 55-56: N, fol. 63: P, n. 74: Q, n. 47: R, n. 64).

55. Chi vuol trovare amore Aumili il suo core (A, fol. 56-57: N. fol. 931: P, n. 72: R. n. 11).

56. Audite una tencione Ch'è infra l'anima e 'l corpo (A, fol. 57-59: N, fol. 506 (572, 704?): P, n. 73: Q, n. 57: R, n. 43).

57. Frate briga a Dio tornare Nanzi che da morte sia pigliata (A, fol. 59-60 : F *bis*, n. 6: N, fol. 628: com. « O frate cerca... ». P, n. 74: Q, n. 12: R, n. 82).

58. O peccator chi t'ha fidato Che di me non hai temenza (A, fol. 60 : F *bis*, n. 5: N. fol 713: P, n. 75).

59. Non tardate peccatori Tornar alla penitenzia (A, fol. 60-62: N, fol. 548: P, n. 76: Q, n. 31).

60. Homo di te mi lamento Che mi vai pur fuggendo (A, fol. 62-63: F *bis*, n. 3: N, fol. 57 : P, n. 77: Q, n. 17: R, n. 49).

61. O Cristo Iesù pietoso Perdona il mio peccato (A, fol. 63-64: N, fol. 581: P, n. 78: Q, n. 5; com. « O C. pietosissimo....»: R, n. 25).

62. Si come la morte fae Allo corpo umanato (A. fol. 64-65: N, fol. 247: P, n. 79).

63. O corpo infracidato I' son l'anima dolente (A, fol. 65: N, fol. 623: P, n. 80: R. n. 26).

64. Quando t' allegri omo d'altura (A, fol. 65-67; finisce — Nollauere a schifo ne adisdegno Et fa si che uadi auita secura — Segue (in rosso); « Queste tre stance seguenti o trouate in alchuno libro ma perchelle non mi paiono fatte dall'autore della laude di sopra ma piú tosto aggiunte da altri lo poste qui appresso separate.

A uoi caualieri signori et marchesi
donne et donçelli et altri borghesi
Vedetel mondo in che modo uapresi
in brigha et in guerra et in mala langura
Et noi che siamo nel mondo remasi
facciam penitentia de nostri peccati
nanti che siamo da dio giudicati
che post la morte no ual pentitura
A quelli che fece questo dictato
dio li perdoni lo suo peccato
et noi tutti che lauiamo ascoltato
pregamone dio et la viergine pura ».

B, ed anche in Cod. Vallicelliana, 151 (fol. 135) e in Cod. Perugino, 110 (fol. 70) (Cfr. Monaci, *Appunti per la storia del teatro ital.*, estr. dalla *Rivista di fil. rom.*, Vol. I, fasc. IV, pag. 36 e seg) Nei codici Magliabechiano VII, 2, 4 e Ricardiano 1700 questo componim. ha il titolo di *Contrasto del vivo e del morto* (Cfr. P. Vigo, *Le Danze macabre in Italia*, Livorno, Vigo, 1878, pag. 81: S, fol. 84-89 : P. n. 81: R, n. 24).

65. Figli nepoti et frati Rendete el mal tolleto (A, fol. 67-68: P, n. 82: R. n. 41).

66. Omo tu se' ingannato Questo mondo t'ha cecato (A, fol. 68: P, n. 83: R, n. 3).

67. Omo mettiti a pensare Onde ti vien el groriare (A, fol. 68-69: N, fol. 198: P, n. 84: Q. n. 3: R, n. 23).

68. O vita penosa Continua battaglia (A, fol. 69-72: P. n. 85: Q, n. 18).

69. Audite una tenzione Infra due persone Vecchi discaduti (A, fol. 72-73: N, fol. 704 (506, 572?): P, n. 86: R, n. 60).

70. O femmine guardate Alle mortal ferute (A, fol. 73-74 : N, fol. 562 : P, n. 87 : R, n. 76).

71. O frate guarda 'l uiso Se ti vuo' ben guardare (A, fol. 75-76: N. fol 633; com. O fratel....: P, n. 88 : R. n. 89).

72. Guarda che non caggi amico (A, fol. 76: F *bis*, n. 7: L, n. 8: N, fol. 521: P, n. 89: Q, 11: R, n. 93).

7'. Cinque sensi messer pegno (A, fol. 76-77: N, fol. 218: P, n. 90: Q, n. 10: R, n. 20).

74. La superbia d'altura Fatto ha tante figliole (A, fol. 77-78: N, fol. 202: P, n. 91: R, n. 22).

75. Mutato han vesta i lupicini (A, fol. 78-79: F *bis*, n. 8: N. fol. 511: P, n. 92: Q, n. 58).

76. L'anima ch'è viziata Allo 'nferno è simigliata (A, fol. 79-80: N, fol. 221: P. n. 93 : R, n. 12).

77. Null'omo se sa mai ben confessare (A, fol. 80-81: N, fol. 370: P, n. 94: Q, n. 28: R, n. 105).

78. Tale qual'è non c'è religone. (A, fol. 81: P, n. 95: Q, n. 55).

79. Iesù Cristo si lamenta Dell'ecclesia romana (A, fol. 31-82: G, n. 1: P, n. 96).

80, Frigescente caritatis In terris igniculo (A, fol. 82; col titolo *De simoniaca abhominatione rectorum ecclesie).*

81. Piange la chiesa Piange et dolora (A, fol. 82-81; col titolo *Incipit lamentatio ecclesie romane Ista lamentatio cantatur in tono lamentationis Ieremie prophete et cantatur sicut aleph :* P, n. 97 con questo medesimo titolo: Q, n. 53: S, fol. 32: R. 61).

82. La veritate piange Che è morta la bontade (A, fol. 83-84: N, fol. 691 : P, n. 980: Q, n. 54: R. n. 19).

83. Or se parrà chi avrae fidanza (A, fol. 84-85: N, fol. 697: P, n. 99: R, n. 102).

84. O papa Bonifatio Quant' hai giocato al mondo (A, fol. 85-86: N, fol. 738: P, n. 100

Digitized by Google

col titolo *Col superbiam pape bonifatii et vanitatem eius:* R. n. 62).

85 O papa Bonifatio Io porto il tuo prefatio (A, fol. 86-87; col titolo *Littera quam ipse misit pape bonifatio qui incarceraverat et excomunicaverat eum pentes* (sic) *absolui solum ab excomunicatione et dicens se non timere aliam penam*: P, n. 101; col medesimo titolo: R, n. 63; R, *bis*, c. 14r rammenta *una laude a papa bonifatio stando in priggione).*

86. Lo pastor per mio peccato Posto m'ha fuor dell'ovile (A, fol. 87-88: N, fol. 740: P, n. 102: R, n. 66).

87. Que farai Pier da Murrone Tu se' giunto al paragone (A, fol. 88: N. fol. 735: P, n. 103: Q, n. 39).

88. Che farai fra Iacopone C'or se' giunto al paragone (A, fol. 88-89; col titolo *De prebenda quam ipse frater Iacobus acquisivit in Curia Romana:* N. fol. 599: P, n 104 col medesimo titolo: R, n. 1).

89. Goditi godi nelle pene godi (E, fol. 143 e seg.; e Cod. Gaddiano 29, pl. 90 inf: R, n. 65).

90. Volendo incomenzare A laude del segnore (C: N. fol. 410).

91. Iesù nostra speranza Iesù nostro amadore (C: N, fol. 467).

92. O anima fedele Che voi di Dio sentire (D, fol. 77 e segg.; col titolo *Quod anima fidelis est habitaculum dei et ubi deus invenitur:* L, n. 12. N, fol. 788: R. n. 104).

93. Ave fuit prima salus Qua vincitur hostis malus (D, fol. 79 e seg.; e Cod. della Naz. di Parigi 559, fol. 103b).

94. O purità dio ti mantenga Sempre dentro a' nostri cuori (E, fol. 145 e seg).

95. Iesù nostra speranza Tu prendi il nostro cuore (F, fol. 32r, col. 2a; e Cod. Marciano Cl. IX, n. CCCXII).

96. Homo per ti salvare E menarte a la via (F, *bis*, n. 4).

97. Amor di caritade Perchè m'hai sì ferito (G, n. 13: N, fol. 352; P, n. 1: Q, n.

98. Fugo la croce che me devora (G, n. 6: N, fol. 187: P, n. 108: Q, n. 40: R. n. 39).

99. O amore acuto che non poi parlare (G, n 7: N, fol. 75, com. « O a muto », come nei Codd. della Naz. di Parigi 1037, 559, 607 e nella ediz. del 1490: P, n. 10: Q, n. 1: R, n. 58).

100. La bontà infinita Vuol infinito amore (G, n. 8: N, fol. 165: P, n. 14: Q, n. 13: R, n. 91).

101. Sapete voi novelle dell'amore (G, n. 9: N, fol. 155: P, n. 12: Q, n. 15: R, n. 71).

102. Fiorito e Cristo ne la carne pura (G, n. 15).

103. Troppo perde il tempo chi non t'ama (G. n. 16: L. n. 13: M, *bis*, fol. 226 e segg.: N, fol. 804: S, fol. 95-99: R, n. 86).

104. O amor divino amore Perchè m'hai assediato (G, n. 11: N, fol. 179: P, n. 13: R, n. 94).

105. Iesù faccio lamento A te cum gran tormento (H, fol. 1-2, col titolo *Iacobone a laude e gloria de lo dolcissimo nome di yhesu:* N, fol. 749).

106. Audite una pazia Che me vene in fantasia (H, fol. 3-4, col titolo *Canto del b (ea)to Iacobone in Introitu de la religione e desprezzo de lo mundo:* N, fol. 918: R, n. 2; com. « A. nova ... ». Cfr. Cod. Palatino di Firenze, n. XCVIII, fol. 50b con questa rubrica *Incipit canticum actum Padue nono Kalendas Maij anno Domini 1415 ad abiectionem mundanorum ob gaudium supernorum).*

107. Dolce vergine maria C' hai el tuo fiolo in balia (K, n. 11, col titolo *Laus beati iacoboni:* S, fol. 20-23: R. n. 83).

108. Laudiamo l'amor divino Iesù quel bel fantino (K, n. 3: N, fol. 823).

109. Audite nova pazzia Della pazza vita mia (K, n. 12: N, fol. 1).

110. L'amor ad me venendo Sì m'ha ferito el core (K, n. 4).

111. O alta nichilitade Per dio ne mostra dove stai (L, n. 1).

112. Sopra ogni lingua amore bontà senza figura (L, n. 2: M *bis*, fol. 249 e seg.: N, fol. 376: P, n. 2: Q, n. 38: R, n. 107).

113. Andiamo a vedere Quello verbo che nato ène (L, n. 4).

114. O novella Passione C'oggi incomenza il buon Iesune (L. n. 4).

115 Iesù Iesú Iesù Tira la mia mente in su (L, n. 5: Q, n. 22- R, n. 67).

116. Chi vuole levare el cuore Dalli vani pensieri (L, n. 6).

117. Facciamo fatti or facciamo (L, n. 9: N, fol. 913: R, n. 45).

118. Poi che se' fatto frate caro amico (L, n. 10: N, fol. 893).

119. O croce alta che a gran torto Tolto hai el figlio alla dolente (L, n. 11).

120. Anima benedetta Da l'alto creatore (L, n. 14: M, fol. 36b : R, n. 108: R *bis*, c. 76b).

121. A frate Iohanni dell'Averna (M, fol. 59 col titolo *Ep(isto)la fr(atr)is iacoboni:* N, fol. 733: P, n. 107: R, n. 74).

122. D'Amor languisco Gesù te amando (M, *bis*, fol. 205 e seg.: S, fol. 100b -102a: Q, n. 26).

123. Chi ci vedesse il mie dilecto Cristo (M *bis*, fol. 207 e seg).

124. L'amor m'ha disforzato Ch' io non mi posso celare (M *bis*, fol. 215).

125. Voglioti avere et non ti vo' lassare (M *bis*, fol. 216 e seg.).

Digitized by Google

126. Dilecto Iesù Cristo chi ben t'ama (M *bis*, fol. 225b - 226).

127. Morrò d'amore per te Redentore (M, *bis*, fol. 235 e seg.).

128. Pregoti per cortesia Gesù Cristo dolce amore (M *bis*, fol. 238 e seg.).

129. Anima mia creata gentile (M *bis*, fol. 239 seg.).

130. Novo tempo d'ardore Che tanto è profetato (M *bis*, fol. 242-243: N, fol. 478: P. n. 110).

131. Povertà terre (?) colore (M *bis*, fol. 243 e seg.).

132. In foco d'amor mi mise [1] (M *bis*, fol. 213 e segg. S, fol. 81a-82a).

133. O superbo e regozlioso (O, fol. 6 e seg.: il TRESATTI, pag. 222, l attribuisce ad Iacopone. E adesp. nel Cod. Frondini, n. 15, riguardo al quale V. MONACI, *Appunti* ecc., pag. 11 dell'estratto dalla *Rivista di filologia romanza*, Vol. I, fasc. IV).

134. Amor che ami tanto (O, fol. 596: P, n. 16: R. n. 95).

135. Amor Iesù perchè 'l sangue spandesti (O, fol. 840; R, n. 100).

136. Ama Iesù anima innamorata (O, fol. 783).

137. Aprimi Iesù vita mia (O, fol. 910.

138. Anima peccatrice (O, fol. 939).

139. Chi ne seria credente odendo dire (O, fol. 342: P, n. 9).

140. Canti gioiosi e dolce melodie (O, fol. 833).

141. Ciascuno amante ch'ama il signore (O, fol. 838).

142. In cinque modi appare (O, fol. 717: P, n. 11: R, n. 84).

143. Il sguardo di Iesù infiammato mi tiene (O, fol. 346: P, n. 3: Q, n. 19).

144. Il dolce amatore (O, fol. 455).

145. Il mio cuore fa languire (O, fol. 344: P, n. 8).

146. L'uomo che vuol parlare (O, fol. 69: P, n. 4: R, n. 21).

147. L'uomo che può sua lingua domare (O, fol. 85: P, n. 6: R, n. 35).

148. La bontà si lamenta (O, fol. 172: P, n. 15: Q, n. 14: R, n. 81).

149. Laudiamo Iesù (O, fol. 845).

150. Mosso da santa pazzia (O, fol. 13).

151. Madre tanto e tanto (O, fol. 936).

152. Nella dolce favella (O, fol. 828).

153. O dolce amore (O, fol. 814).

154. O dolce amor Iesú (O, fol. 818).

155. O francesco da Dio amato (O, fol. 725: P, n. 112: R, n. 77: R *bis*, c. 16b).

156. O iubilo del cuore (O, fol. 161: P, n. 7: R, n. 30).

157. O dolce Amore C'hai morto l'amore (O, fol. 182: P, n. 109: Q, n. 46: R, n. 70).

158. O Iesù fornace ardente (O, fol. 403).

159. O Francesco poverello (O, fol. 485: P, n. 111: R, n. 78).

160. O vergine chiara luce (O, fol. 495).

161. Perchè gli huomini domandano (O, fol. 524: P, n. 113 col titolodi *Proverbia moralia*).

162. Stabat mater dolorosa (O, fol. 842: Gaddiano 121: plut. 90 sup.; Harleiano 3355; Arundel (Londra) 214 e 301; Cod. Naz. di Parigi 559, 607: Cfr. BOEHMER, op. cit.).

163. Un arbore è da Dio piantato (O. fol. 615: P, n. 5: Q, n. 7: S, fol. 113-115: R. n. 72).

164. Lamentomi piango e sospiro (Q. n. 2; R. n. 55).

165. La vera umiltade Tanto si tiene in se (Q. n. 32).

166. Como la morte fa al corpo humanato (R. n. 4).

167. Ome lascio dolente Che lo tempo è passato (R, n. 5).

168. Lo core umiliato Va col capo inchinato (R, n. 31).

169. Col core desprezato voglio gire (R, n. 32).

170. Dio chi verrà ad quela alteza (R, n. 33).

171. Luce de eterna vita Christo omnipotente (R, n. 34).

172. Onde vieni tu peregrino amore (R. n. 48).

173. Ave plena de grazia in vertude Sopra tutte le donne tu se' benedetta (R, n. 50: notisi che manca nel Tresatti e nelle altre edizioni iacoponiane del 1490, 1514, 1615 ecc. nè trovasi nelle edizioni del Giustiniani, del Bianco da Siena e di Ugo Panziera).

174. Cristo pieno d'amore abbi pietà de me peccatore (R. n. 53).

175. Amor dilecto amore Perchè m'hai ferito 'l core (R, n. 57).

176. Fede speranza et carità Li tre cieli vol figurare (R, n. 59).

177. Amor dolce senza pare Se' tu christo per amore (R, n. 69).

178. Tuttor dicendo De lui non tacendo (R, n. 85).

179. O povertà terrena Virtù divina (R, n. 98).

---

1) Per questa lauda e per l'altra « Amor di caritate Perché m'ha i siferito » attribuite a S. Francesco dal WADDING, come sue stampate nei *Poeti del primo Secolo*, Firenze, 1816, e dal SORIO e da altri restituite al tudertino, Vedi D'ANCONA, *Studi* ecc.; Ancona, Morelli, 1884, pag 19, Cfr, S. BERNARDINO da siena *Sermones extraordinarii* (Venezia, Giunta, 1591) pag. 32. Serm. IV; e Tom 4, pag. 94: WADDING, *Opuscula b. Francisci*; Napoli, Scorigi. 1635, pag. 312 e segg. DE LA HAYE, *S. F. opera omnia*; Parigi, Rovillard, 1641, pag 56 e seg. MARIANUS FLORENTINUS, *Chronicorum* lib. I, Cap. 27 § 9: *Giornale di letteratura e di estetica cristiana*, vol. I. DE NINO, *Briciole letterarie*, Lanciano, Carabba, 1884, Vol, I, pag. 135 e seg. (Cfr. *Archivio storico per le Marche e l'Umbria*, Vol. II, fasc. XII-XIII, pag. 811).

Digitized by Google

180. Ben moro d'amore Ben moro d'amore (R, n. 101: S, fol. 25ª-26ᵇ).

181 Ihesù nostra fidanza Del cor somma speranza (R, n. 109.

182. Voi che havete fame dell'amore (B, fol. 131-139; N. fol. 306).

* * *

Aggiungo a questa tavola l' indicazione dei ritmi che trovansi nei Codici dei quali pubblicò la tavola comparativa il Boehmer in *Romanischi studien* (Heft I; *zu italienischen dichtern*, pag. 152 e segg.). A dir vero, dei codici parigini 559. 607 e 1037 varrebbe la pena di rifar l' indice chè il Boehmer, oltre a non aver talvolta riportato interi i capoversi delle laude, non cita il numero del foglio in cui ciascun ritmo occorre; ma segna tutte le laude coi numeri progressivi che in quei Mss. non esistono. Codesta tavola comparativa io ripubblicherò più accuratamente fra le Appendici all' *Inventario dei Mss. ital. della Naz. di Parigi* (Roma, 1886). Intanto giovi sapere quali delle laudi, di cui ho dato la tavola, occorrono nell' indice del Boehmer. Il quale, oltre ai codici parigini citati, ha tenuto conto dei Gaddiani 94, 27, 28, 29; del Palatino 98; dell'Harleiano 3355; dei Canoniciani di Oxford 51 e 536; degli Arundeliani 214 e 301; e d'altri di Pistoia, di Gambridge di Vienna (bibl. imp. n. 4459), di un Marciano e del n. 1537 della Naz. di Parigi. Invece di riprodurre dalla tavola precedente i capoversi dei ritmi, ne ripeto i numeri, che sono i seguenti :

1, 2, 3, 7, 8, 9, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28 29, 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 46, 48, 49, 50, 52, 53, 54. 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 112, 117, 118, 120, 121, 126, 130, 135, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 166, 180, 182

PROF. GIUSEPPE MAZZATINTI

FRA GABRIELE DA PERUGIA

MINORE OSSERVANTE
SCRITTORE FRANCESCANO DEL 1500

Il nome di questo scrittore è sconosciuto a tutti i bibliografi, e non ne ho trovato il ricordo in nessun libro. Lo tace il Iacobilli fra gli scrittori dell' Umbria [1]), il Vermiglioli fra gli scrittori Perugini [1]), il Wadding [2]), lo Sbaraglia [3]) e il Da Civezza [4]) fra gli scrittori francescani, ed appena potremmo conoscerne oggi l'esistenza, se fortunatamente non ce ne avessero serbato la memoria due codici folignati del secolo XVI esordiente.

Cominciando da quello che per noi è più interessante, diremo che esso si conserva presso le Reverende Suore Clarisse del Monastero di S. Lucia di Foligno, ed è un grosso volume cartaceo a due colonne con scrittura uniforme in caratteri rossoneri, che misura centimetri 20 per 28 e numera circa 500 pagine. Esso incomincia così : *Meditatione deuotissima sopra la vita de Xpo Iesu benedecto et della sua santissima matre nouamente composta et ordinata da uno religioso, cioè nel 1503. Fundata tucta et cauata del sancto euangelo et chiamase libro de vita.* E più chiaramente a tergo della carta nona si legge : *Io adunqua frate Gabriello da Peroscia del ordine et prouincia del beato Patre san Francesco, della famiglia decta della obseruantia non per vana gloria nè per superbia, nè anche per appetito de laude humana me so messo ad uolere scriuere et ordinare questa tale opera. . . .*

Di quì si raccolgono buon numero di dati. Anzitutto sappiamo che il libro, si chiamava *Libro di uita* : poi, che il suo autore fu *fra Gabriele da Perugia Min. Osservante;* finalmente che l'anno nel quale fu compilato, fu il 1503. Oltre questo però, il suo libro non ci presenta testimonianza di altro, se non della sua perizia assai notevole in cose morali, ascetiche, teologiche, sulle quali scrisse profusamente per oltre mille pagine di fitto carattere a due colonne.

Altre notizie di questo fra Gabriele, le troviamo in un secondo codice dello stesso monastero, contenente la cronaca del monastero stesso, scritta poco dopo quell'epoca da suor Caterina Guarnieri da Osimo, della quale e della sua cronaca ho discorso altrove [5]). In questa *Cronaca* adunque, a

1) *Bibliotheca Umbriae.* Fulginiae, 1658.

1) *Biografia degli scrittori perugini.* Perugia, 1828.
2) *Scriptores Ordinis Minorum.* Romae, 1650.
3) Supplementum ad Scriptores Ordinis Minorum. Romae, 1806.
4) *Saggio di bibbliografia ecc. sanfrancescana.* Prati, 1879.
5) Cfr. nell' *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1884, an. 8: *Saggi della Cronaca di Suor Caterina Guarneri di Osimo.*

Digitized by Google

tergo della carta 180, sotto la rubrica: *Qui poremo per ordine li nomi de tucti li padri confessori che haremo hauti dal principio de questo Monastero*, si legge una volta il nome di *frate Gabriello da Peroscia*, e dopo quattro nomi, si legge ancora: *Frate Gabrielle da Peroscia iterum*. Questo elenco però non ha alcuna cifra, onde invano vi cercheremmo qualche elemento per determinare bene fino a quale epoca visse il nostro fra Gabriele. Ho ragione di ritenere che le due citazioni del suo nome si riferiscono ai primi lustri del sec. XVI, e certamente l'anno 1503 nel quale fu scritto il *Libro di vita* mi conferma nella congettura. Altre ragioni mi persuadono che fra Gabriele non fu Confessore di S. Lucia dopo il 1513. Infatti, in quell'anno 1513, di Agosto leggesi nella *Cronaca* [1]) che quattro Monache di Santa Lucia andettero a riformare il Monastero di S. Claudio pur di Foligno, e che loro Confessore nell'Agosto di quel 1513 era un fra Gabriele da Montone [2]) che nell'elenco citato dei Confessori apparisce successore del Perugino fra Gabriele quando per la seconda volta esercitò quell'ufficio. Considerando poi che fra Gabriele era stato un'altra volta Confessore di Santa Lucia, e fra l'una e l'altra volta aveano tenuto quell'ufficio altri quattro religiosi, per lo spazio complessivo di circa 8 anni, come sembra allora si usasse, può molto probabilmente dedursi che fra Gabriele nostro risiedè in Foligno nel primo e terzo lustro del secolo XVI, e che quindi il suo *Libro di vita* fu espressamente composto per le Monache di Santa Lucia di questa Città. Del resto però, ancorchè io ritenga che fra Gabriele, attesa la sua capacità e il suo ingegno, abbia dovuto coprire altre cariche nel suo ordine, io in altre cronache del tempo e in altri libri che ho cercato, non ho potuto trovare altri ricordi oltre i pochi riferiti in queste righe. Ricordi però che non ci sembrano inutili, avendo essi potuto togliere dall'oblìo il nome di uno scrittore, dai bibliografi perugini, francescani ed umbri completamente ignorato.

Noi avremmo voluto discorrere del *libro di vita* ed esaminarne l'importanza teologica e letteraria; ce ne astenemmo però, perchè un esame diligente e minuto del grosso manoscritto, avrebbe richiesto tempo e spazio lunghissimo, e il frutto ritrattone non avrebbe forse compensata la fatica richiesta; d'altronde poi, per averne un'idea sommaria, ove non sia stato sufficiente il titolo riferito, può certo bastare il brano seguente, che ci fà anche conoscere la lingua e lo stile dello scrittore serafico.

« *Incomenza el prologo nel quale* « *prima se pone una deuota exortatione,* « *po' se pone lo modo che la persona deue* « *tenere in legere et meditare la presente* « *opera et la utilita che se ne receue per* « *tale lectione et meditatione: anche la* « *ntenzione del auctore et lo nome del* « *libro et de chi l'ha composto.* »

« In questo dunqua libro noi intende- « mo tractare alchune breue cose della uita « sanctissima del nostro segnor Iesu Xpo: « et anche della sua reuerentissima Matre: « come meglio porrimo, secondo l'ordine « delli sacri Evangelii. Et aduenga che « questo sia cosa multo ardua et fatigosa « assai et sopra le forze nostre, pure non « tememo ne ce curamo de prendere tale « fatiga et affanno, per amore de quello « che per noi sudò lo proprio sangue. Et « in questa opera quanto se porra sempre « porremo per fondamento lo sancto euan- « gelo con alchune bellissime et deuotissi- « me spositione, et utili admaestramenti, « adiungendo anche multe deuote sancte « contemplatione collo adiutorio de Iesu, « secundo che io colla grazia sua ho potuto « cauare et pigliare da multi sancti et an- « cho da multi deuoti et contemplatiui ho- « mini. »

Qui trascriviamo alcuni versi che stanno inseriti e fanno parte del volume, e che a più d'uno piacerà di leggere. Sono versi e laudi, delle quali l'autore si tace, ma non senza ragione può ritenersi appartengano allo stesso fra Gabriele. Sulla terza non ho dubbio; sulla seconda farebbe dubitare l'accenno all'autore stesso, che in principio si dice genericamente essere *uno multo deuoto della passione:* ma poichè anche il titolo generale del *libro di vita* reca che il libro stesso fu scritto da *uno religioso*, che dopo poche pagine si legge che si chiamava fra Gabriele da Perugia, non è impossibile che quest'*uno multo deuoto della passione*, sia

1) Fol. 28, 82.
2) Fol. 29.

Digitized by Google

lo stesso fra Gabriele, nel qual caso questo breve cenno avrebbe rivelato un poeta di più.

Ecco questi versi, che forse non sono soli, essendo possibile che il grosso e confuso volume ne contenga anche altri, non disposti in forma poetica, e però facilmente soggetti ad essermi sfuggiti. A tergo della carta nona si legge: *Qualunqua sarà in angustie e tribulazione chiami Maria et sera liberato. Qualunque serra in disperatione o tentatione alchuna chiami Maria et serra adiutato et defeso. Chi adunqua uole entrare al figliolo recommandase alla Matre. Sempre donqua chiamamo Maria et in ogne loco serrimo securj. Perchè chi ha la matre stia securo che ancho hauela lo figliolo.*

O quanto bene se intende
Per questa luce noua
Non sa se non chi el proua
Quanto è l' amore de questa benedetta.
Sempre si (*sii*) tu laudata
Vergene matre sancta
La qual con gratia tanta
Fosti in celo per matre da Dio eletta.

Riferisco ora la laude seguente che fa parte del capitolo intitolato: *Come la pia matre se lamenta delli instrumenti della passione del figliolo*, e trovasi verso la fine del libro con questa dichiarazione scritta in rosso, come le altre parole che ho poste in corsivo.

Questa deuota disputatione della uergene matre, inuerso la croce notata qui de sotto vno multo deuoto della passione la compose in uersi. Lamentandose la uergene della croce disse così:

O croce dura que facesti
Multo grande ardire hauesti
Xpo dio receuesti
Factore dogni creatura

O croce rendime el figliolo mio
Mio solazzo et mio desio
Altro figlio non aspecto io
Come le scripture hanno prenuntiato

O croce guarda et poni ben cura
La terra trema, el sole se obscura
Per lo auctore della natura
Tucte lo hanno testificato.

Responde la croce alla uergine matre.

Io te rispondo, o vergine pia
Che per lo mundo Iesu sostenia
Iammai ad te non renderia
Per fin ch'el mundo non sia saluato.

Questa lege e naturale
Che ogne homo sia mortale
Graue iugo ad sopportare
De gustare la morte obscura.

La morte, e fine de ogne labore
Reposo e del vietare
Per morte el corpo del redemptore
Bisogna sia passato.

Dio la morte ha ordinato
El mundo alla morte ha subjugato
Et per questo lui ha gustato
Quel che allí altri ha statuito.

Non ce e maiore conuenientia
Che Iesu summa sapientia
Leui da Adaam laspra sententia
Et seco in cielo el venga ad menare

Tu uergene sei figliola de Eua
Saluata l' hai che se perdeua
Et dal nemico che vinceua
El mundo tu hai liberato.

Per questo el mundo te laudara
El paradiso se alegrara
Xpo Adaam liberara
Nel terzo di resuscitato

Responde la vergene alla croce.

O croce io odo le tue opere
Ma non se allenta el mio dolore
Chio uego Iesu infra dui Latroni
Così ultmente accompagnato.

Responde la croce alla uergene.

In me dio se e humiliato
Per me el celo se e l'etificato
Et l' inferno e spoliato
Per la sua sancta humilitade.

Scala del cielo so ordinata
Dal tuo Iesù so consacrata
Et da dio predestinata
Vexillo so de gran uictoria.

Deuite adonqua ralegrare
Non te deui contristare
Se per sua morte vol saluare
El mundo Xpo Re de gloria.

El mundo deue me amare
Deuota mente salutare
Ad me se deue tucto inclinare
Pro xpi amicitia.

Come la vergene se e pacificata colla croce

Hormaj pace insieme habbiamo
Et ja più non contendiamo
Addio tucto commectiamo
Al quale sia sempre honore et gloria

la piu la morte non temiamo
La croce sancta tucti amiamo
Deuota mente ad dio seruiamo
Con ogne fede et reuerentia.

Più breve è questa altra lauda, la quale si trova in fine del capitolo che segue intitolato *Come le gente vennero per spezzare le gambe ad quelli che erano crucifixi.* In essa la Vergine, volgendosi alla croce si lamenta così:

O croce alta che sostieni
El mio figlio delicato
Priegote che ad me te inchini
Chio rechiuda el suo costato
reuersa in ogni lato
El suo sangue precioso
Oime col core doglioso
Esso sta in croce et parme morto.

Vegio el capo stare pendente
Et non e chi lo retiene
Oime misera dolente
Incoronato sta de spine
Hoggi fosse la mia fine
De morire con teco figlio
Che non hagio altro consiglio
Perduto ho ogne conforto.

Digitized by Google

ANTICA IMMAGINE DI S. FRANCESCO
DIPINTA SUL COPERCHIO DELLA SUA PRIMITIVA CASSA MORTUARIA

Digitized by Google

Vegio le mano et piei chiauati
Con quelli chiodi cusi grossi
Vegio le braccia desnodati
Et vegio locchi morti morti
Oime figlio quanti torti
Receui tu da Pilato
Che te fa stare chiauellato
In su la croce ad si gran torto.

Ma almeno poi che sei morto
Desse licentia che ne fossi levato
O figliolo abandonato.
La tua madre sta in gran tormento
Pensando che Pietro te ha renegato
Et luda te ha facto el tradimento.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

DI UNA TAVOLA

DELLA PRIMITIVA CASSA MORTUARIA DI SAN FRANCESCO

La meraviglia e la gratitudine verso i grandi e veraci benefattori dell' umana famiglia ha in ogni tempo rese venerabili non pure le loro ceneri, ma qualsiasi minima cosa a loro appartenuta, e che valesse a serbarne viva ne' posteri la ricordanza.

Pubblicamente si venerarono in Atene, per testimonianza di Plutarco, i luoghi illustrati dalle imprese di Teseo: e in Roma altresì veneravasi lo speco, ove Numa si restringeva a parlamento con Egeria, e sul Palatino, come narra Svetonio, onoravasi di culto pubblico la cella, in cui nacque il primo degl' imperatori. Non altrimenti il cristianesimo ponendo nelle catacombe i primi altari sulle ossa de' Martiri, e poscia intitolando ai Santi chiese e basiliche, confermava e consacrava questa costumanza lodevole e feconda di mirabili frutti. Quando poi sorse in Italia l'età battagliera dei Comuni che le varie città s' accanoggiavano coll'ira di Caino, le reliquie dei Santi custodite nelle terre prese a forza d' armi, erano avidamente cerche e rapite siccome parte più splendida della preda. Tanto in ogni tempo fu profondamente radicato negli animi il culto degli eroi! Ora non sarà meraviglia che Assisi, nobilitata dalle eroiche virtù di S. Francesco, non paga d' avergli innalzato un magnifico sepolcro e trasformati in chiese ed oratori tutti i luoghi da lui vivente santificati, si studiasse in ogni tempo di far tesoro di quanto a lui s' appartenne, cioè a dire di vesti, libri, e pergamene, tenendole in conto di preziosissime gemme. Fra questi cari ricordi di devozione deve noverarsi non ultima certo la tavola, di che prendiamo a favellare, come quella, che da prima fu coperchio all' arca [1]) ove fu deposto il corpo di San Francesco innanzi che fosse sepolto. E perchè in siffatte materie è da procedere con assai ponderato giudizio, sarà pregio dell' opera esaminare brevemente le testimonianze storiche, onde si chiarisce autentico il nostro monumento, e a qual uso fosse primieramente destinato.

Benchè gli storici contemporanei o prossimi all'età del Santo Patriarca dei Minori, nello scrivere le loro leggende fossero meglio guidati da fervore di schietta pietà, che da amore di storica accuratezza, nè si brigassero di somministrare quelle riprove e amminicoli che ora si avidamente si desiderano dagli archeologi e dagli amatori dell' arti cristiane, nondimeno per nostra ventura vi ritroviamo tanto che basta a porre per fatto indubitato essere il corpo di S. Francesco stato innanzi tutto riposto in un' arca di legno. Quando pur non ce lo significasse parole di biografo o di cronista, sarebbe agevole a rilevarlo da altri fatti certi col lume del semplice ragionamento. E vaglia il vero: nel mattino circa 12 ore appresso la morte del Santo, che avvenne all'ora prima del 4 di Ottobre 1226, secondo il computo antico (intorno alle 6 pomeridiane del 23) fu trasportato il suo corpo in Assisi, e deposto in una cappella intitolata a S. Giorgio [2]). Ora è manifesto che la brevità del tempo non diè agio di apprestare una nuova urna di pietra, per quanto rozza se ne voglia immaginare il lavoro. Ma ciò che sarebbe una assai verosimile congettura, diventa un fatto certissimo ove pongasi mente ad un passo del Celano il quale narrando il cammino tenuto dal funebre corteo in detta traslazione, e raccon-

1) POMPEO BINI — *La verità scoperta dei tre Santuari della Città di Assisi ec.* Firenze, 1781 Titolo 3, Par. 1 pag. 31. — PAPINI NICOLA. *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione e traslazione di S. Francesco di Assisi ec.* Fuligno 1824, Tip. Tomassini, pag. 109 — *Vita di S. Francesco scritta da un suo concittadino.* Assisi, Tip. Sgariglia 1855, pag. 90.

2) *Pervenientes denique ad civitatem cum iubilo, pretiosum thesaurum, quem portabant in ecclesia S. Georgii cum omni reverentia condiderunt.* Legenda S. Bonaventurae cap. X. V. Ediz Roma 1880, pag. 204. Questa cella oggi rimane entro la clausura del Monastero di S. Chiara, ed ivi per lo spazio di circa quattro anni fu conservato il sacro corpo del Padre S. Francesco sino alla seconda traslazione nella nuova Basilica, cioè dal 5 di Ottobre insino al 25 Maggio

Digitized by Google

tando come si fece sosta al monastero di S. Damiano per mostrare a santa Chiara ed alle sue suore la sacra spoglia, dice « *Aperta est arca in qua supercaelestium virtutum thesaurus latebat, et in qua portabatur a paucis qui multos portare solebat* [1] » similmente i tre compagni [2] scrittori non pur coevi, ma testimoni eziandio di veduta, contrassegnarono col nome di *feretro et bara* l'arnese, ove il santo venne levato per presontarlo alla schiera di quelle pietose vergini. E che per *feretro* debba intendersi cassa di legno, si ricava anche da altri esempi di quel tempo. Per esempio, l'Orsini descrivendo la Chiesa di S. Francesco di Perugia, scrive che in una stanza presso la Sagrestia si conservava il *feretro* del B. Egidio fatto di tavole, sul quale nel 1262 fu dipinto il beato con diverse geste della sua vita [3]. Per tali ragioni si vede chiaro ed aperto che un'arca di legno fu quella che da prima accolse quel venerabil corpo. Maggior lume poi acquista siffatta verità da una osservazione del Padre Papini [4] da noi riconosciuta ragionevolissima dopo un diligente esame de' fatti e dei luoghi. Scrive dunque il Papini, che il corpo del Santo, giunto in S. Giorgio, fu levato colla sua cassa da terra, e posto a qualche altezza finchè fosse pronta la cassa di legno. Dura tuttavia tra le monache di S. Chiara la tradizione di questo fatto, e nel pavimento di una Cappella del Monastero, ove fu già la Chiesa di S. Giorgio, si vede una gratella di ferro ivi posta a riverenza del sangue cadutovi dall'arca di legno ivi sospesa, ove giaceva il corpo del serafico Padre. Narrando poi il Celano il primo miracolo operato dal Santo nella guarigione di una fanciulla, ci fa sapere che appena appressato al fondo della cassa il collo di lei il quale era sconciamente torto e piegato sull'uno degli omeri, si raddrizzò! *Puella quaedam iam per annum habens collum monstruose plicatum, et caput humero adnexum . . . dum sub arca in quo pretiosum sancti reconditum jacebat corpus, caput aliquandiu immisisset, statim meritis sanctissimi viri collum erexit.. . .* [1]) L'arca adunque era sospesa in alto e scendente da grossi arpioni di ferro confitti nella volta. Nè sarebbesi certo potuto in tal guisa sospendere una pesante urna di pietra, quale fu quella ove qualche tempo appresso venne deposto il Santo nella medesima chiesa: e in ciò concordano più o meno apertamente tutti gli storici antichi c moderni. Di fatti, nella volta della Cappella indicata, sono posti tuttora due arpioni di ferro, lunghi cent. 11, e distante l'uno dall'altro m. 1.98, che appunto corrispondono alla lunghezza di una cassa mortuaria. Venne poi dopo qualche tempo, che da niuno si assegna, riposta l'arca di legno in un arca di pietra, dalla quale fu di nuovo messa fuori all'adorazione de' fedeli da Papa Gregorio IX, quando a dì 16 Luglio dell'anno 1228 fu il Patriarca de' Minori ascritto solennemente nel novero dei Santi [2]).

Messo così in sodo questo punto di storia, veniamo a parlare di una tavola, oggi di nostra proprietà, la quale reca dipinta di antichissima mano l'effigie di S. Francesco, e che dicesi sia stata adoprata per coperchio di quell'arca. Anzitutto premettasi che nell'invenzione del corpo di S. Francesco accaduta nel 1820, non si trovò affatto alcun residuo di cassa di legno, segno che questa non fu sepolta con lui. Che se la stessa fosse stata donata a qualche chiesa o monastero, certo è, che le cronache, le guide, o per lo meno la tradizione locale ne avrebbero fino a noi tramandata una sincera notizia, come è intervenuto del frammento dell'arca medesima custodito tra le reliquie dell'eremo delle Carceri sul monte Asio [3]). Ma la tavola di cui parliamo è stata in vece *ab immemorabili* posseduta da una privata famiglia d'Assisi che dovet-

---

1) S. Francisci Asisien. Vita prima auctore B. Thoma da Celano ejus discipulo. — Romae 1807, pag. 108.

2) Leggenda di S. Francesco d'Assisi scritta dai tre compagni ec. — Recanati 1856. pag. 132.

3) Orsini. *Guida di Perugia* Perugia 1784, pag. 315. Di questo feretro fanno menzione i Bollandisti. sotto il dì 35 Aprile; e in questo medesimo anno 1302 seguì il trasporto del corpo del Beato, dal Convento del Monte a quello di S Francesco.

4) Papini. *Notizie sicure ec.* pag. 37, 180, 181.

1) Da Celano. *Vita prima.* Roma 1880. pag 202.

2) Cronaca d' Alberto Abate Stradense — Cronaca di Frate Ermanno Corner — *Annali di Modena* presso il Muratori Rer. Ital. Scrip. T. XI citati dal Papini p. 181. Avvertasi che la pittura onde è fregiata la Tavola in discorso vi fu apposta dopo la canonizzazione del Santo forse per cura di chi possedeva quella preziosa reliquia.

3) *Guida dei Pellegrini che amano visitare i Santi luoghi della Serafica città di Assisi.* Assisi, Sauli 1618, pag. 18, 19, 23. — Ciofi Giuseppe. *Santuari della Serafica città di Assisi.* Ancona 1661, p. 70 Coronelli. *Sacro pellegrinaggio alli celebri e devoti Santuari di Loreto, Assisi ec* Venezia, 1706, p. 63. 64. Antonio de Orvieto. *Cronologia della Provincia Serafica Riformata.* Perugia, 1717. pag. 136.

Digitized by Google

te ne' primi tempi celarne piuttosto che vantarne il possesso. Chi per poco non sia digiuno della storia di questo Municipio durante il secolo XIII ed i tre seguenti, non durerà fatica a trovare la ragione del silenzio tenuto sopra questo monumento. Le frequenti ed atroci guerre combattute tra gli asisani e i perugini; guerre che il più delle volte si determinarono coll' espugnazione e col sacco della men forte città; e l' avidità, con cui i perugini si adoperarono più volte d'involare le ceneri di S. Francesco (come nella terra di Bettona si provarono di fare delle ossa di S. Crispoldo, e come in quella di Bastia fecero in effetto del corpo del B. Corrado da Offida), ponevano la famiglia che aveva in mano questa preziosa reliquia, nella necessità di coprirla coll'oscurità e col silenzio, tanto più che per avere spesso tenuto i carichi civili della patria, e per le sue ricchezze, era in maggior pericolo e vie più esposta alle rapine dei vincitori [1]). Cessati finalmente questi pericoli, nel secolo XVII fu la tavola con più sicurtà mostrata: ed allora venne eziandio fregiata d'una nuova cornice messa a intaglio e ad oro. Se non che sgraziatamente fu mutilata nella parte inferiore ove probabilmente si trova va qualche iscrizione, forse perchè la forma soverchiamente lunga non affacevasi al gusto di quella bizzarra età.

Questa tavola è di legno dolce, di un pezzo solo, e mutilata come è, misura 1 metro e 23 di lunghezza, per cent. 41 di larghezza: lo spessore della tavola è di cent. 2 e mill. 4. Vi è dipinto il Santo in piedi e di fronte, colle mani cancellate sul petto che sostengono un libro. La testa è cinta di aureola, rilevata e messa ad oro. Ha le stimate, è coperto di saio grigio, cinto di corda, ed è eseguito sopra un fondo di azzurro. Poco di poi Pompeo Bini scrittore, secondo la ragion dei tempi accurato, ne dava pubblicamente notizia per le stampe, e ci assicurava della tradizione mai sempre conservatasi nella famiglia Giacobini [2]) intorno alla primitiva destinazione di essa tavola. Ma più che la tradizione e la testimonianza degli storici, fanno sicuri della sincerità di questo monumento alcune note che in esso riscontransi. Prima è l' immagine di S. Francesco ivi dipinta a tempera, che a giudizio del Pittore Silvestro Valeri mio maestro e di altri intendenti, presenta tutta la maniera di Giunta da Pisa, e che si conforma nei lineamenti del volto e nella piccolezza della statura al ritratto che S. Bonaventura ne fece nella sua leggenda, ed ai più antichi e fedeli ritratti che del Santo tuttavia possediamo. Fra i quali primeggiano quello che si vede condotto a fresco nell' interno del vecchio palazzo del Podestà sulla piazza grande d'Assisi: l'altro di mano di Cimabue pur a fresco nella medesima attitudine del nostro sul grand'arco all' ingresso della superior Basilica d'Assisi: un terzo parimenti a fresco presso l'altare della Concezione nella Basilica media della stessa Città che si attribuisce a Cimabue od alla scuola di lui [1]) finalmente un quarto simile nell'antica chiesa di S. Matteo in Perugia: i quali tutti offrono mirabili riscontri d' identità col nostro sia nel volto, sia nell'atteggiamento di tutta quanta la persona. L'altro indizio anche più notevole, onde rileviamo che questa tavola servì di coperchio ad un'arca mortuaria, sono i forami di grossi chiodi che tuttora vi si veggono su alla testa, e che, non dubitiamo, si riscontrerebbero anche da basso, se, come è detto di sopra, la tavola non fosse qui mutilata: il che bene apparisce dall'orme scabre della sega, le quali negli altri lati non si scorgono punto. E qui è da notare in conferma di ciò che si é detto sulla identità della tavola servita per l'arca mortuaria, che la medesima fino dal secolo XIII era venerata come santa reliquia prima dalla ora estinta famiglia Vigilanti [2]) poi nella privata cappella della detta famiglia Giacobini, che quindi venne in potere del Sig. Avv. Bini Cima erede della sopradetta famiglia [3]) ed ora si trova in possesso del sottoscritto. Per

1) Pompeo Pellini, *Storia di Perugia* — Ariodante Fabretti. *Vite de' Venturieri Umbri*, Vol. II. *Vita di Niccolo Piccinino*, ed altrove.

2) La famiglia Giacopina o Giacobini è indubitatamente una delle più antiche ed illustri in Assisi ed è forse una diramazione dell'antichissima casata dei Bini, che nel secolo passato ne ereditò le fortune e il cognome. Della famiglia Giacobini troviamo autentico ricordo nella pergamena ove furono registrati i nomi dei nobili Assisiati, i quali assisterono alla canonizzazione di S. Stanislao Vescovo di Cracovia seguita in Assisi l'anno 1253 *Cronologia della Provincia Serafica del Padre* Antonio da Orvieto, Perugia 1717, p. 18

1) È notabile la fedeltà, con cui Cimabue in questa figura si è tenuto al tipo primitivo degli antichi ritratti del Santo. Certo egli copiò la nostra Immagine, ma trasportandola in proporzione più grandi

2) Annibali de Latera Flaminio *Manuale dei Frati Minori*, Roma 1704, p. 113

3) *Descrizione Ragionata della Sagrosanta Patriarcale Basilica di S. Francesco d'Assisi*, di Carlo Fea Avvocato. — Roma nella stamperia Camerale 1820,

Digitized by Google

le addotte ragioni ci pare chiaramente dimostrato, che questa tavola si deve pregiare non solo come monumento della pittura italiana nella sua infanzia, ma eziandio come veneranda reliquia santificata dalle spoglie di quel Santo che tutti hanno in ogni tempo onorato siccome uno de' più ammirabili riformatori del mondo ed una delle più care glorie d' Italia.

PROF. LUIGI CARATTOLI

La prima edizione di storia francescana

Trevi nell'Umbria, piccola ma industriosa città presso le fonti del Clitunno, ha avuta una officina tipografica fin dall'anno 1470, e perciò in Italia è stata preceduta da sole quattro città, cioè da Subiaco, che secondo i studii recenti l'ebbe nel 1464 [1]), da Roma che l'ebbe nel 1467, da Venezia e da Milano che l'ebbero nel 1469. La grande operosità del tipografo tedesco, che vi portò il mirabile trovato: la rarità dell'opuscolo che escì primo dai suoi torchi: l'esser questo la stampa più antica che si conosca di cose francescane, sono giusti motivi perchè si dicano poche parole sul prezioso cimelio, la cui notizia non sarà forse discara ai molti studiosi della storia di san Francesco. Dicasi adunque brevemente di questo opuscolo, del maestro che lo impresse, e dello scrittore che lo compose, e che anche esso vuolsi qui rammentare.

Questo opuscolo è tanto raro, che a molti scrittori e bibliografi fu sconosciuto, e lo Spader, francescano e vescovo di Assisi, che esaminò a lungo l'istoria contenuta nell'opuscolo in discorso, ne conobbe appena un misero foglio, da lui trovato a Trevi [2]), anzi lo stesso padre Sbaraglia, benchè assai felice correttore del padre Waddingo, ne negò assolutamente l'esistenza [3]). D'altra parte però, scrittori e bibliografi antichi e recenti l'hanno visto, ne hanno parlato, e più o meno esattamente l'hanno descritto. Lo conobbe il Iacobilli, e forse l'ebbe sott'occhio [4]), anche al padre Waddingo fu noto [5]), e dopo di lui, tra gli altri bibliografi, ne tennero conto il padre Laire [1]), il padre Audiffredi [2]), il Panzer [3]), l'Hain [4]), il Brunet [5]), l'anonimo autore del *Dizionario geografico per i bibliografi* [6]), e recentemente il conte Leonij [7]). L'opuscolo contiene una storia latina della notissima Indulgenza della Porziuncula, conceduta da Dio alle preghiere di san Francesco, che il nostro popolo chiama comunemente il *Perdono di Assisi*, e si compone di solo 8 carte in un quaderno in forma di foglio, nel quale la scrittura va dal retto della prima carta, sino al principio del verso della settima. La carta è assai consistente, ed ha un aquila per marca nella filigrana: il carattere è rotondo romano: la pagina piena ha trentatrè linee: manca, come nelle altre stampe di quel tempo, il registro, così puro la numerazione ed i richiami. Le iniziali sono segnate con lettere minuscole, vi è però lo spazio conveniente per miniarvele di grandezza maggiore, come infatti fu eseguito nell'esemplare conservato in Roma nella biblioteca Alessandrina, in una miscellanea segnata Q: e: 38, ove queste iniziali sono colorite alcune in rosso, altre in azzurro. L'opuscolo si compone di tredici capitoletti o rubriche, ed incomincia così:

INCIPIT Quomodo beatus franciscus petiuit a xpo indulgentiam | pro ecclesia sancte marie de angalis . ISTORIA .

Infine poi, cioè nella parte superiore della settima carta, nel verso, si leggono le ultime quattro linee seguenti:

Ad laudem & gloriam domini nostri yesu christi: & protholignipheri | francisci servi sui nunc gloriosi in celis: ∴ AMEN ∴ ∷∴. FINIS ystorie cum quibusdam miraculis impresse in treuio Anno doni | . M · cccc . lxx ∴

Stando alle indicazioni stampate in fine dell'opuscolo, noi abbiamo che questo fu impresso a Trevi nell'Umbria, nell'anno 1470, ma ignoriamo il nome del tipografo. Chi fu egli? Nell'opuscolo il suo nome non si legge, ma non per questo è difficile di ritrovarlo. Sapendosi infatti che sul principio del 1471 stampava in Trevi un tedesco chiamato Gio.

---

1) FUMAGALLI C. *Dei primi libri a stampa in Italia, e specialmente di un codice sublacense impresso avanti il Lattanzio, e finora creduto posteriore.* Lugano, 1875. Cfr. ALLODI L. *Delle cronache del Proto-Monastero di Subiaco e dei primi stampatori in Italia.* Roma 1885.

2) OTTAVIO DA S. FRANCESCO. *Dimostrazione cronologica dell'Indulgenza della Porziuncula.* Lucca, 1726, pag. 87.

3) *Supplementum ad scriptores Ordinis Minorum* Romae, MDCCCV, pag. 245.

4) *Sommario dell' indulgenza plenaria perpetua, Concessa .. alla Chiesa di S. Maria degli Angeli* In Foligno, 1611, pag. 10.

5) *Annales Minorum.* Ad an. 1223, num. 11. Vol. II. Romae, MDCCXXXII, pag. 57.

1) *Specimen Historicum Typographiae Romanae XV. Saeculi.* Romae, MDCCLXXVIII pag. 98 — *Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500.* Senonis, MDCCXCI, pag. 443.

2) *Catalogus Historico-criticus Romanarum Editionum Saeculi XV.* Romae, MDCCLXXXIII, pag. 146, nota.

3) *Annales Typographici.* Vol. III. Norimbergae. MDCCXCV, pag. 52.

4) *Repertorium Bibliographicum* N. 7336, II. n. pag. 415.

5) *Manuel du Libraire.* Tom. III Paris, 1862, col 223, num. 21825.

6) *Dictionnaire de Geographie ancienne et moderne à l'usage du Libraire.* Paris, 1870, col. 1253.

7) *Giornale di erudizione artistica.* Vol. VI, Perugia 1877, pag. 150.

Digitized by Google

vanni Reynhard o di Reinardo [1]), usando la medesima carta ed i medesimi tipi adoprati dal tipografo che impresse l'opuscolo francescano, è troppo naturale il conchiudere che anche questo sia escito dalla officina del Reynhard, il quale forse volle inaugurare la sua tipografia con questa piccola stampa, quasi per prova, e come saggio da poter presentare a coloro, che avessero dubitato dell'esito felice della nuova invenzione. Pressochè tutti i bibliografi attribuiscono al Reynhard l'opuscolo francescano, e a me non resta che trascrivere la nota tipografica del libro impresso in Trevi nel 1471 col suo nome, e che ci somministra altre utili notizie. Esso è in foglio, in 318 carte, a due colonne di linee 44 ciascuna, ed in fine si leggono queste parole, che io riproduco con i tipi comuni:

Explicit lectura Bartholi de saxoferrato ciuis perusini super prima parte infortiati cum qua repies lecturam Bal' de perusio esse insertam a titulo de excus. tutorum usq ad titulum de testament' . Impressa in Treuio por Magrm Johane Reynhardi Almanum sub corectione domini Peri donati .ll. doc. eiusdem terre. Anno domini . M . CCCC . LXXI.° Die xxiii . mens' Ianuarii . Tempore Sanctiss domini nostri dni Pauli . diuina prouidentia Pape secundi. Potificatus sui Anno VII°:..

Aura silet puppis currens ad litora uenit. [2])

Abbiamo adunque che nel principio del 1471 maestro Giovanni Reynhard tedesco, faceva lo stampatore in Trevi, e che suo correttore era un Pierdonato, dottore in legge di quella terra, che forse fu anche il correttore del non troppo corretto opuscolo francescano. Forse fra i due valentuomini dovè intercedere qualche contratto, ma su ciò non ho ancora potuto conoscer nulla, sebbene nell'archivio notarile di Trevi abbia esaminati i registri di quel tempo, ove tenevo per fermo che qualche istrumento dovesse pur comparire. Ignoto poi è cotesto Pierdonato da Trevi, per aver notizie del quale, il conte Leonij cercò indarno fra i lettori dello studio perugino, nei libri della camera apostolica dell'Umbria, ed in altre carte ancora. Io ho cercato l'archivio comunale di Trevi, e sebbene abbia letto più volte il suo nome nelle Riformanze di quel tempo, pure non ho trovato nulla che potesse fare per lo scopo delle mie ricerche. Esso era uno dei consiglieri del suo comune, arringò più volte in consiglio, e più volte vinse il suo partito; più volte i suoi colleghi lo elessero ad onorevoli offici, e fra le molte citazioni che potrei produrre, trascriverò la seguente, nella quale sotto il giorno 15 Ottobre del 1469 esso è chiamato *eximius et clarissimus legum doctor, dominus petrus donatus Colangeli, alius dictorum consiliariorum* [1]). Fu pertanto Pierdonato Colangeli (che questo è il suo cognome) una persona assai intelligente nel suo paese, che godeva la stima e la fiducia dei suoi, e che ben potea essere al caso di conoscere il valore e l' importanza del nuovo trovato.

Ma se gli archivi di Trevi ci parlano poco di Pierdonato Colangeli, di maestro Giovanni Reynhard e della sua breve dimora in Trevi non ci dicono nulla. Il 28 Ottobre del 1469, si stipulò in Trevi un contratto presente *Iohane theutonico bauillo dicti comunis* [2]): sia questo Giovanni il nostro Reynhard? Io ne dubito, imperocchè allora i Comuni nostri avendo per lo più servi e famigli esteri [3]), ed il nome di Giovanni essendo assai divulgato, mi parrebbe cosa ardita identificare le due persone col solo indizio di un nome comune. Del Reynhard però notizie non mancano, che le numerose stampe da lui eseguite in più luoghi pel corso di molti anni, ce ne somministrano parecchie. Da ciò che egli lasciò scritto di sè stesso in alcune delle sue stampe apprendiamo che esso nacque in Eningen nella diocesi di Costanza, nè vi ha dubbio che egli abbia appreso l'arte tipografica nell'officina di qualche vecchio maestro tedesco. Sceso in Italia, dimorò a Trevi, come abbiamo veduto nel 1470 e nel 1471: qualche bibliografo asserisce che il Reynhard alla fine del 1471 era già in Roma [4]), ma io ignoro donde questa notizia sia stata cavata, se pure non ha avuto origine dall'equivoco nel quale incorse

---

14) Ignoro se debba dirsi *Giovanni Reynhrd*, o *di Reinardo*, o *di Rinaido*, imperocchè le note tipografiche dei volumi da lui impressi, ci presentano questi due nomi, che ora concordano nel caso, ora no: però leggendosi in un libro, del 1494 *Johannes dictus Reinhart*, opinerei che questa parola esprimesse il suo cognome di famiglia, e non il nome del padre.

15) Questa nota tipografica è riferita dall'Audiffredi, dal Leonij, dall' Hain (1, 1, 2598), dal Denis (*Supplementum ad Annales Typographicae M. Maittaire*. Viennae, M.DCC.LXXX.IX., pag. 6, num. 9) e da altri. Io l' ho tolta dall'esemplare della biblioteca comunale di Perugia, sul quale esemplare, benché oggi incompleto, e composto di sole 288 carte, pure con vecchio carattere fu scritto « *carte 318* ». Per quanto l'antica legatura di quel volume lo permette, sembra che esso si componga promiscuamente di quaderni e di quinterni.

1) Archivio Comunale di Trevi. Num. 127. *Riformanze dal 1469 al 1473*, car 49.

2) Archivio detto. Loc. cit., car. 52.

3) Ne adduco un esempio nel Comune di Foligno. Nel 1426 fra i servi della Podestà eranvi i seguenti: *Angelinus de Filimburgo Alamanus, Augustinus de Alamania, Johannes de Sclavonia, Johannes de Ongaria, Tomas de Sclavonia, Benedictus de Sclavonia, Grisantes de Sclavonia* (Archivio Priorale di Foligno. Scans. I, scaff. I, num. 21. *Riformanze dal 1425 al 1433*, car. 33 tergo). Nel 1458 abbiamo: *Alfonsus de Catalonia, Todeschinus de Almania, Maulus de Almania, Hericus thetonicus, Bartholomeus de Francia* (Archivio detto, num. 27. *Riformanze dal 1453 al 1458*, car. 115 tergo). Anche a Trevi era lo stesso, e nello stesso anno 1469, il medesimo libro delle Riformanze (car. 11, 46 ecc.) nomina sovente un *Nicolaum Theutonicum famulum Priorum*.

4) *Dictionnaire de Géographie etc*, loc. cit. LEONIJ, Op. cit. pag. 180.

Digitized by Google

il De Licteriis [1]), il quale disse impressa in Roma quella lettura di Bartolo, che come abbiamo veduto fu stampata in Trevi. Il Reynhard fu veramente in Roma, e secondo il Padre Laire vi avrebbe dimorato dal 1473 al 1475 [2]), come mostrano alcuni volumi da lui impressi con quelle date, e che possono vedersi citati e descritti dal padre Audiffredi [3]), dall' Hain [4]), e da altri; egli però dimorava e stampava in Roma anche nel 1476, nel qual'anno oltre una Grammatica di Nicolò Perotti [5]), vi stampò un altro libretto in-8°, che non trovo registrato dai scrittori nominati fra le edizioni romane di quel tempo, e del quale, per averne veduto un esemplare in Roma nella biblioteca Casanatense, segnato H, VII, 40, trascrivo la nota tipografica che è la seguente:

Explicit manipulus curatoru eximii doctoris Guidonis de mote Rochen. p. Johanne Reynhard de Enyngen Constantien. dyoc. feliciter impressus. Sub anno incarnatonis domini. M.CCCC LXXVI. Die V.° XVI. mens februarii. Regnati (sic) Sixto. IV. Pot. max. anno eius. V. [6])

Nulla conosco del nostro tipografo dopo quest'anno 1476 fino al 1483, ma in quest'anno lo trovo a Strasburgo in Alsazia, ove aprì la terza tipografia, che a me sia nota, ed ove dovè morire assai vecchio verso il 1530, dopo avervi compiuta la stampa di quel centinaio di opere registrate dal Panzer, oltre le altre, forse non meno numerose, che al Panzer rimasero sconosciute [7]). Un libro da lui impresso colla data del 1497, mostra che quei di Strasburgo lo fecero loro cittadino [8]), ed è notevole che mentre nelle edizioni romane si appella di Enyngen in quel di Costanza, a Strasburgo si chiamò in modo differente. Un volume del 1489 è detto: *Impressum per Johanem Reynardum alias de Grunynger* [9]), un altro del 1494 dice: *Impressit Argentine Johannes dictus Reinhart de Grunyngen* [10]). Ora, come si spiega la sostituzione dell'*Enyngen* in *Grunyngen* o *Grunynger?* [11]). Io non vedo che due soluzioni. O il Reynhard appellò promiscuamente il suo paese nativo con quei nomi: ovvero in epoca incerta, ma probabilmente tra le dimore di Roma e di Strasburgo, si recò ad esercitare l'arte sua in un luogo chiamato Grunyngen, d'onde ne riportò il nome, al modo stesso che il celebre Giovanni Neumeister dopo aver stampato in Foligno fin verso il 1472, recatosi ad imprimere ad Alby in Linguadoca, benchè fosse di Magonza, benchè avesse il suo cognome Neumeister, pure quando si recò a Lione, si chiamò *Johannes Albi*, o *de Albi*, o *dictus Albi* [1]).

Queste sono le poche notizie di maestro Giovanni Reynhard di Enyngen, il quale, venuto solo e sconosciuto in Italia in cerca di un collega, dopo molto viaggiare, solo in Trevi ebbe agio e modo di far conoscere ai nostri avi l'arte novella, e di potersi manifestar publicamente per la prima volta in qualità di maestro. E Trevi si gloria di aver ospitato per mezzo suo la meravigliosa invenzione fin da quell'anno 1470, ed è lieta di poter aggiungere Giovanni Reynhard di Enyngen, e Pierdonato Colangeli di Trevi, nel numero di quei benemeriti che resero illustre la patria.

Non rimane da ultimo che fare un cenno dello scrittore che compose l' istoria della Porziuncula stampata in Trevi nel 1470, e che nella rubrica nona della medesima istoria, nel retto della quinta carta del nostro opuscolo, si legge che fosse un *frater franciscus bartoli di assisio*. Un religioso di Assisi che scrive l' istoria del perdono di Assisi, non può appartenere che all'ordine minoritico; ed infatti i padri Waddingo e Sbaraglia, che raccolsero le notizie sugli scrittori francescani non mancarono di darci notizie sul nostro Francesco di Bartolo [2]). A questi due aggiungasi il P. Papini [3]), dai quali tre scrittori abbiamo le notizie seguenti. Fra Francesco nacque in Assisi, e sulla fine del XIII secolo entrato nell'ordine francescano, nel 1307 era ancora di famiglia in patria. Nel 1312 studiava a Perugia, e nel 1316 all'Università di Colonia, ove fu baccelliere, e dove, nel tornare in Italia, il 16 Settembre nel 1317 ottenne da quel Vescovo molte reliquie di santi, come altre ne ottenne nel 1318 di Agosto, passando per Parigi, dalla principessa Bianca figliuola di san Ludovico Re di Francia. Il codice della biblioteca del Sacro Convento di Assisi, segnato num. 13, e che

1) *Catalogus codicum saeculo XV impressorum qui in Regia bibliotheca Borbonica adservantur.* Tom. III. pag. 81.
2) *Specimen Historicum, etc.* pag. 114, 115.
3) *Catalogus Historico-criticus etc.*, pagg. 145, 198, 103.
4) *Repertorium Bibliographicum etc.*, n. 1730, 4639, 12893.
5) L'Audiffredi la descrive alla pag. 216, l' Hain sotto il numero 12651.
6) L'Audiffredi non ne parla, e l' Hain lo rammenta sì (I, II, 8177), ma non lo vide mai.
7) *Annales Typographici*, V. I e VI. Norimbergae, MDCCXCIII e MDCCXCVIII.
8) Op. cit. Vol. I, pag. 59, num. 323.
9) Loc cit. pag 38, num. 156.
10) Loc. cit. pag. 52, num. 262.
11) Questo nome si legge anche *Grüninger, Greningen, Grieninger, etc.*

1) CLAUDIN A. *Origines de l' Imprimerie a Albi en Languedoc — Les peregrinations de I. Neumeister.* Paris 1880, pagg. 33, 70, 95.
2) WADDINGUS L. *Scriptores Ordinis Minorum.* Romae MDCL, pag. 114. — SBARAGLIA. *Supplementum ad Scriptores Ordinis Minorum*, Romae, MDCCVI, pag. 215
3) *Notizie sicure della morte ... di S. Francesco d'Assisi.* In Fuligno, 1824, pag. 161, 215, 216.

Digitized by Google

contiene l' istoria dell' indulgenza della Porziuncula, nel capo III, della distinzione XI, al retto della carta 46 dice così: *Tempore domini Johannis pape uicesimi secundi, scilicet anno domini. M.CCC.XX. in quo tunc erat guerra inter perusinos et assisinates .. Duo fratres nobiles de anglia uenerunt ad indulgentiam sancte marie de Angelis. unus quorum dixt mihi fratri francisco bartholi rubee de Assisio etc.* Indi si cava che nel 1320 egli dimorava nel convento di santa Maria degli Angeli, ove abitava ancora e spiegava la Santa Scrittura al popolo nell'anno 1325, come si apprende dal capo I della VI distinzione della medesima storia, nella quale nel retto della carta 21 leggesi: *Anno domini M CCC. XXV. frater franciscus bartholi rubee de assisio existens tunc lector in sacro loco sancte marie de angelis etc.* Secondo un istrumento esaminato dal padre Papini, fra Francesco nel 1332 era guardiano nel Convento di san Damiano. Ignoro poi in che anno ed in qual luogo terminasse egli la vita.

Dalle notizie biografiche, venendo agli scritti di fra Francesco, diremo che questi furono tre, e che una volta si conservavano tutti nella biblioteca nominata del Sacro Convento. Prima sua opera furono le lezioni scritturali, recitate da lui in santa Maria degli Angeli, e che il padre Waddingo chiama: *Sermones festiuos et feriales, quos Refugium pauperum praenominauit.* Altro suo lavoro fu una storia della passione del Redentore, che il padre Waddingo accenna solo, ma che il padre Sbaraglia ricorda più ampiamente così: *Historia passionis Christi pro die Veneris Sancti concordata per 4 Evangelistas* incipiens: *Fili matris mei quia te novem mensibus in utero portavi etc.*: et finiens: *vel praedicantium hanc sanctissimam passionem;* extabat olim ms. Asisii in V. solario occid. Sacrarii, seu Bibliothecae secretae sac. Conventus S. Francisci, ex veteri illius loci inventario anno 1381 confecto, ac renovato; quod adhuc ibi servatur in Tabulario ejusdem Conventus. » Siegue in ultimo l'istoria dell'Indulgenza della Porziuncula, che io rammenterò secondo il codice assissano che ho citato poco fa, imperocchè l' incunabolo di Trevi, non è che una parte della storia conservata nel codice. Esso codice è membranaceo, in forma di 4°, di carattere gotico della fine del XIV secolo, rosso e nero, e numera 86 carte. Ludovico Jacobilli l'esaminò e vi scrisse in principio: *Historia Sacrae Indulgentiae S. Mariae de Angelis Assisi scripta An. Do. 1370 à Bartolo Assisiensi Minorita.* Più accuratamente l'esaminò il Padre Papini, il quale lo postillò quà e la, e dopo le parole del Jacobilli vi aggiunse: *Hanc istoriam composuit F. Francus Bartoli ante Annum 1335 cum Diploma Conradi eo anno publicatum non proferat. Diploma potius videtur ex hac historia conflatum.* Trascurando le cose che in questo codice precedono e sieguono l' istoria di fra Francesco, benchè tutte relative alla storia francescana, lo scritto di lui comincia dopo le prime tre carte, e prosiegue con una propria numerazione fino alla carta 54. Esso è diviso in 12 distinzioni, ciascuna distinzione in parecchi capitoli, ed il principio del capitolo primo della prima distinzione dice così: *Ad omnipotentis dei gloriam. et beate uirginis marie, et beatissimi patris nostri francisci. Incipit liber sacre indulgentie sancte marie de angelis siue de portiuncula. in quo libro ego frater franciscus bartholi de assisio, posui quicquid potui sollicite inuenire in legendis antiquis et nouis beati francisci, et in aliis dictis sociorum eius, de loco eodem etc.* In che anno scrisse quel libro fra Francesco? Abbiamo veduto che il Jacobilli lo pone all'anno 1370, il padre Papini al 1335, ma sebbene il Jacobilli sia stato seguito da altri, pure quella data è erronea. Innanzi tutto si noti che l' istoria nel 1334 non era ancora scritta, imperocchè nell'ultimo capitolo della IX distinzione, a tergo della carta 41, leggesi così nel codice: *hec omnia recitauit mihi fratri francisco bartholi rebee de Assisio; prefatus frater donatus de aretio in refectorio assisij. sub anno domini M.CCC. tricesimo quarto. et tunc ipse frater donatus ibat ad terram sanctam.* Viceversa, nel 1335 essa era già scritta, poichè in un lavoro assai ampio come questo, nel quale si tien conto di qualunque leggenda, di qualunque testimonianza, di qualunque documento, se non vi si legge l' interessante diploma fatto da Corrado vescovo di Assisi nel 1335, e del quale tennero conto quanti scrissero sull' Indulgenza della Porziuncula, ciò sarà segno che quel diploma non era stato ancora publicato, e però l' istoria di fra Francesco dovrà riportarsi o al 1334 o al 1335. Chi curò la stampa dell'opuscolo trevano, ebbe a mano questo o un altro simile codice, ed estrattine quà e la dalle diverse distinzioni tredici capitoli, li dispose nuovamente con un ordine diverso, e ne formò la breve istoria che siamo venuti illustrando.

L'operetta di fra Francesco, sebbene poco benignamente giudicata dal padre Papini [1]), e certamente non immune da difetti, pure anche sotto l'aspetto storico merita considerazione,

---

1) *La Storia di S. Francesco di Assisi.* Vol. II in Foligno, 1827, pag. 245.

Digitized by Google

se non altro per gli interessanti documenti che contiene, e che riferiscono le deposizioni giuridiche di coloro che udirono san Francesco publicar quell'indulgenza, o appresero la cosa dai compagni e dai conoscenti di lui. Forse quei documenti, almeno in parte, ci sarebbero giunti anche senza la fatica di fra Francesco, e servano di esempio i publicati dal Baluzio [1]); ma anche senza di questo, il nostro francescano ha il merito di aver radunate ampiamente le sparse notizie sul fatto prodigioso, di aver compilata una narrazione che fu il modello di quante se ne scrissero dopo [2]), e di aver iniziata la numerosa schiera di quei valentuomini che sulla celebre Indulgenza scrissero trattati, difese, dissertazioni ed istorie diverse.

Conchiudasi adunque che l' incunabolo di Trevi è una cosa sotto tutti gli aspetti pregevole. E' pregevole, perchè segna i primi passi di un giovane tipografo nell' arte allora novella della stampa : è pregevole, perchè impresso nella piccola Trevi nell'anno 1470, quando cioè in quasi tutta l'Italia l' arte tipografica era una cosa sconosciuta, e solo quattro città ne possedevano un' officina: è pregevole infine perchè contiene un interessante lavoro di storia francescana, il primo che, almeno in Italia, vedesse la luce per le stampe, e che però dagli studiosi delle antichità francescane deve considerarsi come un rarissimo e prezioso cimelio, degno di occupare il primo posto in qualunque ricca collezione di simili rarità.

D. Michele Faloci Pulignani

Descrizione dei codici francescani

DELLA COLLEZIONE DI LORD ASHBURNHAM

Nel 1884 il Governo Italiano comprò la collezione dei codici di storia e di letteratura nazionale, appartenuti a Lord Asbhurnham in Londra. Quei codici, accolti con festa dagli studiosi nostri, sono oggi deposti in Firenze nella Laurenziana, ed ivi abbiamo esaminati quelli che descriviamo, i quali, o per la materia o per gli autori, appartenendo all'ordine francescano, non sarà cosa sgradita farli conoscere ai lettori di questa *Miscellanea*. Avvertiamo che ogni codice ha due numeri; uno della biblioteca ove trovansi, ed un altro dell'elenco che trovasi in fine della *Relazione alla Camera dei Deputati per l'acquisto di Codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham.* Roma, tip. della Camera dei Deputati 1884. I codici esaminati di quest'elenco hanno i numeri 89, 92, 215, 245, 253, 258, 355, 497, 576, 1002 e 1088.

I.

Il n. 89 che del catalogo della biblioteca è invece il 157, segna un Cod. memb. in quarto piccolo del secolo xv in discreta conservazione senza frontespizio, rilegato malamente in pelle screziata, color caffè di pag. doppie 19 ornato di lettere discretamente lavorate al principio di ogni capitolo, e con l'accenno del contenuto in ogni capitolo scritto in rosso. Il carattere è gotico molto chiaro. Il codice comincia « *Incipit prologus in regula fratrum minorum* » e termina — *Exaudi domine preces nostras et haec linteamina, aliaque indumenta nec non et vasa sancti altaris et ecclesiae tuae cunctaque sacri ministerii usui preparata benedicere ✣ et sanctificare digneris.* — Questo codice oltre la regola di S. Francesco, contiene altresì un catalogo d'indulgenze, il quale comincia a pagina 8 così « *Queste sono indulgenze sottoscritte, le quali anno concesse multi santissimi pontifici, a queli li quali visetono le chiese de tuti li frati de l'ordine de santo Francesco et sono tratte fuora di registri papali e sono le bole* (bolle) *in più lochi.* Quindi a pag. 13 vi è « *Indulgentia coram imagine pietatis domini nostri Iesu christi* » e a pag. 14 « *Orationes devotae coram imagine pietatis* » e a pag. 15 « *Istae sunt gratiae concessae a sanctissimo domino Papa Sixto quarto* » e finalmente a pag. 16 « *Benedictio planetae, dalmaticae, stollae et aliarum vestium sacerdotalium ac leveticarum* » e queste benedizioni sono qua e là segnate di croci alcune di color celeste scuro, alcune di rosso. In detto codice vi sono infine 2 pagine e mezzo senza essere scritte ma rigate con bella simmetria come l'altre.

II.

Il codice che porta il numero 92, ma che nel catalogo della biblioteca porta invece quello del 160, è un codice memb. in quarto piccolo del xv secolo. Esso è scritto in bel gotico, molto minuto ma nitidissimo; è di pag. 95 doppie. Comincia « *Incipit formula quaedam in regulari observantia servanda, edita per fratrem David, ordinis minorum ad laudes Dei et fratrum.* » Ogni paragrafo contiene il sunto in carattere rosso : le citazioni che sono rare o della scrittura o dei padri sono scritte in calce con carattere rosso. Tutta

1) *Miscellanea* (Edit Mansi). Tom. II. Lucae, MDCCLXI, pagine 123-124.

2) E se ne scrissero parecchie, specialmente pel popolo, attenendosi tutte alla lezione di fra Francesco. L' elenco di questi scrittori ho publicato in questa *Miscellanea*, a pag. 15 e segg

Digitized by Google

l'opera è divisa in 4 libri quasi tutti preceduti da un bel prologo, e termina « *Explicit liber quartus David* », dopo di che vi è una piccola aggiunta che comincia « *Scala spiritualis ascensus de qua per prophetiam, ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum quam posuit etc. et haec habet decem gradus summe necessarios ad salutem et primus est.*
Puritas seu rectitudo cordis
Diligens inquisitio
Abstinentia mali
Poenetentia mali commissi
Optatio boni
Tollerantia abusi
Cavere sollicite a murmuratione et detractione
Se non extollere
Omnia in caritate et per caritatem operari
Perseverantia
Quomodo est obediendum
Libenter
Simpliciter
Hilariter
Velociter
Humiliter
Perseveranter.

Questo codice è bello pel carattere, e per il bono stato in che si trova, soltanto ha le prime due pagine tagliate nel margine di fondo. Finito il libro sopradescritto, vi sono annesse due altre pagine, molto danneggiate, di carattere diverso da quello del libro, che contengono brevi riflessioni sulla passione di Cristo, tolte da S. Bernardo, da S. Ambrogio, da S. Egidio. L'ultima pagina di queste due è tagliata anch'essa nel margine di fondo. Il codice ha una bella ed antica legatura in pelle color marrone in bonissimo stato.

III.

Il Codice 215, ma che nel catalogo della biblioteca porta il n. 283 è un ricco e bel codice memb. in foglio del xv secolo, rilegato stupendamente, ma con legatura recente, in pelle color cioccolata, con dorature e rabeschi. Contiene 47 pag. doppie, ma l' ultima pagina è stata tagliata quasi per la metà nel fondo, in guisa però che si vede come termina. Il codice è adorno in parecchie pagine di magnifiche iniziali ; a bei colori. Esso incomincia : « *Incipit legenda seraphici patris nostri Francisci lectio prima.* » E' scritto in grosso carattere gotico assai intelligibile.

Dopo la leggenda a pag. 22 avvi : « *In traslatione S. Antonii Confessoris ordinis minorum* » leggenda divisa in 9 lezioni. A pag. 25 avvi: « *In festo sancti Ludovici Epi et Confessoris ordinis minorum* », ed ancor essa ha 9 lezioni. Poi a pag. 26 sulla fine, avvi: « *Infra octavam ipsius* », di una sola lezione. A pag. 28 avvi: « *In traslatione eiusdem* », ed ha 9 lezioni. A pag. 29 sul termine avvi: *In festo sanctae Clarae virginis d' ordinis Sancti Francisci* » ed ha 9 lezioni. A pag. 32 avvi: « *Infra octavam ipsius* » di una sola lezione. A pag. 34 sul termine avvi: « *In traslatione eiusdem* » in 9 lezioni. A pag. 36 sul termine avvi: « *In festo omnium sanctorum* » con 9 lezioni. A pag. 39 sul termine avvi : « *In festo inventionis sanctae crucis* » con 9 lezioni. A pag. 42 avvi: « *In festo exaltationis eiusdem Sanctae Crucis* » con 9 lezioni.

A pag. 45 con carattere più minuto ma nitido, avvi (e questo scritto é in rosso come tutti i titoli delle leggende) « *Incipiunt lectiones de transfiguratione Salvatoris, et omilia VII Originis in libro Exodi de vultu Moisi glorificato e de velamine quod ponebat in faciem suam* » con 9 lezioni. Finalmente a pag. 45 sul termine avvi: « *Incipit officium de transfiguratione Salvatoris* ». Il codice termina « *tetigit eos et dixit eos nolite timere* ». In quest' ultimo uffizio soltanto non vi sono lezioni, ma solo vi sono antifone, inni, e versetti, negli altri uffizi invece non vi si trovano che le lezioni.

IV.

Il Codice 245 che nel catalogo della biblioteca porta il n. 313, è un codice cartac. memb. in ottavo del xv secolo che porta l'anno 1458, ha pag. 170 doppie ed è legato rozzamente in cartapecora. Prima dell' opera vi è una pagina che non ha nulla che fare col libro, la quale sebbene tutta guasta si vede bene che contiene formule da recitarsi sopra gli infermi. Il libro incomincia: « *Incipit opus de quadriga. In nomine Christi Domini. Incomincia lu libro dicto quadriga spirituale* ». Esso è scritto, in gotico abbastanza chiaro, è diviso in paragrafi, e questi hanno l' intestazione in rosso. Alcune poche pagine di questo codice sono in cartapecora, l' altre in carta. Esso termina così : « *Explicit spiritualis quadriga edita per venerabilem virum fratrem Nicolaum de Auximo ordinis minorum fratrum de observantia regulari. Expleta scribere per me fratrem Ioannem Venantium de Camerino. In hanno ab incarnatione domini 1458 die XIII mensis Ianuarii* ». L'ultima pagina da una parte contiene la fine dell'opera, dall'altra ha tutt'altro argomento, che non ha che far nulla col libro, e dall'insieme si vede che il buon frate si è servito di un libro vecchio, ha grattato lo scritto e quindi ci ha messo il proprio carattere, e siccome di quest'ultima parte di pagina non avea più bisogno, perchè il libro era finito, l'ho lasciata stare com' era.

Digitized by Google

V.

Il codice 253 che porta nel catalogo della biblioteca il n. 321 è un bel codice cartac. e memb. in folio del secolo xv riccamente rilegato con legatura moderna in pelle color marrone, con cartellino rosso e verde e dorature. Esso ha 90 pagine doppie, è scritto in gotico, ma l'inchiostro è un pò sbiadito; è diviso in paragrafi, che hanno i titoli e i numeri in bel rosso, e di quando in quando è adorno di iniziali assai ben fatte a color rosso e celeste. Esso incomincia « *In nomine Domini nostri Iesu Xti. Incomincia lo trattatello dicto Compendio de salute. Composto per frate Niocolò da Osimo de lo ordine de' frati minori* ». Alcune poche pagine di questo codice sono in cartapecora, l'altre tutte in carta. Esso termina così: « *Explicit hoc opus nuncupatum spiritalis quadriga expositum a venerabili patre fratre nicholao de Osimo de marcha anconitana Deo gratias* ».

Quindi avvi un inno forse per empire anche il resto dell'ultima pagina, che è sul fare di quelli di Iacopone da Todi, la prima strofa è diretta a Gesù, l'altre a S. Sebastiano contro la peste.

Iesu Christo Signor mio
Meti pace nel cor mio
Pacientia in alma mia
Verità in la lingua mia
Che possa dir la colpa mia
Innanti che la mia morte sia.
. . . . . .

VI.

Il Codice 258, che nel catalogo della biblioteca porta il n. 326 è un codice grazioso cartaceo in quarto del secolo xv rilegato rozzamente in legno e costola di pelle scura. Esso è scritto in gotico bellissimo e nitidissimo; è diviso in paragrafi contrassegnati in rosso, e conta pag. doppie 70, due delle quali senza scritto di sorta perchè l'opera termina prima. Esso incomincia « *Honorio Vescovo servo de' servi di Dio ai dilecti filioli cioè a frate Francesco e ali altri fedeli de l'ordine de frati menori salute et apostolica benedictione* ». In questo codice prima vi è questa « *Regola e Vita dei frati minori* », in cattivo italiano (cattivo rispetto all'ortografia) e dura fino a pag. 16 inclusive; poi da pag. 17 fino a pag. 31 vi è la stessa regola in latino. Da questa pagina in poi vi sono sino a pag. 34 alcune regole in latino, che riguardano la retta intelligenza delle rubriche del messale. Da pag. 34 fino a pag. 42 vi sono parimente in latino « *Instituctiones seu ordinationes circa divina officia de modo psallendi horas* », e le altre regole per la messa privata e solenne. Quindi, e così fino al termine del codice, vi si trovano esposte ingiunzioni ed ordini fatti e date nei capitoli generali dei frati minori, per il regolare andamento delle funzioni, messe, cori ecc. e queste regole, e dichiarazioni di dubbi circa le rubriche della messa e dell'ufizio, sono ora latine, ora italiane, e sono molte curiose, e fonti di piacevole erudizione ecclesiastica. Il codice termina « *Et infra la sustantia, e l'actione e la qualita come la quantità è 'l so* (suo) *eliso subiecto che sono equali per extensità e superficie*

Adfecto nel core, effecto nell' opere
Amen ».

VII.

Il codice 355 che porta nel catalogo della biblioteca il n. 423 è un codice cartaceo in foglio del secolo xiv rilegato elegantemente in legno e pelle, ma con legatura moderna di pagine 214 scritto in bel gotico e contenente le laudi spirituali di Iacopone da Todi, e le laudi spirituali del Cavalca. Esso è mancante delle prime 14 pagine perchè incomincia da pag. 15, ed anche al termine è mancante perchè finisce con due versi di una poesia che dovea avere altro seguito. Così nel rilegarlo è stato tagliato assai nel margine, perchè l'intitolazioni di alcune poesie appariscono sempre mozze.

Le intitolazioni delle varie poesie sono scritte in rosso e sono latine. L' iniziali delle laudi sono belle ed anche quelle delle varie, o quartine o sestine, sono colorate a similitudine d'oro. Le laudi del frate da Todi terminano a pag. 100 e finiscono così « *Expliciunt laudes fratris Iacobi de Tuderto quae continentur in isto libro* ». A pag. seguente si legge in rosso « *Servantese di fra Domenico Cavalca pisano dell'ordine de' predicatori* ». A pag. 113 di questo codice vi è una pagina membracea (cartapecora). Da pag. 173 a pag. 184 vi sono grandi lacune nel testo perchè, affine di tenere insieme le carte rotte e mancanti sul termine inferiore, vi hanno appiccicato del foglio moderno bianco. A pag. 192 fino a pag. 197 vi sono varie canzoni di Iacopo di messer Bertoldo da Montepulciano. Quindi vi sono altre laudi che in calce si dicono di fra Cristofano del pira, e queste pare che durino sino all'ultimo, per la ragione che nè nel testo nè in calce si dice di chi mai esse sieno.

VIII.

Il codice 497 che nel catalogo della biblioteca porta il n. 566, è un bel codice cartaceo in foglio del xv secolo, rilegato in cartapecora con legatura non antica, di pag. doppie 68, ma che nel codice non son numerate, conservato non troppo bene; scritto in nitido carattere gotico con numerose abbreviature; preceduto da un breve indice; diviso in varii paragrafi, che in tutti

Digitized by Google

sommano a 22, dei quali 16 parlano esclusivamente di S. Francesco, gli altri 6 di grazie e favori ricevuti da molti per l'intercessione del santo. Dopo questi sopradescritti paragrafi vi si aggiunge un altro paragrafo, il quale ha per titolo « *Del modo e dell'ordine del ritrovamento del perdono d'Assisi* ». Tutti questi paragrafi portano l'intitolazione scritta in bel carattere rosso. Il titolo dell'opera manca, perchè evidentemente manca il frontispizio; il codice perciò incomincia coll'indice, che dice « *Il cominciamento della sua vita* (cioè di S. Francesco) *e lo procedimento e le virtudi distinto in quindici Capitoli infrascritti* ». Il sedicesimo parla « *dei miracoli che Dio mostrò dopo lo suo passamento* » e termina « *a laude e gloria di Gesù Xto al quale sia laude e onore col suo padre e collo spirito santo e sempre per infinita secula seculorum amen. Deo gratias* ».

IX.

Il codice 576 che nel catalogo della biblioteca porta il n 666 è un codice cartaceo in folio del secolo XIV, rilegato in cartone coperto rozzamente di foglio fiorito con cartellino di carta bianca ove leggesi « *Fioretti di S. Francesco et Omelia d'Origene* ». Esso è di pag. 184 doppie, ed incomincia « *Questi sono i fioretti di Santo Francesco e la vita e morte di santo Domenico et i capitoli che fece Dante di santo Francesco et di santo Domenico et il pater nostro disposto* (sic) *e la leggenda di santo Basilio vescovo e la morte di Giuliano apostata et di certi miracoli della Vergine Maria et di certi frati che entrarono alla regola la loro leggenda et di certe cose e miracoli fece el beato santo Francesco. Capitolo primo* ». Questa prima pagina porta in calce « *Questo libro è S.ra Maddalena di S.ra Dorotea degli uomini* » (forse dei buonuomini) quindi più sotto scritto in carattere diverso « *Del monasterio di S.to Martino nella via della scala* ».

Il carattere di tutto il codice è gotico con abbreviature, ma benissimo conservato. Il codice è diviso in paragrafi, o capitoli coll'indicazione in rosso; al termine dei fioretti dopo il capitolo che dice « *Come santo Francesco apparve a Papa Gregorio e mostrogli le stimate che dubitava* » vi è un altro capitolo che dice « *Di un miracolo della Verg. Maria come ella appicchò la mano a santo Leone papa* » che è una leggenda curiosissima e scritta graziosissimamente. Dopo questo capitolo avvi una lunga scrittura che appare una lettera consortatoria ad un religioso onde persista nel proposito santo della religione, ma è scritta d'altra mano, con inchiostro diverso ed è difficilissimo a capirsi; prende dalla pag. 121 sino alla pag, 132. Quindi a pag. 133 sino a pag. 152 vi è un altro scritto che può chiamarsi un trattato del come il sacerdote deve diportarsi nel fare ed amministrare il Sacramento dell' Eucaristia, finalmente a pag. 133 vi è l'Omelia d' Origine che comincia « *Questa è una disputazione di uno Evangelio di santo Ioanne et disposto* (sic) *secondo l'omelia di Origene prete col lamento et pianto che fece la divota figlia discepola di Xto magdala et comincia così* ». Lo scritto di questi due capitoli è sempre più oscuro, diverso, e più difficile di quello dei fioretti. Del calce in ogni pagina ce n'è ben poco, è questo segnato qua e là di correzione e note, ma pochissimo intelligibili.

A pag. 165 vi si trova scritto della medesima mano degli altri 3 opuscoli il « *Pianto della nostra Madre Vergine Maria* », che dura fino a pag. 171, delle quali una mezza è lasciata in bianco. Dopo il pianto ecc. vi sono due pagine senza scritto di sorta, e poi da pag. 173 fino a pag. 181 vi si trovano vari brani di evangelio tradotti ma anche essi scritti molto male; il primo dei quali brani è quello che leggesi nella lavanda dei piedi, l'ultimo quello, nel quale si narra la missione che Cristo diede agli apostoli di predicare il vangelo per tutto il mondo. A pag. 181 vi si trova evidentemente mutilato, perchè incomincia a metà del periodo, un altro scritto, che dura fino a tutta la pagina seguente, il quale altro non è che un ammaestramento spirituale di una monaca superiora a qualche sua religiosa; poscia vi sono 2 pagine bianche; a capo però dell'ultima si legge in bel carattere.

Quaranta soldi per la vigna
tredici soldi per e libri
dodici soldi per la toppa
quattro soldi per una libra di chiodi per il leggio.

Dalla minuziosa osservazione fatta su questo codice risulta che le materie promesse nell indice non si danno più altrimenti, ed invece vi si trovano aggiunte d'altra mano altri scritti per niente accennati nell' indice; però anche questi ultimi sono antichissimi.

X.

Il codice 1002 che nel catalogo della biblioteca porta il n. 1072 è un codice memb. in foglio del XV secolo rilegato splendidamente in pelle celeste oscura, con dorature e cartello dorato, ove si legge: « *Laude di fra Iacopone da Todi* » ms. del XV secolo. Questo codice è splendido per l' eccellente cartapecora, per il bellissimo carattere romano, in cui è tutto scritto, per l'intestazione delle diverse laudi scritte tutte in bel rosso, ma specialmente per la prima pagina che è lavorata stupendamente

Digitized by Google

a rabeschi con una bella miniatura a piè, che rappresenta un bel fratino, forse l'autore, e per diversi graziosi angiolini, che qua e là appariscono in mèzzo ai rabeschi. Nel centro di sì bel lavoro vi si vede un arme sormontata da un cappello prelatizio, ma il corpo dell'arme è tutto cancellato, per cui non si può distinguere per chi tal codice sia stato scritto. Esso incomincia « *Amore de charitate perche mai* (mi hai) *si firito* » e termina « *Expliciunt laudes fratris Iacobi de Tuderto* ». Il codice non è numerato, ma è di 130 pag. doppie. Ha un margine larghissimo, ed in fine un copioso indice ben fatto, che comincia « *Infrascripta tabula est de laudibus fratris Iacobi vel Iacoboni de Tuderto* », e termina « *Explicit de laudibus fratris Iacobi sive Iacoboni de Tuderto tabula Amen* .

Fra la copertina e il codice vi è una pag. di cartapecora ed in essa in francese vi è scritta la biografia dell'autore la quale è tolta dall'opera *Biografie universelle*. Il carattere in tutto il codice si mantiene romano ed è intelligibilissimo.

XI.

Il codice 1088, che nel catalogo della biblioteca porta il n. 1159 è un codice cartaceo in-4° del XV secolo rilegato riccamente in pelle rossa con cartello, che porta scritto Fioretti di S. Francesco M. S. Esso è tutto scritto in un carattere tra il romano ed il gotico con prevalenza di quello romano, ma sempre uniforme, nitido, intelligibilissimo. Ha però la prima pagina, che apparisce adorna di una piccola, ma graziosa miniatura rappresentante S. Francesco stigmatizzato, molto guasta, e quindi quasi affatto inintelligibile. Incomincia: « *Nel nome di Chisto amen. Incomenciano li fioretti del glorioso messer san Francesco. In prima come lui conformò la vita sua a quella di Cristo* »; I fioretti sono divisi in 74 capitoli, tutti coll' intitolazione scritta in bel rosso e terminano a pag. 89 così: « *Qui finisse el glorioso et devoto libro de lavita et de lamorte et deli gloriosi miracolli del nostro padre meser santo Francesco, el quale creato tuti i fioreti della sua sanctitade Et pero e chiamato el libro de Fioreti de sancto Francesco. Ad laude et honore del nostro Signore Iesù Xto et de messere santo Francesco amen. Explicit iste liber per me Ioanne de Iustinopolli stipendiario Castro Iacten, MCCCCLXVIIII die vigessimo mensis Madii laus Deo*

Deo gratias amen. Finis »

A pag. 90 poi vi è « *Qui comincia lo libro facto per certo Egidio Laydyo dellordene dely frati menori* » il qual libro diviso in 18 capitoli tutti coll' intestazioni in rosso arriva fino a pag. 106 e termina con un indice. Anch'esso è scritto come i Fioretti ed ha un carattere proprio vaghissimo.

Di qui poi fino al termine del codice, che è però mancante di qualche pagina perchè resta in tronco, vi è un operetta di S. Bonaventura « *Incomincia una doctrina composta per frate Bonaventura Cardinale e frate minore de observancia ad utillitade di quelli che pigliarano questa vita et voleano vivere socto lo jugo de la hobediencia Exordio sive proemio* ». Questa operetta ha 16 capitoli, ma il 16° manca quasi tutto, per essere il codice come si è detto mancante di qualche pagina.

CAV. GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI

OSSERVAZIONI CRITICHE

SULLE PIÙ ANTICHE STORIE DI S. FRANCESCO [1]

Nello zelo con cui si svilupparono in questi ultimi lustri gli studi storici, e specialmente la ricerca delle fonti, e ciò secondo tutte le direzioni, l'istoria delle Comunità religiose di sì gran peso per la storia ecclesiastica e profana, non poteva rimanere inosservata.

La nostra conoscenza delle fonti storiche di diversi Ordine s' è arricchita di importanti notizie. Per citare soltanto l'ordine francescano, delle cui fonti vogliamo occuparci qui, egli ha veduto in questi ultimi anni tolte dall'oblio e messe sotto stampa tre importantissime fonti della sua storia: la *Cronica* di fra Salimbene de Adamis [2], la *Historia adventus fratrum minorum in Anglia* di fra Tommaso di Eccleston [3] e le *Memorabilia* di fra Giordano da Giano [4].

1) Tradotto coll' autorizzazione dal *Periodico per la Teologia cattolica*. Innsbruck, 1883 p. p. 388-307.

2) Fra i *Monumenta historica ad prov. Parmensem et placentinam pertinentia* trovasi questa *Chronica* FR. SALIMBENI PARMENSIS *Ord. min. ex cod. Bibl. Vatic. nunc primum edita*. Parmae 1857.

3) *Monumenta Franciscana* Tom. I. THOMAS DE ECCLESTON. *De adventu fratrum Minorum in Angliam*: ed S. Brewer, London, 1858: t. II, ed R. Howlett, London, 1882. Il lavoro dell' Eccleston fu ripubblicato dai Min. Rif. di Quaracchi nel Vol. I delle *Analecta Franciscana*, Quaracchi, 1885, pag. .

4) Nel Vol. V, n. 6 delle dissertazioni della R. Società delle scienze di Sassonia, trovasi: « *Le cose memorabili del Minorita Giordano da Giano illustrate e pubblicate da G. Voigt*, Lipsia, Hirzel 1870 » Voigt si è servito soltanto di una copia non molto antica, ma essendosi trovato il vecchio manoscritto nella biblioteca di Berlino, su di esso i padri di Quaracchi publicarono e nuovamente illustrarono queste *memorabilia* nel citato Vol. I delle *Analecta*, pag. 1000. C. Evers *(Analecta ad fratrum minorum historiam*, Lipsiae, 1882) ha pubblicato in parte la Cronica della provincia di Sassonia e dell'alta Germania composta dal Glasberger, la quale presentemente si stampa a Quaracchi, e forma il secondo volume delle *Anaelcta Franciscana*. Ne parla anche G. Riezler. *Die literar., I nemici dei papi a tempo di Guglielmo il Bavaro*, Lipsia, 1874, Supplemento Una cronaca simile sui primi

Digitized by Google

Le discussioni, introduzioni e note con cui Brewer e Voigt accompagnano le loro edizioni, mostrano che si trovano fuori d'Italia diversi materiali non solo manoscritti, ma anche stampati i quali sono interamente sconosciuti. Lasciando da parte il Brewer, il quale invece di servirsi delle storie di San Francesco publicate dai Bollandisti, preferisce attingere nello *Speculum Minorum* ed anche nell'edizione messa in opera dal Spielberg; Voigt avrebbe anche egli trovato magari diversi appunti per lui importantissimi nelle due grosse opere di Sbaralea, nel Bollario ecc. nel *Supplementum* di Wading, ed anche nei lavori di Affò, di Papini, del da Magliano, di Binoffi e di Azzoguidi [1].

Il Voigt imbevuto dei soliti pregiudizi sulle cose medioevali, crede che l'Ordine dopo la venuta dei tempi più illuminati, e per il timore dei tempi avvenire, abbia perduto l'interesse per la storia del suo passato e cerchi piuttosto di nasconderlo.

Un poco di famigliarità con questa letteratura, l'avrebbe preservato certamente di commettere accuse ingiuste o di cadere in più errori.

A dire la verità non siamo nel caso, e neppure è l'intenzione nostra, di denunziare tale ignoranza; essa si capisce dalla piccola divulgazione che queste opere hanno trovata per la mancanza del commercio librario in Italia. Perciò speriamo di meritarci la riconoscenza di più esaminatori col cercare a mettere in conoscenza di tutti, i materiali conosciuti già in diversi luoghi d'Italia.

Noi trattiamo in primo luogo delle più antiche storie di S. Francesco. Dietro il nostro proposito testè espresso, non ci obblighiamo qui a trattare fino ad esaurimento questo soggetto, ma vogliamo soltanto, secondo le nostre forze, completare ciò che su tale argomento dissero Wading, i Bollandisti e ultimamente Voigt [1]. La più antica memoria che conosciamo delle Biografie del nostro Santo, trovasi nell'introduzione dello scritto di Bernardo da Bessa *De laudibus S. Francisci*. Tale scritto, fin qui inedito, rimonta sicuro alla fine del sec. XIII, come lo abbiamo dimostrato più sopra. Nel manoscritto di Torino incomincia con queste parole: « *Plenam virtutibus Beati Francisci vitam scripsit in Italia exquisitae vir eloquentiae fr. Thomas iubente Domino Gregorio Papa IX, et eam quae incipit.* « *Quasi stella matutina* » *vir venerabilis Dominus, ut fertur, Joannes, Apostolicae Sedis Notarius. In Francia vero fr. Julianus scientia et sanctitate conspicuus, qui etiam nocturnale officium Sancti in littera et cantu posuit praeter hymnos et aliquantas antiphonas ac responsoria, quae Summus ipse Pontifex et aliqui de Cardinalibus in Sancti praeconium ediderant. Postremo compositum plenius vitae decursum vas admirabile gratiarum, virtutum et scientiae apotheca fr. Bonaventura, Generalis Minister, prius excellens in theologia Magister Parisius, postmodum S. Romanae ecclesiae Cardinalis et Albanensis episcopus, vir tantae auctoritatis, discretionis et morum, ut orbis eum clamaverit summo dignissimum praesulatu, authentico nimirum discretoque sermone descripsit, coelicis Sancti meritis dignum Deo providente praecone* [2] ».

Poche decine d'anni dopo fr. Angelo di Clareno di cui altrove ci occuperemo più specialmente, scrisse la sua *Historia de septem ordinis tribulationibus*, opera neppure ancora stampata [3]. Anche egli incocomincia col fare il racconto delle Biografie del Santo. « *Vitam pauperis et humilis viri Dei Francisci, trium ordinum fundatoris, quatuor solemnes personae scripserunt, fratres videlicet scientia et sanctitate praeclari. Joannes et Thomas de Celano, fr. Bonaventura, unus post B.*

di questo secolo trovavasi a Lucerna come asserisce il P. Papini (*Notizie sicure* p. 120) il quale nel 1821 scriveva: « In Germania trattennesi fr. Tommaso (di Celano) fino al 1224, se il vero dicono le Croniche ms. della Provincia d'Argentina, da me lette a Lucerna. » Oggi però, dietro una risposta che ebbi dall'Archivista di Lucerna questo ms. non esiste più.

1) I. Affò. *Vita del B. Giovanni di Parma*, Parma 1777. — *Vita di Fr. Elia Min. Gen. de' Francescani*, Parma 1783. — Azzoguidi. *Animadversiones criticohistoricae* sulla *Vita S. Antonii Patav* nella prefazione ai *Sermones in Psalmos*, Bononiae. 1756, 2 Vol. 40. — Benoffi. *Compendio di storia Minoritica*, Pesaro, 1829. — N. Papini. *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione e traslazione di S. Francesco d'Assisi*, Foligno 1821, ed 2. *La storia di S. Francesco d'Assisi*. Foligno 1825-27, 2. Vol. 4. Pamfilo da Magliano *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani*, Roma, 1874, 2 vol. La prima edizione di questo libro scritto in inglese (*La Vita di S. Francesco d'Assisi ed un Saggio sull'ordine Francescano*, New-York, 1867) fu fatta con materiali molto insufficienti Si è pubblicato il primo volume della traduzione tedesca di questo libro (Monaco, 1882) dovuta a Q. Müller.

1) Cfr. *Wading*, Annales Minorum ad an. 1226. — *Papini*, Notizie sicure, p. 119 seg *Magliano*, Storia compendiosa, p. III.

2) Biblioteca dell'Università di Torino, J, VI, 33.

3) Ci serviamo del cod. Laur. *Plut* 20, cod. 7. Vedi nel cod. 1187 Riccardiano un'altra opera italiana.

Digitized by Google

Franciscum Minister generalis et vir mirae simplicitatis et sanctitatis fr. Leo eiusdem sancti Francisci socius ». Di queste vite il Bollandista Suysken ne pubblicava tre in extenso nel secondo volume di Ottobre stampato in 1748: la vita 1.ª di Tommaso da Celano (dell'anno 1229), quella dei tre Compagni (anno 1247) che Clareno attribuisce al suo autore principalissimo fr. Leone e che Bernardo da Bessa omette del tutto, ed in terzo luogo la Storia del Santo attribuita a S. Bonaventura. Se anche facciamo astrazione dell'opera di fr. Giuliano e della *vita metrica*, rimanevano ancora due antiche Biografie del Santo sconosciute al Bollandista.

1. Quella, che era stata composta dal notaro apostolico Giovanni da Ceprano. Bernardo prova d'un modo tale l'esistenza di questa opera, che noi senza prove evidentemente contrarie, non ne possiamo dubitare. Egli l'aveva evidentemente presso sè, e quindi ce ne può dare magari le prime parole. Nella prefazione della loro opera, i tre Compagni dimostrano del resto che prima del 1247, oltre il Tommaso da Celano, esistevano anche altri che avevano scritta la vita del Santo. Imperocchè essi dicono: « *Credimus enim, quod si venerabilibus viris, qui praefatas confecerunt legendas, haec nota fuissent, minime praeterissent* ». Parole, che sicuramente, come lo vedremo, non possono riferirsi all'autore sconosciuto della vita metrica, o a fr. Giuliano. Vedremo parimente che Clareno, benchè nomini anche il Giovanni, però non ne conosceva più l'opera. Nè pure troviamo sicura traccia di questa presso i posteriori autori.

Perchè Voigt non conosceva il suddetto tratto di Bernardo da Bessa, cadde in un forte sbaglio. Sopra tutto egli è indotto in errore dal titolo d'un libro indicato dal Potthast. « Qui, scrive egli, (relativamente a questa opera) bisognerà prima consultare un'opera stampata, la quale benchè forse rara non avrebbe dovuto certamente rimanere sconosciuta al Bollandista. Potthast (Bibl. hist. pag. 707) la presenta sotto il titolo: *Speculum Vitae S. Francisci auctor. Thoma Ceparano ed Phil. Bosquierus.* Coloniae 1623. 8° [1]. Egli dice dell'autore, *Floruit 1245*, il che combina col posto che il Wading assegnò a questa opera. Ma se egli l' indica ricoperta di molte dicerie, certamente però che questo non è una particolarità che la possa distinguere da le altre leggende francescane. Poichè non ho qui presente l'edizione, può bastare questa indicazione sulla sua esistenza ». Epperò niente affatto, precisamente perchè il Bollandista non si è contentato, al pari di Voigt, del solo titolo del suddetto libro, ma conosceva benissimo il libro stesso, non ne parla là dove si tratta di Giovanni da Ceprano, per trattarne al suo proprio luogo [1]. Cosa che sfuggì a Voigt. Questa opera di Bosquierius ha dunque da fare nulla con le più antiche vite di S. Francesco. Quindi avviene anche che la Cronologia di Potthast è inesatta. L'autore certamente deve mettersi all'anno 1445 più tosto che a 1245.

Verso la metà del xv secolo [2] apparve cioè, sotto il titolo di *Speculum Vitae S. Fr. et sociorum eius* una Compilazione priva non poco di senso critico, e di poco valore. Il codice Vaticanus n. 4354 sembra offrirci un lavoro simile al più antico il quale può in qualche modo valere come la prima redazione del *Speculum*, come già l'osservava il Padre Pamfilo da Magliano. Ci si trovano raccontati con modo vario un gran numero di fatti e sentenze edificanti sulla vita del S. fondatore e dei suoi primi Compagni. La maggior parte di questi stanno almeno in quanto all'essenza, nelle Storie antiche e vere. Tuttavia vi ci sono state interpolate più racconti nuovi di cui non possiamo più produrre le fonti.

Fin oggi si costumava di portare troppo indietro la Composizione [3] del *Speculum*. Egli dovrebbe essere stato scritto poco prima della sua prima stampa (1504) verso il fine del xv secolo. Però il Bollandista Suysken ne descriveva già un Manoscritto terminato nel 1454. Nella Bibliothéque Mazarine in Parigi (cod. 904, 1350) se ne trovano due di quasi medesimo tempo cioò dell'anno 1459 e 1460.

Nell'anno 1504 lo *Speculum* apparve stampato in Venezia [4]. L'editore ci ha

1) Questa indicazione viene anche, o mediatamente o immediatamente da Oudin (Comment. de Script eccl t. III ad an. 1240) di cui già Sbaraglia (Supplem ad Script. n. 233) diceva che con immane errore avea indicato Tommaso da Ceprano come autore dello *Speculum*

1) Acta SS. Octob. t. II ed Antuerpiae, 1748, p. 550, segg. § 2. *Quid censendum sit de speculo vitae S. Francisci, saepius varie edito et apud nos manuscripto.*

2) Acta SS. l. c. p. 551.

3) Sbaraglia, loc. cit dice che un fr. Fabiano Ungaro, che visse nel 1330, ne viene talvolta indicato come autore.

4) Pare che di questa edizione se ne possano trovare anche delle copie col titolo « *Impressum Metis ap. Iasparem Hochfelder 1509* ».

Digitized by Google

aggiunti certi atti storici, fra altri delle memorie dei Ministri Generali di tutto l'ordine e dei Provinciali dell' Ungheria le quali formano la parte più utile di tutto il libro. Più tardi due francescani Gugliel. Spielberg et Fil. Bosquierius disposero quasi contemporaneamente due nuove e ammegliorate edizioni [1] dello trascuratissimo stampato veneziano. Ambedue nella loro opera agirono con una soverchia audacia. Scancellarono aggiunsero a modo loro. Bosquierius poi lascia vedere una tale mancanza di senso storico che il suo Confratello si lagnava amaramente della sua opera [2]. Il solo *immanis error* poteva dunque realmente mettere questo lavoro in relazione col notaro apostolico del secolo XIII.

Questo dovrebbe più che bastare per allontanarsi dalla falsa citazione di Potthast. Non fu che l' hanno passato che il ben noto sottoarchivista dell'archivio Vaticano il ch. P. E. Denifle O. P. trovò questo lavoro di Giov. di Ceprano coll' *incipit* indicato da Bernardo da Bessa in un libro liturgico del suo ordine [3]. Dopo, incontrai anche io la stessa opera nel cod. 82, fol. 155 della biblioteca di Tolosa.

2. Più felici siamo intorno alla seconda storia più antica di S. Fr., opera rimasta sconosciuta ai Bollandisti, la quale è: vita seconda di Tommaso da Celano.

La confusione che intorno a questo scritto regna presso Angelo da Clareno, nella Cronaca dei 24 Generali, ed anche parzialmente presso Wading, non permise ai Bollandisti di mettere la cosa in chiaro [4]. Sicuramente Salimbene ne aveva dimostrato chiaramente l'esistenza [1], ma Suysken conosceva troppo poco la cronaca di Salimbene della quale esisteva soltanto un manoscritto (oggi nel Vaticano). In Italia dove questo prezioso Originale era ben conosciuto, si conosceva magari anche presto un Manoscritto della presente Vita seconda. Il P. Teobaldi, che con raro disinteresse, comunicò al Bollandista ricchi materiali per l'esecuzione degli Acta di S. Franc. e Sbaralea, il quale scrisse in quel tempo medesimo (1740) il suo *Supplementum*, avevano trovato la Vita Seconda in un Manoscritto del Sacro Convento. Il P. Teobaldi, offrì al Bollandista una Copia del medesimo. Sfortunatamente tale comunicazione venne troppo tardi ed il Suysken non ne conobbe l' importanza [2]. Così rimase tale scritto più o meno sconosciuto fuori d' Italia.

Anzi pare che la cosa sia rimasta fin oggi nel medesimo stato quantunque ve ne siano già pubblicate due edizioni a Roma. La prima edizione fu fatta dal P. Stefano Rinaldi 1806 [3] il quale nel mentre publicava la prima Vita corretta mediante un Manoscritto che era rimasto sconosciuto ai Bollandisti, ed oggi perduto [4], vi aggiunse la Vita Seconda *Huic addere libuit,* dice l'autore nella prefazione, « *aliam eiusdem Sancti vitam hactenus ineditam superioribus annis repertam in codice membranaceo ms., forte unico Archivii S. Conventus Assisiensis ab illius praefecto fr. Ubaldo Theobaldi S. Theol. Mag.* [5], *cuius apographum adiunctis in margine multis*

---

1) L'edizione Spielberg apparve in Anversa nel 1620, quella di Bosqnierius in Colonia nel 1623 col titolo: *Antiquitatis Franciscanae seu speculum vitae B Francisci, et Sociorum eius, auctoribus FF. Fabiano et Hugelino et aliis Minoriticis D. Francisco caevis.* Trovasi anche nel primo volume delle opere co nplete del Bosquierius. Colonia, 1628, seg. III vol. fol.

2) *Wading.* Annales, ad an. 1226, n 44.

3) Cf. *Archivio per la storia della letteratura e della chiesa nel Medio Evo* Berlino, 1885, p. 148.

4) Angelo Clareno parlò di un Giovanni da Celano e la Cronaca dei 24 Generali di un Tommaso da Ceprano. Però la seconda menzione che si fa chiaramente della seconda vita come di una *Legenda antiqua* induce vieppiù confusione. « Et postea fr Thomas de Ceprano de mandato eiusdem Ministri (fr. Crescentius de Esio) et Generalis Capituli primum tractatum legendae B Francisci, de vita scil. et verbis et intentione eius circa ea, quae ad regulam pertinent compilavit, quae dicitur legenda antiqua, quae dicto Generali et Capitulo dirigit cum prologo, qui incipit: « Placuit Sanctae Universitati Vestrae ». Quam legendam postea fr. Bern. de Bessa de Prov. Aquitaniae ad compendiosiorem formam reduxit, et incipit: — « Plenam virtutibus »

Hic Generalis (Jo de Parma) praecepit multiplicatis litteris fr Thomae de Ceparano, ut vitam B Francisci, quae antiqua legenda dicitur, perficeret, quia solum de eius conversatione et verbis in primo tractatu de mandato fr. Crescentii Generalis praedicti compilato omissis miraculis fecit mentionem. Et sic secundum tractatum, qui de eiusdem S. Patris agit miraculis compilavit, quem cum epistola, quae incipit « Religiosa Vestra ollicitudo », misit eidem Generali ».

1) Egli scrive: « Crescentius praecepit fratri Thomae de Celano, qui primum legendam B. Francisci fecerat, ut iterum scriberet alium librum, eo quod multa inveniebantur de B. Francisco, quae scripta non erant. Et scripsit pulcherrimum librum tam de miraculis quam de vita, quam appellavit: memoriale B. Francisci in desiderio animae suae ». Troviamo parimente una prova irrefragabile presso Giordano da Giano, il quale ci offre anche parecchie informazioni preziose sulla storia del B. Tommaso da Celano (Cf. *Voigt*, Memorabil. p 526, 455)

2) *Acta a SS. Octob.* T. 2 Com. praev. § 1 n 8. I luoghi della Cronaca dei 24 Generali citati dal Wadding non permisero a Suyken di venire al chiaro.

3) Stephani Rinaldi *Seraphici viri S Francisci Assisatis vitae duae auctore B. Thoma de Celano.* Romae, 1806. Ex typografia S. Michaelis ad Ripam apud L. Contedini 8. Impariamo dal Papini (Notizie. l. c. p. 127) il nome dell'editore.

4) Il messaggero che dovea portarlo a Fallerone nel Piceno, fu assalito dai ladri a Terni. Nondimeno di questa vita prima abbiamo parecchi esemplari, specialmente in Inghilterra. Noi citiamo: Brit. Mus. Harl. 47. Oxford C. C College cod. 202.

5) Benoffi (Storia minoritica, p. 67) ne attribuisce la scoperta al p. Sbaraglia.

Digitized by Google

emendationibus cum commentario et aliis monumentis misit ad citatos actorum S. S. collectores Bollandianos, quibus tamen ob temporis angustias nulli usui fuit, quorum omne desiderium ego suppleo, simul occurrens infelicitati sortis, quae fuit aliquot eiusdem loci monumentorum et timeo illi quoque codici esse servatam ».

Un po' più tardi apparve in Pesaro una copia della *Vita trium sociorum* secondo il cod. Vatican. 7339. A questa edizione si trova aggiunta un'appendice di tre pagine col titolo: *Variantes seu correctiones faciendae in altera vita seu legendo S. Francisci anno 1806 typis commissa ab editore ex codice membran. ms. Assisiensi S. Conventus S. Francisci.*

Nondimeno queste due publicazioni in Roma stessa non si trovano più che difficilmente. Per questo il canonico Amoni, fece nuove edizioni delle quattro più antiche Storie di S. Francesco, tanto in traduzione italiana quanto nel testo latino [1]. Per la Vita del Beato Tommaso egli utilizzò le varianti stampate a Pesaro, ma sfortunatamente lasciò la prefazione dell'edizione romana del 1806. Ora di queste ultime edizioni, della latina almeno, ne trovammo a Roma l'anno scorso soltanto in Aracoeli un piccolo numero di copie in riserva. Sarebbe quindi sempre da desiderarsi che la Vita seconda trovasse un posto negli *Analecta Bollandiana.*

I timori, che il P. Rinaldi manifestava intorno al Manoscritto di Assisi, fortunatamente non si sono ancora verificati. Il piccolo volume (in dodici in pergamena del secolo XIV si trovava ancora, alla metà dell'anno scorso, esattamente al suo luogo e posto presso la tomba del Santo.

Donde viene, così domandiamo ancora, che di queste quattro storie abbiamo numerosi Manoscritti, della sola scritta da S. Bonaventura, e delle altre invece pochissimi in proporzione? Il Suysken [2] espresse già il sospetto che all'apparizione dell'opera di S. Bonav. le altre più antiche fassero state soppresse. Al padre Rinaldi [3] riuscì di fornire sopra di ciò, la prova necessaria. Egli trovò in un Manoscritto, contenente una raccolta di prediche, il seguente Decreto del Capitolo generale nell'anno 1266: « *Item praecipit Generale Capitulum per obedientiam, quod omnes legendae de B. Francisco olim factae delcantur et ubi inveniri poterunt extra ordinem, ipsas fratres studeant amovere, cum illa legenda, quae facta est per Generalem sit compilata prout ipse habuit ab ore illorum, qui cum B. Francisco quasi semper fuerunt et cuncta certitudinaliter sciverint et probata ibi sint posita diligenter* ». Tal decreto ben si trovava in relazione colle sciagurate discordie sull'osservanza della povertà religiosa le quali già allora dividerono l'ordine. Anche Wading lo dimostra [1]. E di fatti gli aderenti al partito spiritualista si appellavano di preferenza alle tre altre storie più antiche.

3. Un altro lavoro sulla vita di San Francesco che rimonta egualmente al secolo XIII fu stampato l'anno scorso per la prima volta in Perugia. Il Bollandista Suysken lo conosceva soltanto dalle notizie che gli aveva mandate il Conventuale di Roma. Non è altro che una Versificazione della Vita prima del B. Tommaso da Celano, la quale, come ce lo dimostra l'unico Manoscritto conosciuto — nel Sacro Convento in Assisi — fu anche certamente terminata nel XIII [2]. Sbaralea [3] è, per quanto vediamo, il primo che potesse attribuirla a Giovanni da Cant. [4] (Joannes Cantianus). Però questo ci pare essere poco più che uno semplice sospetto.

Il P. Papini aveva già publicati diversi tratti di questa Versificazione. Ora però il benemerito Prof. Cristofani, per la storia che fece della sua patria (Assisi), provvedeva ad una edizione completa in cui egli poneva d'una parte il testo originale latino e nell'altra la traduzione italiana. In questo lavoro non si trovano nuove indicazioni storiche. Esso non contiene che la pura Vita prima in forma metrica.

P. Francesco Ehrle D. C. D. G.

---

1) Vedi *Zeitschrif Theologien.* Insbruck, 18?2 p. 190
2) Acta SS. Octob. t. 2. Com. praec. § 1 n. 23 Cfr. *Wadding.* Annales ad a. 1256, n 4
3) Seraphici viri S. Francisci Assis vitae duae ag. XI

1) Cfr *Wadding.* Annales, ad an. 1256 n. 4
2) Acta SS Octobris. t. 2. com. praec § 1. n 16.
3) *Sbaralea.* Supplem. p 401: Hic (Io Cantianus) forsan est ille anglicus, qui legendam S. Francisci a Thoma de Celano iussu Gregorii IX descriptam ad metrum gravis et docti carminis heroici reduxit.
4) Cfr. *Sbaralea.* Suppl. e Bullarium Franciscanum t. 2 e 3 nell' indice, sotto *Io Cant.*

Digitized by Google

I CUSTODI DI TERRA SANTA

In uno dei volumi miscellanei, ora da me posseduti, che furono scritti da varie mani, e che appartennero all'eruditissimo P. Giovanni degli Agostini [1], trovasi un *elenco dei Padri Guardiani del Sacro Monte Sion, Custodi di Terra Santa,* da San Giovanni Capistrano, fino al 1706. Questo elenco mi sembra interessante, e volli trascriverlo esattamente, benchè, per essere il margine corroso, alcuni anni di quelli che in esso erano segnati, ora sono scomparsi. Ignoro perchè, talvolta, questo elenco non sia cronologicamente esatto: comunque, mi sembra un documento degno di stampa, potendo essere assai utile per la storia e per la biografia dell'Ordine serafico.

ANNI	NOMINA	PROVINCIE
	S. Giov. da Capistrano 1. Superiore Mag. che stabilì gli Osservanti ne' Santi Luoghi	*Aquila*
1430	P. Giacomo Delfino	*S. Antonio*
1431.	P. Luigi di	*Bologna*
1439.	P. Giacomo Primadicio di	*Idem*
1442.	P. Gandolfo di Sicilia	*Valdinoto*
1446.	P. B. Alberto di Sartiano	*Toscana*
1449.	P. Antonio di Troia	*S. Angelo*
1452.	P. Baldassaro di S. Maria	*Marca*
1461.	P. Gabriele Mezzavacca di	*Bologna*
1467.	P. Francesco di Piacenza	*Idem*
1471.	P. Andrea di Parma	*Idem*
1475.	P. Giacomo d'Alessandria	*Toscana*
1478.	P. Gio. Tomacelli di Venetia	*S. Antonio*
1480.	P. Bernardino di Parma	*Bologna*
1483.	P. Carlo Canetti di Venetia	*S. Antonio*
1487.	P. Bernardino Caimo di	*Milano*
1490.	P. Bartolomeo di Piacenza	*Bologna*
1493.	P. Francesco di Soriano	*Serafica*
1495.	P. Angelo di Foligno	*Idem*
1498.	P. Mauro di S. Bernardino, Spagnuolo	*Aquila*
1504.	P. Luigi di Napoli	*Terra di lav.*
1507.	P. Bernard Vecchio di Siena	*Toscana*
1508.	P. Francesco di Soriano 2. v.	*Serafica*
1512.	P. Orso di Venetia	*S. Antonio*
1514.	P. Nicolò di Tosignano	*Serafica*
1530.	P. Angelo di Ferrara	*Bologna*
1532.	P. Mario di Messina	*Valdinoto*
1536.	P. Tomaso di Norcia	*Serafica*
1542.	P. Dionisio di Sarcognano	*S. Antonio*
1547.	P. Bonaventura Corseto	*Dalmatia*
1550.	P. Bonifacio di Ragusa	*Idem*
1558.	P. Antonio di Bergamo	*Brescia*
1560.	P. Aurelio Griano di	*Idem*
1562.	P. Bonifacio di Ragusa 2. v.	*Dalmatia*
1565.	P. Bernardo di Colestate	*Serafica*
1568.	P. Angelo di Porto Maurizio	*Genova*
1569.	P. Francesco di Arzignano	*S. Antonio*
1575	P. Geremia di Brescia	*Idem*
1579.	P. Antonio de gli Angeli	*S. Nicolò*
1580.	P. Giovanni di Bergamo	*S. Antonio*
1581.	P. Diego di Venetia	*Idem*
1582.	P. Paolino di Pisa	*Toscana*
1584.	P. Acursio Quinzano di	*Brescia*
1587.	P. Gio Batta di Montegiano	*Marca*
1590.	P. Francesco di Spelo	*S. Antonio*
1593.	P. Felice della Fratta	*Serafica*
1594.	P. Gio. Francesco della Salandra	*Basilicata*
1596.	P. Evangelista di Gabbiano	*Milano*
1600.	P. Francesco di Manerba	*Brescia*
1602.	P. Cesario di Trino	*Roma*
1606.	P. Gaudentio di Verona	*S. Antonio*
1612.	P. Angelo di Messina	*Principato*
1518.	P. Zenobio di Fiorenza	*Toscana*
1524.	P. Gabriele Bruno di Venetia	*S. Antonio*
1622.	P. Tomaso di Novara	*Milano*
1625.	P. Santi di Messina	*Palermo*
1632.	P. Paolo di Lodi. Ritormato	*Serafica*
1636.	P. Francesco di Cataro	*S. Antonio*
1620.	P. Pietro di Montepiloso. Rif.	*Basilicata*
1648.	P. Antonio di Gaeta, Rif.	*Terra di lav.*
1)	P. Mariano di Malleo	*Milano*
	P. Franc. M. Tini di Polizio	*Val di Maz.*
	P. Claudio di Lodi	*Milano*
	P. Pier Marino Sormani di	*Idem*
	P. Angelico di Milano, Rif.	*Idem*
	P. Gio. Batta d'Asina	*Principato*
	P. Francesco di Santo Floro	*Calabria*
	P. Costantino di Milano	*Milano*
	P. Lorenzo di S. Lorenzo	*Roma*
1615.	P. Basilio di Caprarola	*Roma*
1618.	P. Francesco Dulcedo	*Genova*
1623.	P. Francesco di Spinello	*Idem*
1628.	P. Diego di Sauerin, Rif.	*Principato*
1636.	P. Agostino di Saco	*S Antonio*
1637.	P. Andrea d'Arco Rif.	*Idem*
1645.	P. Francesco di Como, Rif.	*Milano*
1651.	P. Ambrogio della Pola	*Principato*
1658.	P. Eusebio di Valleso, Rif.	*Milano*
1670.	P. Teofilo Testa di Nola	*Terra di lav.*
1675.	P. Tomaso Caltegerone	*Val di Noto*
1682.	P. Pier Ant. Grassi di Cantù	*Milano*
1688.	P. Greg. di Perghella Rif.	*Sette Martiri*
1694.	P. Baldassaro Caldera di	*Milano*
1701.	P. Bonaventura dei Maiori	*Principato*
1706.	P. Gaetano di Palermo	*Val di Maz.*

Dopo la separazione de' Minori Osservanti da' Conventuali, il primo Superiore di que' Santi Luoghi fu S. Gio. di Capistrano, quando Eugenio IV ordinò che soli gli Osservanti habitassero in detti Santuari, essendovi prima misti con gli Osservanti i Conventuali. E di quelli, che furono antecedenti alla fondatione fatta dalla Regina Sancia 1333 sino al 1430, non ve ne ha memoria [2].

ANDREA TESSIER

1) Il veneziano P. Giovanni degli Agostini, Minore Osservante, nato il 10 Dicembre 1707 e morto il 9 Agosto 1755, fu esemplare ed instancabile Bibliotecario del patrio Monastero di S Francesco della Vigna, le cui collezioni venivano da lui grandemente accresciute, mercè della copiosissima, e splendida libreria del patrizio Ab. Genesio Soderini, ch'egli avea ereditata. Egli, inoltre fu benemerito Rettore nel Monastero medesimo, ma il suo nome è generalmente notissimo, pei forti studii mai sempre coltivati, e per gli scritti mandati in luce, de' quali, sopra tutti, quello distinguesi *Intorno la Vita e le opere degli scrittori veneziani* la cui stampa, per la immatura sua morte, non potè essere progredita oltre il secondo volume, con danno gravissimo degli studiosi: però molti e preziosi materiali rimangono per la continuazione dell'Opera medesima.

1) Nel foglio ms. dal quale è tratta la presente copia, qui cade la suavvertita corrosione del margine, per cui sono scomparsi gli anni che vi erano segnati delle rispettive nomine

2) Quest'annotazione, pure, leggesi in calce del predetto elenco.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XV.

BOVET (P.) PIERRE CANISIUS MIN. CONV. *Saint Francoise et son Tombeau glorieuse que nous disent ils ?* Foligno, Tomassini, 1882, in-16 di pag. 200 con una tav.

Questo libretto passò inosservato, e pochi assai lo conoscono: noi veramente senza difetti non lo diremmo, e certamente non tutte le cose in esso asserite le accetteremo a chiusi occhi, ben però ci sembra meritevole di esame e di stima, per un certo nuovo modo di giudicare l' importanza ascetica ed estetica del sepolcro di S. Francesco, come nessuno ha fatto finora. Il padre Bovet francese e francescano fra i Conventuali, rimase sorpreso dinanzi alle meraviglie del sepolcro del fondatore, e dopo averne narrati in brevi cenni la vita e aver accennate le diverse fasi dell'ordine suo, ne descrive il glorioso sepolcro, specialmente le quattro vele frescate da Giotto nella Chiesa inferiore, nelle quali trova raffronti, immagini e concetti apocalittici, che nessuno ha conosciuto, e che pure sono indiscutibili, dal momento che le 250 rappresentanze (storie, figure, simboli ecc.) di quelle pitture, trovano chiarissimi confronti colle visioni apocalittiche. Merito grande cotesto del ch. p. Bovet, che ha richiamata l' attenzione dei visitatori su questi affreschi, i quali osservati sotto questo nuovo aspetto, crescono di pregio infinitamente, ed alla abilità tecnica di Giotto che li colorì, fanno congiungere i profondi concetti filosofici di chi li ispirò, sia stato questi fra Giovanni da Murro generale dei Minori, o Dante Alighieri dipinto coll'amico fra Giovanni in una di quelle splendide creazioni giottesche.

XVI.

BONAVENTURA (P.) DA SORRENTO CAPP. *I Cappuccini nella Peste napolitana dell'anno 1656.* S. Agnello di Sorrento, Tip. all' insegna di san Francesco, 1884, in-8 di p. 89.

Piacciono i ricordi dei tempi passati, specialmente quando porgono occasione a confronto con circostanze presenti. Nel 1884 la peste desolò Napoli, e, fra tanti scdalizi che si adoprarono a diminuirne le conseguenze, anche i padri Cappuccini stettero al loro posto. Fu allora che il p. Bonaventura da Sorrento, uno di loro, publicò una inedita *relazione di quanto fecero ed operarono i cappuccini nell'ricorrenza del mortifero contagio del 1656*, traendola dalle *memorie storiche cronologiche appartenenti ai FF. Minori Cappuccini della Privincia di Napoli*, compilate nel 1668 dal p. Emanuele da Napoli. Ottimo pensiero, ottimamente eseguito, per le copiose note istoriche e dichiarative che con la sua solita erudizione ha inserite, in calce il benemerito p. Bonaventura, editore delle memorie stesse. La quale relazione del P. Emanuele non è pure un documento storico riferibile ai padri Cappuccini, ma è un documento di storia civile di molto interesse, per alcune circostanze e notizie delle quali qui solo si trova ricordo.

XVII.

FRATINI (F.) GIUSEPPE MIN. CON. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi.* Prato, Guasti, 1882, in-8 di pag. 422.

Dopo il volume del P. Angeli da Riotorto: *Collis Paradisi amoenitas*, stampato nel 1704, nessuno avea trattato ampiamente e direttamente della Chiesa e del Convento di S. Francesco di Assisi, monumento di religione e di arte, fra i più insigni della cristianità. In occasione delle feste centenarie di S. Francesco celebrate in Assisi, nel Settembre del 1882, il ch. p. Fratini se ne occupò direttamente in un bello e dotto volume, dedicato al S. P. Leone XIII, nel quale, non pure del celeberrimo edificio racconta minutamente la storia delle origini, dei progressi, e delle vicende, ma il monumento stesso, vero museo di arte italiana descrive partitamente ed elegantemente in tutte le singole ricchezze artistiche che lo adornano. Non vi è cosa alcuna che si riferisca al soggetto, e che dal ch. autore non sia stata esaminata. Secolo per secolo se ne raccontano i fasti, se ne illustrano le meraviglie, si parla di pittura, di scoltura, di intaglio, di architettura, di bibliografia, di oreficeria ecc. si ricordano i Pontefici e i Sovrani che visitarono ed arricchirono quel monumento, gli uomini illustri che vi dimorarono e vi furono sepolti, la chiesa, la sagrestia, i chiostri, le biblioteche, le cappelle, tutto insomma trovando nel bello ed utile volume le loro pagine di illustrazione e di ricordo. Aggiungasi una lingua assai eletta, ed una forma assai disinvolta, per la quale il dotto libro riesce di piacevole lettura, e di utile grande nel tempo stesso, recando onore a chi lo scrisse, e insieme decoro all' illustre ordine cui appartiene la Chiesa e il Convento assisano del quale fa parte il ch. padre Fratini.

XVIII.

GASPARI DOMENICO. *Il convento di S. Francesco di Serrasanquirico* (nelle *Memorie istoriche Serrasanquirico*. Roma. Corradetti, 1883, in-8).

Digitized by Google

In questo volume, ricchissimo di notizie e di documenti di ogni genere, parecchie si riferiscono a cose e a monumenti francescani. Indichiamo la descrizione della Chiesa di S. Francesco dei Min. Conv. eretta nel 1262 (p. 35-36). la descrizione dell'annesso convento (p. 55-56), nel quale è a deplorarsi la dispersione della *cospicua e scelta biblioteca, insignita di opere pregievoli e rari manoscritti*, e finalmente le notizie biografiche e bibliografiche di parecchi francescani, Nicolò Cesari Conv. (p. 277), Nicolò Cesarini Conv. (p. 282), Antonio da Rotorscio Rif. (p. 298), ecc. Sarebbe desiderabile che il Sig. Gaspari radunasse le memorie accennate in un corpo solo, e fondendo ed ampliando il lavoro, ne cavasse uno scritto ordinato e ricco di notizie francescane.

XIX.

GHINZONI PIETRO. *Un prodomo della Riforma in Milano* (Nell'*Archivio Storico Lombardo*. Milano, 1886, an. XIII, fasc. 1).

Nella Quaresima del 1492 predicó in Milano nella chiesa del convento di S. Francesco, fra Giuliano da Muggia Min. Osservante il quale avendo detto dal pulpito poco benevole parole sul conto della Curia Romana, fu accusato e inquisito, e da altri soverchiamente gravato di errori, da altri soverchiamente difeso, dando luogo ad un lungo processo informatito davanti all'Arcivescovo ed al Generale dell' Ordine. Il Ghinzoni esamina ed espone assai diffusamente l'accaduto, publicando in gran copia i documenti relativi da lui trovati a Milano nell'Archivio di Stato.

XX.

NOVATI FRANCESCO. *L'* Anticerberus *di fra Bongiovanni da Cavriana* (Nella *Rivista Storica Mantovana*. Mantova, 1884, an. I, fasc. 1-2).

Questo erudissimo studio del Novati arricchisce la bibliografia francescana di un nome nuovo, poichè fra Bongiovanni da Cavriana minorita mantovano del secolo XIII, è sconosciuto a tutti i bibliografi francescani, al Wading, allo Sbaraglia, al Da Civezza ecc. Il Novati ha fatto opera egregia, esumando il nome e il ricordo di questo vocchio poeta francescano, le notizie del quale, assai scarse in verità, sono tutte contenute nello sconosciuto poema morale intitolato l'*Anticerberus*, che forma parte del codice Chigiano H, V, 15. Il Novati esamina passo passo il lungo poema in 1415 esametri latini, diviso in quattro libri, ne analizza il contenuto (Dio, l'inferno, l'anima, l'anticristo ecc. ecc), e discutendone saggiamente il merito letterario, dimostra assai bene, come il nostro Autore abbia a preferenza tenuto sotto gli occhi ed imitato il Mantovano Poeta.

XXI.

NUNZIO (P.) DA SCANNO MIN. RIF. *Brevissimo cenno di S. Giovanni da Capistrano Apostolo Minorita*. Aquila, Tip. Vecchioni, 1884, in-8 di p. 16.

Nel Maggio del 1885 in Capistrano, piccola città dell'Abruzzo Aquilano, si celebrò il quinto centenario dalla nascita di questo Santo che vide la luce in detto luogo il 24 Giugno del 1385, e poichè i devoti vollero avere un sunto della mirabile vita di questo grande Minorita, ne prese lodevolmente la cura il P. Nunzio da Scanno Min. Rif. il quale, sebbene il suo nome non comparisca mai, pure fu certamente autore questo cenno, desunto principalmente dagli atti della santificazione (1690) e dalla vita del Santo scritta dal Cittadini nel 1691.

XXII.

PEDRELLI R. *Codice acquistato dalla biblioteca Nazionale Marciana* (Nell'*Archivio Veneto*. Venezia, 1885, an. XV, fasc. 60).

Il codice è membranaceo in-8 di 42 carte, ed appartiene al secolo XVI. E' assai pregevole per noi, perchè contiene l' inventario degli oggetti sacri, dei libri ecc. della Chiesa e del Convento dei frati minori di S. Francesco di Candia, compilato nel 1417 da frate Marco da Treviso Provinciale di Romania. Il Pedrelli descrive il codice, e delle cose più interessanti publica dei brani, accennando in fine parecchie cose sulla biblioteca di quel convento, la quale numerava circa duecento codici di varie materie.

XXIII.

SERVANTI CULLIO SEVERINO. *Descrizione del calice entro cui dalla setta dei fraticelli fu propinato il veleno al Beato Giacomo della Marca*. Camerino, Borgarelli, 1884, in-8 di pagine 38 con tav.

L' illustre autore, fatti conoscere gli studi e i materiali da lui radunati per scrivere la vita di questo santo, la vita stessa racconta assai compendiosamente, e poi descrive minutamente il calice accennato nel titolo, calice interessante per la storia, per l'arte e per la materia onde è composto, essendo il medesimo un campione assai ben conservato degli antichi calici di cristallo, oggi rarissimi a rinvenire anche nei musei.

NOTIZIE

10. Codice tudertino delle laudi del B. Iacopone.

Il signor Annibale Tenneroni, coi tipi del Foglietti di Todi ha pubblicato (1885) in un foglio ripiegato, con fotografia del principio della lauda: *O femene guardate*, un *Saggio fotografico e descriz. del cod. 194 della « Comunale » di Todi*. Il codice era stato già segnalato dal *Gregorovius* (*Storia della città di Roma*. Ediz. di Venezia, V, 709) e descritto dal *Leoni*

Digitized by Google

(*Inventario dei codici della Comunale di Todi* lvi, Foglietti, 1878, pag. 66; crediamo utile però riportare la più diligente descrizione del sig. Tenneroni, avvertendo solo che il cod. è probabilmente della seconda anzichè della prima metà del sec. XI. Ciò premesso, ecco la lodata descrizione del Sig. Tenneroni.

Cod. 194 della *Comunale* di Todi, cartaceo, di caratt. della prima metà del sec. XV; 29×22, scritto a due colonne da mano todina con ortgr. latineggiante, composto di 146 c. num.; leg. in mezza pergam., coperto da *battici* di legno; nel dorso ha il tit. posteriore alla scrittura del ccd. « *Libro del b. Giacopone di Todi* »; proveniente dal monast. dei Min. Oss. di *Monte Santo*. (Ant. numeraz 11).

Contiene 160 ritmi, compreso lo *Stabat*; i fogli restanti dell' ind. premesso non ne giungono a registrare che 116. Sono 151 meno del testo a stampa il più copioso e corrotto (Venezia 1617); 103 meno del molto ricco ed umbreggiante ms. *Spithoever*, (seconda metà del sec. XV) 154 meno del copiosissimo Mudert. 195 (sec. XVII); 58 più dell'edizione *principe* (Firenze 1490); 70 più del cod. parigino 1037, appartenuto a Luca della Robbia, e dello smarrito perugino del 1336; 56 più del cod. *Giaccherino*, giudicato dal Treppio contemporaneo, o quasi, a Jacopone; 68 più de' tradotti in tedesco (Munster. 1864). I ritmi hanno sino al 49 la numeraz. in num. rom. rossi, sino al 153 l' iniz. ed un arg. lat in rosso Comincia: *La bontade se lamta*, finisce: *Laia nuda turni al suo fcore*. Fra i ritmi 99 e 100, v' è un brano di prosa: *Laduglientia de papa clmte*. Nelle ultime due carte sono scritti: *dona a deo data audientibus missam*. Non v' hanno le due laude alla Vergine, attribuite al Nostro, l'una dal Gior. Arcd. l'altra dal Mortara (1819, nè la creduta autobiografica « *Udite nova pazzia* » onde sarebbe stato ammesso all' Ordine, mancanti a codd. e a stampe; vi si leggono integre le tre *epistole* a Bonifacio VIII, il pregiatissimo canto tutto intessuto di proverbi e le due laude: *Amor de charitade - In fuoco l'amor me mise*, ritenute di S. Francesco da S. Bernardino e dal Waddingh, restituite poi (1777) a Jacopone dall' Affò, la drammatica lauda, d' ineffabile ispirazione popolare: *Donna del paradiso*, riprova della più probabile autorità jacoponica dello *Sbabat*.

Il Gregorovius, come ne avvertiva il c. Leonij, giudica erroneamente questo cod. della fine del secolo XIII.

11. I Fioretti di San Francesco.

Nell'Athenaeum del 30 Gennaio, si legge che la biblioteca del *British Musaeum* a Londra ha acquistato fra gli altri libri delle collezioni Ellis, Vadhull ecc. la rarissima stampa dei *Fioretti di Miser Santo Francesco*, edita nel 1480 a Venezia dal Girardengo.

12. Un nuovo periodico francescano.

Sotto la direzione del ch. sacerdote Anton Maria Locatelli si publica in Padova un nuovo periodico Francescano intitolato *Il Santo di Padova, rivista religiosa e scientifica*. Ne sono usciti quattro fascicoli, nei quali, fra molte cose oratorie ed ascetiche, trovansi pure studi e documenti storici specialmente retativi a sant' Antonio di Padova. Con questa nuova Rivista, la stampa periodica francescana in Italia numera quindici periodici di varie indole, dei quali vedasi nell'elenco sull' *Eco di S. Francesco d'Assisi*, S. Agnello di Sorrento, Febbraio 1885, an. XII, fasc. IV, pag. 118.

13. Prezzi di alcuni libri francescani.

I libri di storia francescana sono oggi molto ricercati, e però se ne trovano pochi e questi si vendono ad alto prezzo. In questi giorni, si è pubblicato il XLII catalogo della libreria antica del Sig. Lodovico Rosenthal a Monaco di Baviera, e da esso non sarà inutile ricavare la nota seguente:

46. *Gubernatis a Sospitello Dom.* Orbis Seraphicus etc. Vol. V. Roma e Lione 1682-1689 — Lire 687, 40.

112. *San Antonio, Iuan Francisco.* Chronicas de la apostolica provincia de S. Gregorio de religiosos descalzos de S. Francisco in las Istas Philippinas China, Iapon etc Vol. III Madila, 1734-1741-1774 — Lire 375.

608. *S. Bernardinus.* Sermo de gloriosa Virgine Maria. Colonia circa il 1466 — Lire 45.

613 *S Bonaventura* Liber profectum religiosorum Deventer, verso il 1486 — Lire 12.

1407. *Waddingh Luca.* Annales Minorum. Editio secunda Roma Ancona, 1731-1860 — Lire 1000.

14. Lettera di Francesco Sforza Duca di Milano a S. Giovanni da Capistrano

Nel codice 1594 relativo interamente all' Archivio Sforzesco, della Biblioteca Nazionale di Parigi. (Vedi G. Mazzatinti. *Inventario delle carte dell'Archivio Sforzesco* nell'*Archivio Storico Lombardo* Milano 1885, serie II fasc. VIII, pag. 658-749), al foglio trovasi la seguente bella lettera di Francesco Sforza Duca di Milano a S. Giovanni da Capistrano che crediamo utile di publicare. Ne dobbiamo la copia al ch. Sig. E. Müntz.

Reverendo domino fratri Iohanni de Capistrano.

Reverende in Christo pater benedicte. Accepimus superioribus diebus litteras vestras omni quidem humanitate et caritate refertas, ex quibus in medium adducitis causas legiptimas per quas accessus vester ad has nostras partes esse non potuit, cum iam alio divertisset iter vestra paternitas. Nos vero ut respondeamus, nescientes tunc quonam iter vobis capiendum esset, et sicientes praesentiam vestram apud nos et nostros esse, procuravimus per litteras apostolicas doctrina vestra infalibili populos nostros . . . . et recreari, quod et si nobis ultra quam dici posset gratum fuisset, non minori tamen consolacione intelleximus ea que divina clementia favent perficistis ad gloriam summi Dei nostri et augumentum fidei. Nam ne nos quod universus orbis predicat silentio pretereamus et claudos ambulare et cecos videre ut reliqua maiora pretereamus fecistis. Ex quibus omnibus infinitas Deo laudes peragimus et habemus, qui hac nostra etate tantam gratiam sentire fecit. Sed si quando superna voluntas dabit ut ad has partes vestra paternitas se conferat, pregratum habebimus hymo etiam rogamus et nos visere dignetur, quod in singularem complacentiam reputabimus a paterni tate vestra, quam Altissimus diu conservet; preterea rogamus paternitatem vestram ut iis que in partibus illis miseracione divina et virtute predicacionum vestrarum acta sunt nos participes faciat.

Datum Placentiae XXIII octobris 1451.

Cichus.

15. Le opere di San Bonaventura.

Si è publicato il secondo volume delle opere di S. Bonaventura, per opera dei benemeriti padri Min. Riform. di Quaracchi. L' intera collezione costerà di circa 12 volumi, i quali formeranno un monumento degno della più illustre gloria scientifica dell'ordine di S. Francesco. Noi non possiamo occuparci in verun modo ad esaminare la poderosa impresa dei valenti francescani, non possiamo però non unire il nostro umile plauso a quello di tutti gli studiosi e di tutti i dotti, pur deplorando che tante riviste: scientifiche e letterarie che si trattengono in cose di interesse tanto minore, abbiamo trascurato di accogliere e di segnalare questi volumi, ove si contiene tanta parte di coltura del secolo XIII.

FRANCESCO BOCCI *gerente responsabile.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MAGGIO-GIUGNO 1886
Anno I, Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

MUSAICO DI S. M. IN ARACOELI

CON L' IMMAGINE

DI SAN FRANCESCO

ESISTENTE

NELLA CAPPELLA DEL PALAZZO COLONNA

Il ch. amico sig. Canonico Faloci Pulignani ha desiderato di riprodurre in cotesto periodico dedicato alla storia ed alle glorie francescane, la mia illustrazione del musaico, che dal chiostro del convento dell'Aracoeli fu trasferito alla cappella domestica del palazzo colonna in Roma. Ottenuto cortesemente il consenso dalla casa editrice proprietaria delle splendide cromolitografie dei musaici delle chiese di Roma (Spithover-Haas), sono lieto di fare cosa grata al direttore ed ai lettori di questa dotta pubblicazione periodica. E senza altri preamboli, segue il testo promesso.

Nel 1652 fu trasferita dall' atrio del Convento di S. Maria in Aracoeli al palazzo Colonna la fascia quadrilunga in musaico, della cui storia non abbiamo altro documento che l'epigrafe laterale.

SACRVM · HOC
MONVMENTVM
IN · INGRESSV · ATRII
CONVENTVS S. MARIÆ
DE ARACOELI
IVSSV · IO · DE · COLVMNA
VRB · SENAT · DEPICTVM
ANNO DNI
M · CC · XX'VIII
HIERONYMVS
CARD · COLVMNA
EIVS GENTILIS
PRISTINAE · FORMÆ
RESTITVTVM · IN · ÆDES
A · SE · ÆDIFICATAS
HVNC · IN LOCVM
TRANSTVLIT
ANNO
M · D · C · L · II [1]

La data del 1228, che l'epigrafe assegna al musaico, vedremo non essere

1) Questa epigrafe è accuratamente stampata nella raccolta delle iscrizioni di Roma posteriori al' mille del Forcella T. I. p. 511, n 2078. Stimo inutile annoverare i precedenti editori e notarne le inesattezze, delle quali alcuna cosa dovrò poi dire nel testo.

Digitized by Google

accettabile. Ho pregato il ch. sig. ab. Pressuti archivista di Casa Colonna, che volesse cercare negli archivi dell' illustre famiglia altre e più esatte notizie del monumento: vana è stata la ricerca. Il Coppi ne riferì quello che scrisse il p. Casimiro da Roma. [1] Il quale publicò un disegno di cotesto musaico; [2] non sa però più di quanto dice l'epigrafe: solo aggiunge, che nel luogo primitivo ne fu fatta copia, la quale nel 1736 era *ormai fatta guasta*; oggi non ne ho trovato vestigio. Il monumento originale e la copia sono rimasti generalmente ignoti agli istorici delle arti; e negletti dai descrittori dei Romani Musaici.

I colori sono assai sbiaditi: esso fu restaurato nel 1665, come attestano l'epigrafe e l'osservazione oculare conferma. Le parti, ove l'opera del restauratore è più notabile e radicale è ben visibile. I moderni ritocchi però non tolgono al complesso della composizione il primitivo stile e carattere: e questo ci sarà di guida a ravvisare il tempo e periodo artistico, al quale il musaico appartiene; ed a pesare il critico valore della data e dell'epigrafe scritte nel 1652.

Il soggetto della rappresentanza è la devota raccomandazione di Giovanni Colonna alla Vergine, perchè gli ottenga la benedizione del divino Figliuolo; intercedenti il santo del nome del supplicante, Giovanni evangelista, ed il venerato istitutore dei frati minori, nel cui proto cenobio romano fu posto il pio monumento. Così nel medesimo luogo, cioè nella cappella di S. Rosa della chiesa d'Aracoeli, fu effigiato un simile gruppo in musaico, descritto dal p. Casimiro; ed oggi più non si vede. A piè della Vergine sedente col Figliuolo sulle braccia era inginocchiato un anonimo *in abito così detto Senatorio* (in quello, cioè, che parimenti indossa Giovanni Colonna), e lo presentava e raccomandava S. Francesco: nella parte opposta era efficiato un altro santo di incerto nome. [3]

Nel musaico colonnese la composizione disposta in fascia oblunga non è piramidata, e precede la sinistra e destra: l' immagine principale non occupa il mezzo, ma il fondo. Comincia la serie delle figure dalla targa con l' insegna gentilizia dei Colonnesi. Sopra la colonna non è effigiata la corona, che fu aggiunta allo stemma dopo la coronazione di Lodovico il Bavaro nel 1328: ma quell'aggiunta non fu tosto adottata da tutta la famiglia. Ed ho voluto notarlo per avvertire, che dal difetto della corona non possiamo argomentare con certezza l'età del monumento anteriore al 1328. L' immagine dell' inginocchiato è, secondo la consuetudine di proporzioni minori di quelle dei santi; perciò è intera, mentre le altre sono a mezza persona. S. Francesco, designate dalle stimmate e dal nome S. FRANCI*scus*, presenta il devoto, S*anCta*E Del GENITRICIS SERVVS D*omiNus* IOH*annes* DE COLVPNA, al santo che stende la destra verso il supplicante, ed ha nome S. IOH*annes* E*vangelista*. La Vergine col braccio sinistro sorregge il divino figliuolo benedicente: colla mano destra addita la parte ove è il gruppo dei santi col loro raccomandato, per indicare a chi essa impetri la grazia di tanta benedizione: presso il capo le aleggiano riverenti due angeli; le greche sigle MHP OY compiono le caratteristiche del gruppo principale. Fin quì tutto è chiarissimo e senza inciampo.

Cominciano però le difficoltà e le dubbiezze appena ci facciamo ad esaminare l'epigrafe aggiunta nel 1652. Essa dice, che il musaico fu fatto nel 1228: e che il Giovanni Colonna quivi effigiato tenne in Roma il seggio di Senatore. Donde l'autore dalla memoria abbia appreso questa data e questa notizia, lo ignoriamo: forse da lettere scritte sotto il musaico in Aracoeli, che secondo la formola usitata in quell'età avrebbero dovuto essere in circa del tenore seguente: HOC OPVS FECIT FIERI DNS IOHS DE COLVPNA ALMAE VRBIS SENATOR ANNO DNI MCCXXVIII. Se fosse così, l'opera coinciderebbe coll'anno preciso, in che il grande santo di Assisi fu canonizzato: e sarebbe pio ricordo e monumento di quella canonizzazione, fatto per cura di Giovanni Colonna nel romano convento dei frati minori, verso il quale i Colonnesi ebbero molta devozione. [1] Benchè assai verisimile possa a prima giunta parere cotesta interpretazione e seducenti sieno le attrattive della storica

1) Coppi. *Memorie Colonnesi*. Roma 1885, p. 65-68.
2) *Memorie istoriche della chiesa e convento di S. Maria in Aracoeli*. Roma, 1736, p. 413.
3) P. Casimiro da Roma, L. c. p. 120.

1) Delle relazioni dei Colonna con i Minoriti e col loro Convento d' Aracoeli, vedi il p. Casimiro l. c. p. 443.

Digitized by Google

importanza, che dalla notata coincidenza di tempo verrebbe all'aracelitano musaico; l'esame artistico ci consiglierà a non accettarlo senza maturo giudizio, la critica storica corroborerà quel consiglio e ci inviterà a discendere circa d'un secolo.

Il tipo, lo stile, le forme e proporzioni delle figure, massime del gruppo della Madonna e degli Angeli, hanno l'impronta dell'arte, che si veniva dirozzando e rinnovellando verso la fine del secolo XIII; quando Giotto primeggiava in tutta Italia, aveva seguaci anche in Roma, e tra i frati minori, ed era il pittore per eccellenza delle glorie francescane. Si paragoni segnatamente il gruppo della Madonna e del Figliuolo benedicente con quello che adorna la lunetta della porta laterale della Chiesa di Aracoeli, e dal Crowe e Cavalcaselle è attribuito alla scuola dei così detti Cosmati nel loro periodo giottesco. [1] Che la lunetta aracelitana sia lavoro dei Cosmati, non possiamo affermarlo nè contradirlo: che sia del tempo in che Giacomo Torriti ed ancora più di lui Filippo Rossuti e Pietro Cavallini ci mostrano in Roma e nelle opere di musaico nel volto, nelle vesti, in tutto il disegno è similissima eccetto il braccio destro, che nella lunetta dell'Aracoeli non dovendo additare la persona del raccomandato è raccolto entro il manto; nella composizione di casa Colonna è disteso verso il devoto supplicante. Il bambino in ambedue le immagini è parimente assai simile nelle vesti, nel partito delle pieghe del manto rosso lumeggiato d'oro sovrapposto alla tunica, nel gesto di benedire colla destra e stringere il volume colla sinistra in tutta la persona. Nella lunetta d'Aracoeli però più che nel musaico colonnese egli piega in dietro il capo con movimento difettoso; e più in quello che in questo ritiene dell'antico men buono stile. Il S. Francesco del musaico colonnese pel tipo iconografico al tutto imberbe potrebbe essere paragonato con quello della medesima immagine nell'abside di S. Maria Maggiore fatta da Giacomo Torriti nel 1295: ma questa è tutta ristorata da mano del secolo XVII. Nell'immagine del medesimo Torriti eseguita in S. Giovanni Laterano, il S. Francesco è alquanto barbato e di tipo più virile. Le fattezze del volto del celeberrimo santo nelle opere d'arte del secolo XIII variano in forme più ideali od arbitrarie, che imitative del vero. [1] Perciò non faccia meraviglia qualche varietà tra le immagini che ho voluto ravvicinare. Anche il tipo paleografico conviene alla fine, non al principio del secolo XIII; massime per la E chiusa da linea verticale. In somma alla data del 1228 il musaico punto non si confà: e dobbiamo chiederne conto alla storia, e domandarle notizie del Giovanni Colonna senatore di Roma; per riconoscere il vero critico peso e valore di quella notizia.

Il Vitale nella storia diplomatica dei Senatori di Roma pone nella loro serie Giovanni Colonna nel 1226. [2] Ma egli pende unicamente dall'epigrafe sopra recitata di casa Colonna; e male la riferisce segnando MCCXXVI in luogo di MCCXXVIII, e MDCCLII in luogo di MDCLII. La testimonianza da lui adunque a nulla giova. Nella serie dei senatori di Roma compilata nel secolo XVII da Carlo Cartari riveduta poi ed accresciuta dal Crescimbeni, [3] Giovanni Colonna e Pandolfo Savelli sono assegnati all'anno 1278, come delegati del Papa Nicolò III, che assunse in proprio nome il maestrato senatorio della città. Indi la congettura che nell'epigrafe del 1652 sia stata ommessa la lettera L dopo le note centenarie; e che la data debba essere riformata MCCLXXVIII [4]. Il p. Casimiro però non volle ciecamente affidarsi a fasti volgati dei senatori ed all'anno predetto 1278. Egli notò che « *l'anno in cui fu senatore di Roma* « *Giovanni Colonna non è ... il 1278, ma* « *bensì il terzo del pontificato di Nicolò* « *III ... giacchè nel bollario dei pp. Pre-* « *dicatori si legge una bolla spedita il di* « *24 Giugno 1280 e indirizzata sì ad* « *esso come a Pandolfo Savelli, ambedue nel* « *tempo stesso senatori di Roma. Anzi il* « *medesimo Giovanni Colonna fu senatore* « *di Roma anche nell'anno 1291; nel quale* « *tempo sotto il 3 di Maggio ricevette dal* « *popolo romano la facoltà per trattare la*

1) Crowe e Cavalcaselle *Storia della pittura in Italia*. Firenze, 1875, t. 1. p. 156-157.

1) V. Crowe e Cavalcaselle, l. c p. 137-138.

2) Vitale, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*. T. 1. p 88 e segg. Il Cancellieri della Storia dei Senatori, cod. vat. 9185 p. 81 s'attiene al Vitale; benchè per errore segni l'anno 1221 in luogo del 1226.

3) Crescimbeni, *Storia della basilica di S. Maria in Cosmedin* Roma, 1715, p. 137.

4) Forcella l. c.

Digitized by Google

pace coi Viterbesi ». [1] Assai prima del p. Casimiro il Panvinio, nel trattato manoscritto « *De gente Sabella* », [2] aveva notato, che negli inizii del suo regno Nicolò III esercitò personalmente la potestà senatoria in Roma, e nel secondo anno (1279-1280) elesse senatori Giovanni Colonna e Pandolfo Savelli. Egli cita dai registri vaticani la bolla, colla quale ai predetti fu conferito l'ufficio per l'anno che doveva decorrere dall' Ottobre 1279 al Settembre 1280. [3] Queste date sono certissime. Giovanni Colonna già nel 1268 era in Roma personaggio potente; [4] egli però non ebbe facolta di assumere nel musaico aracelitano il titolo di senatore di Roma prima del 1279. Col medesimo collega tenne poi l'ufficio nel 1290-1291. Nel 1294 era già morto. [5] Negli stututi dei mercanti di Roma è registrato senatore un altro *Iohannes dni Stephani de Columna* nel 1308, e Ioannes de Columpna nel 1323, 1344. Tutto ciò è dichiarato dal Sig. Prof. G. Gatti nella edizione del prezioso codice dei predetti statuti *Mercatorum Urbis.* [6]

Raccogliendo all'uopo presente la somma e il costrutto delle prefinite date dei fasti senatori romani, un *Iohannes de Columna senator Urbis* non potè essere autore del musaico aracelitano prima dell' Ottobre 1279; potè esserlo alla fine del secolo XIII e nella prima metà del XIV, negli anni 1279-80, 1290-91, 1308, 1323, 1344. L'emendazione adunque della data MCCXXVIII richiesta della osservazione artistica è parimente richiesta della storia: e il periodo della fine del secolo XIII o dei principii del XIV suggerito dalla ragione dell'arte è quello medesimo che ci addita la cronologia critica dei senatori di Roma. L'anno preciso però è difficile a scegliere, impossibile a determinare con certezza. Il numero VIII non conviene a nessuna delle cifre cronologiche sopra annoverate: farebbe d'uopo aggiungere una unità e supplire MCC(L)XXVIIII. Cotesta data mi parrebbe tuttavia troppo antica per il musaico aracelitano e pel suo stile. Qualunque sia l'anno controverso della nascita di Giotto, egli nel 1279 era tuttora adolescente; gli influssi di lui e della sua scuola cominciarono a prevalere in Roma nell'ultimo decennio del secolo XIII. Più semplice forse e verisimile sarebbe il supplemento MCC(C)XXVIII, nel quale anno 1328 era ministro della provincia romana dei frati minori e morì in Araceli un Bernardo di casa Colonna. [1] Il titolo di *Senator Urbis* potè essere dato a Giovanni Colonna non perchè attualmente esercente l'ufficio, ma perchè egli era (come si sarebbe detto in più antica età) *ex senatore:* ovvero quel titolo non fu punto segnato nell'epigrafe originale del musaico, ma gli fu aggiunta dall'autore della memoria scritta nel 1652. Così anche il Coppi mi sembra opinare. [2]

Dalla precedente discussione si raccoglie che le ragioni della storia delle arti e quelle della cronologia e dei fasti della città esattamente cospirano nel restituire a cotesta opera di musaico la vera sua data circa la fine del secolo XIII e agli inizii del XIV: e probabilmente l'assegnato all'anno 1328.

COMM. G. B. DE ROSSI

1) P. CASIMIRO DA ROMA l. c. p. 166.
2) *Cod Casanat* D III 35: Cfr. GARAMPI, *Memorie della b. Chiara da Rimini*. p 534.
3) V. VITALE l. c. p 179 e segg.
4) V. VITALE l. c. p 163 Cfr. COPPI L. c. p 68
5) COPPI, L. c. p. 69.
6) *Statuti dei mercanti di Roma.* Roma, 1885. pagine 8, 66, 48.

Un' antica Leggenda di S. Francesco

Ho sotto gli occhi un esemplare di una rara stampa della leggenda di S. Francesco, scritta, non so in quale anno, da Contarina Ubaldina de' Gabrielli da Gubbio, e dedicata « Alle illustrissime Signore Madama Elisabetta et Madama Elionora Feltre di Gonzaga Excelle [utissime] Duchesse de Urbino etc. » Nella lettera che segue a questa dedica, ed è scritta dalla Serra a dì 10 di settembre del 1514, la Gabrielli così esprimesi;

« *Essendomi alcuna uolta Illustrissime*
« *Madame dalle fastidiose cure famigliari*
« *sequestrata: et per recrearmi ridutta in*
« *la mia solitaria serra: doue per scacciare*
« *da me il pigro ocio: spesso legeua le uite*
« *dil seraphico Sancto Francisco: et dello*
« *Episcopo Sancto Ubaldo miei aduocati:*
« *et li infiniti loro miracoli et exempli con*
« *affectione meditando: di quelli dalla prosa*
« *tratti: et di molti altri agiuntoueni che ui*
« *manchauano: per mia diuotione et diporto:*
« *ne ho composto in uersi il presente libretto*
« *persuadendomi ancora con quello alli altri*
« *deuoti loro posser forse gradire: et porgere*
« *qualche spiritual fructo (benchel fosse di*
« *rozo et basso stile contesto): ho pensato*
« *trarlo di questa solitudine et diuulgarlo:*

1) P. CASIMIRO L c. p. 443.
2) *Coppi* L. c. p. 66.

Digitized by Google

« *prima inuiandolo alle V. Eccellentie come* « *deuotissime di li dua sancti: et mie uniche* « *patrone* ... ».

L'esemplare che ho sott'occhio è acefalo; onde non so di chi sia un'altra epistola, che quella precede, datata da S. Angelo in Vado « il dì XXV de sestile M D.XV », nella quale si fa l'elogio delle Gabrielli.

« *Aduenga* (*ne riporto un passo*) *che* « *Odorisi sia stato per sua uirtu lo honore* « *de Augubbio: la Contarina con la gloria* « *della lingua sua a nullaltra donna seconda:* « *la fama di costui obscura: che con piu* « *honorata fama non pure Augubbio ma* « *tutta la Italia exalta: et se la paterna et* « *coniugal case conserua immortale: con la* « *Nobilissima prosapina Contarina Veneta* « *dalla quale hebbe la sua dolce et cara* « *matre: e per maggior gloria de questa* « *excelsa casa suo proprio nome retiene che* « *senza mancho: questo me assicura a scriue-* « *re la presente a tua Prestantissima* « *Signoria perchè quanto più presto hara* « *letto si legiadra opera bene aperto conoscera* « *quella esser molto piu lodeuole non de* « *quello poco che ne ho accennato ma de* « *quello de abundante ne uorrei parlare. Ma* « *da cui potrebbe mai quella essere biasmata?* « *se non da qualche indotto: rude impudente:* « *et inimico alla fede: uedendo la gratiosa* « *et sancta opera essere dicata alle diue* « *Duc. et alme donne Elisabetta et Elionora* « *di acutissimi ingegni: e da loro Eccellenti* « *prudentie et da tua Reuerente sapientia* « *ueduta admessa et approbata?* »

Il Poemetto consta di Canti XVIII, di ciascuno de' quali do il primo e l'ultimo verso.

C. I. Com. Inuoco et prego quella che lerrore
Fin. e così fece et niente lui se afflisse.

C. II. Com. Torno Francesco alegro et iubilante.
Fin. chi de questa se arma nulla li noce.

C III. Com. Essendo reuestito el corpo nudo
Fin. e messo lui nel numer de beati.

C. IV. Com. Si come uolse la bontade immensa.
Fin. uedoue uerginelle et maritate.

C. V. Com. Lo primo benedeto et suaue frutto
Fin. non hebbe mai de se nulla pietate.

C. VI. Com. Francesco essendo de sartiano al hermo.
Fin. non fu el ben far da lui gitato a tergo.

C. VII. Com. Hauendo de Francesco mo narrato
Fin. e quel niente se arse in niun loco.

C. VIII. Com. Non feroce lion da fame uinto
Fin. usci de lacqua chiara fresca et pura.

C. IX. Com. La pouerta io ue ho narrato in parte.
Fin. e non intrauan dentro a lor confini.

C. X. Com. In parte scripto ue ho de la pieta
Fin. resto de frati alcun tempo pastore.

C. XI. Com. E poi anchora el decimo e terzo anno
Fin. finisco questo et pigiio un altro canto.

C. XII. Com. Io son come colui che ha el frenetico
Fin. e ciaschun desso libero rimase.

C. XIII. Com. Dodece frati in nel principio elesse.
Fin. in questo el suo uoler fo sempre intenso.

C. XIV. Com. Per benche in altro loco scripto sia.
Fin. non gi più in Francia ma torno a Spoleto.

C. XV. Com. In nel principio de la religione
Fin. lorden tolto si glie fo restituito.

C XVI. Com. Io ho narrato parte de la uita
Fin. narraua quella qui de dio e e la gloria.

C. XVII. Com. Pensaua anchora a la sua morte el sancto
Fin. ma lui stimaua quello honor niente.

C. XVIII. Com. Humana pompa a lor tu eri morta.
Fin. parce non uale un femminile ingegno.

E appresso:

Finis.

Composto per la facundissima Magnifica Madonna Ubaldina Contarina de Gabrielli da Eugubbio.

Donde la Gabrielli abbia dedotto la materia di questo poemetto, io non so, nè ho potuto sapere dopo di averlo accuratamente esaminato; che alla storia della leggenda di S. Francesco possano questi diciotto canti arrecare un buon contributo e possano, di fronte alle altre leggende, giudicarsi di particolare interesse, io non credo: giovi però riassumere brevemente il poemetto per con-

Digitized by Google

fortare, non fosse altro, con prove l'opinione mia, e per additare una redazione di più della biografia di S. Francesco al futuro (e che sia veramente critico) biografo suo.

Pietro Bernardo ne fu il padre « E la sua donna chiamata era pica »; questa (un romito ne aveva divinata la nascita) lo dié alla luce in una stalla e lo fece battezzore da quel romito. Cresciuto in età, si diè alla mercanzia; una notte, in sogno. « vedde un palagio adorno e assai polito » e Dio, comparsogli, « tuo (gli disse) è questo ospitio E per color(o) che dentro ala tua schiera (Che) daran de lor virtù ottimo inditio » (C. I.) Più volte, dopo cotesta visione, Cristo gli apparve (una volta « in forma de leproso », un'altra in croce nel tempio di S. Damiano), esortando a carità e penitenza; finchè, maltrattato dal padre di cui, largamente donando ai poveri, sperdeva le ricchezze, si che « impalidito » e « macilento » « Dai cittadini era mostrato a dito Si come fosse macto et fuor di mente » fuggì dalla casa paterna per ricoverarsi in luogo dove potesse con serenità di spirito fare orazione (C. II) Traversando un giorno una foresta, alcuni ladroni lo assalirono e lo lasciarono malconcio per le battiture, giunto a Gubbio, si diè a curare i lebbrosi; di la partito, si recò presso Assisi dov'è ora la chiesa degli Angeli, e cintosi di cilizio « Ciaschuno a pentimento si chiamava » (C. III). Unitisi a lui alcuni fedeli, « E de sua mano scritta una ordenanza », si presentò al papa a cui domandò » Che fosse la sua regola affirmata » il papa « consentì alla sua petitione », e Francesco da Roma si mosse « per gire nella valle spoletina » donde giunse in Assisi; quivi un giorno i suoi compagni lo videro rapito in un carro igneo sul quale « tre volte per la chiesa andone » e poi ad essi ritornò (C. IV). Venuti in fama di « puri et sancti frati », i suoi compagni « Abbandonaron li italian confini » e « In nelle terre andar di Seracini ». Francesco intanto liberava da una malattia frate Moricone che moribondo giaceva nello ospedale di Assisi; e della santa vita di costui erasi così largamente sparsa la notizia che molti a lui accorrevano per grazie; e come di quella, così de' suoi « versi » giunse a tutti la fama, sì che appunto « per hauere bellissime inuentione Ne i suoi soneti et ne le sue canzone Fo coronato da lo imperadore E 'l re di versi poi si fo chiamato ». « Essendo l'ordin già multiplicato », Francesco scrisse la regola, « narrando el moto et la forma del viuere », e presentatala per l'approvazione a papa Onorio, « tutto obtenne quanto adimandò » (C. VI). Superata la malattia degli occhi dalla quale lo guarì un medico applicandogli alle tempie « un ferro el quale era tucto infocato », andò nel deserto che « del sancto urbano era chiamato », e poi nella marca trevigiana a predicare (C. VI). Di là, per lo stesso scopo, si recò in Imola, in Arezzo, dove compose alcuni aspri diasensi fra i cittadini, a Roma (C. VII), nella Marca, a Bari a Siena, dove in aspetto di tre donne, gli apparvero la castità, la povertà, è l' obbedienza; a Nocera ed a Rieti. Dovunque lasciò memoria grata di sè per gli atti di amorosa beneficenza e per la bontà dell'animo suo; un giorno tornando da Siena donò ad un povero il mantello; a Gubbio, dimorando nell'abbazia di S. Verecondo, maledisce a una scrofa che aveva ucciso un agnello; in Assisi ebbe per sua compagna assidua una pecorella; a Venezia disse agli uccelli che vide su la riva del mare « si cantate » e ciascun d'essi cominciò « a dir sue hore »: all'Alvernia gli uccelli s'appollaiavano cantando « a la 'sua cella ... a canto »; a Breccia cacciò da quel territorio i molti lupi che l' infestavano (C. IX). « Ne l'anno sexto dè sua conversione » partì da Ancona e andò in Soria (C. X); parlò efficacemente al Soldano e poi ritornò « al thalian paese » Un giorno volle al popolo rappresentante il Natale (C. XI):

Tre anni prima che lui gisse in cielo
rappresento de christo quando nacque
in nel castel da gregio con gran zelo
de fare un tal misterio assai li piaque
staua maria senza fasce et uelo
non cera foco ne preparate aque
per fare el bagno a christo pouerello
che era nel fieno fral boue et lasinello.
Fece de nocte quella deuotione
e molta gente uidde tal misterio
derotto pianto fecer le persone
staua Francesco con bon desiderio
de dare a quelli gran recreatione
che contemplaua lo diuino imperio
un caualier da gregio a lhom diuino
uidde fra i braccia stare un fanciullino.
Pareua stesse quel tucto dormiente
Francesco sancto in esso se spechiaua
e questa uision si fu euidente
perche quel caualiero certo uegliaua
fe gratia dio a tucta quella gente
chera inferma che quel fien tochaua
chera stato a quel mysterio santo ...

E continuando le peregrinazioni per l'Italia vari miracoli operó a Celano, a Rieti, a Parma, a Gaeta, a Gubbio, a S. Gemini, nel contado di Arezzo (C. XII); poi « volse andare a uisitare Per deuotion lapostol di galitia » (C. XIII). Tornato, tenne in S. Maria degli Angeli il capitolo di cinque mila frati ed a Gubbio ridusse un lupo a singolare mittezza, chiamandolo col nome di « frate » (C. XIV). Ricevute le stimate, « In verso Asise lui uolse tornare » (C. XVI e segg.) ; quivi ammolò e morì.

Come vedesi, codesta leggenda della poetessa eugubino non si allontana punto dalla narrazione comune della vita del santo, nè, quindi, si avvantaggia per nulla su le altre leggende.

Digitized by Google

Nella lettera, che va innanzi al poemetto, la Gabrielli dichiara che per discacciare « il pigro ocio » leggeva, oltre alla vita del frate di Assisi, quella di S. Ubaldo vescovo di Gubbio: or bene, alla stampa della leggenda francescana va unito un capitolo in Settantaquattro ternari che com. « Senza l'aiuto tuo diuin pastore », e fin. « Mal flebil canto mio Ubaldo manca »; ed ha questo titolo; « Qui incomincia la vita et miracoli del glorioso confessore sancto Ubaldo da Eugubbio Episcopo de Perusia: composta per la fecundissima Magni[fica] M[adonna] Co ntarina Ubaldina de Gabrielli da Eugubbio ». Trattandosi di una breve biografia ed essendovi esposti alcuni episodi della vita sua, narrati da quasi tutti i biografi da Teobaldo in poi, è (per me, almeno) impossibile stabilire la fonte a cui la Gabrielli attinse la materia del Capitolo. Nel quale, al solito, è detto che un giorno S. Ubaldo fu gettato dai cittadini di Gubbio nella calce viva e che ne uscì illeso; che riuscì a comporre le vive discordie, sorte fra gli eugubini; e che presentatosi a Federico I, quando con l'esercito moveva sdegnoso su Gubbio, « gli andò incontra con piaceuolezza Et liracundo cor(e) resto placato » (la quale circostanza non occorre nella biografia di Teobaldo). Son questi i tre punti più salienti della leggenda (il resto non è che la narrazione dei miracoli e delle virtù dell' Ubaldini); scarso materiale che non offre modo di proporre alcuna congettura intorno alla fonte da cui derivano.

E tanto per compiere la notizia dell'antica stampa, aggiungerò che alla leggenda di S. Ubaldo segue un « Capitulo ad la gloriosa Vergine Maria per la prefata Mag. Ma. Contarina Ubaldina Ghabrielli da Eugubbio: molto deuoto et bello », che com. « Vergen che a te non è cosa impossibile », e fin. « Reduce el core a luce et l'alma mia ». A questo Capitolo in sedici ternari succedono le segg. laude adesp.:

1. « Ad Iesu Cristo »: Com. « Al ver figliol de dio »; fin. « ce doni el signor pio ».
2. « Del corpo de Christo »: Com. « Corpo excelso sacro et degn o »; fin. « morto fosti nel dur legnio. »
3. « De santo Joanne baptista »: Com. « O figliol de zacaria »; fin. « nel corpo de maria ».
4. « Ad santo sebastiano »: Com. « O glorioso sebastiano »; fin. « non te fu el martiro strano ».
5. « De santo Mathia »: Com. « O mathia che fusti degno »; fin. « che ne guida al santo regno ».
6. « Della assumptione de Christo »: Com. « Nostra naue e gionta al lito »; fin. « col stendarto e reparito ».
7. « Della uergine Maria »: Com. « Vergine immaculata »; fin. « a lui sei consegrata ».

DOTT. G. MAZZATINTI

INTORNO ALLA FABBRICA DEL TEMPIO

IN ONORE

DI S. FRANCESCO D' ASSISI

detto della Vigna in Venezia; ed alle modificazioni introdotte nell' originario modello del celeberrimo

Architetto e Scultore

JACOPO SANSOVINO

Fra i Templi più insigni, de' quali è gloriosa la Città di Venezia, quello certamente va annoverato, ch'eretto venne in onore di S. Francecco d'Assisi, detto della Vigna in Venezia, il quale, tuttavia, con esemplare culto e decoro viene officiato dai benemeriti Padri Minori Osservanti. Già tutte le Guide antiche e moderne, e le patrie Storie hanno pagine condegne ad esaltare i sommi pregii di un edificio, che, a renderlo veramente sontuoso e monumentale, concorsero a gara la soda pietà degli avi, la magnificenza propria dei secoli precorsi, le gesta dei personaggi più insigni in guerra ed in pace, nonchè le arti belle, che tutte meravigliosamente vi versarono a piene mani i tesori loro.

Fu nell'anno 1534 che si devenne a costruire dai fondamenti il predetto Tempio, giacchè la vecchia Chiesa erasi renduta rovinosa ed insufficiente agli accresciuti bisogni. Sotto il particolare indirizzo e la protezione del munificentissimo Doge Andrea Gritti, che in somma venerazione teneva i Frati Minori, [1] furono destinati alla soprintendenza della nobilissima fabbrica parecchi procuratori, i quali trascelti vennero fra gli stessi Minoriti, ed altresì fra i più competenti in fatto d'arte; a tutti i quali, però, fu proposto il P. Francesco Giorgi, o Zorzi, pure patrizio veneto, il quale più volte fu Guardiano dell'annessovi Monastero, e che prima e poi sostenne importantissime

1) *Notizie istorico-critico intorno la vita e le opere degli Scrittori Veneziani, raccolte, esaminate e distese da F. Giovanni Degli Agostini de' Minori della Osservanza. ecc. In Venezia, presso Simone Occhi*, tomo secondo pag. 516.

Digitized by Google

cariche e difficili afficii, oltrechè i molteplici e sodi scritti gli ebbero già assicurata un'assai estesa e meritata fama appo i dotti. [1]

Quanto al modello di questo Tempio, era già stato adottato quello prodotto dal celeberrimo Architetto e Scultore Jacopo Sansovino, e ben anco se n'era intrapresa la esecuzione, coll'averla fatta incominciare dalla parte del Coro. [2]

Senonchè, poco dopo, insorsero questioni fra i procuratori predetti, circa le dimensioni portate dal modello, e circa la distribuzione delle parti. E poichè non riusciva punto agevole il ricomporre i contendenti nelle opinioni loro, il Doge Gritti, che avea tenerezza particolare pel P. Giorgi, di cui inoltre conosceva il distinto valore anche in fatto di arti belle, e sopra tutto negli studii concernenti l'architettura e la meccanica, [3] affidò a lui la difficile cura di estendere sulla controversia il proprio parere, il quale, infatti, fu espresso dal P. Giorgi nel Convento di S. Francesco della Vigna in Venezia, mediante foglio in data 1.° Aprile 1535.

Su questo parere l'Autore largamente appalesò le cognizioni proprie sulla base in principal modo dei platonici principii, che fino dalla sua instituzione giovanile aveva appresi, e dei quali un più esteso saggio ne avea dato dieci anni innanzi, mercè la pubblicazione della propria Opera intitolata *De Harmonia mundi totius Cantica tria, Venetiis, per bernardinum de Vitalibus, MDXXV*, in fol. [4]

Le idee e gli argomenti svolti dal P. Giorgi nel detto parere incontrarono la generale soddisfazione, e, più che tutto, valsero a riunire gli animi, ed a ricondurre in un comune e definitivo proposito i dissidenti, ed inoltre a riportare la piena approvazione dei più insigni artisti e padri dell'Ordine, giusta le originali sottoscrizioni che apposte vennero in calce al documento. Emerge su tutti il nome dell'immortale pittore Tiziano Vecellio, a cui si collega quello del celebre architetto Sebastiano (Serlio) da Bologna, che allora occupava in Venezia il raro suo ingegno nel condurre alcuni preziosi lavori, particolarmente negli interni ornamenti e nei soffitti della Biblioteca pubblica. [1]

Nel documento medesimo si scorge pure la firma dello stesso Iacopo Sansovino, il quale non isdegnò punto di accogliere le riforme ed i pareri suggeriti dal Minorita, essendosi, anzi, obbligato, s'enz'alcuna eccezione, ad attenersi fedelmente a quelli nella prosecuzione della fabbrica. A questo proposito giustamente osserva il P. Giovanni Degli Agostini: [2] « Sopite in tal guisa le « differenze, riuscì magnifico, e così augusto « il Tempio, che pochi più, riguardo al- « l'artifizio, ne può contare la città di « Venezia. »

Ma un altro personaggio sta firmato in calce al documento, ed è Fortunio Spira, nobile viterbense, che allora dimorava in Venezia, in qualità di Segretario, prima di Mons. Livio Podacataro Arcivescovo di Nicosia, e poscia del succedutovi suo fratello Mons. Cesare Podacataro, ad entrambi i quali egli fu carissimo, oltrechè godeva somma stima e famigliarità appresso i più illustri e rispettabili soggetti de' quali in grande copia poteva vantare Venezia, nonchè appresso i molti e principali letterati italiani, co' quali aveva assai onorevole relazione, essendo egli pure valoroso letterato, avvegnachè d'indole modestissima. A quest'ultima circostanza devesi attribuire, se, a fronte degli ineccepibili suoi meriti, letterarii, Fortunio Spira cadde compiutamente obliato appo la posterità, se vero è, che in tutti i Dizionari biografici, per quanto universali, ai quali sono ricorso, indarno vi si cerca il suo nome, [3] ad onta che nè poche,

1) Nacque in Venezia il 7 Aprile 1460, e morì il 1. Aprile 549 nel Convento di Asolo. Veggasi la dettagliata vita, che di lui ne scrisse, il P. Degli Agostini, e che leggesi nelle pagine 342-362 dell'Opera succitata, Tom. II.

2) Il suddetto Doge Andrea Gritti pose la prima pietra del sacro edificio, e con essa una medaglia, nel cui diritto vi ha l'immagine dello stesso Doge, con leggenda relativa e nel rovescio vi ha il disegno del Tempio indicato da queste lettere DIVI FRANCISCI MDXXXIIII. Vedi degli Agostini, Op. citata, tomo II, pag. 347. Il Temanza *nelle vite dei più celebri Architetti e Scultori viniziani. In Venezia, Palese*, MDCCLXXVIII, in 4. pag. 227 riporta il disegno della suddetta medaglia, sopra un'esemplare in bronzo, ch'era posseduto da lui.

3) P. Degli Agostini, Op. cit. tom. II, pag. 346-348.

4) Vedi relazione critica di questo lavoro scientifico del P. Giorgi nelle pag. 352-355 del P. Degli Agostini, Op. cit. T. II. Nelle pagine susseguenti dello stesso T. II vi ha una simile relazione critica intorno gli altri scritti del P. Giorgi.

1) Veggansi i disegni dei soffitti ed altri ornamenti della nuova Libreria di S. Marco in Venezia nelle carte LXX-LXXIII dell'Opera intitolata *Regole generali di architettura di Sebastiano* (sic.) *Serlio Bolognese sopra le cinque maniere degli edifici, in Venetia, MDXLIII, per Francesco Marcolini*, in foglio.

2) P. Degli Agostini, Op. cit, tomo II, pag. 348.

3) Fortunio Spira fu ignorato anche da Gaetano Coretini, suo concittadino non avendone fatto menzione alcuna nel proprio volume intitolato *Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima prodotti, Roma, per Paolo Giunchi, 1774*, in 4.

Digitized by Google

nè di lieve peso sieno le menzioni e le attestazioni di lode che tributate gli vennero da illustri contemporanei. Per supplire in qualche modo a siffatto ingiusto oblio, in questi giorni, ho compilato alcuni articoli, che trovansi inseriti nei fascicoli 6 e 7 del *Giornale di erudizione*, il quale pubblicasi a Firenze, per cura del chiarissimo Sig. Prof. Filippo Orlando. Forse qualche altro articolo, intorno allo stesso Fortunio Spira, troverà posto nei successivi fascicoli del Giornale medesimo, giacchè non cesso di occuparmi nel raccogliere le sparse notizie, e giacchè, a scopo di più copioso risultamento, feci appello al concorso dei miei dotti collaboratori.

Ora, tornando sopra il documento, faccio avvertenza di averlo tratto fedelmente da una copia che il predetto P. Degli Agostini inserì nelle pagine 313-316 del vol. XVI, in foglio, dei preziosi *Frammenti* da lui raccolti per la continuazione della principale sua Opera, [1] ed i quali presentemente sono da me posseduti. In capo alla detta copia egli appose la nota, che l'originale si trovava « *nel Mazzo Lettera C. n.° 2 nella Cassetta dell'Archivio della Vigna* »; e l'illustre Tommaso Temanza nella pagina 219 della sua Opera intitolata *Vite dei più celebri Architetti e Scultori veneziani, che fiorirono nel Secolo XVI ecc. In Venezia MDCCLXXVIII, nella Stamperia Palese*, in 4.°, dopo di avere ricordate le riforme operate, come sopra, dal P. Giorgi sul modello ch'era stato proposto dal Sansovino pel nuovo Tempio di S. Francesco della Vigna, disse: « Il fu P. Agostini mi fece « vedere l'autografo (del documento) in « carta pecora, che si custodisce nell'Ar« chivio di esso Monastero ». [2] Per altro, niuna traccia si ha ora dell'esistenza di cotesto autografo documento, l'intero Archivio di quel Monastero, che avrebbe dovuto essere assai copioso e di grande importanza storica, essendo andato fatalmente disperso, fino dalla soppressione dell'Ordine avvenuta durante il primo Regno Italico, e mentre di quello non si hanno presso il R. Archivio di Stato in Venezia che poche e non interessanti carte, le quali all'uopo venivano da me consultate.

Debbo avvertire, che il fu benemerito Ab. Giannantonio Moschini, in una nota che appose nelle pagine 55-61 del primo volume della sua *Guida per la Città di Venezia all'amico delle Belle Arti, Venezia, Tip. di Alvisopoli, MDCCCXV*, in 16°, ha pubblicato il suddetto documento, che disse aver tratto da una copia esistente nella libreria della veneta patrizia famiglia Manin. [1] Però, questa copia, secondo la lezione datane dal Moschini, ci si presenta imperfetta, per qualche omissione incorsa nel testo, e per qualche variante, che ci sembra arbitraria. Ma, ciò che maggiormente rende insufficiente la stampa fattane dal Moschini, si è, che, eccetto la sottoscrizione dell'Autore del parere, il P. Giorgi, vi è assoluta omissione delle altre molte e cotanto ragguardevoli sottoscrizioni, che vennero apposte il 25 Aprile 1535, e che valsero ad autenticare e ad approvare le proposte riforme. Aggiungasi che, sulla scorta di siffatta stampa del Moschini, altra se ne eseguì, la quale trovasi, inserita nelle pag. 100-104 145-150 del *Bullettino di Arti, industrie e curiosità veneziane diretto da G. M. Urbani de Gheltof. Venezia, Ferd. Onganìa libraio editore, 1878, 1879,* in 16°, premessivi alcuni cenni illustrativi del P. G. da V. — Senonchè anche questa pubblicazione presenta, di conseguenza, le stesse omissioni che si sono dianzi avvertite. Per le quali cose crediamo utile di quì produrre, per la prima volta, completo, e cogli schiarimenti offerti, il preaccennato documento-persuasi che possa tornare gradito ai lettori di questo periodico.

E quì un'ultima parola, per ricordare che quanto abbiamo riferito più sopra riguarda l'interno soltanto del predetto, Tempio, giacchè il magnifico frontale (il quale doveva andar regolato secondo le modificazioni introdotte nell'interno medesimo) fu innalzato parecchi anni dopo, e precisamente l'anno 1572, giusta il modello dell'altro singolare architetto Andrea Palladio, e mercè

1) È la suddetta Opera relativa agli *Scrittori vinziani*, di cui si hanno a stampa i due soli primi volumi, in formato di 4.°: restando poi inediti presso il sottoscritto i materiali costituenti i volumi terzo e quarto dell'Opera medesima, oltre parecchi altri suoi manoscritti, e la sua corrispondenza epistolare.

2) Anche il P. degli Agostini, nell'Op citata, tomo II, pag. 359 fece simile menzione dello stesso documento avendo detto: « *Sta autentico nel nostro Archivio della Vigna, in un foglio aperto membranaceo.* »

1) Non consta, se tale copia esista tuttora nella libreria dei Conti Manin, intorno la quale sappiamo soltanto, che da parecchi anni fa, veniva trasportata da Venezia nel loro palazzo presso la terra di Passeriano, nella Provincia del Friuli.

Digitized by Google

la liberalità di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileia. [1]

Premesso questo, ecco l' interessante documento.

Parere del P. Francesco Giorgi (Zorzi) M. O. e Patrizio Veneto, in data 1 Aprile 1535 intorno al modello eseguito dal celeberrimo Architetto e Scultore Iacopo Sansovino, per la fabbrica del nuovo Tempio in onore di S. Francesco di Assisi, detto della Vigna in Venezia.

Per condur la fabrica della chiesa, con quelle debite et consonantissime proportioni che si può, non mutando cosa alcuna di quello è fatto, [2] Io proseguirei in questo modo. Vorrei che la larghezza del corpo della Chiesa fusse passa 9, che è il quadrato del Ternario, numero primo et divino; et che con la lunghezza di esso corpo, che sarà 27, habbi la proportione tripla, che rende un diapasoa et diapente; et questo concerto misterio, et harmonia è tale, che volendo Platone descrivere la consonantissima proportione [3] et fabrica del Mondo nel Fimeo, lo tolse per fondamento et prima descritione, moltiplicando quanto facea bisogno, quelle medeme proportioni et numeri con le debite regole et consonanze, sino ch' hebbe compreso tutto il Mondo, et ogni suo membro et parte. Volendo dunque nui fabricar la Chiesa, havemo a riputar cosa necessaria et elegantissima a seguir quest'ordine, havendo per Maestro et Authore il sommo Architettor Iddio: il quale volendo instruire Mosè della forma et proportione del Tabernacolo, ch'egli havea a fare, li diede per modello la fabrica di questa casa mondana, dicendo (si come è scritto nell' Esodo al vigesimoquinto): *Guarda et fa secondo l'esemplare, che si è mostrato nel monte.* Il qual esemplare secondo l'opinione di tutti li Saggi, fu la fabrica del mondo. Et meritamente, perchè il dover era, [4] che havesse il luogho particolare ad habitar, conforme al commune, del quale è scritto in Isaia, al sessagesimo sesto: *Il cielo è la mia reggia, et la terra il scabello delli miei piedi.* Volse dunque Iddio benedetto questa fabrica particolare simile alla sua machina grande, non in quantità, della quale egli non ha bisogno, nè diletto, ma simile in proportione, la qual egli volle non solamente nelli luoghi materiali ove habita, ma singolarmente in nui, delli quali dice Paolo, scrivendo alli Corinthi: *Il Tempio di Dio sete voi.* Il qual mistero ponderando il sapientissimo Salomone, diede le medesime proportioni del tabernacolo mosaico al tempio con tanta celebrità fabricato. Seguendo dunque nui queste medeme proportioni, ci contenteremo nella lunghezza del corpo della Chiesa del numero di 27, ch'è numero triplo alla larghezza, et cubo del Ternario. Oltra il quale, Platone nella descrizione del Mondo non volse passare; et Aristotele, nel primo del Cielo, havendo nelle mani le misure et forze della natura, non ha vogliuto ch'oltra di quello si puossi passare in un corpo. Vero è che si puotrebbeno grandire le misure et numeri, ma stando sempre in quelle medeme proportioni. Et chi non attengesse al 27, farebbe un corpo diminuito, [1] et chi presomesse di transcendere, farebbe un mostro, sprezzate [2] et violate le leggi naturali. A questo dunque corpo perfetto et compito, li daremo il capo, ch'è la Capella grande quant'alla lunghezza nella medema proportione di egualità, overo simetria, che si ritrova cadauno delli tre quadrati, che sono nel corpo, cioè di passa 9. Nè giudico ispediente, che la sii di quella medema larghezza, ch'è il corpo, il qual non degge passar (siccome habbiamo detto) il 27; ma che la sii di 6 passa, come un capo aggionto sopra il corpo proportionato con la larghezza della Chiesa di una sesqualtera, [3] che rende il diapente una delle celebrate harmonie. Et perchè communemente gli Architetti luodano la simetria della Capella [4] col corpo, in rispetto alla larghezza, è una proportione quadrupla che fa un bisdiapason, harmonia consonantissima. Dalla quale simetria non si partirà il choro: il qual sarà in lunghezza di altri 9 passa, et arrivera alla proportione quinclupa in rispetto alla larghezza, che ne fa la bellissima harmonia di bisdiapason et diapente. La larghezza veramente delle Capelle sarà di 3 passa, in proportione tripla col corpo della Chiesa, et rende un diapason et diapente, et colla larghezza della Capella grande sarà dupla, che dà il diapason. Ne mancherà di proportione con le altre Capelle,

---

1) Veggansi: P. Degli Agostini, Op. cit. Tomo II, pag. 517; Temanza, Op. cit. pag. 230; Francesco Sansovino, *Venezia città nobilissima et singolare* ecc. *con aggionte di D. Giustiniano Martinioni e del Canonico Stringa, In Venetia, appresso Stefano Curti MDCLXIII.* in 4, pag. 52.

2) Si è avvertito nella Prefazione ch'erasi già incominciato ad eseguire la fabrica, dietro il modello del Sansovino, ed in conseguenza dell'approvazione che ne aveva riportato.

3) Il Moschini ha riportato « partitione ».

4) Nella stampa del Moschini furono omesse alcune linee.

1) Anche queste parole risultano omesse nella stampa del Moschini.

2) Il Moschini lesse « spezzato » invece di « sprezzate »

3) Il Moschini stampò « sesquatera »

4) Questo periodo, secondo il Moschini ha la seguente aggiunta « .. la simetria della Capella con le ale de le bande, si contenteremo di fare queste ale larghe VI passa in conformità di essa Capella ». E poi lo stesso Moschini continua: « Et ritornando alla lunghezza, annomerando (sic) la lunghezza di detta capella col corpo ecc. » Sicchè sembra che nella copia del P. Degli Agostini sia incorsa un'omissione, che però non abbiamo modo di verificare, mancandoci l'originale documento, come abbiamo detto nella Prefazione.

Digitized by Google

che saranno appresso la Capella grande con li suoi scontri, che soranno di 4 passa, in proportione sesquiterza, che rende il diatessaron, proportione celebrata. Per muodo che tutte le misure del piano, sì in lunghezza, come in larghezza saranno consonantissime; et per forza daranno diletto a chi le veggiarà, salvo se li loro occhi non fosseno oblichi, et disproportionati. Quanto veramente a gli altari delle Capelle, luodo che siino fuori del quadro della Capella, separati da essa per balausti, overo quadri come un Sanctum Sanctorum, nel quale non puossi entrare, se non il Sacerdote col suo ministro. Et questo si servarà in tutte le Capelle, eccetto che nelle duo false, nelle quali non si puotrà servare quest'ordine. Luodo che si tenghi la Chiesa alta dalla strada commune, et tanto più le Capelle, quanto saranno li 3 gradi, per li quali si ascenderà a quelle: siccome sempre è sta opinione di tutti, et già è dato prencipio nella Capella grande, et choro. Il volto luodo che si facci in tutte le Capelle et nel choro: imperocché il dir, o cantar dell'ufficio, meglio rimbomba nel volto che nella travadura. Ma nel corpo della Chiesa, ove si ha a predicare (conciosiichè le prediche non riescino, nè s' intendino nelli volti) luodo la contignatione. Ben lo vorrei in quadri sfondrati al più che si può, con le suo misure et proportioni però. Li quali quadri siino tochati secondo l'arte di biso colore a nui convenevole, grave et durativo più che gli altri. Et questi sfondri li luodo, fra le altre ragioni, per esser molto convenevoli al predicare; il che sanno li periti dell'Arte, et l'esperienza il comprobarà. Hor divenendo all'altezza, luodo quella ha dato messer Giacomo Sansovino nel suo modello, ch' è di 60 piedi, overo passa 12, in proportione sesquiterza alla larghezza, che rende un diatessarou, harmonia celebre et consonante.

Et cusì di tutte le altre altezze della Capella grande, mediocri et picciole, trovandole proporzionate in esso modello, non mi estenderò in esprimere in particolare. Similmente luodo gli ordeni delle colonne et pilasti, essendo designati secondo le regole dell'arteficio dorico: il qual approbo in questa fabrica, per esser convenevoli al Santo, a chi è dedicata la Chiesa, et alli frati, che hanno a ufficiar in essa. Resta ultimamente a parlare del frontale, [1] il qual desidero sii nullo modo quadro, ma corrispondente alla fabrica dentro: et che per esso si puosi comprendere la forma della fabrica, et le suo proportioni, acciò che di dentro et di fuori sii tutta proportionata. Et questa è l'ultima intentione nostra, alla qual concorrono non solamente li Prothi, ma etiandio tutti gl' infrascritti Padri, cioè il Rev. P. Ministro, colli Diffinitori. Sicchè nullo harà ardir, nè libertà di mutar cosa alcuna.

Datum in loco nostro Sancti Francisci a Vinea Venetiarum, Calendis Aprilis: auctenticata vero in loco nostro divi Ludovici prope Riperium XXV die eiusdem mensis, anno Domini, MDXXXV.

Io F. Franc.° Georgio ad instantia del Sereniss.mo P. [1] ho fatto la sopranotata descritione, acciò che ogniuno intenda, che quel che si fa in questa Chiesia si fa con bone ragioni et proportioni, et così laudo et prego che si debba fare.

[2] Et io Fortunio Spyra, parendomi pur quel poco che intendo, che le misure et proportioni notate per il Rev. P. frate Francesco Giorgi siano buone et ben considerate, laudo quanto di sopra si è scritto.

Et Io Iac.° Zonaballi (?) affermo quanto è stato affermato ut supra, parendomi per quel pocho ch' io conoscho, che il tutto sia stato considerato bene et prudentemente.

Et io Sebastiano da Bologna, giudicando le misure poste dal Rev. P. fra Francesco Zorzio esser ben intese et con bona proportione, convengo nel parere di sua Rev.tia, affermando quanto di sopra è posto.

Io Ticiano Pittor affermo le soprascritte misure poste in questa charta essere a proposito de la fabricha, la quale è comenziata per la Giesia di S.to fran.co de la vigna, et cusì lo affermo.

Io Iac.° Sansovino fermo quanto sopra è scritto, et così prometto obligarmi quanto in questo scritto si contiene, et per fede de Frari ho sotto scritto questa ... propria mano.

Fr. Gabriel de Calvagnis pro. S.ti Antonii Minister et Servus approbo et haec omnia confirmo.

Ego fr. Augustinus de Pad.a primus Diffinitor approbo haec omnia.

Ego fr. Hieronymus Auricalchus secundus Diffinitor omnia suprascripta confirmo et approbo.

Ego fr. Io.es Barbarus tertius Diffinitor infrascripta omnia approbo.

Ego fr. Barthom. de Bergomo quartus Diffinitor omnia suprascripta confirmo et approbo.

Ego fr. Seraphinus Mantuanus propria manu mea laudans, confirmans et approbans omnia suprascrip.a

1) Di questo frontale si è fatta menzione negli schiarimenti premessi.

1) Il seren.mo P(rincipe) era il munificentissimo Doge Andrea Gritti, di cui si è fatto ripetuto cenno negli schiarimenti suddetti.

2) Tutte le sotto segnate firme non vennero riportate nella ridetta stampa del Moschini, come si è ricordato nei predetti schiarimenti.

Digitized by Google

Ego fr. Raphael de Ubertis approbo omnia suprasc.ª
Ego fr. Franc.ª de Rubeis approbo omnia.
Loco ✣ sigilli
ANDREA TESSIER.

Codici francescani nella Biblioteca Nazionale DI PARIGI

Dal 1° volume dell' *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* redatto dal ch. Prof. Giuseppe Mazzatinti, contenente i *Manoscritti italiani della biblioteca Nazionale di Parigi*, (Roma, Bencini, 1886), togliamo la seguente indicazione dei manoscritti relativi a cose francescane, che forse potrà essere utile.

86 (7701²; Sec. XV; Colbert).

Sposizione dell'Apocalisse di frate Federico da Venezia con le glosse di Niccolò di Lira.

(Membran. In fine: « Hunc librum transcripsi ego Ihoanes dono Veneciarum Notarius de Candida agregio et sapienti ac nobili Viro Domino Cacharie uituri honorabili Consoliario Crete ... »).

91 (7706; Sec. XIV; Mazarino).

« I fioretti di San Francesco » (f. 70-94). « De le gloriose stimate del beato Padre nostro messer San Francesco el quale rezieuete da xpo in sul monte santo de l auerna et perho che le dite stimate fuo' rono zingue secondo le zingue piague di xpo perho questo tractato auera zingue consideratione ... ». (f. 65-102).

95 (7710; Sec. XV; Mazarino).

Raccolta di « Consilij de salute » per « fratre Antonio (da Vercelli) del ordine et regula di frati minori. » indirizzati « A li magnifice conseruatore caualieri uenerabili et deuoti citadini del burgo de sancto sepulcro ».

In fine: « Quod (opus) completum fuit anno Millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo die uicesimo tercio Junij in uigilia Sancti Joannis baptiste in Castro siue Rocche Ponteuigi per me Rizardum de Saxonia die et mense s(upra) scripto ».

97 (7712; Sec. XV; Aragona).

« Como sancto Francisco promesi obediencia a frate Bernardo de quintaualle »: seguono alcuni §§ dei fioretti senz'alcun argomento (f. 105-115'). Storia del « cardenale de Sancto Eusebio » (f. 115 e segg.). 1)

99 (7714; Sec. XV; Béthune).

I Fioretti di S. Francesco (f. 1-58). Leggenda di S. Francesco (f. 61-89'). « Il libro della peregrinatione (in Oriente) di frate Riccholdo dell'ordine de frati predicatori » f. 90-86').

(Nel f. di coperta è scritto di 2. mano il Son. « Senpro se dice chuno fa male a cento »).

201 (10039; Sec. XVII).

« Breve relatione delli nuovi moti che si fanno nella religione de' Minori Osservanti, et dell'origine, pretesti et effetti di essi » di Frate Bernardino da Moncalvo minore osservante (f. 1-9). « Considerationi di fra Bernardino da Moncalvo sopra il terzo e quarto decreto in materia de' frati Minori Osservanti et Rifformati dati sotto il 27 settembre dell'anno 1625 » esemplare a stampa; Milano, per Carl'Antonio Malatesta (f. 11-18).

559 (7783; Sec. XV).

Laudi di Jacopone da Todi (f. 1-111).

590 (7763; Sec. VIV exeunt; Aragona ?).

Volgarizzamento in prosa dell' Eneide per « frate Anastasio dell'ordene de frati minori ».

603 (8099; Sec. XIV).

I fioretti di S. Francesco. — Membran.

604 (8100; Sec. XIV).

« La uita e regola di fratelli de penitentia ». Membran.

606 (8097; Sec. XV; Mazarino).

« Epistola della beata Angniola da Foligno ad alcuna anima diuota » (f. 37-38 . « Depti di frate Jacopo da Todi ... » (f. 38 42). 1)

607 (8285³ ; Sec. XVII; Colbert, 5944).

Laudi di Jacopone da Todi.

615 (Suppl. fr. 4541; Sec. XV).

L'andamento de la mente in Dio composto dal b. bonauentura ... » è la versione dell' *Itinerarium mentis* di S. Bonaventura.

628 (8089; Sec. XV).

« Bella e santa dotrina di beato egidio terzo compagnio di Santo Franciesco delle uitia e delle virtudi » (f. 1-27').

656 (Supp. fr. 3119; Sec. XIV).

» ... Lo libro dicto quadriga spirituale »; seguito da alcune sentenze di SS. PP., — in lat., di mano del secolo XVI. Membran.

679 (10048 5.5; Sec. XVII; Colbert, 5477).

« Il cappuccino confortatore, alias il card. cappuccino che conforta li Barbarini ».

1037 (8146; Sec. XV; Luca di Simone della Robbia).

Laudi di Jacopone da Todi f. 1-131) « Tractato del b. iacopone in che modo l'uomo puo tosto peruenire alla cognitione della uerita et perfectamente la pace nell'anima possedere » (f. 133-138) Considerazioni « de tre stati dell'anima » de medesimo (f. 139) Considerazioni « de cinque scudi della patientia » (ivi).

1537 (Sec. XIV; La Vallière, 93).

Lauda di Jacopone da Todi, che com., « O anima fedele ». 2)

1544. (Sec. XVI).

Orazione latina di S. Bernardino.

---

1) Questa storia del cardinale di Sant' Eusebio è stata pubblicata disopra a pag. 18 di questa Miscellanea.

1) Vedi sopra Miscellanea, pag 34 n 5.
2) Vedi Miscellanea, pag. 34 n. 4.

Digitized by Google

Processo della Canonizzazione
DEL B. AMBROGIO DA MASSA
DEI MINORI

§. I.

F. Ambrogio minorita fu nativo del Cotone, fra Scanzano e Montorgiale nella Maremma senese; e da cattivo chierico, anzi secolarizzato, tocco nell'anima per le prediche di frate Morico, uno dei dodici discepoli di S. Francesco, destinato più specialmente in Orvieto, riprese l'esercizio del chiericato. Fu pievano della Chiesa del Cotone e tanto crebbe in poco tempo nella via della perfezione, che circa il 1224, ritornato colà fra Morico, lo trovò maturo alla religione del *Poverello d'Assisi*, e ricevuta la sua rinunzia dalla pievania e da tutte le sue sostanze, lo destinò al Convento di Massa; donde fu detto frate Ambrogio da Massa. Di là lo trasse in San Pietro *in vetere*, nei subborghi d' Orvieto, e poi nel convento che si andava fabbricando dentro la città, dove morirono l'uno e l'altro, forse a breve distanza, in concetto di santi ambedue.

La fama delle sue virtù passata oltre le mura cittadine attirava le moltitudini al suo sepolcro, dove si operavano prodigi; onde il Rinaldi nel supplemento al Baronio, libro XIII, a pag. 544, dice di lui: *Illustrabat Italiam hoc tempore miraculorum splendore Ambrosius minorita, atque adeo ingentes populorum concursus ad colendum eius sepulcrum* etc.

Fin dal 1240, lo stesso anno, forse, di sua morte, il Comune d' Orvieto fece diligenti premure per la santificazione di lui. Gregorio IX con sua bolla *Dei sapientia, dat. Laterani VI Kal. junii, pontif. an. quartodecimo* ne commise il negozio a Ranieri vescovo d' Orvieto, a Guglielmino vescovo di Soana e a frate Cittadino dell' Ordine di Sant'Agostino, priore di San Giovanni *de platea*, prescrivendo tutte le norme da osservarsi per la compilazione del processo. Benchè fin dal 1243 si trovi la nuova chiesa dei Minori in Orvieto dedicata ai santi Franceso ed Ambrogio, come da un atto di vendita a Buongiovanni *Comitis Fumi* dei beni dei frati posti nella contrada di San Pietro *in vetere* (Archiv. Vescov. orv. Cod. B. c. 135); pure il processo non fu approvato nè ai tempi di Gregorio, nè sotto il momentaneo pontificato di Celestino, ma solamente sotto Innocenzo IV, a cui il Comune di Orvieto aveva mandato in Lione ambasciatori Ugolino, Filippo e Aldobrandino *Ranieri* dei Nobili di Siano, per l'approvazione. Il qual processo, a giudizio del cardinale Riccardo degli Annibali e del cardinale di San Niccolò in Carcere, trovato manchevole, fu dato a rivedere agli stessi esaminatori con bolla *Litteras nostras* etc. *dat. Perusii IX Kal. aprilis pontif. an. IX.* Forse fu condotta a fine la causa nel 1252, commessa a Martino da Eboli per la lettera 240 dello stesso papa. Alessandro IV riconobbe i suoi grandissimi meriti *(sua maxima merita)* e a considerazione di essi ordinò al vescovo che in luogo più decente il suo corpo venisse riposto, come da suo Breve *datum Viterbii XVIII Kal. Junii pont. an. III.*

Il Comune d'Orvieto con due decreti che si leggono nei libri delle Riformazioni del 1308 e del 1318 stabilì ogni anno l'offerta di un cero di venti libbre alla chiesa di San Francesco nel giorno della festa del beato Ambrogio.

Le sue lodi si leggono in un codice inedito, della Comunale di Perugia, detto la *Franceschina*, scritto del 1474 e attribuito dal Vermiglioli a Jacopo Oddi. La narrazione della *Franceschina* è la seguente:

Una fulgente stella fo nell'ordine, nel tempo de papa Gregorio nono la quale per la sua chiarità diè grande lume nella Chiesa de Dio. Questa stella fo el sancto frate Ambrosio da Massa, el quale como vero figliolo de sancto Francesco fo zelatore de le virtù et spetialmente de la sancta obedientia. Et bene che nella età perfetta venisse a l'ordine, niente de meno fo preservato da Dio misericordiosamente da li vitii mundani. Questo avendo date tutte le cose che possedeva a li poveri per l'amore de Dio, et abnegato sè medesimo et desprezato lo mondo et omne sua vanità, prese lo habito de li frati menori nella sua città de Massa, el quale portò con grande reverentia et sanctità. La sua sancta conversatione fo odorifera a Dio et al mondo, et questo era per la vertù de la sancta obedientia, donatali da Dio. Et non extimò, per questa observare, nè freddo nè caldo, nè fame nè sete, nè nudità, nè viaggio de asperità, nè de lungeza, descurrendo per lo mondo, secon-

Digitized by Google

do la sancta obedientia lo mandava, sè medesimo offerendo al Signore in sacrificii medullato. Questo era homo tutto levato in Dio per sancta oratione et contemplatione, et lo strato de la coscientia del continuo irrigava de lacrime. La vita sua era austera, imperò che lo cibo suo era quasi del continuo pane et acqua. Temparava cum omne sollecetudine lo' ncendio de la concupiscentia carnale. La sua carità era meravigliosa, imperò che era molto compassionevole inverso li afflitti et infirmi, et cum vescerosa carità procurava le necessità per essi, et volentiere li ministrava et serviva. La sancta humilità era sua cordiale, imperò che continuamente cercava de exercitarse ne li vili et humili servitii, facendo la cocina a li frati quando bisognava. Lavava le scudelle et l'altre massaritie, lavava li pagni, spazava la casa, portava acqua et legni in cocina. Li frati forestieri riceveva con molta dolceza et familiaritade, lavando loro li piedi et facendo la conveniente carità cum omne religiosità ed allegreza. Et si per caso fosse stato che avesse dato pena o rencrescemento ad alcuno de li frati, prestamente se poneva la corda al collo et humelemente domandava perdonanza. Et quello che gli era ditto et fatto de rencrescemento, lo portava cum omne consuetudine et allegreza, et perdonava de alegro animo et cum bono core. Et tutto queste cose et tale conversatione laudabele et sancta durò circa quindece anni.

Forniti li quindici anni, volendolo lo Signore remunerare de tante fatighe per suo amore portate, gle revelò la morte sua et lo loco, si como manifestò al compagno. Et apressandose l'ora ad sè revelata, se n'andò a la città de Orvieto, dove li sopravenne l'infermità, appreso al termine revelatoli da Dio. Et circa l'ora del matotino lo volto suo più che l'usato se rischiarò et cum riso facea nova alegreza, et cum segni d'ammiratione demostrava de vedere cose meravigliose. Et domandando li frati che gli erano de intorno se lui vedesse il loro patre sancto Francesco, respose di no. Et domandando si vedesse l'angelo de Dio, non respuse. Nientedemeno parlò a loro et revelò la morte d'un frate et mentovollo per nome como gli era stato mentovato, cioè revelato; dicendo: *frate Guglielmo morrà*, che così se chiamava, *et intra la nona et lo vespero me sequitarà*. Et così fo.

Questo glorioso frate Ambrosio de quanti meriti sia appo Dio, i molti miracoli per esso fatti ne rendono testimonianza. Li quali miracoli recevendo et approvando pp.a Gregorio nono autenticamente dal vescovo de Orvieto et altri presidenti de la decta città, li mise in una bolla confecta nel suo palazo de S. Joanne Laterano, l'anno quartodecimo del suo pontificato Nel quale tampo truvase che per li meriti de questo sancto essere liberati molti infirmi de diverse infirmitade, intra l'altre quatordici contratti, quatro dal morbo caduco, alquanti indemoniati, in vita et in morte, foro per esso liberati da rottura, da postemate, da fistole, da lupa, da desinteria, sordi, da fluzzo, da periculo de parto, maximamente una che avea portato el parto quatro mese morto in ventre, ciechi, muti et molti altri miraculi quasi infiniti. Ma quello che è più mirabele et stupendo si è, che si trova avere resuscitati septe morti. Per le quali tutte cose se manifesta quanto fo accepto a Dio questo verace obediente. Et per che in quelli tempi sequitò la morte del decto papa Gregorio nono, non fo ascripto nel catalogo de li sancti: ma in mille parte è auto in grande devotione et veneratione come sancto.

(Bibl. Com di Perugia, Cod Franceschina, segn. K. 151, carte 47t col. 1.a — 48r col. 1.a)

Dallo stesso codice togliamo, per la prima volta, ancora le notizie di F Morico, come appresso :

Uno de li primi dodici compagni de Sancto Francesco fo el fervente servo de Dio frate Morico. Questo fo l'ultimo de li dodece, che venisse a l'ordine. Tutti l'altri primi undece vennero per fine che Sancto Francesco demorò al tugurio de Rigo torto. Essendo venuti ad stare ad S. Maria de la Portiuncula o vero de l'Angeli, venne uno messo ad S. Francesco per parte di questo Morico, che stava infermo nello spedale de Pariete. El quale ospitale sta presso ad Assese per la strada che va ad S. Maria de l'Angeli. Era questo frate Morico de l'ordine de li Crociferi, et demorando infermo nel decto hospitale mandò con grande fede ad S. Francesco che pregasse Dio per lui che si era per lo meglio li tollese quella infermità de dosso, la quale non podeva schifare per nullo remedio che ci avesse fatto. Unde che, cognoscendo S. Francesco per spirito che dovea anche essere bono servo de Dio, respose gratamente al messo et remandollo in derieto. Ma subito partito quello messo, S. Francesco chiamò uno de li suoi compagni, et tolse alquanta mulica de pane et confettolla coll'olio de la lampada, che ardea devante a l'altare de la Vergene Maria, per modo d'uno lattuario, et poi lo mandò per questo frate al sopradecto Morico, se levò su sano et gagliardo. Et così sanato, fo da Dio illuminato et confortato, per modo che subito se n'andò ad S. Francesco et fecese frate menore. El quale se portò si perfettamente nell'ordene, che a tutti era exemplo de meravigliosa san-

Digitized by Google

ctità. Imperocchè in tutte le cose se sforzò sequitare el suo patre S. Francesco, maximamente per la via de la s. penitentia, ne la quale lui se exercitò virtuosamente. Unde, da poi che se vestì l'abito de li frati menori, non portò mai più che una tonacha sopra le carne de ogni tempo. Portava per meglio macerare el corpo suo del continuo la pantiera del ferro sopra le carne. Andava sempre descalzo li piedi. Castigava lo corpo suo co la molta penitentia et abstinentia del cibo, imperocchè la vita sua era in continuo degiuno. Lo cibo suo era quasi sempre crudo tutto quello che mangiava. Per lungo tempo mangiò sempre legume et quando erbe et frutti, tutte queste crude. L'acqua era del continuo suo beveragio. Quisto servo de Dio era de grande oratione et devotione et contemplatione. Et così menò sempre la vita sua per fine a la morte corporale. Finalmente passò de questa vita al Signore con molta santità. Lo corpo suo se reposa honorevolemente nella cità de Orvieto, dove lo Signore mostra per esso molti miraculi.

Ivi, e 282r col. 1a in fine — 282v col. 1.a

§. II.

Delle virtù di frate Ambrogio deposero frate Morico, fra Tobia, fra Pandolfo, già vescovo di Sessa, e frate Ugoccione d'Assisi i quali furono in diversi tempi suoi confessori, e inoltre anco questi altri frati: cioè Stefano da Bettona, Bartolomeo da Castel della Pieve, Fazio da Orvieto, Apollinare e Bonagiunta dell'ordine de' Minori, tutti con Ambrogio o sempre o per qualche spazio vissuti insieme nella religione. Ora, secondo dissero quanti ebbero consuetudine di conversazione con lui, egli serbò per tutto il tempo della religione incorrotta castità, un assiduo fervore di preghiera, la quale solea accompagnare sempre di devote e calde lacrime, e una santità sì perfetta nello spazio di quindici anni in che visse coll'abito di S. Francesco, da non cadere nemmeno una volta in colpa grave. Fu in lui la virtù della obbedienza ai superiori di tal maniera, che non si ristette mai dal seguire i loro ordini in ogni minima parte, non perdonando a freddo e a neve, tollerando la nudità, e fame e sete sofferendo di buon animo se bisognasse. Alla Vergine portava devozione continua, e quando le occupazioni lo impedivano, ed era costretto recitare l'uffizio per via, se ne andava ginocchioni trascinando per tutto il cammino, mentre diceva le lodi della Madonna. La sua astinenza fu mirabile, perchè di sabato, nelle vigilie de' SS. Apostoli e nella mezza quaresima digiunava in pane e acqua, e in tutto l'altro tempo di quaresima non cibava che erbe crude. Serviva con amore il convento, e senza prendersi alcun riposo, nella città di Orvieto e nel suo distretto, andava limosinando e si faceva scalzo di uscio in uscio: e tanto andava attorno che per lo continuo andare si ebbe a dolere forte dei piedi, apertegli si di molte crepature nella pelle. Allora egli usava di ricucirle così con ago e filo, colandovi sopra, per saldarle, sego e cera bollente. Come sentiva essere alcuno malato subito andava a curarlo e confortarlo. e i feriti mandavano per lui o l'andavano a trovare, ed egli apprestava loro i rimedi; Davasi poi esempio di umiltà agli altri, e faceva tutti i servizi più vili; faceva la cucina e lavava i piatti; nè si ebbe mai a turbare benchè leggermente con alcuno, che non si facesse tosto davanti a lui genuflesso e con la fune al collo addimandando perdono. Come si legge del serafico San Francesco e di altri santi frati del suo ordine, il Signore gli rivelò la sua morte. Raccontò a fra Tobia e a fra Bartolomeo da Castel della Pieve come il suo Angelo gli aveva annunziato che avrebbe avuto l'obbedienza per il convento di San Pietro in Vetere nei sobborghi d' Orvieto, dove i frati minori furono a stare dapprima; come in quello infermandosi, sarebbe stato trasportato in Orvieto nel luogo loro che già si andava murando con la nuova chiesa, e di quella infermità si doveva morire. Anche lo stesso suo angelo gli aveva allora fatto vedere le orribili pene del purgatorio e in quelle ardere le anime di molti che in vita ebbe conosciuti. E della sua morte avvenne così come avea detto; e sì disse anco il giorno e l'ora, cioè fra nona e vespero, verso il fine del mese di aprile, in giorno di martedì. Aggiunse poco prima che passasse di vita, siccome in quell' istante sè n'era morto Guglielmo tintore, che era suo penitente.

E così si trovò per l'appunto.

Ora dalle virtù e doni passando, secondo l'ordine de' testimoni, ai miracoli, questi succederono così in vita, come dopo morto, quasi tutti nello spazio di un anno.

Donna Grazia di Rinaldo dal Castello

Digitized by Google

di S. Giovanni di Montorio, allora dizione di Orvieto, era da quattro anni talmente tormentata dagli immondi spiriti, che quando l'assalivano, quattro uomini non bastavano a tenerla. Ed essendosi condotta in più luoghi e oratorii per risanare, finalmente fu da frate Ambrogio liberata nella chiesa di S. Vittoria di quel castello al solo comandamento fatto da lui ai demonii che si partissero di quel corpo. Il che dagli stessi spiriti fugati era stato innanzi con tutto l'ordine delle circostanze predetto.

Bartuccio d' Orvieto del rione de' SS. Apostoli non poteva più risguardare lume di sorta da un anno; tanto egli aveva offesa la vista. Donna Sclarandie sua madre lo portò nella camera di frate Ambrogio giacente nello stesso giorno che si morì; e postagli la mano del servo di Dio, in sugli occhi, e fattovi su il segno della croce, restò Bartuccio incontanente del tutto liberato.

Donna Mattaliona, moglie di Ranuccio mercatante, dell' istesso rione de' SS. Apostoli, portò anch'essa nel medesimo giorno al frate agonizzante donna Massaia sua figliola, la quale da quattro mesi era infestata dalle scrofole alla gola; e col segno della croce fu da lui sanata.

Donna Chiaroviso, figliola di Giovanni fabro, del rione di S. Andrea d' Orvieto, aveva un male in capo che si diceva *la lupa*. Onde standosi cotesta donna un giorno avanti la sua casa dopo vespero, passò lì davanti il beato Ambrogio. E quella donna lo chiamò perchè intorno alla infermità della figliuola sua le desse consiglio e giovamento. E il beato uomo vide il male e pose la mano e fece il segno della croce. E la mattina dipoi sorta la madre a vedere il male vi trovò il segno impresso dalla croce; e la fanciulla il dì seguente era del tutto guarita. Avvenne questo otto dì avanti la morte del beato Ambrogio. Lo riporta anche il Waddingo nei suoi Annali della religione francescana, all'anno 1240, al numero otto.

Dopc morte sono noverati i seguenti miracoli. Legerio chiavaro di Orvieto nel mese di giugno il giorno di S. Barnaba in compagnia di molti andò per bagnarsi nel fiume Paglia e seco lui condusse Benvenuto suo figliolo di nove anni, il quale benchè ammonito dal padre a non discostarsi dalla riva del fiume e a bagnarsi nell'acqua piana, si avventurò un poco nel profondo e così vi restò sommerso. Pescato il corpo, fu cavato fuori una buona ora dopo che andò sott'acqua. Allora il padre suo in veggendo il morto corpo del figliolo raddoppiava il pianto; ma implorando con gli astanti il beato Ambrogio, il putto risorse e le prime parole che proferì furono: *Santo Ambrogio aiutami*. Di questo fatto testimoniarono molti, fra' quali Ranuccio di Ardiccione camarlingo del Comune d'Orvieto, il quale ito al fiume Paglia anch'egli per bagnarsi con il suo scudiere e con molti altri, in quella che si bagnava, udì emettere voci che il figliolo di Legerio era sommerso e soffocato. Trasse egli a questi clamori e trovò Legerio e più altri, i quali andavano per acqua a ritrovare il figliolo. E non lo potevano trovare, sì era profondo il pelago colà dove il fanciullo giaceva. Ed essendo andati attorno per grande spazio, uno si chiamava Gualterio chiavario si mise in acqua e andò sotto. E allora egli quello che il padre e gli astanti tenevano per morto e sì lo piangevano, morto dal profondo del Paglia estrasse. Onde il padre dolorando, e gli astanti cominciarono a gridare e invocare l'aiuto del beato Ambrogio perchè al padre suo sano lo rendesse. Alla invocazione il morto che aveva la bocca ripiena di terra e così gli occhi, si vide subito rivivere, chiamando il beato per aiuto.

Leonardo da Montepulciano abitante in Orvieto aveva un figliolo di un anno chiamato Giovanni che gli cadde, pochi giorni dopo la morte del beato, nella strada pubblica, dal palazzo di Ugulino di Giovanni d' Uguccione della Greca, per una fenestra sollevata da terra cinque passi e quattro piedi, presente il padre che lo raccolse di terra morto. E tenendolo così nelle sue braccia e raccomandandosi al beato Ambrogio, a cui se glielo rendesse vivo lo avrebbe votato per tutto il tempo della vita sua e recato gliene avrebbe l' immagine in cera sul sepolcro, risorse il putto senza alcuna lesione.

Donna Altagrazia d' Orvieto del rione di Santa Mustiola, mentre dormiva una notte con Giovanni di Iacobino suo marito, cadde dalla culla in terra un figliolo loro chiamato Francesco che morì prima che essi si risvegliassero. Accortisi la mattina dell'accidente, ricorsero al beato e lo videro tornare vivo.

(continua)

Digitized by Google

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

PREFAZIONE

Premetto un cenno della vita del beato Tommasuccio per coloro che non la conoscono, riproducendo le poche parole colle quali ne fece memoria Francesco Saverio Quadrio. « Il B. Tommaso Unzio, detto « comunemente Tommasuccio, figliolo di « poveri agricoltori, nacque l'anno 1319, e « visse nell' Umbria, seguitando la Regola « di San Francesco. Tralle altre grazie, che « da Dio ebbe, fu il dono della Profezia: « perlochè alle replicate istanze di Bartolo- « meo Lardi Perugino suo Compare si mise « a profetare intorno allo stato del Mondo. « E siccome lo spirito divino il moveva, il « fece in versi, chiudendo tutto il suo va- « ticinamento in dugendodici piccole strofe « di Canzonetta. Queste profezie che tutte « poi si verificarono, come testifica S. An- « tonino, furono stampate in Foligno per « Agostino Altieri nel 1626. Ma nel Semi- « nario di detta Città, si conserva di ca- « rattere antichissimo un testo a penna « delle medesime, onde si vede, che le « stampate sono in molti luoghi alterate. « Morì Tommasuccio in Foligno, a' 15 di « Settembre del 1377 ». [1] Fin quì il Quadrio, ed io aggiungerò che egli nacque nel villaggio di Valmacinaja fra Nocera e Gualdo Tadino, e che, morto in Foligno, fu sepolto nella chiesa di sant'Agostino, ove tutt'ora il suo corpo è pubblicamente venerato. Chi di lui desiderasse maggiori notizie, legga le diverse vite che ne furono pubblicate, oltre ciò che, più o meno diffusamente, ne dissero molti scrittori antichi e recenti. [2] Leggendo la vita del beato Tommasuccio mi è più volte tornata alla mente la memoria del beato Iacopone da Todi, poichè mi sembra che i due beati abbiano tanti punti di similitudine fra loro, da far credere che la divina provvidenza abbia voluto far nascere il nostro Tommasuccio, si può dire appena morto il poeta tudertino, quasi per fargli continuare fra noi la sua popolare e benefica missione. Tanto si rassomigliano entrambi nel libero animo, nel carattere poetico, nelle aspirazioni politiche, nelle prattiche religiose, le quali sembrerebbero rudi a primo aspetto e fredde come quelle di uno stilita, ma che invece sono animate da un vivissimo amore di Dio, e da una carità grande pei fratelli. Infine si rassomigliano anche meravigliosamente per quello spirito di una quasi inimitabile umiltà, per la quale talora si finsero anche pazzi, e giunsero entrambi ad avvilire i propri nomi, cangiando quelli di Iacopo e di Tommaso, nei più volgari di Iacopone e di Tommasuccio. [1]

Il beato Tommasuccio ebbe anche il dono della profezia, ed udimmo dal Quadrio l'occasione e il soggetto della sua poetica composizione, non unico documento di questo suo privilegio. Gli scrittori della sua vita raccontano molte cose da lui profetate, i più antichi lo chiamano *Profeta di Dio*, ed in una curiosa e poetica visione che ebbe, e nella quale gli sembrò di assistere in Paradiso alla festa che faceano quei beati comprensori nel dì di Ognisanti, quando egli giunse dinanzi al trono di Dio, si legge che questi gli avrebbe detto: *ben sia venuto Tommasuccio profeta mio.* [2] Dubitare che

1) *Della storia e della Ragione di ogni Poesia*. Milano MDCCXII. Tomo III, pag. 387. Dal Quadrio tolse la sua notizia il Crescimbeni nella sua *Storia della volgar Poesia*. Venezia MDCCXXX. Tomo III, pagg. 191-192

2. Nella seguente bibliografia fo cenno di tre vite del beato: una di Giusto della Rosa (Vicenza. 1510), una del Iacobilli due volte edita (Foligno, 1623; ivi, 1644), ed una del ch. professore Leopoldo canonico Amoni (Assisi, 1877) Una vita del beato Tommasuccio in lingua spagnola è più volte citata dal lodato canonico Amoni, il quale spesso ne ha riportato dei brani in lingua originale, senza però mai dirci dove e quando fu stampata. Egli alla pag. 7, nota 4, del suo libro, la cita così: *Cornejo. Vita admirabile del hermano Tomas de la V. O. Tercera*. Forse questa vita fa parte dell'Opera indicata dal BRUNET, *Manuel de Libraire*. Paris, 1865. vol. VI col. 1174 n. 21834, cioè: *Chronica seraphica: Vida del patriarcho San Francisco y sus discipulos, per Damian Cornejo y Sos Torrubia*. Madrid, 1728-29, y Roma, 1756, vol. 9 in fol. Il Iacobilli, oltre ciò che ne scrisse in più luoghi, due altre brevi vite pubblicò del beato. Una nelle *Vite de i Santi e Beati di Foligno*, In Foligno 1628, pag 366-372; un'altra, più breve, ma più ricca di citazioni, nelle *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*. In Foligno, 1661, Tomo III, pagg. 67-67, 5 6-507.

1) Qualcuno ha detto che *Tommasuccio* sia un composto del nome *Tommaso* e del cognome *Unzio*: ciò io non credo, imperocchè quella modificazione è conforme al carattere del tempo; per esempio, senza uscir da Foligno, noi abbiamo due beati quasi contemporanei al nostro Tommasuccio, che anche essi vollero modificare il nome in quella forma. Si chiamarono Pietruccio Crisci, e Paoluccio Trinci.

2) La visione si legge per esteso nella vita del beato scrittane separatamente dal Iacobilli (ediz. 1626, pag. 66-93 ediz. 1644 pagg. 52-77), donde la tolse per inserirla testualmente nel suo libro il chiarissimo Amoni (pagg. 191-224) il quale però si dimentico di citare, ivi e sempre, il nostro benemerito agiografo, che gli somministro i fonti ai quali si doveva ricorrere, l'ordine del racconto, e talvolta persino

Digitized by Google

le rime profetiche le quali vanno sotto il suo nome non sieno le sue, non pare ragionevole. Giusto della Rosa da Firenze che fu suo compagno, nella vita che ne scrisse, ne fece aperta testimonianza, e difatti, per tacere altri argomenti, la vita di lui la intitolò: *Questa è la legenda del beato Tomasuxio propheta da dio del terzo ordine de sancto Francisco in toscana in el M.ccc.* [1] Sant'Antonino arcivescovo di Firenze, che molte cose avea udito del beato da coloro, che lo conobbero e lo avvicinarono, scrive nelle sue croniche che egli *prophetiam ... in scripsit ... dimisit, in rithmis vulgaribus; in qua satis aperte prophetavit eccidia plurimarum civitatum Italiae, quae omnia reperiuntur impleta diversis temporibus.* [2] La sua asserzione è notevole, perocchè attese le vicende politico religiose del suo tempo, egli fu costretto a rifugiarsi nell'Umbria, dove il suo confratello Federico Frezzi nostro vescovo l'ospitò nel convento di Foligno, e dove, lo rammenta egli stesso, si recò a Bevagna a venerare il corpo del beato Giacomo religioso del suo ordine. [3] Potè egli dunque ben conoscere la vita e le opere del nostro beato e nel suo lavoro far memoria delle sue profezie. Egli dice che oggetto di queste sono la rovina di parecchie città dell' Italia: talvolta però si eleva a parlare di cose più ampie e di maggiore importanza: imperocchè nella prima parte (tutte le edizioni ed i codici che conosco non pongono divisione alcuna, ma mi pare che debbansi distinguere in cinque o in quattro parti almeno), nella prima parte adunque si trattiene a parlare sulla lega dei fiorentini contro Gregorio IX' sul famoso scisma di occidente, e sulla vita e sulle azioni dei due competitori Urbano VI e Clemente VII: nella seconda, parla di Genova, e delle sue interne discordie, di Carlo di Durazzo, di Ladislao re di Napoli e delle loro imprese, tornando poi nella terza parte a discorrere nuovamente del nominato scisma occidentale. Nella quarta parte si occupa delle contese di Genova e Venezia, che egli chiama *le due donne del mare di Giano e di Antenorre*, e poi discende parte a prevedere, parte a deplorare le sventure dei padovani, rimprovera le inimicizie ai signori di Verona, i difetti a Lucca, l'avarizia a Pistoia, parlando poi di Volterra, di Pisa, nuovamente di Firenze e terminando con una terribile invettiva a Perugia, da lui detta *l' indegna città di Grifone, ove ogni vizio regna.* L'ultima parte tratta di altre regioni: di Bologna che *tiene la sbarra fra Lombardia e Romagna* di Ferrara e del suo prode Marchese, di Ancona traditrice, di Fermo crudele, di Ascoli, di Camerino, della fallace Romagna, degli invidiosi marchegiani, e, venendo a a noi, di Todi, di Assisi, di Spoleto, e infine del Patrimonio, della Campagna, delle isole italiane, ammonendo tutti, rimproverando acerbamente tutti, a tutti minacciando prossime sventure, risparmiando forse le male parole alla sola Foligno, a differenza dell'Alighieri che nella sua Commedia non risparmiò punto dalle sue terribili espressioni la sua Firenze. Il beato Tommasuccio termina ineggiando alla venuta di un uomo che dovrà riordinare le cose, e riportare la pace all' Italia e al mondo. Ecco alcuni degli ultimi versi, secondo il testo delle dizioni iacobilliane.

Verrà nel sereno
Delle benigne stelle
Vn'huom, che rinnouelle
Il mondo in altra forma.
Darà la bella norma
A nostra vita attiua,
Farà la terra priua
De' vitij fallace.
Per l'vniuerso pace
Sarà da cielo in terra,
E follia e guerra
Sarà in fondo messa.

---

le parole. Di questa visione possiede un codice del XV secolo il sig. Dott Francesco Filippini. che mostrai al chiarissimo Amoni per pubblicarlo nel suo lavoro, come fece veramente in nota di alcuni brani. Da esso codice ho tolta la frase riferita. Questo codice (non è intieramente fuor di luogo se ne parlo) è un volume cartaceo in 4, e si compone di tre parti con separata numerazione: la prima contiene poesie dei nostri. Feliciano Cottogni, Girolamo Conti, del Grifone da Pesaro tutti tre del XVI secolo e di altri anonimi di quello e del secolo precedente: la seconda parte contiene la visione del Beato Tommasuccio: e la terza molte poesie del XV secolo. Si ha memoria che questo codice col titolo di *Componimenti manoscritti antichi*, appartenne nel secolo passato a Giovanni Battista Boccolini (Frezzi F. *Il Quadriregio* etc. In Foligno MDCCXXV. Tomo II, pag 329). Altre notizie su questo codice vedile nel mio studio; *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*, inserito nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Torino, 1883, vol. I. pag. 219-220 nota. Completerò questa nota aggiungendo che questa visione fu stampata separatamente, dove e quando lo ignoro. In principio del codice F. da descriversi, fra gli *Autori presi nel scriver questa vita*, in ultimo luogo è citato il seguente: *Un altro libretto in 4 stampato più modernamente* (cioè dopo l'edizione vicentina del 1510) *in carattere piccolo dove tratta la visione d'esso Beato esistente appresso il Sig. Feliciano Sisti.*

1) Vedi la descrizione di questo libro dove parlo della prima edizione delle profezie.

2) *Chronicorum III pars. Lugduni* M.D.LXXXVII tit. XXIII, cap. X, § V, p. 685.

3) Marchese R. *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti Domenicani*. Bologna, 1868, vol. I, pag. 278 e segg. Frenfanelli Ciro S. *Nicolò Alunno e la scuola Umbra*. Roma 1872, pagg. 67-69.

Digitized by Google

. . . . . .
Or si allegri il coraggio
Di ogni huom, che ben spera
Nella superna spera,
E nelli suoi lumi eccelsi. 1)

Così termina questa poesia, la quale, come vedesi nell' indice che ne ho fatto, è veramente un monumento letterario, istorico religioso di alta importanza, degno certo che alcuno si occupi a farlo conoscere, studiandone amplamente il triplice rispetto sotto il quale può esser considerato. Pare a me che esso sia caratteristico a farci conoscere le virtù e i vizi del XIV secolo, a raccontarci quali erano le opinioni e le idee che circolavano allora fra le plebi, a rappresentarci in pochi tratti quali fossero le aspirazioni ed i sentimenti del popolo, in mezzo a quel dibattersi di repubblichette, e di piccoli principati, che cercavano tutti di soverchiare i vicini, quasi sempre a danno suo.

È poi da notarsi come non il solo popolino prestasse fede alle profezie del beato, anzi uno scrittore del 500, Sigismondo Conti, trovava in esso vaticinato il breve dominio di Carlo VIII in Italia, e osservava che i di lui *praedicta numquam eventu caruerunt.* 2)

Le profezie del beato Tommasuccio sono state stampate interamente almeno sei volte, per tacere dei brani pubblicati quà e là da alcuni scrittori per esempio dal Perticari, 3) dal Frenfanelli, 4) dal Mazzatinti 5) nessuna però di queste edizioni è tale che possa sodisfare alle esigenze degli studiosi, avendo potuto conoscere dal confronto di vari codici ed edizioni, che il testo delle medesime può in molti luoghi correggersi ed anche accrescersi di qualche inedita quartina. Ecco perchè, tenendo conto di quei codici e di quelle edizioni che conosco, ho creduto di ripublicare criticamente ed in qualche luogo annotare questo raro documento. Ho chiamato e chiamerò sempre queste rime col nome di *profezie*, il che ho fatto per doppia ragione. Innanzi tutto per non ingenerar confusione producendo un nuovo titolo, per esempio di *carme profetico*, come ha fatto testè il chiarissimo canonico Amoni, imperocchè la maggior parte dei codici, delle edizioni e degli antichi scrittori, convengono concordemente nel dargli questo nome di *profezie*, in secondo luogo perchè esse sono veramente riconosciute per tali, benchè sappia che questo nome non gli può scientificamente competere, finchè chi ne ha il dritto non manifesta su ciò il suo autorevole giudizio. In qualunque caso però, o le cose previste in questo documento sieno effetto di un'attenta osservazione, di una conoscenza perfetta di uomini e di cose, di una profonda e saggia intuizione di prossimi avvenimenti, ovvero provengono da una gratuita illustrazione sovrannaturale (ed in ambedue le ipotesi il beato Tommasuccio sarebbe una persona straordinaria e singolare), io non mi allontanerò dall'uso comune e stimerò ben fatto chiamare questa poesia, coll'antico e popolare nome di *profezie*.

Qui si farebbe luogo ad indagare che importanza abbia avuto il beato Tommasuccio considerato sotto l'aspetto letterario, ed a vedere qual posto gli spetti fra i poeti suoi contemporanei: ma questo è un lavoro che non può ben farsi senza aver radunati tutti gli elementi che sono a ciò necessari e che mancano in buona parte. Ed io per fornire alcuni di questi elementi mancanti che ho radunate queste poche notizie sulle profezie del beato. Quando queste saranno ben conosciute dai nostri letterati, quando si saprà se egli altre ne abbia composte, se ebbe seguaci, se fu veramente poeta, allora potrà assegnarsi il luogo che gli spetta fra i rimatori del secolo XIV. Taluna di queste cose accennai altra volta, nè occorre qui ripetere quanto esposi altrove, 1) altre ne accennò il Mazzatinti, al cui dotto lavoro rimetto il lettore, 2) qui voglio solo ricordare più determinatamente due cose, benchè sieno state accennate negli studi sovrà indicati.

E anzi tutto dirò delle altre poesie del beato Tommasuccio.

Il cod. Vaticano 4872 è un miscellaneo cartaceo del sec. XV, nel quale dal c. 115ª alla 117ᵇ trovasi una poesia di 47 ottave intitolata *Prophitia Fratris Thomassutij de fulgineo edita in M°CCC°LXXX.*ª

1) Un buono studio su queste profezie, col titolo: *Un profeta Umbro del secolo XIV*, fu pubblicato nel 1882 dal mio dotto amico prof. G. MAZZATINTI nel *Propugnatore* di Bologna, vol. 15. p. 1. pag 3-41.

2) *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510.* Roma, 1883. vol. 2 p. 110.

3) *Apologia di Dante.* cap. XXV: Nelle *Opere* Bologna tomo I. 1838 pag. 300.

4) *Niccolò Alunno e la scuola umbra.* Roma 1872, pagg. 72-75. 96-99.

5) *Propugnatore* cit. loc. cit.

1) *Giornale storico* cit. pagg. 210 221.

2) *Propugnatore* cit pag. 3 e segg.

Digitized by Google

Io non voglio dire che questa gli appartenga sicuramente; invero la data del 1380 gliela farebbe togliere essendo di tre anni posteriore alla morte di lui; comunque, a non asser sua, ha sempre qualche valore il vedergliela così recisamente attribuita, poichè fa sempre conoscere che il nome di lui era conosciuto come quello di un poeta capace di comporre una ben lunga lauda. Il Mazzatinti esaminò questa lauda, e qualche brano ne pubblicò: io mi limito a pubblicare la prima e l'ultima ottava.

Ave yhu figl'ol de Maria
che per noi pendisti in sulla croce
ad te recorro che mensigni la uia
chio possa dire con diuota uoce
ognuno intenda la parola mia
et al peccare non sia si feroce
perche el mundo aspecta gran tormento
Pocuo me indutio che al finimento
. . . . . .
El nome suo per la fiedda et Bifoltata (?)
ventiquattro anni corona in sulla testa
portara eli doue bene ornata
per loi si ridera et fara festa
la sua persona sera pio amata
che nullo xpiano della santa gesta
in iherusalem sera sua finita
La quale a dio sera molto gradita
Finis Amen:

Il Mazzatinti osserva che la poesia suddetta trovasi anche nel cod. Magliabecchiano A. xvx, 7, 344 del sec. xv, e propende ad attribuire al beato Tommasuccio anche un'altra poesia contenuta nel medesimo cod. Vaticano 4872, publicata dal ch. prof. D'Ancona, [1] sebbene a capo di essa leggasi *Prophetia Fratris Iacoponi edita in M°CCC°L.ª*

Al beato Tommasuccio si attribuisce al ritmo *Vuol la mia fantasia* publicato dal Trucchi [2] il quale la dice estratta dal codice del Redi. Egli osserva che in più codici essa si attribuisce all'Abate Gioachino e che un antico codice Strozziano asserisce: *altri dicono che la fece fra Tommasuccio il quale fu uno santissimo uomo; e fu l'ultima che egli fece.* Essa si trova anonima nel cod. 2845 dell'Università di Bologna, e il ch. Sig. R. Renier osserva che i codd. Magliabecchiani cl. vii, 1081, e cl. xxv, 234, l'attribuiscono all'Abate Gioachino; il magliabecchiano cl. xx, 45 e fra Giovanni da Firenze, il riccardiano 1939 a frate Stoppa, il laurenziano pl. xliii, 13 la reca anonima. [1] Ho confrontato la profezia che ripublico con questa che comincia, *vuol la mia fantasia*, e non mi pare di errare attribuendola senza dubbio al nostro beato. Tanto si rassomigliano.

Il Trucchi suddetto, nella prefazione alla poesia *vuol la mia fantasia*, scrive che *diverse altre composizioni su lo stesso tenore, di questo fra Tommasuccio si trovano in diversi codici vaticani, casanatensi, e riccardiani, e chiamasi ancora, fra Tommaso da Gualdo.* Saremmo stati più abligati al benemerito Trucchi se ci avesse indicati questi codici, poichè se la sua indicazione ci assicura che il nostro beato fu autore di parecchie rime, ci lascia bensì in grande desiderio di sapere quali esse fossero.

Un'altra profezia attribuita al nostro beato, sta nel cod. 16021 della biblioteca Nazionale di Parigi, del quale vedesi la descrizione fra i codici, alla lettere M. Qui basta conoscere che questa poesia sta alle carte 32-36 del codice citato, e che il principio di essa è il seguente:

Seguita una Profezia che al mondo cauta
Come nelli anni del sessanta La terra
Tutta quanta hauera gran tempesta.

Terminerò ricordando come altre e numerose poesie, probabilmente sue, trovansi in un codice di Foligno, che contiene una sua famosa, profezia in prosa, e che da me fu altrove descritto. [2]

Ma tutte le indicate poesie del beato Tommasuccio sono italiane, e possiamo oltre a queste indicarne una latina che sicuramente gli appartiene. Il cod. 240 della biblioteca comunale di Cortona è un miscellaneo del sec. xiv appartenuto già al covento di S. Francesco di Cortona, nel quale, al foglio 63 si contiene una breve profezia di pochi esametri, dettata da un *maestro Tommaso.* [3] Ecco questa profezia, la quale reca scritto: *hec est profecia facta anno dominij MCCCLXXij per magistrum thomam.*

---

1) *Studi nella letteratura italiana dei primi secoli.* Ancona, 1884, in appendice allo studio: *Iacopone da Todi* ecc.

2) *Poesie italiane inedite di dugento autori* Prato, 1846, vol 2, pagg. 132-138.

1) *Liriche di Fazio degli Uberti.* Firenze. 1883, pag CCCV.

2) *Giornale storico.* cit. vol. I pag. 210

3) Mancini G. *I manoscritti della libreria di Cortona* ecc. Cortona, 1884, pag 77.

Digitized by Google

Papa quid exaltas lacij quia menia victor
Karollus intravit fungens diademate regnum
Hic dabit exicio populos tuscia liguremque seperbum
Et Rudillum perdet. Romanos ense domabit
Imperij geminos gladios conflabit in unum
Pontificis summi solium deducet ad una. 1)

È veramente questa *profecia* del nostro beato? Osserviamolo. Anzitutto l'epoca gli conviene: difatti nel 1372 egli era vivo e nel pieno vigore delle forze. Anche la materia gli conviene; poichè, se non vado errato egli in questi versi parla di Carlo di Durazzo quando prese la corona del regno di Napoli, della quale cosa si occupò pure in alcuni versi delle profezie che ripubblichiamo. È anche buono indizio veder trascritta questa poesia in un codice francescano di Cortona, ove per appunto il beato si recò dopo il 1454, 2) onde, sebbene quell'appellazione di *Maestro*, *per Magistrum Thomam* non sembri convenirgli troppo, mi pare non dimeno che i pochi versi si possa e si debba ascriverli a lui. Ma anche a non esser suoi, la sua fama di poeta non ci scapiterebbe forse molto.

Una cosa poi finora non osservata da nessuno, è chè il beato Tommasuccio, ebbe fra i suoi discepoli chi si diletto e compose rime e versi sulla sua maniera. Quel *frate Stoppa*, nominato di sopra, come autore del ritmo *vuol la mia fantasia*, fu veramente uno dei seguaci del nostro beato, da lui accettato fra i suoi discepoli nel suo viaggio fatto a Siena. Espressamente lo attesta il Iacobilli, 3) prima di lui lo disse fra Giusto della Rosa, 4) e dopo di lui il Canonico Amoni. 5) Ora è noto per i codici e per le stampe che frate Stoppa fu poeta, e le sue poesie furono publicate dal Crescimbeni, dal Lami, dal Trucchi, dal Carducci, ed in altre raccolte che possono vedersi citate dallo Zambrini 6) al quale rimando il lettore non occorrendo in questo luogo dire altro di questo frate poeta. Era per altro da notarsi come frate Stoppa e il beato Tommasuccio non solo abbiano avuta relazione tra loro, ma anche come il primo sia stato discepolo del secondo, il quale forse lo educò, se non altro con gli esempi, a coltivare quel genere di poesia della quale ci rimangono notevoli esempi. Vuolsi che questo frate Stoppa, il quale fu della famiglia de Bostichi, sia morto in un convento della Spagna il 29 Gennaio 1415.

Tornando ora alle profezie del beato Tommasuccio, a questa edizione ho creduto utile di premettere una descrizione bibliografica tanto delle stampe che dei codici, assegnando a queste ed a quelli una lettera dell'alfabeto per gli opportuni richiami delle varianti che ho posto in nota. Dirò poi del metodo che ho usato nel pubblicare queste profezie, ma prima voglio dare un breve cenno del culto che questo beato ricevette e riceve in Foligno.

Poco dopo la sua morte accaduta il Novembre del 1377, *lo beato Thommasuccio da Nocera propheta de Dio* era registrato nell'elenco dei frati del terz'ordine di S. Francesco, 1) poi, quasi contemporaneamente cioè nel 1450, essendo già stato collocato il suo corpo sopra un'altare nella Chiesa di S. Agostino in Foligno, Martino di Puccioro di Rubino da Foligno gli edificò una cappella a man sinistra dell'altar maggiore, ed ivi fu venerato, finchè sui primi anni del XVII secolo, da questa cappella ove era stato deposto, fu il suo corpo trasportato in una cappella a destra, che era dedicata al santissimo Crocifisso, e che poi fu distrutta. Nel 1661 Antonio Poggi nobile folignate restaurò l'antica cappella di Martino di Puccioro, e il dottor Michelangelo Marcelli, nobile pur di Foligno, avendo fatta scolpire e dorare una cassa di legno, fu in essa collocato di nuovo il corpo del beato Tommasuccio che vi riposa tuttora. 2) Ignoro donde traesse il chiarissimo Amoni, che questa cappella fu ornata di nuovo dai religiosi agostiniani nell'anno 1750. 3) È certo però che la Cappella attuale è opera del secolo passato.

---

1) Da una copia favoritami dal ch. sig. Mancini predetto

2) IACOBILLI, op cit. pag. 34. AMONI op cit. pag 109.

3) *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*. Foligno, 1847 vol. 1, pagg. 159-161.

4) Nella bibliografia delle edizioni al numero 1

5) *Il profeta del secolo XIV*. Assisi, 1877, pagine 131 132.

6) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna, 1884, col. 20.

1) Vedi il documento relativo nella vita dell'AMONI, pag. 6 e distesamente nell'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*. Foligno 1884, vol. 1 pagg. 684-686.

2) IACOBILLI *Vita del beato Tomaso*. etc Ediz. 1644, pag. 90. *Vite dei santi e beati dell'Umbria*. Loc. cit. pag. 507.

3) *Il profeta del secolo XIV* etc. pag. 251. Ivi si aggiunge che « *Mons. Polidori vescovo di Foligno anche per suggerimento di Mons. Felicissimo Salvini ora Arcivescovo di Camerino fece fare una nuova cassa ove volea riporre il corpo del Santo ma colpito da morte rimase senza effetto il pio desiderio* ». Quella cassa si custodisce nel Conservatorio delle Orsoline della Madre Paola, attiguo alla chiesa di Sant'Agostino.

Digitized by Google

Raccontano gli storici che nell'anno 1512 i cittadini di Foligno, temendo di perdere quel sacro corpo, nel pubblico consiglio decretarono solennemente di provvedere alla sua conservazione cingendone la cassa di lastre e di catene di ferro. Facendo plauso al nobile divisamento, stimo bene di pubblicare l' inedito documento;

Febr. XV. 1512.

Continuans Idem prior proposuit et dixit, Cum fama sit magna beati Thomassutij: et Corpus eius parum caute custodiatur: ea propter consilium vellet ad id providere. Super his Dominus Valerius Consoluit Quod. D. P. et novemuiri dent operam, ut Capsa ubj ipsum venerabile Corpus seruatur ita Cathenis, laminis ferreis, ac clauibus fulciatur et muniatur, ut illa non possit absportari et minus Corpus extrahj super qua re sumptus faciendos ex nunc sit ratus. Et sic per palluctulas omnes albes liiij, fuit reformatum, nulla contraria obstante. [1]

Oggi in Foligno si venera egualmente il luogo ove morì, come quello dove è sepolto. La tradizione indica un tugurio di pochi palmi nel Conservatorio della Madre Paola in Foligno, come quello dove il beato morì. Una cappella ivi presso è dedicata al beato, e sull'altare si venera una tela del secolo XVII cadente, rappresentante il beato, con la croce in mano, con il capo nimbato e con una colomba presso la testa, quasi per indicare il dono profetico che secondo gli storici ebbe da Dio. Ma la Cappella ha altri indizi di antichità. Assai bella è una grande transenna o cancello di legno che sta dinanzi all'altare, scolpito e dipinto con molta eleganza, e che è opera certa dol sec. XV. A destra vi è una tela rappresentante S. Sebastiano con un piccolo devoto genuflesso ai piedi, e con la scritta:

chi a dio et santo sobbastiano se arrecomanda mai de morbo non morira.

Lo stile del dipinto, e la paleografia di queste lettere, fanno attribuire la tela al secolo XV cadente. Di altre pitture che adornano questa Cappella, darò cenno in nota. [1]

Il suo sepolcro trovasi presentemente nella Chiesa di S. Agostino in Foligno, in una cappella a sinistra del maggiore altare, ed è venerato in un urna di legno scolpito e dorato nel secolo XVII, eseguita per cura del dottor Michelangelo Marcelli, come si è detto. Tre tele adornano questa cappella: una sopra l'altare, e rappresenta il beato glorificato dagli Angeli; due altre ai lati, e raffigurano due prodigi da lui operati in vita. Nelle due cappelle, del Conservatorio della Madre Paola, e della Chiesa di S. Agostino, il 19 Novembre di ciascun anno si celebra festa solenne in onore del beato, anzi, fino a pochi anni fa, per la festa di S. Agostino mandava una pia contribuzione il Municipio di Nocera, ove pure è assai in venerazione la memoria di lui. Imperciocchè, essendo esso nato in Valmacinaia di Gualdo, nella Diocesi di Nocera, [2] i Nocerini lo considerano come loro concittadino, a lui ricorrono spesso nei loro bisogni, lo elessero comprotettore, e nel 1744 decretarono perfino di innalzargli una chiesa, per la quale assegnarono 4000 lire. Il canonico Amoni ci conservò la storia di questo culto, [3] e publicò pure un documenta poetico tolto dal codice F, [4] documento che mi piace di riprodurre in corretta lezione. Il documento sta nelle carte 59-60, e se non erro, sebbene scritto di mano di Ladovico Iacobilli verso la metà del secolo XVII, appartiene probabilmente circa due secoli più indietro. *In una tabella di carta pecora posta in tauola depenta con l'effigie del B. Tomasuccio in mezzo con due arme della città di Nocera, una à man destra, e l'altra à sinistra di esso Beato, il quale porta la città di Nocera in mano sono scritte l' infrascritte parole in Cancelleria.*

---

1) *Archivio priorale.* Riformanze 1503-1528. Scans. 1. Scaf. 3, Num 39, Fogl. 107. Ivi dallo stesso scrittore fu aggiunto: *Seguenti consilio fuit reformatum Quod fiorenos sex possint expendi.*

1) Sono quattro tele del seeolo XVII, le quali hanno ciascuna ai piedi il nome dei santi che rappresentano. Ecco questi nomi. 1.a S. ORSOLA VER. & MAR. — 2.a S. MESSALINA VER. E PRIMA MAR. DI FOLIGNO MORI NEL CCLIIII. — 3.a S. AGNESE VERG. & MAR. 4.a B. PAOLA MONACA DELLA PRIMA REGOLA DI S. CHIARA DA FOLIGNO MORI NEL 1476.

2) Il beato, chi lo dice da Gualdo, chi da Nocera, chi da Foligno; esso veramente nacque a Valmacinaia presso Gualdo Tadino noll'Umbria, nella Diocesi di Nocera, ma molti lo dicono da Foligno, perché a Foligno visse molto tempo e morì. Per la stessa ragione san Niccola si dice da *Tolentino*, sont'Antonio si dice da *Padova*, san Bernardino si diceva dell'*Aquila* ecc.

3) Op. cit. pag. 251 e seg.

4) Ibid. pag. 258 e seg.

Digitized by Google

Memoria sia al popolo Nucerino
Lo Beato Tomasso, esser nato
Nella nostra citta e sempre pregato
Giesù, che ne scampò ogni malesio
Nel mese di Novembre adenanti
La Domenica di santa Caterina
Con gran deuotione, e mente pia
si celebra la festa ueneranti.
Però c ascuno delle nostre menti
Deuotione alcuna uuole hauere
Che sono specchio a tutti al mio parere
Le sue sante opere tutte rilucente.
Porga la mano benigna, e gratiosa
Sopra la cui un al popol si riposa.

Sia nota, e manifesto a uoi magnifici signori Priori della città di Nocera, et à tutti uoi spettabili cittadini, ed à tutto lo popolo della uostra magnifica città, qualiter ogn'anno la 3ª domenica del mese di 9bre si celebra, e fase grandissima festinita nella Chiesa de' frati di S. Agostino di Foligno del glorioso confessore Mr santo Tommasuccio beatissimo uostro cittadino, et Auuocato singolare della uostra città de Nocera, et con fide e deuotione à detto Beato glorioso, à cui laude, gloria, fama et honore. Noi frati di S. Agostino di Foligno hauemo di nuouo facta fabricare effigie e cappella, et in questa uolemo honorificè quel beatissimo corpo collocare. Et perchè le uostre magnifice signorie ... [1] *per fare una cassa, oue solemniter il d.° santissimo corpo si douesse conseruare, supplicano le SS. VV. ...* [2] *consegnarli hanno, che la presente cassa sia fatta. E perchè ogn'anno nella sua festa, la quale sempre si celebra ...* [3] *per statuto hauete uoi deliberato, è deputato presentare quattro libre di cere e personalmente portarle e presentarle ....* [4] *sempre continuare e perseuerare, accio che l'onnipotente Dio, per meriti et preci del Beatissimo Tomaso uostro Auocato defensore e Protettore defenda ....* [5] *e liberi da ogni pericolo e rio male presente, e futuro, e per fine possiamo meritare d'hauer uita eterna. Amen.*

E qui finalmente diciamo della nostra edizione, e del metodo usato da noi nella scelta del testo, delle varianti che sono state trascelte, e delle note che abbiamo poste.

Come apparisce dalla bibliografia che siegue, io fra edizioni e i codici di queste profezie conosco altre venti lezioni, delle quali ho potuto consultare tre stampe e tredici codici, in complesso sedici testi, che forse sono sufficienti per ricavare la vera e primitiva forma di queste profezie. Trovate queste numerose lezioni, conveniva scegliere fra queste la migliore e più corretta, cercando di renderla anche migliore coll'aiuto delle altre. Invero la scelta è stata cosa ben ardua, trattandosi di determinare un buon testo fra i molti assai scorretti e in molti luoghi di varia lettura. Anche lasciando da parte le diverse forme di scrittura, e le varianti provenienti dai diversi dialetti usuti dagli amanuensi, spesso si riscontrano nel testo variazioni di sostanza, cambiamenti di parole, di emistichi, e di versi interi. Quindi difficoltà molteplici nella scelta. Il codice Senese, del secolo XIV o XVI che contradistinguo colla lettera K, mostra che fin poco dopo la morte del beato, gli scrittori e i copisti di queste rime le alterarono tanto che era difficile di trovarle genuine. E ci fu verso il 1400 un cittadino di Foligno, che, scrivendone ad un amico suo pur di Foligno, si lamentava di queste corruzioni, e per rimediarvi fu costretto a collazionare, insieme vari testi, per trovare il testo primitivo. La lettera è inedita, e merita di venir pubblicata. Eccola.

Epistola fulginatis cuiusdam ad concivem suum de vita beati Thomasuccii.

Opusculum prophetiae Thomasuccii fulginatis nullum prae manibus habui, quod ad scriptorum inscitia ac temeritate non graviter corruptum invenerim. Plura tamen exemplaria perscrutatus unum collegisse videor non omnino contemnendum. Thomasucium habeo nucerinum fuisse. Verum quia Fulginiam Amenissimam urbem nostram et suae vicinam adolescens petiit ibiq tertium beati Francisci ordine assumpsit et domini nostri Iesu Christi amore succensus, donec etiam Fulginie indulgentissimo patri animam felicissime reddidit. Ceterum quod Fulginiae eius corpus in divi Augustini Ecclesia cum veneratione servatur, propterea Thomasuccium fulginatem omnes appellant. Fuit in omni vita sua magnae sanctimoniae vir et praesentia bona supra (quam dici possit)

1) Lacuna del manoscritto.
2) Lacuna.
3) Lacuna.
4) Lacuna.
5) Lacuna.

Digitized by Google

vehementer abhorruit. Et licet litteris nullam dedisse operam constet, illius tantum summi praeceptoris aeterniq Patris organum fuisse censetur, qui uno icto omnia docere et cui vult potest arcana sua quam facillime aperire. Ipse itaque sanctus vir Perusiae consistens a quodam Bartholomaeo Ricardi perusino, cum quo spiritualem affinitatem contraxerat quam saepissime rogatus, eidem compatri suo affectanti ac scribenti hoc opusculum patrio sermone dictavit millesimo trecentesimo quinquagesimo anno. Vale [1]

Anche a me è convenuto confrontare insieme i diversi codici e le stampe, e perchè mi sembrava che, più che alla purità ed alla eleganza del dettato, si dovesse badare alla genuinità di esso, secondo che lo compose l'autore, ho scelto per lezione base uno dei codici di Foligno, il codice D, che ha sugli altri il vantaggio di essere antico, e di essere scritto nel dialetto usato dall'autore. Del resto, trascurando le varianti che dipendono da errore di scrittura, o di ortografia, o di pronuncia, ho scrupolosamente indicate in note tutte le altre varianti, aggiungendo talvolta qualche nota ed indicazione storica che servisse ad illustrare e dichiarare il testo.

È poi mio dovere ringraziare quei gentili signori che mi coadiuvarono in questo piccolo lavoro, specialmente il mio caro amico Mazzatinti, ed i signori Lodovico Frati, Erasmo Pèrcopo e Luigi Fumi, che per la collazione di alcuni manoscritti mi furono di aiuto validissimo.

Don Michele Faloci Pulignani.

1) Codice K, foglio 27t.

PARTE PRIMA
EDIZIONI

Prima Edizione
Vicenza, 1510, per maestro Enrico da sant'Orso

Le prima volta che le profezie del beato Tommasuccio furono pubblicate per le stampe, pare che accadesse nel 1510 a Vicenza, per maestro Enrico da sant' Orso; ma di questo libro, benchè molto l'abbia cercato e fatto cercare, non mi è riuscito di trovare esemplare veruno. Si conosce solo che esso conteneva la vita, le profezie e i miracoli del nostro beato narrati dal fiorentino Giusto della Rosa suo Discepolo, [1] e forse aveva il titolo seguente: *Leggenda del B. Tomasuzio Profeta di Dio del terz' ordine di S. Francesco in Toscana nel M.CCCL. stampato in vicenza per Maestro Rigo de S. Vrso.* [2] Ecco le memorie bibliografiche di questo libro conservateci dal Iacobilli nelle diverse vite che pubblicò del beato. Una volta lo cita così: *F. Iustus Roseus Florentin. discip. B. Thomae in eius MS. vita Fulgin. postea impressa Vicen. An. 1510.* [3] Un' altra volta scrive: *F. Giusto della Rosa, Discepolo del B. Tomasuccio in un suo libro manuscrittu, il quale poi fu stampato in Vicenza con lingua molto roza per Maestro Enrico da S. Viso anticamente.* [4] Che poi in questo libro si contenessero anche le profezie, lo dice espressamente ove rammenta che il fiorentino Giusto della Rosa fu il *primo scrittore della vita, profetie .... che leggonsi .... stampate .... in Vicenza per Maestro Rigo da Sant' Vrso.* [5] Un esemplare era posseduto nel 1601 da un Vincenzo Pacini da Foligno, il quale avendolo ceduto in prestito ad un tal padre Trojano, che era di passaggio per questa città e che desiderava conoscerlo, pare che non lo riavesse più, poichè dopo alcuni mesi, il 3 Novembre di quell' anno ne scrivea lamentandosene col venerabile Giovanni Battista Vitelli; ed interessandolo a ricuperare quello ed un altro libro parimenti prezioso. [6] In quella lettera si nomina solo *la vita del beato Thomasuccio* ma che questa sia l'edizione vicentina di maestro Enrico, lo cavo dal fatto, che sino a quell' anno non pare ne esistesse verun' altra.

E qui è necessario far cenno di un libro stampato in anno incerto a Vicenza dal nominato maestro Enrico da sant' Orso, per vedere se per caso abbia esso a far nulla con questa edizione delle profezie eseguita, pare, nel 1510.

1) Iacobilli *Vita del Beato Tomaso* ecc. Ediz. del 1626. pag. 41.

2) Leggesi così al foglio 89 del codice che descrivo alla lettera E.

3) *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria*, Foligno 1661, tomo III, pag. 66.

4) *Vita del beato Tomaso* ecc. Ediz. cit. pag. 15.

5) Loc. cit, pag. 41. Nella seconda edizione di questa vita fatta vivente l'autore nel 1644, a pag. 5 si dice che il libro di Giusto della Rosa fu stampato nel 1500, ed a pag. 29 che fu stampato *centoquatr'anni sono*, cioè nel 1540. Qui vi ha errore, ed in fatti nella prima edizione del 1626, pag. 41, lo stesso libro si dice stampato *più di cent' anni sono*, cioè prima del 1526, non già nel 1540.

6) *Biblioteca dell'Oratorio del buon Gesu di Foligno*. Lettere al Ven. Vitelli: Tom. I, 1575-1609, pag. 150. Vincenzo Pacini era un sacerdote di Foligno, morto nel 1610 di 80 anni (Cancelleria Vescovile di Foligno, *Translatio ossium S. Messalinae*, f. 18), e raccoglieva libri, che poi lasciò al convento dei Cappuccini. Nella bibl. Comunale si conservano alcuni libri col suo nome; per esempio: Gabriel Diel, *Super Canone Missae*, etc. Lugduni, Cripin, 1527 (B, III, 15): Petrus Aureolus, *Sacre pagine commentaria*. Venetiis. Soardum, 1507 (AII, VI, 17) etc.

Digitized by Google

Il compianto abate A. Capparozzo Bibliotecario della Bertoliana Comunale di Vicenza, mi comunicò che in quella biblioteca si conserva un'antica stampa vicentina segnata nel catalogo H. 5. 5. 17, nella quale la prima carta comincia così:

Summario de tutta lopera

Legenda del beato Galeoto Roberto da Rimino
Legenda del beato Tomasuzio
Legenda & vita de la beata agnolela da foligino
Legenda de sancto Lodouico re de Franza
Legenda de sancto Eleazaro
Legenda de sancta Elisabetha
Legenda de sancto vno (sic)

In fine poi si legge questa nota tipografica:

Finis
Stampato in Vicenza per
Maistro Rigo da sancto Vrso 1)

In questo volume adunque si trova una *legenda del beato Tomasuzio*, ma esso non ha data, e sebbene qualche bibliofilo lo riporti agli incunaboli del 1497, pure a mio parere nulla vi ha che possa far supporre un'identità fra questa e l'edizione del 1510 citata dal Iacobilli. Esaminiamo infatti questo libro. Esso è un volume in 4° di 98 carte non numerate, ma col registro a-m, tutti quaderni, meno l'ultimo ch'è quinterno, nel quale la vita o leggenda del beato Tommasuccio trovasi dalla carta b''' bianco verso, e termina alla carta f''' bianco retto, occupando così 56 pagine e poche linee di più dello stesso. Questa istoria comincia così:

Questa e la legenda del beato tomasuzio propheta da dio del terzo ordine de sancto francisco i toscana i el Mccc l.

N prima diremo del suo nascimento
l poi diremo del suo conuertimento & poi
de la sua sancta ubidientia & sancta uita
& aspera ch el fece solo in carcere tri anni
reciuso & murato. Ecc.

La leggenda è divisa in 72 capitoli, e se ne ha la copia sebbene molto alterata, nel codice, che descriverò qui appresso alla lettera F. Che poi sia lavoro di Giusto della Rosa, apparisce a carte c'' bianco, r. ove si legge che *iusto de la roxa fu quello che scripse la legenda* ecc. E' questo adunque lo stesso libro citato dal Iacobilli? Non lo credo. Innanzi tutto il libro del Iacobilli avea una data (sia questa il 1510 o no, come ho osservato in nota), e questo ne manca affatto; in secondo luogo il nostro istorico dice espressamente che in questo libro si contenevano anche le *profezie* del beato, cosa che per testimonianza del lodato signor Capparozzo manca affatto nel volume vicentino, di cui egli mi ha comunicata la notizia e mi ha data la descrizione. Stando quindi così le cose è ragionevolissimo il supporre che il tipografo vicentino abbia stampati a parte alcuni esemplari di questa sola leggenda, aggiungendovi in fine le profezie: o meglio ancora che abbia ristampata l'una, e pubblicate le altre per la prima volta nel 1510, o in quel torno, come pare che affermi il Iacobilli. 1)

Seconda Edizione

Fano, 15..., appresso di Gironimo Soncino

Pongo per seconda questa edizione così per approssimazione, poichè non conoscendo in qual lustro del secolo sedicesimo sia stata eseguita, potrebbe anche essere anteriore alla vicentina del 1510, nel qual caso sarebbe prima, non seconda. Aggiungo che potrebbe anche esser terza, poichè chi mi assicura che non ve ne siano state delle altre? In bibliografia bisogna esser cauti, e disse bene quel critico, che in questa materia solo chi non fa non falla. Non conosco la data di questa edizione fanese, perchè nel manoscritto d'onde ne ho tratta la notizia essa è illegibile. Questo manoscritto è quello che rammento al codice G, nel quale al foglio 218 incominciano le profezie dal beato Tommasuccio, tolte, ivi si dice, *da un librettino stampato*, la cui nota tipografica si legge al fine delle profezie medesime nel foglio 234 così: *In Fano . . . . appresso di Gironimo Soncino.* Queste profezie adunque furono anche stampate in un *librettino*, forse

1) Faccioli G. T. *Catalogo ragionato dei libri stampati a Vicenza e suo territorio*. Vicenza MDCCXCVI pag. 95. Questo libro è registrato dall'Hain, ma non descritto. *Repertor. bibliograph.* II, I, p. 251, num. 9999.

1) Come è che la fama del beato Tommasuccio giunse fino nella lontana Vicenza, e consigliò Rigo da S. Orso a stamparne la vita e le profezie? La ragione di ciò trovasi nelle diverse relazioni letterarie ed artistiche che in quel tempo unirono l'Umbria a Vicenza. E' noto come sul principio del XVI secolo lavorava egregiamente nell'Umbria lo scultore vicentino Maestro Rocco, famoso autore di bellissimi lavori. A Vicenza poi, secondo mi comunicò il Capparozzo, il vicentino Ognibene Leoniceno ebbe a scuola il perugino Francesco Maturanzio, il quale anche gli successe nella cattedra. Questi poi nel 1488 stampò in Vicenza per i tipi di M. Rigo da S. Orso le sue *enarrationes in Philippicas Ciceronis*: parimenti nel 1489 si stampava a Vicenza l'*Altromarte* del perugino Lorenzo Spirito, e in un anno incerto Leonardo da Basilea stampava pure in Vicenza l'operetta dello stesso Spirito, intitolato *delle sorti*. Premesso questo, non è difficile spiegare come Rigo da S. Orso pensasse a stampar le profezie del beato, e nel suo leggendario introdurre le vite di due santi di Foligno, il beato Tomassuccio e la beata Angela.

Digitized by Google

in 16°, dal celebre tipografo Girolamo Soncino in Fano, ove avendo egli lavorato nei primi quattro lustri del secolo sedicesimo, fra questi limiti deve porsi la data tipografica dello stesso. Il *librettino* fu intieramente ricopiato nel manoscritto citato, come dirò nel codice F, ma della stampa non se ne ha esemplare veruno, anzi è ignoto agli stessi bibliografi che hanno trattato del celebre stampatore. Lo ignora il Zaccaria, [1] il Sacchi, [2] il Soave, [3] e lo stesso benemerito autore degli *Annali sonciniani*, l' egregio Conte Giacomo Manioni, [4] il quale a proposito di questa edizione, non potè far altro che riferire le parole colle quali l' annunciammo alcuni anni fa. [5] Egli fa vedere come il Soncino stampò in Fano dal 1502 al 1508, e dal 1515 al 1516, onde questa edizione deve assegnarsi ad uno di questi periodi. Non è poi difficile conoscere perchè questo opuscolo non sia giunto sino a noi. Esso, di piccola mole, di piccolo sesto, correndo sempre per le mani del popolo, difficilmente entrò a far parte delle biblioteche dei dotti, e così seguì la sorte di tante antiche edizioni, di tanti preziosi incunaboli, oggi rari come i codici, che per questa ragione non giunsero a noi se non per qualche oscura ed incompleta notizia. [6]

Terza Edizione

Foligno, 1566. per Agostino Colaldi

Appresso a Vicenzio Cantagallo

Anche questa terza edizione, prima di Foligno, è oggi perduta per la ragione che ho esposta di sopra. Ludovico Iacobilli parlando di queste profezie, dice che furono stampate *Fulginiae 1566*. [1] Qui non si dice chi ne fosse lo stampatore, ma ben può trovarsene il nome, cosa che faccio tanto più volentieri, in quanto mi porge occasione di fare un cenno dell' arte tipografica in Foligno nel secolo XVI. Quattro furono le tipografie che successivamente lavorarono in quel secolo in questa città, e di esse non produrrò che pochissime date e notizie, desunte dai documenti e dalle edizioni che ne possiedo. Alla prima tipografia di quel secolo si pensò sul fine del 1542 dai fratelli Giansimone e Vincenzo Cantagalli, i quali il 6 Luglio di quell'anno ottennero fra le altre cose dal Comune, di poter rizzare la nuova stamperia in un locale prossimo alla chiesa del Gonfalone, ove tuttora esiste una via Cantagalli. [2] Non conosco di questa stamperia che due soli volumi, ed alcuni fogli volanti. Nel 1547 si pubblicò in un bel volume in 8° un' *Aureum sacrorum hymnorum opus*, di fra Lorenzo Massurilli da Foligno minore osservante, e non prima del 1554 un altro volume in 4° col titolo di *Statuta civitatis Fulginiae*, pel quale fu scritto il contratto fra il comune e i tipografi fin dal 1542. [3]

E' questo un volume rarissimo e che per giunta rimase incompleto, poichè ne fu stampato solo il primo libro [4] Ai fratelli Cantagalli cittadini di Foligno, successe un tipografo che venne da Roma, Antonio Blado, che nel 1562 chiamato in Foligno, dal Cardinal d' Olera nostro Vescovo, aprì la sua officina nello stesso episcopio, ove coi caratteri dei Cantagalli stampò in un magnifico volume in 4° un'opera del suo Mecenate col titolo di *Theologicarum institutionum compendium*. [5] Il Blado pare tornasse presto in Roma, ove nel

---

1) *Catalogo di opere ebraiche greche e latine stampate dai celebri tipografi Soncini*. Fermo. 1863, ed ivi, seconda edizione accresciuta, 1868.

2) *I tipografi di Soncino*. Cremona, 1877.

3) *Dei Soncino celebri tipografi italiani*, Venezia, 1878.

4) *Annali tipografici dei Soncino* Bologna, 1883, tomo III, pag. 413.

5) *Delle profezie del b. Tommassuccio*. Foligno, 1881. Cfr. *Il Bibliofilo*, Firenze 1881, vol III, pagg. 177-179.

6) Su questo proposito è notevole che della prima edizione della Divina Commedia eseguita in Foligno nel 1472 (checchè ne dica qualche bibliografo di Iesi), ci rimangono circa venti esemplari numerati dal Visconte De Batines (*Bibliografia Dantesca*. Prato 1845 parte prima, pag. 14-15), mentre delle contemporanee ma alquanto posteriori edizioni di Mantova e di Iesi, non ne restano che scarsissimi esemplari. Tre altri se ne possono aggiungere di questa edizione a quelli numerati dal dotto bibliografo. Uno, benchè incompleto, in Foligno presso il conte Orfini; uno in Roma nella Biblioteca Angelica, segnato RR; VII, 8, ed infine uno appartenente al defunto cavalier Giovanni Ghinassi, venduto in Roma nel Gennaio di dell'anno 1881 nella libreria Rossi, al prezzo di 1250 lire. Mi si dice che un quarto esemplare fosse testè in vendita presso un libraio in Venezia. Altri esemplari sono citati nel *Giornale di Foligno*, An. I, n. 1886,

1) *Bibliotheca Umbriae*. Fulginiae 1658, vol. I, pag. 261.

2) *Archivio priorale*. Riformanze dal 1542 al 1541. Scanz. I. Num 45. fogli 23-24.

3) *Archivio detto*. Istrumenti dal 1541-1556. Scanz. I. Scaf. I. Num. 146 fogli 36-38. L'intiero contratto fu pubblicato dal chiarissimo professore Adamo Rossi (*Giornale di erudizione artistica*. Perugia 1872, vol. I, pagg 305-307). che per primo ne diè notizie nel suo lavoro: *I Pittori di Foligno nel secolo d'oro delle arti italiane*. Perugia 1872. pag. 17.

4) Il conte Luigi Manzoni (*Bibliografia dei statuti dei Comuni Italiani*. Bologna 1872) ne trovò un esemplare in Roma nella biblioteca del Senato, dal quale argui che il libro primo non fu finito di stampare. Cio è inesatto, poichè l' esemplare che si custodisce nell'archivio priorale di Foligno contiene il libro primo completamente, e si compone non di 40 fogli, come è l' esemplare romano, ma di 42, nel penultimo dei quali si legge: FINIS PRIMI LIBRI. Pero nemmeno questo è un' esemplare completo, il che non è cosa da dimostrare in questo luogo. Vedasi cio che ne scrissi nel *Bibliofilo*. Bologna. 1882, vol. III. pagg. 181-184.

5) Ne debbo la notizia al nominato chiarissimo professor Rossi. Pare che al Cardinal D'Olera fosse molto a cuore l'esattezza e la nitidezza del suo volume, poichè verso il fine dello stesso si lamenta assai che, per colpa dei correttori e dei tipografi *ut eorum moris est consuetissimi*, come egli dice, sieno sfuggiti alcuni piccoli errori, che egli stesso si prese la briga di correggere di proprio pugno in tutti gli esemplari. Di cio gli facea merito un poeta foli-

Digitized by Google

1565 stampava di nuovo il medesimo lavoro per consiglio fattone al Cardinale da Aldo Manuzio, e certamente nel 1563 non era più tra noi, almeno come stampatore, poichè trovo che in quest'anno il solo Vincenzo Cantagalli, mortogli forse il fratello Giansimone, ripristinava l'antica officina, adoperando gli antichi caratteri ed aprendo così in quell'anno la terza tipografia folignate nel sedicesimo secolo. Il Cantagalli, che io conosca, mandò avanti la sua officina dal 1563 al 1576. Cominciò solo; ma nel 1564 condusse un Agostino Colaldi da Civita Ducale, valente tipografo, che nel 1567 lasciò Foligno, poichè nell'anno seguente lo troviamo in Viterbo nel 1576 a Gallese, poi, i suoi eredi, ad Orvieto, a Ronciglione e forse altrove. Avea sempre creduto che partito il Colaldi, il Cantagalli, forse già vecchio, avesse smessa la tipografia, ma ho poi trovato una bolla di san Pio V, stampata in un foglio volante, in fondo della quale si legge la nota seguente: *Fulginiae, Apud Victorium Elianum, in Officina Vincenti Cantagalli MDLXXVI.* Questa è l'ultima memoria, a me nota, di questo tipografo. Della quarta tipografia poco assai posso dire. Essa fu aperta dai Petrucci tipografi perugini, che nel 1598 lavoravano in Foligno, poichè il Iacobilli rammenta un'opera: *La rappresentazione di S. Maria Maddalena*, composta da un nostro religioso agostiniano, Giovanni Maria Benassai, ed edita: *Fulginiae Petrutios an. 1598.* [1]

Premesse queste notizie (che qui non è luogo di svolgere e di documentare), è cosa facile il trovare la nota tipografica dell'edizione folignate delle profezie del b. Tommasuccio, eseguita nel 1566. Essa escì dall'officina Colaldi-Cantagalli, e dovè avere in principio od in fine queste parole, che sono costanti in tutte le edizioni di quei tipografi: *Stampato in Foligno per Agostino Colaldi a presso a Vincentio Cantagallo. L'anno del Signore. 1566.* In alcune edizioni, per esempio nel *Quarto libro di Ubertino da Casale* (1564), e nello *Statuto di Nocera* (1567), il tipografo Colaldi vi notava anche la sua patria *da Civita Ducale*, ma non credo che questa fosse notata nel nostro opuscolo, poichè egli la ricordava, solo nei grandi volumi, fra i quali certamente non può questo aver luogo.

Quarta Edizione

In Foligno, appresso Agostino Alteri 1626.

Questa edizione è la prima procurataci dal nostro Lodovico Iacobilli, il quale inserì le profezie del beato Tommasuccio in fine della vita che ne stampò in Foligno nel 1626, e che dedicò a monsignor Porfirio Feliciani da Gualdo nostro Vescovo. Il libro del Iacobilli è intitolato così:

VITA | DEL BEATO TOMMASO, | DETTO TOMASVCCIO | DEL TERZ' ORDINE DI SAN | FRANCESCO, | *DESCRITTA* | Dal Molto reuerendo Sig. LODOVICO IACOBILLI, | *E DEDICATA* | Al Molt' Illustre, & Reuerendissimo Monsignor | PORFIRIO FELICIANI | VESCOVO DI FOLIGNO. | (Segue una vignetta in legno, rappresentante il nome di Gesù). IN FOLIGNO, | Appresso Agostino Alterij. 1626. | *Con licenza de' Signori Superiori.* |

È questo un volume in 8° di pagine 124, nel quale (trascurando qui le solite approvazioni, lettere, elogi e poesie che vi sono in principio) [1] le profezie del beato Tommasuccio

---

gnate di quel tempo, Giovanni Battista Cottogni, il quale in una inedita poesia che gli diresse, fra le altre cose gli diceva:

. . . . si quidem vacas parumper
A' Voluminibus tuis legendis:
Cum mendis redmas maloque morbo
Quem impressor rudis his frequenter infert.

(I. B. COTTONEI. *Enomia varia*. M. S. della bibliotecа del Seminario pag. 59). Del rimanente, benchè scorretta, il D'Olera e il Cottogni o esageravano, o erano esigentissimi), questa edizione per bontà dei tipi, per la qualità della carta, per la bellezza del formato, vince di molto l'edizione romana, dello stesso libro fatto nel 1565, ed è sempre un bellissimo volume. Vedi su ciò un mio articolo nel *Bibliofilo*, Bologna, 1884, vol. V, pagg. 1-3.

1) *Bibliotheca Umbriae*. Loc. cit. pag. 160. Dei Petrucci tipografi perugini da alcune notizie il charissimo D. Augusto Prof. Vernarecci: *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone* ecc. Fossombrone 1881 pagg. 18, 169-171. Sarebbe da cercare quale relazione corresse fra il celebre tipografo forosempronese, ed i tipografi perugini: il nominato prof. Vernarecci, che nella seconda edizione del suo libro (Bologna, 1882, pag. 284), rammenta questi miei cenni bibliografici, pubblicati in parte nel 1881, come ho detto, non ha saputo trovare nessuna relazione.

1) Ne estraggo però la lettera di dedica del Iacobilli al Feliciani, la quale sta alla pagina 4.

AL MOLT' ILLVSTRE ET REVERENDISSIMO
SIGNOR PADRONE COLENDISSIMO
MONSIG. PORFIRIO FELICIANI
VESCOVO DI FOLIGNO

Havendo io raccolta da varij Scrittori la vita miracolosa del beato Tomaso Terziario Francescano, stata sino al presente quasi a tutti occulta; una delle più potenti cagioni, che hora mi stimolano ad esporla alla luce, è il desiderio grande di pagare a V. S. Reverendissima (come io fo con questa dedicatione) parte di quell'obbligo antico di seruitù, douuto a i meriti preclari, & alla persona insigne di lei. E' tanto maggiormente, quanto, che non solo esso Beato dimorò molti anni nel territorio di Gualdo, e vi prese l'habito di S. Francesco; ma anche perche terminò la vita santamente in Foligno. Laonde per tali duplicati rispetti, a V. S. Reuerendissima, & non ad altri era debito il dono: gloriandosi Gualdo esser patria felice, & la Chiesa di Foligno, Sposa diletta di V. S. Reuerendissima. Degnesi ella dunque essercitando la sua solita pieta gradire la mia somma, e diuota osseruanza, espressiva dell'infinite mie obbligationi; mentre riuerente, e genuflesso la supplico a benedirmi.

Di Foligno il primo di Nouembre 1625.
Di V. S. M. Illustre, & Reuerendissima

Deuotiss. & Obl gatiss Seruitore
Lodouico Iacobilli

Digitized by Google

occupano le pagine 108-121. Esse sono scritte a due colonne e cominciano così :

PROFEZIE DETTATE NELLA SEGUENTE forma dal B. Tomaso à preghiere d'vn suo compare, chiamato Bartolomeo Lardi Perugino, il quale fu quello, che le scrisse, si come si è narrato di sopra al capitolo duodecimo del presente libro.

Tu vuoi pur, che io dica.
Dirò con gran fatica,
E ti trarrò di dubbio Ecc.
. . . . . .

Le profezie terminano così :

. . . . . .
Or si allegri il coraggio
Di ogni huom, che ben spera
Nella superna spera,
E nelli suoi lumi eccelsi.

LAVS DEO, HONOR GENITRICI DEI MARIÆ GLORIA SANCTIS, PAX VIVIS, ET REQVIES DEFVNCTIS. AMEN.

Due osservazioni devo fare su questa edizione. Il Iacobilli rammentando questa e l'antecedente edizione del 1566 scrive : *Fulginiae an. 1566, et iterum ibidem an. 1627 cum eius vita impressas.* [1] Stando a queste parole vi sarebbe una vita del beato edita colle sue profezie nel 1627, il che credo sia un errore tipografico invece del 1626, imperocchè l'edizione che citerò qui appresso, si dice essere la seconda, onde essendo fatta nel 1644, non ammette l'esistenza di quest' altra del 1627, Forse da questa prima edizione Iacobilliana le profezie furono estratte e stampate separatamente poichè in un elenco di libri fatto da Giovanni Battista Boccolini, leggo il seguente ; *Beato Tommasuccio. Profezie. In Foligno appresso Agostino Alterij 1626. 4.* [2]

Quinta Edizione
In Foligno, appresso Agostino Alterij 1644.

Piacque tanto la vita del beato Tommasuccio scritta dal Iacobilli, che in breve se ne sentì il bisogno di una nuova edizione. La intraprese nel 1644 lo stampatore del nostro istorico, Agostino Alterij, il quale dedicandola a Vincenzo Roscioli, gli disse che l' autore l'avea *rivista & ampliata*, ed invero vi sono molte e notevoli varianti. Altra modificazione introdotta in questa ristampa, è la soppressione degli elogi e delle poesie che si trovano nella prima, essendo del resto a quella quasi eguale. Eccone il titolo :

VITA | DEL BEATO TOMASO | DETTO TOMASVCCIO | DEL TERZ' ORDINE DI S. FRANCESCO, | *DESCRITTA* | Dal Sig. LODOVICO IACOBILLI DA FOLIGNO. | Seconda Edittione. | DEDICATA | AL MOLTO ILLUSTRE SIG. | VINCENZO ROSCIOLI | (Segue una vignetta in legno, differente dall' altra, e come quella rappresentante il nome di Gesù). | IN FOLIGNO, | Appresso Agostino Alterij. 1644. | *Con licenza dei Sig. Superiori.* |

Anche questo volume è in 8° di pag. 104, delle quali le profezie ne occupano 13, dalla 91 alla 103. Parte della pagina 91 è occupata dalla fine dell'ultimo capitolo, dopo il quale si legge:

PROFEZIE DETTATE NELLA SEGUENTE forma dal B. Tomaso à preghiere d' vn suo copare, chiamato Bartolomeo Lardi Perugino, il quale fu quello, che le scrisse, si come si è narrato di sopra al capitolo duodecimo del presente libro.

Tv vuoi pur, che io dica. Ecc.

Il resto è in tutto identico all' edizione del 1626.

Sesta Edizione
Assisi, Stabilimento tipografico Sensi 1867.

L'ultima edizione delle profezie del beato Tommasuccio, è dovuta alle cure del chiarissimo professor Leopoldo Canonico Amoni, il quale le pubblicò in fine della vita del beato da lui scritta nel 1877, in occasione che in Nocera celebravasi il quinto centenario della morte di esso beato Tommasuccio. Esso, come sopra ho accennato, intitolò queste profezie CARME PROFETICO (pag. 291). e gli premise un' *Avvertenza* (pag. 192-293) nella quale due cose sono da correggere : cioè, che di queste profezie non esiste altra edizione all' infuori della folignata del 1626 da lui solamente conosciuta e che di esse, nelle biblioteche umbre e toscane, non trovisi alcun codice antico all' infuori di uno del Iacobilli, nella biblioteca del Seminario nostro. L'una e l' altra cosa sono inesatte, poichè in quanto alle edizioni, abbiamo vedute che la sua è la sesta non la seconda; in quanto ai codici poi, non è vero che non se ne trovino, poichè nella sola biblioteca del Seminario di Foligno da lui visitata, fra antichi e recenti, se ne trovano cinque, suffi-

1) *Bibliotheca Umbriae*. Loc. cit. pag. 160.
2) FREZZI F. *Il Quadriregio* ecc. In Foligno, 1725. Vol. II. pag. 347.

Digitized by Google

cienti forse per ridurre in buona forma le profezie del nostro Beato. Fuori di Foligno poi se ne trovano, come vedremo, a Firenze, a Siena, a Perugia, a Napoli, a Parigi, a Bologna e forse altrove.

Ecco intanto il titolo del libro del lodato prof. Amoni:

IL PROFETA DEL SECOLO XIV. | O | IL BEATO TOMMASO UNZIO | E | IL SUO TEMPO | PER | IL PROF. LEOPOLDO CANONICO AMONI | ASSISI | STABILIMENTO TIPOGRAFICO SENSI | 1877. |

E' un volume in 8° di pag. I-XXII, 1-332. Le profezie, come ho detto, sono intitolate *Carme profetico*, le precedono un' *Avvertenza*, e sono scritte a colonna, occupando le pagine 295-325. Esse sono una riproduzione, più o meno fedele, della stampa Iacobilliana del 1626, tenuto conto di alcune varianti tolte dal codice che pongo sotto alla lettera F, dopo averne restituiti i luoghi sconciati dai copisti colle *forme più familiari al trecento*. Questo sistema peraltro, come facilmente si può conoscere, non è affatto lodevole, e il Canonico Amoni avrebbe fatto assai meglio se si fosse attenuto scrupolosamente alla lezione del Iacobilli, astenendosi da correzioni, che, per quanto eseguite con le *forme più famigliari al trecento*, sono sempre arbitrarie.

(*continua*)

SONETTO DI IACOPO COCCHI A S. FRANCESCO

(1457)

Nel mio libro: *i manoscritti della libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, descritti*, [1] scrissi che nel cod. 32 della biblioteca cortonese, miscellaneo di cose francescane, membranaceo del secolo XV, eravi al f. 86 un sonetto di Iacopo Cocchi a S. Francesco. Publico questo sonetto, preceduto dall'indicazione sull'autore e sulle circostanze di questa composizione come si trova nel codice.

Seguita un sonetto composto per Iacopo di Nicolò Chocchi fiorentino in laude del glorioso Seraphico sancto Francescho l'anno 1457 a Sergiano [2] luogho de frati observanti in quello d Arezzo.

O Seraphico padre, optimo duce
di così ampla et humele famiglia
ch calcando la terra alza le ciglia
al celo ove tua tanta gloria luce

L amirabil tua vita ogni hor riluce
tanto quagiu che somma maraviglia
ne prende qual più in essa s assottiglia
per cognoscer la via ch al ciel conduce

Io sono al mondo miser peccatore
inlaqueato e 'nvolto in molti lacci
come e chi 'n cosa bassa a fixo l core

Priego refugio mio me ne dislacci
et mi congiungha sì col redemptore
che l alma mia Sathan rio non impacci

Nè tra li suoi la chacci
Quando dal miser corpo fia partita
ma che transvoli in cielo a lieta vita
Finis. laus Deo.

PROF. GIROLAMO MANCINI

1) Cortona, Bimbi, 1884, pag. 18

2) *Il luogo di Sergiano* detto adesso *Sargiano*, è un Convento di Cavicchiuoli distante da Arezzo poco più di un chilometro

BIBLIOGRAFIA FRACESCANA

XXIV

APOLLINARE (P.) DA VALENZA CAPP. *Bibliotheca fratrum minorum Capuccinorum, provinciae Napolitanae.* Napoli, in aedibus Salvatoris Festa, 1886, in fol. di pag. 192.

La diligenza, la pazienza, l'esattezza usata da questo dotto padre Cappuccino nel compilare la bibliografia del suo ordine è tanto notevole, che è piuttosto una vera eccezione, visto che la bibliografia non è lo studio prediletto di certi scrittori. E noi dobbiamo essergli anche ben grati, poichè venuto di Francia in Italia, si occupa con tanto interesse e con tanto buon frutto della nostra storia letteraria Egli la sua *bibliotheca* divide in tre parti: *biblioteca storica*, nella quale in tre capi distinti enuncia e descrive i libri e i manoscritti che raccontano la storia della provincia francescana dei cappuccini di Napoli, dei singoli conventi di detta provincia, e degli uomini distinti della medesima. La seconda parte comprende la *bibliografia* propriamente detta, ed in essa fa breve cenno degli cappuccini napoletani che stamparono o scrissero libri, da lui diligentemente radunati ed esattamente descritti. La terza parte, intitolata: *bibliotheca specialis*, è un riepilogo della

Digitized by Google

seconda, vale a dire, è una nuova disposizione per ordine di materie, di tutti gli scritti in quella nominata. Questa è la disposizione che l'egregio autore ha dato a questo suo libro, piccolo saggio della grandiosa *bibliotheca scriptorum cappuccinorum* della quale il volume in discorso, contenente la sola provincia di Napoli, è un piccolo frammento. Ignoriamo se la disposizione indicata possa piacerè a tutti, o se piuttosto, rimettendo ad indici copiosi e minuti la divisione per classi e per materie degli scritti radunati, non sia meglio radunare in una sola serie alfabetica una *biblioteca degli scrittori cappuccini e della storia dei Cappuccini;* comunque, il p. Apollinare con questo suo libro ha ben meritato dei buoni studi e del suo Ordine, e deve far del tutto per darci sollecitamente l'opera intera, per la quale ha radunato tanto materiale.

XXV

CAFFI MICHELE. *Bianca Maria Visconti Sforza Duchessa di Milano a S. Antonio di Padova* (Nell'*Archivio Storico Lombardo*. Milano, 1886, an. XIII fasc. II).

Nel 1456 ammalò mortalmente alla Duchessa di Milano un suo figlio di cinque anni che poi fu il famoso Lodovico il Moro. La piissima donna, vedendo il figlio disperato dai medici, lo raccomandò a S. Antonio di Padova promettendo ricchissimi doni al suo sepolcro. E perchè il fanciullo risanò, essa mantenne il voto, e mandò a Padova una statua in argento al naturele rappresentante il fanciullo guarito, molte vesti per l'altare, preziosi abiti liturgici, un ricco pallio, un magnifico messale miniato, e un grosso calice di argento ed altri doni assai. Il ch sig. Caffi da inediti documenti ricostituisce la storia, quasi ignota, di questo voto, narrandone lo svolgimento, descrivendo i doni superstiti, annotando quà e là quei nomi e quelle cose più degne di osservazioni.

XXVI

MOSCHETTI ANDREA. *Due laudi apocrife di Fra Iacopone da Todi. Saggio critico dalla edizione critica di Iacopone di prossima pubblicazione.* Venezia, Antonelli, 1886, in-8° di pag. 12.

Ecco un nuovo studioso che si propone la critica edizione dei versi del beato tudertino. Oramai su questo nome sono rivolti tanti egregi ingegni, che questa desiderata edizione dovrà venire davvero incensurabile, e beato chi riescirà per primo a condurla a termine, visto che è quasi una gara questa degli studi iacoponiani. Il sig. Moschetti che sta *con somma cura apparecchiando in lungo lavoro* di questa edizione critica, ne da per saggio il risultato de' suoi studi sulla lauda:

Anima benedetta
dall'alto creatore
risguarda il tuo Signore ....

e sull'altra:

udite una pazzia
de la matta vita mia.

Egli, dopo aver confermato con le stampe e con i codici il giudizio del D'Ancona, che le due laudi: *Dì Maria dolce con quanto desio*, e: *Maria Vergine bella* non sieno di Iacopone, esclude dalla serie delle laudi iacoponiane anche le due accennate, che trova in pochissimi dei codici da lui consultati. E va bene che egli disapprovi la grande *classe conservatrice degli studiosi*, sempre difficile nel negare a Iacopone le laudi male attribuitegli, ma converrà pure in questo lavoro critico procedere con molta cautela, e non fidarsi troppo delle attestazioni dei codici, quando di questi non sia esaminata una quantità assai grande. Per esempio: la lauda *Anima benedetta* che egli toglie al beato, gli viene attribuita, come ha provato il collega Mazzatinti in questa *Miscellanea* (p. 39, n. 120) da un codice *Casanatense* del sec. XV (C, VII, 17, n. 14), da uno *Barberiniano* del sec. XIV (XLIV, 11, fol. 36'), da uno *Perugino* del sec. XV (A, 56, b. n. 108) e da uno *Foligniate* del sec. XVI (c. 76 tergo), i quali ultimi due sono notevolissimi, perchè non sono una raccolta di laudi, ma sono vite del beato, con la storia e l'occasione nella quale egli dettò la lauda stessa. Anche la lauda *Udite una pazzia* non devesi togliere tanto facilmente al beato tudertino, poichè, secondo la indicata tavola del Mazzatinti (n. 100) si trova anche nel cod. *Casanatense* d, VI, 1, n. 12, che è del sec. XV, e che merita certo un pò di valore.

Digitized by Google

XXVII

SECURI (P.) FORTUNATO CAPP. *Memorie storiche sulla provincia dei Cappuccini di Reggio Calabria.* Reggio Calabria, Ceruso, 1885, in-8°, di pag. 152.

Queste *memorie storiche* non sono scritte con intenzioni critiche, ma semplicemente espositive, più per pascolo di pietà, che per utile degli studiosi. Nondimeno il padre Securi, che è autore delle stesse, ha fatto opera buona raccogliendo in un giusto volumetto le notizie sparse in vari libri e manoscritti sui conventi e sui distinti religiosi dell'ordine suo. Egli divide il suo lavoro in due parti, e dopo aver parlato della introduzione dell'ordine dei cappuccini nella provincia di Reggio Calabria; dà un breve cenno dei singoli conventi di questa provincia che saliscono al numero di 36; poi raccoglie alcune notizie biografiche sopra moltissimi Cappuccini i quali o per la bontà della vita, o per la dottrina, o per la degnità, resero illustre quell'ordine nella regione indicata. A queste fanno seguito altre notizie storiche, biografiche, letterarie, cronologiche, riuscendo nell'insieme un libro ricco di memorie e di indicazioni non facilmente reperibili altrove. Abbiamo detto che il libro è scritto con intenzioni morali più che critiche: nondimeno avremmo gradito assai, e non ci stancheremo mai di raccomandarlo, che a piè di pagina l'autore avesse sempre e costantemente indicato la fonte o le fonti alle quali egli attinse invece di indicarla in principio una volta per sempre. È questo un sistema tutt'altro che lodevole, poichè costringe sempre i lettori o a credere ciecamente alle parole dello scrittore non confortate di nessun documento, ovvero per assicurarsene, ad istruire pazienti e faticose ricerche, anzi tutto dei libri ove i fatti enunciati si roccontano, poi dei luoghi ove i fatti stessi sono raccontati.

XXVIII

SELETTI EMILIO. *Memorie francescane di Busseto* (Nell'opera: *La città di Busseto capitale un tempo dello stato Pallavicino.* Milano, Bartolotti, 1883, vol. III in-8).

Il Signor Seletti nei suoi dotti volumi si è occupato di cose francescane con alcuni capitoli che assumono l'importanza di vere, monografie. Il cap. XIII del I vol. parla *Della Chiesa e del Convento di S. Maria degli Angeli* (p. 213-231) eretto nel 1453 per i padri dell'osservanza, e il cap. XXII dello stesso volume parla del *Monastero di S. Maria per le suore di S. Chiara* (p. 303-306) eretto nel 1511. Inoltre, nel II vol. il cap. XXXVI è intitolato *la Chiesa e il Convento dei Santi Geminiano e Francesco pei padri Cappuccini* (p. 73-79) eretto nel 1581, e finalmente nel cap. LIII si discorre ampiamente del padre Ireno Affò da Busseto, illustrazione della Città e dell'ordine (p. 190 205), degli scritti del quale nel III vol. (p. 167-184) si da un amplissimo elenco che salisce al numero di circa 160. Anche da queste parti della bell'opera del Sig. Seletti si rivela l'amore e la diligenza che ha posta nell'illustrare le momorie istoriche della illustre città di Busseto.

NOTIZIE

16. Lettera del b. Francesco Beccaria da Pavia

Antonio Beccaria, nobile pavese, fu capitano valoroso del Duca di Milano, poi, fattasi monaca la moglie, si fece religioso fra i francescani col nome di Francesco, e pienamente morì nel Convento di Monteluco sopra Spoleto il 16 Agosto del 1454. Fra Mariano da Firenze, fra Marco da Lisbona, il Wadding, e tutti gli altri scrittori lo chiamano beato, beato lo chiamano i suoi biografi, e fra questi il Iacobilli (*Vite dei Santi e Beati dell'Umbria.* Tomo II, Foligno, Alterij, 1656, pag. 124-133), il quale racconta che una volta fra Giacomo da Bologna Vicario generale dell'Ordine, gli comandò di pregare, perchè Iddio liberasse l'Ordine stesso da alcune molestie che soffriva. Il beato pregò, ed ebbe una rivelazione che secondo il Iacobilli accenna (p. 130), egli partecipò al suo superiore per lettera. La lettera è giunta fino a noi, e ci fu conservata da fra Giuseppe, forse di Gubbio (Cfr. IACOBILLI op. cit. p. 131), amico del Beato, il quale dopo la lettera scrisse il ricordo che segue: *Questa e la copia de la lettera responsiva che mando frate Francesco dicto de Pavia a frate Iacomo de Primaticci, el quale essendo vicario generale li comando che pregasse Dio per questa famelglia, e rescrivesseli ciò che Dio li rivelasse sopra ciò. E lui disse a me scriptore de queste parole, che piangendo et orando per questo, Dio le apparse et disse: io volglio che tu*

Digitized by Google

obedischi al tuo Prelato, scrive tu et io te dictero, et secundo che Dio dictava lui scriveva. e non più ne meno ce scuse. E questo me affermo nella selva de Monteluco, pochi di prima che ammalasse ad mortem, f: Ioseph ». La lettera seguente, fu scritta probabilmente verso la metà del secolo XV, ed è stata ricopiata, colla riferita notizia, dal ch. p. Elpidio da Montegiove M. R. che la trovò in un codice miscellaneo del secolo XV cadente, già della biblioteca del Convento di S. Maria degli Angeli presso Assisi, oggi nella biblioteca del Sacro Convento in Assisi. Il codice, cartaceo, oblungo, numera 352 carte, e la lettera che qui si pubblica, sta a tergo della carta 348.

« Reverende in Christo Pater,
debita recommendatione praemissa.

« Io ricevette una vostra lettera ne la octava « de sancto Francesco, ne la quale se contiene che « per sancta obedientia volevate che io *die et noc-* « *tuque* stesse in orazione et interpellasse la divina « bontà che se degnasse de mostrare li modi che « se dovessero tenere contra alcuni impedimenti « et obstacoli che se dubitavano contra al vertuoso « vivere de la famiglia in questa congregatione che « se deve tenere e forse ne la Pentecoste. Et io « quantunque insufficiente pure desideroso de obe- « dire prestamente: stando una nocte in oratione do- « po matutino me fo monstreta una visione la quale « ve dirò. In prima me fo posto innante uno simile « parlare a quello che fo decto a sancto Francesco « quando piangeva derieto al altare de sancta Maria « che li fo decto da Iesu Christo, perchè piangi « poverello ? questa famelglia ha la facta tu ? Io lo « facta io; et aggioto posto como bastone che sta nel « campo. Non te curare tu de quelli che non vol- « gliono vivere bene, perchè non me ne curo io. « Non sirà mai che in questo ordine non ce sia di « quelli che averanno bona volontà, et quando non « ce ne fossero mo ce li mando io. E da poi stando « io co la mente sospesa fo decto ad uno frate; pi- « glia questa ruota et mandala in verso de quelli « che sono contrarii al bene vivare de la famelglia. « E questa ruota era de tanta velocità che in uno « momento tutto el mondo circundava: e drizzavose « verso quelle creature secondo la volontà de colui « che la mandava, e in nel suo advenimento quelle « persone sopra cui se reposava, omne sentimento « che fosse contrario a la intentione de colui che « la mandava, li faceva perdere e mutare. E fomme « dichiarato che quella ruota era la gratia de Dio, « la quale andava in adiuto de quelle creature le « quale avevano l'amore el affecto loro posto in Dio. « E stando io sopra de me ma parse intendere che « se questa ruota doveva fare el suo corso era de « bisogno che quelli per chi se andava fossero ar- « mati de larme de Iesu Christo, la quale armatura « è la sancta humiltà la quale se stendeva in doi « parte. In prima a Dio, et questo facevano quando « continuamente cum contritione et oratione inter- « terpellavano la divina bontà che per sua miseri- « cordia et pietà se degni d'avere compassione sopra « li nostri defecti et del proximo, et che ce canceda « gratia che la nostra professione possiamo obser- « vare secondo la sancta volontà. L'altra parte se « stendeva circha al proximo. E questo facevano « quando cognoscendo noy avere Iesu Christo per « governatore protectore et defensore et non ce « levassimo in alto, *quia qui se exaltat humiliabitur*, « et che noi ce humiliassemo ad omne creatura « per amore de colui che se humiliò per noi. E « portassemo ad omne creatura debita reverentia et « maximamente ali religiosi et alegrassemore de li « beni loro como de li nostri, et cosi del contrario « dolerse. E maximamente dovessemo portare debita « reverentia ali prelati del ordine nostro alegrandose « del bene del ordine et dolendose de li defecti loro « como de li nostri. E così facendo la rota era ap- « parecchiata a subvenire a tutti li bisogni nostri. E « pensando piú oltra odii una voce che me diceva. « *In manu vestra*, doi o tre volte. E per questo « comprendeva che in mano de la famelglia stava « quella rota ad exercitarse in suo adiutorio. O « sancta humilitade o sancta humilitade! che cosi « alto stato possede! »

" Padre, la sancta obedientia me ha facto " scrivere. A questo potrete provedere como Dio ve " inspira. El signore ve conservi ne la sua gratia ".

« Frater Franciscus de Pavia Ordinis Minorum »

17. Studi francescani del p. Ehrle e del p. Denifle

Il ch. padre Ehrle, nostro collaboratore, continua con notevole attività i suoi bellissimi studi di storia francescana. Nel 1. volume dell'*Archiv für Litteratur - undkirchegeschichte des mittelalters* (Berlino, 1885) narra ampiamente la storia dell'Archivio, del tesoro e della biblioteca papale deposta nel Convento di S. Francesco in Assisi nel 1319 e 20. In un altro articolo fa delle minute e notevoli osservazioni sui manoscritti di quel Convento, ed in un altro, dottissimo del pari, racconta le vicende dei Spirituali e dei Fraticelli. Nel medesimo periodo il p. Denifle fa degli studi sulle fonti della storia francescana.

18. S. Francesco Artista

Con questo titolo il p. Bonaventura da Sorrento Cappuccino pubblica nell'*Eco di S. Francesco* una serie di studi sulle relazioni che ebbe S. Francesco e il suo ordine con gli artisti, specialmente preraffaellisti. Il lovoro è adorno di illustrazioni, e sebbene non sia tema nuovo, merita attenzione, essendo nuova prova dell' interesse che desta la storia dell' istituzione serafica, considerata anche sotto l'aspetto dell'arte.

19. Fra Pietruccio di Assisi

Fu il primo istitutore degli ospizi per i trovatelli. Di lui parlò già il Cristofani (*Delle Storie d'Assisi*, lvi, 1873, vol. I pag. 192) ed ora nuovi documenti ha publicati il sig. D. Cecchetti nell'*Archivio Veneto*. 1885, vol. XXX, p. 141-148.

FRANCESCO BOCCI *gerente responsabile.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
LUGLIO-AGOSTO 1886
ANNO I, FASC. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LETTERE
DI MARIA CLOTILDE
REGINA DI SARDEGNA
alle Monache di S. Lucia in Foligno

Quando e come, in tempi di non facili comunicazioni, la venerabile Regina di Sardegna Maria Clotilde Eleonora di Francia facesse relazione colle Monache di S. Lucia di Foligno, [1] non ci è stato per nulla possibile di trovare. Abbiamo fatto delle ricerche nell'Archivio Vescovile, in quello Comunale in quello del Capitolo della Cattedrale, fra i libri e le memorie del Monastero di Santa Lucia, ma non abbiamo saputo ricavarci nulla che valesse la pena di esporre. Delle lettere che pubblichiamo, la più antica è del 3 Novembre 1795, ma che a quest'ora la Regina Clotilde stesse già in relazione colle monache, apparisce chiaramente dalla lettera medesima, la quale ricorda due lettere scrittele dalla Badessa del Monastero, e mostra fra le monache e la Regina una confidenza di non recente data, della quale abbiamo anche altre indicazioni.

Ma, qualunque sia stata la prima origine di questa amichevole relazione noi siamo lieti di pubblicare i documenti che della medesima fanno aperta testimonianza, e che dimostrano come la piissima Regina avesse per queste monache affezione e stima tutta speciale, le beneficasse di elemosine,

1) Di questo Monastero di Monache Clarisse, che è uno dei più illustri dell'Umbria, non esiste una storia, ma se ne trovano in più libri notizie diverse ed interessanti. Vedasi la mia prefazione ai *Saggi della Cronaca di Suor Caterina Guarnieri da Osimo* nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*, Foligno, 1881 vol. I pag. 278-297 e segg. e il IACOBILLI L. *Vita di S. Feliciano*. Foligno 1628, pag. 132-134. Indico qui appresso le vite di alcune sante monache vissute in questo Monastero, nelle quali vite trovansi buone notizie sul Monastero stesso. Il IACOBILLI nelle *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria* scrisse le vite delle *Cecilia Coppoli* da Perugia, *Alessandrina* da Sulmona, *Gemma* da Sulmona (Vol. I. Foligno 1647, pagg. 12-17 368-371. 429-430. *Girolama Pontefeltro* da Pesaro, *Caterina* dell'Amatrice, *Francesca* da Perugia, *Margherita* da Sulmona, *Battista Butaroni* da Foligno (vol. II, Foligno, 1656, pagg. 4- 77-8, 166-167, 206-208, 332-333) e *Lucia* da Foligno (vol. III, Foligno, 1661, pagg 159-160) Il LUCENTI nell'opera *Fulgor Fulginii in splendoribus Sanctorum*, Romae, MDCCIII pagg 161-184, raccolse gli elogi di alcune di queste Monache. Abbiamo poi separatamente: OLIVIERI V. *Notizie di Battista da Montefeltro*. Pesaro, 1782. ROTELLA A. *Vita della B. Cecilia Coppoli*, Perugia, 1882. Verso il 1750 fu stampata la *Vita di Suor Maria Geltruda Santini*, (vol. in 16, di pag. 136) ma conoscendo di questo libro un solo esemplare mutilo, non posso indicare nè il nome dello scrittore nè la data tipografica del libro La Santini era di Roma, e morì in S. Lucia nel 1739. Della vita di una monaca morta recentemente, parlo dopo.

Digitized by Google

le favorisse di buoni uffici, le onorasse della sua confidenza, quasi fosse veramente loro amica e sorella. Essa giunse a scrivere alle monache con tanta confidenza, che forse coi più intimi di Lei non sempre adoperava l'eguale.

Accadde poi che nel Giugno dell'anno 1800 il Re Carlo Emanuele IV e la Regina Clotilde sua moglie si trovassero in Foligno, onde non è a dire quanta mutua consolazione ne ricavassero e quelle buone monache, e i religiosi Sovrani di Casa Savoia, i quali per parecchi giorni si trattennero insieme in pie e sante conversazioni. La dimora di Carlo Emanuele e di Maria Clotilde in Foligno merita di esser conosciuta, e noi ne raccogliamo volentieri i pochi ricordi, perchè servono opportunamente a far meglio conoscere molte circostanze delle lettere che pubblichiamo.

Si sa che nel Marzo del 1800 fu eletto in Venezia il S. P. Pio VII, e che nel Giugno successivo questi si condusse da Venezia a Roma a prendere possesso dei suoi stati. I Reali di Savoia desiderosi di ossequiare il Sommo Pontefice, da Firenze ove dimoravano, spedirono un corriere a Pesaro per averne notizie, e saputo che verso la fine del Giugno il Santo Padre sarebbe passato per Foligno, stabilirono di recarsi in questa città, per umiliare al capo del cattolicismo i sentimenti di quel rispetto e di quella devozione che la Casa Savoia avea sempre nutrito per la Santa Sede. [1] Per trovare un alloggio, la Regina si rivolse alla Reverenda Suor Maria Luisa Cantagalli Badessa del Monastero di S. Lucia, [2] la quale da molto tempo godea la protezione della Reale famiglia, e che avendo una nepote, di nome Palmira, maritata col Cavaliere Traiano Marchese Vitelleschi, procurò una conveniente dimora nel Palazzo dei Signori Marchesi Vitelleschi in Via S. Domenico, ove difatti i due Sovrani si trattennero dal 23 Giugno al 3 Luglio di quell'anno. L'antica e nobile famiglia si recò ad onore di avere ospiti così illustri, e certo non potea forse il Re e la Regina trovare abitazione più decorosa e presso una famiglia più distinta e cortese. [1]

Saputosi poi in città la nuova di questa venuta il Consiglio Comunale stabilì di prender parte alle onoranze che preparavano i Cittadini, e però negli atti Consiliari del 21 Giugno di quell'anno, si legge che fu approvato a pieni voti il doverglisi andare incontro da tutto il Magistrato, da alcuni nobili della città, fra i quali il Marchese Vincenzo Nicolini di Firenze, che in Foligno facea parte del Patriziato, e che forse conoscendo personalmente i Sovrani, potea presentare ai medesimi i pubblici rappresentanti della città. [2] Difatti, si recò la nobile deputazione alcune miglia fuori di Foligno, e così il 23 Giugno verso un ora di giorno, acclamati dalla folla, accompagnati dalle truppe che si trovavano in città e che avevano fatto il corpo di guardia al Palazzo Vitelleschi, giunsero in Foligno il Re Carlo Emanuele IV la Regina Maria Clotilde, la Principessa Maria Felicita Zia del Re con tutto il loro seguito, i quali tutti si recarono nel nominato Palazzo Vitelleschi. [3]

A Foligno i Reali di Savoia trovarono il loro Arcivescovo di Torino, l'Em. Cardi-

---

1) Questa e le altre notizie che seguono, sono tolte principalmente dalla *Gazzetta Universale di Foligno* (An. I. numm. 25, 26 e 27, pagg. 202. 227-228, 235-236), e dagli altri documenti che citeremo ai loro luoghi.

2) Dai registri del Monastero apparisce che questa Suor Maria Luisa (al secolo Olimpia) Cantagalli di nobile famiglia di Foligno, si vestì Clarissa nel Monastero stesso per le mani di Mons Vescevo Mario Maffei il 16 Aprile 1754, e professò l'anno appresso il 20 Aprile. Fu abbadessa quattro volte 1786-1789, 1793-1795, 1799-1802, 1802-1804. L'ultima volta non potè terminare il suo triennio per incomodi di salute, e infatti, come si vedrà nella lettera XXXIV nel Giugno del 1805 era già morta.

1) La famiglia Vitelleschi discende da quel famoso Cardinale Giovanni Vitelleschi legato di Eugenio IV, che liberò tante città dalla Signoria dei piccoli Sovrani che più o meno le opprimevano. Vedasi il Dorio D. *Istoria della famiglia Trinci*. Foligno, 1628, Wogel *De Ecclesiis Recinetensi et Lauretana*. Recineti, 1859 vol I, pagg. 160-176. Di Campello P. *Pro Sancta Maria Nova*. (Nella *Rassegna Italiana* Roma, 1883. an. III vol. I, pag. 217). In cima alle scale del palazzo Vitelleschi trovasi l'iscrizione seguente, che rammenta la cacciata dei Trinci da Foligno, e la ripristinazione della famiglia Vitelleschi.

Has aedes antiquas dictas et novas a Trinciis olim tyrannis pulsis dominis habitatas | Ioannes Vitellescus Alexandrinus Patriarcha tituli S. Caeciliae Cardinalis | In sedem familiae suae in suae convertit monumenta victoriae | Eugenii IV. Legatus Fulgineum cum exercitu veniens veluti fulmen ardens in purpura | Quotquot erant tyrannos qua auctoritate qua vi expulit ac profligavit | Reddidit patriae securitatem civibus libertatem Novas aedes a Joanne Ciccarello mercatore quodam iure possessas | Et ab iis per summam iniuriam occupatas | Apostolicis praesidibus tanquam suae regiam liberalitatis aperuit | Antiquas vero cum direptis ab hoste praedis | Petro Vitellesco Equiti Hierosol Valerio Achilli Iustiniano et Angelo germanis fratribus | Suisque agnatis attribuit | Heroica tanti principis virtus | Quae pugnavit in toga triumphovit in purpura | Ut posterorum viveret in memoria | Iidem germani fratres hoc illam in lapide sculpsere | Sed incidere altius in cordibus | Quinto Idus Septembris M.CCCC.XXX VIII.

2) Archivio Comunale di Foligno. *Riformanze 1792-1800*, fogl. 217.

3) *Gazzetta Universale*, loc. cit. pag. 228.

Digitized by Google

nale Costa, che con altri Cardinali e Prelati erasi recato in questa città ad incontrarvi il Sommo Pontefice, e il giorno appresso 24 Giugno, festa di S. Giovanni Battista protettore degli Stati del Re di Sardegna, dopo avere ascoltato due Messe celebrate dai loro Cappellani nella Chiesa di S. Carlo, ove fecero la Comunione, assistettero alla Messa Pontificale cantata nella Chiesa Cattedrale di S. Feliciano dall' Eminentissimo suddetto, assistito dai Vescovi di Foligno, Perugia, Gubbio, Assisi e S. Sepolcro qui convenuti parimenti pel prossimo arrivo del Papa Pio VII. [1]

Ma alla Regina Maria Clotilde premeva assai di recarsi al Monastero di Santa Lucia, conversare colla Cantagalli Abbadessa del luogo, e trattenersi insieme con lei in devoti ragionamenti. Vi si recò difatti nella mattina del giorno 25 con una dama di Corte, e benchè vi si fosse trattenuta circa tre ore vi tornò nel dopopranzo con il Re suo marito e con la Principessa Felicita, trattenendosi insieme dentro al Monastero fino alla sera. Della quale cosa presero tutti un gran piacere, specialmente i due sovrani, che erano invero pii e religiosi, e che le amarezze di questo mondo consolavano con quelle spirituali considerazioni per le quali la Regina Maria Clotilde visse una vita da santa (e se ne sono già iniziati i relativi processi), e il Re Carlo Emanuele, rimasto vedovo, e rinunciato al Trono, si vestì Gesuita in Roma, fra i novizi di S. Andrea al Quirinale.

Ma tornando a ciò che fecero questi Sovrani in Foligno, ci piace di esporre con ordine cronologico le diverse visite che fecero, e i diversi esempi che dettero di virtù e di religiosità.

Nulla sappiamo della visita fatta in Assisi ai diversi Santuari Francescani nel giorno 26, [2] ma è veramente memorabile ciò che accadde la sera seguente nella Cattedrale all'arrivo da Venezia del nuovo Pontefice Pio VII. Il Papa, accolto con insolita dimostrazione popolare di festa e di gioia, del che qui non occorre parlare, giunse in Foligno la sera del 27, e senza porre tempo in mezzo si recò in Duomo ove era già esposto il Sacramento, ed ove ricevè la benedizione impartita dal Card. Doria. I due Sovrani stavano genuflessi nel Coro, ma, terminata la Sacra funzione, non potendo trattenere i loro sentimenti, di venerazione e di ossequio verso il S. Padre, prima ancora che Pio VII se ne avvedesse, si precipitarono ai suoi piedi per baciarli, tanto che nè colla voce nè col rattenerli, potè impedire il Papa quel publico e affettuoso attestato di devozione esemplare. Più tardi, il Re deponendo della Regina nei processi per la di lei santificazione, diceva che non gli era possibile di esprimere gli affetti di venerazione di gioia e di amore che in tale occasione scorse in quella *gran donna* come la chiamava. Il papa, sempre per deposizione del Re, concepì molta stima della Regina, e certo non fu piccolo favore quello che ottenne, come vedremo, di indurlo a celebrar messa in Duomo e di dare poi al pubblico la benedizione Pontificia nella pubblica piazza. [1]

Il giorno 28 dettero nuovo esempio di religione e di pietà, e recatisi di buon ora al Monastero di S. Lucia, ivi, nel coro delle Monache, ascoltarono la messa del P. Pietro da Foligno M. O. confessore del Monastero, insieme alle monache ricevettero la Comunione per le mani del nominato P. Pietro, e poi accompagnarono il Sacramento che fu portato processionalmente alle monache inferme. Più tardi si recò al Monastero il Vescovo di Foligno, Marco Antonio Moscardini, celebrò messa alla presenza dei medesimi Sovrani, e si trattenne familiarmente a conversare con i Sovrani e con le monache che faceano quasi una sola famiglia. [2] Immaginare la consolazione e il piacere di quelle buone monache a tale spettacolo, non è possibile. Gli uni rimaneano edificati dal

---

1) *Gazzetta Universale*, loc cit. GRIMOUARD de SAINT-LAURENT. *Vie de la vénérable Clotilde de France Rein de Sardeigne*. Paris, 1883, p. 225.

2) Questa visita è attestata dalla *Gazzetta Universale* loc. cit dal BOTTIGLIA I. *Vita della Ven Serva di Dio Maria Clotilde* ecc. Roma, MDCCXVI. pag. 98. e dal GRIMOUARD loc. cit.

1) Vedi le opere citate, e nei processi per la beatificazione della Regina (*Taurinen. seu Neapolitana* ecc. *Elenchus contestium.* ecc. p. 98) la deposizione del Re Carlo Emanuele sta a pag 98

2) *Gazzetta Universale*. pag. 228. 234 ecc Ciò che fecero nel 1800 i Sovrani di Savoia, avea fatto nel 1714 in questo stesso Monastero la Granduchessa di Toscana Violante di Baviera, moglie del Granduca Francesco Maria de' Medici. Essa fu in questo Monastero il 17 Maggio, poi vi tornò il 2 e il 13 Giugno, nel qual giorno prese pure i sacramenti nell' interno del Monastero, insieme alle altre monache. Anche nel 1725, andando a Roma pel Giubileo dell'anno santo, nel passare per Foligno, tornò a visitare le monache di S. Lucia. Vedi il libro antico di *memorie* del Monastero a foglio 76.

Digitized by Google

contegno delle altre e viceversa, e fu proprio una benedizione e una contentezza inesplicabile per quelle pie religiose, l'essere inopinatamente testimoni di tanta fede e di tanta virtù nei loro illustri ospiti. Del resto, la regina provò tanta consolazione per aver fatta la Comunione colle monache, che l'anno appresso lo ricordava alle monache stesse con una lettera che pubblichiamo, e che è veramente bellissima. [1] Fu allora che, la Regina specialmente, conobbe una santissima monaca, Suor Maria Cristina Belei, morta santamente nel 1827, della quale sono già iniziati gli atti per la canonizzazione. [2] Quelle anime pie si intendevano pienamente, e le lettere che la Regina scriveva poi a Suor Cristina, e l' interesse che prendeva nella malattia di lei, provano la stima altissima che ne avea, stima che d'altra parte era ricambiata del pari dalla buona monaca. Ed è chiaro, avendo già accennato come tanto della Regina, quantodi Suor Cristina siansi iniziati gli atti per santificarle.

Tornati in casa nel Palazzo Vitelleschi, i Sovrani sul mezzogiorno ricevettero la visita del Sommo Pontefice Pio VII, che, accompagnato da Mons. Moscardini, si era recato a salutarli ed a ringraziarli del pensiero che avevano avuto nel venire ad incontrarlo a Foligno. [3] Di questa visita la famiglia Vitelleschi serbò ricordo colla iscrizione seguente che si legge ancora in quel Palazzo.

EXEVNTIS . SAECVLI . P . C . N . XVIII
IV . ANTE . KAL . QVINCT .
LAETISSIMAM . DIEM
QVA
PIVS . VII . PONT . MAX .
CAROLVM . IV . SARD . ET . HIERO . REGEM .
CVM . MARIA . CLOTILDA . BORBON . CONIVGE
ET . MARIA . FELICITATE . REGIA . AMITA
SALVTATVRVS
AVITAS . VITELLESCHIORVM . AEDES
REGIIS . HOSPITIBVS . ILLVSTRATAS
INGREDIENDO
NOVO . ET . INCOMPARABILI . HONORE . AVXIT
TRAIANVS . MARCH . VITELLESCHIVS . EQ . HIEROSOL .
FILIORVM . NEPOTVMQ . MEMORIAE
MONVMENTO . COMMENDANDAM
CVRAVIT .

1) Vedi la lettera XXVI.

2) Bonaventura da Palermo *Vita di Suor Maria Cristina Felice Belei* ecc. Todi, 1846. p. 253 e segg.

3) In questo palazzo Pio VII si recò nuovamente e vi dimorò alcuni giorni nel Maggio del 1814, quando tornava nuovamente a Roma a prendere possesso del suo ripristinato dominio. Vedasi la *Relazione delle feste, e delle pompe fatte in Foligno, in occasione del passaggio del sommo Pontefice Pio Papa VII ecc* Foligno, Tomassini, 1814. Nel prospetto del palazzo Vitelleschi leggesi scolpita in marmo questa iscrizione: *Honori . Pii . | VII . Pontificis . Maximi . PP. AA. FF. | Quod . captivitate . in . regnum . revertens | et . Fulginium . adpetens XV . Kalend . Maias . an . MDCCCXIV . hisce . in . aedibus hospitatus . est . | quibus . usus . pro . mansione . itineris . gens . Vitelleschia | optimi . principis . numinis . maiestatisq . devotissima ubi moenianum . temporarium . extruxit | quo . multitudinem . confertissimam . | per . triduum . Pontificia . precatione lustravit , ne . posteritas . tanti . domus . decoris . nescia . esset . | rem . litteris . et . marmore . commendandam . curavit .*

1) N 27, pag. 236.

Il giorno seguente era la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Si sperava che il Papa o cantasse la messa, o assistesse a quella cantata; ma la stanchezza del viaggio e una raucedine sopraggiunta non avendolo permesso, alle preghiere della Regina Clotilde si indusse a celebrare la Messa nella Cattedrale, che i Sovrani ascoltarono in mezzo al Coro, a far baciare la mano a moltissime Signore che erano accorse nella Sagrestia, e a benedire il popolo nella vicina Piazza da un ricco trono elevato appositamente in mezzo ad essa. I due Sovrani e la loro zia Principessa Maria Felicita che era sempre con loro, ricevettero la benedizione dalle fenestre del Palazzo delle canoniche, e poi, come nel giorno antecedente, furono a pranzo col S. Padre nell' Episcopio. Non dispiacerà di leggere poche righe della *Gazzetta Universale* di Foligno di quel tempo. [1] *Quindi* (Pio vii) *passando alla Piazza, ove nel mezzo di vago ed elegantemente adornato semicircolo era collocato un alto maestoso Trono vi ascese il S. Padre, e compartì al foltissimo Popolo l'Apostolica Benedizione, cui da due finestre della Canonica ricevettero LL. MM. Sarde, non cessando giammai in tal tempo le acclamazioni degli astanti, il suono festevole delle Campane, ed il continuo sparo di gran copia di Mortaletti. In questo memorabil giorno come già nell'antecedente le sudd. MM. con S. A. R. Mad. Felicita furono a pranzo da S. S. e si trattennero con Lui lungamente.* Mons. Moscardini Vescovo di Foligno, essendo stato onorato il suo Palazzo di tanti illustri personaggi, volle lasciarne ricordo coll' iscrizione seguente che leggesi ancora in quel palazzo.

Digitized by Google

PIO . VII . PONTIFICI . MAXIMO
ADSERTORI . PIETATIS . SOLATORI . POPVLI CHRISTIANI
ANNO . M.DCCC .
QVOD
DEO . AVSPICE . VENETIIS . PISAVRVM . APPVLSVS
ROMAM . PROGREDIENS
HOSPES . INCOLVMISQVE . V . KALENDAS . QVINTILES
FVLGINIAM . ADVENIENS
DIVTVRNVM OMNIVM ORDINVM . VOTVM
IVCVNDISSIMA . SVA . PRAESENTIA EXPLEVERIT
ATQVE . EPISCOPALIBVS . IN . AEDIBVS
PROPITIA . VOLVNTATE .
TRIDVVM . HOSPITATVS
CAROLUM . EMANVELEM . SARDINIÆ
REGEM
MARIAM . CLOTOVILDEM .
BORBONICAM . VXS .
MARIAM . FELICEM . REGIS . AMITAM
PRINCIPES . SANCTISSIMOS
REGNO . ET . PATRIA . ADHVC . EXTORRES .
OBVIAM . ADVENTANTES . PATENO ADLOQVIO .
ET SINGVLARI . AMORIS SIGNIFICATIONE . EXCEPERIT .
ET . BIS . MENSAE . SVAE . COMMVNICATIONE IVCVNDARIT
NOVA . HONORIS . ET . LETITIAE . ADIECTIONE
HOSPITIVM . ET . VRBEM . VNIVERSAM . CVMVLAVERIT
DIE . VERO FESTO
PROPVGNATORIBVS . VRBIS . PETRO . ET PAVLO . APOST .
SACRVM . IN . TEMPLO . MAXIMO
PRINCIPIBVS . ADSTANTIBVS .
AC . PATRIBVS . CARDINALIBVS
FECERIT
QVO . EXPLETO . POPVLVM . VNIVERSVM
ET
TOTAM . OBVIAM . EFFVSAM . VICINITATEM . ET . ADVENAS
AD . FORVM . E . SPLENDIDISSIMO . SVGGESTO . LVSTRAVERIT
BIS
SACRASQVE . VIRGINEM . IN . VNVM . COACTAS
AD . PEDIS . OSCVLVM . ADMISERIT
MARCVS ANTONIVS . MOSCARDINVS
EPISCOPVS . FVLGINAS
CVM . VRBE . VNIVESA
LAETITIA . GESTIENS
AD . AVSPICATISSIMVM . DIEM . POSTERITATIS . MEMORIAE
CONSECRANDVM
P . C .

Forse fu per le preghiere della pia Regina che nel dopopranzo di quel giorno 25 il S. Padre con la sua corte si recò in S. Lucia a benedire le monache ivi esistenti e quelle ivi adunatesi per la occasione. In un libro di memorie del Monastero di S. Lucia, questa venuta del Papa Pio VII è raccontata cosi : *In questa epoca stessa abbiamo auto la sorte di accogliere dentro le nostre povere mura il Beatissimo Padre Pio VII felicemente regnante. La santità sua oltre di avere lungamente conferito con Suor Maria Cristina Belei di Castello in cella, perchè ritrovavasi inchiodata in letto per una penosa infermità, si degnò ammettere tutte noi insieme alle religiose di S. Claudio, S. Caterina e l'Orfanelle al bacio del piede. Le Convertite poi le benedisse davanti al portone nel uscire dal Monastero.* Altrove si legge che il Trono del Papa fu innalzato nel coro grande del Monastero, e si può aggiungere che il Papa volle anche consolare le monache inferme, visitandole nelle loro celle, e dando a ciascuna la propria mano a baciare. [1]

Il giorno seguente il Papa lasciò Foligno, e il Re e la regina rimasero nella città presso i loro nobili ospiti, occupando un giorno a visitare il corpo di S. Chiara a Montefalco, [2] e passando il più del tempo colle dilette monache di S. Lucia, presso le quali si recavano forse a conversare ogni giorno. Dal citato libro di memorie trascriviamo quest'altro brano. *Essi* (i Sovrani) *rimanevano quasi tutta la giornata dentro colle monache, delle quali una buona parte la passavano in conferenza colla serva di Dio*, cioè con suor Maria Cristina Belei accennata di sopra, che fu la monaca maggiormente stimata e diletta dai due sovrani. L' indicato libro di memorie del Monastero racconta ancora; *L' accennata Suor Maria Cristina persuasa della santità della Venerabile Maria Clotilde, la pregò per lo sborso di una dote per l'onesta ragazza Eva Maria Navesi di Città di Castello. La pia Sovrana subito condiscese, ma non ritrovandosi per allora la detta giovane dentro il Monastero, fu dilazionato lo sborso di 100 scudi sino ad ogni richiesta della detta Suor Maria Cristina. Giunse in Monastero la ragazza, e quando credevano esser sicure della dote la pia Regina prevenuta dalla morte non potè da per se adempire le promesse; ma ben lo fece prodigiosamente per mezzo del proprio sovrano consorte. Il dì 4 Agosto giorno in cui dalla Chiesa si celebra la festa di S. Domenico, del qual santo ambi*

---

1) *Gazzetta Universale*, loc. cit. pag 236. Non era la prima volta che un Sommo Pontefice si recava pubblicamente a visitare le monache francescane di Santa Lucia. Nel 1476 vi si recò Sisto IV il dì ultimo di Agosto con sei o sette Cardinali, e di questa visita ce ne conservò una molto bella descrizione Suor Caterina Guarnieri da Osimo, monaca del Monastero Vedi questa descrizione da me pubblicata nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*, Foligno, 1884, vol I, pag. 300-302 Più tardi, nel 1841, e molti viventi la rammentano, vi si recò il Papa Gregorio XVI nel suo passaggio per Foligno diretto a Loreto, della quale terza visita pontificia se ne legge pure una relazione in uno dei libri di memorie del Monastero.

2) BOTTIGLIA. *Vita della Ven M. Clotilde* p 98 GRIMCOARD *Vie de la Ven. Clotilde* ecc. pag. 225.

Digitized by Google

si gloriavano di essere figli, apparve sul far del giorno la Venerabile Maria Clotilde al suo sposo, e colle più vive ed efficaci espressioni gl' inculcò l' adempimento delle promesse da Lei in vita fatte a Suor Maria Cristina. Egli ossequioso alle suppliche della augusta compagna, senza indugio fece capitare per mezzo del nobil Sig. Carlo Marchese Giberti [1] *li 100 scudi in mano di Suor Maria Cristina che subito l' impiegò per la ragazza Navesi, la quale, vestito l'abito religioso, prese il nome di Suor Marianna Navesi di Città di Castello, che attualmente (1819) ritrovasi prima Camerlinga del nostro Monastero.* [2]

Finalmente gli augusti Sovrani lasciarono Foligno, il che accadde il 2 Luglio, e accompagnati dalla Marchesa Palmira Vitelleschi, che fu loro continua compagna, e che si recò fino a Spoleto, si portarono in Roma, avendo sempre ricordo della famiglia Vitelleschi e delle monache di S. Lucia che aveano dato ai medesimi tante prove di devozione e di affetto. La famiglia dei Marchesi Vitelleschi volle ricordare l'ospitalità dato ai sovrani coll' iscrizione seguente apposta nel loro palazzo, e che, come l'altra, venne dettata da un buon latinista di quel tempo, il can. Bellini di Foligno.

ANNO . SAECVLVM . CIↃ D CCC
QVOD .
CAROLVS . EMANVEL . IV .
SARD . CYPR . ET . HIER . REX
VNA . CVM . CLOTHILDE . BORBONICA . VXORE
ET . MARIA . FELICITATE . AMITA
PIENTISSIMIS . FOEMINIS
PIVM . VII . PONT . OPT . MAX
VENETIIS . ELECTVM
AD . PRIMAEVA . PRINCIPATVS . IVRA
FAVSTE . IN . VRBEM . REDEVNTEM
RELIGIONE . DVCE
FVLGINIAM . VENERATVRVS . ADVENERIT
HASQ . SIBI AEDES . IN . HOSPITIVM . ADSCITAS
DIES . X
PRAESENTIA . DECORAVERIT . MAIESTATE . REPLEVERIT
PALMIRAM . CANTAGALLIAM . CONIVGEM
AD . REGIAM . MENSAM . QVOTIDIE . ADHIBVERIT
TRAIANVS MARCHIO . VITELLESCHI . EQ . HIER .
D . N . M . Q . E .
AD . TANTI . HONORIS MEMORIAM
M . P .

1) Il Marchese Carlo Giberti Mattoli era Sindaco Apostolico del Monastero, e qualche volta minutava alla Badessa di esso le lettere di risposta a quelle della Regina. Questo depose egli medesimo, essendo stato uno dei testimoni interrogato in Roma nel processo Apostolico per la beatificazione della Regina. Vedi il *Summarium obiectionale* pag. 5. e l'*Elenchus contestium* pag.

2) Questo libro di ricordi, non è nè l'antico libro delle *Chronache del Monastero di Suor Caterina Guarnieri* descritto da me altrove (*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria* Vol I. p. 293 294, nota 2), nè l'*Abbadessato* del p. *Giuseppe da Citerna*, parimenti da me indicato (ivi p. 290, nota 2), ma è una prosecuzione cronologica dell'Abbadessato: dalla metà del secolo XVIII ad oggi Ricordo qui che del prezioso volume intitolato l'*Abbadessato*, le Reverende Madri di Santa Lucia possiedono due esemplari egualmente antichi, e che contengono moltissimi appunti e memorie interessanti per la storia interna del Monastero, e per quella della città. La quale notizia che qui ne diamo, la diamo appunto perchè possa riescire utile a chi vorrà scrivere la storia di questo pio luogo.

Ma le povere monache di S. Lucia che non aveano modo di rammentare con una iscrizione quella venuta, vollero anche esse mostrarsi grate dell'onore e delle elemosine che ne ricevettero, e però da quel tempo in poi cominciarono ad aggiungere nelle loro comuni preghiere una preghiera speciale per la Real Casa di Savoia, preghiera che in quel pio luogo non è stata mai trascurata fino ad oggi, e che si recita tuttora, malgrado le vicende dell'ultimo ventennio che le ha tanto angustiate.

Ed ora che abbiamo premesso tutto questo, eccoci a pubblicare le lettere dei due Sovrani di Savoia alle monache di S. Lucia, alle quali abbiamo aggiunto altre sette scritte alla Marchesa Vitelleschi-Cantagalli, che colle altre hanno continua relazione, e fanno quasi parte dell' istessa corrispondenza. [1] Le prime stanno in possesso delle Reverende Madri di S. Lucia, [2] le altre, meno la decima che trovasi in Perugia presso il ch. Sig. Conte Giambattista Rossi Scotti, sono possedute dal ch. Sig. Marchese Ignazio Vitelleschi. Sono ben lieto di mostrare a tutti il mio animo grato per il gentile permesso accordatomi di pubblicarle.

Di queste XXXVI lettere non ho rovato sempre l'autografo, poichè quattro d esse, cioè la IX, la XII, la XXIII, e la XXVIII furono consegnate al P. Bonaventura da Palermo confessore del Monastero, che le stampò anche [3] sebbene parzialmente, e che poi le ritenne per sè; un'altra poi, la XXVI, fu inserita in un libro di *Ricordi* del Monastero, ove oggi non si trova più. Ed io credo che la Regina Clotilde non scrivesse queste sole alle Monache, le quali forse nei tempi passati, facendo dono di alcuna di esse agli amici del Monastero, diminuirono

1) Sono la X, XVIII, XXIV, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, e XXXIV.

2) Quasi tutte sono dirette alla Abbadessa Cantagalli, ma alcune (VI, XXXIV e XXXVI) sono scritte alla Belei

3) *Vita della Ven. Suor M Cristina Belei* ecc. Todi 1843, pag. 253-254.

Digitized by Google

la importante collezione di questi autografi, la quale presentemente non si compone che di XXIII lettere.

Abbiamo aggiunto tre lettere del Re Carlo Emanuele, una diretta alla Marchesa Vitelleschi, e le ultime a Suor M. Cristina Belei.

Su queste lettere stimo superfluo di intrattenermi. Solo facciamo notare che la Regina Maria Clotilde molte ne scrisse, specialmente ai parenti, ed alle persone religiose, ma, fatta eccezione di quelle pubblicate dal Conte di Reiset, [1] tutte le altre o sono smarrite, o sono sconosciute, o sono inedite. Queste che pubblichiamo, a differenza di quelle del Reiset che sono in lingua francese, che era la lingua natale della Regina, sono scritte tutte in Italiano, e ciò spiega quella poca eleganza che vi si trova, e alcuni errori ortografici, che ho voluto fedelmente conservare. Se però queste lettere non sono un documento letterario, sono bene un pregevole documento per conoscere anche meglio l'anima pia della virtuosissima Regina, la quale, senza saperlo, e senza volerlo, lasciava impresso nei suoi scritti il suo bellissimo carattere, il suo animo delicato, sincero, religioso, per il quale addivenne una delle più saggie Regine che mai sedettero sul trono di Casa Savoia.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI.

I.

Viva Gesù

Ai 3 9bre 1795

Reverendissima Madre

Ella ha fatto benissimo col replicarmi una 2.da lettera poichè non ho ricevuto la prima, e mi rincresce molto di avere, per questo, tardato a rendergli qualche servizio, come sarà sempre il mio più gran piacere di potere assistere e servire tutte quelle S.te Anime consecrate a Dio.

Ho pensato, per non importunare di troppo, il Santo Padre, colle mie lettere, di scrivere al C.le Gerdil, il quale è stato caricato del Educazione del mio carissimo Marito ed è un Prellato del più gran merito, e lo farò per questo stesso Corriere, raccomandandogli questo suo affare con la maggior premura. Intanto la ringrazio ben di Cuore, Reverendissima Madre, delle preghiere che ella come tutta la sua Comunità voglion ben fare, per me e per il mio Dilettissimo marito, e pregandola di continuarle sempre gli rinuovo il mio vivo desiderio di poterla aiutare in qualche modo e di assicurarla della mia particolar stima e sincero affetto.

MARIA CLOTILDE

II.

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Abbadessa delle Cappuccine — Foligno.

Viva Gesù

Torino ai 3 Gennaio 1797

Reverendissima Madre

Non posso esprimergli la mia sensibilità all'interessamento che ha ben voluto prendere al nostro giustissimo e vivissimo cordoglio sulla perdita di un ottimo Padre, la ringrazio delle preghiere fatte da Lei e dalle sue Religiose, tanto per il riposo della sua Anima, come per ottenere al Nuovo Re mio Carissimo Maritto tutte le grazie, Lumi ed aiutti del Signore tanto necessarii, e più che mai, in queste così luttuose circostanze, e la prego tanto per Lui, come per me, di continuarle sempre e non mai scordarsi di noi, particolarmente alla SS.ma Comunione ed in pegno della nostra riconoscenza, la preghiamo ad accettare questo piccolo soccorso di L. 100, vorressimo ben di cuore, poter fare di più per Loro ma le nostre circostanze non col permettono, e tutto che sia proibito di far uscire danaro dal Paese il Re ha ben voluto permettermelo a suo favore, questo gli sarà una prova della nostra confidenza nelle sue orazioni e del nostro vivissimo desiderio di assistere e soccorrere le S.te Spose di Gesù, e pregandola ad indirizzarle particolarmente per la nostra Salute Eterna, gli rinnovo di tutto cuore, il mio tenero affetto e sincera stima

MARIA CLOTILDE

III.

Viva Gesù

Torino 9 Xbre 1799

Reverendissima Madre

Non posso esprimerli qual rincrescimento estremo io provo, trovandomi pur troppo nel-

1) *Lettres inédites de Marie-Antoinette et de Marie-Clotilde de France (soeur de Louis XVI) etc. par le* COMTE *de* REISET. Paris, 1877, pag 194-367. Delle lettere scritte dalla Regina ad altri, trovasi notizia nei *Processi* per la di Lei beatificazione Nel *Summarium obiectionale* pag. 2 e segg trovansi molte indicazioni per trovarle parecchie altre. Ivi si ricordano lettere scritte al Card. Gerdil, ad altri religiosi e religiose di Torino, di Napoli, di Roma, di Sardegna ecc. Le lettere che pubblichiamo, e che in alcuni brani furono edite dal p. Bonaventura da Palermo nella citata vita della Belei (pag. 253-254) sono ricordate a pag 3.

Digitized by Google

l' impossibilità, d' inviarli quei soccorsi, che sarebbe stato mia somma consolazione di potergli offerire, conoscendo bene e la povertà estrema della sua Religione, e la loro esemplarità e Pietà. Questo mio gran rincrescimento mi ha sempre fatto differire a scrivergli, Reverendissima Madre, perchè veramente mi sento spezzare il Cuore, nel rifiutare di soccorrera una Comunità, si degna di Spose di Gesù Cristo, ma pure devo confessarli che in tempi così calamitosi abbiamo un così grande numero di Poveri, tanto del Piemonte quanto più ancora dei Emigratti di Nizza e della Savoya che non ci è pur possibile di soccorerli tutti da questo vedrà ben Ella stessa, che malgrado la mia buona Volontà verso della sua Rispettabile Comunità tuttavia non posso mandare denaro fuori del Paese poichè i nostri Sudditi sono i primi Poveri per noi, e che ancora essendo noi stesso meno ricchi, non possiamo nemmen soccorrere tutti quei suddetti che mancano di tutto. Se il Signore si degna, come io spero, di esaudire le nostre preghiere, e di darci una buona e soda pace, che Lui solo puol dare, subito che mi sarà possibile, certamente non mi scorderò della sua Casa e Comunità, e sarà una ben gran consolazione per me di poterli aiutare, e soccorrere. Intanto la prego di continuarmi le sûe fervorose preghiere delle quali tanto ho bisogno, ed anche per tutta questa mia Rispettabile Famiglia e particolarmente per il mio Carissimo Marito e di agradire, l'assicuranza della mia sincera e rispettosa stima

MARIA CLOTILDE

IV.

Alla molto e Reverenda Madre La Madre Abbadessa delle Cappuccine — Foligno.

Viva Gesù

Firenze 22 Gennaio 1800

Reverendissima Madre

Ho ricevuto le sue due lettere del mese di 9bre e del corrente mese, non ho risposto alla prima perchè non sapeva come fargliela pervenire, ma ora che mi hanno avisato d'una occasione me ne approfitto con gran piacere per scriverle, Carissima Madre, inviarle quel piccolo soccorso che ci permette la nostra Situazione, e ringraziarle delle loro fervorose Orazioni, pregandole della continuazione e particolarmente di indirizzarle a questi due oggetti della salute eterna delle nostre Anime di me e del Compagno e del perfetto ristabilimento della Nostra S.ta Religione nel povero Piemonte stato così terribilmente flagellato dai francesi, questi sono i due oggetti che ci tiene a cuore del resto, per nostro riguardo, faccia Iddio quel che vuole. Il mio Compagno le saluta tutte ed io le abbraccio e particolarmente Lei, Carissima Madre assicurandola della stima e sincero affetto con cui mi protesto lasciandola nel Sacro Cuore di Gesù

MARIA CLOTILDE

P. S. Averto che io non ho che la buona volontà perchè non avendo più niente in proprio, il poco di danaro che abbiamo è tutto del mio Marito.

V.

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S.ta Lucia — Foligno.

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

Roma 5 Luglio 1800

Reverendissima e Carissima Madre.

Nel momento quasi che giungiamo quà, m' affretto a dargli delle nostre nuove, e dirgli che abbiamo fatto ottimo viaggio a riserva del caldo e della polvere, ma questo è poco e stiamo bene. La prego di dirlo alla cara Christina salutandola per parte nostra e raccomandandoci alle sue orazioni avendone gran bisogno. Addio Cara Madre preghi per me e mi tenga tutta sua come lo sono con tutto il più vero e sincero affetto, nel Sacro Cuor di Gesù

MARIA CLOTILDE

Mille cose per la sua Cara Palmira. desidero ben sapere che non abbia sofferto della corsa fatta in Spoletto.

VI.

Alla Reverenda Madre Suor Cristina Cappuccina di S.ta Lucia.

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

Roma 12 Luglio 1800

Carissima mia Suor Christina,

Non posso ringraziarvi abbastanza della fatica che avete fatto, nonostante i vostri continui patimenti, per scrivermi, ed assicurarmi di nuovo e della vostra affezione per me, e della continuazione delle vostre Orazioni per noi, n'e abbiamo gran bisogno, Suor mia Carissima, perchè da che vi ho lasciata abbiamo avuto delle grandi agitazioni, quello che aveva preveduto, che avressimo delle proposizioni di trattativa, è accaduto. Voi mi avete detto che non dovevamo rifiutare di ascoltare le proposizioni così noi abbiam fatto rispondere a quel grande ma sempre iniquo personaggio (tanto più adesso che finge di

Digitized by Google

volere ristabilire la Religione Cattolica, e chi sa su quel punto se si deve credere a quel che dice) che facesse lui le proposizioni, che avressimo veduto se ci convengono, e poi che avressimo consultati i nostri amici forestieri, prima di determinarsi, e difatto abbiam fatto scrivere a questi. Mi pare in tutto questo che non ci è niente contro la coscienza e che non potevamo regolarsi altrimenti. Mi dica per Carità Cara Christina quel che n'e pensate e se dobbiamo tirare avanti, se quel Uomo ci fa delle proposizioni buone o almeno speciose perchè il mio Marito gli ha tanto in orrore che se tratta con loro gli pare d'essere già inferno o sulla strada. Pensate, Cara Christina quante agitazioni abbiam avute, pregate Iddio, e Maria SS.ma che ci aiutano vi prego di abbruciare mia lettera e non parlarne a nessuno, state sicura della mia tenerezza. Il mio Marito vi saluta e vi lascio nel Sacro Cuor di Gesù.

La vostra sorella in Gesù X.to

VII.

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

Roma 12 Luglio 1800

Reverendissima e Carissima Madre

Ho ricevuto con grandissima consolazione la sua Carissima degli 8 con l'inclusa della nostra Cara Christina alla quale risponderò anche qualche versi pregandola di rimetterglieli ma a Lei sola senza che le altre se n'è accorgano. Stiamo bene di salute e tutti questi giorni siamo andati a vedere tutte le belle Chiese della Capitale del Christianesimo. Staremo ancora quà per la Festa della Beatissima Vergine del Carmine e poi andaremo a Frascati dove mi lusingo che i francesi non ci obligheranno a partirsene. Abbiam veduto varie volte il Santo Padre, il quale, per Misericordia di Dio sta bene, e non ha sofferto del viaggio, non mancherò la prima volta di adempire le sue comissioni anche per il S.gr Abbate Orfini, il quale è stato da noi l'altro giorno. Mi rallegro di sapere la nostra Cara Palmira in buon stato di salute quantunque lo vorrei migliore ancora, la prego di salutarla ed abbracciarla per parte mia, la prego ancora dei miei Complimenti e quelli del mio Marito per il S.gr M.te Giberti, finalmente mille nnezze e tenerezze per tutta la Comunità ed in specie per S.r Fortunata, ma poi Lei particolarmente Carissima Madre, la prego di non mai dubitare di tutta la sincera e tenera affezione con la quale sono e sarò sempre tutta sua nel Sacro Cuore di Gesú

Maria Clotilde

La zia sta bene e le saluta tutte.

VIII.

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S.ta Lucia — Foligno.

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

24 Luglio 1800 Frascati

Reverendissima e Carissima Madre

Ho ricevuto Sabbato scorso la Sua Carissima del 15 con le incluse del suo R.do P. Confessore e della nostra Cara Christina la prego dei miei più vivi ringraziamenti per ambedue e di dire a questa che oggi abbiamo molto pensato a Lei essendo il giorno della sua Festa, e che si raccomandiamo tanto alle sue preghiere, io poi l'abbraccio ben di cuore e l'assicuro di non smenticarla nelle mie Cattivissime preghiere. Lunedì poi ho ricevuto la sua dei 18 e non posso dirli quanto mi sono rallegrata di saperla libera o almeno migliorata da quel fiero dolore di testa che l'aveva assalita. Spero di ricevere sempre migliori nuove della sua, ben cara a me, persona, e s'e fosse possibile ne vorrei anco di Christina. Siamo quà ad una Villa vicina a Frascati, da otto giorni, e si troviamo benissimo, il paese essendo molto più fresco che in Roma, accetto ben volentieri il suo augurio di non esservi molestati da quei scelleratissimi Francesi, i giorni passati, vi sono stati qualche timori, ma adesso pare che le cose vadino meno male, però siamo sempre pronti ad ogni evento, perchè tutto è meglio che di essere presi dai francesi. Stiamo passabilmente di salute, abbiam avuto due volte la Visita del Fulmine, e una nella Casa stessa non ha fatto male a nessuno, l'altro ieri poi tre quarti d'ora avanti il mezzo giorno, vi è stato a Frascati una scossa di terremuoto assai sensibile, però qua non si è sentita, ma desidero sapere se è anche stato a Foligno. Addio, Cara e Carissima Madre, la prego dei miei saluti per la Cara Palmira, e per il S.r M.es Giberti ed abbracciandola con tutta la tenerezza del mio Cuore la lascio nel Sacro Cuor di Gesù, protestandomi tutta sua

Maria Clotilde

Il mio Caro Compagno la saluta assieme a tutta la Comunità e particolarmente Christina raccomandandosi alle loro Orazioni.

IX

Alla Madre abbadessa Suor M. Luisa Cantagalli — (*Bonaventura da Palermo*. Vita di Suor Maria Cristina Felice Belei ecc, Todi, 1846, p. 263-554).

Digitized by Google

Frascati 8 Agosto 1800

Ho ricevuto con sommo piacere la sua carissima lettera, godendo delle migliori nuove della sua preziosissima sanità, della quale Le raccomando vivamente la cura, come anche di quella della nostra cara Cristina, quantunque questa dipenda poco, al mio parere, nè dall'arte medica, nè dalla cura temporale. La prego di ringraziarla e delle sue orazioni, e del vivo interesse, che prende per noi, ma di raccomandarle bene bene di pregare molto più per ottenerci il regno spirituale, che temporale ecc.

(firmata) MARIA CLOTILDE

X.

Alla Signora Marchesa Palmira Vitteleschi — Foligno,

Frascati 19 Agosto 1800

Carissima Amica

Non posso dirle con quanto piacere e sensibilità ho ricevuto la Sua Carissima lettera, e se non fosse stato, di tutte le continue occupazioni nei due giorni che abbiam passati a Roma certamente non avrei tardato a risponderle, tanta era la mia premura di ringraziarla, ed assicurarla del mio ben sincero affetto verso di Lei, sono sensibilissima all'interesse che ha ben voluto prendere, al piccolo incomodo che ho sofferto del dolore dei denti, che è stato un niente in paragone dei sofferti per il passato, mi rincresce della pena che Lei e le nostre Care Madri ne hanno ben voluto prendere ma quel che posso dirle si è che le Loro Orazioni sono state esaudite, poichè non me ne sono più rissentita, dunque può ben immaginarsi la mia grattitudine, e la prego di esserne l'interprete, presso le nostre Carissime Madri e particolarmente L' Abbadessa, e Christina, salutandole ben teneramente per parte mia, e raccomandandomi alle loro Orazioni come anche il mio Marito, il quale m'incarica di farle i suoi Complimenti, assicurandola, che mai si scorderemo di Lei e tutta la sua famiglia la prego di abbracciare la piccola Ritta, e passo ad assicurarla di tutta la stima e tenero affetto con cui mi protesto

La Sua Affezionatissima
MARIA CLOTILDE

Non scrivo per questo Corriere all'Abbadessa sperando che Lei le darà delle nostre nuove.

XI

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S.ta Lucia — Foligno.

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

Frascati 6 Settembre 1800

Reverendissima e Carissima Madre

Sapendo che la Confessa di Fernengo ha scrittto a Palmira che era ammalata di febre terzana, e conoscendo il grande affetto di V. R. e tutta la sua Comunità verso di me, temo che siano in pena e così mi affretto a dirli, che oggi la febre non mi è più venuta avendo preso ieri gran copia di China di modo che son guarita, e il Signore mi fa la grazia di potere andare alle S.te funzioni in queste due Feste, il che se n'e fossi stata priva, mi avrebbe molto rincresciuto. Oggi 6 del mese è un gran giorno per me, essendo l' anniversario del mio Matrimonio 25 anni fà. Preghi il Signore che mi faccia la grazia di meglio approfittarmi di tutti gli aiuti Spirituali, che ricevo da un tanto degno e religioso Marito, il quale si raccomanda come io alle Sante loro Orazioni e pregandola di salutare la Cara Palmira e la Carissima Christina passo ad abracciarla, Cara Madre, con tutta la tenerezza e stima che gli protesta

MARIA CLOTILDE

XII

Alla Madre Abbadessa Suor M. Luisa Cantagalli — (*Bonaventura da Palermo.* Opera citata p. 254.)

Frascati 13 Settembre 1800

Non posso dirle con quanta riconoscenza, e sensibilità ho ricevuta la sua carissima dei 6, nella quale mi dimostra tanta pena per me. L'aveva ben preveduta, conoscendo l'affezzione tenera per me, e per questo mi son fatta premura di scriverle Sabbato scorso per dirle, che la febbre non m'era più tornata. Da quel giorno mi sono sempre più ristabilita, ed ora sto perfettamente bene, di modo che non ho fatto uso della polvere mandatami dalla nostra cara Cristina per mezzo suo, riserbandola quando ne farà bisogno, ma peraltro la prego ugualmente di ringraziarla, di abbracciarla, e di assicurarla quanto penso a lei, e quanto l' amo, finalmente di raccomandarmi sempre alle sue orazioni, come anche il mio carissimo Compagno, ecc.

(sottoscritta) MARIA CLOTILDE

XIII

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccino di S.ta Lucia — Foligno.

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

Frascati 25 7bre 1800

Mia Reverendissima e Carissima Madre

Non ho termini per esprimerli la mia grattitudine alla sua Carissima lettera ed alla

Digitized by Google

Sua soddisfazione delle buone nuove di me, stia tranquilla per Carità che ora sto benissimo, e l'assicuro che ho troppa cura della mia sanità, ma siccome me lo comandano per obbedienza non me ne fo scroppolo, como altrimenti lo dovrei mi spiace molto il sentire il cattivo stato della nostra Cara Christina e che l'occhio sinistro non solo sia perduto affatto ma che si tema ancora per il dritto, il Signore la vuole tutta Crocifissa e Coronata benedetta Lei! ma quanto mi vergogna il pensare tutto quello che soffre quell' Anima santa ed innocente, e con che piacere ed anzietà ricerca i patimenti, e quanto io (che pur troppo, li merito per i miei peccati e l'abuso fatto di tante grazie del Signore) ben al contrario li sfuggo sempre quanto mi è possibile. Ah! Cara Madre, prega e faccia pregare tutte le sue buone monache che io diventi un poco migliora almeno a misura che cresco negli anni, ier l'altro n' e ho compito 41, e sono sempre cattiva ed ingratta alle grazie che il Signore mi ha fatta dalla Culla nella sua Misericordia. Non sono più state ai piedi di Sua Santità dacche gli ho scritto, ma ho raccomandato vivamente il suo affare ad un Prelato di gran merito che mi ha promesso di fare le sue parti alla Congregazione dei Vescovi, cui spetta l' affare di Monasteri cosichè mi lusingo che non saranno inquiettate Molto le ringrazio, ed anche per parte del Balio di San Germano d ll' interessamento preso alla sua disgrazia, la quale per grazia di Dio non ha avuta conseguenza alcuna benchè non sia ancora libero affatto della rigidezza che gli è restata nella schiena. Non so più cosa sia delle nuove del mondo un giorno si parla di guerra e mi rallegro un altro di pace e mi affliggo, perchè allora tutto il mondo è rovinato, ma più che tutto il nostro povero paese dove le cose vanno che fa orrore, non ci è più da mangiare che per i birboni che rovinano tutto, sono in grande inquiettudine per le mie povere Monache, che o moriranno di fame, o saranno costrette ad abbandonare i loro Monasteri, le raccomando alle loro Orazioni che il Signore li faccia la grazia di potere seguitare il Santo loro Stato. La prego dei miei saluti alle due Nipote e particolarmente la Cara Palmira, a Christina e Fortunata al P. Confessore il mio Caro Compagno gli fà i suoi rispetti raccomandandosi sempre alle loro Orazioni. Addio Cara e Carissima Madre l'abraccio con tutta la tenerezza del mio Cuore dichiarandomi tutta sua nel Sacro Cuore di Gesù

MARIA CLOTILDE

XIV

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S. Lucia — Foligno

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

Roma 22 8bre 1800

Reverendissima e Carissima Madre

Mi perdoni se ho tanto differito a scriverli, ma mi creda per Carità che non è stato per negligenza, molto meno per essermi scordata di Lei del che il solo sospetto che ne potesse avere, mi cagionerebbe la maggior afflizione, e sarebbe ardisco dirlo un' ingiustizia, ma sono sempre stata impedita, o per occupazioni ed affari o per le lunghe passeggiate che facevamo in Frascati, insomma non ho mai avuto tempo libero. Spero che la settimana scorsa la Cara Palmira gli avrà dato delle nostre nuove, è stato per me un piacere grandissimo di vederla tanto più trovandola bene di salute, ma e Lei e noi deploriamo le circostanze presenti altrettanto incredibili che dolorose temo per loro, Carissima Madre, che abbiamo di bel nuovo la visita di quei scellerati francesi, temo per codesta Capitale del Cristianesimo, non so cosa diventeremo noi ma mi abbandono nelle mani della Provvidenza purchè abbia cura delle nostre Anime del rasto faccia quel che vuole. Mi affligge molto il peggioramento della povera Christina perchè anche in questo vedo il flagello di Dio che ritira a Lui tutte le sue Anime Care e lascia prosperare i Cattivi, li dica mille e mille cose, per parte mia e del Caro Compagno e li dica che si ricorda sempre di noi, in questo e nell' altro mondo, dove, credo, anderà presto. La prego ancora di salutare il Padre Confessore e Fortunata. Addio Cara e Carissima Madre, preghi per noi, e sia ben persuasa, di tutta la tenerezza stima e costante amicizia colla quale l' abbraccio teneramente e sono tutta sua nel sacro Cuore di Gesù

MARIA CLOTILDE

Gli raccomando sempre le mie Monache di Torino e particolarmente una grande Amica mia, e veramente Santa, la quale ho saputo ultimamente da una terza persona che è stata gravemente inferma ma si era ristabilita, però non ha potuto scrivermi.

XV

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S.ta Lucia — Foligno

Viva Gesù e la SS. Vergine

11 9bre 1800

Reverendissima e Carissima Madre

Ho ricevuto in pochi giorni tre delle sue Carissime lettere, una per la posta, l'altra

Digitized by Google

per il Marchese Giberti, e l'altra per il Vescovo di Cervia di modo che non voglio mancare di rispondergli quantunque la solennità di questo giorno, non mi lascia che poco tempo, ma brievemente gli dico che le sue lettere mi fanno sempre il più grande piacere, e che il mio attaccamento per Lei, non può essere ne più sincero ne più tenero. Sono stata edificatissima di quel Vescovo di Cervia ma siccome è venuto all'ora delle Udienze pubbliche cioè dire la mattina quando vi sono le Dame e di più che non aveva ancora letta la sua lettera, dunque non ho potuto parlargli degli affari del suo Monastero, bisognerebbe dunque che Lei scrivesse a quel Vescovo, che venghi un giorno da noi nel dopopranzo, e allora ci potremo parlare. Sono desolata delle cattive nuove della nostra povera Christina ma la prego ringraziarla di tutto quello che ci ha fatto dire da Lei, e di raccomandarci moltissimo alle sue Orazioni perchè siamo più che mai negli imbrogli ed afflizioni. Il Compagno le saluta tutte. Addio Cara e Carissima Madre l'abraccio di tutto Cuore, lasciandola nel Sacro Cuore di Gesù.

MARIA CLOTILDE

XVI

Alla Molto Reverenda Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S.ta Lucia — Foligno.

Viva Gesù e Maria SS.ma

Napoli 29 Novembre 1800

Reverendissima e Carissima Madre

La nostra Cara Palmira gli avrà partecipato il nostro viaggio quà, avendola pregata di scriverli per me, non essendomi possibile di averne il tempo, le Visite venute in Roma ci hanno fatto partire, adesso quelli cattivi Ospiti sono ripartiti, e se le buone nuove seguitano noi al più presto ritorneremo in Roma, cioè dopo il Puerperio della mia Cognata la quale dopo il viaggio il più penibile è giunta quà felicemente ed aspetta a momenti per partorire la raccomando alle sue Orazioni. Io ho patito un poco del freddo per istrada e mi son ripresa, di modo che arrivando quà mi son messa a letto però senza vera febbre e mi sono alzata solamente questa mattina, di modo che non ho ancora veduto nulla, ma sto benissimo, così la prego di non inquietarsi, La ringrazio delle migliori nuove della Cara Christina e ne desidererei migliori ancora. Il mio Marito le saluta tutte e si raccomanda alle loro Orazioni. Addio, Carissima Madre, l'abraccio di tutto Cuore e lasciandola nel Sacro Cuore di Gesù mi protesto tutta sua

MARIA CLOTILDE

XVII

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di Santa Lucia — Foligno

Viva Gesù e la SS.ma Vergine

27 Xbre 1800 Napoli

Reverendissima a Carissima Madre

Non ho potuto avere il piacere di scrivergli la settimana scorsa come voleva per rispondere alla sua Carissima, ma n' e sono stata impedita dall'assistenza dovuta alla mia Cognata la quale sabbato scorso ha dato felicemente alla Luce una Bambina la quale sta bene come pure la Madre, e n' e dobbiamo rendere grazie a Dio, poichè dopo una gravidanza tanto strapazzata dai viaggi e patimenti, ci era molto da temere, che le cose non dovessero andare così bene. Sono molto sensibile a tutto quel che mi dice, Carissima Madre, sulla nostra partenza da Roma, non posso dirle quanto ci è costato, e quanto bramiamo vivamente di potervi ritornare, e al più presto che fosse possibile, ma finora le cose non sono ancora bastantemente sicure, dunque bisogna avere pazienza, e rassegnarci al meglio che si può alla Santissima Volontà di Dio. La prego di abbracciare teneramente la povera e Cara Cristina raccomandandogli di non mai scordarsi non solo di pregare per noi (di questo n' e son certa come di tutte Loro) ma di ottenerci l' unica grazia importante Il Bel Paradiso. La prego ancora de' miei saluti uniti a quelli del mio Marito per il P. Confessore. Addio, Cara e Carissima Madre mi tenga nel Sacro Cuore di Gesù unita a Lei, come mi protesto tutta sua con tutta la tenerezza del mio Cuore

MARIA CLOTILDE

XVIII

Alla Signora Palmira Vittelleschi Cantagalli — Roma.

Napoli 27 Dicembre 1800

Carissima Signora Marchesa

Ho ricevuto con sommo piacere e grattitudine la sua Carissima alla quale non avrei tanto tardato a rispondere, se avessi potuto secondare il mio desiderio, ma il Parto della mia Cognata, e l' assistenza che gli dovevo sono una bastante scusa la prego di gradire i miei ringraziamenti per gli auguri suoi, che ricevo con viva riconoscenza conoscendo il Cuore che parla, ed altrettanto gli auguro con tutta l'effusione del mio un Anno il più felice che possa desiderare, e ricolmo di tutte le Benedizzioni del Signore, tanto per Lei, come per il suo Degnissimo Consorte, e l'ama-

Digitized by Google

bilissima Ritta la quale, spero si ricorda ancora di me. Il mio Marito m' incarica di fargli i suoi Complimenti, ed io la prego di non mai dubitare della vera stima e sincero attaccamento con cui mi protesto

La Sua Affezionatissima
MARIA CLOTILDE

XIX

Alla Molto e Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa Delle Cappuccine di Santa Lucia — Foligno.

Viva Gesù e Maria SS.

Napoli 28 Gennaio 1801

Reverendissima e Carissima Madre

Mi pare un secolo che non ho mai più ricevuto delle sue nuove, di modo che ne sto molto in pena, temendo che Ella sia ammalatta, se per disgrazia fosse vero, non vorrei che mi lasciasse senza sapere giustamente il suo stato, e mi farebbe il più gran piacere di farmi scrivere o da Suor Fortunata o dal P. Confessore o d'incaricare Palmira di scrivere alla Contessa di Fernengo, oppure il Marchese Giberti al Balio di S. Germano, in somma faccia come vuole purchè non mi lascia senza delle sue nuove. Le nostre sono buone risguardo alla sanità, per il resto, non vedo, sia nel presente sia nell' avenire, che Croci e Tribolazioni, sia fatta la SS. Volontà di Dio, purchè ci dia forza e coraggio a portar la Croce ed a rassegnarci ai suoi Divini Voleri e questo lo spero dalla Sua Infinita Misericordia mediante le loro Orazioni. alle quali ci raccomandiamo ben di Cuore, il mio Carissimo Compagno le saluta tutte e particolarmente la povera e Cara Christina della quale desideriamo molto di saperne delle nuove, gli dica che ogni giorno recitiamo la terza parte del Rosario avanti l' Immagine della SS. Vergine del Rosario che Ella ci ha regalata. Addio, Cara e Carissima Madre, l' abraccio tante volte con tutta la tenerezza del mio Cuore lasciandola nel Sacro Cuore di Gesù e protestandomi tutta sua

MARIA CLOTILDE

XX

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S. Lucia — Foligno.

Viva Gesù e la SS. Vergine

Napoli 27 Febbraio 1801

Reverendissima e tanto Carissima Madre

Non ho potuto rispondere prima alla sua stimatissima, perchè dopo 3 settimane, o il mio Marito o io siamo sempre stati incommodati, di modo che tolto pochi giorni, sono sempre stata o a letto oppure occupatissima a servire il mio Marito, tanto più, che tutti quei di Casa sono anche ammalatti, e non abbiamo quasi più nessuno per servirci, questa è una piccola Epidemia che chiamano Catarro Svedese, il quale finora non è della minima conseguenza, ma abbiamo un ammalatto che mi fastidisce molto, questo è il nostro Degnissimo Ball di S. Germano antico Amico del mio Marito, e Uomo del più gran merito, non so se sia la malattia corrente o un'altra, ma con la sua complessione tanto gracile la menoma cosa diventa pericolosa, e per questo ne siamo in grande afflizione, ed inquiettudine particolarmente il mio povero Marito, e lo raccomando vivamente alle sue Orazioni e della nostra Cara Christina. Se n' e parla con la Cara Palmira son sicura che vi prenderà vivo interessamento, la prego di dirle mille e mille cose per parte mia, e poi per la Cara Christina, oh ! quante e quante, l'abbraccia e le dica, che penso tante volte a Lei, sempre speranzosa, che si ricorda di noi nelle sue Orazioni, vorrei ben sentire migliori nuove della sua salute, la prego poi dei miei complimenti per il P. Confessore per Fortunata e tutta la Communità. Addio, Cara e Carissima Madre. stia sicura di tutto il sincero e tenero affetto con cui abracciandola teneramente, tutta sua nel S. Cuor di Gesù.

MARIA CLOTILDE

XXI

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S. Lucia di Foligno.

Viva Gesù e la SS. Vergine

Napoli 17 Marzo 1801

Reverendissima e Carissima Madre

La prego a perdonarmi, se ho tanto differto a rispondere alle sue Carissime lettere, ma non mi è stato assolutamente possibile perchè il Signore ci ha tanto visitato con le sante tribolazioni che non ho mai avuto un momento di libertà da potere scrivere e prima abbiam dovuto fare il sacrifizio del più fedele caro ed antico Amico, che il Signore ha chiamato a Lui, il 1° del corrente mese, sicuramente per premiarlo delle sue virtù, e questa è l'unica nostra consolazione, ma il mio povero Marito ne ha molto sofferto, poi la nostra Zia s'è ammalatta, e ci ha molto fatto temere. da ieri ha migliorato di molto ed oggi si trova all' ottava della malattia, di modo che cominciamo a prendere qualche speranza, quantunque il pericolo non sia affatto superato. Ella mi ha incaricata di raccomandarla alle

Digitized by Google

sue Orazioni, e poi di pregarla, se volesse, mandarci una Bottiglia di quella buona Acqua di tutto Cedro, che Loro fanno nel Monastero, perchè questo è il restoro che più gli gradisce, e quà non la trova buona in vece che quella di S. Lucia è ottima.

Mille amplessi alla Cara Christina ed a Lei, Carissima Madre, non ho più tempo che ad assicurarla della mia più tenera amicizia e di lasciarla nel Sacro Cuore di Gesú.

MARIA CLOTILDE

XXII

Alla Molto Reverendma Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S. Lucia — Foligno.

Viva Gesù e la SS. Vergine

Napoli 21 Marzo 1801

Reverendissima e Carissima Madre

In tutta fretta gli scrivo quelle poche righe, per tranquillizarla con dirle che ho avuto tutte le sue lettere tanto per il Vescovo di Cervi quanto per la povera Religiosa Defunta ed ho anche avuto per mezzo del Marchese Giberti, quella di Christina e del P. Confessore, ed abbiamo già fatta la limosina per le quaranta Messe che sono già quasi tutte celebrate, risguardo poi al Vescovo, gli risponderò più a lungo una altra volta, poichè la settimana ventura ritorneremo a Roma per le Funzioni Sante ed è questa la ragione che ho tanto fretta avendo da agiustare tutte le mie cose per non lavorare domani Domenica. La Zia è guarita affatto, grazie al Signore, e senza febbre dopo ieri, Ella non può venire per ora ma verrà poi a raggiungerci. La prego di salutare tanto tutta la Communità il Padre Confessore, e di abracciare la Cara Christina e Fortunata. Addio Cara e Carissima Madre. Vi abraccio con tutta la tenerezza del mio Cuore, assicurandola della stima e sincero affetto con cui la lascio nel Sacro Cuore di Gesù

MARIA CLOTILDE

XXIII

Alla Madre Abbadessa Suor M. Clotilde Cantagalli — (*Bonaventura da Palermo.* Opera citata p. 254.)

Roma 22 Aprile 1801

Spero, che in questo tempo Pasquale, e di allegrezza, la nostra cara Cristina sarà un poco più sollevata. La prego abbracciarla teneramente per me, e raccomandarci tutti due alle sue orazioni ecc.

(firmata) MARIA CLOTILDE

XXIV

Alla Signora Marchesa Palmira Cantagalli Wittelleschi — Foligno.

Roma 22 Aprile 1801

Carissima Signora Marchesa

Ella puol bene imaginarsi con quali sentimenti di grattitudine e di riconoscenza, ho ricevuto il prezioso dono che mi ha fatto per la Zia di quella eccellente Acqua di tutto Cedro, siccome era già quasi per istrada, non l'ho mandata fino a Napoli ma subito che è stata giunta, glie la ho rimessa, ed Ella n'è stata molto riconosceute, e mi ha incaricata di testimoniare gli altri (?) e di farle mille ringraziamenti, La prego poi ancora gradire i miei per l'interesse che ha preso alla perdita irreparabile che abbiam fatto del povero Balio di San Germano, ed anche quelli del mio Carissimo Marito, siamo sensibilissimi, a tante prove che Ella ci dà del suo costante attaccamento, ma posso ben assicurarla, che noi non ci scordiamo ne ci scorderemo mai, del tempo felice che abbiam passati in Casa sua, e di tante finezze ricevute da Lei. La prego dei nostri Complimenti per il Suo Marito, e di abracciare la piccola Ritta, e raccomandandole la cura della sua sanità, passo di bel nuovo ad assicurarla della sincera stima ed attaccamento con cui mi protesto

La Sua Affezionatissima

MARIA CLOTILDE

XXV

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S. Lucia in Foligno.

V. G. M. G.

Caserta 9 Giugno 1801

Reverendissima e Carissima Madre

Ho ricevuto la sua Carissima lettera e la ringrazio mille volte per tutto quel mi dice di tenero, sia sulla perdita della nostra Cara Zia, sia sulla nostra partenza da Roma, questa è stata decisa dalle nostre proprie circostanze, che ci obbligavano a non lasciarsi separare dai Russi che sono in Napoli, Ci siamo arrestati qua in una Campagna del Re perchè non avevamo ancora una Casa in Napoli, ma adesso questa è apparecchiata e ci andiamo domani, senza sapere quanto tempo ci potremmo stare, gli prometto, Carissima Madre, che quanto potrò gli darò sempre delle nostre nuove, risguardo poi alle politiche me n'è rimetto al Sig. Marchese Giberti molto bene informato, stiamo tutti passabilmente bene di salute, ma mi rincresce molto il pessimo stato della nostra Cara Christina, e temo che questa sia ancora una Vittima, basta, siamo in un cattivissimo tempo preghiamo, e confidiamo sempre nella Misericorda di Dio. La prego di dire mille cose tenere alla nostra Cara Pal-

Digitized by Google

mira e di ringraziarla tanto e poi tanto, della buona Acqua di tutto Cedro che ha avuta la bontà di mandare una seconda volta per la Zia, pur troppo non li serve più, ma ci sarà molto utile e la conserveremo preziosamente massime venendo da si cara Mano. Il mio Carissimo Compagno le saluta tutte particolarmente la Cara Christina la quale io abraccio teneramente, come anche Lei, Carissima Madre, assicurandola della vera stima, e sincero e tenero affetto con cui mi dichiaro tutta sua nel Sacro Cuore di Gesù

MARIA CLOTILDE

XXVI

Alla Madre Abbadessa Suor M. Luisa Cantagalli — (Dal libro dei *Ricordi* del Monastero di S. Lucia, al foglio 26. Vi si dice che la lettera intera *è originalmente attaccata in fine di questo libro*, cioé dei *Ricordi* suddetti, ma in fatto non vi è.)

Napoli 27 Giugno 1801

Essendo oggi l' anniversario di quel bel giorno dove ho hauto la fortuna assieme col mio compagno di fare le nostre devozioni nel suo Monastero, e di trattenerci lungo tempo colla cara Cristina, non posso almeno di scriverli, Carissima Madre, per dirli, quanto mi è cara quella rimembranza, della quale non mi scordarò mai mai, e pregarle di abbracciar tanto e poi tanto la Cara Cristina, ed assicurarla della mia più tenera benevolenza.

MARIA CLOTILDE

XXVII

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine di S. Lucia — Foligno.

V. G. M. G.

Napoli 29 Agosto 1801

Reverendissima e Carissima Madre

Non ho piú potuto da tanto tempo scriverle, essendo sempre stata molto occupata, ma non ho tralasciato di molto pensare a Lei Mia Carissima Madre, ed alla nostra Cara Christina desiderando molto di averne delle nuova, perchè dall'ultima sua, mi diceva che pativa tanto, poveretta che semprarà una seconda S. M. Maddalena de' Pazzi nel Lago de' Leoni, ma cosa dico, poveretta, anzi beata Lei, poichè con questi patimenti fa tanta strada pel Paradiso, gli dica per carità di molto pregare per il nostro, perchè questo è il nostro punto principale od essenziale. Per le cose di questo mondo, mi pare che sono più imbrogliatte che mai ed in un tale modo, che sarebbe meglio non vederci tanto, poichè non vedo niente che del brutto, e come si deve aspettare quando gli uomini non pensano che ad irritare la collera di Dio. Stiamo bene di salute, il mio Carissimo Compagno la saluta come anche la nostra Cara Christina, Fortunata, il Padre Confessore, ed io raccomandandomi anche alle loro Orazioni, passo ad abracciarla, Carissima Madre, come pure Christina ed assicurarla del sincero affetto con cui mi protesto tutta sua

MARIA CLOTILDE

XXVIII

Alla Madre Abbadessa Suor M. Luisa Cantagalli — (*Bonaventura da Palermo.* Opera citata p. 254.)

Caserta 18 Settembre 1801

La ringrazio di avermi rapportato tutto il discorso di Cristina a nostro riguardo, tanto consolante per noi. La prego abbracciare quella cara, e santa Anima Purgante, (non per se, ma per altri) e di assicurarla del mio vivo desiderio di rivederla, ed abbracciarla. Il mio carissimo Compagno la saluta ecc.

(siegue la firma) MARIA CLOTILDE

XXIX

Alla Signora Marchesa Palmira Vittelleschi nata Cantagalli — Foligno.

Caserta 3 Ottobre 1801

Carissima Palmira Mia

Non posso dirle quanto gli sono obligatta d'avermi scritto, per darmi delle nuove della nostra Cara Abbadessa, della quale stava molto in pena, avendone saputo la malattia, da una lettera ricevuto l' ordinario passato del Marchese Giberti al quale la prego di farglielene i miei ringraziamenti, grazia alle loro attenzioni, sto più tranquilla, avendo esattamente delle nuove della nostra Carissima Inferma, della quale mi lusingo di riceverne sempre migliori nuove, e di presto saperla fuori d'ogni pericolo, m' imagino la loro pena ed agitazione tanto della Comunità ed in particolare della povera Cristina quanto di Lei, di sua sorella e della piccola Ritta, con tanto più di vivacità, che n'e sento anch'io grandissima afflizione essendole veramente affezionata, e riconoscente di tutta la tenerezza che quella Santa Religiosa mi ha sempre dimostrata, La prego di assicurarnela, anche per parte del mio Carissimo Compagno, il quale gli fa anche i suoi Complimenti, come pure al Marchese Vittelleschi e Marchese Giberti, e finalmente la prego Carissima Palmira, di essere certa, che mai mi potrei scordare di Lei, e che sensibilisma a tutte le sue dimostrazioni d'affetto verso di me, sarò sempre, con sincera stima e tenero affetto.

La Sua Affezionatissima

MARIA CLOTILDE

Digitized by Google

XXX

Alla Signora Palmira Vittelleschi nata Cantagalli — Foligno.

Caserta 6 Novembre 1801

Carissima Palmira Mia

Se non fosse fato, per mancanza assoluta di tempo, io non avrei certamente tanto differto a rispondere alle sue Carissime lettere ringraziarla delle buone nuove della nostra Cara Abbadessa e rallegrarmi con Lei della sua guariggione, ma ho sentito con grande dispiacere ieri dalla Contessa di Sernengo, che la suddetta aveva ripreso la febbre per la terza volta, questa nuova ricadutta mi tiene molto in pensiero ed affanno, e non posso dire con che impazienza io n' e aspetto ulteriore nuove, quantunque mi lusingo sulla speranza e quasi promessa data dai Professori, che non vi era pericolo alcuno, La prego riverire tanto e poi tanto per parte mia e del mio Carissimo Compagno quella nostra povera Inferma, assicurandola del nostro ben vivo desiderio del suo ristabilimento, e della consolazione che sarà per me di rivederla, quando piacerà a Dio, nelle mani di Lui, viviamo tranquilli, ma finora non ci è niente di fatto per noi. La prego ancora di abbracciare la Cara Cristina, e raccomandarci tanto alle sue Orazioni, sono sensibilissima Cara Palmira Mia, all' interessamento che vuol ben prendere a me ed alla mia salute, ma l' assicuro che sto benissimo, e desiderando ben vivamente, sentire lo stesso della sua propria, la prego gradire le nuove assicuranze della stima e sincera amicizia con cui abbracciandola unitamente alla piccola Ritta mi protesto

La Sua Affezionatissima
Maria Clotilde

XXXI

Alla Signora Palmira Cantagalli Vittelleschi — Foligno.

Napoli 12 Dicembre 1801

Carissima Palmira Mia

Non posso dirle con quale consolazione ho ricevuta la sua Carissima lettera con la quale sento la gratissima nuova del perfetto ristabilimento della nostra Cara Abbadessa, dopo averne renduto a Dio ed alla Santissima Vergine gli ben dovuti ringraziamenti, mi faccio la maggior premura di rallegrarmi con Lei, Carissima Palmira, e poi pregarla di farne gradire alla Cara Abbadessa i miei più sinceri Complimenti, uniti a quelli del mio Carissimo Compagno, assicurandola, della ben sincera consolazione che n' e proviamo, voleva quasi scrivergli io stessa, per assicurarla di questi miei ben sinceri sentimenti ma ho temuto che volesse poi troppo affrettarsi per rispondermi e così mi son fidata sulla mia Palmira che n' e sarà la fedele Interprete la prego ancora di abbracciare la Cara Christina, e raccomandarmi alle orazioni di ambedue queste sante Religiose, ed offerendoli i saluti del mio Carissimo Compagno, passo ad assicurarla di tutta la stima e fedele attaccamento con cui mi protesto

La Sua Affezionatissima
Maria Clotilde

XXXII

Alla Signora Palmira Vittelleschi nata Cantagalli — Foligno.

Napoli 16 Gennaio 1802

Carissima Palmira Mia

Sono veramente mortificata del lungo mio ritardo a rispondere alla sua Carissima in occasione delle Sante Feste o Nuovo Anno, ma la prego in primo luogo di essere ben persuasa che quel ritardo non è stato per colpa mia, ma per la quantità di lettere che ho dovuto scrivere e mancanza totale di tempo, ma non già certamente di riconoscenza e di sentimento verso di Lei, in secondo luogo, la prego gradirne i miei ringraziamenti unitamente a tutti gli auguri più sinceri di felicità di buona salute, e di consolazioni spirituali e temporali che gli faccio tanto di buon cuore, e finalmente le mie congratulazioni sul felice ristabilimento della nostra Carissima Abbadessa, del quale tanto di Cuore ringrazio la Misericordia di Dio, e la Santissima Vergine, la prego dirgli quanto n'e ho provato di vera soddisfazione, e di raccomandargli di aversi la maggior Cura per la sua Convalescenza. Conoscendo poi tanto, Carissima Palmira il suo affetto per me, non temo di tediarla col darle una comissione, pregandola, non solo ringraziare per parte mia e del mio Marito, il Signor Marchese Giberti della sua lettera per le S. feste, ma ancora pregarlo, quando sarà in Foligno, di fare delle ricerche, su certe Carte che devono essere in quella Città per rapporto all'introduzione del Processo di una Serva di Dio Maria Maddalena del Crocifisso, o, Crocifissa vedova e di poi Fondatrice delle Paolane riformate delle Città di Todi e di Porto di Fermo dove giace il suo Corpo, e d'impiegarsi, quanto potrà per fare riprendere quell'affare sospeso da tanti anni la qual cosa ci sarebbe molto grata avendo molte obbligazioni a quelle Sante Monache. Sento con gran dolore che la povera Christina non vede più affatto d' un occhio, e poco dell'altro. Oh, quanto la compatisco, ma quanto è bella la sua sorte, la prego ancora di salutarla e abbracciarla per me, come ancora la nostra Cara Abbadessa, e la piccola Ritta, ed assicuran-

Digitized by Google

dola, Carissima Palmira del mio più sincero e tenero affetto per Lei, passo ad abbracciarla col protestarmi

La Sua Affezionatissima
MARIA CLOTILDE

Il mio Marito mi lascia di farle i suoi Ossequii, e pregarle dei suoi saluti per il suo Marito

XXXIII

Alla Molto Reverenda Madre La Madre Maria Luisa Cantagalli Abbadessa delle Cappuccine — Foligno.

V. G. M. G.

Napoli 6 Febraio 1802

Reverendissima e Carissima Madre

Non posso dirle con quale soddisfazione e consolazione ho ricevuto la sua Carissima dei 8 Gennaio, la quale mi ha assicurata perfettamente del suo ristabilimento tanto desiderato da me, dal mio Carissimo Compagno il quale m' impone di fargliene i suoi più sinceri Complimenti, e in fine da tutte le persone che la conoscono. N' e sia sempre lodato Iddio, il quale prego ben di Cuore, di conservargli, la restituita salute, ma bisogna anche, che V. R. si abbia tutta la maggior Cura, e su di questo me n' e rapporto al suo Degnissimo Padre Confessore al quale la prego di essere tutta ubbidiente ed alla nostra Cara Christina, che bel momento sarà per Lei, il primo dove V. R. potrà portarsi nella sua Camera, e quanto mi consolerebbe di esserne presente, ma spero che un giorno il Signore mi farà questa grazia di rivederle tutte due, ed intanto prego V. R. di abracciarla e raccomandarmi alle sue Orazioni. Il mio Carissimo Marito mi lascia di dirle con sommo suo dispiacere che per ora non può mandarle il soccorso che desidererebbe, perchè si troviamo un poco scarsi di denaro, ma subito che n' e avremmo non mancherà di certo di mandargliene qualche poco, ma non mai tanto come lo desidererebbe.

Addio, Cara e Carissima Madre l'abbraccio di tutto Cuore assicurandola del mio più tenero e sincero affetto, e lasciandola nel Sacro Cuore di Gesù

MARIA CLOTILDE

XXXIV

A Suor Maria Cristina Bellei Monaca nel Convento di S. Lucia in Foligno.

V. G. M. G.

Frascati li 27 giugno 1805

Stimatissima Madre mia

o ricevuto la sua lettera e mi rincresce al sommo della morte della nostra buona Abadessa la Madre Luisa Cantagalli mi rincresce che le mie circostanze molto ristrette m' impediscono di soccorrerle quanto vorrei tuttavia nel principio del entrante Luglio le manderò qualche soccorso raccomandi al Signore l' anima di una mia sorella per nome Maria Teresa passata all' altra vita in Germania il giorno di Pentecoste, mi raccomando anch' io alle di lei preghiere e di tutta la comunità

C. EMANUELE

XXXV

Alla Contessa Palmira Vittelleschi

CARLO EMANUELE IV. RE

Contessa Palmira Vitelleschi. Gli augurj di felicità, che ci avete mandato nella ricorrenza del SS. Natale hanno eccitato nell' animo nostro un sincero e singolare gradimento; mentre dunque col presente ve lo manifestiamo preghiamo il Signore acciocchè voglia degnarsi di esaudire i fervidi voti, che gli offeriamo perchè a voi, ed a tutta la vostra famiglia conceda ogni più perfetta prosperità, e vi tenga nella sua S. Guarda.

Roma il 1 Febbraio 1806

C. EMANUELE

XXXVI

A Suor Maria Cristina Bellei Cappuccina nel Monastero di S. Lucia in Foligno.

Viva Gesù Maria e Giuseppe

Noviziato di S. Andrea li 28 Dic. 1815

Carissima Mia Sorella

mi rallegro che stiate meglio ; in quanto a me sto coma vuole Iddio; da un anno circa ho perduto affatto la vista : sono stato ammalato a morte in Civitavecchia essendo dovuto andar via da Roma per gli sconcerti passati; per la qual malattia avevo perduto quasi affatto l'uso delle gambe, oltre poi a molti altri incomodi, che patisco, ma vi assicuro Sorella, che sono contentissimo, che si adempia in me la volontà di Dio, e vi prego a ringraziarne il Signore: le mie finanze vanno come la mia salute, e con dolore devo dirvi, che adesso non vi posso mandar niente; lo farò quando potrò: mi raccomando alle vostre orazioni assicurandovi, che ho, ed avrò l'istessa stima ed amicizia per voi, mi servo della mano del Padre Clemente Rossoni Sacerdote della Compagnia di Gesù essendomi ritirato da un anno in questo Noviziato

CARLO EMANUELE

IL XXV TOMO

DEGLI

" ANNALES MINORUM „

Ruggero Bonghi, a proposito della nostra modesta *Miscellanea francescana*, seri-

Digitized by Google

veva : *Chi avrebbe detto che i Frati Minori di san Francesco, si sarebbero scoperti, in quest' ultimo quarto del secolo decimonono, il più vivace, forse il più colto, e certo il più invitto degli ordini religiosi?* Il volume del quale abbiamo messo il titolo in capo a queste righe, è una nuova prova della giusta osservazione del Bonghi, ed una nuova testimonianza dell' attività scientifica, della coltura letteraria, e del giovane vigore che anima ancora il mirabile ordine di San Francesco. Appena ricevemmo il nuovo volume degli *Annales Minorum*, ci chiedemmo come mai, dopo tante vicende, potesse ancora mantenersi inalterata la bella tradizione del Mabbillon, del Mansi, del Mittarelli, del Wadding, dell' Echard, del Costadoni, del Quétif, del Mamachi, dello Sbaraglia, e di cent' altri, e come mai, privi di mezzi e di vita giuridica, i frati di San Francesco potessero ancora condurre a termine imprese che difficilmente riescono ad eseguire *Società* e *Deputazioni di Storia Patria*, Sodalizi letterari e scientifici, ricchi di mezzi, di aderenze, di facilità amplissime per studi e ricerche. Il fatto è questo, che i soli frati Minori Riformati radunati a Quaracchi presso Firenze col titolo di *Collegio di S. Bonaventura*, hanno pubblicato in un lustro appena tanti splendidi e poderosi volumi, che è una vera ingiustizia dei critici italiani e stranieri l' averne serbato tanto silenzio. E pensare, che, per un solo volume, sia purè dottissimo, pubblicato da qualche *società storica*, che forse all'autore non costò altro sacrificio che quello dello studio, non si lascia di farne riviste articoli, recensioni ed elogi senza fine! Il che abbiamo voluto osservare perchè veramente le produzioni letterarie di quei poveri frati, sono frutto di privazioni e di sacrifici, compite nei tempi liberi dalle occupazioni ecclesiastiche del loro istituto, col risultato di ricerche e di viaggi fatti con tutti gli stenti che accompagnano quei religiosi dal grosso saio, dai piedi scalzi, dalla vita e dalle abitudini penitenti. Che se taluno stimasse queste parole o esagerate o panegiriche, non ha da fare altro che visitare un convento francescano, ed entrare nella cella di qualcuno di questi oscuri e dimenticati studiosi, i quali, nel loro silenzio, e nella loro oscurità, sanno produrre mirabili volumi in foglio, e in quarto ecc. che si chiamano: « *S. Bonaventurae opera omnia* » opera che essa sola deve render celebre qualunque istituto: « *Analecta Franciscana*, » preziosi e ricchi volumi di storia religiosa e civile: *Annales Minorum*, interessantissima cronistoria di uno dei più gloriosi ordini monastici che abbia avuto la Chiesa.

Il XXV volume degli Annali minoritici ha per Autore il p. Stanislao Melchiorri (1791 1871) Minore Osservante, dotto religioso di Cerreto in quel di Fabriano, che avea anche scritti i volumi XXI, XXII, XXIII e XXIV stampati in Ancona e in Napoli dal 1844 al 1860. Vedasi l'elenco completo degli scritti di questo religioso nella *Biblioteca Recanatese* del ch. D. Clemente Benedettucci, Recanati, Simboli, 1885 p. 102. A questo volume, che era rimasto inedito fra le carte del Melchiorri, è premesso un *breviarium* della sua vita, e una breve prefazione *benevolo lectori* del p. Eusebio Fermendzin definitore dell' ordine, continuatore degli *Annales*, e correttore e ampliatore di questo volume. Riassumere in poche righe il grosso volume (in fol. p. XVI-744) è cosa impossibile; ben però stimiamo utile indicarne le singole parti, per mostrare al lettore come, in tempi non molto remoti, e sebbene non si riferisca ad un periodo storico dei più importanti, sia nondimeno di molto interesse e di molto valore.

Il grosso tomo non comprende che il breve periodo di dieci anni, dal 1612 al 1622; ma, quanto tesoro di notizie, di documenti e di fatti non si trova raccolto nell'ampio racconto! Quanti Archivi di Conventuali, di Osservanti, di Riformati, di Cappuccini, Terziari, e di Monache non ha dovuto frugare l'autore, che nulla trascura, nulla omette, nulla stima superfluo: ma la fondazione del più modesto convento, la morte del più dimenticato religioso, la più sconosciuta determinazione dei reggitori dell' Ordine, tutto insomma con diligente perizia registra anno per anno, indicando sempre i fonti delle notizie stesse, se edite, se inedite e in questo caso dove e se si conservino ancora. Il qual lavoro, notevole sempre e faticoso per qualunqne scrittore, nel caso presente riesce anche più notevole, anzi notevolissimo, poichè non si tratta già degli annali di una nazione sola, ma comprende bene il mondo intero, Francia, Germania,

Digitized by Google

Svizzera, Olanda, Irlanda, Oriente, Palestina, Giappone, Canadà, Africa ecc.

In questo volume si racconta la storia delle Missioni intraprese dai francescani nel decennio suddetto in moltissime regioni e nazioni di etorodossi europei (Scozia, Olanda, Svizzera eec.), in tante parti di Asia, di Africa, di America, in molti luoghi delle quali i francescani furono i primi a predicare la fede e la civiltà. Chi volesse scrivere la storia dell' incivilimento introdotto nel Canadà, nelle Filippine, nelle Molucche, lungo il fiume Amazone, nella nuova Scozia, e in cent' altri luoghi, deve ricorrere a questo e agli altri volumi francescani, ove troverà sempre accosto ai primi esploratori di quelle vaste e sconosciute regioni i frati di San Francesco. Ed oltre a questa storia esterna, diciamo così, dell'Ordine francescano, abbiamo la storia interna, colla celebrazione dei capitoli, colla elezione dei superiori, colla erezione dei conventi, colla fondazione delle provincie, cose tutte che interesserebbero forse l'ordine solamente, se l' Ordine stesso con le sue costituzioni e con i suoi membri allora e poi, non avesse esercitato nella società civile, nella coltura generale, nelle abitudini, nella storia insomma di quel tempo una influenza assai grande.

Nè vuolsi omettere la parte ascetica e letteraria di questo volume, rappresentata nelle biografie dei principali soggetti francescani, distinti per virtù religiose, e per meriti scientifici. Il p. Melchiorri ha conservato il ricordo di ben 369 pii religiosi, e di 120 religiose morti in questo solo decennio con fama di santità. Ha tenuto conto di poco meno di 400 scrittori francescani che pubblicarono opere dal 1612 al 1622 nel quale breve periodo di anni (sembrerebbe favola se non fosse storia) i frati minori di S. Francesco poterono fondare per munificenza di principi e di devoti poco meno di 450 conventi.

E basti questo misero cenno, per segnalare il tesoro di notizie e di documenti raccolti e condensati nelle prime 500 pagine del grosso volume, alle quali fa seguito un *regestum pontificium* di 243 documenti, brevi, bolle, lettere, estratti dai registri vaticani, da quelli dell'Ordine, da opere stampate ecc. Un indice alfabetico minutissimo di circa 30 grandi pagine in foglio, ed altri indici utilissimi chiudono il volume che numera pag. XVI-744.

Auguriamo ai dotti e solerti editori di questa grande fatica tempo e comodo per compire la bellissima opera. Con questo, proseguiranno a ben meritare del loro inclito ordine e dei buoni studi, e daranno ancora al mondo letterario insigne esempio di operosità, di studio intelligente e fecondo.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

I CODICI IACOPONICI RICCARDIANI

Sin dai primi decenni del trecento i Toscani ed i Fiorentini in ispecie cominciarono a recare nelle loro forme quasi tutta la fioritura poetica delle altre provincie italiane. Di tal fatto bene importante pel nostro svolgimento letterario, ci forniscono novella prova i codici « Riccardiani » ne' quali leggonsi le poesie di Iacopone da Todi, trasportate dall'originale umbro, in toscano. Vero si è che le laude e le satire del *rigido* Francescano, causa l'intima e schietta rispondenza di esse col sentir popolare, furono non senza però infiniti e grossolani errori, travestite dai devoti nei loro dialetti, abruzzese, napolitano, padovano, veneziano ecc. Se non che la lezione dei codici *Riccardiani* come altresì quella dell' *Ashburnhamiano* 1072, e d'altri fiorentini, avvantaggiasi di molto sui mss. veneti e napoletani, sì perchè essendo l'umbro affine al toscano letterario, poche ne risultano le divergenze concettuali, sì perchè ci offre buoni elementi metrici per la ricostruzione dello schema stroficò primitivo. Inoltre le notizie stesse sulle attribuzioni di questa o quella poesia, date da codici scritti in Toscana, patria d'adozione della lauda, come l'Umbria d'origine, quando ancora il popolo toscano intonava, adattandole alle proprie esigenze fonetiche le calde strofe del passionato poeta tudertino o de' suoi imitatori toscani [1] debbono, io mi penso, acquistare uno speciale diritto alla fiducia del critico.

Il Lami nel suo « *Cat. Codd. mss. qui in bibl. Riccardiana Flor. adservantur* » indicò solo 11 codici contenenti rime e prose ascritte a Iacopone, onde, anche per

1) Ugo Panziera, Domerico Cavalca, Giovanni Colombini, Bianco da Siena, Feo Belcari Francesco Albizo, G. Savonarola, Lucrezia Tornabuoni, S. Bernardino, B. Dominici

Digitized by Google

questo, ritenni non inutile dare alla luce questa parte del mio lavoro sui testi a penna iacoponici.

Del cod. 2762, il più importante fra i 22 sotto il rispetto della forma, dell'eta, del triplice elemento ritmico ho dato l'intera tavola; degli altri ho citato soltanto i principj di poesie ad esso mancanti, potendosi in tal modo accennare alle divergenge che fra loro intercedono, ed evitare allo studio ripetizioni inutili.

Delle notizie storiche, letterarie, artistiche ho tenuto il debito conto; e schivando sovratutto di arruffare la matassa più di quello che è intricata, sciorinando varianti grafiche, lessicali o grammaticali, ho pubblicato quel tanto che può tornare efficace contributo alla desiderata edizione critica del poeta di Todi. Per la quale, certamente il lavoro di eliminazione sorpassa di gran lunga l'altro di restituzione, giacchè l'importante codice, scritto in Perugia l'anno 1336 ed il *Parigino* 1037 appartenuto a Luca della Rebbia, ascrivono a Iacopone solo 90 laude, e l'edizione principe (Fir. Bonaccorsi, 1490) 102; non essendo, come ne avvertì il prudentissimo editore *maggior numero di laude, ma più presto minore ne' due codici todini assai antichi et più copiosi e migliori.* Mentre poi dal *Giaccherino*, che il Treppio giudicò contemporaneo, o quasi, a Iacopone, ai Riccardiani 2762 e 2959, dal *Tudertino* 194 ai mss. *Spithoever* e *Petti*, i quali glie ne riferiscono, l'uno 241, l'altro niente meno che 314, è un continuo *creseit eundo*, un continuo confondersi della proprietà jacoponica con quella de' suoi imitatori, sempre a lui sottostanti nella veemenza di passione, e spesso anche miserabili per gofferie e scipitezze. A sgombrare il terreno d'un ingombro assai dannoso, piacemi notare qui sin da ora, che le tre laude, dal loro contenuto autobiografiche,

« Udite $\frac{\text{noua}}{\text{una}}$ pazzia, Che mi viene in fantasia »
« Udite $\frac{\text{matteria}}{\text{una pazzia}}$ De la matta uita mia »
« Mosso da santa pazzia »,

sulle quali parecchi storici e critici fondarono i loro giudizi, non appartengono affatto al Nostro. E non perchè difettano d'idiotismi umbri e caratteristiche dialettali, bensì perchè non sono comprese dalla predetta stampa fiorentina, al cui editore, dotato di un notevolissimo discernimento critico, ed intento a far conoscere la vita di Iacopone dalle sue poesie, non poteva certo sfuggire la storica e religiosa importanza di queste tre spiccatamente soggettive, se le avesse trovate negli autorevoli codici de' quali molto bene si valse. Aggiungasi che non gli vengono attribuite dai citati *Parigino* e *Tudertino*, dal Riccardiano 2762, dagli Ashburnhamiani 1072, 423.

Se poi riflettasi che vi si riscontrano delle idee, delle immagini, dei versi interi [1] tolti in prestito da altre poesie indubbiamente jacoboniche: che desse gli vengono attribuite da mss. veneti e napolitani e dalle infide e malsicure stampe, bresciana (1595) venete (1514, 1556, 1617), e sovratutto che il loro contenuto biografico è sovente in aperta contradizione colle più reputate cronache francescane e tudertine, [2] non vi sarà più alcuno, giova almeno sperare, il quale non voglia eliminarle inesorabilmente. In fatti, la prima è, secondo il *Palatino* di Firenze, n. XCVIII, un *canticum actum Padue nono Kalendas Maij anno domini 1415* ad abiectionem *mundanorum et gaudium supernorum;* la seconda, devesi, sulla fede del Riccardiano 2896, restituire a Feo Belcari. Per tanto, dopo lunghi raffronti e ricerche dovetti convincermi non potersi ora dare all'invocato testo critico altra sicura base che l'edizione principe [3] la quale, se bene stampata in Firenze da un Fiorentino, serba, con notevolissimo intento critico, *la simplicita e purità antica secondo quel paese di Todi, del modo di scrivere et de vocaboli*, in guisa che veruno dei codici umbri a noi pervenuti, o almeno noti, *umbreggia*, anzi meglio, *todineggia*, quanto essa.

ANNIBALE TENNERONI

1.

COD. 2762

Cartac., della fine del Sec. XIV. Carte 100 num. moder. più in fine 10 bianche s. num.,

1) I versi del ritmo 55 dell'ed. principe:
Fama mia t' aracomando
Al somier che va raghiando
. . . . . .
l'altro del 54:
Ch el buon auro ce ci affina
sono ripetute interamente nella prima di queste tre

2) Valga qui un solo esempio de' molti che, potrei addurre. Secondo la prima delle tre autobiografiche, Iacopone, il dottore di leggi, quanto ancora era nel mondo, *tutto involto nelli uicii e concupesientie di quistu secolo*, avrebbe studiato Filosofia, metafisica, teologia e *speculato la trinitade;* precisamente il contrario di quello che concordi ci attestano le antiche cronache.

3) La Biblioteca Riccardiana ne possiede un esemplare rarissimo ed integro, con note linguistiche marginali di Anton Maria Salvini. Vedine la diligente descrizione inserita in questa *Miscellanea*, I agg. 21-20.

Digitized by Google

di 4 linee per facciata. Scritto in bel car. cancelleresco — Legat. in ½ pergam. cop. di cart.

In principio è un'iniziale dipinta a colori ed oro e nel mezzo di essa si vede un' effigie di Iacopone con barba bianca, con aureola d'oro a capo, tenente nella sinistra un libro aperto, e indicante colla destra lo scritto minutissimo :

Amor di caritate per che mai sì ferito lo cor tucto partito.

Le iniziali di ciascuna laude sono unciali in rosso ed in azzurro; v' hanno i richiami ad ogni ultima carta dei quaderni senza segnatura, tre rubriche latine in rosso, premesse alle laude 54, 58, 69.

Contiene 115 ritmi, de' quali 89 sono dati dall' ed. principe.

Com. « Amor di caritate per che mai si ferito »
Fin « totum melius et utilius habetur in istis »

Dopo il ritmo 106, a c. 89ᵛ si legge il seguente monito: *In questa proxima seguente faccia nel uacua deue essere a dipingersi frate Iacopone in prigione allo sportello della prigione ingraticolato de graticole di ferro doue in un paneruzzolo riceue da uno a cui era commesso quello tale cibo corporale che dato gli era per sostentare il corpo suo assai magramente.*

Evvi nel v.ᵉ della c. 89, dipinto ad acquerello questo fatto, in maniera un po' rozza.

Dopo il ritmo 107 v'ha un cap. in prosa latina che com. « Ne forte aliquis putet » e fin. « animam eius pervenisse » edito dal Benalio (Ven. 1514).

Dopo il 115, « Aue regina de superni cieli » si legge: *Expliciunt laudes fratris Iacobi de Tuderto. Quas ditauit in uulgari loquela ad profectum in uita euangelica que dicitur uia crucis. Multas uero alias fecit, que hic non sunt scripte quia modice utilitatis et necessitatis esse uidentur ad hanc uiam crucis. Et si quid utile continetur ibidem totum melius et utilius habetur in istis. et cetera.*

Questo cod. di buona disposizione strofica è pregevole eziandio per avere, molto meno degli altri, rammorbidito ed ammodernato i versi, e serbato in varii punti le forme caratteristiche del parlare todino. Notasi in esso, pel numero ed ordine quasi identici delle poesie, un' affinità coll' Ashburn. 1072 [1] la cui lezione però ha un abbigliamento tutto toscano.

1. Amor di caritate Per chè m'ai si ferito
2. Sopr'ongni lingua amore Bontà sança figura
3. Lo yhesu sguardo infiammato mi tiene
4. L'homo che uuol parlare in prima deue pensare
5. Un arbero è da dio piantato Lo quale amore è nominato
6. L'homo che puo la sua lingua domare
7. O jubilo di cuore Che fai cantare d'amore
8. Lo mio core et la mente Si mi fa languire
9. Chi ne serria credente Udendol dire
10. O amor muto Che non uuoli parlare
11. In cinque modi apparve Il sinnore in questa uita
12. Sapete uoi nouelle dell' amore
13. Amor diuino amore Perchè m' ai assediato
14. La bontà infinita Uuol infinito amore
15. La bontade si lamenta Ch'ell'affecto no ll'amata
16. O amor che m' ami tanto Che non saccio dire el quanto
17. L'amor lo cor si uuol regnare Discretion uuol contrastare
18. Amor diuino amore Amor che non si amato
19. Vorrè in alto gridare Con grande ccor desideroso
20. Disiar yhesu amore Lo cor fai ringioire
21. A te mi son data xristo Receuimi singnore
22. O Amor che m ami Prendimi a tui ami
23. Non si tenga amatore D'essere mai bene amato
24. O christo amor dilecto In te sguardando
25. A renovare mi credo veramente
26. Si fortemente son tracto d'amore
27. O derrata aguard al prezzo Se ti vuogli inebriare
28. Vita di yhesu cristo Specchio in maculato
29. Vita di cristo yhesu Specchio di ueritate
30. Lo consumato amore Prendo forma nouel'a
31. La fede e lla speranza m ano facta shandire
32. O alma che disideri D'andare a pparadiso
33. O Castita fiore Ch' el ti sostien l' amore
34. O anima mia creata gentile
35. Amor dilecto amore Per che m'a' lassat' amare
36. O signor dammi la morte Innanzi che più t' offenda
37. Or chi m'averia cordoglio Uorren algun ritrovare
38. Singnor mio i uo languendo Per te trouare
39. Piangi dolente O anima predata
40. Amor dilecto cristo beato
41. Vorria trouar chi ama Molti truouo che s' amà
42. O libertà suggetta Ad ogni creatura
43. O Amor contrafacto Spolgliato di uirtute
44. Solo a dio possa piacere Niente non menne curo
45. O anima fedele Che ti uoli salvare
46. Molto molto mi son dilungato Dalla uia che i santi anno calgato
47. Che fai anima predata Faccio mal che son dampnata
48. Assai mi sforzo a guadagnare Se 'l sapessi conservare
49. L'homo si fu creato virtuoso
50. All'amor ch' è uenuto In carne a noi se dare
51. O nuovo canto Ch'a' morto el pianto
52. O cristo omnipotente Oue sete inniato che si poueramente Gite peregrinato
53. Insegnateme yheu xpo Che io el uolglio trouare
54. Alto patre noi te preghiamo Che annoi deggi perdonare
55. In septe modi mi pare Ch'è distinta l oratione
56. O vergin più che femina Sancta maria beata
57. Dopna del Paradiso Lo tuo figliol è preso
58. O Regina cortese i' sono ad voi venuto
59. O Amor di pouertade Rengno di tranquillitate
60. O dolce amor di pouertate Quanto te debiamo amare
61. Pouerta innamorata Grande è tua singnoria
62. Venite a ueder miraviglia Che agio li sensi ordinate
63. O Coscientia mia grande Mi dai mò riposo
64. Audite in cortesia Diceraggioni via
65. Altre quactro uirtuti Son cardinali uocate
66. O mezzo uirtuoso Ritenuto a battaglia
67. Audite la battaglia Che mi fa il falso inimico
68. Audite la battaglia Ch' è in fra henor e uergogna
69. Senno mi pare e cortesia Impazzar pel ben messia
70. Agli occhi corporali L. luce del di mediante
71. O Alta penitentia Pena in amor tenuta
72. Chi uuol trovare amore Ahumili il suo cuore
73. Audite una contentiore Ch' infra l'anima e 'l corpo
74. Frate briga a dio tornare Nanzi che da morte sia pigliato
75. O peccator chi t'a fidato Che di me non ai temenza
76. Non tardate peccatori Tornata alla penitenza
77. Homo di te me lamento Che mi uai pur fugendo
78. O cristo yhesu pietoso Perdona il mio peccato
79. Si come la morte fae Al corpo humanato
80. O corpo infracidato Io son l'anima dolente

---

1) Membr. Sec. xv. M. 0, 270 x 0, 167. Carte 144 num di 29 righe per pagina. Scritto in bella lettera rotonda, colle iniziali unciali rosse ed azzurre — Legat. modern. in asse cop. da pelle violacea, fregiata in oro esternamente ed internamente. Lo scritto della prima c. è chiuso da una cornice messa a colori ed oro, nella cui parte superiore, è il monogramma IHS; nella destra, uno stemma cardinalizio in campo d' oro, colle *brisure* cancellate; nell'inferiore, un fraticello francescano, colla testa radiante, tenente nella sinistra un libro chiuso, nella dritta un cuore fiammeggiante. Le rubriche sono italiane in rosso, le mancanti alle prime quattro laude, leggonsi in fine nel s: *Tabula. . de laudibus fratris iacobi alia iacoboni de tuderto*, scritta da mano diversa. Contiene 112 ritmi, dati tutti dal Riccardiano, 2762, eccetto che il 54 « O xpo omnipotente Done siete inniato. Perchè in perigranato Ui sete messo andare » V'è pure trascritto il *cap.* NE FORTE ALIQUIS PUTET ecc.

Digitized by Google

81. Quando t' allegri o homo d'altura Ua pon mente alla sepoltura
82. Figli nepoti e frati Rendete il mal tollecto
83 Homo tu se' ingannato Questo mondo t' a cecato
84. Homo mectiti a pensare Onde ti uiene el gloriare
85 O uita penosa Continua battaglia
86 Audite una contentatione Infra due persone
87. O femine guardate Alle mortal ferite
88. O frate guarda el viso Se ti uuo' ben guardare
89. Guarda che non caggi amico
90 Cinque sensi miser pengno Ciascun d'essere lo più breue
91. La superbia d altura Facte a tante figliole
92. Mutato an ueste i lupicini
93. L'anima ch e uitiata Allo inferno e simigliata
94. Nullo se sa ma' ben confessare
95 Tale qual' è non c' è religione
96. Ihesu cristo si lamenta della chiesa sancta romana
97. *Frigescente caritatis In terris igniculo*
98. Piange la chiesa Piange e dolora
99. La veritate piange Ch' è morta la bontate
100. Or si parrà chi amerà fidanza
101. O Papa Bonifatio Quant' ai giocato el mondo
102. O Papa Bonifatio Io porto el tuo prephatio
103. Lo pastor per mio peccato Posto m'a fuor dell' ouile
104. Que farai pier da murrone Tu se' giunto al paragone
105 Che farrai fra iacopone Che or se' giunto al paragone
106. O Signor per cortesia Mandami la malsania
107. A fra giouanni dall'aueraia Che quarant'anni si sciouerna
108. Fuggo la croce che mi dinora
109. O dolce amore Ch'ai morto l'amore
110. Nouo tempo d'ardore Che tanto disiato
111. Legitimata e la fede Nelli puri figlioli
112. O francesco povero Patriaca nouello
113. O francesco da dio amato Cristo in te si cc' è mostrato
114. Per ciò che gli omini domandano Decti con breuitate
115. Ave regina de' superni cieli.

2.

COD. 1049

Cartac. miscell., Sec. XIV. M 0,20X0.27. Carte 265 num. mod., di 30 linee per pagina. Scritto in carat. semigotico, colle iniziali unciali in rosso ed azzurro, e i segni paragrafali gialli.

1 *Laude di Frate Iacopo da Todi* (c. 1-30).

Com. « Amor di caritate per che mai si ferito »
Fin « per che lai soffrito per volerne sanare »

Comprende 27 ritmi, tre dei quali non sono dati dal 2762, e sono il 18° « Goditi godi nelle pene godi », 2° dei 7 pubblicati dal Mortara, il 20° « Recordate sancte crucis » e il 21° « Stabat mater dolorosa » La sola prima lauda « Amor di caritade » è preceduta da rubrica: *In che modo lanima sia perfettamente transformata in* xpo *per amore perfecto chiama a esso et lamentasi della sorprendente carita sopracciesa in lei.*

3.

COD. 1126

Cartac. miscell., Sec. XV. M. 0,22X0,15. Carte 209, num. ant. Contiene, a c. 182 186, la lauda « Udite nuoua pazzia che mi uiene in fantasia », alla quale è premesso: *Di frate Jacopone da Todi.* Giova però qui notare che tale attribuzione vi è scritta da mano posteriore.

4.

COD. 1155

Cartac miscell., Sec. XV, M. 0,21X0,14. Carte 94 num. ant. Contiene una lauda: *Di Frate Jacopone da ttodi*, la quale com. « La verita plangie | ch e morta la bontade » Fin. « In tal logo sia misso che purgi suo peccata » (c. 47v - 49v).

Vi è pure, attribuita al Cavalva, la lauda « Poi che se fatto frate amico caro ».

5.

COD. 1251

Cartac. miscell. Sec. XV, M. 0,31X0,21. Carte 103 num. ant. Scritto a due colonne in car. corsivo; ha risguardi in pergamena.

Com. con una tavola *de uangieli e pistole* contenutivi, *fin. 4° quarterone fredo onmido.* A c. 93r-93v trovasi adespota: *Lauda di dispreso del mondo, il Amaestramento di confessione* « Udite matta pazzia | della stolta uita mia » A c. 103r-105v leggesi in assai scorretta lezione: *Profezia di frate Giachopone da ttodi dell'ordine de minori osservanti* « La giustizia minuta a ttorre la spada ». Dove essere scritta, nota l' illustre prof. D' Ancona, verso il 1370-71, ed attribuitagli per darle autorità, avendo esso conservato per lungo tempo il concetto di profeta.

6.

COD. 1278

Cart. miscell., Sec, XV, M. 0,29X0,21. Carta 109 num. modern. Ha una sola *Lauda di frate Jachopone*, la 47ª del 2762 (c. 95v - 96r).

7.

COD. 1304

Cart. miscell., Sec. XV, M. 0,28X0,18. Carte 130 num. ant. Vi si legge a c. 123v - 127r *Proverbi di Frate giacopone da todi* « Pero che luom domanda | decti con breuitate » penultimo ritmo del 2762.

8.

COD. 1582

Cart. miscell., Sec. XV, M. 0,29X0,19. Carte 154 num. ant., con due di riguardo membranacee scritte nel sec. XIV.

11. *Laude di frate Jachopone* (c 145r - 154r). Sono tredici, delle quali solo la 4ª « Amor: quanto diletto amor yesu | chi chiama nel chor sente » e la 13ª « In nulla si uol porre la sua speranza | se non nel pio signore » non leggonsi nel 2762. Ha la seguente nota in rosso: *Questo libro e scritto per piero di Ser Nicholo di Ser uerdiano a chontenpracione di se et di sua Famiglia* ecc. Negli anni domini 1458.

9.

COD. 1724

Cartac. miscell., Sec. XV, M. 0,22X0.15. Carte 60 num. molern. di 29 righe per facciata. Scritto in car. cancelleresco, colle iniziali unciali e segni paragrafali in rosso.

Digitized by Google

1. *Laude di frate Jacopo da todi cum certi detti di Santi* (c. 1r-10v).

Sono 4: la 1ª e la 47ª del 2762, la 18ª del 1049, e « O Dolce amor yhu quando io sarò nella tua caritade ». I *detti di Santi*, in prosa volgare, sono 12; evidentemente appartengono alla tradizione jacoponica. Il cod. ha dello stesso car. del testo, correzioni fra le linee e dichiarazioni nei margini.

10.

Cod. 1731

Cartac. miscell., Sec. xv, M. 0,21—0,14. Carte 239 num. ant. di 22 righe per pagina. Scritto in car. rom. rotondo.

1. *Laude spirituali di frate Jacopone da Todi frate minore* (c. 1r - 134v). Com. « Insegnatemi Gesocristo » Fin. « Paradisi gloria ». Sogno 71 e leggonsi tutte nel 2762 eccetto la 65ª « (L)a guerra terminata | della uirtu battaglia » la 66ª « (In) che stato mostra la mi uilitade » la 68ª « (O) in me lasso lo mio freddo core » e la 70ª « Chi vuole aver la uirtu della pacie ». I versi sono scritti a mo' di prosa e distinti fra loro da una lineetta verticale. Fra i ritmi 71 sono compresi i satirici non che lo *Stabat*.

11.

Cod. 2627

Cartac. miscell., Sec xv, M. 0,20×0,14. Carte 167 num. ant. di 21 riga per pagina. Scritto in car. cancelleresco colle iniziali unciali in rosso.

2. *Tractato utilissimo del beato Jacopone da Todi:* In che modo l'uomo può tosto pervenire alla cognitione della verità e perfectamente la pace nell'anima possedere. Com. « Qui adunque uuole alla cognitione della uerità » Fin. « giocondissima trasformazione » (c. 24-30r).

3. *Decti notabili del prefato beato jacopone da todi.* Com. « Esaminato me medesimo se io sono in carità » Fin. « li uedrà inanzi » (c. 30v - 39v). Nell'ultimo risguardo è scritto: *Questo libro è di suora Cicilia da Diaccetto indegna Badessa del Paradiso.*

12.

Cod. 2355

Cartac. miscell., Sec. xv, M. 0,22×0,15. Carte 61 num. modern. Scritto in car. corsivo.

2. *La lauda del Beato fra Jacopone da ttodi alla uergine.* È la 58 del 2762, scritta vi in car. del sec. xvi.

13.

Cod. 2841

Cartac. della seconda metà del Secolo xv, M. 0,22×0,15. Carte 117 num. modern di linee 26 per pagina. Scritto in car. cancelleresco, mutilo in più luoghi, mancante delle carte 7, 12, 13, 24, 25, 26, 27, 28, 43, 44, 45, 46, 47, 96, 100. Ha gli argomenti italiani in rosso e i risguardi in pergamena di car. del sec. xiv, contenente esametri latini. Nel margine interno della c. 1v sono dipinti rozzamente tre cuori dardeggiati. Contiene 71 laude, figuranti nel 2762. Com. « Amor di caritate » Fin. « Desiderio mozzato | per cio ai sempre pacie ».

14.

Cod. 2860

Membran., Sec. xv, M. 0,28×0,17. Carte 83 num. modern., di righe 28 per pagina. Scritto in bel car. rotondo, con rubriche e note marginali italiane in rosso e colle iniziali di ciascuna laude in azzurro. A c. 1r, la lettera capitale è a colori ed oro lungo il margine intero — Legat. in pergam.

Com. *Incominciano le laude di frate Jacopo da Todi* « Vita di Cristo specchio immaculato » Fin. « Chi insieme fallisce insieme dee perire ».

Contiene 71 laude figuranti tutte nel 2762, salvo che la 43ª « La uera humilitade | tanto si tiene uile ». L' 8ª « Que farai fra Jacobone » ha in magine queste nota : *Parla quando fu de Fraticelli X anni innanzi ch entrassi all ordine de frati minori.* La 18ª « Lamentomi piango et sospiro | per più potere amare » e la 38ª « Jesu: Jesu | trai la mia mente su » sono precedute dal monito : *Dicesi non essere di frate Jacopone.* La 61ª « Piange la chiesa piange et dolora » ha la seguente rubrica: *Incomincia la lamentatione della chiesa romana et cantasi nel tono della lamentatione di geremia et cantasi cosi* « Eume » La 55ª « O Alta penitentia », la 56ª « O liberta subiecta » hanno nel margine: *nota per tutto*, e *nota bene per tutto.*

Non v'hanno i ritmi satirici « Lo pastor per mio peccato » ed il sarcastico contro Bonifacio VIII, « O papa bonifatio | molto ay jocato al mondo » Questo codice è di lettera molto eguale all' Ashburn. 1072.

15.

Cod. 2870

Cartac. miscell, Sec. xv, M. 0,22×0,14. Carte 132 num. modern. di righe 27 per facciata. Scritto in car. cancelleresco, colle iniziali unciali in rosso, con figurine e ghirigori a inchiostro rosso lungo i margini.

Com. « O Jesu saluatore » Fin. « degni del suo amore ».

Contiene 127 laude *anep.* e *adesp.*, delle quali 34 trovansi da codd. e stampe attribuite a Jacopone. Fra queste noto lo *Stabat* e la edita dal Mortara « Di Maria dolce con quanto disio | Miraui il tuo figliuolo huomo et idio ». In fine all'ultima pag. (1 2v) è scritto: « La uigilia del glorioso lorenço martire si compie questo libro, scripto per me Giouanni da monte

Digitized by Google

calui MCCCCXL. Da questo codice il Nannucci cavò la graziosa lauda « Mirami sposa un poco » e le altre due « Chi vol essere salvato » e « Deh peccator movera' ti ta mai ».

16.

COD. 2894

Cartac. miscell., Sec. XV, M. 0,21×0,14. Carte 171 num. modern. Scritto in car. corsivo Contiene 55 *Laude* e *Poesie spirituali*, adesp. ed anep., fra le quali 8 trovansi da codd. e stampe attribuite a Jacopone, e sono:

(15.) Ghoditi godi nelle pene godi
(16.) Mosso da santa paççia uo narrare la uita mia
(30.) Se per dilecto amor ciercando uai
(40.) Dilecto Giesocristo chi ben t ama
(42.) Auidite nuoua pazzia ch me uenuta in fantassia
Vienmi uoglia dessere morto
44 Facciamo festa e giuleria
7 Udite matta paççia della paçça uita mia
Io one degli anni quaranta
8 Quando t alegri homo d attura

Quest'ultima risponde all' 81ª del 2762.

Il cod. in fine ha la seguente nota: *1696 addì 16 Aprile il Lunedì Santo G. B. Fagiuoli comprò al Conte de Pazzi.*

17.

COD. 2896

Cartac. miscell., Sec. XV, M. 0,20×0,13. Carte 145 num. ant. di linee 22 ogni facciata, Sscritto in car. romano e gotico di scuola da mani diverse, ha le rubriche rosse sino a c. 76ᵛ ; manca delle carte 66, 103, 104.

Com. « Da che tu mai idio il cor ferito » fiin. « e diciagli Aue maria ».

Contiene 152 laude adespoti, eccetto la 14ª « Udite matta paççia | della stolta uita mia | Io degli anni quaranta | spero menar uita sancta » preceduta da questa rubrica « *Cantico di Feo. b* (Belcari) *della sua criminalità* ». Lo seguono « Mosso da sancta paççia | uo narrar la uita mia | l'ensand un giorno alla morte | cominciai a tremar forte » e « Facciam festa et giulleria | che gli e nato il buon messia » attribuite a Jacopone da codd. e stampe. A molte laude vi è indicato il tono sui cui dovevansi cantare.

18.

COD. 2929

Cartac. miscell., Sec. XV, e in fine XVIII. Carte 211 num. ant. e modern. di linee 25 ogni facciata. Scitto in carattere corsivo del XV sec. sino a c. 204ᵣ.

Com. « O sancto christo divino e pio ». Fin. « dies illa dies ire ». Contiene 206 laude anepigrafiche.

2. *Lalde di Frate jachouone da todi* (e 98ᵣ - 197ᵣ). Sono 73, delle quali due sole non leggonsi nel 2762 :

(5.) Purità iddio ti mantenga
(27.) O christo onipotente Oue sete inuiato
Perchè in pelegrinato | Ui sete messo andare

Giova osservare che non vi mancano i ritmi satirici 101, 102, 103, 104, 105 del 2762 ed infine il cantico de' proverbii « Pero che gli huomeni domandano ». Alle poesie di Jacopone seguono alcune *lalde fatte per santo bernardino da siena dell'ordine de frati minori di sancto Francescho.* Fra queste v' ha « Facciam Fatti or facciamo » da codd. e stampe attribuita a Jacopone.

19.

COD. 2957

Cartac. miscell., Sec. XV, M. 0,20×0,14. Carte 120 num, ant. di righe 27 per facciata. Scritto in car. corsivo, colle rubriche italiane iniziali unciali e segni paragrafali in rosso.

Com. « Incomincia l andamento dell uomo » Fin. « Laudino idio di grolia con disio ».

9. *Alcune laulde di beato Jacopone da todi.* Sono 7; laª 6ª « Dacche ttu non ai il col ferito » e la 7ª « Loldate tutti quanti er sommo iddio » non sono date dal 2762.

20.

COD. 2959

Membran., Sec. XV, M. 0,20×0,13. Carte 123 num. ant. di righe 37 per facciata. Scritto in car. corsivo, colle rubriche latine in rosso, iniziali unciali in azzurro, segni paragrafali in giallo — Legat. in pelle.

Titolo : *Incipiunt laudes Fratris Jacobi de tuderto.* Com. « Amor di caritade per che m ai sì ferito » Fin « conservare quam ea acquirere ».

Contiene propriamente 116 ritmi, essendovene due ripetuti, il 15° « O femine guardate », il 33° « Agli occhi corporali »; tutte compresi nel 2762, eccetto i seguenti:

1. O xpo omnipotente doue siete inuiato
per che in peregrinato ui siete messo andare
2. Poi che sse fatto frate o charo amico
3. Udite nuoua paççia che mi uiene in fantasia
miemi uoglia d esser morto perch io ci son uisso a torto
4. A dio eletta et consecrata sposa
5. Poi che al mondo seruir ti sè rimaso.

A c. 101ᵛ è miniato *Un arbor da dio plantato*, ossia un tronco da cui germogliano dodici rami portanti ciascuno un motto allegorico in versi e una mezza figura di frate minore ben disegnata. In cima all'albero è dipinto un fraticello tenente in mano una targhetta, ove è scritto così : *Inaccessibile* A c. 115ᵣ - 120ᵛ ; leggesi un « *Tractatus utilissimus : . . . fratris Jacobi de tuderto* », chiuso da' cinque scudi di pazienza acquerellate rozzamente.

Nell'ultima c. è una tavola delle laudi secondo l'ordine che hanno nel codice, scritto da mano diversa, ma dell'istesso secolo.

Non tutte poi le laude sono del codice attribuite a Jacopone. Nella rubrica della 13ª « Sì fortemente son tracto d'amore » si avverte: *Hanc laudem, ut dicitur fecit frater Ugo Pantiera,* ed in quella della 12ª « O cristo amor dilecto in te sguardando » egual-

Digitized by Google

mente si nota: *Ista laus dicitur composita a frate Ugone pantiere.* La lauda 113ª « Poi che sse fatto frate o charo amico » indubbiamente del Cavalca, manca qui della rubrica, ove il copista soleva come si è visto indicare l'attribuzione fattane ad altri. Dopo la lauda 43ª, *Contrasto del vivo col morto*, « Quando t allegri o huomo d altura » risultante qui della *ripresa* e di 28 quartine rimanti AAAB, si avverte: *Queste tre stançe sequenti o trovate in alcuno libro, ma perche elleno non mi paiono dell autore delle laude di sopra, ma piutosto agiunte da altri, pero l o poste qui appresso separate.* « Ad uoi cauallieri signori et marchesi ».

Ometto il resto perchè già edito in questo periodico, dall'egregio prof. Mazzatinti nella descriz. del cod. 8521 della Bibl. dell'Arsenale di Parigi.

Questo cod. conta in vero un ritmo di più del 2762, ed ha com'esso una regolata disposizione strofica, ma è di lezione meno corretta, e ritiene pur meno dell'originale forma todina.

21.

COD. 2971

Cart. miscel. Sec. XV-XVIII, M. 0,21×0,15, Carte 593 num. mod. Scritto in car. corsivo.

Contiene una *Lalda di Frate giacopone,* « Poi che sse facto frate charo amico » (c. 70ʳ-73ʳ).

22.

COD. 2895

Cartac. miscell., Sec. XVI, M. 0,19×0,13. Carte 114 num. modern. Scritto da due mani diverse in car. semigotico di scuola e corsivo, colle iniziali rosse sino alla lauda 44; manca in principio di alcune carte.

Com. « *que due anno meritato* » Fin. « *che bisogna che periamo* ». Leggesi nel 1° risguardo, in car. posteriore alla scrittura del codice, *Laudi sacre di Firmano Bichi e d'altri per uso del Priore di Camullia in Campansi, e della Città e Territorio di Siena* Sono in tutte 54, delle quali quattro soltanto hanno l'arg. ital. in rosso. Le laude del Bichi hanno in principio il nome dell'A., le altre sono adespoti, salvo che una *agiunta* alla 33ª « Uiddi virgo maria che si stava In una capanna et ihu contemplaua » *facta per Maestro giouan baptista medico della barba giudeo bapteçato;* e la 34ª « O cieca o sorda o insensata gente | Perfidi hebrei gia fuste stirpe mia » composta *dal medesimo giudeo M. G. B.*

Vi sono comprese le seguenti laude riferite al Tudertino da Codd. e stampe.

(31) Se per dilecto cerchando tu uai Cerca ihu e contento sarai.
(32) Anima benedecta Dall' alto creatore.
(33) Senno mi pare e cortesia Impazzar per lo bel messia
(34) Or udite matta paççia De la stolta uita mia

23.

COD. 2958

Cartac., Sec. XVI, M. 0,20×0,14. Carte 116 num. ant. di righe 25 per facciata. Scritto in car. corsivo. Legat. in ½ perg. cop. di cart.

Titolo: *Incipiunt laudes fratris Jacobi de Tuderto.*

Com. « Uita di yeshu cristo Ispechio inmachulato » Fin: *Inscripto per me Berto di G. di Berto e finito questo dì 12 luglio 1506 a llaude e honore d' iddio e della madre sua Amen.* Segue poi la *Tauola de lalde d'esto libro.*

Contiene 72 ritmi; non v' hanno i latini nè due dei tre satirici contro Bonifacio VIII, « Lo pastor per mio peccato » e l'altro « O papa bonifatio Molt' ai jocato al mondo »

Questo codice si avvicina assai, nella lezione, al 2860, di cui pur segue sino alla metà lo stesso ordine di laude.

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

(*Continuazione del fascicolo antecedente*)

PARTE SECONDA
CODICI

CODICE A.

Distinguerò i diversi codici con una lettera dell'alfabeto, cercando di disporli approssimativamente secondo un ordine cronologico. Mi affretto poi a dire, che i codici A, B, C, forse i più interessanti, sono o perduti o difficilmente reperibili. Il codice A, che io pongo per primo, non si sa a che epoca appartenga, e se ne conosce solo quanto ne lasciò scritto il Iacobilli, di cui sarà bene di riferire nuovamente le citazioni prodotte parlando dell' edizione vicentina del 1510. Egli una volta dice: *F. Giusto della Rosa, Discepolo del B. Tomasuccio in vn suo libro manuscritto, il quale fu poi stampato* ecc. [1] un'altra volta poi ripete la stessa cosa così: *F. Iustus Roseus Florentin. discip. B. Thomae in eius MS. vita Fulgin. postea impressa Vicen. An. 1510.* [2] Da ciò si cava che a tempo del Iacobilli, nel 1626, esisteva un codice manoscritto della vita del beato stampato in Vicenza nel 1510, che questo codice non dovea esser posteriore al sec. XVI, e che non apparteneva al Iacobilli il quale non mancava mai di aggiungere *apud me*, tutte le volte che citava un manoscritto del quale possedesse o l' originale o una copia Esso appartenne forse a qualche privato, ed ignoro se oggi sia o no perduto. È manifesto che questo codice essendo il manoscritto di Giusto della Rosa, dovea anche contenere le profezie del nostro beato.

1) *Vita del beato Tomaso* ecc. Ediz. del 1626. pag. 15.
2) *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria*, Loc. cit. pag 66.

Digitized by Google

Codice B.

È descritto così da Francesco Saverio Quadrio. « . . . . *nel Seminario di detta Città* (Foligno), *si conserva di carattere antichissimo un testo a penna delle medesime* (profezie) *onde si vede che le stampate, sono in molti luoghi alterate* [1] ». Come ho accennato, questo codice non esiste più, e sarebbe inutile indagare come e da quanto tempo ne sia stato sottratto o sia andato smarrito, sapendo noi quante perdite abbia subite quella biblioteca a tempo specialmente dell'impero Francese. [2] A qualcuno può nascere il dubbio che il codice esaminato dal Quadrio sia il codice D o il codice E che sieguono, essendo antichi ambedue ed ambedue appartenendo alla medesima biblioteca del Seminario; si noti però che quello si dice migliore e più corretto delle stampe, mentre questi somministrano parecchie varianti, correggono molti errori, ma sono sempre assai scorretti.

Codice C.

L'abate Luigi de Angelis, parlande del codice senese che descriveremo dopo, scrive: *In un ricordo pigliato da me in Foligno, quando nel 1789 leggeva filosofia in quel publico studio, trovo che presso quel Vescovo Filippo Trenti v'era un piccolo codice di queste Profezie, nel quale trovasi l' anno 1363.* [3] Anche questo codice ignoro ove sia.

Codice D.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, B, III, 19).

Questo codice è un fascicolo cartaceo in 8° di fogli 24 oltre la copertina. Le profezie ne occupano le prime 18, ciascuna delle quali contiene sei o sette quartine. Comincia così :

In dej nomine am Questa e la
proficia del Biato tomassio da
folignj quale fo da nucea ecetera
In quale fo homo diuotu et sena
lectera et fatato dallu speritu sançto
la quale fe nelle MccLvii.
— Tu piue volj chio dica
diro con grande fatiga
Ma te traro de dubio ecc
. . . . . .

L' ultima quartina di questo codice è la seguente :

— Or se alegrj el choragio
De ongne homo cho bene spera
Nella superna spera
Dellj lumi excexj
Deo gratias am.

Questo codice, a giudicarne dal carattere, apparisce della metà del secolo XV : la scrittura è grandemente scorretta, in molti punti irriconoscibile, e talvolta, per colpa dell' inesperto amanuense, mancante anche di qualche verso e di qualche parola. In compenso però di questo difetto, possiamo su di esso correggere in molti punti le varie stampe. Il codice altre volte era assai marginoso, ma poi fu raffilato, con danno anche in più luoghi della scrittura. Gli ultimi sei fogli in parte sono bianchi, in parte recano scritture di indole differente, qualche poesia, il principio dell'evangelo di san Giovanni, ricette mediche, pratiche superstiziose ecc.

Codice E.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, C, IV, 14).

Fu scritto a due colonne nella prima metà del sedicesimo secolo in un fascicolo cartaceo in 8° di 16 carte, delle quali mancano le prime e le ultime due; quindi il testo è mutilo. Comincia così :

In italia primamente
No seguitara stratio
Che ne sera ben satio
El sangue del oltramunti ecc.
. . . . . .

L'ultima quartina è la seguente :

Le vostre inuidie accese
O marchisiani sogietti
Conuene che li toi difecti
Ad omne homo se scopra

Ai difetti dell' antecedente, questo codice aggiunge l' aver qualche parte invertita. Vi è poi da notare, che anche questo codice era una volta di formato maggiore, che talvolta ha in margine delle correzioni contemporanee, e che tutti i fogli superstiti, meno il primo, hanno in cima questa cifra : *Iesus marie filius.*

Codice F.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, C, I, 14).

I seguenti tre codici appartengono tutti alla prima metà del secolo XVII. Questo codice F è un bel volumetto cartaceo in 16°, legato in pergamena ed avente nel dorso queste parole: *MS. Vita del B. Tomasuccio da Nocera.* Esso è scritto di mano del Iacobilli, e la sua numerazione comincia dopo la metà del primo quinterno, cioè dopo il sesto foglio, e prosiegue colla paginatura da un lato solo, da 1 a 90. In esso si contiene una vita e le profezie del beato Tommasuccio coll'ordine seguente. Nella pagina che precede il foglio segnato 1, si legge la nota degli *Autori presi nel scriuer questa uita.* Al foglio 1 comincia la *VITA Del B. Tomasuccio da Valmacinara di Nocera frate del terz'ordine di s. Francesco*, la quale vita scritta in buona lingua e divisa in 72 brevi capitoletti, occupa tutti i fogli seguenti fino al 49. Essa è una trascrizione libera della vita stampata in Vicenza da M° Rigo da Sant'Orso, descritta di sopra. Nel foglio 50 poi cominciano le profezie che hanno questo titolo:

Profezie dette nella seguente forma dal B. Tomassuccio a
preghiere d'un suo compare chiamato Bartolomeo
di Ser Riccardo Lardi l'eragino il quale
fu quello che lo scrisse, e parlando per
inspiratione dello Spirito Santo disse cosi:

1) *Della Storia e della Ragione di ogni Poesia* Milano MDCCXII. Tom. III, pag. 387.

2) Cfr. *Il Biblioflio.* Firenze 1881, anno II, num. IV, pagg. 52-55.

3) *Capitoli dei disciplinati* ecc. di *S. Maria della Scala di Siena* ecc, Siena, 1818, p. 214.

Digitized by Google

Tu uuoi pur ch io dica
Dirò con gran fatica
Ma tj trarrò di dubio ecc.
. . . . . .

Le profezie terminano al foglio 58, ove leggesi l'ultima quartina così :

Hor s' allegri il coraggio
D'ogni huomo che bene spera
Nella superna spera
E ne' suoi lumi excelsi
FINE

La lezione di questo codice è quella delle due stampe iacobilliana, onde per questo capo è poco interessante. Alle profezie fa seguito nei fogli 50-60 una memoria in prosa e in verso sul culto dei nocerini al beato, la quale fu quasi per intero pubblicata parte di sopra nella prefazione a queste profezie, e parte dall'Amoni. [1] Contiene anche, altre piccole notizie nei fogli 87-89, essendo bianchi tutti i rimanenti.

CODICE G.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, C, v, 14).

Fu scritto, come apparisce dal carattere, da Durante Dorio, l'istorico di casa Trinci, il quale ricopiò l' edizione Sonciniana, come ho detto parlando della stessa, e la inserì in uno dei suoi grossi volumi miscellanei sul cui dorso si legge: *Umbria T. 3.* La scrittura non è proseguita ma benchè il testo sia intero, esso si trova trascritto nei fogli 218-220, 228-234. Incomincia così :

« Da un librettino stampato. Profetia del Beato Tomassuccio da Foligno.

In nomine Domini Amen. Questa è la profetia uolgarmente fatta per il beato Tomasuccio da Foligno già nato in Nocera del terzo ordine di san Francesco, era huomo senza littere di buono spirito, di profetia dalla divina gratia, la qual prefetia fece a petitione di Bartolomeo di Ser Riccardo suo compare da Perugia, ed in essa Città la fece 1363 del mese di Agosto in questa forma :

Vuoi pure, che io dica
Dirò con gran fatica, Et ti trarrò di dubio
l'acqua del Danubio adagio fa suo corso
chi è da angue morso, Teme della lucerta ecc.
. . . . . .

Questo testo, difettoso, ma utile per molte varianti, termina così :

hor si allegri il coraggio di ogn' un che ben spera
mirando nella sphera delli suoi lumi Amen.
Finis
In Fano . . . àpppresso di Gironimo Soncino.

CODICE H.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, A, VIII 22)

E' un volume eguale al precedente, e come quello appartenente a Durante Dorio. Nel dorso si legge: *Memorie Umbria XI*, ed in esso nei fogli 11 [b] - 14 [a] furono scritti i primi 112 versi delle profezie, che poi furono sospesi. Eccone il principio.

« IN nomine Domini Amen. Questa la prophetia uulgarmente fatta per il Beato Thomassuccio da Foligni già nato in Nocera del terzo ordine di san francesco, era huomo senza lettere di buono spirito di prophetia dalla diuina (sic).

Vuuoi pur che io dica ;
dirò con gran fatica,
Et ti traro di dubio ecc.
. . . . . .

Questo testo fu sospeso nel modo seguente:

Però dir, non bisogna degli lor guai successi
che tutti e lor processi uerranno a tempo e loco
sarà pero nel foco il mondo du è herisia
Et qui la profez (sic).

Poco prima. cioè a tergo del foglio 10, fu scritto il titolo delle profezie come si legge nel codice antecedente, ma le profezie stesse non furono nemmeno cominciate a scrivere.

CODICE I

(Bibl. *Magliabecchiana di Firenze*, cl. XXV, 7, 344).

Codice cartaceo di varie mani del sec. XV. Numera 56 carte, e contiene profezie di santa Brigida, di frate Giovanni predicatore, della Sibilla, di Merlino, di San Cataldo e di altri; una *visione che ebbe frate Antonio da rieti l'anno MCCCCXXij*, una *Prophetia di frate Stoppa* in ottava rima, ed alle 47 [b] - 53 [b], la *Prophetia di frate thommaso da Gualdo* In fine, collo stesso carattere con il quale è scritta la profezia suddetta si legge : *finita la profetia di frate thommaso da gualdo scripta per me luca d antonio bernardi da sancto gimignano a di 16 di gennaio 1494.* Questo testo è in moltissimi luoghi diverso dagli altri, ma non credo debbano accettarsi tutte le numerose varianti che offre.

CODICE K

(*Biblioteca comunale di Siena.* I, VIII, 20).

Codicetto membranaceo, legato modernamente in cartoncino. Numero 31 carte, ed appartiene al secolo XIV cadende od agli inizi del XV. Fu già descritto dal De Angelis [1] E scritto in buona calligrafia ed è ben conservato. Oltre la profezia del beato, contiene nelle ultime quattro carte la *Prophetia beati Cataldi episcopi tarentini.* La profezia sta scritta nelle carte 1-27, ed ha questo titolo : *Incomenza la prophetia del beato Thomassuccio facta nelli anni. M CCC. LX III.* Alla profezia fa seguito la *Epistola Fulginatis cuiusdam ad convivem suum de vita beati Thomasucii.* Questa *epistola* l' ho publicata di sopra, ed è un ottimo argomento in favore del codice, poichè ivi si legge che chi la trascrisse, dopo avere esaminati parecchi codici, *pluria exemplaria*, ne ricavò un testo, che a suo giudizio era *non omnino contemnendum.*

1) *Il Profeta del secolo XIV*, ecc. pagg. 285-287.

1) *Capitoli dei disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le volte . . . con un suo catalogo ragionato di tutti i testi a penna di nostra lingua . . . che si conservano nella . . publica biblioteca.* Siena 1818, p. 214-215. Vedi sopra il Codice C.

Digitized by Google

Codice L

(*Bibl. dell'Università di Bologna*, n. 2845).

Codice miscellaneo del secolo xv in 8° di ben 696 carte numerate. Contiene un numero grandissimo di operette devote, ascetiche, morali, italiane, latine, opere di Santi Padri (S. Agostino, S. Girolamo, S. Bernardo, S. Giovanni Climaco) di antichi poeti italiani (Savonarola, Belcari, b. Iacopone, Giustiniani, Colombini ecc.) e di tanti altri scrittori, che il farne una descrizione, sarebbe impossibile. Nella prima carta si legge: *Emit D. Io. Ch. Trombelli. Liber iste compositus seu potius collectus est a Ferrariensi aut certe Ferrariae commorante.* Oltre la profezia, *Tu vuoi pur che io dica*, contiene pure, come ho detto di sopra, l'altra poesia del beato *Vol la mia fantasia* (fol. 266-267). La poesia che ci riguarda sta nelle carte 391-401, e incomincia con queste parole: *Incipit prophetia Thomasutii de Gualdo Vaticinata M.CCC.6-2. de mense Augusti.* E questo un codice interessante sebbene il dialetto nel quale é scritta la profezia non sia quello parlato dell' autore di essa. Ha poi la particolarità che in molti luoghi, e talvolta per molti versi di seguito, offre una duplice lezione, segno certo che l' amanuense consultò nel trascriverla più di un manoscritto, e cercò di fare una cosa esatta. Ha anche alcune brevi note storiche, delle quali ho tenuto conto. Però talvolta è di lezione così diversa dagli altri codici, che può dirsi un vero rifacimento. Per esempio i vv. 8-11 che nella nostra lezione sono:

Menaccia nè proferta
non teme core gentile
et chj e da sangue vile
teme, la lucerta

in questo codice sono trascritti così:

Bona e la uendetta
che si fa in trenta anni
A cui ne tocha affanni
'se ao ragion non dorma

Le quali cose negli altri codici non si leggono affatto. In questi casi non ho potuto riprodurre le varianti, ma ho poste in nota le frasi o le quartine intere, molto più che questo codice, ha, come ho detto, in parecchi luoghi una duplice lezione.

Codice M

(*Bibl. Nazionale di Parigi*, 16021, fondo latino (Sorbonne 316).).

Codice cartaceo del secolo xv, di 69 carte. E' legato in cartone coperto di seta rossa che reca scritto sul dorso: *Variae Proph*(etiae) *Vision*(es) *atque oracul*(a). Contiene alcune profezie della Sibilla, una lettera di Antonio de Camera a Lodovico Marchese di Mantova (21 Giugno 1456) uno scritto relativo allo scisma fra Urbano VI e Clemente VII, un discorso sull'anticristo di S. Vincenzo Ferreri, una *Prophetia admirabilis cuiusdam discipuli Abbatis Ioachi*(n)*i*, ed una profezia in prosa di detto abate Giocchino. [1] Tutte queste cose sono in latino. Di italiano vi è la nota profezia di S. Brigida: *Destati o fier leon al mio gran grido*, una poesia attribuita al nostro beato, della quale è stato già fatto cenno, e finalmente la profezia *tu uoi pur chio dica* che occupa le carte 19[b] - 27[b], e che ha questo titolo: *Incipit prophetia beati Thomasucij de ordine Sancti Francisci qui habebat spiritum prophetie erat illiteratus prophetavit infrascripta videlicet.* In questo codice è evidentissima la forma del dialetto veneto, ma ha parecchie buone varianti, e deve tenersi a calcolo in molti luoghi.

Codice N

(*Bibl. Nazionale di Parigi:* N. 227 (*Marsand* 10070).).

Codice cartaceo del secolo xvi, legato in cartone col dorso di pelle, ove porta impresso il titolo: *Scritti diversi.* Nel verso del foglio di coperta è trascritto un indice imperfetto delle molteplici materie contenute in questo grosso codice miscellaneo che numera 420 carte. Vedasi l'elenco di queste materie nel Mazzatinti [2] In fine del codice (f. 410-420) trovasi un *Discorso su la riforma della chiesa e su la conversione degl'infedeli, fondato sopra varie profezie.* Fra queste profezie oltre quelle del b. Amadio, di S. Nicola da Tolentino, e di S. Brigida, vi è un brano o meglio due brani di quella del Beato Tommasuccio, che cominciano: *Uno di oltramonte* . . fino a: *Morte guerra et fame* (f. 418[a] - [b]), e: *Dui sopradiece* . . . e termina: *Uno che rinuovella* (f. 419[b]).

Codice O

(*Bibl. Nazionale di Napoli.* V. H. 274).

Codice cartaceo miscellaneo in 8 di carte 221. È legato in legno coperto di pelle, ed appartiene al secolo xv. Contiene molte scritture ed opuscoli latini, e dalla c. 210 all'ultima, una serie di profezie italiane e latine. Fra queste vi sono una *prophetia Merillini*: *Cirillus de novissimis temporibus, prophetia ioachini* ecc. Fra quelle una *prophetia fratris Mucii de perusio*, un'altra, *fratris stuppe*, e parte della nostra profezia, col titolo *Da la prophetia de thomassuccio.* Non è intera, e vi è premessa l'avvertenza *Da poy che ha ditto dilla scisma, dice cussì* Incomincia con i versi: *Ormai d' alta novella conuene che yo tracti*, e arriva fino alla fine. Ivi si legge: *Ista fuerunt revelata per beatum thomassucium de gualdo comitatus nucerie sub*

1) Delisle L. *Inventaire des manuscrits de la Sorbonne conserves a la bibl. imper. sous les Numeros 15176-16718 du fond Latin.* Paris. 1870, p. 31. (Extrait de la *Bibliotheque de l'ecole des chartes.* Tom xxxii).

2) *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* Vol I, Roma, 1886, pag. 45-49.

Digitized by Google

anno domini M ccc lxij de mense augusti, precibus nobilis viri bartolomei Sir riccardi de perusio. Questa parte delle profezie, occupa le carte 215ᶜ - 216ᶜ [1].

CODICE P

(*Bibl. Nazionale di Napoli.* VIII, C. 8).

La stessa biblioteca possiede un altro codice, pure cartaceo del secolo XV, in 8 di carattere gotico con rubriche rosse, nel quale la profezia bel beato è contenuta intera nelle carte 64ᵇ - 69ᵃ. Il codice numera 189 carte, e sembra scritto tutto nel 1402 *Per manus domini Antonii petri de Rocca sancti stephani de Aquila.* La profezia è preceduta da questo titolo: *Profezia promulgata a beato Fratre Thomassutio de Gualdo sub anno domini Mccclij de mense Agusto, ad instantiam nobilis viri Bartolomei da Ser Bernardo de Perusio. Incipit.* [2]

CODICE Q

(*Bibl. Comunale di Perugia*, D, e, 39).

Giambattista Vermiglioli, nella sua *biblioteca storica-perugina* (Perugia, Baduel, 1823, p. 172) enumerando i suoi scritti storici, pone anche questo: *Catalogo ragionato di oltre a 500 codici greci latini e italiani esistenti in Perugia.* Questo lavoro è inedito, e si conserva nella biblioteca comunale di Perugia colla segnatura D, e, 39, e vi trovai segnato anche un codice della profezia del b. Tomassuccio, come uno di quelli esistenti in quella biblioteca. Non essendo però stato possibile di trovarlo, converrà contentarsi della descrizione che egli stesso ne dà alle pagg. 561-563 del suo manoscritto. Egli lo colloca al num. XXII della classe III, e descrivendo un codice cartaceo miscellaneo del sec. XV, ai numeri XIII e XIV dice così :

« *XIII. Strofe in forma di profezie, e forse è dello stesso autore che la seguente. Incom.*

Quello che d'oltramonte
lo fara Apostolico
Falzo et non catholico
fece da uerace calle
lo strengo le spalle
Et veggo che pericola
Di Pietro la navicola

Si predicano particolarmente sventure a Genova, Venezia, Padova, Verona, Milano, Siena, Firenze e Pisa ».

Fin qui il Vermiglioli, il quale giustamente attribuì questo brano di profezia all'autore della seguente che stava per descrivere, e che appartiene al beato Tomassuccio. Egli prosiegue :

« *XIV. Profezia del Beato Tomasuccio da Gualdo. Com.*

Tu uuoi pur che io dica
Dirò con gran fatica
Ma te trarò de dubbio
L'Acqua del Danubio ecc.

Io credo che l' autore sia ben diverso da quel Tommaso da Gualdo di cui ci parla lo Sbaraglia nel suo supplemento al Vadingo (Pag. 676), *né di questo rimatore trovo menzione alcuna presso gli storici della Poesia Italiana.* N'esiste un esemplare nella Laurenziana (BANDINI *Cod. Leopol. Gad.* 11, 108) e *vi si dice fatta nel mese di Agosto del 1362* ad istanza del Nobil uomo Bartolomeo di Ser Riccardo da Perugia. *Fu forse costui di casa degli Armanni* »

Il Vermiglioli con queste parole prese due equivoci, cioè fece due persone dell' autore di questi versi, e del Tommasuccio del p. Sbaraglia, il che sarebbe errore: poi, attribuì alla casa degli Armanni il Ser Riccardo cui fu scritta la profezia, mentre molti codici scrivono che fu di casa dei Lardi, oggi estinta, anzi sconosciuta.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

(*Continua*)

---

[1] MIOLA A. *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici* della bibl. nazionale di Napoli, Vol. 1, Bologna, 1878, p. 94-96.

[2] MIOLA A Op. cit. pag. 185-186.

CODICI E AUTOGRAFI
DI S. GIACOMO DELLA MARCA

L' Ordine Serafico vanta due secoli d' oro; il primo con S Francesco, S. Antonio, S. Bonaventura, e con quei tanti santissimi Frati elogiati nell' aureo libro dei Fioretti: il secondo è il decimoquinto secolo con S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo della Marca, con i Beati Gabriele Ferretti, Marco da Montegallo, Pietro da Mogliano, Bernardino da Feltre e altri moltissimi. Questi instancabili Apostoli prima di percorrere il mondo, numi di pace e di conversione alle genti, presero nei monti delle solitudini la midolla del cedro con la santità della vita e con lo studio delle scienze, onde spiegarono aquile grandi, piene di piume e di varietà, il volo in mezzo ai popoli, che a Dio richiamarono con l'esempio, colla predicazione, con la dottrina. L'Eroe di Belgrado a sterminio dei Turchi, S. Giovanni da Capistrano, scrisse molti trattati ; il suo maestro S. Bernardino poderosissime opere ha lasciato intorno le scienze sacre e in materia predicabile, raccolte e edite in tre volumi in foglio, sebbene non tutte, mancandovi la esposizione del *Magnificat,* e quella della Cantica, le quali sono in minuto autografo nella ricca Biblioteca di Siena. S. Giacomo si mostrò degnissimo compagno e amico di Bernardino e Giovanni nella santità nello apostolato nella scienza. Tanto Egli era amante delle scienze, e ne conobbe la necessità, che raccolse nel convento della sua patria, moltissimi codici in ogni fatta scienze da formarvi una scelta Biblioteca famosa sino ai nostri giorni. Aggiunse a quelli i frutti del suo ingegno, specialmente in quello riguarda la Teologia e la predicazione. Da un Elenco delle cose appartenenti a S. Giacomo rileviamo i seguenti numeri.

N. 11. *Tractatus de Christiana Religione B. Bernardini de Senis* appartenente a S. Giacomo. Dal titolo di Beato si argomenta terminato il Codice avanti il 1450, scritto forse dal B. Pietro da Mogliano, cui S. Giacomo fece trascrivere anche altri Codici, come è chiaro da uno di questi, nel quale leggesi — *Questo Codice l'ho fatto scrivere da Fr. Pietro da Mogliano :*

Io fr. Giacomo della Marca

Digitized by Google

Breviloquium D. Bonaventurae cum commentariis fr Iacobi, ed in parte autografo. Non sono commenti, ma brevi postille dichiarative.

N. 36. *Tractatus* etc. *D. Bonaventurae*. Sono 22 Distinzioni, cioè dalla 23ª alla 44ª inclusive

N 40. *Sermones predicabiles S. Iacobi de Marchia*.

N. 41. *Alii Sermones eiusdem*.

N. 42. *Alii* con prediche in buono italiano.

N. 43. *Sermones per totum annum*

N. 44 *Sermones de morte et de inferno*.

Tractatus de Passione Domini S. Bernardini.

Di S. Bernardino è solo questo trattato. Il Codice è cartaceo e pergameno, e si dice autografo di S. Giacomo: ciò è un pò dubbio.

N. 45 *Summa Confessarii D. Iacobi*. Cartaceo autografo.

N 46. *Sermones predicabiles*. Autografo cartaceo di S. Giacomo

A questi si aggiunge il desiderato Itinerario di S. Giacomo, autografo cartaceo, il quale si conserva nella Biblioteca comunale di Monteprandone. E' interessante per la Storia del Santo: e pure i recenti Scrittori della Vita di Lui non ne hanno tenuto conto. Stampare questo Itinerario e le opere genuine di S. Giacomo sarebbe stato il più degno modo di celebrare la centenaria Solennità di Lui.

Aggiungiamo ora una dilucidazione di altri due Codici cartacei autografi, che noi possediamo, e che stimiamo di non lieve importanza, come quelli che ci rivelano la operosità, l' ingegno e la dottrina di questo Paolo Minorita, e ci danno anche alcune indicazioni dei luoghi nei quali predicò, leggendosi in rima alle pagini in rosso carattere grande : *in loco Florentine; in loco Perusine; in loco Asculi; in loco S. Lupidij; in Serra S. Quirici; in S. Severini; in S. Paul. Spoleti; in S. Angeli Vad. Octavantibus Rocchae; in Terone Vallati Fabriani* etc.

Questi due Codici legati in pelle unita al di dentro a pergamena, nella quale il Santo fra le altre cose ha scritto alcuni versi di Orazio — *Mors aequo pulsat pede* etc. non che altri di Ovidio, hanno la lunghezza di centimetri 32 e larghezza 8. Uno è di fogli 104 compresi gli otto in bianco; l'altro fogli 97 con 7 pari aventi bianchi; in tutti fanno pagini 582. Sono scritti a due colonnine, divise dalle citazioni indicate per lo più con punti rossi, come rosse e più grandi sono le lettere iniziali. Il carattere è minutissimo, e le parole estremamente abbreviate. Chi non ha buona vista, istromenti, e pratica molta in simili scritture è invano che vi si provi. Furono scritti assai probabilmeute nel Convento dell' Eremita di Fabriano come prime minute, secondo è dato arguire da vari cassi e pentimenti. La qual cosa accresce la difficoltà della lettura, che va ad incontrare anche un esperto, perchè molte pagini in cima sono alquanto corrose dalla parte di punta. Un Teologo può dal contesto supplire. Al principio è l'Indice delle materie che sono le seguenti, sebbene non tutte, non essendoci riuscito leggerle.

1. *De preceptis in genere*. Comincia a pagina prima del libro con le parole del salmo 93. *Beatus homo quem tu erudieris* etc. 2. *De primo precepto decalogi;* ter. 3. *De furto violento et rapina;* ter. 4. *De voto* 5. *De Simonia*. 6. *De Religione*. 7. *De Spiritu Sancto;* bis: ha per testo: *Cum venerit ille Spiritus docebit vos* etc. 8. *De Peregrino;* bis. 9. *De Superbia;* bis, *in Terone Vallati Fabriani*. 10. *De peccatis per quae Deus mundum flagellat*. 11. *De usuris;* bis *in S. Floren*. 12. *De Luxuria; in loco S. Lupidii*. 13. *De ludo*. 14. *De Restitutione*, bis. 15. *De Avaritia*. 16 *De mala voluntate*. 17. *De Gula*. 18. *De Murmuratione* 19. *De Acedia*. 20. *De Blasphemia* 21. *De requisitis ad bonum et malum*. 22. *De Septem vitiis*. 23. *De honore parentibus exibendo*. Si citano nel primo. Nel secondo: 24. *De salutatione Angelica*. 25. *De Obedientia*. 26. *De Assumptione*. 27. *De Perjurio*, bis. 27. *De conjecturis an diligamus Deum*. 28 *De Angelis et S. Francisco*. 29. *De victoria diaboli mundi et carnis*. 30. *De diabolo et ejus fallaciis*. 31. *De propinguitate Dei*. 32. *De Astrologia*. 33. *De mendacio et prejudicio*. 34. *De Festis celebrandis*. 35. *De gloria coelesti*. 26. *De judicio finali*. 37. *De Articulis Fidei*. 38. *De cognitione sui*. 39. *De amore Domini ad nos*. 40. *De verbo Dei*. 41. *Prologus de Passione Domini*.

In corpo vi si trovano altre materie che non sembrano citate nell'Indice. Circa il fine del secondo Codice vi è la esposizione del *Pater noster*. Parla in prima dell'orazione in genere, e lo dice satisfattiva, supplicativa, placativa, adottiva, liberativa, sanativa, illuminativa. Nello esporre quindi le due parole — *Pater noster* — dice che Iddio è Patre nostro per generazione, per predestinazione, per creazione, per immagine, per redenzione, per regenerazione, per preservatione, per governazione, per difensione. Nel dichiarare le sette petizioni cita più volte Platone, Ugone, S. Anselmo, S. Agostino, Alessandro d'Ales, e sette volte Dante, riportandone la terzina del canto Decimoquinto del Purgatorio del verso 61 al 63 e l'altre del canto undecimo — *Laudato sia il tuo nome e il tuo valore* — fino al verso 24 Le voci e i numeri dei versi rispondono perfettamente alla edizione del Fraticelli, dal Barbara in Firenze 1879. Se ne eccettui la voce — *Laudato* — Giacomo scrive — *Lodato*.

Termina il Codice con la esposizione del giudizio universale, in cui pone a testo le parole del Salmo 97 : *Iudicabat orbem terrarum in justitia*. Nel secundum principale tratta della discussione di tutti, nella quale entra accusatore il diavolo. Accusator erit diabolus. La dimostrazione è incompleta, mancando qualche pagina, che evidentemente vi doveva essere. Il primo Autografo termina con la esortazione a domandare fervorosamente perdono a Dio — *indulgentiam et cum lacrymis postulamus*.

In questi suoi scritti Giacomo segue il suo tempo, e imita molto S. Bernardino, ma è più conciso. Dalla semplice citazione delle materie chiaro si sgorge come il Santo intendesse formarsi un repertorio, un corpo di dottrina per cose teologiche giuridiche morali, e per i discorsi al popolo. Con questo apparato scientifico e con la santità della vita compì egli la sua grande molteplice e difficoltosissima missione in tanti anni e presso tante nazioni.

P. Luigi Tasso da Fabriano M. O.

BIBLIOGRAFIA FRACESCANA

XXIX.

Bonaventura (P) da Sorrento Capp. *Tre opuscoli Francescani* (1.° *S. Francesco Poeta e le sue Poesie* — 2.° *S. Francesco predicatore* — 3.° *I Fioretti di S. Francesco*). S. Agnello di Sorrento, 1886, in 8° di p. 148.

E' impossibile riassumere tutte le cose che dice o ricorda in questo volume l' infaticabile autore. Anzi, sorprende assai il vedere quanta erudizione egli possegga, come, in una piccola città possa essere così al corrente di pubblicazioni svariate, molto più che le occupazioni del suo ministero, e l'utile periodico *L'Eco di S. Francesco* che dirige, gli dovrebbero fare occupare moltissimo tempo. Ma egli lo trova, e su scrivere di arti, di lettere, di oratoria, di critica con mirabile facilità. Vera-

Digitized by Google

mente i suoi confratelli possono avere in lui un'esempio insigne di dotta ed utile operosità.

XXX.

DEGLI AGOSTINI LODOVICO. *Il viaggio di Terra Santa e di Gerusalemme.* Pesaro, Federici, 1886, in 16 di pag. 116-XXVI.

Il Degli Agostini, gentiluomo pesarese del sec. XVI, essendo andato a Gerusalemme e ai luoghi santi nel 1584 e 85, il 30 Marzo di questo secondo anno scrisse una lettera descrittiva, lunga e dilettevole, a Francesco II della Rovere Duca di Urbino, narrando le avventure del viaggio, le cose vedute, le impressioni ricevute ecc. La lettera è preceduta da una notizia biografica dell'Agostini del Conte Ciro Antaldi, del quale pure sono alcune dotte note in fine. Abbiamo tenuto conto di questa lettera perchè vi si leggono molte notizie sulle istituzioni francescane di Oriente, e perchè fu publicata in onore del Cappuccino Card. Massaia del quale in fine si aggiunge, dal secondo volume *Dei suoi Viaggi* il racconto del viaggio fatto nel 1851 ai luoghi Santi in Gerusalemme.

XXXI.

DE CESARIS ANTONINO. *Di un insigne prodigio operato da Dio ad intercessione di S. Bernardino da Siena nel secolo XV.* Frosinone, Stracca, 1886, in 8° di pag. 32.

Secondo la leggenda, gli abitanti di Filettino, luogo dello stato pontificio sui confini dell'Abruzzo, trovandosi minacciati di assedio dalle soldatesche di Virginio Orsini ricorsero all'aiuto di S. Bernardino da Siena, e furono liberati. Ciò accadde il 19 Maggio 1486. Il De Cesaris esamina il fondamento storico del fatto, e ne produce i documenti, i quali sono: una scrittura sul margine di un messale in pergamena, (che però non si dice nè di che epoca sia, nè dove si trovi) una carta del sec. XVII, un brano della storia inedita del Lazio del Pierantoni dell'epoca stessa, ecc. E' un frammento di storia locale che meritava di essere fatta conoscere.

XXXII.

DIEGO (P) DALLE GROTTE DI CASTRO MIN. RIF. *Meraviglie di S. Francesco in Gubbio.* Gubbio. Romitelli, 1886, in 8° di pag. 356.

Se, per scrivere la storia, bastasse l'affetto e la buona volontà, il p. Diego avrebbe scritto un libro bellissimo, ma, purtroppo ha creduto di lavorare senza il necessario corredo di cognizioni storiche e critiche, ed ha publicato un volume che ha veramente sciupato un soggetto interessante per più rispetti. Non che l'autore non abbia raccolte e narrate notizie di vario genere e molto interessanti, ma l'averle publicate in tuono oratorio, con citazioni dei libri e di fonti poco esatti, e molto scarsi, indispongono il lettore, e pregiudicano molto al buon nome del libro. Dovendolo ripublicare, esortiamo l'autore a renderlo più critico, e più rispondente alle esigenze degli scrittori moderni.

XXXIII.

GIANNANTONIO (P) DA BRESCIA CAPP. *Vita del p. Matteo Bellintani da Salò Capp.* Milano, Ghezzi, 1885, in 16 di p. 166.

Il p. da Salò (1534-1611) fu una di quelle belle e severe figure di Cappuccino che evangelizzarono mezza Europa, predicando la morale, la pace, la moderazione, il vivere civile. Non se ne avea ancora una vita un po' diffusa, e merita lode il p. Giannantonio il quale ce l'ha data, più però (come sembra) per farne libro di pia lettura, che con intendimenti critici. Nel qual secondo caso, non si potrebbe perdonare l'aver sempre taciuto i fonti del suo racconto, e l'aver indicato così imperfettamente e forse non completamente, gli scritti editi ed inediti del Bellintani.

XXXIV.

SGULMERO PIETRO. *La Ven. Arciconfraternita delle S. Stimate di San Francesco in Verona.* Verona, Merlo, 1886, in 4° di p. 64.

In occasione delle nozze d'oro del P. Pietro, Vignola superiore dei Missionari Apostolici, il rev. D. Gaetano Giacobbe ha fatto publicare un manipolo di documenti sulla Confraternita veronese delle Stimate, che riescirà certo utile e vantaggioso, specialmente per la storia religiosa di quella città. I documenti non sono antichi, non rimontando più là del 1614, nel quale la confraternita fu istituita, ma da allora in poi se ne publicano con molta diligenza pregevoli documenti, alla edizione dei quali ha atteso il Sig. Sgulmero Vice-Bibliotecario Comunale in quella città.

NOTIZIE

20. Opus Contemplationis di S. Bonaventura

Il Sig. A. Gabrielli, illustrando il grosso codice cartaceo della Biblioteca Romana Vittorio Emanuele, intitolato « *Mss. Varia, 4* » miscellaneo del se. XVI, contenente un' antologia di poesie latine, dallo pseudo Catone ad Enrico Debelio (sec. XVI), nei fogli 155-159 ha trovato l'*opus contemplationij* del dottore serafico, stampato già nell'edizione lionese delle sue opere, Tomo VI, MDCLXVIII, pag. 420.

21. Il p. Marco d'Aviano Cappuccino

I cappuccini di Venezia preparano la vita di questo benemerito loro confratello, che nella battaglia della liberazione di Vienna (1683) si rese tanto famoso), L'opera sarà ricca di molti documenti inediti.

22. Lo Stabat Mater e il B. Iacopone da Todi

Il B. Iacopone fu l'autore dello *Stabat Mater*? Il D'Ancona (*Studi sulla letteratura italiana dei*

Digitized by Google

primi secoli. Ancona, 1884, p. 93, n. 1) si propone il quesito, ma non lo scioglie. Il Percopo (*Il propugnatore*, Bologna, 1886, vol. XIX, parte II, p. 397) che lo trovò nel cod. VIII, B, 35 della Nazionale di Napoli del sec. XV, descritto dal Miola (*Le scritture in volgare dei primi tre secoli de.la bibl. naz. di Napoli.* Vol I, Bologna, 1878, p. 175-182), nega recisamente che quest' inno, che pure egli stesso trova in parecchi altri codici d' Italia, di Francia e d' Inghilterra, sia opera sua. Quell' inno è così bello, che il tema ci pare degno di una bella trattazione. Altri codici che lo contengono furono indicati dal Mazzatinti in questa *Miscellanea* (vedi sopra, p. 40 n. 162). E' poi interessantissimo il vecchio codici tudertino, descritto prima del Gregorovius (*Storia della Città di Roma.* Venezia, 1872, vol. V, p 709), poi dal Leoni (*Inventario dei codici della Comunale di Todi.* Todi, 1878, p. 66, n. 194), e recentemente dal Tenneroni (Vedi sopra, p. 64, n. 10).

23. Frate Alessandro de Ritiis

Nel *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino, 1886, vol. VIII, p. 242-247 il signor *Cesare de Lollis* pubblica alcuni sonetti inediti di Buccio di Ranallo, tolti da un codice del sec. XV dell'Archivio Comunale di Aquila negli Abruzzi proveniente dal Convento di S. Bernardino, la prima parte del quale per 236 carte contiene le tre seguenti opere autografe di frate Alessandro de Ritiis, minore osservante vissuto in Aquila nel sec. XV. Ecco queste opere 1.ª Cronica, in tavole sinottiche, da Adamo al 1496 — 2.ª Compendio della storia del Regno di Napoli dal 962 all'assunzione al trono di Alfonso II 3.ª Cronica di Aquila, in continuazione di quella di Buccio di Ranallo suddetto.

24. Il Cantico del Sole

Il Dott. Solone Ambrosoli c' informa che l' illustre poeta siciliano Tommaso Cannizzaro, in una sua pubblicazione fuori commercio e a ristrettissimo numero di copie, ha dato un'appassionata riduzione in versi moderni del « Cantico del sole » di S. Francesco.

25. Lettera di S. Francesco Sforza fra Roberto da Lecce

Notissimo negli annali minoritici è il predicatore Francescano Fra Roberto da Lecce Minorita del Sec. XV. Pubblichiamo la lettera seguente, nou priva di interesse, scrittagli dal Duca di Milano Francesco Sforza il 12 Maggio 1464. E' tolta dallo stesso codice 1594. fol. 346, della biblioteca Nazionale di Parigi, del quale pure togliemmo un'altra lettera dello stesso Duca a S. Giovanni da Capistrano. Vedi sopra, fasc. II, p. 64 n. 14.

Domino fratri Roberto de licio ordinis minorum Sancti francisci sacre pagine professori.

Havemo recevuto una vostra lettera per la quale restiamo avisati del vostro bon stato et del desyderio havete de vederci. Respondendo dicimo che del bene dela persona vostra prendemo quello piacere et leticia che prendemo del nostro ben proprio. Et perchè noy non siamo mancho des derosi di vedere noy quanto desiderati de vedere noy Averemo nedum caro ma carissimo non vi sia grave venire fin qua da noy. Credemo habiate inteso che a questo expeditione contral turcho noy mandiamo uno dei nostri figlioli con duo milia cavalli V mille fanti. Et per potere adimplire la voluntà de la S.ta de N. S. et lo bisogno de limpresa essa S.ta per sua clementia ne ha concesse X.me XX.me et XXX.me de tutto el dominio nostro et del marchesato de Monferrato. Et perchè li denari non se paghino con quella promptitudine et celerita che b.sognerebe et continuamente siamo solicitati per brevi de la prefata S.ta ad spaczare presto dicte nostre zente seria necessario et cusì vi sfortiamo et pregamo ad volere venire quanto più presto vi sia possibile per adiutarne col favore de le predicationi vostre et inanimare la brigata al pagamento presto Et perchè siamo avisati che in Cremonese sonno alcune terre renitente et difficile ad fare el debito parendo alla Reverentia vostra in questo suo venire poria fare la via de Casalmaiore et li predicare duy di poy venirsene a Cremona et fare qualche predica benchè li cittadini sono bene dispositi per confirmarli et fortificarli in la dicta bona dispositione et perseverantia: deinde parendovi fare la via da Sonzino Romanengo et Castelleone deinde ad Lode et in caduno de questi lochi fare due prediche come vi parera richiedere el bisogno. Se anche vi paresse de non andare a dicti luochi ma venire ad Casalmazore Cremona et inde qui de directo el rimettiamo ad la discretione vostra che ne facite como vi parera sia el meglio Al facto de Mazola per la quale ne facite instantia de perdonarli dicimo che la Regina de Cypri et molti altri ne hanno domandati gratia per luy et facto grandissima instantia et ad niuno havemo voluto compiacere per lo errore suo grande. Ma ad voy non el possemo denegare. Si che siamo contenti el faciate venire ad vostro piacere perche noy gli perdonamo liberamente ad contemplatione vostra. Mediolani die XIJ Maij 1464 O. ichus).

26. I Minori Conventuali della Marca nel 1575

In una pergamena assai ben conservata, esistente presso i signori fratelli Luciani di Serrasanquirico, lunga 90 centimetri, larga 60, si trova registrato il numero dei frati conventuali della Marca secondo la rassegna fatta al Capitolo Generale celebrato a Castignano nel 1575. In cima alla pergamena leggesi:

« In Dei nomine Amen 1575, Die vero prima Maij.

« Hæc est Tabula omnium Officialium Provinciæ Marchiæ edita et ordinata per R.m Prem. Magistrum Nicolaum Cesarium de Serra S.ti Quirici Ordinis Min. Con. huius almæ Provinciæ Provincialem Magrum Ac. in eadem Conna.m et vic.m R.mi Pris. Genlis nec non p. Rev.dos Pres Diffinitores V.t Pro Custodia Æsculana Vn. Prem. Ioanem Franciscum de Apuniano. Pro Custodia Firmana R.m Patrem Magrum Fra c.m de S.to Angelo in Pontano. Pro Custodia Cam.na R.m P. Mag.m Felicem de Monte Lupono. Pro Custodia Anconitana Ven. Patrem Ioanem Lucium de Cingulo. Pro Custodia Æxina R.m Pat.m Mag.m Simonem de Staffulo. Pro Custodia Fanensi R.m P.m Mag.m Andream de Pergula. Pro Custodia Feretrana R.m P.m Mag.m Bortholomeum de Macerata Feretrana. Inviolabiliter observanda. »

Segue la descrizione dei frati, in numero di circa 600, divisi pe' diversi conventi della Marca, con gli uffici, onori e incarichi rispettivi.

La Tavola poi è firmata come appresso:

« Fr. Nic.s Serr.s Pro alis Marchiæ deputat
« collocat et mandat: m. pp. Visa. » —

27. I Fioretti di S. Francesco

Nell'*Athenaeum* del 30 Gennaio 1886 si legge che la biblioteca del *British Musaeum* ha acquistato fra gli altri libri delle collezioni Ellis, Vadhull ecc. anche *I Fioretti di Miser Santo Francesco*, stampato a Venezia dal Girardengo nel 1480, che è quella rarissima edizione che tutti sanno.

28. Codice della vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura

Parlammo (p. 32, n. 9) di un prezioso codice Trivulziano di questa vita, del 1357, ricco di ben 184 miniature. Ora, nel *Progresso Italo Americano* di Nova York del 1 Decembre, si legge che quel codice fu venduto in quella città pel prezzo di 920 dollari, cioè di 1.5000 circa. E' ben doloroso dover constatare che le cose nostre vengano continuamente acquistate all'estero con nostra vergogna. Infatti l' Hoepli venditore di quello e degli altri codici Trivulziani l'avea offerto al pubblico italiano.

FRANCESCO BOCCI *gerente responsabile.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1886
Anno I, Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R D Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

PROCESSO DELLA CANONIZZAZIONE
DEL B. AMBROGIO DA MASSA
DEI MINORI

(*Cont. e fine, V. fasc. III, pag. 77 e segg.*)

Per testimonianza di maestro Pietro fabro della regione di S. Leonardo, cittadino d' Orvieto, e di sua donna, per nome Chiara aveva questa partorito un figliuolo che dopo essere stato sano per trenta giorni, cominciò poi ad ammalare gravemente. Non solo non poteva più poppare, ma la sua bocca rimaneva sempre chiusa così, che non gli si poteva aprire in modo alcuno, e si condusse a tale che non gli si trovavano più i polsi. Stette un giorno e una notte che si tenne per morto, come di uomo morente avendo le membra irrigidite. Quella notte quasi sul mattutino il padre con la sua donna stando a guardare il morto, mentre credeva doverlo seppellire, si rivolse al beato Ambrogio, affinchè per i suoi meriti Dio si degnasse rendergli il figliuolo, dicendo che gli si voterebbe per tutta la vita, e per amor di lui? darebbe finchè vivesse. A questa invocazione, incontanente, avanti che egli facesse un passo, il fanciullo aprì la bocca, cominciò a prendere il latte e recuperò pienamente la sanità. Questo accadde intorno al tempo stesso della morte del Beato.

Certo Lombardo pativa di mal caduco da sembrare demoniaco. Fra notte e giorno egli cadeva perfino a quaranta volte, contorcevasi in viso e con la bocca e in tutte le membra come uomo spiritato, e dava talvolta in altissime grida. Un giorno a molto stento egli potè proferire queste parole: *Portateme ad sanctum Ambrosium.* Allora il fratello suo che si chiamava Pelle, della regione di Santa Mustiola, abitante presso la casa di Barto Rapizella, fè voto al beato Ambrogio, e fece menare da sei uomini dentro una coltre il povero infermo al sepolcro del beato. Era di sera: la mattina di poi guarito del tutto, alla propria casa sano e salvo faceva ritorno, senza patire alcuna lesione. Anche questo fu al tempo del passaggio del beato.

Certa donna Clara stava in sul partorire, quando la venne a trovare Montanaria donna di Ugolino sellaio della regione di San Cristoforo, che si trovò a raccogliere il figliuolo morto. Donna Dacchia, moglie di Giacomo della Terza e donna Ogliente, sua cognata, dissero allora: Prendiamo un po' d'acqua e mettiamovi dentro il bambolino:

Digitized by Google

se in lui è qualche resto di vita lo si vedrà tosto. E in nessun modo il fanciullo respirava, nè si moveva. Onde la madre trasselo in questa condizione proprio di chi è morto: e insieme con le altre donne cominciò a chiamare il beato Ambrogio, uomo di Dio, dicendo così: Santo Ambrogio, ti chiediamo mercè, perchè sopra questo fanciullo, per i tuoi gloriosi meriti, tu debba dimostrare il miracolo di dargli tanto di fiato, che egli possa ricevere il battesimo di Cristo. E di subito il fanciullo visse, e le donne lo battezzarono, ed egli seguitò a vivere per quattro settimane ancora.

Uno dei primarî cittadini di Orvieto, Gianni di Ranuccio *Centii*, non dava fede a quanto si diceva del beato Ambrogio. Gli cadde malato un nepote, il quale si condusse in fin di vita. Uomini e donne stavano a guardarlo da otto giorni con le candele accese in mano, aspettandone la morte. A Gianni essendo in letto apparve in visione il fanciullo che stava nella Chiesa di San Ambrogio, e fuggiva come spaventato, chiamandolo con timore perchè lo difendesse. Fattosi giorno, disse alla moglie Adelasia di votare il nepote al beato Ambrogio. E recatisi tutti insieme coll' infermo al sepolcro, la donna non fu in tempo a fare la invocazione, che il fanciullo guarito e ricondotto sano e salvo in casa, preso mangiare e bere, diè prova della ricuperata salute.

Gravissima infermità era sopraggiunta a donna Agnese, moglie di Cacciavolpe, della regione di Sarancia, in una mammella, dove le si erano accolti due fori, che ai medici non bastava l'anima di curare; e fu guarita davanti al sepolcro del beato.

Così guarì di una postema al capo una donna Chiara; così un cittadino di Orvieto di nome Tornabene, afflitto da vizio cardiaco per lo spazio di quattro anni, spedito affatto dai medici; così anche Gregorio di Pineria da Civitella d' Orvieto, che aveva un piè contratto con apostema da due anni.

Donna Guiglia moglie del Sig. Francesco Zampone, della regione de' Santi Apostoli, ebbe a confessare che essa non credeva per nulla ai miracoli che sentiva di beato Ambrogio, anzi se ne prendeva beffe. Ma un giorno che ella rifaceva la via di sua casa, perdè così la vista, che non vedeva più lume per niente. Onde cominciò a chiamare l'aiuto dell'uomo di Dio, dicendo: Sant'Ambrogio, rendimi la vista, affinchè io ci abbia a vedere come per lo innanzi, perocchè io mi pento del male che io ho detto, e renderò testimonianza del tuo miracolo. E la vista ricuperò come prima aveva.

A donna Godevile moglie di Pietro di S.ta Croce di Renzi intervenne questo accidente: che un giorno avendo lasciato in casa un suo figliuolo per nome Angelo, di quattro anni, per andare al Nera a lavare i panni, al ritorno trovò il poverino che dormiva; ma svegliato, egli aveva smarrita vista, udito e loquela, e come uno spiritato si contorceva in tutte le membra. La pupilla degli occhi aveva volta in bianco: accostandogli una candela accesa alla palpebra non faceva segno. Onde la madre si diè a piangere e a dilaniarsi tutta, imperocchè lo avesse lasciato sano. E portollo al sepolcro del beato e ve lo lasciò sopra per tutta la notte: e quando fu sul mattino, il fanciullo riprese la favella, la vista e l'udito.

La Pace che abitava allora in casa di Guido di Iacobino, e prima abitava nella regione di Sant'Andrea, ebbe a dire come essa da dieci anni addietro di tanto dolore al corpo fosse gravata, e talmente nei ginocchi contratta da non potere per niente rizzarsi da sè, nè levare: e a cagione di questa infermità, di lei non erano rimaste che le scarne ossa. Finalmente mandò a lei quel Guido ridetto alcuni uomini, i quali la tolsero su di peso e la menarono al sepolcro del beato Ambrogio. Ivi la donna, votandosi, devotamente e umilmente pregava, e deponeva la sua immagine di cera. La chiesa era piena di uomini e donne, quando ella fu veduta levarsi e andare, sì che rimasta del tutto libera, si ridusse a casa sua sana e salva, a riprendere gli usati uffici e fare gli altri fatti suoi molto bene.

Paralitica e tutta perduta da un lato era la Beatrice donna di Simone della regione di San Salvatore, sì che costretta sempre a giacere in letto, da man destra, per verun lato da sei anni a quella parte non poteva muoversi in modo alcuno. Recatale una reliquia del beato Ambrogio in quei primi giorni dalla sua morte, a lui si votò; e il mattino da poi che fece questo, sorta dal letto, potè per sè medesima muovere al sepolcro del servo di Dio e recarvi la immagine di cera, avendo ricuperata la primiera salute.

Digitized by Google

Zoppa e tutta inclinata in sul fianco destro era da due anni certa fanciulla Giovanna in su i dodici di età. Aveva anche la gotta continuamente che la impediva di andare, e aveva l'albigine nell'occhio destro, che quasi non ci vedeva, tutti i medicamenti riusciti senza effetto: anzi tuttavia stava peggio. E risanò appena votata dal padre al servo di Dio Ambrogio sulla sua sepoltura.

E medesimamente una sorda da quattordici anni che era sulla settantina, recatasi ivi, subito riebbe l'udito e sentì bene la salmodia dei frati.

Diamante, donna di Chiusio della regione di San Faustino, per mal caduco fortemente afflitta, da patirne in fino a nove volte al giorno, facendo spuma dalla bocca, mordendosi la lingua e andando a cadere perfino sul fuoco senza addarsene, dopo dodici anni di malore guarì, per la invocazione al beato Ambrogio.

Donna Gemma moglie di Ranaldo Fioremante, della regione di San Cristofano, era gravemente malata di una postema in petto che le dava gran dolore e la febbre acuta: sì che da un mese e più alienata di mente a stento comprendeva, onde per ognuno si faceva spacciata: quando il marito suo votolla al beato, promise l'offerta della immagine di cera al suo sepolcro, e di dare un fornello di calcina per murare la chiesa. E fatto il voto, ecco di súbito crepare l'apostema, venendo fuori della bocca della inferma e sangue e materia molta, e levarlesi di dosso la febbre acuta e la infermità per modo che balzò dal letto, laddove prima non si poteva sporgere nè levare; e il dì seguente, ebbe a condursi da sè sana e fresca a piè del beato corpo.

E' ci fu un certo Senzo d' Oddone della regione di San Faustino, il quale si trovava d'avere un figliuolo rotto davanti: e per quanti rimedii gli fossero apprestati per varii medici di Orvieto e altri, non risanava, anzi era tolto d'ogni speranza. Passati così due mesi, una sera si doveva tagliare, onde i parenti si erano forte accorati. Senzo, mandato per un medico e pattuito con esso lui la mercede; lo ebbe a trattenere per tre giorni seco; chè per la pietà e pel dolore del fanciullo non lo aveva potuto mica toccare, tanto grave era il risico di morte! Allora Senzo con la sua consorte, proprio quella sera che si doveva torre via il membro, offrì il figliuolo al beato Ambrogio, perchè degnasse salvarlo. Alla quale invocazione, e fatto il voto, trovò la mattina appresso il fanciullo pienissimamente libero, senza nemmeno aver più d'uopo del cinto.

E medesimamente della stessa malattia riebbesi del tutto un figliolo di donna Allegretta per nome Andriotto, tanto gonfio e sconciato della vescica, che era cosa molto orribile a vedere. E così anche raccontò un Palmerio pecoraio della regione di San Lorenzo, a cui erano calati tanto gli intestini, che dopo otto anni non poteva più sostenere tanta noia, e i medici per poco che egli aggravasse lo tenevano per disperato: e a nulla valse il sospenderlo più volte per i piedi perchè le intestina rientrassero. Votarsi al santo e guarire fu tutt'uno. Ma egli chiamato dai frati ad un dato giorno per dare la testimonianza del miracolo, non curò di farlo e non comparve nel termine datogli. Per la qual cosa gli intervenne di ricadere più fortemente di prima nella stessa malattia. Onde egli fatto più accorto pregava dicendo: Sant'Ambrogio tornami libero da così pessimo dolore che soffro ed io verrò a dare testimonio di verità. E libero ritornò. Il che avvenne in quel tempo del passaggio del beato, del mese di maggio.

Contò donna Pineria moglie di Borgia Cartari di aver da un anno e più sofferto grandissimo dolore e male pericoloso al capo, che a fatica poteva mangiare, malamente giacere e a pena dormire; e a cagione di sì gran malore il marito da cinque settimane era costretto andare a letto vestito per assisterla. Fecesi fare dal medico col rasoio un taglio in capo in fino alla cocuzza e poi col ferro ardente bruciare. Ma non pertanto vedeva indizio di meglio. Allora con la immagine di cera una sera se ne andette alla volta del sepolcro del beato: e come fu lì, ne invocò l'aiuto e stette tutta la notte vegliando. E quel sepolcro tremò in quella notte per tre volte. A giorno, essendo la chiesa piena di gente, ella se ne ritornò ottimamente a casa recando del male in capo i soli segni.

Gianni di Ranuccio *Cenci* cittadino Orvietano, non prestava punto fede a quanto del beato Ambrogio si contava per gli altri;

Digitized by Google

finalmente un figliuolo di suo figlio cadde gravemente malato; e quando egli stava in sul morire, da uomini e da donne guardato, al detto Gianni, stando in letto, gli si ebbe a presentare in visione quel fanciullo, come fosse nella Chiesa di Sant'Ambrogio; e gli pareva che il fanciullo preso da paura fuggisse, schermendosi con invocare il suo aiuto. E così, a giorno fatto, ordinò di portare il fanciullo così infermo davanti al beato, dicendo alla moglie sua e alla madre del fanciullo che l'avessero a votare a lui. Le donne incontanente se lo recarono al sepolcro, e invocato il beato, di subito il fanciullo restò siffattamente libero, che alla propria casa sano e salvo fu menato. Queste cose avvennero in un giorno del mese di giugno: e Messer Gianni interrogato disse, che il fanciullo era stato male otto giorni di seguito, e s'era condotto a tale, che la donna sua con altri lo guardavano tenendo in mano le candele sopra di lui, in attesa di vederlo passare.

Donna Agnese, moglie del Cacciavolpe, della regione di Sarancia, ammalò sì gravemente ad una mammella, che i medici non sapendo più quel che si fare, avevano restato di curarla. Essa allora si votò al beato Ambrogio, affinchè si degnasse renderle la mammella che si poteva dire perduta; dicendo che se la guarisse, al suo servizio rimarrebbe per tutto il tempo di sua vita: e un voto di cera facendo al sepolcro, cercò di condurvisi. Là invocato il beato uomo, non passarono tre giorni, che i due buchi, onde era forata la mammella del male, disseccarono ed ella restò pienamente come prima era. Di questa malattia avea sofferto per tre mesi di seguito.

Donna Clara, moglie del signor Sforzaterra *Benci*, dolevasi fortemente del capo da otto giorni. Lo dicevano una postema; però che avea il collo così orribilmente enfiato, che giacere non poteva, nè tenere il capo nel letto. Molti rimedii si fece apprestare da' medici, e non le valevano a nulla: alla fine al beato Ambrogio si votò, perchè la guarisse: che se ciò avveniva, avrebbe portato la immagine di cera al suo sepolcro e per amore suo farebbe il bene. E fatto il voto, di subito levato via l'empiastro che teneva, trovò sradicato tutto il male; e così per i meriti di quel beato uomo, innanzi che fossero tre dì, fu sanata del tutto.

Tornabene Carnajolo, cittadino d'Orvieto ebbe a confessare queste cose. Erano quattro anni che si rammaricava di sì gran dolore del corpo, per vizio di cuore, che in tutto cotesto tempo a niuna cosa poteva intendere, ma lungamente nel letto giacendo, non poteva in nessun modo riaversi, nè uscire di casa; tanto fortemente dal pessimo malore era sopraffatto: onde alla fine giacendo così infermo nel letto, per modo che i medici e tutti gli altri che a lui venivano, non aveano più speranza per la sua vita, uno per nome Cieco, già da Camerino, gli ebbe a dire, che si votasse al beato Ambrogio. Alla cui istanza facendo buon viso, diceva: O beato Ambrogio, io mi ti consacro, affinchè per i tuoi meriti gloriosi, sia fatto degno misericordiosamente di scampare, e se tanto otterrò, recherò al tuo sepolcro l'immagine di cera e per amor tuo darò del mio. E fatto il voto e compiuto appena, incontanente sorse su dal letto e d'ogni male fu libero, dopo che dodici anni continui fu tribolato.

Gregorio di Pineria, da Civitella, diocesi d'Orvieto, dell'un piè contratto e afflitto di apostema, da due anni non si poteva più levare di letto. Si votò al beato e dalla contrazione e dall'apostema restò subito liberato; così che nello stesso giorno, che ebbe fatto il voto, potè recarsi con Guido di Pero Carabone, di detto castello, e colla madre sua a visitare speditamente il suo sepolcro.

Ranieri di Cristiana, della regione di S. Giovenale, portava in sul piede sinistro una malattia detta fistola. Da dodici anni non faceva che ricorrere a medici e a medicine, recandosi ancora in varii luoghi, ma senza alcun prò. E n'usciva, di quella piaga tale un fetore, da non poterlo tollerare in modo veruno. Onde da donna Berta sua sorella confortato, si votò al beato Ambrogio con molta umiltà e devozione. E come venne al terzo giorno da che ebbe fatto il voto, non gli fu più mestieri di legamenti, e si trovò guarito.

Donna Benvegnate di Benvenuto di Ramo, di S. Giovenale, standole un figliolo di un anno e quattro mesi sopra il solaio ed essa con le convicine seduta avanti la casa, udì il rumore d'una tavola del solaio che rovinava, ed allora detta donna a quel rumore subito esclamò: S. Ambrogio, ti raccomando il mio figliolo, che se ne sta

Digitized by Google

sopra il solaio. Ed insieme colle vicine si fece sul luogo, e trovò la tavola caduta. E andava cercando di suo figlio. E lo vide di sopra con una mano intorno ad una trave di casa, chè pendeva di sotto, sospeso in aria. Allora tornò da capo a invocare mercè dal beato Ambrogio, che così lo tenesse tanto, finchè essa poteva salire a lui. E così salì su nel solaio e trovò il fanciullo ancora in aria.

Marco Albasario, di S. Giovenale, avea un figliolo di nome Mercuzio, di venti mesi, malato di mal caduco. Lo votò al beato Ambrogio, dicendo: Liberami il figliolo, o S. Ambrogio, ed io ogni anno nella tua festa, per amor tuo, darò mangiare a quattro poverelli. E tuttochè da un anno fosse malato ed ogni settimana tre volte almeno tormentato, restò subito guarito senza avere altro malore.

Donna Margherita, moglie di Albonetto di Pietro *Martini*, ebbe nel modo stesso risanato il figliol suo di due anni e mezzo, il quale era in modo orribile sconciato nell' inguine. In quel giorno stesso in cui il beato Ambrogio se ne volò al cielo, essa tolse una mano del beato Ambrogio e con quella fece il segno di Croce in sul membro del fanciullo. E di subito fu guarito con meraviglia de' medici e di quanti l'ebbero veduto in condizione di fanciullo incurabile, come furono il Vescovo d' Orvieto, il Vescovo di Soana, il Priore di S. Croce, il Priore di S. Giovanni, il Vescovo de' Frati Minori e il notaro di questo Processo, i quali si fecero menare avanti il fanciullo e lo videro in buon essere.

Donna Altamilia di S. Angelo di Pusterla di Orvieto, avendo gravemente malato Arcuvino suo marito e già condottosi in punto di morte, per un'apostema incurabile, lo votò al beato Ambrogio. Appena ebbe fatto il voto, l'apostema crepò e il marito si levò di letto risanato.

Oltre a tutti questi, ottennero grazia appresso Dio, per invocazione fatta al beato Ambrogio, un gran numero di persone, le quali da varie malattie si trovavano afflitte. Glorio dai SS. Apostoli guarì di una malattia dissenterica duratagli sei anni e più: un figliuolo di Buonaccorso Ranaldi della regione di S. Faustino, fuori porta maggiore, si trovò sanato di un'ulcere nella lingua: un altro figliolo di donna Balseverina di Teodora Sanese risanò d'un tumore al braccio sinistro. Costui recato dalla madre al sepolcro del beato non poteva appressarvisi, perchè una gran moltitudine di gente si stringeva attorno a quel sepolcro, per essere il secondo giorno dalla morte del Venerabile uomo. Allora la madre domandò ad un frate per nome Tommaso un poco di quella terra dove il corpo del beato Ambrogio giaceva. E bastò sospendere al collo del fanciullo un pugno di quella terra per averlo salvo.

Donna Palmeria d'Albasia da Viterbo, abitante nella contrada di Piano Scarlano della stessa città, prodotta a testimoniare del beato Ambrogio, disse con giuramento; che nel primo anno in cui Gregorio Papa venne a Viterbo, essa se ne andò a S. Maria d' Orzanese, la quale era stata consecrata in quel giorno dal detto Papa; ed avendo sete, chiese bere ad un fanciullo che attingeva acqua al pozzo della Chiesa; un'altra donna la prevenne con voler bere prima di lei, dicendole: *bibe de acqua, quod intrent mille demones corpus tuum.* E bevve di quell'acqua. E come era gravida, dopo otto giorni si sgravò d'un figliolo maschio che le morì. Dopo il parto cominciò a perdere le forze e prese a gridare fortemente: i sacerdoti le si fecero innanzi leggendole la parola di Dio: quindi esorcizzata, avanti la morte del beato Ambrogio, i demoni si sentivano a gridare così: *natus est et vivus qui nos debet extragere:* e poscia che il beato Ambrogio fu morto, così gridavano: *eamus ad Ambrosium, qui debet nos extragere.* Ed allora mosse insieme al suo marito alla volta d' Orvieto, al sepolcro del beato; alla invocazione del quale i demoni si misero in fuga ed essa ch'era alienata di mente, recuperò l' intelletto e la sanità perfettamente.

Un altro da Viterbo, che fu chiamato a comprovare la verità di queste cose, aggiunse pure che uno di cotesti demoni era giudice, nè vi era persona, la quale gli potesse resistere in dottrina.

Donna Bruna si liberò di una forte doglia al braccio destro: un tale Buonagura Perugino, della regione di S. Faustino, guarì del male ad un piede che gl' impediva di muoversi, tostochè ebbe fatto voto di dare mangiare a due poveri tutti gli anni nella festa del beato Ambrogio.

Donna Gemma, vedova di Graziano da S. Cristofano, da sei anni costretta a non

Digitized by Google

potersi muovere senza bastone, un giorno andette a visitare il corpo del beato Ambrogio, animata di gran fede nei meriti di lui; e quindi ritornata a casa, nella notte ecco apparirle il beato Ambrogio dicendole: *Extende te.* Ed essa si distese: e la mattina levandosi, se ne andò senza bastone, perfettamente libera.

Benvenuta figliola di Bonfigliolo, della regione di S. Giovenale, malata d'una apostema in capo; Nicola da Montaso cittadino orvietano, che si trovò d'aver comprato vino chiaro, e gli voltò in torbido; uno da Catabio, castello del Vescovo di Soana, infermo nella gola così da condursi in punto di morte; donna Franca, della regione di S. Maria, che andette a Roma per devozione e ritornò cieca; donna Benvenuta moglie di Nicola Donebaldi, che avea un figliolo per nome Giovanni, disperato d'ogni salute; Buondimane, di S. Leonardo, malato di gola; donna Sopercla moglie di Accomando, di S. Costanzo, malata di apostema; Luca di Tancredi Branca, di S. Costanzo parimente, con una imperfezione al basso ventre; donna Rosa de' SS. Apostoli, moglie di Magalotto che aveva un figliuoletto per nome Leonardo, giacente nella culla appresso lei, che sarebbe morto soffocato se il beato Ambrogio non le fosse apparso, dicendole: Sorgi, il tuo figliuolo soffoca; tutti questi sperimentarono con miracoli la santità del Vener. Servo di Dio.

Donna Gisa, figlia di Tolosano, era andata a Venezia con alcuni orvietani. Ed essendo in sul Rialto, quando si recavano in barca, a S. Marco, e ritornavano dalla Chiesa di S. Lucia, la barca andò a rovescio: erano ventisette persone a invocare l'aiuto di S. Ambrogio. Affondavano; e giù se ne andavano per acqua cinque di sopra e cinque di sotto, e la barca dilungava da loro. Trassero al rumore certe donne veneziane e portarono loro soccorso. Ma per virtù del beato niuno perdette punto delle cose sue, e tutti rimasero liberi, malgrado il pericolo di morte.

Riferirono di miracoli loro occorsi le seguenti persone: cioè donna Iacoma, moglie di Aldobrandino *Martini* da Subiano, malata nella gola; Guido di Pietro Buono notaro, al quale apparve il Beato nell'abito de' Frati Minori, risplendente siccome stella, annunziandogli il pericolo di morte, in cui versava il suo bambino; donna Teodora, moglie di Manente fabbro; donna Sibilia, moglie del fu Ottone d'Aldobrandino, che ebbe un figliuolo così gravemente malato da non aver più i sentimenti; Messer Tinaccio, cavaliere d' Orvieto con un figliuolo demoniaco; donna Bonadimane, vedova di Messere Accentate, pur essa con un figliuolo spacciato dai medici; Raniero di Rusticuccio di S. Stefano, impedito di un braccio; donna Tisa, moglie di Martello da S. Mustiola, con una figliuola condottasi in punto di morte; donna Francesca, moglie di Compagno, della regione di S. Faustino, con un figliuolo aggravato di albigine nell'occhio destro; donna Ricca; della stessa regione, malata in una mammella; donna Orvietana vedova di Pari Gualdroccio, con un figliuolo storpio; donna Castellana figlia naturale di Messer Ugolino dalla Greca, della regione di S. Faustino, che testimonio anch'essa della malattia del figliuolo di Orvietana; donna Cristofana all' Ospedale di S. Angelo di Postierla d' Orvieto, contratta alla man destra; donna Caradonna, moglie di Cicaldo, della regione di Vallepiatta, che non poteva, per niente partorire; Galgano, figlio di Ranoccio Magnanelli, che stando a Roma, la spina d'un pesce gli si conficcò nella gola; donna Guida moglie di mastro Pinerio della regione di S. Costanzo, con un gran tumore nella coscia; una figliola di donna Dividizia, moglie di Benintende, di S. Angelo, con un tumore al collo; donna Grazia moglie di Spinello fabbro di S. Andrea, afflitta di dolore di capo da dieci anni e donna Sclaradie, moglie di Gilio *Tardate* da Vallepiatta, con un figliuolo malato di flusso sanguigno.

Mancino balestriere, della regione di S. Angelo d' Orvieto, così ebbe a dire: Che essendo egli all'assedio di Castiglione di Valdorcia, uno di detto castello lo arrivò in un fiancocon un quadrelio di balestra, per modo che il quadrello lo passò dentro tanto quanto è un *semmese*, [1] cosicchè non poteva vedersi il ferro, e perchè per cotesta trafittura molto gravemente si risentiva, invocò l'aiuto del beato Ambrogio, Uomo di Dio, dicendo: O beato Ambrogio, soccorrimi, perchè io possa venire alla tua magione.

1) Speciale misura antica in Orvieto, forse lo stesso che *somessa* frequentemente nominata nelle carte orvietane e di cui non conosco il valore.

Digitized by Google

Invocato così il Santo, e toccato il quadrello, questo tosto uscì senza recargli alcun dolore, sì che quasi non se ne accorse. E aggiunse pure che giammai apparve traccia di detta ferita, se non per mezz'oncia nella cavità. Questo avvenne ai tre di Maggio dell'anno precedente, e Messer Giovanni Camarlingo del Comune di Cetona e più altri vi si trovarono.

Aldobrandino di Ranieri di Corbara, diocesi d'Orvieto, avendo commesso un misfatto, fu sospeso per le mani in alto. La mano destra gli rimase contratta così da non poterla distendere affatto e niente operare con essa. Una notte, stando sospeso in aria, ebbe una visione, come un fantasma gli stringesse la mano: onde soffrendo grande dolore, invocò il beato Ambrogio, con dire: Signore, aiutami. E allora gli apparve in sogno, e gli disse: Non temere. Egli prese la mano, e gliela distese, e gli ricuperò la sanità. Interrogato per quanto tempo rimase così tormentato, rispose: Per quindici giorni. Interrogato se vi fossero persone presenti, rispose: Nessuno, ma in aria erano Diolasciti rustico e Giacomo di Cesario, ai quali la mattina aveva riferito la cosa.

Federico di Pepo di Prudenzo, nepote del Vescovo d'Orvieto, ancor che dubitasse intorno ai miracoli di S. Ambrogio, tuttavia, essendogli occorso di avere per i meriti di lui risanato un figliuolo quasi morto, confessò di credere bene a quanto si diceva di lui.

Donna Verdiana, perugina, della regione di S. Domenico, disse, che essendo cieca, da cinque anni, si condusse il giorno che morì il beato Ambrogio al luogo dove egli giaceva, che era pieno di gente: e si fece scorrere le mani di lui sopra gli occhi: e subito ricuperò la vista, tanto che alla presenza del Vescovo d'Orvieto, del Vescovo di Soana, del Sotto-Priore di S. Severo, del Priore di S. Giovanni, di Fra Bartolomeo e dell'Arcidiacono d'Orvieto, fu veduta infilare l'ago, tutto che vecchia di più di cinquant'anni.

Stefano d'Ermanno, da Igliano, torturato da due anni addietro in una gamba da cancro senza ottenere alcun sollievo dai medici, recatosi al sepolcro di S. Ambrogio, sendo la chiesa piena di gente, fece il voto, e due giorni dopo restò pienamente libero.

Donna Amata, vedova di Bartolomeo, che aveva una figliuola per nome Verderosa, coll'omero rotto per essere caduta dalla finestra di casa, la condusse sopra il sepolcro del beato e la riebbe sana. Interrogata la fanciulla quali parole dicesse in quell'atto rispose così: S. Ambrogio liberami, vedi come i medici mi torturano e mi fanno peggio: sanami, perchè mia madre molto ti amò e in nessuna cosa ti offese.

Donna Dolcemia, vedova di Gianni di Pietro d'Osa, della regione di S. Angelo, vide per cinque giorni un figliuolo di donna Amata afflitto di febbri acute: finalmente dalla madre del fanciullo esortata, le condusse al tumulo del beato Ambrogio, e quegli potè ritornarsene a casa sano e salvo.

Donna Teodora, moglie di Buon Giovanni di Giovanni Mercatante, spacciata da' medici, standosi in letto, udì la voce d'un frate Minore che le diceva di levarsi e andare alla Chiesa di S. Ambrogio. Rapita alla dolcezza di quella voce non davagli alcuna risposta: e tanta fragranza veniva da lui che per due giorni durò a sentirsi l'odore: e le donne che dimoravano con lei domandavano, che odore fosse quello dei suoi capelli. Il mattino sorta dal letto sana e salva, recava la sua immagine di cera al sepolcro del beato Ambrogio.

Donna Abenante, moglie d'Ugolino Melachino, della regione di S. Andrea, dovette al beato Ambrogio la liberazione del suo figliuolo, contratto alla man destra; donna Amata, moglie d'Andrea da Paterno, di una villa vicina a Orvieto, pur essa dovette al beato Ambrogio la salute del figliuolo, tutto perduto dal lato manco.

Benincasa di Amedeo, della regione di S. Stefano, disse: Che essendo andato colla sua donna verso Agliano, la moglie per via gli cadde e si ruppe un piede. Raccomandatala al beato Ambrogio, guarì il dì seguente sul sepolcro del beato, sopra il quale depose per la fabbrica della Chiesa dieci soldi.

Donna Grazia figliuola di Damiano, della regione de' SS. Apostoli, moglie di Ranuccio di Giuseppe notaro, sofferente di mal caduco e caduta sul fuoco, Giovanni pettinaro da Corneto, addolorato di artride; donna Gualtrada vedova di Buoncambio da Arcidosso con un figliuolo suo di dodici anni, tutto enfiato da capo a piedi, trasfor-

Digitized by Google

mato in modo orribile, senzachè i medici potessero fargli un bene al mondo, non essendogli valso il fuoco che gli dette un medico del Conte Pandolfo da Fuscanello, votati al beato Ambrogio, tutti si videro ritornare sani e robusti.

Questo processo cominciato ai 22 settembre 1240 fu compiuto l'anno 1241 nel mese di Febbraio il giorno 15. Le carte sono autenticate da Ranieri di Guido Notaro per ordine dei sopraddetti Vescovi e Priori e in presenza loro. Dall'Archivio dei frati Minori, in S. Francesco di Orvieto, passò il prezioso documento all'Archivio del Comune, dove ancora si conserva fin quì inesplorato da altri.

Luigi Fumi.

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE
FRANCESCANE

I.

ANTICO LIBRO DI LITURGIA FRANCESCANA

Nel principio di un opuscolo in forma di 8° di 20 carte non numerate, con la segnatura A, B, C, D, E di duerno, leggesi questo titolo

Ordinationis Officii totius anni. & agedoru & dicedor a sacerdote in Missa priuata & feriali iuxta ordine ecclesie romane cu aliis ordinationibus ut habetur in fine.

Queste parole leggonsi nella parte superiore della carta 1, nel retto, essendo bianca il verso, e nella parte inferiore del retto essendovi una silografia della quale parlerò poi. L'opuscolo è a due colonne, di bel carattere tondo, di 30 linee, con belle iniziali ornate. Esso si divide così. Dalla c. 2 retto alla 5 verso si tratta di quanto spetta all'ordinare l'officio divino nel corso dell'anno, e vi si prefigge il titolo: *Incipiunt ordinationis officii totius anni.* Poi (riportando sempre i titoli delle seguenti rubriche) alla c. 5 v. *Hec sunt festa semiduplicia;* dalla 5 v. alla 7 v. *hec sunt festa minora duplicia;* dalla 7 v. alla 10 v.: *Hec sunt festa duplicia maiora;* dalla 10 v. alla 13 v.: *Additionis siue ordinationes facte Pisis in generali capi(tulo);* dalla 13 v. alla fine: *Incipit ordo agendorum & dicendorum a sacerdote in missa priuata & feriali iuxta ordinem ecclesie Romane.* La seconda parte dell'ultima colonna alla c. 30 v. contiene l'indice con questo titolo: *Tabula ordinatio(num) officiorum totius anni curie Roma(ne) tradita a S. Bonaventura Cardi(nali).* In fine poi si legge:

Impressum Venetiis per
Georgium di Rusconibus.

Descritto il libro, e, venendo al suo contenuto, anzitutto deve osservarsi come dalle riferite indicazioni poco o punto si possa dedurre per ritenere questo libro come documento di liturgia francescana. Esaminandolo però parte a parte, si conosce bene che il volumetto è vero manuale di liturgia francescana, un vero *calendario perpetuo*, fornito di numerose regole riguardanti la recita dell'ufficio, e la celebrazione della messa. E per assicurarsene basta solo osservare come in ogni pagina si parli sempre dei *fratres* per i quali furono scritte le regole, si danno delle prescrizioni sul modo di portare le veste monastiche, nell'elenco delle maggiori festività si pongono quello di S. Francesco, di S. Chiara, di S. Bonaventura, di S. Lodovico, di S. Bernardino, di S. Antonio, di S. Maria degli Angeli, ecc., degli offici di questi Santi si discorre particolarmente, una volta si parla di un Capitolo di frati tenuto a Pisa, e finalmente si ricorda san Bonaventura, come quello che ordinò le rubriche dell'officio e della Messa.

Non è grave danno se non possiamo indicare l'anno preciso di questa stampa, la quale però è indubbiamente appartenente alla prima metà del sec. XVI, e forse al principio anzichè al fine di quel mezzo secolo.

Resta la silografia posta a capo del libretto, la quale ci revela il nome dell'autore di esso. Questa ha forma quasi quadrata e rappresenta un uomo attempato, seduto sopra una panca in atto di scrivere. Dinanzi e di dietro vedonsi grossi volumi, e in alto, presso il soffitto della cameretta ove scrive, leggesi:

MARCO . DA FVIIGNO.
D . ET . P . EXC.

Ritenendo, come mi sembra certo, che l'incisore abbia per errore intagliato la prima I, invece di una L, le due righe le leggerei così:

MARCO DA FULIGNO
DOTTORE ET POETA EXCELLENTE.

Chi era questo *Marco da Fuligno dottore e poeta?* Il vederlo autore di un libro liturgico francescano, lo farebbe supporre sacerdote e religioso di quell'ordine. Tuttaltro. Il Marco da Foligno era laico, autore di poemi sacri, di versi amorosi, di canzoni popolari, ma con esempio non raro in quel tempo (ricordiamo

Digitized by Google

solo l'Aretino e il Baldassarre Olimpio di Sassoferrato), autore eziandio di un lavoro tutto sacro e religioso. Il Iacobilli [1], che lo chiama *Rasilius*, mentre i più lo chiamano da *Rasiglia*, Castello in quel di Fuligno, e scrive che fu *Philosophus, Medicus, Poeta ac Canonista celebris*. Esso lo fa morire il 15 Novembre del 1508, e fra le opere sue indica la seguente, che probabilmente è una prima edizione del libretto che abbiamo descritto, cioè: *Ordinationes divini Officii totius anni. Romae an. 1503 in 8°*. Le sue opere sono indicate nella *Bibliotheca Smithiana* [2], nel catalogo *Landau* [3], negli *Annali Sonciniani* del Manzoni [4], dal Vermiglioli [5], dal Rossi [6] e noi stessi ne abbiamo dato un cenno altrove [7]. E che il nostro Marco non fosse frate, si conosce bene da queste, che nel 1471 avea per moglie una Rovelli da Lugano [8].

M. Faloci Pulignani

2.

Vita metrica di S. Francesco

SERAPHICAE | HIERONYMI | MA | RIPERRI MI | NORITAE | IN DIVI FRANCISCI VI | TAM CHRISTIANO CAR | MINE AEDITAE | ATQUE | A SEDE APOSTO | LICA APPRO | BATAE — in 4.°

Questo titolo si legge nel *recto* della prima di quattro carte non numerate, le quali sono seguite da carte 103 numerate nei *recti* rispettivi, mediante i numeri romani « I . CIII . ». Nel *verso* di quest'ultima carta, lin. 5-8, leggesi la nota seguente « VENETIIS IN AEDIBUS IOAN- | NIS TACVINI DE TRIDI- | NO M. D. XXXI . PRIDIE | CALENDAS IVLII. » —

Nel *recto* della seconda carta il Malipiero indirizza l'opera sua al Card. Alessandro Farnese Vescovo d' Ostia, mediante un epigramma ed un esastico, con preghiera che voglia presentarla al Sommo Pontefice Clemente VII a cui pure è diretta una epistola dello stesso Autore, la quale è in data di « *Venetiis a virgineo partu post unam cum dimidia chiliadem annorum anno trigesimo primo* (1531) *quarto nonas octobris*, ed occupa il *verso* della suddetta seconda carta, ed il *recto* nonchè parte del *verso* della terza carta. Il rimanente del quale *verso* e l' intera carta successiva sono riempiuti: 1.° da un privilegio di stampa dello stesso Pontefice; 2.° da un epigramma di Francesco Rincino patrizio veneto in lode dell'opera e da un poemetto in distici di Giovanni Francesco Malipiero fratello dell'Autore, pure in lode dell'opera.

Le carte numerate I - CII contengono la suddetta vita del Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi, la quale è tutta composta in versi esametri ed è divisa in venti Deche. La carta numerata CIII, cioè l'ultima, contiene altri due epigrammi del Pinesio anche questi in encomio dell'opera.

Il P. Girolamo Malipiero è benemerito anche per altre Opere, ed è notissimo specialmente per il suo *Petrarca Spirituale*, di cui si hanno parecchie edizioni le quali sono indicate dal dottissimo P. Giovanni degli Agostini, nell'accurata Vita che di lui ha composta e che trovasi inserita nelle pag. 439-447 del Tomo II delle *Notizie storico-critiche intorno la vita e le Opere degli Scrittori Viniziani, In Venezia, presso Simone Occhi, MDCCLIV*, in 4.°

A. Tessier

3.

Leggendario francescano del secolo XV

L' Hain [1] e il Faccioli [2] ed altri ancora, fanno ricordo di un libro che è interessante e raro, e merita di esser descritto Esso contiene la vita di sei santi e beati francescani, ed è in forma di quarto, numera 96 carte ed è diviso in 12 fascicoli di quaderno col registro, a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m. Non ha segnatura, ed è in bel carattere tondo, essendo solo bianche le carte 1 verso e 96 verso. Il libro non ha titolo, ma nel mezzo della carta 1 retto, leggonsi in carattere eguale a quello del corpo del libro queste indicazioni:

Summario de tutta lopera
Legenda del beato Galiotto Roberto da Rimino
Legenda del beato Tomasuzio
Legenda et uita de la beata agnolela de foligino
Legenda de sancto Lodouico re de Franza
Legenda de sancto Eleazaro
Legenda de sancta Elisabetha
Legenda de sancto yno

Una indicazione più minuta di queste vite, o leggende; con una disamina anche sommaria del loro valore critico, non è cosa da farsi in questo luogo, nel quale basta aver brevemente descritto il libro. Aggiungiamo che a tergo della carta 95 leggesi l' indicazione tipografica così :

---

1) *Bibliotheca Umbriae*. Fulginei, 1638, pag. 195
2) Venetiis, 1755, p. 412.
3) *Catalogus des Livres* etc. *de M. Horace de Landau*. Florence, 1885, p. 937
4) *Annali tipografici dei Soncino*. Tom. III, Bologna, 1883, p 251, n. 56.
5) *Biografia degli scrittori Perugini*, Tom. I. p. II, Perugia, 1829. pag. 288.
6) *L'arte tipografica a Perugia*. Perugia, 1886, p. 64.
7) *Giornale storico della Letteratura italiana*. Torino, 1883, vol. II p. 55 e segg.
8) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*. Bellinzona, 1885, vol. VII, p. 284.

1) *Repertorium bibliographicum*. II, 1. n. 9999.
2) *Catalogo ragionato dei libri stampati a Vicenza o nel suo territorio*. Vicenza, 1796. p. 95.

Digitized by Google

FINIS
Stampato in Vicenza per
Maistro Rigo da sancto Vrso

Qui non vi è segnato alcun anno, ma sapendosi che questo Maestro Enrico da Sant'Orso, stampava in Vicenza verso il 1480, a quest'epoca devesi riportare l'edizione di questo libro. Vuolsi ricordare finalmente una specie di appendice che fa seguito alla nota tipografica surriferita, e che occupa quasi tutto il retto della pagina 96. È breve ed è opportuno di pubblicarla intera.

« Del terzo ordine di sancto francisco secondo che dicano le conformitte de sancto francisco.
« Beata humiliana de fiorenza
« Beata michilina da pesaro
« Beata margarita da cortona
« Beata chatelina de monte falco che li fu cauato el core & in una parte del core e la colona cum la disciplina & da laltra parte el crucifiso scolpito de carne & in el cuore anche sono tre pallocte come tre auolane de carne. & mete una di queste in una balanza tanto pexa una quanto laltre dui e questo ha ueduto frate Iacomo de la marcha.
« Beato petro pectenaro da siena era merchadante.
« Beato frate lucense de podibondo.
« Beato gnahere elimosinare.
« La Regina de ungaria.
« Laltra Regina de ungaria madre de sancto ludouicho re de franza.
« Madona Elisabeth imperatrice donna de carlo quarto imperatore.
« El Re Iacomo de franza.
« El ducha de sabaria che fu po papa felice.
« La contessa de urbino che era una nobille donna aue del suo circha castelli XXV grossi.

FINIS
M. Faloci Pulignani

4.
Mons Orationis

Edizione rarissima, in formato di 4.°, senza nota di anno, di luogo e di stampatore; ma del secolo XV, e probabilmente fatta in Venezia, intorno all'anno 1490. E' in carattere semigotico, però assai nitido di foggia elegante. Consta di carte non numerate 36.

Il solo titolo suddetto è in latino, mentre l'intero libro è dettato in italiano. Apparisce lavoro del secolo XIV, come osserva l'illustre Sig. Comm. Francesco Zambrini [1], il quale non ommise di riportare l'opinione di taluni, i quali, invece, sarebbero di avviso, con minore probabilità, che questa scrittura sia del secolo XV.

Contiene un trattato spirituale sopra i modi e i frutti dell'Orazione, ed è diviso in diciannove Capitoli, i quali sono svolti a modo di dialogo tra un Monaco ed uno denominato « Renovamini » da cui, quello a ciascheduna domanda, riceve opportune risposte, e salutari istruzioni.

L'autore è anonimo; ma il Sig. Zambrini ricorda che Gaetano Poggioli, nella Prefazione al Pecorone, lo attribuisce ad un Gio. Fiorentino [1], ed l'eruditissimo P. Giovanni Degli Agostini, nelle sue annotazioni originali [2] dichiara « che fu certamente un frate Minore » onde reputo opportuno di qui offrire una breve descrizione di questo volume. Il *recto* della prima carta è riempiuto da graziosi intagli in legno, i quali, entro tre circoli rappresentano i nomi delle Persone della SS. Trinità: « etnus Pater » — « filius » — « Sps sctus. » Essi circoli poggiano sopra un circolo maggiore, entro cui evvi inciso il monogramma di « yus » frammezzato dalla Croce, e con in giro la scritta: « hec est summa veritas. » Questo maggior circolo e, con questo, i tre precedenti sono sollevati dalle mani dei Santi Giovanni Battista e Pietro Apostolo, le cui figure intere si presentano egregiamente disegnate.

Il *verso* della detta prima carta ed il *recto* della seconda contengono le rubriche di ciascheduno de' menzionati diciannove Capitoli.

Il suddetto titolo di « *Mons Orationis* » è intagliato nella sommità del lato destro sul *verso* della seconda carta; mentre lo spazio principale del *verso* medesimo è occupato da molti eleganti intagli, i quali rappresentano: il Padre Eterno fra le nubi che spira i suoi raggi sullo Spirito Santo, e questo spira i proprii raggi sul capo di un Monaco, vestito in abito da Minore Osservante che ha la corona in mano in atto di orare e che sta genuflesso innanzi ad un Angelo alato il quale discende dalla montuosa via conducente al tempio, ed è in atto di spiegare colla sinistra mano un Breve, che tiene sotto il destro braccio, e che dice « humano dico. »

Le carte, dalla terza a tutto il *recto* della ultima, sono impiegate dai diciannovi Capitoli. Il *verso*, poi di essa ultima carta è interamente occupato da altri vaghi intagli, che rappresentano quattro circoli uno de' quali, ch'è maggiore, porta espresso nel centro il nome di « Maria » con intorno le parole

1) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da Francesco Zambrini, quarta edizione con appendice, Bologna, Nicola Zanichelli, 1884,* in 8. gr. a col. 671.

1) Op. suddetta, col 672.
2) Volume ms. in foglio, di annotazioni originali del P. Gio: degli Agostini (a car. 315 *recto* lin. 1-9) esistente presso il sottoscritto.

Digitized by Google

« mater-virgo » e nei tre circoli minori stanno segnate alcune righe, le quali denotano i seguenti attributi della virginità di Maria: « ante partum » — in partu »; — post partum ». Essi circoli sono sostenuti dalle mani dei Santi Giovanni Evangelista e Francesco di Assisi: fra l'una e l'altra delle quali figure si vede similmente segnata la strada del monte in cui i pellegrini si avviano al tempio.

Oltre alla ridetta prima edizione, il prelodato Sig. Zambrini altre ne registra ed illustra, mercè la rara sua dottrina e perizia, nelle quali edizioni emerge la seconda, ch'è di *Firenze, ad istantia di ser Piero Paccini da Pescia, per ser Francesco Bonaccorsi a' dì X di Maggio 1496.*

Il medesimo Sig. Zambrini, inoltre, denota: 1.° che lo stesso trattato si ristampò come inedito dal Cav. Francesco Palermo, in Firenze nel 1856, in 4.°, con averlo inserito fra le *Allegorie Cristiane*, che dedicò in occasione delle nozze di S. A. R. I. Arciduca Ferdinando Gran Principe ereditario di Toscana e S. A. R. la Principessa Anna Maria di Sassonia; [1] 2.° che la identica pubblicazione fu riprodotta in Firenze, l'Aprile 1868, in 4.° per le auspicatissime nozze di S. A. R. Umberto di Savoia ecc. con S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia; e soggiunge: « Straniss ima pubblicazione, da che è quella stessa fatta dal Cav. Palermo nel 1856 (come sopra); indi prosegue: « Credo non vi sia un plagio più « ridicolo di questo. Grande audacia in vero « dell'editore per aver offerto nelle nozze del « Principe Ereditario d' Italia quel medesimo « libro dedicato pochi anni prima al figliuolo « del Granduca di Toscana nel suo matrimonio ecc. » (pure come sopra); e conchiude: « Forse il ristretto numero degli esemplari « camuffati, che ne uscivan fuori, compartiti « alla sola corte, illuse la fiducia dell'offerente « il quale dovè credere che la giunteria si « rimanesse al coperto; ma s' ingannò di gran « lunga. » [2]

Il Sig. Zambrini non isfuggì nemmeno che il Sig. Avv. Camillo Belli, prof. di letteratura italiana nel Liceo Andrea Doria di Novi Ligure, diede in luce un opuscolo intitolato *Ammaestramento alla Orazione, testo attribuito al Cavalca, pubblicato e annotato per cura del suddetto, in Novi-Ligure, tip. di Luigi Raimondi, 1869*, in 8° di pag. 34. Pertanto, al Sig. Zambrini non fu punto difficile di scuoprire che tale pubblicazione del Belli non è altro che alcune porzioni dell'Operetta le tante volte venute in luce, col titolo, come sopra di *Mons. Orationis* o di *Monte dell'Orazione*, oppure, anche, fra le *Allegorie Cristiane.* [1] Io che posseggo la suddescritta prima edizione, ed altresì l'Opuscolo del Belli, potei a mio agio farvi ogni opportuno esame, d'onde non soltanto trovai giustissime le osservazioni del Sig. Zambrini, ma eziandio che le parti dol suddetto testo vennero addotte qui e là con notevoli mutazioni, tali non rade volte da rendere il senso inintelligibile e talora persino, da impedirne il confronto col testo: tuttociò, forse, per colpa dei gravi arbitrii ne' quali debbono essere incorsi gli ammanuensi che fornirono i Codici, dei quali sprovvedutamente fece uso il Sig. prof. Belli.

Della ridetta prima edizione, oltre il mio esemplare, altro ne esiste nella Biblioteca Marciana, entro il volume miscellaneo di N. 508. [2]

Osservo, per ultimo; 1.° che la medesima prima edizione consta fatta mediante caratteri e carta che hanno molta assimilazione con quelli usati nella *Vita monastica composita per lo Clementissimo Monsignior Patriarcha Beato « Laurenti Iustiniano »*, in fine della quale evvi la nota « *Anno M.CCCC LXXXXIIII venuta alla luce questa angelica opera ecc.;* » 2.° ch'essa edizione, pure, nel *recto* della prima carta si sono riportati gl' identici intagli in legno, che si sono indicati esistere nel *recto* della prima carta del *Mons. Orationis;* per cui apparisce ch'entrambe queste edizioni sieno uscite da uno stesso tipografo, avvegnachè questi ci resti ignoto; 3.° che fra le due edizioni l'una senza data, l'altra con la data del 1494 darei la precedenza a quella di qualche anno, ed appunto ebbi ad attribuirla da principio « intorno all'anno 1490, » e ciò sulla base dei caratteri, che nella prima produzione si presentano affatto nuovi, mentre nella seconda non possono occultare di avere già soggiaciuto a non lieve uso.

A. TESSIER

5.

IL « S. FRANCESCO » DEL P. DA MONDOLFO

— « S. | FRANCESCO | *overo* | GERUSALEMME CELESTE | *Acquistata.* | *Poema Sacro* | *Di F. Agostino Gallucci da Mondolfo* | *M. O. R. della Marca* | *alla* | *serenissima Signora* | *la Sig.ra* | *Principessa* CLAUDIA *di Toscana* | ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA | *Duchessa d' Borgogna, Contessa del Tirolo* | *etc.* | *In Ingolstadio* | Con le stampe di Guglielmo Edero | *e con licenza di superiori.* | *1639.* » —

1) Zambrini, Op. sudd., col. 21.
2) Zambrini, Op. sudd., col. 22.

1) Zambrini, Op. sudd., vol. 29 30
2) Due esemplari se ne veggono registrati nella pag. 22 del Tomo IV della *Biblioteca Pinelliana descritta e con Annotazioni illustrata da D. Iacopo Morelli ecc. In Venezia Palese, MDCCLXXXVII*, in 8.o

Digitized by Google

È questo il frontispizio di un rarissimo libro da me posseduto, in formato di 8.° Ad esso frontispizio succedono 14 carte non numerate, le quali contengono i preliminari, e cioè: 1.° una lettera dedicatoria, in data « di Ingolstadio, 8 Dicembre 1638, » ch'è firmata da « F. Agostino Gallucci da Mondolfo M. O. Rif. » ed è indirizzata alla Serenissima Signora Principessa Claudia di Toscana ecc. »; 2.° un Sonetto alla medesima Serenissima Signora; 3.° una lettera ai benigni lettori; 4.° una lettera al P. Gallucci di Thomaso S. Agata Vic.° gen. delle Riforme Cismontane Min. Oss.; 5.° le *Approbationi* delli PP. Cornelio da Lodi e Felice di Piazza; 6.° Rime di diverse in lode dell'Autore.

Segue il Poema, il quale è in ottava rima ed è diviso in 26 Canti, ciascheduno de' quali è corredato da un copioso numero di note. Esso Poema occupa carte 454, che sono numerate nei *recti* e *versi*, mediante i numeri arabici « 2-907. » In fine del volume vi hanno due Indici accuratissimi, l'uno « dei luoghi della Scrittura Sacra applicati e dichiarati nell'Opera »; e l'altro « delle cose notabili. » Questi due Indici occupano carte non numerate, per cui l' intero volume consta di carte 483.

Perchè i Lettori di questo periodico abbiano una picciola idea dello stile usato dall'autore in questo poema, qui riporto dal Canto terzodecimo le seguenti tre ottave, che sono la 80ª, la 81ª e la 82ª, le quali accennano al Convento de' frati Minori che veniva costruito dal S. Francesco d'Assisi nell' isola del Deserto, sulle lagune di Venezia, ch'è tuttavia abitato da taluni benemeriti Padri di quest' Ordine :

« Un' Isola non lungi in sito aperto
(Se non sol quanto le palustri canne
Le fanno, a vista lunga, ombra, e coperto)
Fa lui proposta, e là, portato, vanne:
Per nome e per cultura era un Deserto;
Et egli lieto un habituro fanne.
Vi fabbrica un Convento, e, più che puote,
Si cela a tutti in quelle parti ignote.

Ignote no, chè con celeste impero
Iddio le scopre, e manifesto face
Del mendico Campione il gran pensiero,
L'opera santa e 'l desiderio audace.
Movon mossi in soccorso al pio guerriero;
Molti al concorso; et egli osserva e tace.
Tace, o se parla, i suoi devoti accenti
Son precetti, consigli e documenti.

S'affatica con gli altri, e se talvolta
Brama qualche ristoro alle fatiche,
Va quinci e quindi in quella parte incolta
Tra l'alghe, fra i cespugli e fra l'ortiche,
Calca i giunchi e le spine; e non è tolta
La strada a lui, ned è chi gliel'intriche:
L'acqua se gli frappon, sì; ma la varca
O col piede, o col ponte, o con la barca. »

La suddescritta edizione non mi è mai avvenuto di trovar registrata in alcuna Biblioteca.

A. Tessier

6.

Un canzoniere francescano

— « RIME | SPIRITVALI | DI | DIVERSI AVTORI | IN LODE DEL SERAFICO PADRE | S. FRANCESCO, | E DEL SACRO MONTE DELLA VERNA, | Raccolte da Fra Silvestro Poppi de' Minori Osservanti, | A consolazione spirituale de' deuoti | di detto SANTO.— AL MOLTO ILLVSTRE | SIG. BARDO CORSI. | *In Firenze, Appresso Volemar Timan. MDCVI.* | Con licenza de Superiori. » — in 8.°

Al suddetto frontispizio succede una carta non numerata, nel cui *recto* e *verso* si contiene una lettera dedicatoria del P. Silvestro da Poppi M. O., in data di *Firenze li 12 decembre 1606* al « Molto Illustre Signore Baldo Corsi. » Seguono 58 carte numerate nei *recti*, ed un'ultima carta, che non è numerata. Le prime 41 carte contengono la *Vita del Serafico e glorioso S. Francesco d'Assisi*, la quale è descritta in ottava rima dalla celebre Lucrezia Marinella; cui succedono, a tutto il *recto* della carta numerata 58 in onore dello stesso Santo, parecchie Rime di varii altri distinti Autori, sopra tutti i quali emergono Benedetto Varchi e Torquato Tasso: il primo mediante un Sonetto, ed il secondo mediante due Sonetti, che traggo dalle carte 48 *verso*, 51 *verso* e 52 *recto*, e qui riporto, stimando di fare grata cosa ai Lettori di questo periodico :

« Di M. Benedetto Varchi sopra il Monte della Verna. »

« Sopra altissimo giogo, in cima un erto
Scosceso monte, assai presso alle stelle
Per duro scoglio in mille abissi aperto
Chiuse entro fosche e ben romite celle,
Anime alberga oscuro aspro diserto,
Ch'a Dio dilette obbedienti ancelle
Seguon Lui, ch' ivi, di sua fede certo,
Chiese le piaghe e meritò d havelle;
Quí il buon Mendozza, e la sua bella schiera
Colma d'ogni virtute, il gran mistero
Contempla, e meco il Fattor suo ringrazia;
Nuovo amor, raro pregio, unica grazia
Imprimer sì come suggello in cera,
Anzi in altrui passar pur vivo, e vero. »

Digitized by Google

« Del Signor Torquato Tasso al Padre San Francesco. »

« Servo di Dio, che l'amor suo trafisse
Con quelle piaghe, che 'l Figliuol sofferse,
Quando di sangue il duro legno asperse
A cui pietà del nostro error l'affisse;

Dal Cielo onde ten glorii, e quasi fisse
Stelle le vede fiammeggiar coperse
De la luce di lui, che in te l'aperse,
Rimira hor me che la sua sferza affisse

Così duri a me sono i suoi pungenti
Colpi, come a te fur dolci le piaghe,
Che l'uno fur d'amor d'altri son d' ira.

Ma tu me gli addolcisci, e tu m' inspira
Tanto dell'ardor tuo, ch' io me n'appaghi,
E chiamò in Dio felici i miei tormenti. »

« Del medesimo sopra l' istesso. »

« Francesco, mentre ne i celesti giri
Tien fissi gli occhi, il tuo Signor risguardi,
E l'ami, e 'l brami, e ten' infiammi et ardi,
E la tua morte, e 'l nostro error sospiri,

Perchè qual aura, che perpetuo spiri
Ti passa al cor l'ardente spirto, e i guardi
Acuti pur come strette o dardi.
E senti in te medesmo i suoi martiri.

Ma così dolce punge, e dolce avvampa
Il tuo dolce Signor, ch'ogni diletto
A lato a quei tormenti, amaro stime.

E prendi allor (meraviglioso affetto)
De le sue piaghe l'amorosa stampa,
Come salsi Colui, che in te l' imprime. »

Il *verso* della carta numerata 58 ed il *recto* dell'ultima carta non numerata contengono gli Indici degli Autori e delle Rime.

A. TESSIER

MEMORIE FRANCESCANE
DI SERRASANQUIRICO

§. I.

Chiesa e Convento di S. Francesco

Nell' interno del paese, nella via principale, avvi il tempio di San Francesco, che col convento annesso dei minori conventuali, esisteva fin dal 1262, come risulta dal Bollario Francescano e dalle carte dell'Archivio Plebanizio di S. Quirico. Il Municipio ha sempre, fin dall'origine, fatto oblazioni in varie ricorrenze e feste, vi ha pagato il predicatore, vi paga e vi ha sempre pagato il suonatore d'organo di questa chiesa fin dal secolo XIV, e l'ha sempre considerata come una chiesa ben affetta alla popolazione. [1] Fu una delle prime chiese dedicate al serafico S. Francesco. Nel secolo scorso quasi dalle fondamenta fu rifabbricata a spese del P. Ambrosi, conventuale serrano [2], e fu riaperta l'anno 1744. È d'ordine corintio e forse la più vasta del paese.

Nel primo altare, a destra di chi entra per la porta principale, si trova un buon quadro colla scritta del pittore: *Avanzinus Nuccius pingebat Romae 1620.*

Nel secondo altare a destra (cappella Manci) esiste un quadro dipinto nel 1590 per 80 fiorini da Ercole Ramazzani, di cui vi si legge la scritta, celebre pittore da Rocca Contrada, raffigurante la Madonna, S Pietro, S. Francesco, S. Gregorio e S. Vitale. [3] Nell'antica chiesa di S. Francesco (forse caduta pel terremoto del 1741) l'altare della cappella Manci era adorno di dorature fatte fare nel 1611, come risulta da un libro di memorie della famiglia stessa. Si assevera che nei secoli andati esistesse in questa chiesa un quadro di Perugino, rappresentante S. Antonio di Padova, che al tempo di Napoleone fosse asportato, e che, non più richiesto, ora si trovi conservato in Roma a S. Maria degli Angeli. Questa chiesa possiede un' antichissima campana fusa, a quanto si trae dalle cifre che mal si leggono sulla stessa, nel secolo decimoterzo.

Fin dal 1862 è ufficiata per cura della Confraternita di Sant' Antonio di Padova: il Municipio si adoperò perchè fosse conservata questa chiesa al culto. [4]

Il convento di S. Francesco, con chiesa nell'interno del paese, ebbe origine, a quanto ho potuto arguire, sulla seconda metà del secolo XIII, e quindi non molto dopo la morte del Serafico d' Assisi. [5] Del 1296 furono comperate due case pel convento [6] I frati conventuali sono ricordati nei libri dell' archivio comunale fin dal 1360, [7] ai quali il Comune largiva sussidii e limosine per la tonaca loro, per la pietanza, pagava il suonatore d'organo, il predicatore, mandava doni di

1) Pergamene dell'anno 1336. *Riformanze* e libri del Massariato del secolo XIV e seg. dell' Archivio Antico del Comune.

2) Biografia del P. maestro Paolo Antonio Ambrosi, che daremo più oltre

3) Memorie gentilizie di casa Manci presso il Sig. Giacomo Manci.

4) Atti municipali 1862

5) Dalle antiche pergamene del Comune si trae che il Convento colla chiesa fu edificato 44 anni dopo S Francesco: e ciò consuona con quanto fu detto di sopra

6) Pergam. IV cl. II to n. 1 Arch. Co nunale. Ann. 1296. *Instrumenta duo emptionis duarum domorum facta per Conventum S. Francisci Serra S. Quirici* ».

7) *Riformanze* e libri del *Massariato* in pergamena (1360 e seg.)

Digitized by Google

cera in varie ricorrenze. In questo convento furon celebrati due Capitoli generali de' frati conventuali: il primo nel 1495; il secondo nel 1573, [1] poichè tra essi fiorirono vari uomini illustri. E' nota l'ordinanza di Papa Alessandro, ricordata anche dal Bollario Francescano onde doveano essere soppressi i Conventi, che non potevano mantenere dodici frati. Così furon soppressi quelli di Sinigaglia, Sassoferrato, ecc. Questo di Serra conservato. E' certo che i religiosi in paese eran tenuti in considerazione. Del 1741 pel terremoto fu ristaurato il convento, quando fu fatta la riedificazione della chiesa, a spese del padre Antonio Ambrosi serrano. [2] Soppressi a tempo di Napoleone I, furono ripristinati alla restaurazione. Ora il convento, venduto dal Demanio, vien affittato ad inquilini. La cospicua e scelta libreria che vi esisteva, insignita di opere pregevoli e rari manoscritti, andò quasi del tutto dispersa.

§. II.

Chiesa e Convento di S. Stefano

Santo Stefano, nello interno del paese aveva aggiunto un monastero di monache, le quali, secondo che ho rilevato dai manoscritti dell' archivio antico, lo abitarono nei secoli XIV e XV. Il Comune offriva un cero il dì di Natale, e largiga limosine alle monache di S. Stafano. [3] Nel secolo XVI il monastero di monache più non esisteva.

Del 1581 il guardiano de' padri cappuccini (ordine nato a Camerino per opera di Fra Matteo nel 1523) di Sassoferrato, notificò ai priori della Serra, che i padri avevano intendimento di aprire un convento, e che si sarebbero alloggiati a Santo Stefano; ma chiedevano aiuto e una commissione di uomini per le limosine. La commissione fu eletta nel consiglio comunale del 9 luglio 1581, ed ebbe il carico d' invigilare per le elemosine e per la fabbrica del convento, purchè i cappuccni fornissero il predicatore per la quaresima gratuitamente. [4] Sembra tuttavia che non se ne facesse altro. Oggi la chiesa con la casa spetta al iuspatronato Rossi.

§. III.

Chiesa e Convento del Buon Gesù

Buon Gesù, già delle monache clarisse, ora appartiene al Comune per cessione fatta dalla Amministrazione del Fondo pel Culto del Regno nel 1880. [1] Fu fondata dalla Ministra Alessandra Sabini di Rocca Contrada [2] (oggi Arcevia nel 1550, [3] e ristaurata del 1775 [4] E una chiesetta elegante, ornata di stucchi e di coretti con tre altari.

Buon Gesù è il titolo dell' ex Monastero situato in capo del paese presso il Cassaro nel luogo ove esisteva, in parte, il palazzo del castellano della Rocca della Serra. Questo monastero fu istituito sulla metà del secolo XVI da suor Alessandra Sabini di Roccacontrada, coll'aiuto della Duchessa della Rovere Maria Vigeria da Urbino, e delle limosine dei fedeli. Intorno a ciò esiste una memoria in un libro del signor Cardolo Maria Pianetti Mannelli de' Cardoli, [5] dalla quale si trae che il monastero fu fondato tra il 1540 e il 1550 per opera principalmente di Suor Alessandra; che Suor Teodosia Tosi, nobile di Serra, vi morì in concetto di santità; che molti fatti meravigliosi accaddero nel monastero stesso. Le suore clarisse di questo monastero ebbero sempre in venerazione la loro fondatrice, che viene ricordata anche attualmente col nome di Ministra Alessandra. Ad Arcevia è conosciuta col nome di Beata. Il monastero ebbe vari lasciti, e accumulò una discreta fortuna. [6] Vi si trovra un quadro del Ramazzani del quale i colori sono variati.

Del 1775 fu ristaurata la chiesa e il monastero, come viene ricordato dall' iscrizione posta nella chiesa. [7] Al tempo di Napoleone I, le monache si ritirarono in alcune case private, e poi alla restaurazione tornarono. A-

---

1) Moroni: *Dizionario d'erudizione*, vol. XL pag. 271 ecc.; e Civalli in Colucci: *Ant. Picene*, tom XXV pag. 111.

2) Biografia del PP. A. Ambrosi e del Cesari: vedi più avanti. Moroni l. c. — Ilario Altobelli da Montecchio: *Notizie de' Conventi de' Frati Minori della Marca.*

3) *Riformanze* e libri del *Massariato* nell' Archivio antico 1360 e seg.

4) Ivi. *ad annum*

1) Atti Bocci del 16 agosto 1880, e relativo Decreto Ministeriale. Atti municipali 1880.

2) Monastero del Buon Gesù. § seguente.

3) Documenti dell' Archivio della Pieve di S. Quirico.

4) Monastero del Buon Gesù. § seguente e Iscrizioni. — Il ristauratore di questa chiesa fu mastro Francesco Fantoni milanese, il quale costruì eziandio la *piattaforma*, lo sperone del palazzo comunale e altri edifizi

5) Nel libro del signor Cardolo Maria Pianetti Mannelli di Cardoli, intitolato: *Vita della venerabil serva di Dio Suor Alessandra Sabini da Rocca Contrada*, stampato in Iesi nel 1733 e dedicato a Monsignor Giambattista Visconti patrizio milanese, referendario dell'una e dell' altra segnatura, e Governatore generale della provincia della Marca, si legge un lungo capitolo, che narra come fosse istituito il monastero delle suore del Buon Gesù in Serra San Quirico.

Alessandra Sabini nacque in Rocca Contrada da una famiglia di agricoltori possidenti, nel dicembre 1490.

6) Dagli atti del notaro Domenico Piovicica risulta che nel novembre 1591 Federico Manci lasciò per testamento 300 fiorini, che furono pagati con un terreno posto a Serralta, e tre quadri.

7) Nel quadro dell' altar maggiore che sembra in dello stile del Ramazzani di Arcevia, sebben ritoccato e mal ridotto, si leggon i nomi delle *Monache viventi nell' anno 1775 La m. Abbadessa Ciacchi di Montesicuro, la m. Gallucci Anconitana, la m. Laurenti da Serrasanquirico, la m. Ferranti id., la m. Elisabetta id, la m. Evangelista da Roccacontrada, la m. Albertini d'Ancona, la m. Cruciani id, la m. Montevecchio id., la m. Dionira Albertini id., la m. Franceschini da Serrasanquirico, la m. Ronca da Fabriano, la m. Morici da Fiumigino, la m. Peghetti da Falconara, la m. Cesari da Serrasanquirico. — Converse, suora Blasi, suora Ronga, suora Molara, suora Ceteri, suora Rosetta.*

Digitized by Google

veano educandato e lavorio di tessuti e ricami. Dopo la ristaurazione del Regno d' Italia furono conservate, ma oggi son rimaste ad un numero esiguo si, che il monastero fu ceduto dal Demanio al Comune, [1] il quale si assunse il carico di aprirvi qualche istituto di beneficenza. Oggi vi è un Asilo Infantile, un collegio e Scuola Comunale diretto dalle Suore di Carità dette le Figlie di Maria dell'Orto.

§. IV.

Confraternite e notizie varie

Nel 1612 nella chiesa di S. Francesco esisteva la *Compagnia del Nome di Dio*, come traggo da un libro d' amministrazione di casa Manci; della quale erano priori Alessandro Rossi e Adriano Armenzani.

Esisteva pure nella secondà metà del secolo XVII sempre nella chiesa di San Francesco la *Compagnia dell' altar di S. Antonio.* [2] La quale tuttora esiste.

Per antico costume un' anno si predica la Quaresima nella Chiesa matrice di San Quirico e un anno in quella di San Francesco a vicenda.

In una tavola di spese della comunità di Serrasanquirico del 1592, si trova quanto segue:

ELEMOSINE

alli frati di S. Franc. p. solita pietanza Sc. 2 50
al Predicator della Quares. et Advento » 22 50
al Guardiano di S. Franc. per la tonica » 1 50
al sonator d' organo di S. Francesco » 3 —

Curiosa è la notizia del Cippo Comunale, che era come una cassetta per elemosina a favore del Cumune, che ogni bimestre si apriva alla presenza del Guardiano di S. Francesco; di che trovo memoria fin dal 1373.

Il 15 luglio 1541, come risulta dalle Riformanze del Consiglio Comunale, il consigliere Quirico Paziani mosse una rimostranza su la condotta dei preti e dei frati che dimoravano alla Serra. E il relativo verbale così parla:

« Quod pro decoro et honestate terre Serrae presbyteri et fratres cuiuscumque ordinis commorantes in terra Serrae ut honeste et religiose vivant quod scribantur litterae ad Rem.um Dominum Episcopum Camerinen. et Capitulum ordinis dictorum Fratrum ut ponant hic Fratres bone vitae et provideant ut honeste vivant. Et quatenus opus fuerit, nisi per eos provideatur, scribantur litterae pro huiusmodi causa ad Rem.um Dominum Gubernatorem provinciae, ad Curiam Romanam et Generalem Ordinarium. Ita ut non desiit honori pubblico. Quod dictum ad scrutinium pallarum inter consiliarios victum et reformatum fuit per palluctas triginta septem comprobantes, novem in contrarium repertis non obstantibus — etc. » —

Il 1 ottobre 1542 fu constatato che il Comune avea contratto varii debiti, e tra essi uno di 12 fiorini e 26 bolognini col convento di San Francesco. [1]

§. V.

Uomini illustri

Nicolò Cesari. — La famiglia Cesari di Serra dette due valenti personaggi all' ordine di San Francesco.

Niccoló, entrato nella corporazione de' Minori Conventuali, fu assai stimato per costume severissimo e famoso per vaste cognizioni di lettere e di scienze. Gli fu conferito il grado di maestro in teologia, e gli furono concessi non pochi altri onori. Tanta era la riputazione in che era pervenuto.

L'anno 1533 nel Capitolo de' frati conventuali a Montalboddo, oggi Ostra, fu eletto Rettore Provinciale dell' ordine nella Marca. In fatti a pag. 18 del libro « *Series chronologico-historico-critica Ministrorum Provincialium qui a primordio etc. Picenam Provinciam Ordinis Min. S. Francisci Conv. administrarunt etc. etc.:* Fani, ex typograf. Luna, 1843 » si legge quanto segue:

« *Ann. 1533. — Fr. Nicolaus Cesarius de Serra S.ti Quirici S. Th. Mg.r quorum honestate et litteratura praeclarus Praefecturam provinciae assecutus est in Mente Bodio* ».

Nicolò e Niccolino Cesari. — La storia della ex-corporazione religiosa de' minori conventuali celebra come una gloria propria la vita di un altro padre maestro Niccolò Cesari della Serra, che, per differenziarlo dall' altro padre Niccolò, omonimo dello stesso ordine, forse suo zio, fu chiamato padre Nicolino. [2] Vestì questi l'abito francescano intorno al 1535 nel convento di S. Francesco in Serra: divenne a' suoi tempi encomiato scrittore dell'ordine, fu eletto prima a reggere vari conventi, indi fu dichiarato maestro e lettore in teologia, appresso rettore dell'ordine a Milano e più tardi del 1574 a Macerata fu eletto a rettore provinciale nella Marca. Ebbe fama di bravo letterato e poeta, ed esimio predicatore.

---

1) Istromento in atti Bocci 16 agosto 1880, con relativo Decreto Ministeriale.

2) *Memorie Storiche di Serrasanquirico* raccolte dal Dott. Domenico Gaspari; Roma, Corradetti, 1883, pag. 61.

1) *Riformanze* 1541-1545: Archivio Comunale.

2) Nella « *Series chron. histor. critica Ministrorum Provincialium* » cit. a pag. 21 si legge: « *An 1574 Fr: Nicolaus Cesari de Serra S. Quirici S. Th. Mag. fuit electus Maceratae, Hunc Waddingus* (Annalia) *Nicolinum appellat, forsitan ad differentiam alterius Nicolai, de quo supra ad an. 1533, quemque effuse laudat Franchinius, propterea quod in Rethorices et Poetices facultatibus egregie versatus Concionator evaserit eximius. Fuit insuper Secret. Ord. et Assistens Gen., hinc Mediolani, inde Marchiae Minister.* »

Digitized by Google

Il primo maggio 1575, per disposizione del Cesari, che rivestiva in quell'epoca la carica non solo di provinciale, ma ancora di Segretario e Assistente o Vice-Generale dell' ordine, fu tenuto un capitolo generale de' frati conventuali delle provincie marchigiane a Castignano, ove fu scritta una Tavola contenente l'elenco di tutti i frati viventi allora ne' vari conventi della Marca. [1]

Il Comune della Serra lo nominò più volte maestro della scuola pubblica. [2]

Esistono opere diverse scritte dal padre Niccolò Cesari stampate nel secolo XVI. Presso il notaio signor Fausto Bocci ho visto un libro di opere del Cesari, contenente alcune orazioni in morte di personaggi celebrati al suo tempo, fra le quali ricordo l' elogio d'una ricca signora Pesarese: ed altri lavori diversi. Queste opere del resto oggidì han un valore relativo.

Sembra morisse a Pesaro.

Paolo Nicolai. — Dall' antica e cospicua famiglia Nicolai da Serra San Quirico uscì il « Maestro Paulo Nicolai, frate Francescano, lettore di filosofia per quaranta anni continui nello studio di Macerata sempre con buona aderenza di giovani studiosi. » [3]

Nel ms. de' salariati comunali dal 1551 al 1628, esistente nell' archivio antico della Serra, trovo che: « Il R.do P.re Maestro Paolo Nicolai Minore Conventuale dalla Serra S.to Chierco doverà avere dalla Magnifica Comunità di d.a Terra Fiorini Cento l' anno decorrenti per li frutti di fiorini 10.000 di moneta simili da lui per la med.a Comunità presi a censo per la fabbrica della chiusa del molino di sopra ecc. » [1]

Antonio Scala da Rotorscio. — Nel catalogo de' superiori della Romitella delle Mandriole di Massaccio, oggi Cupramontana, si trova che il Padre Antonio da Rotorscio, castello del comune di Serra, governò quel convento di Frati Riformati dal 1661 al 1663. Il Mennicucci attesta [2] che quei superiori furono uomini di meriti speciali.

Il canonico D. Giovanni Anibaldi scrive poi che tra i frati stimati per virtù e dottrina a Iesi fu « nel secolo XVII P. Antonio de' conti Scala di Rotorscio provinciale » [3]

Paolo Antonio Ambrosi. — La famiglia Ambrosi, ragguardevole e benemerita della nostra Serra, produsse varii personaggi degni d'essere ricordati. Nel XVII secolo questa famiglia dette un Costantino Ambrosi Pittore. In un quadro esistente nella Chiesa di S. Maria della Misericordia, rappresentante S. Pietro e S. Paolo e sopra una Vergine col Bambino si legge:

ECCLESIAE
HOC HUIC OPUS
GRATIS
CONSTANTINUS DE
AMBROSIIS PICTOR
ANNO 1696 DNI.

Noi qui faremo solamente parola di Paolo Antonio; il quale, sortiti da natura bellissimi doni d'ingegno e volontà ferma e risoluta, vestì l' abito dell' ordine de' minori conventuali di S. Francesco. Ben presto si distinse pe' suoi meriti, cospicui, divenne maestro dell' ordine, segnalato per dottrina e qualità virtuose tanto, che sulla prima metà del secolo passato fu mandato inquisitore a Belluno, Siena, Firenze e Padova. La carica era odiosa; nondimeno Paolo Antonio la esercitò con probità e fermezza: ond' è che la difficoltà della situazione cresce l'estimazione dell' uomo colla pruova del suo carattere robusto e della mitezza del tratto.

Volle che nel suo paese natio fosse a tutte sue spese rifabbricata la chiesa di S. Francesco e ristaurato il convento annesso. Veramente egli avea fornito un disegno per detto lavoro, diverso affatto da quello eseguito; e però, tornato egli in paese, ne mosse aspra censura: ma la cosa era fatta, nè potea rifarsi una seconda volta. In memoria di questa generosa largizione fu posta apposita iscrizio-

---

1) Ho vista la pergamena di detta tavola molto ben conservata presso i fratelli Luciani: vi si leggono i nomi di circa 600 frati quasi tutti marchigiani. Trascrivo i nomi de' frati della Serra che vivevano in quell'anno 1575:

Conventus Camerini:	*Sacrista: fr. Constantius de Serra S ti Quirici.*
»	— *Quaestor: fr. Angelus de Serra*
Conventus Auximi.	— *Diac: fr. Paul s de Serra S ti Quirici*
Conventus Cinguli:	- *Famulus: fr. Hypolitus de Serra.*
Custos Custodiae Aesinae	*Fr. Franciscus Maria de Serra Sti Quirici.*
Conventus Serrae S.ti Quirici:	— *Vic s fr. Constantius de Serra*
»	— *Lispens. fr. Ioannes de Serra*
»	- *Pulsator Organi: fr. Hier. s de eodem.*
»	— *Famulus: fr Joanes de Serra*
Conventus Pisauri:	— *Vic s et Magister Novitior. m fr. Antinor s de Serra S.ti Quirici*
Conventus Calli:	— *Fr. Ludovicus de Serra S.ti Quirici.*
»	— *Procr et pulsator organi fr. Andreas de Serra Sti Quirici.*
»	*Dispens r fr. Joannes Anton s de Serra S.ti Quirici.*
Conventus Urbini:	— *Diaconus fr Franciscus de Serra.*
La Tavola è firmata così:	« *Fr. Nic.s Serr.s Pr. alis Marchiae deputat, collocat et mandat: m.u pp Visa* ».

2) *Riformanze* 1582 e seg. — Arch. Com.
3) *Cronaca della Serra San Chierco* ms.

1) Ms. de' *Salariati Comunali dal 1551 al 1628* dell' Archivio comunale, cart. 253 verso.
2) G. Colucci: *Antichità Picene*; tom. XX, pag. 197.
3) *Il Centenario di S. Francesco. S. Teresa e del Calendario, Reminiscenze Storiche della città e diocesi di Iesi*, per Giovanni Anibaldi; Iesi, tip. Framonti e Fazi, 1882, pag 38.

Digitized by Google

ne nell' interno della chiesa, colla data del 1744, [1] nella quale si attesta che il padre maestro Ambrosi si acquistò da per tutto stima e rispetto per sapienza, probità ed ingegno.

Aveva buona famigliarità e teneva corrispondenza con papa Clemente XIV Ganganelli; forse avean fatto qualche corso di studii assieme. Certo la conoscenza de' due personaggi era intima e amichevole. I frati conventuali della Serra conservavano con gran cura le lettere di questa corrispondenza, e le tenevano siccome reliquie in certi scaffali della loro pregevolissima libreria, secondo che attestano le persone viventi, che più volte ebbero occasione di vedere quelle pregevoli carte. — Queste lettere ora ove sono? Io lo ignoro.

§. VI.
Iscrizioni

Nella Chiesa di S. Francesco, nell'interno, sopra la porta laterale a destra si legge la seguente iscrizione scolpita in marmo.

RE.MO P.RI MAGISTRO
PAULO ANTONIO AMBROSI
BELLUNI, SENIS, FLORE, PATAVIJ
FIDEI INQUISITORI PRAESTANTISSIMO
SAPIENTIA, CONSILIO, PROBITATE, INGENIO
QUI
STUDIO RELIGIONIS AEDEM HANC SACRAM
AERE SÙO COMPARATO
PENES A FUNDIS EXCITANDAM
ET ABSOLVENDAM CURAVIT
A. D. MDCCXLIV.
HUIUS CENOBIJ PP. MINORES CONV.LES
COMPROFESSORI SUO
HONORIS GRATIQ. ANIMI MONUMENTUM
POSUERUNT.

La prima campana di S. Francesco (la seconda più antica ha alcune lettere indecifrabili, e sembra opera del sec. XII) reca questa iscrizione :

CONVOCO, SACRO, DEPELLO, CONCINO, PLORO
REFUNDENDAM CURAVIT P. P. A. AMBROSI
INQUISITOR G.LIS BELLUNI.

In una lapide nel corridoio innanzi alla sacristia :

IN HIC SUB DEFUNCTOS
HAC VIATORI
RYTHMUS
ESTO MEMOR DE PROFUNDIS
PRO PURGANDIS SAEVIS UNDIS
UT POST CORPOS SIS IUCUNDIS
1811

Nella chiesa del Buon Gesù, nell' interno a sinistra della porta si legge questa iscrizione:

TEMPLUM HOC VETUSTATE CORRUPTUM
STRATO PAVIMENTO
PARIETIBUS AC FORNICIBUS
STRUCTILIBUS COLUMNIS
QUA FIRMATIS QUA REFECTIS
IMPOSITO FORIS FASTIGIO
SANCTIMONIALES
ANNO IUBILAEI MDCCLXXV.
RESTITUENDUM CURARUT
DOMENICO GASPARI

1) Veggasi l' iscrizione che sul proposito riproducesi più innanzi, e che si legge a pag. 389 delle *Memorie Storiche di Serrasanquirico.*

LE SACRE RELIQUIE
DELLA BASILICA DI SAN FRANCESCO IN ASSISI NEL SECOLO XIV

Il ch. p. Francesco Ehrle d. C. d. G. nel suo dotto studio sui codici della biblioteca di S. Francesco in Assisi [1] del codice segnato col num. 344 dà la descrizione seguente :

344. Membranaceo in 4°, ff. 86, sec. XIV. Fogl. 1ª - 3ᵇ . Bolla di Gregorio IX *Confessor domini gloriosus* [2] e quella di Alessandro IV *Benigna divine operatio voluntatis* Fogl. 4ª - 56ª. *Incipit liber s. indulgentie S. Marie de Angelis sue de Portiuncula, in quo libro ego fr. Franciscus Bartholi de Assisio posui, quidquid potui sollicite inuenire in legendis antiquis et nouis b. Francisci et in aliis dictis sotiorum eius de loco eodem et commendatione ipsius loci, et quidquid veritatis et certitudinis potui invenire de sacra indulgentia prefati loci, quomodo scilicet fuit impetrata et data b. Francisco, de miraculis ipsius indulgentie, que ipsam declarant certam et veram.* Lo scritto è diviso in 12 distinzioni e si chiude con la *testificatio domini fr. Theobaldi de Ponte episcopi Assisii de ista s. Indulgentia supradicta.* [3]

1) *Zu Benthmanus Notizen uber die Handschriften von St. Francesco in Assisi* Nell'*Archiv fur Litteratur-und Kirchengeschichte* Berlino, 1885, volume 1, p 486-487.

2) Più esattamente, la bolla di Gregorio IX *Confessor Dei gloriosus* viene inserita e confermata in un'altra bolla di Nicola III che comincia *Literas*, e che ha la data di Soriano, 25 Agosto, anno II.

3) L'operetta di frate Bartolo è ricca di notizie, le quali, sebbene non sieno tutte del medesimo valore, meritano di essere studiate. Di frate Bartolo e della sua istoria ho date alcune notizie in questa stessa *Miscellanea Francescana*, fasc. II, p. 48-52 nell'articolo intitolato: *La prima edizione di storia francescana.* Una antica traduzione di questa storia trovasi nel codice 2697 della biblioteca universitaria di Bologna, membr. in 8. del sec. XVI di cart. 200. Occupa le carte 165b.-200b, ed incomincia così: *Incomincia el libro della sacra indulgentia di sancta Maria della portiuncula o uero degli Angoli* (sic) *nel quale libro io fr. Francesco di Bartolo da Scesi tutto quello c' ho potuto*

Digitized by Google

Fogl. 58 segue come appendice: *Hoc est exemplum lictere transmisse fr. Francisco Bartholi Rubee de Assisio a fr. Iohanne de Camollia De Senis super materia concordantie hystorie indulgentie S. Marie de Angelis.* [1]

Fogl. 58[b] - 70[b]: Elenco delle indulgenze accordate a San Francesco e a S. Maria degli Angeli.

Fogl. 70[a] - 73[b]: *Lictera Rev. P. fr. Geraldi generalis ministri missa fratribus et conventui S. Francisci tempore indulgentiae S. Marie de Angelis.* Ha la data di Avignone, 24 Giugno 1333, e vi si legge la seguente esortazione: *Si qui vestrum inspiratione diuina voluerint ire inter Saracenos, Tartaros et alios infideles, petant a me licentiam, et ego libenti animo de speciali mandato domini pape illis licentiam tribuam, quos noui ydoneos ad mictendum. Ipse namque sanctissimus pater et dominus optima noua de partibus illis audiens imposuit michi seruo suo, ut fratres bonos tam juuenes quam antiquos ad partes illas cum libris et rebus necessariis destinare(m); et ipse libros grammaticales et theologicos facit emi, in quibus et fratres juvenes discant et doceant eos, qui ad ritum s. Romane ecclesie uenientes licterarum latinarum lectioni uacare (debent).*

Fogl. 73[b] - 78[b]: Elenco delle reliquie venerate in S. Francesco e in S. Chiara, fra le quali alcune incredibili.

Fogl. 79[a]-86[a] *Infrascripte indulgentie summorum pontificum date in ecclesiis Rome;* elenco non senza interesse per la topografia di Roma e per la storia delle indulgenze.

Fin qui il p. Ehrle, il quale in poche parole, descrive il contenuto di questo codice interessantissimo, meritevole veramente di esser publicato per intero, ed illustrato parte a parte. [1] Non essendo questo il luogo di tale pubblicazione ed illustrazione totale, crediamo però utile sotto parecchi riguardi publicarne quella parte, sia pure piccola, contenente l'elenco delle reliquie venerate nella basilica di San Francesco nel secolo XIV, poichè tra quelle reliquie ve ne sono alcune così degne di osservazione, sia per i donatori delle medesime, sia per le urne che le contenevano, che l'inedito documento non si leggerà senza interesse.

Esso occupa le carte 73-78, ed è scritto con inchiostro rosso nero a due colonne in calligrafia assai chiara del secolo XIV. Prima di publicarlo sarà opportuno discorrere dell'epoca, dell'autore, dello scopo pel quale fu composto.

E in quanto all'epoca, se non ci è dato di trovarla con molta precisione, possiamo però circoscriverla dentro certi limiti da poter rimaner sodisfatti per non imporci ulteriori ricerche. Già dicemmo che la paleografia del codice rimonta al secolo XIV, e basta solo vederla per rimanerne persuasi. Però, prima del 1335 non fu scritto, poichè se, come altrove provammo [2] la storia di frate Francesco di Bartolo, che forma la parte principalissima del codice, fu scritta verso quell'anno, ancorchè questo codice 344 fosse l'autografo di frate Francesco, tanto non potrebbe essere stato scritto prima di quell'epoca. E che sia stato scritto anche qualche lustro appresso, si deduce dal fatto

sollecitamente trovare nelle antiche e nelle nuove leggende del beato Francesco e negli altri decti de suoi compagni del medesimo luogo di santa Maria degli angoli e della sua con mendatione ecc. ecc.

1) Questa lettera ci sembra interessante, e però la publichiamo:

« *Hoc est exemplum lictere transmisse fratri francisco bartoli rubee de assisio a fratre ioanne de camollia de senis super materia concordantie historie indulgentie sancte marie de angelis siue de portiuncula iuxta ciuitatem assisij.*

« Reuerendo in Christo patri fratri francisco bartholi, frater iohannes de camollia de senis, cum deuota recomendatione seipsum. Scribo uobis, id quod a me per uestras literas postulastis. Unde scias (sic) quod quidam frater multum antiquus qui erat ut uidetur mihi de perusio, dixit quod quando erat capellanus monasterii sancte clare de assisio, una sancta monialis dicti monasterij dixit ei quod ipsa habuerat a sancta clara et beata clara habuerat a beato francisco infrascripta scilicet: quod dum starat beatus franciscus una nocte in cella sua in loco sancte marie post habitam indulgentiam fuit sibi revelatum quod Christus erat in ecclesia, sicut habetis in reuelatione illa quando inuenit rosas. Et intrans in Ecclesiam, uidens Christum et beatam mariam etc. sicut habetis. Cui dixit Christus: Francisce, quare te tantum affligis? Cui beatus franciscus. Quia ita uos me docuistis quando in mundo fuistis. Tunc Christus dixit: Quare non das tu dotes matri mee quas debes dare? Tunc beatus franciscus intelligens quod de animabus saluandis per indulgentiam illius ecclesie loqueretur, dixit Ordinator celi et terre, dignemini uos illam diem ordinare. Tunc dixit Cristus: Bonum est quod petrus amittat unum de compendibus. Et tunc dixit quod iret romam, et deferret secum aliquas rosas in testimonium, et quod in uincula sancti petri faceret pronuntiari et ceterea. Vale te in domino semper, et orate pro me. Facta afrecta *id est festinanter* ».

1) Da alcune postille marginali, apparisce che il codice fu consultato nel sec. XVII dal sacerdote Lodovico Iacobilli valente agiografo di Foligno, e sui primi di questo secolo del p. Nicola Papini Min. Conventuale. Lo conobbero e se ne servirono il p. Waddingo, il p. Sbaraglia ed altri, dei quali vedansi le indicazioni a pag. 50 di questa *Miscellanea*. Qualche brano ne publicò il p. Lipsin: *Compendiosa istoria vitae Seraphici Patris Francisci*: Assisi, 1759, p. 70, qualche altro il p. Bartolomasi: *Series chronologica historica Ministrorum Provincialium etc. Provinciae S. Francisci*. Roma, 1824, p. 14 etc.

2) Vedi sopra, pag. 51.

Digitized by Google

che nel settimo reliquiario, segnato colla lettera G, si trovi ricordato frate Guglielmo Generale dei Minori, che resse dal 1348 in poi. [1] Sicchè, essendo il codice del secolo XIV, ed essendo stato scritto dopo il 1348, conviene conchiudere che questo catalogo appartiene senza più alla seconda metà di quel sec. XIV.

Chi lo scrisse? Più ardua è la risposta a questa seconda domanda, per la quale non abbiamo documento alcuno che ci possa essere di indirizzo. Il ch. padre Fratini ci parla di un inventario delle sacre reliquie e degli oggetti preziosi esistenti nella basilica francescana, scritto nel 1338 essendo sacristi della Chiesa Frate Iacopo di Vanni, frate Iacopo di Venturella, e Francesco di Biagio. [2] Certo non è improbabile che a qualcuno di questi possa attribuirsi la compilazione di questo catalogo molto più che, come vedremo, il catalogo ebbe uno scopo tutto liturgico, non crediamo però che sopra una semplice congettura possa farsi molto fondamento, anche perchè il catalogo nostro è posteriore di alcuni lustri a quello esaminato dal p. Fratini.

Dicemmo che questo catalogo ebbe uno scopo liturgico. L'inventario del 1338 anzidetto, più che un elenco di reliquie è una descrizione dei preziosi reliquiarii che le contenevano, e considera a preferenza il valore reale di quegli oggetti di oreficeria, anzichè la rarità e il pregio delle sacre reliquie che contenevano: quindi si parla di oro, di argento, di cristalli, di pietre, di coralli, di smalti, di statue preziose ecc., cose tutte che nel nostro catalogo sono o accennate di volo o taciute. Invece il nostro catalogo si occupa a preferenza delle reliquie, le enumera tutte, e sulle più pregevoli dà alcune notizie, mostra insomma che fu redatto per pascolo di pietà e per aumento della devozione dei fedeli, anzichè per altro fine. Vi ha di più. Osservando che dopo la descrizione del primo reliquiario si termina colle parole: *semper in fine ostensionis quarumcumque reliquiarum sic dicatur: Laudetur et benedicatur Deus*, si comprende chiaramente come questo catalogo sia quello che si leggeva tutti gli anni dall'ambone di quella chiesa, quando si benediceva il popolo con i reliquiari della stessa. E ci conferma in questa opinione il fatto di trovare che la descrizione di ciascun reliquiario o meglio la nota delle singole reliquie contenute in ciascun reliquiario, termina con la lettera dell'alfabeto, la quale certamente venne ripetuta nel reliquiario, ed assicurava che il sacerdote benediceva dall'altare il popolo colle stesse reliquie delle quali si leggevano i nomi dall'ambone.

Trattenersi a far la storia di queste reliquie e di questi reliquiari, indicare quali quanti e perchè non tutti furono compresi nel nostro catalogo, da chi vennero donate, come furono acquistate, che fine fecero, quale interesse abbiano per la storia religiosa ed artistica, sarebbero tutti bellissimi punti di indagine, che però non comporta forse la natura del nostro periodico, e che ci asteniamo dal fare, non avendo elementi per poter risolvere adeguatamente tutti i punti accennati. Ci contenteremo pertanto di publicare testualmente il documento, limitandoci a brevi e poche annotazioni che stimiamo opportune.

Infrascripte sunt rubrice de reliquis que populo ostenduntur in ecclesia sancti francisci de assisio, reconditis in tabernaculis, siue ciboriis, seu cassulis, aut pissidibus, vel tabulis quibuscumque, de argento, siue ligno, seu quauis aliter laboratis.

In primis . . . . que ego inueni in inuentariis antiquis. Quidam magnus dominus et miles pro reverentia beati patris nostri *francisci*, misit ad istum sacrum conventum istud iocale de *constantinopolim*. In quo est una crux duplicata, habens duas sbarras per latum, tota de ligno vere crucis super quam salvator mundi pro redemptione humani generis fuit immolatus. Laudetur etc. *Et semper in fine ostensionis quarumcumque reliquiarum, sic dicatur:* Laudetur et benedicatur deus A.

In isto tabernaculo est urna cristallina (?) in qua est una spina corone *christi*. Quam sanctus *ludovicus* rex francie per manum fratris *bonauenture* generalis ministri misit isti conuentui pro reuerentia sancti *francisci* B.

Item unum tabernaculum magnum de argento, cum pisside argentea quod misit frater *bonauentura* generalis, in quo est de tunica inconsutili *christi* quam fecit ei beata virgo *maria*. De mensa ubi mutauit aquam in uinum. De mensa quando cenauit cum discipulis suis, de lapide ubi *christus* fuit natus in *bethlem*. De panno ubi cecidit sanguis *christi* tempore passionis sue. De lapide sepulcri dominici. De lapide ubi sedit beata uirgo *maria*. C.

1) WADDINGO L., *Annales Minorum*. An 1348, n. X.
2) *Storia della basilica e del convento di S. Francesco in Assisi*. Prato, 1882, pag. 161-161.

Digitized by Google

Item una tabula cum laminis argenteis quam misit *imperator constantinopolitanus*. In qua est de ligno vere crucis. De purpura qua fuit indutus *Christus*. De arundine et spongia cum qua fuit potatus dominus *yhesus* Et de reliquis beati *jhoannes baptistae et sancte lucie*. D

Item unum tabernaculum de argento et cristallo. In quo est. De capillis, uelo, uestimento et cingulo beate *uirginis marie*. E.

Item unum ciborium paruum de argento cum cristallo. In quo est de lacte uirginis *marie*. De lapide celle ubi *christus* stetit in deserto, quando ieiunauit xl diebus et xl noctibus. De lapide ubi *christus* stetit quando factus in agonia et orauit ad patrem in sudorem sanguinis. De fructu spine de qua fuit abscisa corona *christi*. De lapide ubi fuit fixa crux *christi* et de sanguine sancti *francisci*. F.

Item unum ciborium peramplum de argento inauratum cum ymaginibus, quod misit domina *iohanna* regina quondam uxor *phylippi* regis francie per fratrem *guilielmum* generalem nostrum. In quo est. De columpna ubi fuit *christus* ligatus et flagellatus. De lapide ubi stetit fixa crux *christi*. De sepulcro uirginis *marie*. Dei reliquis sancti *Mathei*, *Cristophori*, *Cosme* et *damiani*, *Cecilie* virgini et martiris, et de tunica, velo et corda sancte *clare* G.

Item unum tabernaculum de argento inauratum, cum pede magno et amplo, quod misit soror *blanca* filia regis *nauarre*, monialis sancte *clare* monasteri sancti *nicholay* in campo apud *parisiis*. In quo est de sanguine lateris capillis et tunica sancti *francisci*. De capillis velo et tunica sancti *clare*, de tunica et corda sancti *ludovici*. H. [1]

Item una cassa de argento inaurata, ornata lapidibus pretiosis ad modum portarum quam misit dominus *nicholaus* iiij fratrum minorum, super quam est una crux in qua est. De ligno vere crucis. De digito beati *petri* apostoli. De digito beati *pauli* apostoli. De reliquis beati *Andree* apostoli. De stalo sancti *jacobi* apostoli. De ossibus *mathei* apostoli. De reliquis beatorum Apostolorum *Bartholomei*, *Philippi* et *iacobi*. Item de reliquis sanctorum *innocentij*, *laurentij*, *sebastiani*, *Apollinaris*, *Ambrosii*, *Nicholay*, *Johannis* et *pauli*, *Cosme* et *damiani*, *Blasii*, *Mariae magdalene*, *Bernardi*, *Agnetis*, *Margarite* Sancti *Agapiti* martiris. Et multe alie reliquie sanctorum apostolorum, martirum, confessorum et Virginum. I.

Item unum altare uiaticum plenum magnis et sanctissimis reliquiis quod misit dominus papa *gregorius* IX, qui fuit primus protector ordinis nostri. In quo est. De ligno crucis *christi* de spongia cum quam fuit potatus *christus* in cruce, de corona cum qua fuit coronatus, de vestimento et cunacolo ipsius, de quinque panibus de quibus satiavit *christus* V milia hominum, de mensa *christi*, de capillis, uelo, uestimento et sepulcro uirginis *marie*. De reliquis *aaron* propheta, de uirga *aaron*. De sancto *symeone* iusto. Item de reliquis apostolorum *petri et pauli*, *andrea iacobi*, *phylippi*, *Thome*, *Bartholomei*, *Symonis* et *tadei*, *luce* evangeliste. De vestimentis sancti *johannis* euang-liste. Item reliquie sanctorum *Stephani*, *Laurentij*, *Vincentij*, *Anastasij*, *blasij*, *christophari*, *Marcelli*, *Iustini*, *Valentini* et *Sixti* pape. *Cosme* et *damiani*, trium puerorum, sanctorum innocentium. Item sanctorum confessorum *Siluestri* pape, *Gregorij*. *Damasi*, *Nicolaj*, et de capillis et de signo quod habuit beatus *franciscus* in manu sua. Item de reliquis *marie magdalene*, *agnetis lucie*, *Agathe*, et *Margarite*, et multe alie sancte reliquie. K.

Item unum caput undecim milium uirginum. L. [1]

1) Nell'Archivio del p. Custode del Sacro Convento si conserva l'originale autentico della donazione di alcune di queste reliquie, fatta dalla figlia di S. Ludovico Re a Fra Francesco Bartoli e che accadde nel 1318, come dicemmo sopra a pag. 50. Ecco il documento, non privo di interesse:

« Universis fidelibus presentes licteras inspecturis « Blancha sancti LUDOUICI quondam regis francorum filia « salutem in omnium saluatore n Nouerint universi quod « ego Blancha predicta ad istantiam et deuotas preces reli- « giosi uiri fratris francisci Bartholi de Assisio sibi optuli « ac dedi de sacris reliquis predicti patris mei quas habe- « bam cum thesauro aliarum mearum reliquiarum scilicet « de capillis et unum frustum de tunica sancti ludouici pre- « fati Et predictas reliquias presentibus adhirmo esse ueraces « et sacras In cuius rei testimonium et fidem certiorem sigil- « lum proprium duxi presentibus apponendum. Datum Pari- « sius anno domini MCCCXVIII Dominica decima post pente- « costes. »

1) Nell'anzidetto Archivio del p. Custode si custodiscono quattro documenti originali del 1317 relativi a questa sacra reliquia, la quale fu ottenuta in dono a Colonia dal nominato fra Francesco, come accennammo anche a pag. 50. Uno è la donazione e l'autenticazione di detta reliquia fatta *Anno domini MCCCXVII infra octauam natiuitatis uirginis gloriose* da Elisabetta abbadessa del monastero delle Sante Vergini in Colonia; gli altri tre documenti relativi sono dichiarazioni di donazione e di autenticazione di questa e di alre sacre reliquie fatte al predetto fra Francesco da Ernesto Decano e Arcidiacono della Chiesa di Colonia (*Datum Colonie Anno domini MCCCXVII*), da Ritichesio Decano della Chiesa dei Santi Apostoli in detta città (*Datum Colonie sacre domini MCCCXVII in festo sanctorum Apostolorum, phil ppi et Iacobi*), e di Enrico Arcivescovo di Colonia (*Colonie, Anno Domini MCCCXVII, VIJ Kalendas octubris*). Dei quattro documenti publichiamo il primo e il terzo che si riferiscono interamente alla sacra reliquia della testa di S Orsola. Eccoli:

« Uniuersis xsi fidelibus ad quos presentes lictere per- « uenerint Elisabet dei gratia abbatissa secularis ecclesie « Sanctorum uirginum in Colonia salutem in domino ihu « xpo Ad remouendum scrupulum dubietatis de quorumcum- « que fidelium cordibus, Noveritis universi quod ego Elisa- « bet prefata propter multam instantiam et devotas preces « dilecti fratris Francissi de Assisio de thesauro reliquiarum « nostrarum dedi sibi unum sacrum caput virginis et marti- « ris, tres digitos, tres dentes, aliqua frusta sanguinis, et « aliquid de crinibus sacrarum virginum undecim milium « martirizatarum in colonia pro nomine ihu xpi Et predictum « capud et lias reliquias suprascriptas affirmo uere et con- « fiteor esse sacras et ueraces reliquias. In quorum omnium

Digitized by Google

Item una tabula lignea in qua sunt laudes creatoris scripte de manu propria beati *francisci*. Cum benedictione facta fratri *leoni* sotio suo. Et de pannilineo cum quo tergebat lacrimas, et de panno laneo cum quo cooperiebat sacra stigmata pedum. M. [1]

Item calicem paruulinum cum patena, super quam est manus una signata. Cum quo calice se purificabat beatus *franciscus* quando comunicabat. N.

Item unum tabernaculum de argento cum cristallo ir quo est de capillis sanguine et tunica beati *francisci*. O.

Item unum tabernaculum de argento innauratum cum cristallo in quo est corda beati francisci. P.

Item calciamenta de corio albo, soleata, et ex parte ante quasi rotunda, alta vero ut calciamenta pro missa, forrata de laczo panno rudissimo, colore abituum. Que portabat beatus *franciscus* circumquaque equitando super asellum post quam habuit stigmata duobus annis, quia pedes expedite ambulare non poterat, propter excrescentiam clauorum ex utraque parte pedum. Q.

Item unum tabernaculum de ligno, cum vitro deauratum. In quo sunt de capillis, carne, pedum, et pelle que fuit super uulnus lateris sancti *francisci*. De tunica et carne sancti *ludouici* episcopi et confessoris. De tunica et corda sancti *Antonii* presbiteri et confessoris De asse (sic) infrascriptorum sanctorum fratrum. Videlicet. *Bernardi* primi fratris post beatum *franciscum*, *Egidij* layci de assisio. *Masset* layci de assisio. *Leonis* clerici et confessoris et sotius sancti *francisci*. *Guilielmi* anglici, et sancti fratris *corradi* de offida marchie anchonitane provincie. R.

Item una cassula de here inaurata. In qua est tunica alba de uno panno cum caputio parvilino ad istam mensuram quod est in sacristia de ligno formato, cum manicis tantum latis, quantum potest libere manus exire Et quia tunica est de sollempni panno, pie creditur per nos quod sumus satis longe a principio ordines quod dicta tunica data fuerit patri nostro francisco ab aliquo nobili viro, et quod cum illa in suo fine migraverit ad *christum*. Et non est mirandum si bene volumuus inspicere quare tunica sive habitus supra dictus est de albo colore quia a principio ordinis usque ad fratrem *bonamventuram*, nulla facta erat distinctio in colore. Et idcirco dictus *bonaventura* in suis constitutionibus dator... et formam, et signanter quod tunice superiores non debeant esse totaliter albe siue nigre Item est ibi unum caputium ad instar supradicte forme de colore quo modo utimur. Item est ibi unum corium perfusum sanguine, cum quo cooperiebat vulnus lateralis, et videtur esse lanceatum. S [1]

Item una magna tabula de ligno in quo sunt infrascripte reliquie. Et primo.

De ligno vere crucis *christi*.

De interula *christi* id est camisia.

De mensa domini ubi cenavit cum discipulis suis in die iovis sancta.

De lacte et capillis virginis *marie*

De reliquis apostolorum *petri* et *pauli*.

Sancti *andrea* apostoli

Sancti *bartholomei* apostoli.

Apostolorum *philippi* e *jacobi*.

De reliquis sancti *laurentij*.

Sancti *stephani* pape et martiris.

Sancti *sixto* pape et martiris.

Sancti *calisto* pape et martiris.

Sancti *felicis* pape et martiris.

Sancti *eusebij* pape et martiris.

Item reliquis sancti *blasio* episcopi et martiris sancti (sic).

Sancti *Crispoliti* episcopi et martiris.

Sancti *Sebastiani* martiris.

Valentini martiris.

Sancti *iustini* martiris.

Sancti *romani* martiris.

Sancti *ypolito* martiris.

Sancti *cesaris* martiris.

Sancti *theodori* martiris.

Sancti *quirici* martiris.

Sancti *pantaleonis* martiris.

Sancti *bonifatii* martiris.

Sancti *viti* martiris.

Sancti *dyonisii* martiris.

Sancti *arthemij* martiris.

Sancti *faustini* martiris.

Sancti *heruetis* martiris.

« testimonium et fidem certiorem presentes nostri Sigilli appensione feci nus communiri. Datum Colonie Sacre Anno « domini M CCC XVIJ. Infra octauam natiuitatis uirginis « gloriose. »

Il seguente documento è la dichiarazione del Decano Reticherio.

« Uniuersi xpi fidelibus presentes licteras inspecturis « Ruthycherius Decanus ecclesie sanctorum Apostolorum sacre ciuitatis Colonie salutem in omnium saluatorem Pro« pter dubietatis scrupulum de quorumcumque fidelium cor« dibus a nouendum qui de istis reliquiis sacris sacrarum « uirginum possunt aliqualiter dubitare Nouerint uniuersi « quod ego Rutycherius predictus ad instantiam et deuotas « preces dilecti fratris Francissi de Arsisio sibi fideliter pro« curaui istud sacrum caput uirginis de ecclesia et mona« sterio illo Colonie ubi supradictarum uirginum corpora « uenerabiliter requiescunt. Et istud caput affirmo esse ue« re de illis sacris uirginibus pro xpi nomine in Colonia mar« tirizatis. In quorum omnium testimonium et fidem certio« rem presentes nostri Sigilli appensione feciuus communiri. « Datum Colonie sacre anno domini M CCC XVII in festo « santorum Apostolorum philippi et iacobi. »

1) Non si ha memoria di questo autografo di san Francesco contenente le *laudes creatoris*. Di queste torneremo a parlare annotando l'ultimo capoverso di questo documento E' poi notissima la benedizione autografa di san Francesco fatta a fra Leone, che si custodisce tuttora gelosamente, e che fu riprodotta a facsimile più volte. Vedila specialmente nella bella vita di S. Francesco edita da Plon.

1) Questo *corium perfusum sanguine* è il famoso reliquiario detto del camoscio di san Francesco, pel quale nel 1479 fu commesso un ricco reliquiario di argento agli orefici Gasperino d'antonio di Roberto da Foligno, e Alessandro di Ser Giovan Pietro da Assisi. Il documento fu pubblicato dal FRATINI. *Storia* ecc. p. 279-281.

Digitized by Google

Sancti *cyriaci* martiris.
Sanctis *saturnini* martiris.
Sanctorum *johannis* et *pauli* martirum.
Sanctorum *cosme* et *damiani* martirum.
Sanctorum *proti* et *iacinti* martirum.
Sanctorum *viti* et *modesti* et *crescentii* martirum.
Sanctorum *nerei* et *archillei* et *pancratij* martirum.
Sancti *silvestris* pape et confessoris.
Santi *leonis* pape et confessoris.
Sancti *nicholay* episcopi et confessoris.
Sancti *alexii* confessoris.
Sancti *galli* confessoris.
De reliquis sancte *marie magdalene*.
Sancte *agathe* virginis et martiris.
Sancte *margarite* virginis et martiris.
Sancte *prisce* virginis et martiris.
Sancte *clare* virginis.
Sancte *marthe* virginis.
Sancte *petronille* virginis.
Sancte *potentiane* virginis.
Sancte *constantie* virginis.
Sancte *savine* virginis.
Sancte *marine* virginis.
Sanctorum *rufine* et sociarum virginum T.
Item in una alia maiori tabula de ligno in qua sunt infrascripte reliquie, scilicit.
De ligno vere crucis *christi*.
De veste ubi fuit involutus *christus*.
De intercula *christi*.
De lapide sepulcri domini.
De vestimento beate virginis *marie*.
De police apostolorum *petri* et *pauli*.
De baculo sancti *pauli*.
De reliquis sancti *laurentii* et sancti *urbani* pape et martiris, scilicet de suo capite.
Sancti *sixti* pape et martiris.
De reliquis sancti *christopheri* martiris.
Sancti *valentini* martiris.
Sancti *bonifatii* martiris.
Sancti *romani* martiris.
Sancti *cesarii* martiris.
Sancti *ypoliti* martiris.
Sancti *maximi* martiris.
Sancti *viti* martiris.
Sancti *dyoderi* martiris.
Sancti *geminiani* martiris.
Sancti *nerey* martiris.
Sancti *dyonisii* martiris.
De reliquis sanctorum martirum *johannis* et *pauli*.
Sanctorum *crisanti* et *darie* martirum.
Sanctorum *marii* et *marte* martirum.
De reliquis sancti *pauli* primi heremite et confessoris.
Sancti *severi* confessoris.
Item de capillis sancte *marie magdalene*.
De pulvere cum sanguine sancte *agnetis* virginis et martiris.
De reliquis sancte *emerentiane* virginis.
Sancte *cecilie* virginis et martiris.
Sancte *partemie*.
Sancte *pudentiane* virginis.
Sante agarorice virginis V.

Item cornu sancti *francisci* de ebore ornato tribus anulis de argento inauratis. Et due baculi, quorum maiore est unius palmi, ornati in capitibus anuli de argento puro. Et omnes insimul sunt appensi quinque cathenulis argentiis. In cuius summitate est anulum de argento magnum ultra unam unciam ponderis. Superscriptio que est in cornu dicit sic. Cum ista campana beatus franciscus populum ad predicationem convocabat. Et cum istis duobus baculis insimul percutiendo ei silentium imponebat. X. [1]

Item unum tabernaculum parvilinum inauratum de ligno in quo est una ampulla vitrea parvilina ubi est de manna que exit de ossibus sancti *nicholay* episcopi et confessoris. Y.

Beatus *franciscus*, duobus annis ante mortem suam fecit quadragesimam loco montis *alverne*, ad honorem beate *marie* virginis matris Dei, et beati *michaelis* archangeli a festo assumptionis sancte *marie* virginis usque ad festum sancti *michaelis* septembris. Et facta super eum manus domini, post visionem et allocutionem seraphim et impressionem stigmatum *christi* in corpore suo fecit infrascriptas laudes scriptas manu sua propria, gratias agens deo de beneficio sibi collato. *Que sic incipiunt.*

In es sanctus dominus deus plus qui facis mirabilia. Tu es fortis, tu es magnus tu es altissimus. Tu es rex omnipotens. Tu pater sancte, rex celi et terre. Tu es trinus et unus dominus deus omne bonum. Tu es bonum omne bonum, summum bonum dominus deus viuus et uerus. Tu es amor caritas, tu es sapientia, tu es humilitas, tu es patientia. Tu es securitas, tu es.... tu gaudium et letitia Tu es justitia et temperantia Tu es omnia diuitia et sufficentia. Tu es pulcritudo, tu es mansuetudo. Tu es protector tu es cuitos et defensor. Tu es fortitudo, tu es refrigerium. Tu es spes nostra, tu es fides nostra. Tu es magna dulcedo nostra, tu es uita eterna nostra, magnus et admirabilis dominus deus omnipotense misericors saluator. [2]

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI.

1) Esiste ancora questo corno di avorio, con ornamenti di argento, nei quali sono, oltre la riferita, anche altre iscrizioni Essendo chiuse dentro una urna, non è stato possibile di leggerle, ma da una copia recente di chi la lesse, si ricava il nome dell'orefice che adornò detta reliquia, e che si firmò così: IOVANNES NICHOLVTI DE SENIS ME FECIT ASISIO

2) Queste *laudes creaturis*, delle quali, secondo la nota del reliquiario segnato colla lettera M dovea esistere l'autografo, sono veramente a stampa fra le opere di san Francesco. Cito la recentissima edizione del p. BERNARDINO DA FIVIZZANO, *Opuscoli del Serafico Padre S. Francesco d'Assisi* Firenze, 1880, p 80 e segg Vi sono delle varianti

Digitized by Google

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

(Continuazione del fascicolo antecedente)

1
Tu piue[a] voli[b] ch io dica
diro con grande fatica
ma te traro[c] de dubio

2
l acqua del dapnubio
Adascio fa suo curso
Et[a] chi e dal l angue[b] murso
Teme[c] la lucerta.[d]

3
Menaccia ne profrecta[a]
non teme core[b] gentile,
Et[c] chi è de core[d] vile
Non[e] procaciara[f] vendetta.

4
Et[a] non la prequrj in frecta
Chi[b] chascione[c] luj[d] incalcia
Et[e] chj[f] troppo se inalza
Spisso vene en[g] basso.[h]

5
Pure[a] ad passo ad passo
Se fa[b] grande[c] iornata
Et per[d] ciasche una[e] fiata
Non se iocha con ferro.[f]

6
Do[a] non pilglare herro[b]
In[c] quello che io te dicho
Pero che[d] lu inimicho
Non venga inn ira.[e]

7
la[a] rota pure[b] gira
Mouendo[c] ogne stato
Bene se po dire beatu
Chj ad dio se reducie.

8
Ogni cosa che lucie
Non e[a] oro finu
Et[b] la faua et lu lopino
Non e[c] d una forma.

9
[a] la diuina norma
Ognj cosa addou(a) gl(i) a[b]
Et[c] in vano se trauagl(i)a
Chi contra lia[d] se guida.

10
El braccio che se annida [a]
In mano ancho [b] le chiaue
Conuerra che se[c] adgrauje
le errate[d] pechorele. (1)

11
Che tanto vedouelle
Sonnu state[a] de pastorj
vestite [b] de dolurj[c]
Et nude de gouernu.

12
Dalla state al uerno
E grande vantagio[a]
[b] Ma[c] quillo che sera sagio
Yochara[d] chol tenpo.

13
Che[a] vedera ben pe(r) tempo
Purgare la inniquit(i) a[b]
Per la [c] djuina justizia
Della chiesia [d] li pastorj.

14
Ad bonj jntendeturj[a]
Poche parole sonnu multe[b]
le gulpe donno[c] gran[d] volte
Se da canj sonno seguite.

---

tra le stampe e il nostro codice E' da notare che a piè della pagina di questo codice ove sono le *laudes*, il p. Papini scrisse questa osservazione: *Laudes istae, quia interpolatae sunt, ac mutilae, non parum indigent ut corrigantur.*

1 - a) E, G, *lasciano* In: K, pur b) F, L, O, voi pur — c) F, G, Et ti trarro, M, trarroti.

2 - a) F, G, H, K, *lasciano* et — b) L, M, O, chi da la serpa — c) O, *aggiunge* poi — d) H cod L segna in margine:

Aliter. laqua del danubio
descende et non rimonta
chi de stato desmonta
non riaale in fretta

3 - a) F, K, O, proferta — b) O, teme lu cor — c) F, k, *lasciano* et — d) G, H Colui che è de cor. O, chi è d'animo vile e) F, Non f) E, F, G, K, M, O, procura. Nel cod L. questa quartina è sostituita così:

Bona e la vendecta
che si fa in trenta anni
a cui ne tocca affanni
se ae razion non dorma.

4 - a) F, G, H, K, M, O, *lasciano* et b) G, H, M, se: E, O, *lasciano* la — c) G H, non lo, F, ragione e *lascia* lui — d) k, lo — e) E, F, K, M, *lasciano* et — f) G, Quel che: K, che chi g) F. al — h) G, H, L, M, O, si trova spesso al basso.

5 - a) G, H, Pian Piano: K, et pur: O, De pur — b) O, *aggiunge* la — c) buona — d) E, E più: L, M, *lasciano* per e) k, *lascia* una f) M. Non si fa con furore: G, H, con favore: L, cum furore: O, con ferreo.

6 - a) F, Deh: G, H, et: O, Ma tu — b) F, erro. L, errore — c) G. H, M, di: L, O, a d) F, G, H, K, L, M, O, Che sempre — e) F, K, L, O, Non se vince con ira, G, H, Non si uenga a incitare.

7 - a) O, Ma la — b. M, sempre: L, *aggiunge* lo: G, H, puo girare — c, G, H. Menando ciascheuno. O, Comm vendo.

8 - a) K, *aggiunje* però: L, d'oro: M. già — b) F, G, k, L, M, O, *lasciano* et — c) G. H, O, sono.

9 - a) O, *aggiunge* e. — b) F, K, adovaglia: I ragguaglia, G, L. Agualgia: M, auaglia: O, adognalia — c) G, F, K, L, O, *lasciano* et — d) F, H, k, L, lei: G, O, lui

10 - a) G, H. *lasciano* se: O, aida b) F, K, L, M, O, ambo c) O, *lascia* se d) F. G, H, K, L, M, O, erranti.

11 - a) k, O, prive: M, usite: L, seram prive — b) G, H, coperte c, de colore.

12 - a) E, F, K, G, M, O, E un gran avantagio — b) G, H, L'huomo che: M, Color che sera — c, L, O, *lasciano* Ma — d) G, H, ma col tempo: M. Sacordara.

13 - a) F, K, L, *lasciano* che: G. F, M O, vederai b) F, K. M, iniquitia: H, O, nequitia c) G, H, K, L, O, *lasciano* la d) E, F, K, O, de: L. M, e del pastore.

14 - a) M. Al bon intenditor b) I, Poche parole in molte: G. H, en molte — c) M, fanno: O, fa d) F, K, M, *lasciano* gran: L, *sostituisce*: Le uolpe fam le uolte.

1) Il codice bolognese annota in margine a questi versi *Summos Pontifex*. È chiaro assai quale sia quel periodo della storia del papato nel secolo XIV al quale allude l'autore. In seguito si troveranno indicazioni più precise.

Digitized by Google

15

Dicho[a] che viderite
Tral quinto et sexto vrbanu
Nel passtore Romanu
Cadere noua sentenza. (1)

16

Sera de sua[a] obidenza
Priuato luj e[b] la chiesia
Seralj facta ofesa
Da ciassche unu suo sugetto. [c]

17

Sera nuou cuncetto[a]
Ne la citade del gilgo
[b] Prendera consilgo
Et fara noua ensegna.[c]

18

Onn omo gridara vengna
Quisto nuou vesillo.
Et col[a] suo grande[b] tranquillo
Offenderanno al cielo.

19

Guai ad chj de cotale[a] velo
Se coperanno[b] l occhj
Ora[c] conuene che[d] schocchj [e]
Et dicha cio ch io[f] sento.

20

Urbanu[a] et chyomento
faran noua[b] quistione
Et limmo[c] jn[d] vengnonne
forte tera[e] sua sysma. [f] (2)

21

In fede et jn bactismu
Cresciera suo podere[a]
Mectendo grande herrore[b]
Nella[c] cristana gente.

22

In ytalia primamente
Ne sequira[a] strazio
Che ne sera bene[a] sazio
El[c] sangue de oltamontanj. [d]

23

Sera fra[a] li duj munti[b]
In Roma grande diuisa
Ogne cosa prouisa
[c] El caso mino[d] offende.

24

Pero[a] ongne omo[b] che jntende[c]
Ol mio parlare diuerso
Che no[d] sera somesso [e]
El bello casstello vrsynu.

25

Poy ad[a] priesso ad marinu
la jente oltramontana
fra monti[b] vally e piana
fugera et[c] sera presa. (1)

26

folle e chj na[a] presa[b]
Colunu pigliara parte[c]
Et[d] quella[e] arte de marte
Ne vederaj[f] grande praticha.

27

la setta sysmaticha
Bene fugira dolente[a]
lasando largomento[b]
Et[c] ad fondo loro[d] vergogna.

28

Pero[a] dire non besongna
Del lora[b] varij subssj[c]
Chon[d] tuti lj[e] procesj
Verranu al tenpo et ad locho.

29

Sera per cio[a] jn focho
El mundo et jn[b] risja
Et per cio[c] la proficia
De loro[d] se tace alquanto.

---

15 - a) K, O, dice.

16 - a) K, O, *lasciano* sua — b) G. H. in el: F. in — c) L, da chi li era za sogietto: G, H, da qualunque.

17 - a) Un fabbro cum concepto: K, O, *aggiungono* et. G. b) L: Fara suo conselgio - et prendera nuova insegna — c) H, *lasciano questi due e gli altri due versi seguenti.*

18 - a) H, K, nel — b) L, E nel suo tranquillo: O, Et sullo sou.

19 - a) F, H. K, tale: M, Con tale b, F, coprirá gli: L, coprira soi: M, O, coprirá suoi c) G, L, M. O. O.nay — d) F, k, l., *ad.* io e) L, O, io tocchi — f) G, M, O, quello che.

20 - a) G, H, con: O, *aggiunge* anchi b) M, *lascia* nova: *invece pone* faranno — c) F, G, H, L. l'una — d) M, In Roma e e) M, terra ciascuno: O, terra forte — f) k, soa scisma

21 - a) E. G. H. a suo honore: K, lor valore: M. O, mettendo grande errore — b) M, crescerà gran pudore — c) M in la: G, H, L. O. fra.

22 - a) E. G H. seguitarà: F. K. M. O. *aggiungono* gran. — b) G. K. k. et saranno: L. Et anche ne fia: M, E poi si sara O. Et poi se farra — c) M O. del — d) E. F. K. O. oltramonti.

1) Fra Urbano V e Urbano VI pontificò Gregorio XI (1370-1378) sotto il quale fecero sommossa gran numero di citta pontificie.

2) Allude al famoso scisma fra Urbano VI papa italiano, e Clemente VII papa francese, eletti ambedue nel 1378. Il primo si difendeva a Roma, l'altro in Avignone. Il cod. bolognese annota *Urbanus et Clemens ad avenire sisma.*

23 - a) E. G. H. infra — b) M. O. ponti — c) F. G. H, K. O. nel — d) E. non *per* mino. *Qui il cod. L. annota* Aliter

Ma prima che sia zonti
Zaschuno a suo diuiso
Io non parlo improuiso
Roma ne fia schernita.
Et irano le strita
Per tuto l'uniuerso
Sera in terra somerso etc.

24 - a) F. H, G. K. O. ascolti — b) E. *lascia* omo c) K. ascolti chiunque intende — d) E non: F. H. ne: O. dico e) E. F. sommerso: K. O. suoverso.

25 - a) K. *lascia* ad — b) G. H. L. M. O. coste — c) G. H L. M. O. fugiendo.

26 - a) K. ne ha — b) F Falla chi va in prescia: M, folle e chi ve lanpresa: L O. Folle è chi fa contesa — c) O. Con uno pilliare d) F H. O. de: L. O. M. G. H. *lasciano* et — d) K Et de l' — e) E. K. seguirá: F, haverá: G. H. M. Si vedrà: O Se farrà.

27 - a) G. H. *lascia* bene: M. Sen fugiranno dolenti — b) F. O. largamente: M poi con novi argomenti c) F. *lascia* et d) F. Sua: G. H Offende sua: L. coprirà sua: M. compriranno sua, O: In affanno sua.

28 - a) L. M. Pur mo: O, Per mo b) E. Dirò c) E. axcessi: F. K el successi: G. H, degli lor guai: O di vari lor successi d) E. F. G. H, K L. O. che e) E. G. H i lor.

29 - F. Sarà sommerso in foco: L. Sera accesso un gran fuocho: M, Sara prozo in foco b) F. Del mondo: G. H. dove e — c) F. E G. H. O. Et qui d) E Alloro.

1) La presa del castello Orsino, che era la fortezza di Cisterna, e la battaglia di Marino, avvennero nel 1379. Vedansi notizie e indicazioni numerose nello *Notizie officiali sulla battaglia di Marino dell'anno 1379* del ch. L. Fumi (*Studi e documenti di Storia e diritto*, Roma 1886, vol VII. pagg. 3-12-57-58).

Digitized by Google

30
Conuene che jn altro canto
Guidj[a] la mia rima
Et quello de reto[b] dirò prima[c]
Et faro nouo cimmello.[d]
31
Ma[a] quello verace ang(n)ello[b]
Che per nuj sostenne[c] morte
Non paterà[d] le sorte
Ad presso[e] in ver loro[f] triste
32
lu cielo con lisso lisstre[a]
E contra loro[b] disposto
Vene po[c] lisso ad rossto[d]
Ad ciaschuno conuito,
33
Sarà crudele jnuito[a]
Nei Regno italicho
Et[b] ogn omo[c] essere praticho
De jnganni et trademenla
34
Iouanna[a] tu non sentj
li toj velocj[b] affanni
Et li[c] tradimenti et lj[d] jngannj
Dellj[e] tuoj medisjmj. (1)
35
Seronno nouj suffismj
In[a] tutcj toj fidilj
Poj che tre[b] uilj
T auero remutata.[c]
36
Faron noua[a] mestecata[b]
De duj par dj vesilli[c]
Et[d] chj a li[e] mali chosilglj
Gusta[f] dello acerbo.

30 - a) G. K. lo guide: F. O. lo guidi — b) E. *aggiunge* te: H. k el diritto: L. et dreto: M. El dritto — c) O. Et dirrò di rietro — d) E. Zimbello; K. O. zabello; F. Libello; G. L. M zambello.

31 - a) E. G. L O. sei M. e — b) F. K. Agnello — c) G. L. M. O. Che volse per uoi d) L. M. O. mutera — e) E verrá lor tristi: K. de loro triste — f) F Apresso lore G. appresso vien l'hore: L. Presto uengon l'hore: M. Presto fien lore: O. Presso vengo l'or.

32 - a) K. le soe liste, M, d'è sue liste — b) G. noi — c) F. dopo: K. de po: M E. dopo — d) L. Doppo e lesso ven lo rosto: O. da po el lesso v'è 'l rosto.

33 - a) L. M. Vederai a gran partito: G. O. Vederai el partito — b) E. F. G. *K. O. lasciano* et — c) *K. aggiunge* ad.

34 - a) F. Genia — b) L. veltri — c) E. F. G. *K. lasciano* et: O. *lascia* et li — d) *K. lascia* li: M. E. i soliti — e) M Pur te, O. Arai da

35 - a) M. Fra tutto — b) E. in tre: *K.* li tre: F. delli tuoi: G. ma poi che per: L. M. O. di novi — c) E. F. K. Te haueranno remutati: G. L. M O Tu sarai.

36 - a) G Vederai la: L, Farai: M. Farai la — b) E. Faranno mesticati: K. Seranno noui meschiati: O. Et farra mesticata — c) E. filij: M. De due leopadi negligli: L. de due pardi negilgi: O, de due pardi nelgilli — d) 1. K. O. *lasciano* et — e) F. E. K. M. *lasciano* li — f) F. Gustara poi, G. gustaci, M. O Gustarà.

1) Tutte le stampe dicono qui *Genova* per *Giovanna*, il che fu errore di lettura, non essendo confermata questa lezione che dal solo codice di mano del Iacobilli, il quale scrisse veramente *Giovanna*, ma poi corresse *Genua* Come si capisce facilmente, si parla di Giovanna I Regina di Napoli, (134-1382). L'indicato codice bolognese annota: *Regina Iohana.*

37
Et[a] sempre ad lacqua el cerbo
Va bene[b] volentierj
Non auendo pensieri
[c] De lacej ne de ritj.
38
Prima mente serite
Ad sancto pietro ribello
lasandoue[a] quella
Che u e stata[b] temone.
39
Dunqua seraj[a] casione
Del tuo male jntiero
Et[b] cholore nigro
Se diuisa per lo[c] biancho.
40
La forza e l essere[a] francho
Dellu alimiando[b] sposo
Non te[c] varra [d] vno fuosu[e]
Ne sua gente todescha.
41
Chi senza ingeng(n) o pescha
le più volte non pigl(i)a
[a] Pichula gauilgl(i)a
Tirare fa[b] grande charcho.
42
Vederaj[a] in vno varcho[b]
El leone[c] e la croce
Con[d] gente[e] feroce
Et[f] sera perduta.
43
Chosj seraj[a] venciuta
Et[b] seracte la spene[c] tolta
Dalla tua[d] gente molta
Che te verra in[e] surchurso. (1)
44
Sera quello pardo[a] murso
Et priso nella chaccia
Chj[b] suo male se[c] prochacc(i)a
Vedere sole[d] suo danno.

37 - a) F. G. sempre mai, K. *lasciano* et — b) M. Va a biere: O. Viva bene — c) G. ouer, O. nè dè.

38 - a) F. lassando voi: M. E. lasserete: O. abbandonando — b) K. stara.

39 - a) M. sarà — b) F. G. M. O. che per il, L. Per lo — c) K. dal: F. G. Hai lasciato el: M. se demostra: L. O. se divide lo.

40 - a) G. el giochar — b) F. K. alimanno: O. Alla Alamando — c) G. gli: K. ve: O. volli — d) M. non valera e) E. k. fuso

41 - a) L. E. G. *aggiungono* che, O. et — b) L. K. O. fa tirar: M. move el

42 - a) L. M. Trovarassi — b) O. Trovarasse in uo varico — c) L. M. O. Lanciono — d) M *aggiunge* gran — e) L. O. *aggiunge* assai — f) F. L. M. O. *aggiungono* qui:

43 - a) E. F. sera — b) O. *lascia* et — c) M. E, la speranza ti fia - d) F. et dalla sua: O. et delle — e) L. M. O. che verra al tuo.

44 - a) M, el liopardo — b) E. et chi — c) L. O. quil che suo mal — d) E. vole: K. solo veder. F. *aggiunge* il, F. L. Vede solo il.

1) Tutti questi versi e molti altri seguenti si riferiscono alle vicende di Giovanna I Regina di Napoli, alle guerre delle quali fu causa, agli aiuti che ebbe, alla fine che fece. Il cod. bolognese, annota: *gens teuthonica et eius princeps conteritur.*

Digitized by Google

45

Quillo e[a] captiuo anno
Che a longa la coda
Non venga[b] ad proua[c]
Chi non a braccia[d] forte.

46

Dentro[a] delle[b] porte
Del nou castello
Ta[c] rechiodera quello
Che da morte canpasstj. (1)

47

Anchora[a] non pare che[b] basti
Bene al[c] sinno de reto
Pruuide(n)zia fa lieto
Ong omo vertuduso.

48

Serà[a] misso juso.
[b] Tuo onore prego[c]
Et[d] senza remedio[e]
Moreraj[f] no Regina. (2)

49

Nuuella dissciplina
Vene de vecchio peccato
Et[a] grande tenpo penato
Ne sera el tuo Reame.[b]

50

Sera[a] verra et fama
Per tucte[b] tue[c] sponde
Et[d] conuerra che affondj
Rag i)one et justizia.

51

Et sen prima suo vizia[a]
Non muta[b] suo celo [c]
la intruenzia del cielo
Non te dara maj[d] pace.

52

O[a] duraczo verace
Tu Charlo benigno
faratte el passo[b] djngno
Ma lu cielo te sporona. (3)

45 - a) M *appiunge* pure — b) L. M voghi da — c) E. Et non u ngna da proda K. Non venga alla prova: *e quest'altra var ante*: non vada alla proda: F. non vince mai proda: O. et non voghe na prora — d) E F. abbraccia.

46 - a) O. Et dentro — b) M. li dentro alle — c) O. aei te.

47 - a) K. Anco — b) L. M. E non pare che ancor L. O. non pare ancho che basti — c) L. M. O. El gran.

48 - a) K Serate; M O. El sara b) F. L. *aggiungono* il — c) E k. e pregio; O. lu honore tuo et lu premio — d) L. M O *mettono* dico — e) E. F. k. remegio; O. remego — f) E. morera.

49 - a) L K *lasciano* et — b) O. rengiame.

50 - a) M. Saranno. L. O. Segurà — b) F. O. *aggiunge* le c) K. M. soe — d) O. *manca* et.

51 - a) E. Et sempre malitia: K. L O In fine che le vitia: F. sempre maj il vitio: M. Infine che la nequicia — b) M. mutara: O. muturan — c) K. O. Zelo: F pelo — d) K. L. M O mai non li dara: M O

52 - a) M. O odi — b) E. L. F. M O. pastore.

1) Cod. Bolognese: *Reclusio Regine Iohane in castro nouo.*

2) Cod. Bolognese: *Mons Regine Iohane.* Vedi per questi avvenimenti gli *Annali* del Muratori, an 1380-1381 ecc.

3) *Duratius dux* come nota il cod. Bolognese, cioè Carlo di Durazzo Re di Napoli.

53

Prenderaj tua chorona[a]
Et[b] con affannj grannj
Delli[c] principalj suauj
Al direto[d] se canta.

54

Chactiua e la[a] piantj
Che[b] non dura al tucto
Et[c] de po lu dolce fructu
Vengono l amare viuande.[d]

55

Et per tucte le bande
Spanderaj[a] tua fama
E.[b] pocho tempo la rama[c]
Tera la[d] sua verdura.

56

farasse noua jura
In tucta[a] tua regione
Et de francia vno[b] canpione
Chiamarano ad conqujssta.[c] (1)

57

Menara[a] gente desstra[b]
Grande[c] et merifichà[d]
Et tua terra[e] pacificha
Mecteranno ad fracasso.[f]

58

Ma[a] l ultimu passo
li fara seppoltura
Et cholui che la jndura[b]
le più volte la vence.

59

Et[a] in tucte tuoj prouujnce
Mectera[b] la sua vngna
Non vence maj[c] pugl(i)a
Chi non sa bene la chacc(i)a.[d]

60

la[a] gallica lancia
non varra una pail(i)a
Et[b] lassara in trauaglia
Ciascheuno suo[c] aderente.

53 - a) *It cod. k. L. M. O. Anteponе questo verso all'antecedente,* O. et prenderai corona — b) K. O. Poi *invece di* et — c) E. L. O li — d) K. dericto: L. nel fiur se canta.

54 - a) L. O. quella — b) K. La qual — c) K. *lascia* et — d) L. Rende le amare vivande.

55 - a) L. O. Spargerà la — b) K. L. O. *lasciano* et — c) F Poco tempo tene — d) F. la terra: L. O. *lasciano* la.

56 - a) F E in tucta; L. M. O. ne la tua — b) M. el — c) chiamando a la.

57 - a) E. Menaranno: K. Venerà — b) F. lesta: O. desta. — c) L. *aggiunge* dico: O. numeroaa — d) M. magnifica — e) F. L. O gente — f) L. O. Sii mectera in fracasso.

58 - a) L. M. O. all' — b) K. Quel lui che la dura: L. M. Colui che pur la dura: O. Quillo che più la dura.

59 - a) E K. L. O: *lasciano* et — b) E. F. *lasciano* la — c) E. F. Non vencera mai: K. O. *aggiunge* la — d) K. M. Chi non se abbilancia: F. chi non fa buona caccia: O. chi se non abbilancia.

60 - a) L. O. et la: G. La gallica Raccia — b) E. G. F. K. *lasciano* et — c) E. *lascia* suo: L. ogni suo.

1) Questo campione di Francia è Luigi di Angiò disgraziato competitore del Regno di Napoli con Carlo di Durazzo.

Digitized by Google

61

Trara multa[a] gente
A questo ad uersaglo[b]
Et vno[c] sono de sonaglo
lu[d] chacciarà dal[e] ballo.

62

Chi sta in suo[a] chauallo
aD terra non djsmontj
Chi è sauio[b] de ponte
Non cade[c] in tera.

63

Sera vna grande verra[a]
Per ciascheuno territorio
In pugl(i)a et in lauoro
li più spisso[b] assaltj.

64

Vrbanu che exalti[a]
lu chore[b] de toje[c] jnmicj
Per montj et per[d] pendici
Seminaraj[e] zizania.

65

Sera morte e smania
Et[a] de te coso trouo
Et[b] per pocho me remouo
De no dire più de[c] mej penzieri.[d]

66

Ma poj che volonterj
Ad costuj me[a] profersj
Parme che repentersi[b]
Non serebbe[c] cortesya.[d]

67

la tua grande fantasya
Preczata et non tenuta[a]
Et[b] sempre la gran caduta
fa quillo[c] che troppo se alzo.

68

Ad tale charne tale salza
Te sera ad parecch(i)ata
Chiamaraj altro[a] bregata
Allora per tuo scampo.

69

Lassaratte [a] quj al campo
Ma prima conuene che torni[b]
Anni et misi et jurnj
Ouec] andare ordenatj.

70

Seronu poj[a] grandj tractatj
Ascholta vno pu(n)cto[b]
Vascillo che sia rutto[c]
Maj bene s arachoncia.[d]

71

Dalla libera ad l oncia
Se fa vno[a] gran chalo
Quj[b] ficco lu palo
Et però te do locho.[c]

72

Adcenderasse vno[a] focho
Nell ongarie pruuince
Poj che loro digno principe[b]
Auera chiuso lu ochio[c] (1)

73

la seme del finocchio
la luce[a] adsutigl(i)a
Et[a] chj rengie altruj famigl(i)a
Vole sapere bene vardarse[c]

74

Et jamaj non[a] fidarse
Dou e contraria[b] vogl(i)a
la mia parola sciolgl(i)a
Quillo che ragione adduce.[c]

75

Seraj chiamato[a] ad uoce
O[b] charlo che vade[c]

---

61 - a) F. millia — b) L. M. O. dico a questo bersaglio: O. adversallio — c) E. F. Et ad uno: K. Un sono: F. et ad sono, L. M. O. mauno — d) F. K. la — e) E. K. del: O. de.

62 - a) K. *ad* bon: M. Chi sará a: L. O. Quillo che è sul - b) M. Che savi homo: O. ca savio homo — c) F. K. caderà: L. O. *aggiunge* mai.

63 - a) M. tempo — b) E. F. K. spissi: M. di suo spessi gli: O. senon più spessi.

64 - a) E. F. assalti: G. *invece di* Urbano *pone* Un bando — b) M. Le cubri dei tuoi inimici ecc — c) E. tutti — d) L. M. O. Per tutte le, G che per tutte — e) M. Si movera G. L. O. se mecterà: E: semiuera.

65 - a) E. F. M *lasciano* et K. L. O Di te tal cose trovo — b) E F. K. O. che *invece di* et. L. O. *lascia* me. M. che poco remouo — c) F. *lascia* de — d) *Il cod.* G. *riferisce così questa quartina*

Se la morte non smania
di te tal trouo cose
che per poco mi tose
de dir più miei pensieri

Il primo verso però secondo i codd K. L. M O. *dice*: Se la mente non smania *Il quarto verso nei codd.* G. K. L. M *è simile*

66 - a) G. accostarmi proferirsi: L O a costui si proferse — b) L. O. par che poi pentirse: M. paremi chel pentirsi — c) K. L. M serra — d) G. saria gran villania.

67 - a) F. et te nuta: G K. non temuta, L. eiù siate ne temuta: M. pregiata non fia temuta — b) E, *lascia* et — c) F. Fa chi troppo se innalza: L. O. Fa chi molto salza.

68 - E. l'altra: F. K. L. O. altra: G. tua.

69 - a) L. M. lassaroti — b) F. ma prima che io torni: G. ma conuerra ch'io torni: L. M. *lasciano* prima — c) de non andare: F. G. veggo andar: k deve andar: L. per mandar, M lassi disordinati: O. deono andar ordinati.

70 - a) k *lascia* poi: M. Faransi gran tratati — b) E. k mocto: F. un poco un mocto: G. ma ascoltati un mocto: L. O. ma ascoltami uno moto: M. ma ascolta questo — c) M. Gia vasello che fia . . — F. L. O. mai ben non si . . .

71 - a) F. k. si se fa gran calo: O. sù v'á un — b) F. e chi ficcò: G. k. O. ed qui ficco: M. e qui ficha el palo — c) F. e por ti do loco: L. et per mo te do luocho: O. et per mo cedo: M. e dotti pur mo locho.

72 - a) O. *aggiunge* gran - b) E. digni principi: F. prince — c) E. H. avera chiusi l occhi: M. arà.

73 - a) O. *aggiunge* sù — b) E. F. G. k. L. O. *lasciano* et — c) K . M. usi la per bene guardarse: O. asilo per guardarsi

74 - a) F. G. k. M. non può giammai: L. non si può mai: O. Non pò ma l'om — b) E. contra dio — c) M. O. conducie.

75) - a) G. k. Chiamaranoti: K. chiamarunti dico a uoce: O. Chiaramente dico a voce — b) F. o tu carlo — c) G. O. che tavada

1) Il cod. bolognese annota: *Regnum Ungarie*. Per le discordie ungheresi succedute alla morte del Re Lodovico, vedi MURATORI, *Annali*, ad an. 1386.

Digitized by Google

Et[d] senza gulpo de spade
Te meteraj[e] in sede. (1)

76

Ma pocho tempo la fede[a]
Te terrà[b] in stato
Maj ad fiume ludato
Non andare per pescie.[c]

77

Yio so che ad multj jncriesce
lo mio parlare [a] chiaro
Ma po essere bene ciaro[b]
Ad chj sa tochare la corda.[c]

78

la orecchia che[a] e sorda
Non jntende per moctj
l assaltj e lj granj buctj
Seranno ne la regale.[b] (2)

79

Pero[a] che tale e quale
Sonno fra loro[b] diuisj
[c] Remarranno conquisj
Et desfacte loro septe.[d]

80

Chi più[a] largo promette
le più volte[b] non obserua
Ma la cipta proterua
Ne sera diserta.[c]

81

Et[a] ad la loro proferta
Non veranno tardj[b]
Quilljc] duj leopardj
Che stentiro[d] nella stiva.

82

Gridarano[a] tuctj viua
Et non diranno loro[b] tracto
[c] Col chane sempre el gacto
lassare solo[d] el pilo.

83

El vidouello vilo[a]
Chomo orfano[b] remaso
Se[c] campa da vno caso
[d] Maj più non descende.

84

Pero ogn omo[a] che jntende
Creda se crede j vole[b]
Che quesste[c] mie parole
Tucte seranno vere.[d]

85

Chome l aqujla vermilgl(i)a[a] pere
Ognj herrore[b] sera morto
Et repigl(i)ara[c] conforto
lu ytalicho gilgl(i)o.

86

Digno e che lu figl(i)o
Hereditj[a] suo patre
Et reduchase[b] ad la matre
li duj figl(i)olj.[c]

87

Vederaj con grandj dolj
Rendere chj[a] tolto
Et stare[b] con leto volte
Chi auera sue[c] chautele.

88

Ma primamente vene[a]
Ad nouella conquesta
Et faranne tal[b] fessta
Che[c] ne sera pentuto

---

75 - d) E. che *turece di* et — e) F. sarai messo in sede: G. k. L. M. ti metteranno: O, sci te mectera.

76 - a) E. M *lasciano* ma: F. G. k. L. O. Poco tempo lor fede — b) L. te teneranno: M ti mantera — c) F. anterai per pesce: L. non gir per pesse: M. non gire cerchando pesse.

77 - a) F. M. O. *aggiungono* si — b) E. caro: F. k. O. può ben esser caro: L. ma può esser caro — c) *Il cod.* F. *pone in margine*

Aliter: lo largo et lo avaro
non tira una corda.

Nel cod. O. *il primo verso dice:* lo so che ben rincresce.

78 - a) L. *aggiunge* unole: M. che sia — b) L. Serallo nelli reali: F. ne' Reali: G. nel regale: L. fia ne la cipta reale: M. fieno in cita reale: O. serrà na cita reale.

79 - a) L. M. O. dico che — b) F. G. k. M. O. Seran tra lor diuisi — c) F. G. k. L. M. O. *aggiungono* poi — d) E. Et sera di fatta lor setta

80 - a) E. impromette *per* promette: G. k *lasciano* più: L. O quello che largo promette: M chi largo impromette — b) E. delle volte: L. O rare volte: M. rare fiade l'oserua — c) k L. M ne remarra deserta

81 - a) G. k. *lasciano* et: L. la loro bella proferta: O. Ca alla lor — b) L. li vora tardi: M. già non ueran — c) G. L. li due: O che li due — d) G. che stanno: L. che serate nella stiva: M. O. che stetero.

1) Carlo di Durazzo eletto Re di Ungheria, e dopo poco tempo ucciso. MURATORI, ibid.

2) *De Napoli* leggesi annotato nel codice senese. Questi versi fino al v. 364, riguardano tutti le vicende del regno di Napoli sulla fine del secolo XIV, le discordie e le guerre per la successione di quel trono ecc. E' superfluo annotare i singoli versi, bastando qualunque istoria di quel regno per intenderli bene.

82 - a) M. Cridando: O. *raddoppia* viva — b) E. vedranno lor: F. G. O, e non vedranno il: k, L, vedaranno al al tracto — c) F. con il: G. *aggiunge* che — d) E, ce vole k, del pele: L. lacia del suo pelo: M, lassara del suo pelo.

83 - a) L. lo indouino uelo — b) E, F, *aggiungono* è: L, cum l'orfpano è rimaxo: M, col orfano rimaso: O, dell'orfano — c) E, M, scampa: k. O, se camparà: L, sel campa dum cazo — d) M. Gia *turece di* mai: O, giamai più.

84 - a) G, k, ciaschedun: L, Giosi zaschun: M, cosi ogni huomo: O, Glose ciascun — b) E, F, k, O, creda chi creder vole: L, et creda ecc — c) G, tutte: k, *lascio* queste *e mette* le — d) F, G. L, M, saranno tutte vere: O, sci sonno tucte vere. Il codice bolognese L, pone in margine queste due stanze

Chi compra e vente
Habia bona cautella
La pecora che bella
Perde lo bochone
Se non e ragione
Vence ogni fortuna
Sole stelle et luna
Non tolgie il bene fellice.

85 - a) G, k, L, O, *lasciano* vermiglia — b) *L*, O, li sera: M, fia — c) G, ne pigliara: *L*, e lo Re pilgiarà conforto — ne lo italico ecc.: M, *lascia* et.

86 - a) G, *aggiunge* ii — b) F, et reduca alla madre: k, reducanse — c) k, M, li due soi figlioli: *L*, li diuni figloli.

87 - E, G, *aggiungono* ha: F, O, a chi ha tolto: k, chi ha tolto: k, chi a tolto - b) E, starà: G, starsi: *L*, e fara: M, O, e fare: O, et fare lieto — c) F. *lascia* sue, e *pone* cautela: M, a chi aveva cautelle: O, *lascia* sue.

88 - a) F, nna uerran prima uela: k, ma uerra primavera: *L*, M, ma doppo molte tello — vera a nuova conquista: O, Et da poi multe tele — vederai a nuova — b) G, gran: M, e farne tal — c) *L*, M, O, *aggiungono* poi.

Digitized by Google

89

a) lu gilgl(i)o assaluto
fara nouj reparj
Piu amore che denarj
lu fara stare[b] felice.

90

a) Parenti et amicj
li faranno adiuto[b]
Nel grande refivto
Del nouello Re,[c]

91

Mo[a] lasso la gregie
Del Rinno[b] et soj modj
Et tornaragio[c] ad li modj
De duj concistorj. (1)

92

Mecteronno[a] grandi herrorj
Mel[b] populo xpiano
Et ad[c] ciaschuno pagano
fara[d] alzare la fronte.

93

L uno[a] de oltramonte[b]
Sera apostolicho
falzo e non chactolicho
De dio vero[c] vicario. (2)

94

Staronno in tale diuario[a]
Reljgiosj et chericj
Seronno tucti verej[b]
fore de loro challo.[c]

(Continua)

89 - a) G, *aggiunge* et — b) *L.* far

90 - a) *L*, O, *aggiungono* suoi — b) G. O, li fara grande aiuto: k. *L*, faran grande aiuto: M, gli faran — c) E. F. G, k, *L*, O, rege: M, reggie.

91 - a) G. K. Hormai io: K, *L*, M, Hormai: O, Omà — b) A, Diciamo, *ma nel margine rettamente* dal regno *Cosi* F, G, k, *L*, O, del regno et de i soi modi, — c) F, ritorno.

92 - a) G, metterà — b) *L.* tra il — c, E, M, *lasciano* ad — d) E, F, k, Faranno

93 - a) N, Uno *etc Questo cod. lascia i vv. seguenti* — b) *L*, O, Quello che d altramonte — se fara: *anche* M. *pone* si farà: O, si se — c) F, sarà: G, N, verrà: k, de dio uece et uicario: M, de dio uero.

94 - a) F, dannario: k. vario: L, E, stendo in tal divario — b) E. i monici *iurece* di verci: F, heretici: G. N, guerci: k, et terran tucti heretici: *L*, guerici: M, tutti saranno eretici: O, erronici — c) E. talici, *ma in margine* de veracia calla: *L*, et fuori del vero: N, fuor del nerace calle.

1) *Duo concistoria sine x.sma* Così annota il cod bolognese

2) *Aliter Clemente*. Così il cod. bolognese, alludendo, all'antipapa Clemente VI.

Codice Iacoponico Riccardiano

Ai codici Iacoponici Riccardiani descritti nel fascicolo precedente, aggiungasi questo che nel passato lavoro (p. 115-121) ci sfuggì. È segnato col n. 1700.

Miscell. cartac., Sec. XV, M. 0.21×0,15. Carte 115 num. mod. di 24 righe per pag. intera. Mancante in principio. Scritto in car. cors. da mani diverse, con alcune rubriche e lettere iniziali unciali in rosso. Legato in pergamena.

Com. « (ten)tare chostui si forte »
Fin. « chiamo il prete e disse »

Contiene due laude anep. adesp. appropriate a Jacopone da codd. e stampe e sono: *Il Contrasto del Vivo e del Morto* « Quando t allegri huomo d altura Vae poni mente alle sepoltura » (c. 70v - 72v); *Rimprovero di Cristo al peccatore* « O pecchator mouerati tu mai A sseguirme che ti richonperai » (c.80r-80v).

La prima, nota pel sorpresovi carattere di *danza macabra*, consta qui della ripresa e di 27 quartine rimanti AAAB | AAAB, accetto quest'ultima, fuor di dubbio aggiunta.

A cholui che fece questo dectato
Xpo li perdoni tutto 'l suo peccato,
preghiamo idio e sca maria
che tutta la gente salua sia.

ANNIBALE TENNERONI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XXXV

GAUDENZIO (P) DA CREMONA CAPP. *Vita di S. Felice da Cantalice*. Milano, Cogliati, 1886, in 16 di p. VIII-192 con sette incisioni.

Questo libretto ha scopo morale, e si legge volentieri anche in mezzo alle osservazioni e alle dispute non istoriche: tanto è bella e svariata la vita del S. Cappuccino. Malgrado però lo scopo prefissosi dall' autore, non era inutile certamente che qualche volta avesse fatto conoscere i fonti del racconto, indicando quà e là i libri e i documenti dal medesimo adoperati nello scrivere la vita stessa.

XXXVI

Origine della Ven. Arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco in Vigasio, e sua aggregazione a quella di Verona. Verona, Tip. Coll. Artigianelli, 1886, in 8. di p. 24.

Sono otto pregevoli documenti del 1641 publicati in una elegante edizione di 150 esempi per la Messa solenne del P. Vignola, da P. Bresciani. Queste Memorie Ecclesiastiche di Storia Veronese sono da leggersi con piacere, e certo sarebbe una fortuna se in tutte le città si trovassero degli editori pazienti e

Digitized by Google

intelligenti che facessero conoscere anche questi brani di storia, sia pure che non sieno di capitale interesse.

XXXVII

PERCOPO ERASMO. *Due studi su le laudi di Iacopone da Todi.* Bologna, Fava e Garagnani, 1886, in 8. di p. 322.

Il giovane dottor Percopo ha un posto distinto fra gli studiosi delle laudi del Tudertino, e l'enunciato volume ne è amplissima prova. Il primo studio è un esame amplissimo dei codici Iacoponici napoletani, con le varianti, con le attribuzioni, con i confronti, che al futuro editore riesciranno di capitalissima importanza. Sono 100 laudi minutamente descritte, e talvolta publicate intere tal'altra in parte. Il secondo studio poi è il catalogo delle stesse laudi come lo ha ricavato da un vecchio codice perugino, intitolato la *Franceschina*, che alcuni stimano scritto verso la metà del secolo XV del perugino Iacopo Oddi, altri sugli inizi del seguente da un altro francescano Frate Egidio pur di Perugia. Nella *Franceschina* leggesi la vita del Beato, e gli inizi di molte laudi di lui colla storia dell'occasione nella quale furono dettate. Cosa questa di molto valore per giudicare sulla paternità più o meno sicura delle laudi stesse. Ora, la vita e questi capoversi furono già publicati dal Tobler (*Zeitscrift fur romanische Philologie,* II, p. 25-39), ma il Percopo avendo avuto dal prof. *D'Ovidio* gli appunti e le varianti trovate nel cod. perugino della *Franceschina*, publica quelli e queste, tanto della *vita* quanto delle *laudi*, rendendo così agli studiosi un importante servigio. Note storiche filologiche, confronti ed appunti di vario genere del Percopo e del D'Ovidio, rendono più pregevole questo lavoro, nel quale sono dati i capoversi di 109 laudi che tante se ne leggono nel cod. perugino della *Franceschina*.

XXXVIII

THODE ENRICO. *Franz von Assisi und die Anfange der Kunst der Renaissance in Italien mit illustrationen.* Berlin. G. Groteschs Verlagsbuch handlung. (*Francesco di Assisi ed i principii dell'arte della rinascenza in Italia.*) 1885. —

Fra i vari studi che di recente sono stati publicati per illustrare la Storia Francescana, questo può certamente considerarsi come uno dei più completi e dei più importanti. E benchè sia già passato circa un anno dalla sua pubblicazione, non sarà tuttavia inutile che se ne faccia brevissimo cenno in questo periodico.

L'opera del Thode è divisa in due parti. La prima è intitolata « Francesco d' Assisi e la sua influenza sull' arte italiana. » La seconda « Il Francescanesimo e le sue istituzioni francescane (Das Franciscanerthum) e la loro importanza per l'arte italiana.

La prima parte è divisa in quattro articoli. Nel primo intitolato « Francesco d'Assisi » il Thode, narrava la vita giovanile e la conversione del Santo, tocca dei principii e dei primi progressi dell'ordine; racconta gli ultimi fatti e la morte di Francesco; si studia di mettere in rilievo il carattere di lui: e da ultimo spiega, come egli abbia esercitato un potentissimo influsso sull'arte.

Nel secondo articolo espone il modo con cui l' arte ha rappresentato Francesco e le varie leggende che lo riguardano: e dapprima ragiona dei ritratti di lui, e quindi dei dipinti in cui furono rappresentati gli avvenimenti della sua vita; ed esponendo per ordine cronologico le più antiche leggende, si ferma specialmente su Giotto e sull'arte del XIV e XV secolo; e passando poscia alle leggende di data meno antica descrive i vari modi, con cui queste furono rappresentate dall' arte.

Il terzo articolo è dedicato interamente alla Chiesa di S. Francesco in Assisi. L' Autore ne descrive in principio l' architettura, espone la storia della sua costruzione secondo le fonti storiche e i documenti più antichi ; passa quindi a parlare delle decorazioni artistiche della chiesa, cominciando dai primi movimenti della pittura, e discorrendo per ordine via via di Cimabue e della sua scola, di Giotto e de' suoi scolari, e dei pittori Sanesi; e da ultimo ragiona di alcune opere di scultura, e di alcuni dipinti posteriori.

Il quarto articolo ha per oggetto le Chiese Francescane in Italia. In questo il Thode, dopo alcune considerazioni generali, tratta dei primi stabilimenti francescani ; e descritte le chiese dell'Umbria e della Toscana, passa a ragionare di quelle dell'Italia Settentrionale ; distinguendo le chiese di tipo basilicale, di tipo cattedrale e di tipo cistercense.

La seconda parte è divisa in tre articoli e sezioni.

Nel primo articolo intitolato « dei Francescani, l'Autore, dopo aver trattato dello sviluppo e della forma primitiva dell' ordine, passa a ragionare degli studi scientifici, della eloquenza sacra, e della poesia dei francescani.

Il secondo articolo ha per oggetto la nuova forma, che per l'influenza francescana presero nell'arte i soggetti cristiani. E dopo avere esposto i temi tratti dalla vita di Cristo, e specialmente dalla storia della sua fanciullezza e della sua passione, tratta dei soggetti presi dai novissimi, e della vita della Vergine.

Nel terzo articolo, che ha per oggetto le allegorie nell'arte, il Thode espone da principio le allegorie dei voti francescani, povertà castità, obbedienza, e del trionfo di S. Fran-

Digitized by Google

cesco: tratta quindi dei soggetti presi dall'Apocalisse, e finalmente delle allegorie risguardanti la croce, e l'allegoria della morte.

Segue poi un appendice divisa in cinque paragrafi, nel 1. dei quali discorre delle fonti storiche della vita di S. Francesco; nel 2. di alcuni documenti intorno alla storia della Chiesa diS. Francesco in Assisi; nel 3. riporta la descrizione di detta Chiesa tratta dall'opere di Rodolfo « Historiarum Seraph. Religionis libri tres; » nel 4. descrive i dipinti delle invetriate; nel 5. ragiona di Puccio Capanna, del pittore della chiesa di S. Chiara, e del pittore Cola.

L'opera è arricchita di moltissime tavole, ma queste, come dichiara l' Autore nel suo proemio, non sono state aggiunte al testo per uno scopo artistico, ma per semplice illustrazione e schiarimento. Giacchè, se si avesse in mira di fornire il materiale alla critica dell'arte, sarebbe necessaria, afferma il Thode, una grande publicazione degl'importanti affreschi di Assisi eseguita con tutti i mezzi della tecnica moderna. Oh! che questa publicazione (concluderò coll'autore) non si faccia aspettare più a lungo! Tanto più (aggiungerò io) che gli affreschi d'Assisi non sembra vogliano essere eterni!

Il Thode, benchè abbia trattato di S. Francesco e dell'ordine francescano dal punto di vista protestante o razionalistico, ha composto un'opera di gran pregio, ed utilissima agli studiosi della storia dell'arte, e delle istituzioni francescane.

XXXIX

VALDIMIRO (P) DA BERGAMO CAPP. *I Conventi ed i Cappuccini Bergamaschi.* Milano, Cogliati, 1883, in 8. di p. 400, con molti ritratti e tavole.

I religiosi di qualunque ordine hanno sempre coltivata con amore la storia del loro istituto, o ne hanno fatto conoscere gli annali ora con grossi volumi, ora con piccole monografie. Sventuratamente non sempre la sana critica e il criterio storico vi è stato e vi è presentemente coltivato come merita, ma il volume che annunciamo è una eccezione tanto lodevole, che merita il plauso degli studiosi per l'ottimo sistema prescelto, per la diligenza usata, per la cura adoperata nel tener conto di tutto e di tutti. Fatta la storia dei Conventi, parla dei padri che li abitarono, dividendoli per secoli, e suddividendoli in due sezioni che trattano dei soggetti insigni per dottrina e per santità. A queste materie altre ne succedono di non minor conto, tutte diligentemente raccolte e pubblicate, con indici, tavole, serie cronologiche di Capitoli, di Provinciali, di Guardiani, di Padri defunti ecc., con molto utile della storia minoritica. Crescono pregio a questo volume molti ritratti di Cappuccini di quei Conventi, i quali hanno avuto nel p. Valdimiro un illustratore critico, diligente, intelligente, qualità queste che mancano a molti scrittori.

XL

VETTER F. *L'Ara Coeli, souvenirs historiques.* Rome, Befani 1886, in 16. di p. 128.

E' un bel libretto, non v'ha dubbio. Non è un lavoro nuovo, non sono impressioni personali, ma è una breve istoria della Chiesa e del Convento Aracelitano, dalle origini ad oggi con la illustrazione e il ricordo di tutti i vari e numerosi monumenti istorici, artistici, letterari, religiosi che si trovano per l'ampio convento. Bello è il capitolo sulla torre di Paolo III, monumento insigne, testè demolito, dove se nulla trovasi di sconosciuto, il conosciuto è assai bene compendiato e disposto. Il che devesi dire ancora degli altri capitoli, il complesso dei quali forma una bella e succosa istoria dell' insigne monumento francescano. Vuolsi notare poi che l'egregio autore, oltre il noto libro del p. Casimiro, ha consultato anche altri autori antichi e recenti, traendone numerose e interessanti notizie.

NOTIZIE

29 Un manoscritto da S. Giovanni da Capistrano

Il ch. Sig. Giovanni Pansa publicherà fra poco in Sulmona un libro intitolato *Varietà Storico-bibliografiche*, un capitolo delle quali si riferisce a un ms. inedito di S. Giovanni da Capistrano, che è quello nominato dal Waddingo a p. 135 degli *Scriptores* col titolo: *Commentarium in Regulam Minorum.* Esiste nella biblioteca di Sulmona in un codice del 1430, del quale il Pansa publica una descrizione diligente.

30. Autografo del p. Ferdinando da Belvedere M. O.

Il p. Luigi Tasso M. O. ci fa sapere di aver acquistato un manoscritto autografo del p. Ferdinando da Belvedere M O del secolo XVII. Fu terminato nel 1636 nel Convento di Recanati, e numera ben 791 pagine in 8.o Dalla lunga descrizione che ce ne fu inviata, togliamo il titolo del libro, che ci fa anche giudicare dell' importanza del medesimo — « *Epitalami Sacri* allegorici discorsi intorno alla mistica « cantica di Salomone, conforme a la traduzione Volgata, Ebraica e dei Settanta, ove si cantano le « nozze spirituali in fra Cristo e la Chiesa, e con più « geroglifici si celebrano gli alti misteri della Trinità, « Creazione, Incarnazione, Passione, Resurrezione, « Ascensione, Venuta dello Spirito Santo, la Gloria, « i Sacramenti, la Grandezza della Chiesa, dal prin« cipio della legge Mosaica insino al Giudizio Finale, « gli ordini, i gradi, il governo di quella, la potestà « che gli ha data Dio, l'amore scambievole fra Cristo « e la Chiesa, composti in verso sciolto e divisi in « sei epitalami secondo l'età di Cristo e della Chiesa, « dal P. Ferdinando da Belvedere di Iesi, Predicatore « e Lettore di Teologia dei M. O. »

31 Una lettera di S. Carlo Borromeo

Il Rmo P. Custode del Sacro Convento di Assisi, custodisce nell'Archivio particolare di quell' insigne Monumento, la lettera seguente, diretta da San Carlo Borromeo al Vicario Generale dei Minori Conventuali. Avutone gentile permesso, siamo lieti di pubblicarla.

Digitized by Google

« Al molto Revdo Padre come fratello
« Il Vicario Generale delle Conventuali di San « Francesco.

« Molto Reuerendo Padre come fratello. Per la « lettera di V. P.ta de xxv del passato abbiamo in- « teso quanto ella ne scrive per conto della riforma « della sua religione: et ne habbiamo sentito assai « piacere, come ci rallegreremo anche sempre, « quando uedremo ch'ella sia messa in essecutione. « Hora hauendo V. P.ta inanzi agli occhi il seruitio « di Dio, come ci confidiamo, noi non possiamo se « non lodare assai in questo caso la prontezza del- « l'animo suo, et confortarla a seguire in modo, che « se ne possa ueder nascer quel frutto, ch'ella me- « desima mostra di sperarne. Cosi piaccia al Sig.re « ci farle sempre gratia di facile et felice progresso. « Di Milano li xxvi di Giugno lxvi »

(firmato) « Come fratello »
« Il Card. Borromeo »
« Vic. Gen. delli Con.li »

32. Vita di S. Margherita da Cortona

Il p. Leopoldo Cherancè Capp. sta preparando una nuova vita di questa Santa Francescana, desumendola da nuovi documenti che è andato raccogliendo a Montepulciano, a Perugia, a Laviano, a Cortona ecc. Il volume sarà ricco di illustrazioni, di tavole ecc. e non dubitiamo che riuscirà per questo lato una splendida cosa. Ci auguriamo che incontri l'approvazione dei dotti e degli eruditi eziandio, e che, per consolazione dei fedeli, se ne pubblichi tosto un edizione italiana.

33. La Biblioteca Antoniana di Padova

Il ch. p. M. Iosa de' Conventuali, ha pubblicato il catalogo descrittivo dei codici manoscritti della biblioteca Antoniana di Padova alla quale presiede. Sono parecchie centinaia di volumi, molto dei quali di scrittori o di cose francescane. Ce ne occuperemo nel prossimo fascicolo.

34. Centenario del Beato Antonio da Stroncone

A Stroncone, Terra dell' Umbria, il 28 Giugno 1887 ricorre il secondo centenario dalla beatificazione del B. Antonio Vici M. O. nato in quel luogo nel 1381, morto in Assisi nel 1461, beatificato da Innocenzo XI nel 1687 e trasportato in Patria nel 1809. Il comitato locale per quelle feste centenarie ha pubblicate due grandi tavole in fototipia, rappresentanti l'urna e il cadavere ben conservato del beato, e un bellissimo affresco nel 1509 che esiste nella Chiesa di San Francesco in Stroncone.

35. Figura di S. Francesco fatta dipingere da S. Chiara

Molte volte e in molti luoghi si è parlato del vero ritratto di S. Francesco, e anche in questa *Miscellanea* (p. 45-48) se ne è detto qualche cosa. Ora merita esser ricordato il brano seguente scritto da fra Francesco Bartoli di Assisi nel secolo XIV, e che si trova a foglio 63 del cod. 344 dellla Biblioteca del S. Convento in Assisi descritto già di sopra a pag. 145-146.

« Item post tribunam. a parte exteriori ecclesie « sancti damiani, ad manum sinistram, est quedam « figura statute beati francisci, intus in pariete per « spatium unius palmi protensi, ad modum hostioli, « ad mensuram sui corpusculi depictam, quam men- « suram beata uirgo clara existens adhuc in carne « cum suis sororibus in monasterio sancti damiani « reclusa, ut per fratres asseritur, eamdem fecit ibi- « dem depingi ad perpetuam memoriam et sue men- « tis iubilum, et ad deuotione excitandam in corda « omnium fidelium. Ad quam figuram tam ciues « quam peregrini frequenter per anni circulum cum « deuotione permaxima adorant, et reuerentia intu- « entur, altissimo deo et domino nostro ihesu christo « filio eius uota soluentes et seraphico seruo suo « francisco. hic in presenti per gratiam, et in celo « premium recepturi per gloriam. Amen. »

Queste parole furono già publicate dal p. Lipsin. *Compendiosa historia Vitae Seraphici Patris Francisci.* Assisi, Sgariglia, 1764 p. 70-71.

36 Il più antico ritratto di San Francesco

Sarebbe niente meno che del 1219, cioè fatto lui vivente Certo, nemmeno quello di Subiaco è così antico. Per giunta, questo che accenniamo, ha una storia anneddotica assai particolareggiata. Leggansi queste righe di A. Mariotti. *Lettere pittoriche perugine.* Perugia, Baduel, 1788, p 15-17.

« Più ragionevole, e più interessante monu- « mento dell'arte Pittorica Perugina sarebbe quello, « in cui ci si presenta un Pittore nostro Concittadino « su i primi anni del secolo XIII . . . un gran rame « intagliato dal Pasini, e per quanto mi fu supposto, « sul modello di un altro rame più piccolo inciso un « secolo avanti, in cui si rappresenta il mezzo busto « di S Francesco, con a piede questa solenne iscri- « zione a lettere Romane: IO TVLLIO PITORE DI « PERVGGIA ESENDO STATO GVARITO DA « QVESTO BEATO HVOMO F. FRANCESCO D'AS- « SISI D'UNA GRANDISSIMA APOPLESIA SONO « ANDATO QVESTO ANNO MCCXIX AL CAPITO- « LO DELLE STORE ALLA M DELI ANGELI ET « HO FATO IL PRESENTE SVO RITRATTO SO- « PRA DI LUI PER DIVOCIONE GHE IO HO IN « QVESTO BEATO HVOMO. Chi poi si prese la « pietosa cura di fare incidere questa Immagine, « bravamente aggiunse a piè della medesima queste « altre parole: *Perantiquam hanc S. Francisci ima- « ginem, ipsique coaevam. quam et originalis stylus « et incompta obsignantis formula commendatae « privatae diu pietati concreditam, novissime pub- « blici furis fecit Filiusque Seraphici patriarchae « dicavit N. N.* »

Il Mariotti non crede all'autenticità di questo dipinto, nel quale S. Francesco è disegnato con barba assai lunga e differente dal noto tipo dei ritratti del Laterano, di Assisi, di Pescia ecc. In appendice al bello studio del Bonghi su *Francesco di Assisi* (Città di Castello, Lapi, 1884, p. 103-113) si parla a lungo di iconografia francescana, e si fa a gara per indicare antiche tavole e memorie relative, ma di queste due interessanti indicazioni non si fa parola. Ne abbiamo da aggiungere anche altre.

37. Antichissimo codice delle Conformità di S. Francesco

Del libro di Fra Bartolomeo da Pisa Francescano, intitolato *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Iesu*, esiste un codice antichissimo nella preziosa biblioteca del Marchese Giuseppe Campori di Modena. Nell'*Appendice prima al catalogo dei codici e manoscritti* da lui posseduti, compilata da *Raimondo Vandini* (Modena, Toschi, 1886 in 8 di p. 392) è descritto al n. 7, p. 6, ed è chiamato prezioso per la sua vetustà, e per 23 disegni intercalati nel testo. Esso è del secolo XIII, ed ha la data del 1285. Ci sorprende questa data e questa attribuzione al secolo XIII, mentre si sà che le *Conformità* appartengono al XIV secolo. Ove la data del 1285 si riferisca all'epoca del codice, è probabile un errore di stampa, dovendosi forse leggere 1385. Comunque, noi abbiamo qui un codice del più alto valore.

38. Per la storia di S. Maria degli Angeli

Nella biblioteca del S. Convento in Assisi, segnato col num. 9, altrove col num. XII e altrove col n. 241 esiste una miscellanea di undici documenti molto interessanti per la storia della celebre Chiesa di S. Maria degli Angeli ove morì San Francesco. Essi hanno le date del 1277, 1310, 1335, 1368, 1450, 1457, e 1468. Sono documenti storici, alcuni dei quali di molto valore, e ve ne sono alcuni anche sotto l'aspetto dell'arte assai pregevoli, per i disegni che contengono.

FRANCESCO BOCCI *gerentere responsabile.*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
NOVEMBRE DICEMBRE 1886
Anno I, Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LA B. BATTISTA DA VARANO CLARISSA

BIBLIOGRAFIA

La B. Battista Varano nacque in Camerino a dì 9 aprile 1458 da Giulio Cesare signore della città e da Giovanna Malatesta dei signori di Rimini. Prevenuta fin da bambina dalla grazia di Dio fece sua delizia la meditazione della Passione di N. S. Gesù Cristo, che poi si degnò di visibilmente apparirle e dettarle i dolori mentali sofferti nei suoi patimenti. Superati i fortissimi ostacoli del Faraone, come la beata chiamò suo padre, potè professarsi Clarissa nel monastero di Urbino, donde ritornò a Camerino per fondarvi il monastero di simili suore, li 4 gennaio 1484, e vi rimase fino alla morte seguita al 31 maggio 1526.

La vita della B. Battista è più o meno diffusamente narrata nelle seguenti opere:

A. — *Delle croniche dell' ordine dei Frati Minori, istituito da S. P. S. Francesco. Parte IV non più data in luce ... raccolta con ogni diligentia e diligente fedeltà dal R. P. F. Bartolomeo Cimarelli.* In Venetia, MDCXXI.

B. — *Vita della Veneranda Madre Suora Battista Varani figliuola dell'Illmo Sig. G. Cesare, già Signore di Camerino ... ridotta in capitoli... da me D. Domenico Passini.* Macerata, Carboni, 1624, in 16 di pag. 144.

C. — *Vita della B. Battista Varani principessa di Camerino, e fondatrice del Monastero di S.ª Chiara, ordinata ampliata ed illustrata ... da Matteo Pascucci prete della Congregazione dell'Hospitio di Camerino, coll' aggiunta di alcune operette spirituali della medesima.* Macerata, Piccini, 1680, in 8 di pag. 238 ed ind. non numerate.

D. — *P. Bolland. Acta SS. Maji.* Edit. Autverpiae 1688, Tom. VII. Die 31 Maji. *Commentarius praevius. Vita ab ipsamet Baptista ad patrem spiritualem scripta, ex impresso italico Bartholomaei Cimarello interprete Conrado Ianningo* S. J. Pag. 479 segg.

E. — *Vita della B. Battista Varano principessa di Camerino, fondatrice del Monastero di S. Chiara in sua patria, scritta da P. Vincenzo da Porto San Giorgio M. O. ... aggiunte le operette spirituali della medesima.* Bologna, Mareggiani, 1874, 8 di pag. 424.

F. — *La vita spirituale della B.*

Digitized by Google

Battista da Varano dei Duchi di Camerino scritta da essa, ed ora sulla fede di antichi codici alla primiera integrità e lexione restituita dal can. Prof. M. Santoni. Camerino, Savini, 1880, 16 di pag. 72.

G. — *Vita della B. Battista Varani fondatrice del V. Monastero di S. Chiara di Camerino, descritta dal M. R. P. Anton Maria Marini . . . ora la prima volta pubblicata con alcune aggiunte e correzioni.* Camerino, Savini, 1882, 8 gr. VIII - 454.

H. — *Camerinen. Confirmationis Cultus immemorabilis exhibiti ven. servae Dei Sor. Baptistae Varani.* Romae, 1842, R. C. A.

I. — *Camerinen. Beatificationis et Canonizationis ven. servi Dei Petri a Moliano,* etc. Romae, 1760, typ. R. C. A.

Delle opere poi della beata Battista abbiamo i seguenti manoscritti.

L. Codice del Convento de' Minori Osservanti di Ripatransone, esibito alla S. C. de' Riti nel processo del B. Pietro da Mogliano. Dicesi autografo scritto nel 1494; contiene *il transito* di questo beato, colle annotazioni marginali del P. Francesco da Monteprandone trascritte pure dalla beata in carattere più minuto.

M. — Altro codicetto autografo custodito nel convento di S. Colomba di Mogliano, presentato parimenti alla medesima S. C. nello stesso processo di cui sopra. Viene conservato entro un' urna di legno dorato con cristalli : è un piccolo quaderno di pochi fogli, e mancante di sei pagine. Riferisce anch'esso il *Transito* del B. Pietro. Questo codice, per testimonianza di molti, fu recato al convento di Mogliano da un religioso confessore delle Monache di S. Chiara di Camerino, alle quali apparteneva, e sembra che tal sottrazione avvenisse in sulla metà del sec. XVI. (V. Process. e Somm. sopra notato alla lett. I.).

N. — Codice esistente nel monastero di S. Chiara di Camerino, esemplato dal P. Antonio Ispano monaco Olivetano e padre spirituale della B. Battista. È un piccolo volumetto in carta forte di bella lettera del cinquecento, colle iniziali e richiami in rosso ed azzurro. Contiene l' *autobiografia, i dolori mentali, i ricordi di Gesù,* ed altro come noteremo in appresso. Di questo codice fin dai tempi vicini alla morte della beata si trassero molte copie. Alla Vallicelliana (Cass. 74 lett. F) ne esiste una che fu di uso particolare di S. Filippo Neri ; ed altra (Cass. 24 lett. T) reputata contemporanea. Alla Vaticana una nel Codice n. 4658. Alla Casanatense se ne trovano due. Alla Valentiniana di Camerino parimente una. Si sa pure di una copia richiesta dal ven. p. Ancina Vescovo di Saluzzo, e di altra tratta per divozione del Card. Conti sul finire del secolo scorso.

Passiamo ora ad indicare le singole operette spirituali della nostra beata, coi richiami delle edizioni.

I.

Il transito del beato Pietro da Mogliano

E' una relazione delle cose accadute negli ultimi giorni di vita al beato Pietro, già padre spirituale della beata Battista, la quale così ne dava contezza ad Isabella Gonzaga moglie di Guidobaldo della Rovere duca di Urbino. Può dividersi in quattro parti.

a) Lettera d' indirizzo alla duchessa di Urbino. « *Non senza intrinseca spirazione son mossa . . . seguìti e per lui operati.*

b) Tre capitoli di narrazione propriamente detta — infermità — battaglia spirituale e visione — morte.

c) Altra lettera della beata alla medesima duchessa, ove le rende ragione delle seguenti aggiunte. « *Essendo io cupida e desiderosa . . . Deus est scrutator cordium.*

d) Annotazioni del p. Francesco da Monteprandone nipote del b. Giacomo della Marca.

Il b. Pietro passò di questa vita, li 25 luglio 1490.

Edizioni — E. pag. 388-417.
— G. pag 273-310.
— I. Summ pag. 8-21.
In opuscolo sep: Recanati 1857: tip. Morici di pagg. 56 in 8.

Mis. Cod. L di Ripatransone.
Cod. M. di Mogliano.

II.

La condotta della vita spirituale

Da la beata ragione di sua coscienza al beato Marco da Monte Gallo succeduto al Moglianese nella direzione del suo spirito : narra dai primordi della vocazione, fino al marzo 1491 in cui scrive. *Rdo Padre mio dilettissimo: per questa vi avviso . . . . . In monasterio sanctae Mariae Novae, Camerini, die 13 martii an. Dni, 1491.* Poi chiude con

Digitized by Google

un rendimento di grazie: *Grazie infinite rendo a te . . . Dio voglia intenda per diritto,*

Edizioni A. tom. II, p. VI, libr. VII, pag. 739.
B. pagg. 15-87.
D. tom. VII, Maji, pag. 478.
F. (Per intero).
G. pag. 310-363.

Mss. Cod. N.

III.

I dolori mentali di Cristo

Nella sua autobiografia la beata così lasciò scritto: « *Un dì come mi posi in orazione subito mi fu detto: Va e scrivi quelli dolori mentali della passione che tu sai . . . comincia così: Fu un'anima molto desiderosa di pascersi ecc. . . . Tanto mi abbondavano le parole, che mai bisognò pensassi che voleva dire.* Dalle quali espressioni hanno gli autori argomentato la ispirazione di quelle pagine. L'operetta ha sei parti.

a) Prologo al beato Marco da Monte Gallo *Questo che seguita sono quei dolori mentali .... non si pensassero i lettori che fossi io.*

b) Prologo al lettore « *Queste sono certe devotissime cose . . . . qui sotto in tal modo dicendo.*

c) Gli otto dolori mentali. *Fu un'anima molto desiderosa . . . Expleta sunt haec pauca verba dolorum mentalium Iesu Christi, ad laudem ipsius, in die veneris duodecima mensis septembris anno Dni. 1488. Amen.*

d) Conclusione. *Molte altre cose potrei di lei riferire . . . per buon rispetto taccio.*

e) Lettera a Suor Pacifica Abbadessa: *Madre mia . . . inveni mihi multam requiem.*

f) Seconda lettera finale al beato Marco: *Queste cose che seguitano mi furono rivelate nel pensare . . . ut non confundar.*

I *Dolori mentali,* come devotissima cosa, furono messi a stampa, senza nome di autore, la prima volta a Napoli circa il 1490 e poi a Milano nel 1515 Ambedue le edizioni sono oggi più che rarissime, sconosciute; ma di esse ci da contezza Santo Milani, il quale fu il primo a farne aggiunta al *Combattimento Spirituale*, del p. Lorenzo Scrupoli nelle due edizioni che egli ne procurò in Milano nel 1593, e in Bergamo nel 1594. Il Milani nella dedica del libretto così precisamente si esprime « *Io l'indirizzo a voi, insieme con altre poche meditazioni dei Dolori mentali di Nostro Signore, che appunto sono state rivedute e corrette dai Rev. PP. Teatini. Furono già più di cent' anni impresse in Napoli, e poi qui in Milano l' anno 1515, e perchè v'erano insieme altre opere, ed a me questa è capitata, ristretta sì in poche carte, ho voluto accompagnarla con questo libretto tanto caro al mondo.* » Il quale avviso se fosse stato mantenuto nelle posteriori stampe dello Scupoli, si sarebbe evitato l' equivoco, durato presso molti e per molto tempo, che cioè i *Dolori mentali* fosser distesi dallo Scupoli stesso. Onde il celebre poeta Alfonso Varano, attinente per sangue alla beata, nella *Visione* per la *Peste di Messina*, finge che colei in tal guisa si esprima:

« Quest'obbietto d'amor degno e di pianto
« Che in carta il pinsi, e di quel poi ch'io scrissi
« Altri, chè a Dio si piacque, ebbene il vanto. » [1]

Se non che questa diffusione insieme all' opera dello Scupoli, quantunque la materia ne fosse talmente alterata, da restarne appena i principali sensi, valse a far conoscere in presso che tutte le lingue e in più centinaia di edizioni, quelle celesti meditazioni. Di esse peraltro non terremo conto, paghi di averne fatto cenno. [2]

Edizioni A. l. c. pag. 771.
B. pag. 87-132.
C. pagg. 190-203.
D. l. c. pag. 496.
E. pagg. 256-279.
G. pagg. 364-388.
In op. sep. Recanati, 1857 presso Morici e Badaloni.

Mss. Cod. N.

IV.

Soliloquio, ossia preghiera a Dio in tempo di desolazione perchè l'assista e riceva, paragonandosi alla pecorella smarrita, al figliol prodigo e al pubblicano.

Edizioni A. l. c. pag. 787.
B. pag. 133.
C. pag. 204.
E. pag. 381.
G. pag. 390.

Mss. Cod. N.

V.

I ricordi di Gesù, con breve proemio al b. Marco da Monte Gallo. *Queste cose che seguitano sono quelle che seppi quand'era secolara . . .* Poi i Ricordi: *Sorella mia, perchè più volte mi hai detto . . .* Ed infine altro riepilogo: *Queste cose seppi quand' ero secolara . . . .* Chiude colla data 1491 *l'ultimo dì di gennaro* ecc.

Edizioni A. l. c. pag. 788.
B. pag. 118-129.
D. l. c. pag. 494.
E. pag. 281-292.
G. pagg. 392-403.
Ed. di Recanati dei *Dolori mentali.*

Mss. Cod. N.

---

1) È questa la quinta delle dodici visioni che tanta fama procacciarono a quel principe poeta: può riscontrarsi nelle sue *Opere Scelte.* Milano, 1848, tip. de' Classici italiani pag. 80 e segg.

2) Vedi *Il combattimento spirituale del p. L. Scupoli*: in Padova, presso G. Comino, 1750; colla prefazione ed aggiunte del sac. padovano D. Gaetano Volpi.

Digitized by Google

VI.

Memoria di carattere della beata, nella quale ricorda il p. Antonio Ispano. *Grazie infinite ti rendo, dolcissimo Gesù mio . . . . . Domine Deus virtutum 1492.*

Originale nel monastero di S. Chiara di Camerino.

Edizioni E. pag. 331.
F. pag. VIII.
G. pag. 404.
H. Process. Beat.

VII.

Le istruzioni al discepolo

Incominciano con un' invocazione latina: *Domine J. C. qui corda servorum tuorum nosti . . .* Seguono nove ricordi spirituali ed ascetici in dieci paragrafi; ed in ultimo altra orazione *Domine Deus omnipotens qui dignatus es* ecc.

Edizioni A. l. c. pag. 795.
E. pagg. 293-331.
G. pagg. 404-442.

VIII.

Soliloquio alla beata Vergine

Vergine delle vergini . . . per infinita saecula saeculorum. Amen.

Edizioni C. pag. 237.
E. pag. 383.
G. pag. 442.

IX.

Lettera al p. Giovanni da Fano

E' scritta in latino: *Super flumina Babilonis . . . Filia tua indigna soror Baptista de Varano abbatissa in monasterio, Christi Iesu ancilla inutilis.* Ha la data del 23 aprile 1521.

Edizioni C. pag. 141.
F. pag. 161.
G. pag. 445.

X.

Lettera ad un divoto in tribolazione

Questa lettera esiste in copia, di carattere ignoto del secolo scorso, fra le carte già spettanti al p. Pascucci della Congregazione dell'Ospizio, ed ora conservate nella Biblioteca Valentiniana di Camerino. *Carissime in Christo Iesu frater amantissime . . . Tua semper in Christo Iesu Soror Baptista.* Il testo è italiano intercalato da assai frequenti passi latini.

Edizioni E. pagg. 418-422.
G. pagg. 448-451.

XI.

Considerazioni sopra la Passione di G. Cristo

Sono sedici meditazioni, seguite talvolta da una preghiera alla Vergine: hanno poi una introduzione e una conclusione. Il p. Pascucci opinò non esser certo questo lavoro della nostra beata, ma piuttosto essere stato compilato dal b. Enrico Susone.

Edizioni C. pag. 206-222.
E. pagg. 332-360.

XII.

Novena alla Beatissima Vergine

Disposti per nove giornate sono alcuni devoti pensieri intorno alla vita di Gesù Cristo e della sua santissima Madre. *Il primo dì contemplerai . . . al certo non mi potete negare tal gratia.*

Edizioni C. pagg. 224-236.
E. pagg. 360-380.

XIII.

Terza rima, ad un'anima che aspira alla vita claustrale

E' un esortazione in semplicissimo stile, ma in elevati concetti, per attendere alla perfezione religiosa.

O tu che fatta sei religiosa . . .
Ma 'l tuo dolce Signor sopra ogni cosa.

Edizioni A. l. c. pag. 816.
C. pag. 172.
E. pag. 386.
G. pag. 123.

XIV.

Dichiarazione della Regola

In un codicetto membranaceo, della seconda metà del sec. XVI, conservato presso le Religiose Clarisse di Camerino, vi ha una lunga dichiarazione della regola delle suore, cui la tradizione attribuisce alla beata Battista. E' tuttora inedita, e con essa stanno unite le Bolle di Clemente VI, Eugenio IV, e Niccolò V; il testamento di Santa Chiara in latino e in volgare; la regola e forma delle suore povere di S. Chiara, la Benedizione della stessa santa fondatrice; e un *Ordo ad benedicendum indumenta.*

Molte notizie relative alla beata Battista e giudizi intorno ai suoi scritti, s' incontrano eziandio in queste altre opere.

Marco da Lisbona — Croniche degli ordini istituiti dal p. S. Francesco — 1606.

Iacobilli Lodovico — Santi e Beati dell'Umbria — 1647.

Waddingus Lucas — Scriptores Ord. Minorum — 1650.

Id. — Annales Minorum. Tom. IX an. 1509.

Glielmo Ant. — De' riflessi della SS. Trinità. — 1651.

Lilii Cam. Historia di Camerino — 1652.

Manardi Pio — Vita della ven. suor Giulia Ceccarelli. — 1668.

Mazzara p. Benedetto — Leggendario Francescano — 1689.

Engelgrave Enrico — Coeleste Pantheon — 1690.

Digitized by Google

Calcagni Cleto -- Catalogo de' SS. e BB. della religione Francescana nella Marca . . .

Coronas (de) Pietro — citato dal p. Pascucci.

Casalicchio Carlo — S. I. Dell' utilità col dolce — 1687.

Fineti Bernardo — Considerazioni sugli Evangeli — 1705.

Orsolini Ignazio — Vita di Suor Chiara Maria della passione — 1708.

P. Antonio Veneto — Giardino istorico delli tre ordini di S. Francesco — 1710.

Crescimbeni Gio: Maria — Storia della volgare poesia — 1730.

Camerini Filippo — Vita del b. Pietro da Mogliano — 1737.

Quadrio P. — Storia e ragione d' ogni poesia — 1741.

Volpi Gaetano — Compendio della vita della b. suor Battista Varani (unita allo Scupoli) — 1750.

P. Salmon — Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo — 1758.

Turchi Octav. — Camerinum Sacrum — 1762.

Tiraboschi Gir. — Della letteratura italiana — 1784.

Pagliaccini G. M. — citato dal p. Marini.

Litta — Famiglie celebri d'Italia — Varano di Camerino.

Ricci Ang. M. — Orazione accademica 1844.

MILIZIADE CAN. SANTONI

UNA APOLOGIA
DEI FRATI CAPPUCCINI

Il ch. sig. Bartolomeo Fontana ha pubblicato nell'*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* (Roma, 1886, vol. IX, fas. III-IV, p. 345-371) un notevole studio sulle origini della riforma francescana dei padri Cappuccini. Esso lo ha intitolato: *Documenti vaticani di Vittoria Colonna Marchesa di Pescara per la difesa dei Cappuccini*, ed è tutto diretto a dimostrare l' interesse che questa pia e colta signora romana prendeva per quei religiosi, che, nati allora, erano oggetto di molteplici persecuzioni, di accuse, di invidie, di condanne e insieme di difese, di discolpe, di protezioni anche altissime. Senza accettare tutti i giudizi del ch. Fontana, crediamo utilissima la lettura del suo dotto studio, specialmente dei documenti con i quali lo ha corredato, i quali dimostrano quanto interesse e quante simpatie aveano saputo destare fin dalle origini quei piissimi religiosi. Stimiamo utile dare publicità maggiore ad uno dei documenti publicati dal ch. Fontana, che è di tutti il più pregevole, e che rispecchia assai bene le discussioni che allora si facevano sul nascente sodalizio, le accuse e le difese relative, esposte assai diffusamente da questa lettera che probabilmente nel secondo semestre del 1536 scriveva la celebre Vittoria Colonna a Mons. Contarini. La lettera è tolta dall' Archivio Vaticano. *Concil. di Trento*, vol. 37, fol. 170, ed è un documento del più alto valore per la storia minoritica. Lo ripublichiamo testualmente, essendo superfluo qualunque commento, rimandando per ulteriori notizie al dotto studio del ch. Fontana.

ACHILLE PALMUCCI GENOLINI

✠ *Reverendissime Domine*

La devotion che ho al glorioso san Francesco, il stimolo de la conscienza con la fede che mi causa la bontà della S. V. me rendono secura che non attribuiranno il mio scrivere ad presumption, ma ad devotione Non ad temerita, ma ad zelo de la verita. Et Quando la feminil ignorantia et soverchio ardir mi toglie di credito. Tanto la raggione, et il solo interesse cristiano quel me muove, mi presta, d'autorità

Pensava Rev.^{mo} Signore che le cose dece annj per opere provate non bisognasse provarle ogni giorno con parole. che come il Signor Nostro dice: *Ipsa opera quae ego facio: testimonium perhibent de me.* Onde la perfectissima vita di septecento frati veri mendicantj laudata hor maj da tutte le Citta di Italia non ne fusse in dubio persona alcuna: Et Quelle maxime che son più da cinque annj che dicevano che volevano ancor vedere un altro anno, come questa sancta reforma seguisse. Et con questo colore ferno chiudere la porta: che fratj de la observantia non possesser venirve con dir che quellj se reformariano: Et questi non potrian seguire. Et cossi Quando con la porta aperta, et Quando chiusa. Han sempre dato ad intendere che la observantia se reformaria. Et come chiaramente se vede Quella se è continuo allargata Et questa è continuo augmentata in ordine, in spirito, in numero di perfectissimj et doctissimi Patrj Siche le S.^{e} V.^{e} Rev.^{me} Deveriano hor maj esser securj che è opera di Christo. Et li loro sanctj capitolj con un Rev.^{mo} Cardinale, è del Primo ordine, oltra l'altre sue degne qualità: che ne fa fede l' infinitj lor bonj exempij, le Humili et docte praedicationi: non li fussero cagione di rinovar gli affanni. Per donde se cognosce che alcunj Non per

Digitized by Google

ignorantia del vero; Ma per dolor del vero cerca fatigarlj et far credere che siano in dissentione, odio et errori. Ma, al fine Questo Oro nel foco s'affina et le legna delle loro insidie se consumano

Molte cose m' han dicto che l'oppongano: che ponendosi Cristo e S. Francesco dinante: saranno resolute

Prima che Pajono Luterani: perchè predicano la liberta del spirito: che se son subgiugati alli Ordinarij delle Terre: Che non han scripture: Che non obediscano al Generalissimo: Che portano differente l' habito: et che acceptano li fratj de la observantia

Circa al Primo se responde, che si San Francesco fu haeretico: li soi imitatori son Lutheranj. Et si praedicar la liberta del spirito sopra li vitij: ma subgietto ad ogni ordinatione della santa chiesa. se chiama errore: sarria anchora errore observare lo evangelio: che dice in tanti lochj: *spiritus est: qui vivificat*, etc. Oltra che apertamente dimostrano che non li han inteso praedicare questi che lo dicano che si li *intendessino*, Praticassino un poco con loro: intendessino la loro Humilta, Obedientia, Povertà, Vita Exempj, costumj; et charita: li sarriano tanto devotj: che piangeriano d' haverlj fatti venire quattro cento miglia senza nisciuna necessita. Et farlj andare ogni giorno per Tribunali faticando: solo per posser in Pace observare la loro Poverta:

Al secondo de subgiucarse alli ordinarij: se Responde. Che non se ne fe mai più humile, et più cristiana opera di questa: che, anchor bastasse dire: che chi biasma questa ordinatione, viene contra la mente di san Francesco il Qual ad suo tempo puose questo medesmo in observantia: Et Perho epsi come quellj che non mirano in altro che redurse alla poverta de la Regola, et mera intention del suo Autore, non in li cantonj privatamente: ma nel Capitolo publico ultimamente da lor celebrato, Hanno non innovato questo articolo: ma essendo stato corropto da altrj; ristauratolo e reductolo a la prima observantia. Che sottoponendose Primo alla Sanctita di Nostro Signor come ad capo: se vogliono stare alla obedientia de li prelatj: lo fanno come ad membrj di tal capo: Et è molta humilta, et devotione di colloro che Amano, et observano; Et vogliono esser sottoposti al capo con tutte le membra: che di colloro chi vogliano, et dicano altrimente vedendose maxime lo scandalo che segue: et de la ruina delle anime da questa dissentione, et altercatione: che seguita tutto il giorno ne le Città et Diocesi: Di che sento parlare con Signori che ne hanno vera experientia

Circa le scripture: se Risponde: Che Quante ne sonno expedite in l'ordine di San Francesco in tantj annj cio è Quelle che strengono et che son fundate sopra l'observantia et la Regola: Tutte son dirette ad questi Patri come quelli che se sforzano quanto è possibile puramente observarle: Oltra che hanno la copia autentica de la Bolla concessa ad questa congregatione per la Sancta memoria di Clemente: Qual non deve servire ad particularj come molte Scripture di Papi passatj determinano ce son de piu li brevj che confirmano lo capitolo. et lo presente Vicario Et altri brevj. Benche le miracolose scripture ch' hanno: sonno le ferventissime opere: che denotano ciascun d'epsi, et tutti insiemj havere la Bulla de le Piaghe di Christo nel core: et li Brevj delle Stigmate di S. Francesco ne la mente confirmate da infinite benedictioni: che ogni giorno hanno havuto et hanno da la Sanctita di Nostro Signore. Et Acceptano tutte quelle scripture: che li ponno stringere l'observantia della loro Regola: Et quelle, che in alcun modo la allargano: Tutte l' han renunciate et renunciano:

In Quanto che non obediscano al Generalissimo: se Risponde. Che se vede, se prova, se sa: che la Religion de la observantia have bisogno di reforma: Et in tre loro Capitolj generalj hanno concluso reformarse: et Poi non l' han fatto: nè possuto fare. Immo in li Capitolj provincialj poi han guasto: Et dalla radice funnitus extirpato ogni Principio di reformatione. C' è sopra di ciò una Bolla de la Sancta Memoria di Clemente che cel'ordina: Et doi brevi de la Santità di N. S.r l'uno impetrato da loro, l'altro da questi: Si che chiarissimamente hanno bisogno di reformatione. Et Perche tutte le reforme fatte tra loro son guaste. Et questa sola, che non li è subgetta augmenta: Bisogna che stia separata. Che Como le S.ie V. R.me sapeno, Quelli che odiano la reforma in se stessj l'odiano anchora ne lj Altrj. Per che pare che quel bianco scuopra Piu il negro loro: Et questa è la potissima Causa di tanta persecutione ad costoro. Hor se non la ponno comportare absenti: Como la potrian comportar presenti. Anzi li pigliano ad consumar di sorte che ò bisogna che se ne fugano, ò concorrano con gli altrj Exclamando solo al Dio: Qual per sua Pieta l'intende. Et il Rev.mo Sancta Croce sa quanto esclamava lui che la Religione se reformasse: Et non so in che modo Adesso voglia gustare, impedire, et ruinare Quella opra: che se po dire che sua Revma Signoria ne dette occasione. Maxime sapendo, che da tantj annj in qua sempre se sono allargati: Como da quel che se vede Publico nello habito, Nelle ceremonie, Nelle fabriche, Nelle musiche, Nelli testamentj: che acceptano, Nel conservar che fanno, Nel modo di essere proprietarij coloritamente: se po intendere quel: che per honesta se tace. Ma son

Digitized by Google

Cose contrarie ad ogni reforma: Qual anchor che con molto dispiacere loro Per honor de Dio et zelo de la verita le diranno loro alle S. V. Rev.me Oltra che lo General, ad chi questi obediscano: è il Primo di san Francesco Se loro obtennero mutatione al loro proposito: per non havere contradictione al largo vivere. Questi anchora per posser vivere stretto, et in Pace hanno obtenuto altro Non per che questo General sia meglio di quello Ma per che questo non li impedisce, non se ne impaccia, Et non li odia. Maxime che se vede quanto questo sancto Generalato l' ha offesi, et l' offende: Et Quella ambitione li è cagione d'ogni male Et prima Andariano Per le selve questi poveri Patri: che Arrissicarse Alla certa rovina loro: Et se cognosse che non è per poca humilta: che se subgiugano ad tutto il Mondo: Ma per non esser impeditj, ne revoltj da si sancto Proposito. Immo penso che sia obligato ognj buono, et tanto più sua Sanctita, Et le S.e V.e R.me favorirlj, defenderli, et Proibir ogni cosa che in cio li fosse suspetta non che contraria. Accio che quel chan promesso ad Dio et ad san Francesco, senza timore se possa securamente observare che Pare una disputa di Ambitione che vogliano sian subgettj immediate per ruinarse: Et non mediate como stanno per substinarse

In Quanto al Recover di fratj che è quello: unde al mio giudicio, *orta est haec tempestas*. cio è voler chiudere piu che Dio non vole questa porta. Oltra ce siano molte cause che mi pongono gran pagura che chi lo fa, Dispiaccia ad Dio: dovendose recordare di quel dicto del Signore, *Ve vobis quj clauditis regnum coelorum*, ce son tantj oblighi che tenemo tutti di aiutare, spronare, et infiammare li hominj a la via de Dio. Et le religioni alla professione loro che deveriano andar pregando frate per frate, et secular per secular che se reformasse. Ne posso intendere Per che san Francesco debbia haver minor sorte che glialtrj santj in questa Corte. Come le Rev.me S. V. sanno: Nell'ordine di san Benedicto son circa Diece reforme, tutte separate. Immo se vestono bianchi per più separarse dal negro. Et è Necessario ogni modo di separatione, sancto Augustino, et tutte le religioni hanno fatto reforme. Hor che maraveglia è che san Francesco vogli, che doi volte se siano reformatj li soj, l'una prima mediocremente: Questaltra perfettamente: Et chel suo santo habito, la sua evangelica regola sine glosa se observj ad tempi nostri: et che ne abbia exclusa ogni presumptione di fundatore et di frasche. Che benche fusse un fra Matteo sanctissimo huomo, che comincio questa reforma: il quale vive hogge, et sta tra questi Patrj. Et non curando di ambitione, andava praedicando Quando se fece la bolla de la Sancta memoria di Clemente. Pur dico che san Francesco è il fundator lui: Ne questi hanno altra guida: nè caminano con altro lume.

Sanno le S. V. Rev.me Quanto Mons.r santa croce se fa cavaliero sopra il scandalo: che vol dare ad intendere, che nasca della reformatione di questi poverellj. Non è Piu che quanto lo figura et ingrandisce luj. Immo è summa edificatione et utilita di tutta la religion di san Francesco Et allj doi terzj di fratj observantj: Non vo dir piu, che potria dirlo Dispiace la persecution che ad questi, se da, Anzi ogni di scriveno con grandissima istantia che preghino Dio che possano liberamente andare ad reformisse: Et per amor di Dio li pregano che resistano alle persecutionj, che insistano per la fraterna carita ad aiutarlj: per che ad lor è proibito lo parlar, bisogna che in secreto scrivano. Immo le carceri, le crocj, li minaccj son tali: che li convien mostrarse inimici di Cappocini, Et de la vera observantia, di quel che a Dio han promesso. Et si le S. V. Rev.me fusseno nel core di costoro che sanno che pena fu la loro mentre li vixero aspectando oportunita di andar ad questa reforma, che non c'è nisciun d'epsi che non habbi espectato diece, dodecj, et venti anni con speranza che la se reformassero. li havrian compassione, quando receveno. Et s' il Rev.mo Protectore, et diece che governano, la pigliassino per un altro verso: non ce sarria mai stata parola. Maxime si dicessino: questi son nostri fratelli del medesimo Patre figlioli: hanno più austerita, Dio li inspira, et da forza di observare quella regidita: che prima se ordino: Non vogliamo impedire quellj; che vogliano seguirli: Immo godiamo di vedere la nostra regola nella prima purita: Et noi ad poco, ad poco ce andaremo reducendo almeno alle glose de la regola. Starriano quieti et contenti tutti; perche tra la religion di san Francesco sarria: *Bonus*, *Melior*, *Optimus*. Et si pur non possano redure l'altre ad quel che conviene: almen non offenda questa: che è la piu perfecta: Che pareria indicio di poca volunta al servitio de Dio, Al vivere christiano, purita evangelica, et seraphica regola. Et non se chiame danno quel, che è chiaro guadagno a la chiesa di Dio. Se quelli de l'observantia vengono ad questa strettezza: vanno per certo pur ad san Francesco: Che perdita nasce di questo ad Dio, ad Sua Sanctita et a l'ordine. ò son buoni: ò son tristi questi: che vanno ad reformarse: Si son buoni: è segno evidente, che fra epsi non ponno observar bene la regola loro: se son tristi, devono havere caro di purgare di questa feccia la loro observantia ò vengono per spirto ò vengono per sdegno: Si per spirto, è grandissimo et mortal peccato

Digitized by Google

ad impedirlj: Si per sdegno, felicissimo sdegno che poi li fa si perfettamente vivere: come se vede. Benche questa è falsa obiectione, ne è da credere che per fugire una disciplina: piglieno una perpetua penitentia: Et per una ambitione di non havere uno officio (come dicano) vadino ad perder per sempre ogni grandeza di officio, et di ambitione. Ne comanda san Francesco che con carceri, morti et supplitij se sostenga la sua regola. Ma con humilta, poverta et carita. Chi recusa l'obedientia per carità: ha si poco Amore, che non andara, ove non è altro che amor et carita: Maxime che hanno milli modi da fugirla. Come se vede, che ogni anno ne escano da quattrocento per altri habiti, che quelli di S. Francesco. Onde se cognosce che non duole l'andar di frati alla perfectione: Ma la poena di non dare ad intendere di essere i primi alla strecteza: Como han fatto da molti anni in qua causa questo rumore. Ma Dio non vole, che quest'Argento non se scuopra hor maj da questo Oro. Et che, per venti frati, che hanno questa fantasia, se consenta che tanti centenara di persone ogni giorno inganneno Dio, la professione, il voto, che fanno, Et tutto il mondo: che la maior parte de la religion se ne duole. Et quasi in tutte le Città, quando vedeno lune et laltre scripture, dicono ad quelli de l'observantia: che considerararanno la cosa: Et ad Cappoccinj che vadino ad vestirli Si che non so per che con argomenti humanj se guastino li divinj, con nuove leggi, se rompeno l'antique, et sancte constitutionj de la Chiesa: Che permettano il restrengerse ad qualunque persona regolare. Et la optima intention di Nostro Signore che Cardinale li difese, Et Papa li duole del fastidio che in cio li danno: Di modo che si se chiude nuovamente, è ruina di tuttj buonj. Meglio è dunque determinare con la ragione, con Christo, con Paulo, con le leggi: che indivinare con nostro giuditio;

Nel stato, in che questi se ritrovano: se vede il mirabile utile, che fanno: et quanto crescano in numero et perfectione. Io non so como le S. V. Rev.me non tremano ad mettere la mano in cambiare una minima cosa del vivere, et essere loro. Questi non domandano grandeza, non vogliono essere ricchj: Solo per amore de le piaghe di Christo Et de le Stigmate del patre loro: pregano, che siano lassati stare ne la pacifica quiete de Dio, Et vera observantia de la regola loro. Et certo da questo molestarli ogni dì; Nascono tre inconvenientj grandissimj: Primo il favorire, fomentare, el nutrire li relaxati nel stato et largheza loro; et farli parere invidi, superbi, ambitiosi et privj di carità et di ragione. Secundo il male odore che se manda in tutte le città de Italia, et fuor de Italia, ove hor maj son noti questi che abbia tanta repugnantia l'optima vita loro: per che ciascuno vede le bone opre loro: Ma non ogniuno intende qualche Syreneo canto che li offende. Tertio perche si non se ne parlasse più: Quelli per non cadere, se emendariano ad poco ad poco: Et Questi per mantenerse ne acceptariano pochissimj: Et tutti ferventj: Como gia in questo capitolo hanno expressamente ordinato. Si che por lo amore di Dio, et del officio de le S. V. Rev.me vogliano aiutarlj. Et sappiamo che bisognaria conversare con l'angiolj, per observare questa sancta regola. Como ponno adunque esser tuttj rubi, inconbusti, che stiano nel foco senza bruciarse. Et si non fusse volunta de Dio che cussi simplicimente se abservasse: Ne quel gran Sancto l' havria fatta; Ne Quel bon Papa l' havria approbata; Ne tante volte se sarria reformata Immo quando il Papa primamente l'approbo ce fu qualche repugnantia di Cardinali: Et un Cardinal spirato da Dio disse, si Vostra Sanctita non Approba questa regola: bisogna negar lo evangelio di Christo ove è fundata. Hor quanto infinito ben fece quella sola parola: parlando di cosa dubia futura: Et quanto infinitissimo, ne potran fare le parole de le S. V. Rev.me lodando questa reforma gia diece annj ordinata: conservata, et cresciuta. Questa è la vera vocatione ove son chiamatj tutti li frati di S. Francesco. Queste ferventj predicationj ponno fare utile alla Chiesa de Dio. Si che io non credo che Dio permetta questa impropria tribulatione; si non per chè il lume loro penetre giù l' internj occhj de le S. V. Rev.me Et ne facciamo capaci li altri: Accio che in pace preghino per sua Sanctita, Et per le Rev.me S. V. Et non habino occasione di andare exclamando, et piangendo ad Dio et ad sua Sanctita di questo torto: Ne si dia occasione d'allegrezza ad tanti heriticj che ce sonno: che se vede hoge il mondo come sta: Et ad quante Cose se deve attendere. Et questo solo nerbo de la fede di Christo, del servitio di sua Sanctita, et de la Chiesa, se vole rompere ò attenuare, Cosa extremamente da fugire A la Prudentia de le S. V. Rev.me (*autogr.*) circa labito me par si impropria querela che non ce convenga resposta; oime se comportano mille abiti lascivi, Se consenteno mille varietà alle religioni fundate senza proposito, se comporta che per parer un ghelfo, laltro ghebellino portino li pennacchi contra la scomunica, et questi non ponno renovar labito del glorioso patre loro; qual per mostrarsi si despetto et povero al mondo da grandissima devotione, immo non ce è frate devoto che sotto quel capuccio non comporti ogni fatica pensando che chi lo porto et li serve per una cellina ove ponno sempre meditar li affari loro, et

Digitized by Google

non senza causa quel gran Santo lo porto et poi di lui sexanta anni, el che limagini sigillo reliquie et pinture chiaro dimostrano.

Hor che proposito ce e de cambiar lobbedientia ove X anni son stati con summa perfettione questi, per satisfare lambition di quelli a quali se sa el danno che li ha fatto et fa el generalato: che convenientia vole che se manchi alla legge anzi che costitutione alla carita e alla ragione di questi, per che se tema el disturbo mondano circa lintrare a stregnersi: et che conscientia fate che se toglia la devotione del abito a questi per la passione di quelli. Signor mio Rev.mo non li ruinano Cappucini, Immo li edificano li ha fatto danno el cardinalato proteptore, el generalato magiore, et delle pecunie et delle indulgentie et favore; attendano a levar le loro superfluita e gli errori et lasseno in pace questi poverelli, et V. S. che più el cognosce non serra scusato innanzi a Dio se i respetti humani lintepidiscono: che christo non ebbe respetto a morir per noi.

Serva di V. S. R.ma

LA MARCHESA DI PESCARA

(*Foris*) al Rev.mo Monsignor mio Cantarino, so ben non bisognava mandarla a V. S. ma per amor di christo habia patientia di legerla quando potrà. [1]

SAGGIO BIBLIOGRAFICO

DEI CANTICI DEL BEATO IACOPONE DA TODI

Oggi che gli studi sulle laudi del b. Iacopone sono così comuni, non sarà disutile agli studiosi il conoscere le principali edizioni dei suoi cantici, radunate per ordine di tempo in questo breve saggio bibliografico, compilato principalmente sulle stampe esistenti nelle publiche biblioteche fiorentine. Non è altro che un modestissimo *saggio*, contenente le collezioni delle sue laudi, più o meno complete, poichè si comprende bene che parecchie di esse furono ripetutamente e isolatamente publicate in raccolte, antologie, compendi, ecc., delle quali cose non ci occupiamo. Il D' Ancona, parlando della celebre laude:

Dì Maria dolce, con quanto desio

attribuita a Iacopone, indica gran numero di ristampe, e non le numera nemmeno tutte. [1] Così dicasi dell'altra:

Maria, vergine bella, [1]

e del notissimo cantico attribuito a San Francesco:

In foco l'amor mi mise ecc.

Come si vede, una bibliografia di questo genere sarebbe stata cosa lunghissima, e, sebbene debba riuscire utilissima, non l'abbiamo compilata, avendo voluto limitarci per ora a queste sole stampe.

1.

Li cantichi ouero Laude del Beato fratre Iacopone de Benedecto da Todi . . . Impresse per ser Francesco Bonacorsi in Firenze a dì ventiotto del mese di Setebre M.CCCC.LXXXX, in 4.°

Tratta da codd. umbri, conserva a preferenza degli altri noti testi a stampa e mss. la *simplicità e purità antica* del parlare todino, e però si ritiene base alla ed. critica. Vedine la descrizione inserita a pag. 21-29 di questa *Miscellanea*. Esemplari nella biblioteca *Angelica* di Roma, alla *Nazionale* di Firenze, nella *Riccardiana* di Firenze, in doppio esemplare, uno dei quali mutilo, e l'altro intero con note linguistiche marginali di A. M. Salvini, nella *Comunale* di Terni ecc.

2.

Le laude del beato frate Jacopon . . . Stampate in la magnifica cita de Brescia: per Bernardino di Misintis da Pavia, ad instantia de Magistro Angelo Brittanicho de Palazzolo Cittadino de Bressa a dì 10 Luio 1495 in 4.°

1) Archiv. secr. Vatic. *Concil. di Trento*, vol. 37 fol 170. Le parole « bisogna che stia separata » dimostrano la lettera anteriore alla Bolla del 25 agosto 1536. Il numero degli adepti indica essere posteriore al Gennaio 1535. Le parole autografe toccano il vivo della questione, il protettorato e il generalato Circa il generalato la Bolla 25 agosto 1535 fece loro il vicario generale indipendente: quanto al protettorato, prima era stato protettore il cardinale della Valle, ora era Francesco Quinones, poi fu Rodolfo Pio per tutti i Minori: nel 1564 i Cappuccini ebbero il protettore dell' Ordine, e fu Giulio della Rovere. Non abbiamo trovate ragioni per credere che la lettera potesse essere conseguenza del Breve 6 gennaio 1537.

1) *Le edizioni e i critici di Iacopone.* Nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna*. Città di Castello, 1885, p 220-233. Questa lauda il D' Ancona la trova in MORTARA. *Poesie inedite di Iacopone*. Lucca, 1810, p. 23. NANNUCCI. *Manuale*, p. 305: SETTEMBRINI *Lezioni di Letter. italiana*. Napoli, 1866, p. 78: FORNACCIARI *Esempi di bello scrivere in poesia* Milano, 1872, p. 133: DE SANTIS *Storia della Letter. italiana*. Napoli. 1870, I, p. 33: RENIER. *La vita nuova e la Fiammetta*. Torino, 1879, p. 56; BARTOLI. *I primi due secoli* Milano, 1886, p. 166: TALLARICO *Compendio di storia della letteratura italiana*. Napoli, 1879, I, 89; FINZI. *Lezioni di storia della letterat. italiana*. Torino, 1880, I, 53: TARGIONI TOZZETTI. *Antologia della poesia italiana*. Livorno, 1883, p. 65, ecc ecc.

2) Il D' Ancona lo trova nel NANNUCCI Op. cit. p. 389: DE SANCTIS. Op. cit. I, 36: BARTOLI. Op cit. p. 66; TALLARIGO. Op. cit. I, 91: TARGIOLI TOZZETTI. Op. cit. p. 93: AMBROSOLI' *Manuale della letter. italiana*. Firenze, 1886, I, 12: TREVISANI. *Avviamento alle Lettere Italiane* Verona, 1882, p 92,

Digitized by Google

Non esente di lombardismi e di riduzioni arbitrarie; conta maggior n.° di laude che la principe, dà in fallo, alcune volte nelle attribuzioni. Vedine la descrizione nel LECHI: *Tipogr. bresciana;* quella datane nel Brunet è inesatta. Biblioteca *Nazionale* di Napoli ecc.

3.

Le medesime: item alcune laude de S. Thomas de Aquino . . . Venetiis par Bernardinum Benalium Bergomensem an. Dni 1514 Die qnto mensis Decembris in 8.°

Di questa edizione infarcita di venezianismi e di grossolani errori, dè una distesa notizia il Quadrio (*Storia d'ogni Poesia* t. II, c. 172) Biblioteca *Marucelliana* e *Nazionale* di Firenze, *Nazionale* di Napoli, ecc.

4.

— Venezia, al segno della Speranza, 1556, in 8.°

Ristampa materiale della precedente con qualche errore di meno; le vanno unite « Laudi composte da diverse persone spirituali del sec. XV » Biblioteca *Nazionale* di Firenze e *Comunale* di Todi ecc.

5.

I cantici del Beato Jacopone da Todi, con diligenza ristampati, con la gionta di alcuni discorsi sopra di essi. Et con la vita sua. Nuovamente posta in luce . . . In Roma, Appresso Hipp. Salviano nel MDLVIII in 4.°

Ristampa, un po' ammodernata, della *principe*, curata dal Medico Calabrese G. B. Modio, che la intitolò a Suor Caterina de' Ricci. Vuolsi notare che in essa leggesi, in parte soltanto, una lauda di più delle CII date dalla *principe*. Ed. crus. Biblioteche *Nazionali* di Roma, Napoli, Firenze, e *Marucelliana* di Firenze ecc.

6.

Li Cantici con li Discorsi del P. G. B. Modio, aggiuntivi alcuni cantici cavati da un ms. antico non più stampato, Napoli, Lazzaro Scorrigio, 1615, in 8.°

Risente dal dialetto del luogo di stampa, riproduce ma non fedelmente la *romana*, e non manca di scorrezioni e di errori. Il Gamba, il Brunet non la ricordano Biblioteca *Nazionale* di Napoli e di Firenze, *Universitaria* di Napoli ecc.

7.

Le Poesie Spirituali accresciute di molti Cantici ecc. con le scolie et annotazioni di Fra Francesco Tresatti da Lugnano Min. Osserv. Venezia, Nicc. Missirini, 1617, in 4.°

Illustrata, con astruse scolie, dall'umbro Fr. Francesco Tresatti da Lugnano, e più di tutte copiosa: lontana dal volgare todino, ammodernata a capriccio è da ritenersi la meno fede degna. Ed. crus. Biblioteca *Nazionale* di Roma, Napoli, Firenze, *Comunale* di Todi, *Riccardiana Marucelliana* di Firenze ecc.

8.

Poesie inedite ridotte alla lor vera lezione e pubblicate dal Cav. Alessandro Mortara, Lucca, Bertini, 1819 in 8.°

Sono 7 e non appartengono a Jacopone, bensì alla sua scuola laudese toscana.

9.

Poesie scelte di Fr. Jacopone da Todi corrette ed illustrate da Bartolomeo Sorio P. D. O. Verona, Vicentini e Franchini, 1858.

Il Sorio, non altrimenti che il Mortara, imprese a ripulire le laude iacoponiche, con preconcetti e metodo cruscanti. A quegli ricorrerà però sempre utilmente, chi voglia studiare il poeta da Todi.

10.

Supplica di Fr. Jacopone da Todi a Papa Bonif. VIII per ottenere la grazia del Giubileo dalla carcere. Verona, Merlo, 1860.

Edita, con note storiche e linguistiche, dal SORIO. Altre poesie di Iacopone, corrette (sic) dal med.° leggonsi negli *Opuscoli Letterari Religiosi e Morali* stampati in Modena dagli Er. Soliani negli anni 1858-65. Il Sorio ne stampò circa 50.

Queste sono le collezzioni delle laudi del frate Umbro. Chi volesse indicazioni maggiori le troverà nello Zambrini, il quale descrive altre stampe di prose e di poesie del nostro, e dà numerose e pregevoli indicazioni bibliografiche. [1]

ANNIBALE TENNERONI

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE FRANCESCANE

(*Cont. Vedi fasc. V p. 136-141*)

7.

DUE RARE EDIZIONI DEI FIORETTI

Una tra le più rare delle molte antiche edizioni della suddetta celebre Opera, reputo la seguente, che non mi consta sia stata giam-

1) *Le opere volgari a stampa dei sec. XIII e XIV* Ediz. Bologna, 1884, col. 508-516. *Appendice* col. 74-75.

Digitized by Google

mai descritta partitamente da alcun bibliografo. [1] In capo al frontespizio leggesi il titolo: « Questi sono li fioreti de san | cto Francesco Noua | mente stampati. » Esso titolo trovasi posto a modo di cimiero, occupando brevissimo spazio, ed essendo chiuso in ciascun lato da graziosi intagli in legno, cioè: al disopra, da un fregio su fondo nero; al di sotto da un quadro, che occupa lo spazio principale, e che rappresenta S. Francesco genuflesso, che stando dinanzi al Monte Verna, riceve le Stimmate dal Divin Crocefisso, mentre dappresso a lui vedesi un monaco, il quale stando seduto sur uno scoglio ha un libro aperto nelle mani, su cui sta leggendo: quadro codesto ch'è rinchiuso entro cornice, e che appoggia sopra un fregio, su fondo nero, simile al primo, anzi più vago ed interessante, rappresentando una figura in piedi, posta per traverso, la quale con la mano sinistra solleva un ramoscello di foglie e fiori, nella cui cima svolazza un uccello. I due lati perpendicolari poi del frontespizio medesimo sono riempiuti da dieci quadretti, cinque per lato, e rappresentanti figurine bellissime degli Evangelisti, di altri Santi, con fatti della Sacra Scrittura ecc.

L' edizione è in formato di 4.°, ed è di carte 48 non numerate. Esse sono stampate a due colonne per faccia, con caratteri semigotici; ed ogni colonna intera consta di linee 45. Il testo comincia nel *recto* della seconda carta e finisce nel *verso* della 46.ª carta. La carta 47.ª è occupata, nel *recto* e nel *verso*, dalla tavola dei Capitoli. Nelle linee 35-42 del *verso* della stessa 47.ª carta, col. 2; si leggono le due note che seguono: Nella prima « Qui finisse gli capitoli di fioretti di | Santo Francesco novamente sta | pati. A honore de Dio et de | la vergene Maria et di | santo francesco. » Nella seconda « Impresso in Venezia per magistro | Piero di quarengi da Bergamo. | M. D. xij. Adi xij Auosto. » — La 48.ª carta è bianca nel *recto* e nel *verso*.

Più rara è quest'altra edizione della quale ecco il titolo: « FIORETTI | DI S. FRANCESCO | Ne' quali si contiene la Vita, Mor- | te, et Miracoli, ch' ei fece per | diverse Parti del Mondo. | *Dal cui essempio può ogni fedel Chri-* | *stiano incaminarsi al Cielo.* | Di nuovo con bellissime, e vage figure | arricchiti, et adornati, | *E da molti errori di ordine della Santissima* | *Inquisitione novamente espurgati.* | IN VENETIA, | *Per Marc'Antonio Zattieri. 1601.* »

Questa edizione non è indicata dall' illustre Zambrini nelle *Opere volgari a stampa dei Secoli XIII e XIV.* È informato di 12.°, e si compone di carte 92, le prime sei delle quali non sono numerate e contengono il suddetto frontispizio, la tavola dei Capitoli, e la figura di S. Francesco che riceve le Stimmate; mentre le altre 84 carte contengono il testo, e sono numerate nei *recti* e nei *versi*, mediante i numeri arabici 1-174. In capo ad alcuni Capitoli ammiransi graziosi quadretti, i quali rappresentano piccole figure intagliate in legno secondo i fatti esposti nei Capitoli stessi.

Confrontata la presente edizione con la suddescritta di « Venezia per magistro piero di quarengi da Bergamo M. D. xij ecc. », si scorgono in quella introdotti non infrequenti ammodernamenti di lingua, oltre le varianti, dipendenti, forse, dalle correzioni della « Santissima Inquisitione », com' è avvertito nel frontespizio; ma, più che tutto, mi emerse di esservare (fra le « Considerationi intorno le stigmate di S. Francesco ») la ommissione dell'intero Capitolo il quale tratta di « Messer Landolfo cavaliere », che nella edizione del Quarengi si legge nella carta 44.ª *recto* col. 2 e *verso* col. 1 e 2, e che pure leggesi riportato nelle pagine 137, 138 dell'edizione procurata dal P. Antonio Cesari ed eseguita in *Verona, dalla tipografia di Paolo Libanti M.DCCC.XXII* in 4.°

ANDREA TESSIER

8.

IL QUARTO LIBRO DI UBERTINO DA CASALE

Descrivo un' edizione italiana dell' *Arbor vitae* del celebre francescano Ubertino da Casale, che è sconosciuta a tutti i bibliografi. Nel XV e XVI secolo quel libro fu molto in voga, ma l'edizione che descrivo è stata sempre ignorata, vuoi perchè publicata in una piccola città, vuoi perchè traduzione di una parte sola dell' opera intiera. L' *Arbor vitae Crucifixi Iesu* fu stampata tre volte, a Venezia nel 1485; nel 1500 e nel 1564. La prima edizione in foglio (per Andrea Bonetti da Pavia) è descritta dal Fossi, [1] dall' Hain, [2] dal Brunet, [3] dal Pennino, [4] e da moltissimi altri (per tacere i bibliografi francescani) che qui è superfluo rammentare. Le altre due edizioni sono rammentate dallo Chavin de Malan [5] dal Di Giovanni [6] ecc. Però i citati bibliografi

1) Questa edizione è indicata dall' illustre Zambrini nella col. 418 delle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV Bologna, Zanichelli, 1884*, sopra citazione a pag. 159 delle *Opere bibliografiche del cav. Gius. Molini, Firenze, 1858*, in 8.

1) *Catalogus codicum saec. XV impressorum, qui in publica bibliotheca Magliabechiana asservantur* Florentiae, 1793, vol. I, p. 480.

2) *Repertorium bibliographicum* ecc. n. 4451.

3) *Manuel du Libraire*. Ed di Bruxelles, vol I, p. 1611.

4) *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa, delle edizioni aldine e rare esistenti nella biblioteca nazionale di Palermo* ecc. Palermo, 1875, vol. I, p. 122.

5) *Storia di S. Francesco*. Prato, 1841, p. XXXIII.

6) *S. Francesco di Assisi Discorso*, Girgenti 1883, p. 88, num. 15.

Digitized by Google

non conoscono alcuna traduzione italiana a stampa di questo libro. Lo Chavin e dietro lui il Di Giovanni, scrivono che *Frate Lorenzo di Tosano lo tradusse in Italiano*, ma nessuno dei due o conobbe o volle descrivere questa versione, sicchè non se ne conosce a stampa altro che il testo latino. Se non se ne trovassero traduzioni italiane, sarebbe cosa da sorprendere, ove per poco si rifletta all'importanza che ebbero nel secolo XIV e XV questo libro e il suo autore. E non dubito che dovrebbero trovarsene manoscritte parecchie alle nostre biblioteche benchè io non sappia qui indicarne che una napoletana del secolo XV, e precisamente di quella parte dell' opera di fra Ubertino della quale illustro la stampa, cioè del quarto libro. Vedasene la minuta descrizione che ne fa il Miola. [1] Comunque, non sarà senza interesse di descrivere la nostra stampa, la quale ci sembra interessante, e certamente è rara e sconosciuta, sebbene lo Chavin, e sulla di lui fede il Di Giovanni, l' abbiano ma inesattamente accennata.

Questo libro è in forma di quarto, e si compone di otto carte non numerate e di 144 numerate da un lato solo, e divise in 17 duerni col registro da A ad O. La prima pagina è tutta ornata da un fregio in legno, da una silografia rettangolare in basso, ed ha in cima questo titolo:

IL QVARTO
LIBRO DE R. P. VBERTINO DA CASALE
frate del Ordine Minore chiamato Arbore de la vita de Iesu Christo crocefisso. Nel quale dottrinalmente si tratta de la Passione, Morte, Sepoltura, Resurrettione & Ascensione de Christo, con l' emissione del spirito santo & Assuntione de la Gloriosa Vergine, nouamente tradotto in volgare, & messo in luce

Le prime otto carte contengono una lettera di dedica al Cardinale Araceli Monsignor Clemente Moniale Vescovo di Fuligno di Agostino Colaldi da Civita Ducale in data di Foligno 22 Maggio 1564 e una tavola assai ampla delle cose notabili. L' opera poi di Frate Ubertino comincia alla carta prima delle numerate, ed ha il titolo seguente: *Incomincia il quarto libro d' Ubertino, de la Passione, Resurretione & Ascensione de Christo, tradotto de latino in vulgare, per il padre Fra Lorenzo da Foiano, del ordine de Predicatori, lettore in San Domenico de Foligno.* [2] Questo quarto libro ha termine a c. 143 ove si legge: *Il fine del quarto Libbro, chiamato Arbore de la vita de Iesu Christo crocifisso, Composto per Frate Ubertino da Casale, del Ordine Minore. Stampato in Foligno per Agostino Colaldi da Civita Ducale, a presso a Vincentio Cantagallo, L'anno del nostro Signore M.D.LXIIII. A dì XX de Maggio. Con Licentia delli Superiori.*

Una particolarità del libro consiste nelle silografie che contiene, rappresentanti alcuni episodi della vita di Cristo e della sua Madre. Rappresentano la caduta sotto la croce (nel frontispizio e a c. 54), l' orazione nell' orto (c. 32 e 40), la coronazione di spine (c. 49), la crocifissione (c. 55), la deposizione (c. 81), Cristo in gloria (c. 96 e 112), la Visitazione (c. 104), l' Ascensione (c. 109), la Pentecoste (c. 110) e l' Assunzione (c. 133). Alla c. 8 delle non numerate, una silografia più grande delle altre rappresenta la Veronica con il velo con il quale asciugò il volto di Cristo.

Il libro è stampato assai esattamente, buona carta, bel carattere, giuste proporzioni, sebbene alquanto allargate, insomma è una stampa, specialmente per una città di provincia, assai commendevole.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

1) *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua, ricercate nei codici della bibl nazionale di Napoli.* Bologna, 1878, vol I, p 365.

2) Un altro lavoro sconosciuto di questo fra Lorenzo da Foiano, trovasi in una opericciuola rarissima di questo medesimo anno 1564, intitolata: *Vita della B. Chiara da Montefalco del p. Agostino da Montefalco Agostiniano*, stampato in Foligno dal medesimo tipografo del libro che descriviamo Sta a c. 58 e contiene una comparazione tra la b Chiara e la famosa eretica Guglielmina.

9.

IL POEMA « SERAPHIDOS » DI M. A. BONCIARIO

Di questo poemetto, bellissimo veramente, non ho veduto fatto gran conto dai biografi e dai bibliografi francescani. Come opera letteraria, merita di esser conosciuta. Cominceremo dal riferirne il titolo esatto che è questo: M ANTONII | BONCIARI | PERVSINI | SERAPHIDOS Libri III. | Aliaq; pia Poemata | *Ad Illustriss. ac Reuerendiss.* | *S. R. E. Cardinalem* | *Baronium.* | PERVSIÆ, | Apud Academicos Augustos | *Superiorum Permissu* CIↃ Ↄ CVI. | Questo titolo trovasi inscritto in un bel contorno inciso in rame con simboli ed emblemi, ed occupa il retto della 1.ª carta. Il volumetto è in 16° e numera 189 p, ma i tre libri dei *Seraphidos*, occupano solo le prime 57 pagine, essendovi nelle altre pagine le altre *pia poemata*, dei quali si dà l' indice a pag. 178. Questo poema, è scritto in esametri, e svolge con molta ricchezza di lingua il fatto dell'Indulgenza plenaria ottenuta da S. Francesco alla Chiesa della Porziuncula. Il qual fatto dal Bonciario fu rivestito di forma poetica con molta copia di immagini. Il Vermiglioli che dette l'elenco degli scritti del Bonciario, e di questo poema indicò tre edizioni [1] non conobbe questa stampa del 1606, avendo solo ricordate quelle del 1605, del 1610, ed una posteriore.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

1) *Biografia degli Scrittori Perugin.* ecc. Tom. I, p. 2, Perugia, 1828, p 232.

Digitized by Google

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

(Continuazione del fascicolo antecedente)

95
Io strengo le spalle
Che[a] veggo che pericola
De pietro la nauichola
Et non e chj la raducha.

96
Vaj ad chj manducha
Indigno 1) el corpo sancto
Et sotto[a] falzo manto
Conmmonicha et bactiza.

97
La mia lengua bricza[a]
Vole[b] dire et non po
Da costuj[c] me parto e vo
Ad quillo altro collegio.

98
L cadera[a] in despregio
Dellj fedelj ytalicj
Et de crucj et de chalicj
[b] Bactera moneta.

99
Stara[a] la giente queta
Et uederasse destrugiere[b]
Et[c] in onne parte surgere
Morte[d] verra et fame.

100
Iamaj de letame
Non se fe bono muro
Et petrone quando e duro[a]
Ognj mastro vectopera.

101
De dimme chj te supera
O diuino[a] pontefece
Se non che se artefece
De omne male del securo.

102
Im prima[a] lu speculo
Te mustra [b] tuo scempio[c]
Et[d] tu crede et jmpio
Ya ad a[e] luj no resguardi.

103
Verracte l ora [a] tardj
Che far ben tu[b] vorraij
Et[c] fare nol poderaj
Che non seraj in tuo albitrio.

104
Et poj che[a] sguardi in vitrio
Giraj sempre[b] fugendo
[c] Ongn omo ridendo
Del male[d] del tuo biasmo.

105
Et[a] yo de dog(l)ia (s)pasmo
Che a[b] chi essere de agnello
Sempre de[c] sequere quello
De chuj tene la gran[d] vece.

106
Duj sopra dece[a]
Pocho passara[b] el milleno
Che[c] quello manto sereno
Sera fore de tua[d] ombra.

107
Et quello[a] che te jngombra
De salute la porta
[b] Ne sera poj morta
la sua falcza simsma.[c]

108
leuarasse la lisma[a]
Per vno digno pastore
Trara[b] ognj herrore
Et sera la chiesya bella. 1)

---

95 - a) F. G. k. L M. O. e *invece di* che: N. Quando che.

96 - a) G. L *aggiungono* il: *lascia* et

97 - a) O. borreza — b) E. F. G. L. vol: k; vorria: N. Vol. dire ma non — c) L. questo,

98 - a) L: Caderano in dispregio — li fedeli: O, Et caderà — b) E. F. G. k. *aggiungono* se: L. se fara batter moneta.

99 - a) F. farà b) E F G. k L. N. O. strugere — c) E. *lascia* et: k. E. in nome: N. E in ogni parte muggere d) k guerra, peste et fame: L. guere, morte et fame: O, *aggiunge tre volte* et

100 - a) E. k. El petron ch e troppo duro: F. L. il pietrone che è duro: O. et la petron ch' è duro.

101 - a) k. O. diuino.

1) Il cod. parigino N annota: *che é il sismatico, il Papa oltramontano.*

102 - a) F. primamente: G. et in prima: L. *lascia* im: M Dico prima: O. Tu ai nanti — b) E. mostrarrà: L. M. te dimostra: O. che te mustra — c) F. G. k. L. O. l'esempio — d) M. Ma *invece di* et — e) E, F, *lasciano* ad a: G k già in lui: L. O. in lui già: M. In luy ponto.

103 - a) O. verra l'ora ma — b) E. G. L. O. *lasciano* tu - c) F. k che *invece di* et.

104 - a) E, E tu che: F. k. L M Come la goccia nel vitrio; *così le stampe:* G. o tu che guardi: O, Come gocciola nel — b) G anderai fuggendo: O, sempre girai — c) F. M. *aggiungono* et: k. et ad ogn homo vendendo: L. ad ogn homo rendendo: O. rendenno — d) F. G. M O. la cagion del tuo biasmo; *cosi le stampe:* k. rascion del tuo: L. ogni cascon de.

105 - a) G. L M. *lasciano* et — b) E. F. G. k *lasciano* a: L M. che esser dovresti agnello: O. ca esser dibirj — c) E F G. k. L. *et sempre:* M O sempre seguendo — d) E. *lascia* gran: F. che chi tene la gran uice: G. di chi tene

106 - a) O. Duj quatro cento et dece — b) E. G. M. passa: k. O poichè passa: L. N puocho passa il mileno — c) O. et *invece di* che — d) k. de sua.

107 - a) G. colui: L. Quelo che: M. E di quel che ingombra: O, et quil che falso: N. Et di colui — b) F. *aggiunge* che: G. N serame però: L. servane poi pocho: O, poi dapoi fia — c) k. scisma: M O. fallacia sisma.

108 - a) L. Removerasse: M. Rinouarassi la cresima O. Reunirasse la crisma: N. Rimaransi la lisma b) F. a trarre: G N et trará ognun: k. trarrà ogn hom de: Trara ognuno de: M. Ogni homo trara de.

1) Il solito codice bolognese annota qui: *Dignus pastor videlicet Martinus.*

Digitized by Google

109
Et Io de altra [a] nouella
Conuene che[b] tractj
Seronno[c] legie e pactj
Yn tuctj lochj et copia.[d]

110
Sera tucta la heuropia
De malitia corrocta
Et ognj homo con gacto sopta.[a]
Sera[b] contra el compagno.

111
fa la tela el Ragno[a]
Et[b] non dura douerno
Et[c] chj se mecte ad gouerno
Auera[d] parte del 'ocho'

112
Et[a] non fara pocho
Chj de techj mechj[b]
Et dactarj per fichj
Sapera dimostrare.

113
le due dopne del mare[a]
De gano et de antinorre
Ad le trogiane[b] tutte
Conuera che[c] se admorze. 1)

114
Da lungha[a] le forze
Non vene[b] maj ad ora
Et[c] chj a tempo et timora
Mon vede maj[d] suo honore.

115
Grande pena et dolore
Ne auera el paduuano
Che[a] per tucto el suo piano
Auera fochj[b] accisi.

116
Et[a] di poy annj et misi
Che sera in gran[b] travalglia.
Et la bisscia[c] peravalglia
Ne[d] chacciara il carro.

117
Bene[a] in cio non erro
[b] puoco tenpo cie dura
Et[c] alla prima pastora
tornaranno l offisci.[d]

118
de cany[a] sonno desscisej
l uno e l altro fratello
[b] de chaim et d abello
Surgiera[c] lo male seme.

119
Ad uerona far seme[a]
[b] Senpre el demonio ama carne
Chomo ne de soptarne[c]
La d(i)uina iustitia.[d] 1)

120
La occulta innimicitia[a]
fra el ziano el nepote[b]
fara strengniere[c] le gote
Al uechio besscione. 2)

121
Sempre la quistione
Torna doue chome(n)za
Et[a] la captiua somenza
Produce male fructj. [b]

---

109 - a) F. k. L. M. O. P. Homai d'altra: G. Homai un altra — b) E F. P *aggiungono* io: G. k converrà io: M. me convien: O. P. L. sci me — c) G sarà di leghe: L. iege: M, O. P. Sarà di legie o pati — d) F. in copia: G L. M. O. P. copia, *senza* in

110 - a) F. calcato sotta: k. Ognun: L. ogniuno col gato sota: M. ciascun col gatto sotta — b) M O. P. girà

111 - a) G. La tela del ragno: M fa la rete b) F ma non dura: G. L O. P. non dura l' inuerno — c) G k. M. O P *lasciano* et: L. M, P chi se metera — d) E. haue.

112 - a) E. F G. k. Et già: L. M. O. P. E già non — b) G: di techi et de mechi: L. chi sera tieco miecho — E datalo per ficho: M. chi fa di techo mecho: O. chi se tiene con mecho: P. chi fa del techo meco.

113 - a) Le donne là del mar — b) F. alle christiane torre — G. alle chiozane torre. k. alle chioiane: L Iano et Antenore — Avute cum gran dolore: P. M. O. ambi con gran dolore — c) G. *lascia* che

114 - a) E. di lungo so le forze: O. P. dalla lunga — b) F. non vengon: G. mai non uener ad hora: K. non uede suo honore: L. non vene mai ad hora: M mai non uien: O. ja mai non vene: P. mai non vede honore — c) F. G K. L. M O. P. *lasciano* et — d) E. *lascia* mai: F. G. L. M. mal vede: O. mai operò

115 - a) E. L. Et *invece di* che — b) F. Vedera fondri accesi: G. K L. O. Vedera fuochi: P. viderau foco.

1) Qui si parla a lungo delle note contese fra Genova e Venezia, e della battaglia di Chioggia. Il codice Senese annota in margine: *Veneti et Ianua*, è il terzo verso si legge bene nel cod. G. *alle chiozzane torre*. Il codice di Bologna nota parimenti: *Aliter Genova: Ianua et Venetia.*

116 - a) E, F. G. K. M. *lasciano* et: F. dopo *invece di* dipoi: L. daspuo — b) F. G. ci sarà gran: L. ce seran gram trabalzi — Che la bissa arimbalzi: M Vederai gran trabalci — E la bisia a riubalci: O. P. ci serrà gran trabalzi — che lia bissia a ribassi, — c) E. biscia: F. che la Biscia: G. che la biscia. e inguinaglia: K. che la bescia Sevaglia — d) F. E ne: M. Via caciara.

117 - a) E. se *invece di* bene: F. se in ciò io non erro: G. Et se in ciò non erro: K. ma se io in ciò non arro: L. Ma se mo non erro: M. Ma tie io in cio non arro: O P. Ma se — b) F. *aggiunge* che — c) E F. K. L. M. O. P che *invece di* et — d) F. tornar gli offesi: P. l'offese

118 - a) F. Cayni: L. M. Dui cani sono: O. P. Ove li cani so distesi — b) G. M. O. P. *aggiungono* che: K de chaim e non d'abello — c) E. F. resorge: K. resurge el malo seme: M. resurgerane il; O. P. resurge di.

119 - a) F. se ne viene, *e poi, correggendosi* se viene G. Verona, et sua seme: K. L. O. senne geme: M. P. si geme — b) F. G. sempre di tal dura carne: K. sempre el dolo da ma carne: L. O. P. sempre il duolo d'una carne — c) E como vidi seportarmi: K. conven de sopportarne: L. Ecome poi seportarne — O diuina: M. como puo O. P como dè — d) E. malitia: F. O. P. militia: G Cosa dee sopportarne, la diuina militia? M. lo duolo de una.

120 - a) K. O. malitia — b) E Daltiano allo nepote F. tra zio: G. del ciano, et il nepote: K. del ziano al: L. O. P. del ciano e del: M. del cio — c) P. stralciare.

121 - a) F. G. K. L. M. O. P. *lasciano* et — b) O. sci produce mal

1) Cod bol. in margine: *Verona* Allude ai Della Scala ed alle occisioni che per quella Signoria accaddero verso la metà del secolo XIV tra i Principi di Verona.

2) *Bisia*, in margine al cod. bolognese. La biscia è l'arme dei Visconti. Lo zio e il nipote sono certo Bernabò Visconti e Giangaleazzo suo nipote che fece uccidere il primo nel castello di Trezzo nel 1388.

Digitized by Google

122
Et[a] non sera Iouene el pucto
Ad piglare lu partito
Che chj[b] e assalito
E meczo combactuto.[c]

123
Ancora[a] pentuto. 1)
Ne sera il bissione[b]
Da costuj me remouo
Per gire in quella[c] parte.

124
Oue[a] senpre se vsa larte
Dello nautj vedere[b]
Et[c] per lo grande sapere
Rompe ogne malitia. [d]

125
[a] Quj ognj prigritia
Cie fo sempre morta[b]
Et[c] con la mente ad corta
Stanno et cospettj.[d]

126
Luccha li tuj djfectj[a]
Te fece[b] essero serua
Virtu mo[c] te conserua
Per male de tuo aduersarj.[d] 2)

127
O pestorisj auarj[a]
Che tua liberta vennj
Et sempre al cielo offendj
Con falçita e vusure.

128
Se tu non te prochure
Delle fogle[a] syatiche
Chancellerj et panciatichj
Te mecterano en[b] fiamma. 1)

129
Volterria te nganna[a]
Yn[b] mecço de duj spinj
Et[c] chj a lj malj vicinj
Mai dorme[d] sechuro.

130
Chj jn quisto mundo e puro
Nell altro va belando[a]
Et cho lu vcello volando[b]
Perde[c] le sue penne.

131
Et siccho te[a] sostenne
Ya per[b] altra volta
Macena ad adcolta
Molino che[c] pocha acqua.

132
Quella doue[a] se sciaqua
Sempre ognj male pensero[b]
Coprire de Buchuliero[c]
Non li varra vno testucho. 2)

133
Conuerra che al jugho
Mecta lu collo torto[a]
Angnello[b] et gammacorto
la fara serua et schiaua.[c]

134
Et non glj[a] varra vna fama
Vedere nantj tracto
Ne de[b] cerchare pacto
Con la jmpiriale fam(i)gl(i)a.

---

122 a) F. G. K. M. O. P *lasciano* et: L. P. Non fia il giovane puto — b) E. F Et quel che e assalito: G. K. M. O. Colui che è — c) M e meglo perduto.

123 - a) F. G. K. L. M. O. P. Alla fine pentuto — b) E. F. G. K. L. M. O. P. *aggiungono* nouo: M. se sará — c) G. O. P. altre.

124 - a) O. Ove se usa sempre: P. dove sempre se usano — b) G. dell' antivedere: L. del tom nanti: M P di ben antivedere — c) E. G. *lasciano* et: F. E per loro gran sapere — d) E F. G. Se rompe: O. se vance: P Dio rompi.

125 - a) E. F. G. *aggiunge* et: F. *corregge* pigrigria *in* profezia — b) M. sempre ui fa morta: O. ramorta: P. may morta — c) O. *lascia* et — d) F. e con sospetti: L. M. ce stanno circumspeti.

126 - a) G. Lucca è tra i difetti: L. diffeti tam fatta esser serua: M ti feron — b) F. staua esser: G. Ti farà. P. Ti faranno c) F. hor *invece di* mo — d) G. tuoi uicini.

127 - a) G avarim.

1) Il cod. bolognese, invece di questa e della seguente stanza, pone le quattro seguenti, e in margine alla 2 3, e 4 scrive le parole. *lucha*, *Pistoia*, e *Voltera*. Le quartine, precedute dalla parola *aliter* sono queste:

A la fine pentuta
ne sera la nova bissa
cani cum cani in rissa
mai non fu buoni amici
Fra parenti e nemici
se fa mortal colpi,
la pelle de le uolpe
a polizari sol tornarse.
Conuirà lamentarse
Da mo ogni lombardo
Tale emo godardo
Che leuara la cima.
Or conuiene che la luna
lo drizi in toscana
Colei che putana
De sena e de malicia.

2) Nel secolo XIV Lucca fu presa dai Tedeschi, comprata dagli Spinola, poi l'ebbero i Scaligeri, i Visconti, i Pisani, i Fiorentini, onde la chiama serva.

128 - a) E. F. doglie sciatiche: G. delle foglie ansiatiche: K. De follie antiatiche: L. delle uolgianze antichi, Canzelieri et pianzatichi: M. Dele uoghe ansiatiche: O. Delle uollianze antiche: P. De le doglie ansiatiche — b) F. G. a *invece di* en.

129 - a) K. M. O. P, ten la gamma — b) L. tiene la rama, tra li - b) F. Ch'eri mezzo di: M. P. Fra doe pongente spini — c) E. F. G. K. L. O. P. *lasciano* et — d) *E*, Non dorme mai: G. L. M. O. P. Mai non dorme

130 - a) G. K. L. M. O. ballando: O. volando, — b) E. Et cusi l'ucello Volanno: F. G. I. Cosi l'angel uolando: M. cosi lo ciel: O. P. ciello — c) F. G. Perdera: O. P. Sci perde le sue pendj

131 - a) E. El ficho che sostenne: F Il fatto ti sostinne, *poi pone la variante* Il fico *ecc.* G. Luscito: K. L. O. P. Lo sito: M. Lo sicco — b) F. G. *aggiungono* un — c) F. K. L *aggiungono* ha: M. O. P. Lo molino che ha

132 - a) G O. P. Et quella oue si — b) F perini: M. sempre il mal pensiero: O. *lascia* sempre — c) E. de bocculeri: F brocchieri: G. bruchalieri: I. bracolieri: K. Bucculeri: M. Bochaliero: O. bucculieri: P. boccalire.

133 - a) sotta: G Metta colla torta: L. Meta il capo sotto: M Mettare conuione al zono, Il suo: O. mettera: P. mitta — b) E. Angelio: G. Angelo — c) L. O. La farà esser: M. la farano.

134 - E lo *invece di* glj: G. K. L. M O. P. *lasciano* et — b) F. *lascia* de: M. di uoler: O. P. Et ne.

1) L'Alighieri (Inf. XXV, 10-12)

Ah! Pistoia, Pistoia, che non stanzi
D' incenerarti, sicchè più non duri
Poichè il mal far lo tuo seme avanzi?

2) I codici K. L. notano concordemente: *Pisa*, e che a Pisa si alluda, rilevarsi assai chiaramente dai versi che seguono.

Digitized by Google

135

Chi troppo se adsoctigl(i)a
le più volte[a] se rompe
Et[b] chj e vago de ponpe
Piue[c] de vento se pascie.

136

la lupa[a] che jn[b] duj fascie
li duj fanciullj adpoppa
fara noua goloppa[c]
Yn terra et in brigata. [d] 1)

137

Poj glj[a] sera ricordata
la triunfale vectoria
Che fa trista memoria
Nel core d ongnj borrammo.[b]

138

Et dira[a] nuj vencemmo
Et tal cosa facienmo
Poi al punto[b] strimmo
Sera el leone diserto.

139

La crocie et lu gigl(i)o aperto
Che spase[a] el falzo vesillj
Nel[b] suo tranquillo
Auera discordia.[c] 2)

140

Poy faronno[a] concordia
Con grande nudj[b] legie
Et prenderonno[c] fatigie
De raconciare[d] el paese

141

Faran noue inprese[a]
Et in alzaro suo stato
Et[b] da poy el suo pechato
lo dara[c] da costa. 1)

142

Vederaj venire grande rosta
De giente vera[a]
Miracolosa et fiera
Ad[d] porta di san gallo.[c]

143

Sotto[a] al canpo giallo
Inchiusa fu vna[b] vcella
Con sua pena bella
destesa et argulla.[c]

144

li titulj[a] nella culla
Ne faranno ricordo[b]
Se tu non ej[c] surdo
Oderaj noua tebe.[d]

145

la[a] ypocrita plebe
Che sta dal[a] fiancho
[c] Dal suo lato mancho
li sera [d]datj li stolj. 2)

146

Pretamala et buscholi[a]
Gassoli[b] et albergoctj
Albertinj[c] con li boctj[d]
la faronno[e] gire ad saccho. 3)

---

135 - a) E, delle volte — b) E, F, K, L, M, *lasciano* et G, *sostituisce* che — c) E, F, G, K, L, O, P, Et ne.

136 - a) F, *lascia* che — b) E, che ha due — c) F, viluppa: G, L, M, O, Fara nouella zuppa, Et intrara in brigata: K, volupa. Et intrarà ecc.: P, fara noua zuppa — d) E, P, e intrara in brigata: M, Poi intrarà in brigata: O: Et in terra.

137 - a) F, Mi si farà: L, M, P, Poi li fia — b) *Nel cod.* E *questa parola manca per essere in tal punto lacerata la carta*: F, membro *che poi ha corretto in* Boebo: G, K, M, O, P, Boemo: I, L, buon huomo.

138 - a) E, Dirai nui: F, L, Dirà noi uenemmo, E tal questo uincemmo, E poi al punto estremmo ecc. G, Diranno noi uenemo, El questo tal vincemo, ed a poi al punto estremo: K, Dirran noi vencemmo. Et tal cosa farremo: M, Dirano nui uinciemo. E tal acquisto facemo: O, Et dirrano et tal quisto uincemo: P, Dirà non vincemmo, et tal cosa faremo — b) L, E poi al punto estremo: M, Poi a partito stremo.

139 - a) M, che fe el: O, che sparsero — b) F, E, nel K, L, vedera nel suo tranquillo, Fra loro gran ecc. M, Vera nel suo: O, Verra nel gran tranquillo: P, Vedera in sou — c) G, Perderá l'uso tranquillo: Parra all'hor gran discordia: M, Intra loro discordia: O, P, Fra loro gran.

140 - a) F, si farà: G, K, fara: M, Poi faranno: M, E pigliaran: O, Poi farrà gran: P, Et poi faran — b) E, F, con grandi nodi et legie: G, K, M, O, P, leghe — c) G, K, O, Prenderá: L, E perderam — d) K, M, O, conciare: P, de reconsiliare.

1) Parrebbe che il discorso riguardasse Roma, ma il codice senese K, nota che qui si allude a Siena, scrivendo in margine *Sene*

2) *Florentia iterum:* così nel codice senese È chiaro che qui il b. Tommasuccio indica le varie città italiane, designandole con gli stemmi relativi.

141 - a) E noua inpresa: F, *lascia* et: G, M, P, Pigliarà noue imprese, Et alzarà: K, O, Prendera noua impresa Et alzara: L, Prenderanno . . . inalzarono — b) E, G, K, M O, *lasciano* et: F, E poi lo suo — c) G, Gli dara: O, sci llj darrà: P, L'abatterà de testa.

142 - a) E, Vederai gente tosta, Venir franca e vera: G, Vederai gente rossa, Venire et gente nera: K, L, Vederai gente rosta, Venire gente uera: L, nera: M, Vederai senza rosta, Venire la gente nera, O, Vederà gente rosta, et venire gente nera: P, Vederà per senza testa, De gente verera — b) G, K, M, O, P, Da — c) L, O, Mirauelgiosa e fiera per la.

143 - a) P, Sopra el — b) E, con una: F, è una: G, K, L, M, rinchiusa una: O, inchiusaci un'Zcella: P, Depinta una ucella — c) E, Descisa et aperta: F, L, M, et aperta: G, Da essi sarà aperta: K, Et farà gran uendetta: O, et distesa et aperta: P, Distesa su et aperta.

144 - a) F, li putti: K, Li zituli nella colla: L, Li citolli della culla: M, I mamoli de la: N, Li cituli: O, Li fanciulli — b) O, sci ne farra ricordo: P, Poi ne faran — c) F, K, L, O, P, sarai: G, Se non serai d) G, trebe: M, Vedarai noua thebe.

145 - a) O, P, alla — b) F, G, M, aggiungono suo: L, che li sta dal fiancho: O, P, che li sta dal suo — c) G, O, P, *aggiungono* E — d) F, K, saranno: G, Gli sarà dato li stoli: L, li fiam dati li stoli: M, li aia dato so gozzoli.

146 - a) F, Vistein: M, Bostoli: O, et Bosco i: P, con Bostoli — b) E, F, Sassoli: G, Sexoli: L, P, Saxoli: O, Passoli — c) F, G, Ubertini — d) E, battoli: L, O, P, Ubertini et liueroti: M, e grotti — e) G, le farà: *il cod.* L, *nota: aliter;* li farano star tristi moti: O, P, Li farà.

1) Anche qui si parla di Firenze, e il codice bolognese lo nota in margine colla parola *Florentia.*

2) Il codice bolognese annota in margine: *Siena* ma sorprende che questa indicazione manchi nel cod. senese.

3) *Aretium.* Così il cod. senese K.

Digitized by Google

147

Seracce facto mancho[a)]
De jouene et de donne
Et[b)] chj de acqua senfonne
fa bene se s arasiuccha,[c)]

148

De lieue se trabuccha[a)]
Quil che[b)] non se resparagna
El beuere e gran macagna
Ad quello che regierj altruje[c)] 1)

149

Et tu dal grefone[a)] 2)
Oue om(n)e vitio rengna
O cipta[b)] indengna
O populo superbo.

150

[a)] Crudele et proterbo
Yn[b)] lusuria scioltj
li[c)] tuj peccatj moltj
Desdjgna[d)] ogni pianeta.

151

Verra giente polita
Con vno signale[a)] de croce
Et ad[b)] tuo grefone feroce
[c)] Dara de grappa.

152

Crederaj con proferta
D oro et de argiento
failo stare contento
Et aueraj facto vento.[a)]

153

Ma pocho piu[a)] al tempo
[b)] quella croce rossia
[c)] la sua fiera possia
Prendera[d)] sua lena.

154

Tua liberta serena
Conuerra de[a)] perire
Et[b)] alle chiaue obbedire
Dalla quale te si guardata.[c)] 1)

155

Aduene spisse fiate[a)]
Che[b)] chi più se varda
Chade et non[c)] se tarda
Et[d)] pero non se tolle.

156

Chj a ad[a)] fare con folle
Non vse sapientia
Vsare jnsypientia
Talora[b)] e grande sapere.

157

Poj te faro vodere
Venire de ribalzo[a)]
Socto vesyllo falzo[b)]
Grande giente ad tuo[c)] soccorse.

158

Vederai giente redurse
Chome vcelli[a)] ad charogna
Et con toj[b)] grande vergogne
fare[c)] aspere vendette.

159

Torrunj con torrecte[a)]
[b)] Mura fortj e grosse
[c)] Et stecchati con fossj
Mecteranno[d)] al piano. 2)

160

Et[a)] non sera quasj lontano
Dal tuo bicho l erba[b)]
Che[c)] gran pena dogl(i)a acerba
Senteraj de tuo(i) fallj.

---

147 - a) E. F. G. K. macco: L O. Serà poi fatto macho: M. sara si fatto macho: P. Sarave poi fatto macco — b) G K L. *lasciano* et: M O. Quello che: P. Quello d'acqua — c) F. L. Fa bene se se risciucca: K. se se rassucca: P. rascuccha

148 - a) P. raboccha — b) G. *lascia* che: K. L O. P. chi non se: M. Quel che non — c) G. A chi rege altrui schiero. *Sebbene nella descrizione di questo cod. G. abbiamo detto che il testo è intero, nondimeno, mancano le quartine 149-170:* K. ad chi ha ad reger altrui: L. M. A chi rege altrui: O P. A chi a regiere altrui.

149 - a) L O tu tali grifoni, Tu chui: *anche* M. in cui: O. Et tu dalla Grifoni in cui: P. O tu dal grifone in cuie — b) K. citade: O. P. O tu citade indegna, et.

150 - a) E. M. *aggiungono* O: L. Crudele impio e protervo: O. P. Crudele si et — b) F. E de lussuria: K. sciolto, El tuo peccato molto: O. desolti: P. sciolti — c) P. che li toi — d) F. si sdegna: L. indigna: M isdegna.

151 - a) K. con insegna de: L cum signal: M O. col signal: P. Con signali di — b) K. *lascia* ad: L. E il tuo: M. lo tuo: O. A lu tuo: P Lo tuo — c) F. sedarà: K. li darà di graffo: L. li darà: M. se gli darà: O. P. Si lij darra.

152 - a) *I codd. F. I. K. L. M. O. P. lasciano questa stanza*

153 - a) F. *dopo* invece di *più*: K. Ma poco poi al traffo: L M. O. P. al trappo — b) F. *aggiunge* se. K. *aggiunge* de: P Con quella — c) L M. *aggiungono* cum: O. Colla fera — d) K perderà: O. reprendera.

1) Di Arezzo discorre minutamente il b. Tomm asuccio, e mostra conoscerne molto bene le fazioni e i pericoli, il che si spiega osservando che egli dimorò in quella città, ove molte cose operò, sventò una congiura ecc. come raccontasi dal Iacobilli, *Vita* 1. ediz. p. 34-35

2) Il Grifo è lo stemma del Comune di Perugia, cui dirige il discorso il nostro poeta E difatti i due soliti codici K. L. annotano: *Perusia.*

154 - a) F. K. L. *lasciano* de: M. O. ben conuerrà — b) O. P. *lasciano* et c) K. da qual te si guardata.

155 - a) M Auiene a la — b) F. L M O. P. *aggiungono* da — c) F e se si: L. L om cade et si: M. si cade e si ritarda: O. Cita et se sse: P. Cie cade et se sse tarda — F. *lascia* et: L. Et pero ua non si tuole: M. O. P. Però già non si.

156 - a) K. M da far: O, P. *lasciano* ad — b) K. L talvolta.

157 - a) O. ribasso — b) M. *antepone il 8 al 2 verso:* O. P. Sotto il vessillo — c) K. in tno.

158 - a) F. velli: K. L. M. O. P. ucelli — b) L. M. O. P. Et de toe — c) F. farà: M. Farasse.

159 - a) K. porrecte: O. Et torrj con — b) L. M. O. P. *aggiungono* E — c) E. F. M. O. P. *lasciano* et — d) F. saranno messi: M Li me erano: O. P. Se mecterando.

160 - a) K. L. O. P. *lasciano* et: L. M non fia quasi luctano — b) E. F. K. El tuo becho dall'erba: O. Dallo to lectu — c) F. *lascia* che: K. L. M. O. P. Che dogiia et pena acerba

1) Per questi fatti, che il poeta racconta minutamente, vedasi il Bonazzi, *Storia di Perugia.* Ivi 1875, vol. I. pag. 488 e segg.

2) Sulle torri e sulle fortezze erette allora in Perugia, e sopra una profezia che vi fece il b. Tomassuccio quando vi si recò, vedasi il Iacobilli nella 1. ediz della *Vita* del beato p 63, e il Bonazzi nella *Storia* citata, p. 481.

Digitized by Google

161

Gran gente con chauallj
Te seronno[a] mjssj innantj
Et[b] li toj rasspantj 1)
Del sanque bagnanno[c] le piacze

162

Non valse maj ad pacze[a]
Pentire po cosa facta
Yo te chiamaro macta[b]
Per ventura et non per sinno.[c]

163

Tu dj jntendere per cinno
Omaj piu de e[a] noj dicho
Ma[b] da l a(l)boro dal fico
Prinde[c] mia parole.

164

Et jo[a] in un n alta schola
Me conuene mectere li[b] piedj
Et retrarme da[c] costej
Che a tanto al cielo offiso.

165

Io[a] themo d essere represo
Del dire[b] troppo longo
Pero ad breujo e jongo[c]
E fo noua goluppa.[d]

166

Chi cose e non adgluppa[a]
Perde el[b] primo punto
Ora magj so[c] junto
Ad vna altra sciarra.[d]

167

Bologna tene la sbarra[a]
fra lombardia et romagna
Et della sua gran[b] macagna
Ne[c] sera bene corretta.

168

Et non scordara[a] jn frecta
Ad pietro la[b] offensa 1)
la[c] chiesia jnmenza
Admala[d] et non more

169

Piagneraglj[a] lu core
Della dolente[b] colpa
Et l ossa[c] et la polpa
Ne auera pene et dogl(i)e.[d]

170

Credera[a] ad le uogl(i)e
De aczi nirj et bianche[b]
Che anno[c] ad li fianchj
li puntj[d] et la schacchiera. 2)

171

Ferrara auera[a] manjera
Per vertu del marchese
Che con[b] tucto el paese
Se[c] viuera in pace.

172

la Romagna fallace[a]
De tirannj gelosa
Che sole essere sposa[b]
Delle sancte[c] chiaue.

173

Sera piu che schiaua[a]
Subiceta[b] et vennuta
fine che sera pentuta
D onne suo[c] mal fare.

---

161 - a) K. L. M. O. P. Te serra — b) K Et per: M. E quelli toi: O. P. et de toi — c) F. bagnarai: K. sanguinose fien: L. De sangue bagnar: M. Sanguinerano piaze: O. Di sangue biangeran le piatze.

162 - a) O. Non uale mai a passi: P. Non uassi mai ad piatze — b) L. M. O. P. La te chiamarai mata — c) L. *Il cod. L nota. Aliter:* E felice senza senno.

163 - a) F. de te: K. Già de te più non: L. O. P. De te omai: M. Di te piii omai — b) O. P. *lasciano* Ma — c) K. Prendi: L. Prendi le mie.

164 - a) F. Hor mai ad altra: K. L. M. O. P. Hormai in altra — b) O P. *lasciano* li — c) F. E dir di: K E trarne da questei: L. E trarne: M. E torni da: O per trarmi di costei: P. per trarmi da questene.

165 - a) K. *lascia* Io — b) M. *aggiunge* mio — c) K. gogno, Et fo multa voluppa — d) L. auiluppa: M. fo molti uiluppi: O. P. uoluppa.

166 - a) F. aggruppa: L. non groppa — b) M. Perde quel — c) F. Hor mai io son giunto: M. M. P. O. Omai io — d) L. Squara: M. Qui ad un altra strada: O. P. Al fin de un altra sciarra: P. scierra.

167 - a) P barra — b) F. O. P. *lasciano* gran: K. L. M. O. P. Ma della sua — c) L. Sarà bem.

1) I *Raspanti* erano una delle fazioni perugine, che seminavano in citta stragi e discordie.

168 - a) E scorda: F. M. O. P. *lasciano* et: K L. Non fe scorda: O. P. Non se acordera: O. La cchiesa ay messa intesa: P. messa à difesa — b) K. *aggiunge* soa — E. sempre la: K. la Chiesa è immensa: M. De la chiesa che immensa — d) F. s'ammala: K. se inferma: L. se inferma ma: M. O. P. se inferma non muore.

169 - a) K. L. M. Piangerate lu core, della commessa: O, P. E piangera lu core, Della commessa — b) F. ch'ha la polpa: K. M. O. P. con la — c) K. M. ne averranno pena.

170 - a) F. K L O. P. Crederai — b) F. Atti, Azzi, Negri e Bianchi: K. De azurri neri et bianchi: I. L De Azzi, guidi et bianchi: Et loggiano et laufranchi: M Darà guidi e bianch.: e logliano cha li fianche: O. De Guidi et de Bianchi, Et lunghia colli: P. Delli Azzolini et de bianchi, E lugliano che hai fianchi — c) E stanno: F. e l'ung(hi)e hanno: L. Logiano cum franchi, Porge la — d) E. ponte: F. li punti alla M. P. Ponge la: N. Pongerò la.

171 - a) O. n'hara — b) F. E per tutto: O. P. ca per tutto — c) O. P. sci sse.

172 - a) I. La Roma — b) F. Sol aere sposa: L. Putana et non spoxa. *Così questo codice bolognese che però dà questo lezione come variante con un aliter:* M. che solea: P. che essere sole — c) O beate.

173 - a) F. Saranno più che schiave, Soggiocati e venduti, Finchè saran uenduti: G. Seranno più che schiavi, Sogetti et uenduti, Sinchè seran pentuti: L. Seranno più che schiavi: M. O. Saranno pegio che schiavi — b) K. Subgiugata: M. Sogiocati: O. P. subiugati, venduti — c) M. O. P. De ogni loro.

1) L'offesa fatta a san Pietro da bolognesi, fu senza dubbio l'essersi messi in libertà, aderendo però al legittimo Urbano VI, e prevalendosi, come narrò il Muratori, degli sconcerti che angustiavano Roma e il Papa.

2) Tutte queste erano fazioni bolognesi. La cacchiera era il partito dei Pepoli.

Digitized by Google

174

O gente tristj e auare
a) Ducatanj male contentj
b) Conuerra che te pentj
De ognj tuo pecchatj

175

Vederaj per tuctj lj[a] latj
b) giente con multa arte
Con lu studio de marte[c]
farte[d] adsaltj spissj.

176

Spoletini non ueggono[a] jssj
Quello che se[b] apparecchia
Spargieranno ad secchia[c]
Et faronno[d] l urso tiranno. 1)

177

Passaron con lor[a] danno
Quessto hore trisste[b]
Poj ce seronno gran piste
Ad quello che io[c] sento. 2)

178

Nelle mille[a] trecento
septe con sectanta[b]
In folignj se pianta[c]
la morte de[d] Trince. 3)

---

174 - a) G. *aggiunge* O. — b) L. Or convien che te penti: M Conuien che uoi ui penti: O, P. Conuien che tu — c) E. F. K. L. Delli toi vecchi peccati G. M. O, P delli vecchi.

175 - a) E. per toi lati: F. tutti tuoi: G. K. *lasciano* li: O. P. per li toj — b) M La gente — c) che il Dio di Marte — d) M. Farano.

176 - a) E vengono: K. credono: L. Spoleti se uedessi: M. Spoletti non uide esso: O. Spoletini non uediasi: P. Spoleti non uede esso — b) E G. *aggiungono* lo: K. M se li: O P. vi visse — c) E. F G. el sangue ad sechia: L Spanderai sangue a sechia: M. Spanderà il sangue: O. P. Spargerà — d) F Per far l'orso: L. E farai: M Fará lo rosso terreno: O. P. Farrà.

177 - a) F. G K. con gran danno: L. Passarà cum gran danno: O P. Passarà de gran — b) F. Assisi l' hore triste, Poi ci sarà: G Affixo l' hore triste, E saranci: K. Ascisi l' hore triste, Et serrance: L. E serance gran peste, Fra loro come io sento. *Questo codice bolognese da anche questa variante:* Sera le gran rimesse, Ne la terra de Francesco: M. Assisi sue hore triste, E faransi: O. P. Ascisci l' hore triste, Farranise c) E. *lascia* io: M. Tra lor si come io: O P. Fra loro com' io

178 - a) E. *aggiunge* et: L. Nel mille col cento — b) K. L. M. con quattro et septanta: O. P. con quactro et con — c) K. spianta — d) K *aggiunge* li: M. La rea morte et Frinze: O. La morte di ser: P. La rea morte

1) *L'orso tiranno* è rinaldo Orsini conte di Tagliacozzo che nel 1383 si impadronì a tradimento di Spoleto, e l'anno appresso ebbe per forza la rocca Vedansi narrate le miserie e le morti di quell'anno nel SANSI A. *Storia del Comune di Spoleto* Parte I. Foligno, 1879, p. 259 e segg.

2) Sembra certo che qui si parli di Assisi, poichè le stampe e molti codici leggono nel secondo verso la parola *Asisi* Il codice bolognese nota in margine *Asisium*. Cfr. CRISTOFANI A. *Delle istorie di Assisi*, 1vi, 1875, vol. I. p. 234 e segg.

3) Il cod. bolognese reca questa variante:
Aliter: Fuligno cum affano
sostener li conviene
Quelo che li aviene
per la morte de Trince.

179

Viua viua chi vencie
Gridara[a] el populo diuerso
Et non vedera[b] lo rinuerso
Che auera nantj casa. 1)

180

Misiurase[a] ad passa
Yn quessto mundo li gj[b]
Non fo ne sera maj[c]
Alchuno uento senza acqua.

181

Sempre in Tode se sciacqua
le ventj[a] de jntorno
Et de yn iurno in jurno[b]
Vorreno[c] chose noue·

182

Chjarauallj ad le proue[a]
Chatalanj con[b] ingnegno
la fara[c] stare ad segno
d) Con dampno e con onte. 2)

183

Chi ce sale et chj ce smonta[a]
Chi n esce et chj c entra[b]
fine che la centra[c]
Cie sera rebactucta.[d])

184

Et[a] nella sua chaduta
Dara tale crepaccio[b]
Che n auera impaccio[c]
Tucto[d] el paese.

---

179 - a) L. M. O. P. dirà — b) K. Non vedendo el riverso: M. Non vederà.

180 - a) K. Mesuranose: M. Missurarassi: O P. Et misurasse — b) F. G K L O. P. Nel mondo li guai: M. de li guai — c) L. Non sera o non fu mai: M O P. Ne sera ne fu mai.

181 - a) E le verre: F. G. K. L. le guerre: O. Tucte guerre: P. La guerra — b) O. Et cosi da iorno in iorno: P. Et giorno — c) E. vorrieno: F. vorran: G. vederà K. O. vederon: L. chiama: M. hauera: P. vorria pur.

182 - a) F. con le prove, E Cathalani con l': G. Chiarauallesi con le: L. chaualli cum proue, Et chatellani: M. Chiarauale con proue: P. se a proue — b) O. ad *invece di* con — c) K. farron — d) M. *aggiunge* E.

183 - a) E. O. P. Chi sale et chi esmonta: G. L. Chi sale et chi smonta: M. e dismonta — b) L. M Chi esce et chi entra — c) F. cantra: G Per fine che la: K. in fine: L Da fin: O Finche l'aveva uenta: P Da finche lá s'entra — d) M. Ne sera ben ribatuta: O P. Ti serra

184 - a) L. *lascia* et: M. O. P Ma — b) F compaccio: G. levarà tal crepaccio: K. cotal crepaccio: L. crepazo: O Darra un cotal: P. Dara tal — c) F. crepaccio: M. che dara briga e impaccio: O, Che de ciò auera — F. O. P. *aggiungono* quanto: M. A tutto il suo.

1) Per l' intelligenza di questi versi vedasi il IACOBILLI, p. 95-96, e il DORIO D. *Historia della famiglia Trinci* Foligno, 1638, p. 170-171. Questo Trinci, che era signore di Foligno, morì veramente nel 1377, non nel 1374, come dicono alcuni codici.

3) Le vicende e le discordie dei Tudertini sono narrate dal LEONI L. *Memorie storiche di Todi*. Todi 1856, p. 336, ove si parla dei Chiaravallesi dei Catalani ecc.

Digitized by Google

185

le vosstre ynuidie accese
O marchisianj subiectj[a]
Conuene che lj[b] tuoj difectj
Ad ognj homo[c] se scropa. 1)

186

Anchona sempre adopra
Iochare de bisgiuczi[a]
Et mostra guiczi[b]
D essere e non e amicha.[c]

187

Sya[a] chj el contrario dicha
Chio trouo possto in saldo
Che[b] castello san chataldo
Sera per lui adterrato.[c] 2)

188

Poi li[a] serrà recordato
Adora che nol[b] pensa
Et[c] chi l altruj despensa
Refarlo[d] de sua borscia.

189

O cipta rimorsa[a]
O Firmo crudele[b]
Piu amare che fele
Seronno[c] le tue angoscie.

190

Seronno tucte[a] insegne roscie
Adbandonate e vente
Colle tue piaghe[b] tente
Del sangue Innocente.

185 - a) G. O. Marchian sbrigetti: L. M. Marchiani subietti: O. omai fiano subiecti: P. O. marchigian subiecte — b) K. Conuerrà che toi — c) G. a ogn'un: M A cieli si discopra: O. Omai sci sse.

186 - a) F. bisquezi: G. bisquizi: M. bisquici: O. bischizzi: P. bisquize — b) F. di far veczi: G E mostrare di far uizi: K. e mostrar sempre uizi: L. E mostrarsi per: M. Mostrare bon seruici: O. Et mistare per uitis: P. Et monstrare per uizzi — O. Essere non amica.

187 - a) F. si è chi il contrario: G. Sia ch el: L. Sia chi vuol che dicha, Che questo: M. Gia pur che uol che: O. P. Sia chi la — b) G. L Che il castel di: M E quastaran — c) M. E saratu poi ricordato

188 - a) *Il cod. M. omette questa stanza, il primo verso della quale non trovasi nemmeno nel cod D. che pubblichiamo* G. P. Ma gli: L. E fiati poi: O Ma rallisci ò accordato — b) L. che non sil — c) F. G K L. O. *lasciano* et: G. Chi dell'altrui — d) F. rifara: K. Refalo: L. Rifa poi de: O. P. Rifalo de

189 - a) L. perversa: M. O. Fermo vituperato: O. P. O tu città — b) L. O fermani crudeli: M. O citta crudele: O. tu: P. Dico Firmo — c) M. Quanto più che fele, Fien amare.

190 - a) F. Saran le tue: G K. L. Seran le tue. M. Vederai tue insegne roscie, Abbattute: O. serran tutte sanguinose: P serran le tue — b) F. L. E le tue piazze: G le tue piazze: M. E le tue piazze tente. De lo innocente: O. E lle toe posse tente, dello sangue innocente: P. E de sangue innocente. Le tue piazze tente.

1) I *Marchigiani*, ai quali rivolge il discorso il poeta, sono quei popoli che abitano anche oggi le provincie di Ascoli, Macerata, ed Ancona, e che, più o meno, formano la ragione detta *Piceno*. Il codice bolognese L. annota: *Marchia*.

2) Sulla distruzione della Rocca di S. Cataldo, e sulla storia di essa vedasi la cronaca anconitana di M. Lazzaro Barnabei, publicata da C. CIAVARINI nel I vol. della *Collezione dei documenti storici* ecc. *marchigiani*, Ancona, 1870 vol I p. 100 e segg. Alla strofa antecedente lo scrittore del codice L annotò: *Ancona*. Ciò accadde nel 1382.

191

Piagierite[a] dolente
Della[b] ynnocente morte
Et sera ad ogn omo forte[c]
Ad[d] campare ad lj partitj. 1)

192

Bacinnjttj[a] pulitj
Con giente fresscha[b] e francha
Te dara[c] per lancha
Dal lato sinestro.[d]

193

Ascoli sara destro
Ad riuoltare la schina
Ma pure[a] ad la soppina
Staronno lj soj[b] ciptadinj.

194

li veltrj e li mastinj [a]
Se regieranno[b] con sinno
fin che ll ultimo[c] cinno
Della sua vita dolze.[d]

195

l uno che[a] sta dove folze
l argiene[b] della marcha
la sua fama varcha[c]
Ma sosterron[d] lj figlolj.

196

li stritita[a] et li gran dolj
Seronno in cammerino
Che cogino[b] con cogino
Se verronno[c] consumando.

191 - a) F. O. Piangerai tu: G. K. Piangerai' P. E piangiarà dolente — b) L. Per la — c) L. P. serati graue et forte: O. Serra *ad* ciaschesun forte — d) F. Di campare: G k. L. Campare: C. P. Campar dalli.

192 - a) M. Batuti e — b) M. presta: O. P. fera — c) M Gli daranno: O. Calara dalla — d) O. Et dallu lor: P. E da lato.

193 - a) G. Marte parte: L M. Giacera alla suppina — b) k. Staran toi: L. M. Cum li soi: O. Serran soi: P. Starranno soi.

194 - a) F G k. L Due vecchi mastini, M O. P. I due vecchi — b) L Regerà: M. Regeranno: O. Ve regnaranno a senno: P. Ti regeranno a senno: — c) F. k. L. O. P. fin all'ultimo: G. in che all' — d) F. k. L. Di lor vita dolce G. Di torre vita dolce: M. Dalla lor uita uolgie: O. P. Della lor uita dolce.

195 - a) k. O. P. *lasciano* che — M. Ma uno el qual si tolgie — b) F. L'Origin: G. La gone della Marechia. La sua fama vecchia, Sosterrà suoi figlioli: k. La regina: L. La region: M. Li presso alla: O. L'argene della Malcha: P. La razon della Malcha — c) L. M vechia: O. P. che varca d) k. L. sosterra: M. Mantora: O. P. Sostenera y.

196 - a) F. G. k. O. P. Le strida e li: M. I pianti e — b) F. E cugin con: L. Ciascuno con: M. In Fabriano e Urbino: P. L'un frate col cugino — c) L. Se uira: M Ma non cosi auucio.

1) I codici L, M, hanno su questa e sulla seguente stanza la seguente notevole variante.

Cod. L	*Cod. M*
Engano eua l angno	Che inanzi a dio l angue
e pero fu coroto	Pero fu corretto il mondo
Questo mondo di soto	E dal Signor iocondo
e ognum fumo dampnati	Tutti furno dannati
Fin che ricomperati	Per fin che ricomprati
Fumo per Maria	Noi fumo per Maria
de la uerace uia	De la uerace uia
fu ognum smarito.	Fumo tutti smariti.

Digitized by Google

197

El leone canpigiando[a]
Verra con asperreza[b]
Chj tal vertu adprezza[c]
Passara[d] con honore

198

Sera vno grande horrore[a]
fra l ziano e lu nepote[b]
nella terra oue[c] perchote
Potenza ad le bande. 1)

199

La mia rima[a] se spandu
Oramai nel patrimonio
Oue prima el dimonjo
Ordeno[b] el falzo concecto.

200

Et[a] non auera dilecto
Dello male delle vicinanze
Che tucte l altre sonno cianze[b]
Ad li söj asperj martirj

201

Campangna con sospirj
passara queste hodie[a] tristj
Che sta ad le[b] listre
De Rogna[c] che la morsecha.

202

Sardegna con[a] la corsecha
Saranno spesso offesi
Catalani[b] Genovesi
Le verran guerreggiando.[c]

197 - a) F, G, campeggiando: L, E lo lion capiando: M, Ma gia non cade il laccio: O, P, Lu lion campiando — b) F, G, k, Fermezza: L, Vive cum fermezza: O, P, verrà con sua fermezza — c) L, M, Rechanati la sprezza — d) M, E, passa con: O, Scamperà

198 - a) F, L, O, P, errore: k, Serrà grande errore: M, verrà in grande — b) M, El cio e nepote — c) M, La dove: O, P, in terra — d) G, ala banda: con le bande: O, P, Potentia dalle banne.

199 - a) M, Or mia rime — b) F, G, ordi: O, P, ordio 'l falso.

200 - a) G, k, L, O, P, *lasciano* et; M, non gli hauerà — b) G, O, P, tutte l'altre seran cianze: k, L, Tucte l'altre son: M, Tutte l'altre tien.

201 - a) F, G, k, O, P, l'hore: L, Cum pianti et cum suspiri, Passarai l'ore — b) F, che sono alle: G, k, O, P, Perchè sta alle: L, Pero che stra ale: M, Perchè si sta — c) F, Della rana che: G, Di rogna che gli: L, De lo regno che te: M, Del regno della Morsica: O, Chi da lati la morsica: P, Del regno che la morsica.

202 - a) M, e la: *Il nostro codice D, lascia i quattro versi seguenti.* b) G, con — c) G, purgando: k, M, O, P, spelluccando: L, peluccando.

1) Queste tre strofe si riferiscono a Camerino, e le ripubblicò, commentandole, Camillo Lilii (*Dell' historia di Camirino*. Macerata 1652, (?) vol. II, p. 302) Notisi che alcuni codici offrono delle varianti da tenersi a calcolo da chi volesse commentare questi versi, poiche in essi si parla di Fabriano, di Urbino, di Recanati. Nel v. 788 si parla forse del fiume Potenza, che scorre presso Camerino. Nel codice Bolognese L, parlasi anche di Cagli, poiche i due versi 779 780 hanno la variante:

In Calg(l)ie et in Urbino
ma non cosi uaçio.

Cioè, forse, non così *auaccio, non così presto.*

203

Sicilia nutricando
Veltrj e mastinj chon talj[a]
Chiaramontj et don chatalj[b]
Et[c] ancho spada in fore.

204

Quistj tre ad[a] vna ora
la traronno de[b] gouerno
Se in cio[c] lo vero disterno
Quaxi verra spellunca.[d]

205

O legetore[a] qualunqua
Quisto[b] libro legj
Per dio fa che proujc]
Sempre ad mia sequxa.[d] 1)

206

La jngnorantia me[a] accusa
Y omne mja membra[b]
Et perdo omne[c] sinno
De[d] dire omne cosa ad pino.

207

Verra poj nello[a] strimo
Dalla benegna stella
Vno[b] che renouella
El mundo jn altra[c] forma.

208

Dara la bella norma
Ad nostra uita actiua
Et[a] fara la terra priva
De vitij fallace.[b]

209

Per lu vnjuerso pace
Sera da cielo in terra
Et follia[a] e guerra
Sera nello jnferno remessa.[b]

203 - a) F, Vien due mastini eguale: G, Ver doi mastini co ali: k, vostri mastin cotali: L, Vien tre mastini cotali: M, Veltri mastini cotali: O, P, Un tri mastin cotali — b) F, don Attale: G, et don articoli: k, O, P, e donni artali, Et anco spadafora: L, e donatali. Et anche spada fuora: M, Dornatali, E anco spano fuora — c) G, *lascia* et.

204 - a) M, Questi tre a dimora — b) L, de bon: M, Li terra di — c) F, Se io il vero: S, Et sel vero: M, Se in cielo il uero — d) G, verà quasi: M, quasi vera.

205 - a) M, O, P, lettore — b) F, O, P, che questo G, L, Questo libello: M, quisto libretto — c) G, k, prouegi: L, che prouegi: O, P, preuigli — d) O, P, Sopra della mia scusa.

206 - a) F, scusa — b) G, in ciascun suo: k, In c a scun mia: L, et zaschadum suo membro: O, in ciascheuno rimembro: P, in ciasche suo membro — c) F, membro: G, Et io perdo ogni membro: k, Et io perdo ogni neruo: L, Et io: M, Perdiò non mi rimembro: O, P, Et io perdo ognne membro — d) F, Per dir: k, L, M, O, P, Dir ogni cosa ad pieno.

207 - a) F, G, k, L, Sereno: O, P, Vederai nel sereno — b) O, P, Uno homo — c) M, O, nova.

208 - a) F, k, *lasciano* et *Manca nel cod D il verso antecedente* — b) L, P, d'ogni uitio: M, De costumi.

209 - a) G, k, L, M, Et Fellonia: O, P, omgi fellonia. *Il codice D lascia questo verso del quale reca la sola sillaba et, segno che l'amanuense non seppe leggere il manoscritto che ricopiava* — b) F, Sará in fondo messa: k, L, Fia nell' inferno messa: M, Fia nel inferno imersa.

1) Sembra che l'edizione sonciniana, come leggesi nel codice G che la riproduce, prima di questa strofa recasse in mezzo la parola *Esentione*, o meglio, se nel cod. G questa parola non è scritta bene, la parola *escusazione*. La ragione dell'una o dell'altra, il lettore la troverà da se.

Digitized by Google

210

Dvrara[a] quessta gran vessa [b]
Annj misj et tempo
fine che lo cento adempj[c]
lu curso de nouanta.[d] 1)

211

Per la benegna[a] pianta
nel mundo in ogni listra
con suo triunfale vjssta[b]
Spandera suo ragio.[c]

212

Ora[a] se alegrj el coragio
De ongne[b] homo che bene spera
Nella superna[c] spera
Dellj lumj excexj[d]
Deo gratias Amen.

Francesco Sforza, S. Giovanni da Capistrano e fra Roberto da Lecce

La *Miscellanea Francescana* ha pubblicato una lettera del duca di Milano, Francesco Sforza a San Giovanni Capistrano (23 ottobre 1451), ed un'altra del medesimo a fra Roberto da Lecce (12 Maggio 1424), [2] ambedue trascritte da un codice della *Naxionale* di Parigi.

210 - a) G, Dura questa gran messa: k, O, P, *lasciano* gran. M, Fersa: O, tresca — b) L, *messa* — c) O, Ili cerchi adempi: P, Ili cerchi 'l tempo — d) M, per fin che cento, El numero di nouanta. *Il codice D questi due versi riunisce in uno così:* Fine che lu curso de nouanta *Il codice L:* Fin che l mille adempie - E cinque a li nouanta.

211 - a) G, Per la diuina pianta. Con sua triunfal uista, Per il mondo ogni lista: k, L, O, P, Poi la: M, E per b) L, O, P, *mettono e il 3 verso,* — c) O, P, Spargera lo suo ragio.

212 - a) L, Qui si — b) O, P. Dell'om che — c) F, k, L, M, O, P. Mirando nella spera, *che F poi ha corretto:* nella superna spera: G, mirando sphera — d) G, *lascia* exelsi: k, M, De soi lumi exelsi. *Poi K aggiunge:* Osanna in excelsi, Ad alta voce cantando: L, de soi lumi ascosci, *Questo codice L, ha una giunta anche più lunga ed è questa:*

Gloria in excelsis
alta uoce cantanto,
Usciendo del rio anno
et intrando nel felice
A chi leze et a chi il dice
aspeti cum fidanza
Habia sempre speranza
In chi e d'ogni bene radice
Finis Deo gratias.

M, *aggiunge* Gloria in excelci, ad alta uoce cantando amen *E poi questa nota:* Explicit prophetia beati Thomasutii de Fuligino ad laudam omnipotentis domini Amen: O, P, Et a soi lumi excelsi. *Poi aggiungono:* Gloria in excelsis, Alta uoce cantando. Deo gratias. Amen.

1) Questa data non è facilmente trovabile Quel *novanta*, fa quasi sospettare che vogliasi intendere il 1390, nel quale anno Bonifacio IX concesse il giubileo, pel quale almeno per poco fu *per l'universo pace da Cielo in terra*. Ma questa spiegazione non persuade molto. E meno persuaderebbe chi volesse indagare chi intendesse il beato per quell'uomo che avrebbe rinnovellato il mondo, e ordinate tutte le cose.

2) Vol I fasc. II p. 64, n. 14, e fasc. IV p. 128, n. 25.

Non crediamo inutile trascriverne qui alcune concernenti i medesimi due illustri Francescani, ma tolte dall'Archivio di Stato Milanese.

La lettera dello Sforza a S. Giovanni di Capistrano, già edita, porta la data di Piacenza dei 23 ottobre 1451. Crediamo utile di ripublicarla.

Reverendo domino fratri Iohanni de Capistrano

Reverende in Christe pater benedicte. Accepimus superioribus diebus litteras vestras omni quidem humanitate et caritate refertas, ex quibus in medium adducitis causas legiptimas per quas accessus vester ad has nostras partes esse non potuit, cum iam alio divertisset iter vestra paternitas. Nos vero ut respondeamus, nescientes tunc quonam iter vobis capiendum esset, et sicientes praesentiam vestram apud nos et nostros esse, procuravimus per litteras apostolicas doctrina vestra infalibili populos nostros . . . . et recreari, quod et si nobis ultra quam dici posset gratum fuisse, non minori tamen consolacione intelleximus ea que divina clementia favente perficistis ad gloriam summi Dei nostri et augumentum fidei. Nam ne nos quod universus orbis predicat silentio pretereamus et claudos ambulare et cecos videre ut reliqua maiora pretereamus fecistis. Ex quibus omnibus infinitas Deo laudes peragimus et habemus, qui hac nostra etate tantam gratiam sentire fecit. Sed si quando superna voluntas dabit ut ad has partes vestra paternitas se conferat, pregratum habebimus, hymo etiam rogamus ut nos visere dignetur, quod in singularem complacentiam reputabimus a paternitate vestra, quam Altissimus diu conservet; preterea rogamus paternitatem vestram ut iis que in partibus illis miseracione divina et virtute predicacionum vestrarum acta sunt nos participes faciat.

Datum Placentiae XXIII octobris 1451.

Cichus

Questa lettera il duca di Milano faceva tenere, con altra accompagnatoria del precedente dì, al Vicario dell'ordine dei Minori della Provincia di Milano. Ringraziandolo d'un bello e gradito dono ricevuto, lo Sforza aggiungeva:

De li miraculi facti per lo R. patre domino frate Iohanne de Capistrano restiamo avisati e molto consolati, et de tutto rengraciamo Dio. Del altro che sentirete della virtute sua, haverimo caro essere avisati, pregando vogliati mandare *le alligate* al prelibato R^do^ domino frate Iohanne. [1]

1) *Registro Missive* n. 5 fol. 344 tergo.

Digitized by Google

Le alligate cioè la lettera edita di sopra è tolta dal codice parigino 1594, mentre manca nell' Archivio sforzesco di Milano.

Ma riflettente S. Giovanni da Capistrano e la venuta a Milano, in sua vece, di fra Roberto da Lecce, havvi in Milano una lettera ducale al Papa, di data anteriore (26 giugno 1451). Eccola per intiero:

Domino Pape

Cum apud me multa referirentur de integritate ac morum et sanctimonia Rev.di patris fratris *Iohannis de Capistrano* ordinis minorum, memini V. B. supplicasse ut ipsum ad hanc urbem meam populo huic me predicaturum mittere dignaretur. Sicque B. V. voto meo satisfacere volens scripsit ad eum quod huc quamprimum proficiscretur. Sed cum idem frater Iohannes, receptis B. V. litteris [1] versus Ungariam sese jam commississet, pro se ad has partes misit venerabilem virum fratrem Rubertum de Lectio ejusdem ordinis qui quantum suis predicationibus hic profitiat, quantum etiam michi et civibus his meis gratus existat, non facile possim exprimere, verum asserit mandatum a B. V. habuisse quod Senas accedat quod eo molestius dictis civibus meis visum quod persuadebant sibi eundem fratrum Rubertum loco fratris Gabrielis [2] qui nuper huic discessit diutius esse mansurum. Quare prelibate B. V. maiorem in modum supplicandum duxi et supplico reverenter, ut pro mea et horum civium meorum complacentia singulari scribere dignetur eidem fratri Ruberto quod hic remaneat verbum dey predicaturus, tanctum enim fructus hic afferet eius presentia quantum ubique locorum facere posset. Et ego id ipsum ita gratia habiturus sum, ut pro re simili nichil gratius expetare possem hoc tempore ab eadem B. V. que omnipotens deus diu conservet incolumen. Datum Mediolani die xxvj junij 1451.

Cichus [3]

Ma anche fra Roberto da Lecce non dev' essere venuto a predicare a Milano nel 1451. [4] Ciò proverebbero quasi alla evidenza le diverse lettere ducali che facciamo seguire. La prima in data primo ottobre è diretta dallo Sforza a Nicodemo da Pontremoli, suo ambasciatore presso il papa in Roma. La seconda (8 ott.re) è diretta al medesimo ed a Iacomello Trivulzio, altro oratore milanese in Roma.

Ed eccole ambedue:

Nicodemo. Havendo noy mandato el breve de la Santità del nostro Signore et scripto al venerabile miser frate Roberto predicatore per la quale la prelibata Santità li injunge et noi lo preghiamo carissimamente che vogli venire a predicare dal canto di quà, dicto messer frate Roberto ce ha risposto quanto per alligate [1] sue vederay. Et perchè fu pur uno pocho de dubio al venire per li Senesi che non fatiano istantia presso la prelibata Sanctità per retenere presso loro, vogliono che per nostra parte supplichi ad quella che ad preghiere de altri non vogli revochare quello che una volta ce ha promisso imo vogli essere contenta per nostro rispecto et per recratione et conforto de questo nostro paise chel vengha et presto perchè senza dubio la venuta sua sera proficua et salutifera ad questi nostri populi. Et avisane como harai facto. Dat. Laude die primo octobris 1451.

Iohannes [2]

Domino Iacomello, et Nicodemo

Nuy havimo mandato el secundo breve de N. Signore al venerabile frate Ruberto, el quale ha risposto che venera, non havendo altro in contrario. Ma mostra pur dubitare che Senesi faciano pur revocare dicto breve. Pertanto volimo faciati ricordo et supplicare ala Santità del N. Signore che siando *(essendo)* già questo el terzo breve non voglia consentire più ala revocatione, ma più tosto hiterare uno altro breve al dicto frate Ruberto che venga, et fati *(fate)* in modo che la Santità sua cogniosca che havimo questa cosa a core Laude die VIIJ Octobris 1451.

Cichus [3]

Ed ecco in seguito una lettera diretta a fra Roberto da Lecce. Quella già edita dalla *Miscellanea* è del 1464, mentre la nuova, finora inedita, è del 13 novembre 1451. Le fa seguito una ultima (27 nov.) diretta a Niccolò Arcimboldo' altro degli ambasciatori per Milano in Roma, di que' tempi.

Venerabili ac religioso Viro amico nostro carissimo fratri Roberto de Leccia ordinis observantie Sancti Francisci predicatori preclaro.

---

1) Errore per: itineri.

2) È frate *Gabriele da Barlassina* (*Missive* n. 5 fol. 309) che nel settembre-ottobre 1451 pacificò, colle sue prediche, i cittadini di Alessandria (V Lett ducale agli Anziani di quella città, in data 5 Ottobre 1451, in *Reg. Missive* n. 6 fol. 23, t).

3) *Missive* n. 4 fol. 272

4) Nomi di quaresimalisti in Milano, nella seconda metà del XV secolo abbiamo ricordato nel nostro lavoro « *Il beato Michele da Carcano,* » nel *Periodico* della *Società Storica Comense,* 1886.

1) Non si trovò.

2) *Missive* n. 6 fol. 270 tergo.

3) *Missive* n. 6 fol 241.

Digitized by Google

Venerabilis etc. Come vuy sapete el è stato de piacere ala Santita de N. Sig.re el papa ordinarve che ve transferiate in queste nostre parte atteso la devotione optima, che tanto nuy quanto li nostri populi portamo verso la carità nostra et le vostre sancte predicatione; et da vuy havemo pur havuto adviso che veneriti et che sel non fusse la infirmitade de vostro fradello seresti già in camino Delchè havemo preso despiacere assay per la devotione ve portamo non altramente amamo le cose vostre che le nostre medesme, et vorressemo volentieri haver tal gratia che al vostro fradello podessemo dare quella sanitade, che desiderate vuy medesmo. Come el sia nuy speramo in lo adiuto del nostro Sig.r Dio che li concederà gratia che de questa infirmitade se releverà sano, per modo che porrite venire nella parte de quà, a far qualche ben fructo chome nuy tucti desideramo, et speramo fareti. Sichè ve confortiamo gratiosamente che guarito et liberato sia el dicto vostro fradello, perchè nuy non vogliamo niuno vostro desconzo, per fare uno nostro acconzio el ve piaza de venire presto perchè devete considerare che fariti de zò cosa molto grata ala Santità de N. Sig.re et deinde ad nuy, et ad tucta questa patria de Lombardia, et vene restaremo per sempre obbligati. Dat. Parme die XIIJ Novembris 1451. [1]

Domino Nicolao Arcimboldo

A questi di non ve havimo scripto nè facto altra instancia della venuta del venerabile frate Roberto a queste nostre parte, credendo pur nuy che senza troppo nostra impulsione dovesse venire por li comandamenti a luy facti, et tociens repplicati per la Santità del N. Sig.re Nunc autem vedendo chel non vene, et siando megliorato per la divina gracia la nostra inclita cità de Milano in modo che non gli ne more più che uno o duy el dì, [2] et speremo che subito in tucto serà liberata; et desiderosi che gli sia qualche valenthomo predicatore, ad consolatione de quello nostro populo, volimo che provati con quanta più istancia ve sia possibile chel dicto fra Roberto se reducti in quà et non mancati in cosa alcuna perchè el ce venga, perchè ne satisfareti assay al desiderio nostro. Cremone XXVIJ novembris 1451.

Cichus [3]

Francesco Sforza che aveva tanta premura di aver dei francescani nel suo dominio, era anche devotissimo di *San Francesco* e di *San Bernardino*, pur dell'ordine francescano. Lo provano, tra altro, i due documenti che seguono. Nell'uno, del 1450 (1.° ottobre), s'ordina l'istituzione d'una solenne processione in ricorrenza della festa di S. Francesco in Crema; nell'altro si dispone per la celebrazione in Milano di messe e orazioni in ricorrenza e gloria di *S. Bernardino da Siena* (24 maggio) Ecco le due lettere ducali:

Domino V. Episcopo Cremone

Perché nuy fra li altri Sancti de Dio havemo in somma Reverentia la festa del sancto Francesco, quale serà presto, haveriamo caro, così confortiamo et pregamo la Sig. Vostra voglia provedere et ordinare che lo dì della celebratione et festa del prefato Sancto Francesco in quella nostra città sia facta una sollemne processione et festa ad laude et gloria del prefato Beato San Francesco, quale havemo in summa devotione. Et questo dicemo non tanto per questo presente anno, ma ne pare, così confortiamo la S. Vostra la faza fare annuatim perchè a nuy serà tanto più caro et grato, quanto che sopra li altri Sancti dè dio havemo in devotione et reverentia lo beato Sancto Francesco.

Dat. Mediolani primo octobris 1450.

Iohannes [1]

Domino Archiepiscopo Mediolanensis

Quamquam in his que et dei et sanctorum suorum cultum et ornamentum concernunt, non . . . . R. D. Vestram hortacione nostra indigere, attamen per eam, quam semper gessimus devocionem et reverentiam Beato Saraphicho Francisco et ordini suo, et quam nunc potissimam gerimus Beato Bernardino, cujus tot estant miracula, ut et summus pontifex et universalis romana Eclesia merito canonizari eum jusserit et celebrari, hortamur plurimum eam R. D. V. ut ordinari velit et indici facere clericis universis hujusce nostre Inclite Urbis Mediolani, quibus datum est missas celebrare, ut in die deposicionis ipsius Beati Bernardini, que erit in die vigesima instantis mensis, missas celebrent cum orationibus et prefacio in honorem et gloriam ipsius Beati Bernardini, cujus sanctitati plurimum afficimur, ordinavimus enim, et nos, ut dicta dies celebretur, et ab operibus humanis quiescatur in ea. Mediolani XVIIJ Maij 1451.

Cichus [2]

Questi pochi atti ad illustrazione di Francesco Sforza quale devoto de' frati

1) *Reg. Missive* n. 5 fol. 283 t.
2) Si sa che nel 1451 la peste infierì in Milano e fuori.
3) *Missive* n. 5 fol. 3 3 tergo.

1) *Reg. Missive* n. 2 fol. 176 tergo.
2) *Missive* n. 3 fol. 317 t.

Digitized by Google

Francescani. [1] In altra occasione comunicheremo più lettere del beato Amedeo di Spagna, fondatore degli Amadeisti, trovate nell'archivio milanese, e che illustrano il di lui soggiorno e l'opera sua in Lombardia.

ING. EMILIO MOTTA

S. BERNARDINO DA SIENA
A MONTEFALCO

È noto per le cronache e per le storie, che l'Umbria fu una delle provincie italiane, nella quale San Bernardino da Siena si recò più volte a predicare, insegnando la morale, raccomandando la pace, riformando i costumi. Egli fu ancora a Montefalco, e, sebbene non se ne abbia ricordo preciso, il documento seguente ne fa aperta testimonianza.

Trattasi di una breve canzone italiana, contenuta a c. 213 r. del cod. VII, F. 14 della biblioteca nazionale di Napoli, membranaceo miscellaneo dei secoli XIII-XIV, pubblicata già dal ch. A. Miola a pag. 139 del suo bel libro: *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua, ricercate nei codici della bibl. nazionale di Napoli.* Vol. I, Bologna, 1878. Ecco la canzone.

Yhesu nostre sengnore,
conserua montefalco, se te piace,
e sempre in uera pace
tu lu manten col tu summo vigore.
Yhesu, angnel de dio
immaculato, che per noi saluare
con feruente desio
tu desscendesti in questo amaro mare;
e nella uergen matre
prendesti carne del suo puro sangue,
per camparne dall angue
antico, qual ne da sempre merore.
Yhesu, fosti mandato
ad noi per arte del patre et consilglio:
de Maria fosti nato,
e sol de matre fosti facto filglio
questa cosa semilglio
non a che uergen perman tua matre.
nasscisti co tuo pätre,
et homo dio sença alcun errore.
Yhesu, tu battiçato
fosti per noi nel fiume jordano,
e poi fosti tentato
dall oste crudele et inumano.
el suo pensar fo uano,
sengnor, perche contra la tua potença
consilglio ne scientia,
ne sapiença e contro el tuo ualore.
Yhesu, poi començasti
affare signi e prodigii nel mondo:
el cieco illuminasti,
e laççaro dall orribel profondo
traesti ancor jocondo,
yesu mio dolce, e pero li iudei
e scribi e farisei
se mosser contro te ad gran forore.
Yhesu tu ci ai mandato
la pianta do francisco glorioso,
qual da noi a scacciato
omne mal seme e uiuer uitioso,
bernardin gratioso
che predica la vita e la doctrina,
yhesu, bonta diuina,
con-erua lui in san tita e honore.

Anzi tutto, san Bernardino essendo morto nel 1444, rimane dimostrato che questa canzone era composta già in quell'anno, perchè il poeta parla del santo francescano come ancora vivente. Il Bonazzi racconta che san Bernardino predicò a Perugia nel 1425, [1] e il Rossi Scotti che vi predicò pure nel 1440, [2] nelle quali occasioni, essendo Montefalco così vicino a Perugia, è cosa assai probabile, che fosse passato anche a Montefalco. È poi certo che il Santo nel 1438 e in quel medesimo 1440 si trovava in Assisi, assai più vicino di Perugia a Montefalco, [3] e nel 1438 era anche a Spello, dove forse potea recarsi alla nominata terra di Montefalco, anche a piedi. [4] Non sarei poi lontano dal credere che fosse composta proprio in quell'anno 1444, poichè allora San Bernardino si aggirava per le nostre città, a Perugia, in Assisi, a Foligno, ecc. e probabilmente sui primi di Maggio era in Montefalco, come potrebbe rilevarsi dall'itinerario che si legge presso il ch.mo Sansi. [5] Nè forse può dirsi che S. Bernardino siasi recato a Montefalco prima

1) È noto altresì *Fra Simone* o *Simonetto da Camerino*, che ottenne la pace di Lodi tra Milano e Venezia nel 1454. Nell'ottobre 1451, ovvero a' tempi dei documenti prodotti pel Capistrano, era Vicario generale dell'ordine de' Minori di tutta Italia (Cfr. lettera ducale a lui diretta, 13 | 10 1451 in *Reg. Missive* n. 6 *arch. Milano*).

1) *Storia di Perugia*. Vol. I. Perugia, 1875, p. 653.
2) *Guida illustrata di Perugia*. Perugia, 1878, p. 30.
3) P. BARNABA D'ALSAZIA M. O. *Storia di S. Maria degli Angeli*. Foligno, 1884, p. 259.
4) BIANCONI G. *Spello e il suo primo Vescovo S. Felice* Assisi, 1883, p. 21
5) *Storia del Comune di Spoleto*. Parte II. Foligno, 1884, p. 27-28.

Digitized by Google

del 1443, poichè solo in quell' anno fu eretto in quella terra un convento francescano. [1] Miglior congettura può farsi sull' autore della canzone, potendo ritenersi anzi tutto che il poeta che raccomandava a Dio Montefalco fosse nativo di quel luogo stesso, nel qual caso non potrebbe essere altro che quel Nicola da Montefalco, trombettiere di Braccio Baglioni Signore di Spello, cui dedicò un canzoniere intitolato *Filenica*, dal nome di una ragazza Spellana chiamata *Filena*, della quale si innamorò nel 1467. [2] Montefalco è così piccolo paese, che non è cosa facile ammettere che verso la metà del secolo XV avesse due poeti, non affatto volgari. Onde, se ne ebbe un solo, questo fu il Nicola autore del *Filenica*, e perciò autore della breve canzone che abbiamo publicata.

ACHILLE PALMUCCI GENOLINI

LIBRI FRANCESCANI
DELLA BIBLIOTECA DEL PRINCIPE DI LANDAU

È nota in Italia la collezione, ricca e preziosa, che con moltissima cura ha raccolto nella sua biblioteca di Firenze il Principe Orazio di Landau, e della quale si è publicato il 1.° volume del catalogo, redatto con la consueta diligenza dal D.r Fr. Roediger. [3] Quel volume però, di una eleganza e di una correttezza esemplare, è così ricercato e raro, che sono pochi in Italia quegli studiosi che lo posseggono, pochissime le biblioteche che ne sono provviste, sicchè riesce oltremodo difficile, specialmente nellle piccole città, di poterlo esaminare. E perchè i cultori di storia e di bibliografia francescana vi possono trovare utili indicazioni, crediamo che i lettori della *Miscellanea* leggeranno volentieri le descrizioni di quei libri ed opuscoli che hanno relazione coll' ordine di S. Francesco. Noi non abbiamo fatto che trascriverle testualmente dal bel volume del Roediger, ed inserirle in questa *Miscellanea* con le minute indicazioni bibliografiche che vi aggiunse l'eruditissimo estensore di questo catalogo.

1) DA STRONCONE A. *Umbria Serafica*. Ad an. Ss. in S. Bartolomeo di Foligno

2) FALOCI PULIGNANI M. *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*. Torino, 1883. Nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Vol II p. 55.

3) *Catalogue des Livres, Manuscrits et Imprimes composant la bibliotheque de M. Horace de Landau*, Premier parte. Florence Imprimerie de l'Arte della Stampa, 1885, in 8 di pagg. 592.

I. — AMICO (Bernardino).

TRATTATO | *delle Piante & Immaginj* | *de Sacri Edifizi di* | *TERRA SANTA* | *Disegnate in Ierusalemme* | *secondo le regole della* | *Prospettiva, et uera misura* | *della lor grandezza* | *DAL R. P. F. BERNARDINO* | *Amico da Gallipoli dell'* | *Ord. di S. FRANCESCO de* | *Minori osseruantj* | *Stampate in Roma e di nuouo* | *ristampate dall' istesso Autore* | *in più piccola forma,* | *aggiuntoui la strada* | *dolorosa et* | *altre figure. IN FIRENZA* | *Appresso Pietro Cecconcelli* | *ALLE STELLE MEDICEE* | Con licenza de Super.ri 1620.

In-fogl. 5 ff. lim. 66 pp. ch. fig. de Callot. L'exempl. est trés-frais et non rogné.

II. — ANDREAS (Antonius).

In fine :

Expliciunt qoes Antonii Andree ordinis mi nor. correpte ac emdate per ecelletissimu Ma gistrum Franciscu d' neritono ordinis pdicator.

S. I. ni d. In-fol. 86 ff. san chiffres, ni récl. ni signat. À 2 col. 44 lignes p. p. Le texte commence par ces mots :

( ) Iru celi circuini sola eccle
siastici XXiiii. Secudu do (*etc.*)

Premiére éditioa de cet ouvrage, executée en petits caractéres qui ressemblent á ceux de l' Ovide. imprimé á Bologne en 1471 par Azzoguidi. Notre exempl. est orné á la premiére page d'une bordu e peinte en or et couleurs. Edition inconnue aux bibliographes.

III. — BONAVENTURA

Incomenza la vita del glorioso sera phico patre meser san Francesco compilata per il Reverendissimo pa tre et doctor eximio meser Bo naventura Cardinale de la sanc ta madre ecchiesa.

In fine :

M CCCC°LXXVij adì Vj del mese de fe bruario estata impressa questa opa per magistro antonio Zaroto da parma in Milano

In-4. 116 ff. sign. a o (a-n par 8, o en 12 ff). À 2 col Car. goth. V. aussi s. *Meditazioni.*

IV. — CARACCIOLO (Roberto *Frate*).

Prediche de frate Roberto vulgare nova mente hystoriate & correpte secundo li Evangelii che se contengono in le ditte prediche.

In fine :

Finisse el quadragesimale del nouello Paulo frate Roberto facto ad complacetia de la sacra maiesta del Re Ferdinado. Impresso in Venetia per Augustino de Zanni da portese A di. Viii. Nouembrio, M. D. Xiiii.

Digitized by Google

In-4. 120 ff. sign. a-p (par 8 ff.). Cette édition est ornée d'un grand nombre de gravures s. b.

v. — CAVAZZI (Gio. Antonio).

ISTORICA
DESCRITTIONE
DE' TRE REGNI
CONGO, MATAMBA
ET ANGOLA
SITVATI
NELL'ETIOPIA INFERIORE OCCIDENTALE
E DELLE
MISSIONI APOSTOLICHE
Esercitateui da Religiosi Capuccini,
ACCVRAVAMENTE COMPILATA
DAL P. GIO. ANTONIO CAVAZZI DA MONTECVCCOLO
SACERDOTE CAPVCCINO,
IL QUALE VI FV PREFETTO
E nel presente stile ridotta
DAL P. FORTVNATO ALAMANDINI (*etc.*)
IN MILANO, MDCXC.
NELLE STAMPE DELL' AGNELLI
CON LICENZA DE' SVPERIORI

In-4. 8 ff. lim.; 785 pp. ch.; 3 pp. s. ch. Avec une carte et fig.

VI. — CHERUBINO (Fr.) *Sassolini*

Libro di frate Cherubino del ordine di sancto Francesco

In fine :

Impresso nella inclita & magna cipta
in Firenze adi 13 di Luglio
1487. Per me maestro
Jacopo di Karlo di
giovanni cleri
co fioren
tino

In 4. 80 ff. sign. a-k (par. 8). Car. goth.

Ce manuel de morale qui nous démontre la corruption des moeurs au XV^e^ siécle, fut réimprimé souvent. Nous en possédons une édition sans lieu, ni date, mais sortie des presses florentines au XV^e^ siécle. Elle porte le titre :

Tractato di regola di uita spirituale & matrimoniale *etc. In fine :* Finis: Gratias Deo semperq3 gloriose uirgini Marie. In-4. 80 ff. sign a-k (par 8). Car goth. 27 l. p. p. Une fig. s. b: sur le titre.

Nous en avons encore une autre édition avec la souscription suivant : Impressum Est Hoc Opus Florentie | Ad Honorem Dei Eiusq3 Glo | riose Virginis Matris Marie | Die Vltima Septembris | M CCCC LXXXX. In-4. 80 ff. signat. a-k (par 8). Car. ronds. Enfin une édition qui port le titre de *Confessionario* et la souscription :

Impresso In Firenze per Bernardo Zuc | chetta. Adi. XVII. di Dicembre | Con Licentia del Reuerendo Vicario dello Arciuescovo Fiorentino. Anno. | Dni. M. D. XVII. Pet. in-8 40 ff. sign. A-D (par 8)

Fioretti di S. Francesco.

Opera deuotissima & utilissima a tutti li fideli christiani: la qual se chiama li fioretti di misser sancto francesco assimi latina ala uita & ala passion del nostro signore iesu christo & tutte le sue sancte uestigie

In fine :

A honore de dio & de la gloriosa uerzene maria: & de misser sancto francesco e impressa questa deuota operetta in Venesia nel millo quattrecento nonanta A di quindexe del mese de Decembrio. Deo gratias Amen.

In-4. 72 ff. sign. a-i (par 8 ff.). Le premier f. est bl. au recto et contient au verso une figure gravée s. h.

Alnome del nostro signore Jhesu Christo crucifixo, et della sua madre uergine Mari a. In questo libro si contengono certi fioret ti miracoli & exempli diuoti del glorioso po uerello dichristo messere sancto Francesco & dalquanti suoi sancti compagni. Ad lau de di Christo Amen.

In fine :

Finiti i Fiorecti di sancto Francesco

In-4 S. l. ni d. (mais. impr. à Florence verso la fin du XV^e^ siécle). 124 ff. sign. a-r (a q par 8; r en 4 ff.; il n'y a point de signature k) et 4 ff pour la table. Car. goth. 27 l. p. p. Les marges de notre exemplaire sont couvertes de notes manuscrites d' A. M. Salvini.

VII. — FRANCISCUS Florentinus

Ms. sur vèlin.

AD INSIGNEM MAGNIFICVM$_{q3}$ VIRVM PE TRVM COSME DEMEDICIS FRATRIS FRANCI SCI FLORENTINI COGNOMENTO AVTEM PA DVANI EX ORDINE MINORVM BREVILOQVIVM DE EPIDEMIA FELICITER INCIPIT.

In fol. (294 m. × 200 m). 118 ff. Ms sur vélin du XV^e^ siécle. A la suite de l' ouvrage, dont le titre est cité ci-dessus, se trouvent les opuscules suivantes :

2. F. F. cognomento paduani ex ordine minorum ad magnificum Petrum Cosm(a)e de medicis funebris epistola.

3. Eiusdem f. funebris epistola de dormitione magnifici C. ad prestantissimum ipsius filium Petrum Medicen.

4. De insensata cura mortalium ad illusos vit(a)e huius amatores libellus.

5. Eiusdem fratris Francisci ad Sanctissimum summum Pontificem Eugenium Quartum pro diuinissima eucaristia in fiorentina Basilica ordinis pra(e)dicatorum Oratio.

6. Ad Romanum Clerum pro Beatissimo Dominico sacri ordinis pr(a)edicatorum instituere in eiusdem basilica Oratio.

Digitized by Google

7. Ad Romanum Clerum pro Seraphico Minorum patriarcha Francisco in florentina Basilica Sanct(a)e crucis Oratio.

8. Ad Romanum Clerum pro inventione sanct(a)e crucis in ipsius florentina basilica.

9. Ad Romanum Clerum pro simili celebritate crucis in eadem basilica oratio.

10. Ad consulem omnemq3 mercatorum magistratum post mensam breuis collatio.

11. Pro humanato dei uerbo oratio.

12. Altera pro humanato dei uerbo oratio.

13. Ad theologum Clerum pro commendatione theologi(a)e oratio.

14. Ad Romanum clerum pro clarissimo adolescente Leonardo Sabellico apostolic(a)e camer(a)e prothonotario funebris oratio.

15. Ad Romanum clerum pro eximio pontificalis auditore funebris oratio.

16. Pro duabus dilectissimis sororibus funebris epistola.

17. Ad insignem uirum Loisium Tegacium de obitu genitoris eius funebris ac breuis epistola.

18. Ad eundem de obitu pignoris sui breuis epistola.

19. Per quandam dedicatam Christo iuvenculam ad sanctimoniales recitata uirginalis continenti(a)e priuilegia.

20. Ortiuncula ad Reuerendissimum dominum cardinalem Nicenum legatum pontificis summi per omnem Italiam.

21. Pro degradatione cuiusdam infelicissimi clerici lugubris oratio facta f'lorenti(a)e sub annis domini. M.° CCCC.° LX. IIIJ.°

22. Ad Loigium Tegacium de uulgo et somniis eius libellus.

Initiales et bordures peintes en or et couleurs Deux lettres capitales historiées.

VIII. — JACOPONE *da Todi*

Incominciano Licantichi o uero laude del Beato frate Jacopone de Benedecto da Todi Delordine de frati minori.

In fine:

A CON
TEM
PLA
TIO
NE

delle deuote persone sono im
presse queste laude per Ser. Fran
cesco Bo
naccorsi
In Firenze
a di ventiotto
del mese di septebre
. M. CCCC LXXXX .

In-4 8 ff. lim., signés A; 128 ff. sign. a-q (par 8); 6 ff. à la fin. n. ch. Car. ronds. Au versn du 8° f. une fig. gr. s. b. Les marges de notre exemplaire sont remplies de notis manuscrites par. A. M. Salvini.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XLI.

COSTANTINO (P) DA VALCAMONICA MIN. RIF. *Memorie dei vescovi Lombardi dell'Ordine dei Minori Riformati con due appendici.* Brescia, 1885, in 16° di pag. 208.

Il p. Costantino da Valcamonica Minore Riformato, si è proposto il lodevole pensiero di far conoscere quanto può essere utile per la storia del suo ordine nella provincia della Lombardia ed anche fuori di essa. Ha già publicata una bibliografia sugli scrittori dell'ordine dei Riformati della prov. di Brescia,[1] una biografia del p. Giovanni da Vobarno M. R.,[2] una notizia storico-biografica sull'ordine serafico del Concilio Vaticano,[3] un cenno necrologico sul p. Paolo Moglino, [4] una memoria storica sull'ordine di S. Francesco nella Valcamonica, [5] una breve storia sul convento di Monte Barbo in Brianza scritta già dal p. Vincenzo da Cassago[6] ecc. ecc. Il libretto che abbiamo annunziato nel titolo di queste poche parole è scritto con amore e con diligenza: contiene utili indicazioni, notevole corredo di notizie biografiche, aneddotiche, storiche, ed è sempre utile a chi volesse occuparsi diffusamente di qualche vescovo lombardo dei Minori Riformati.

XLII.

DA SORRENTO (P.) BONAVENTURA CAPP. *San Francesco artista ovvero gli artisti e l'arte francescana.* S. Agnello di Sorrento, 1887 in 8° di pag. 192, con 22 incisioni.

Riassumere questo libro non è possibile. Esso tratta più o meno diffusamente tutto quanto è compreso nel titolo, che pure è vastissimo. Le notizie si succedono con una frequenza veramente notevole, e, colle notizie, le annotazioni, le osservazioni, i commenti, poichè scopo dell'autore è stato lo scrivere un *saggio storico-artistico-estetico.* Dopo alcuni capitoli di introduzione, e dopo aver considerato san Francesco sotto il punto della vista dell'arte, si fa a descrivere l'arte francescana sul sepolcro del Fondatore, enumera

---

1) Brescia, 1884, in 16 di p. 134.
2) Brescia, 1884, in 16 di p. 16.
3) Brescia, 1885, in 16 di p. 104.
4) Brescia, 1884, in 16 di p. 16.
5) Brescia, 1884, in 16 di p. 64.
6) Brescia, 1886, in 16 di pag. 56.

Digitized by Google

gli artisti, le opere di scoltura, di pittura, di architettura francescana di Assisi e fuori, i musicisti francescani, le opere loro, radunando assieme tante notizie di arte minoritica che è difficile trovare altrove. Ciò che fece in Francia lo Cherancè e in Germania il Thode, ha fatto in Italia il p. Da Sorrento, il quale se non ha scritto un libro per i dotti e per gli eruditi, ha però composto un volume che oltrechè si legge con piacere, anche per i dotti e per i critici, riesce di molta utilità.

XLIII.

Iosa (P.) Anton Maria Min. Conv. *I codici manoscritti della biblioteca Antoniana di Padova.* Padova, 1886, in 8° di pag. 264.

Fra i lavori bibliografi che gli studiosi di cose francescane devono consultare, questo del p. Iosa deve tenere uno dei primi posti, non solamente perche dà la descrizione di circa 700 codici appartenenti ad una biblioteca francescana, ma perchè grandissima parte di questi codici è di cose interamente francescane, o per l'autore, o per la materia, o per ragioni particolari. La biblioteca Antoniana ebbe inizio col secolo XIII e fu S. Antonio di Padova che per primo vi legò i suoi preziosi manoscritti, e dopo di lui altri religiosi ed altri benefattori vi lasciarono nuova suppellettile letteraria, tanto che oggi quella raccolta numera come abbiam da 700 ms. che rimontano anche al secolo XIII e scendono fino al nostro. Il p. Iosa pubblicandone il catalogo ha fatto opera egregia, ed ha fatto ancor meglio descrivendoli particolarmente uno per uno con ottimo sistema, e con abbondanza di dettagli. Avremmo desiderato che ciascun codice avesse indicato se era o no inedito, e che agli indici per materia, un altro ne avesse aggiunto, per ordine alfabetico, e che tutti li comprendesse ma anche senza questo, il suo libro è ben redatto, e di utilità grandissima. Auguriamo ad ogni biblioteca un bibliotecario come il p. Iosa.

XLIV.

Motta Emilio. *Il Beato Michele da Arcano.* Senza l. e d. ma Como, 1886, in 8° di pag. 32.

Il Motta è un infaticabile e fortunato ricercatore di documenti storici negli archivi Milanesi, e questo fascicolo, estratto dal periodico della *Società Storica di Como*, ne è una bella prova. Trattasi di una scelta raccolta di documenti milanesi inediti su questo frate francescano sulle opere che fece, sulle virtù delle quali era ornato, sulle vicende che subì. Sono per la maggior parte lettere dei duchi di Milano scritte al beato o a lui riferentisi, e tutte appartenenti al secolo XV, nel quale visse e morì il b. Michele. Il Motta conchiude osservando che questo b. Michele fu proclamato Beato dalla Chiesa Cattolica « *in quale anno però confessiamo di ignorare* ». E certo si ignorerà sempre, poichè questo Beato non fu dichiarato tale che dal Popolo, e la Chiesa avrà al più tollerato questo titolo, poichè non sappiamo nemmeno se ne abbia riconosciuto il culto.

XLV.

Salvi Can. Giuseppe. *Osservazioni sull'opuscolo dell'Avv. Raffaele Foglietti. « I pretesi fondatori della setta dei fraticelli. »* Loro Piceno, 1887 in 8° di p. 16.

Questo opuscolo tende a provare che nella Marca di Ancona vi furono due beati francescani di nome *Liberato*, uno di Loro-Piceno, un altro di Macerata, che vissero ambedue nella seconda metà del secolo XIII. L'essere stato accusato il secondo di aver appartenuto alla setta dei Fraticelli, e l'aver più di uno confuso il primo col secondo, ha fatto che si cercasse con diligenza di ben distinguere i due minoriti, e di assegnare a ciascuno epoche e fatti ben determinati. Il Foglietti avendo preso questo equivoco, è stato confutato con buoni argomenti dal Can. Salvi collo scritto riferito.

NOTIZIE

39. Una pianta di Roma in S. Francesco di Assisi

Il Dott. Strzygowski ha notato in una pittura di Cimabue nella Chiesa di S. Francesco di Assisi una antichissima pianta di Roma che è d' importanza per la storia dell'arte e per la topografia dell'eterna città. Questa pianta sta dipinta nella volta della Chiesa superiore nell'angolo vicino all'evangelista san Marco sopra l'altare maggiore. Da questo fatto rilevasi che Cimabue dovette essere in Roma prima di dipingere in Assisi (circa il 1275), poichè i monumenti romani di quella pianta sono disegnati colla massima diligenza. Ne siegue poi che la pianta stessa è la più antica di tutte, non conoscendosene finora di antiche, che una del 1328 in una bolla dell' Imperatore Lodovico di Baviera.

40. Il terzo volume delle Opere di S. Bonaventura

Annunziamo col massimo piacere che si è pubblicato il terzo volume della *Opera omnia S. Bonaventurae* che contiene il commentario al terzo libro *sententiarum magistri Petri Lombardi.* È un grosso volume in foglio di pag. x-906, eseguito colla stessa cura e diligenza che si notò nei primi, e per i quali, i dottissimi padri Riformati del Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi meritarono il plauso universale degli studiosi. A questo volume sta premesso un breve assai onorevole del S. P. Leone XIII diretto al Rev.mo Generale dei Minori p. Bernardino da Porto Gruaro, relativo a questa ristampa. Il volume costa 25 lire, ed è veramente di un prezzo discretissimo.

Digitized by Google

41. La tavola che coprì la prima cassa di S. Francesco

Fu già illustrata in questa *Miscellanea*, p. 45 e segg. dal prof. L. Carattoli. Ora fu collocata sulla facciata della Cappella ove morì S. Francesco nella Basilica di S. M. degli Angeli presso Assisi, e sotto, in caratteri del secolo XIII, vi fu scritto:

HAEC . TABVLA . QVAE . LOCVLO . UBI S. . FRANCISCI . CORPVS . DVOBVS . FERE ANNIS QVIEVIT . OPERCVLVM . FVIT . EIVSDEM . S. . PATRIARCHAE . EFFIGIEM . SAECVLO . XIII . DEPICTAM . PRAEFERT .

42. Un ritratto di S. Felice da Cantalice

Il Duca di Sermoneta (come si legge nell'*Eco di S. Francesco* di Sorrento) ha comunicato all' Emo Capecelatro una curiosa notizia sopra un ritratto di questo laico cappuccino da lui posseduto. Si sa che San Felice fu amico grande di San Filippo Neri, il quale pare, che desiderasse avere un ritratto dell' umile fraticello che, viceversa, non consentì mai a farsi ritrarre. Un giorno però che San Felice era andato per la solita cerca in casa del famoso pittore il Cav D' Arpino, questo fingendo pensare ad altro, lo ritrasse in una tavoletta, che poi mandò in regalo a San Filippo con questa lettera scritta a tergo della tavoletta medesima. La lettera dice: *M. R P. Venne fra felice lo feci aspettare a sedere e intanto ordinai che li dessero il pane per l'elemosina solita et io finsi disegnare altro, e discorrere con d. p. poterlo ben considerare dove mi è riuscito di farlo, senza che d. si sia accorto e p. tanto la mando a Vostra Revzà e mi benedica.*

Al Padre Filippo Neri.

umilmo servitore
Giuseppe De Cesari D'Arpino

43. La visione del B. Tommasuccio

In questa *Miscellanea* si è parlato della *Visione del B. Tomassuccio*, (pag 82), e se ne sono indicate le diverse stampe e i codici. Ora aggiungiamo che l' ha ripublicata, sebbene non interamente. Mgr. Xavier Barbier de Montault nella *Revue del'Art Chrétien.* (Lille, 1887, 2 livraison, t. v. p. 192 segg.) confrontandola con le immagini e i documenti del secolo XIV. Sebbene questo commento sia limitato per lo più ai soli monumenti francesi e non sia molto lungo, è sempre un lavoro da tenersi a calcolo. Uno studio non fatto ancora su questa visione, è il metterla a confronto con altre composizioni di quel genere, con le pitture di quel tempo, con le vite dei santi, e con la letteratura religiosa dell'epoca stessa Il Gaspary (*Storia della Letteratura Italiana.* Torino, 1887, vol. 1 pag. 304 e 470) indica i ms. citati dal Del Lungo *Dino Compagni*, II, 230, n. 22 e *S. Giovanni Climaco, Scala del Paradiso*, p. XXXVIII, n. I. Bologna, 874 edito da Ceruti, ma ciò è appena un saggio. Forse ne parleremo in questa *Miscellanea* stessa.

44. Storia dei Cappuccini nella Svizzera

È quasi terminata la stampa della *Chronica provinciae Elveticae Ordinis S. P. Francisci Capuccinorum sex Annalibus eiusdem Provinciae manuscriptis excerpta* (Solodori, Schwendimann, 1884 in 4). Sono già publicati 8 fascicoli, e in breve si publicheranno gli ultimi due. Non tenendo conto dell'eleganza rarissima di questo pregevole volume, esso si raccomanda da se per la copia delle notizie, e per la bontà del metodo. L'ottima prefazione che vi si premette, fa conoscere l'ampiezza delle ricerche e l'abbondanza dei materiali su i quali il cronista ha compilato il suo racconto. Riserbandoci di parlarne a publicazione finita, segnaliamo fin da ora l'esempio dei cappuccini della Svizzera come degnissimo di essere imitato da tutti i religiosi francescani delle altre provincie dell' Italia e delle altre nazioni.

45. Commento alle laudi del B. Iacopone

Si sà che nel 1385 fr. Bartolomeo da Pisa compose un *Liber conformitatum vitae B. Francisci ad vitam D. N I. C.* stampato più volte. In esso parla a lungo (Lib. I Conf. VIII *franciscus fecundator*) del B. Iacopone, delle sue idee, e delle sue massime, le quali sono utilissime per la retta conoscenza delle laudi di lui. Ecco un sunto, o meglio, l' indice delle cose ricordate dal Pisano, colle poche parole che all' indice precedono e fanno seguito.

« In tuderto in loco fratrum sed in monasterio « sororum sancte Clare de Montefranco iacet sanctus « frater Iacobus Benedictoli qui dicitur frater Iaco- « bus d Tuderto, vir mirande sanctitatis et totus « ardens in Dei amore. Hic a domino Papa Bonifatio « male informato multa perpessus patienter sostinuit, « sed post liberatus fuit. Hic multas laudes magna- « rum sèntentiarum et dulce line plenas editis in « romantio, et contra mores dicti domini Bonifatii « viriliter esclamavit. Et quia aliqua notabilia dixit, « hic ea inferam.

« 1. *Quomodo homo potest scire quis sit in caritate.*

« 2. *De humilitate et quomodo homo ven't ad sui contemptum.*

« 3. *De triplici anime stutu.*

« 4. *De refrenatione sensuum similitudo.*

« 5. *De studio anime ad virtutes.*

« 6. *De questione inter rationem et conscien tiam.*

« 7. *De V scutis patientie.*

« Multa alia hic santus fratrer dixit notabilia, « sed sufficiant haec, quia, ut premisi, in vulgari « per rithmos multa composuit magnarum senten- « tiarum et deuotionis ut patet ea intuentibus. »

46. L' Umbria Serafica

Dell' istoria dell'ordine di S. Francesco nella Provincia dell' Umbria, oltre tutte le storie e le vite del Fondatore nelle quali si racconta assai diffusamente l'origine e lo sviluppo di quest'ordine in detta Provincia, conosciamo per le stampe:

1. *P. Antonio da Orvieto M. R.* Cronologia della Provincia Serafica Riformata Perugia, 1717.

2. *P. Bonaventura Bartolomasi M. C.* Series chronologica Ministrorum Provincialium etc. de Umbria. Roma, 1824.

3. *P. Luigi da Piedelama M. R.* Parva chronicha Provinciae Seraphicae Reformatae. Quaracchi 1885, e Assisi 1886.

Ora siamo lieti di annunziare la pubblicazione di un'altra opera assai più voluminosa e completa scritta nel 1680 dal p. Agostino da Stroncone M. O, che comprende la storia assai minuta degli Osservanti, Conventuali, Riformati, Cappuccini, ecc. Eccone il titolo: *Umbria Serafica: overo, cronica della provincia del N. P. S. Francesco, in cui dal 1208 primo anno della Religione, fino al 1680 si racconta anno per anno ciò che è successo in essa ecc. Raccolta da F. Agostino da Stroncone Min. Oss Cronista della medesima Provincia.*

FRANCESCO BOCCI *gerentere responsabile.*

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. Prefazione . . . . . Pag. III
2. *Ehrle Francesco.* Il Catalogo dei Ministri Generali di Bernardo da Bessa . » 1
3. *Palmucci Genolini Achille.* Graffiti nella Chiesa superiore di S. Francesco in Assisi » 15
4. *Faloci Pulignani Michele.* La Chiesa di S. Maria degli Angeli presso Assisi. Bibliografia . . . . . » 15
5. *Mazzatinti Giuseppe* Sulla leggenda della visita fatta da Nicolò V al corpo di S. Francesco. . . . . » 18
6. Manoscritti valicelliani relativi a S. Francesco di Assisi . . . . . » 21
7. *Faloci Pulignani Michele.* La prima edizione delle laudi del Beato Iacopone da Todi . . . . . » 21
8. Fra Antonio da Monza Miniature . . . . . » 31
9. La Vita di S. Francesco edita dal Plon e C. . . . . » ivi
10. Il rinascimento dell'arte e S. Francesco d'Assisi . . . . . » ivi
11. La Cronaca delle tribolazioni francescane . . . . . » ivi
12. La Provincia Serafica Riformata . . . . . » 32
13. Maria di Savoia . . . . . » ivi
14. Analecta franciscana . . . . . » ivi
15. Codice Angelico appartenente a S. Giacomo della Marca . . . . . » ivi
16. Codice della vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura . . . . . » 32-128
17. *Mazzatinti Giuseppe.* Alcuni codici delle Rime di Iacopone da Todi . . » 33
18. *Faloci Pulignani Michele.* Fra Gabriele da Perugia M. O. scrittore francescano del 1500 . . . . . » 41
19. *Carattoli Luigi.* Di una tavola della primitiva cassa mortuaria di S. Francesco » 45
20. *Faloci Pulignani Michele.* La prima edizione di storia Francescana . . » 48
21. *Magherini Graziani Giovanni.* Descrizione dei codici francescani della collezione di Lord Ashburnham . . . . . » 52
22. *Ehrle Francesco.* Osservazioni critiche sulle più antiche storie di S. Francesco » 56
23. *Tessier Andrea.* I custodi di Terra Santa . . . . . » 61
24. Codice tudertino delle laudi del B. Iacopone . . . . . » 63
25. I Fioretti di S. Francesco . . . . . » 64-128
26. Un nuovo periodico francescano . . . . . » 64
27. Prezzo di alcuni libri francescani . . . . . » ivi
28. Lettera di F. Sforza a S. Gio: da Capistrano . . . . . » ivi
29. Le opere di S. Bonaventura . . . . . » ivi
30. *De Rossi Giovanni Battista.* Musaico di S. M. in Aracoeli con l'immagine di S. Francesco esistente nella Cappella del Palazzo Colonna . . . . » 65
31. *Mazzatinti Giuseppe.* Un'antica leggenda di S. Francesco . . . . . » 68
32. *Tessier Andrea.* Intorno alla fabbrica del tempio di S. Francesco in Venezia, ecc. » 71
33. Codici francescani della biblioteca nazionale di Parigi . . . . . » 76
34. *Fumi Luigi.* Processo della Canonizzazione del B. Ambrogio da Massa dei Minori » 77-129
35. *Faloci Pulignani Michele.* Le profezie del beato Tomassuccio . » 81-121-151-173
36. *Mancini Girolamo.* Sonetto di Iacopo Cocchi a S. Francesco . . . . . » 93
37. Lettera del B. Francesco Beccaria da Pavia . . . . . » 95
38. Studi francescani del p. Ehrle e del p. Denifle . . . . . » 96
39. S. Francesco artista . . . . . » ivi
40. Fra Pietruccio di Assisi . . . . . » ivi
41. *Faloci Pulignani Michele.* Lettere di Maria Clotilde Regina di Sardegna alle Monache di S. Lucia di Foligno . . . . . » 97
42. *Faloci Pulignani Michele.* Il XXV tomo degli « *Annales Minorum* . . » 113
43. *Tenneroni Annibale.* I codici Iacoponici Riccardiani . . . . . » 115
44. *Tasso Luigi.* Codici e autografi di S. Giacomo della Marca , . . . » 125
45. Opus contemplationis di S. Buonaventura . . . . . » 127
46. Il p. Marco d'Aviano Cappuccino . . . . . » ivi
47. Lo *Stabat Mater* e il b. Iacopone da Todi . . . . . » ivi
48. Frate Alessandro de Ritiis . . . . . » 128
49. Il Cantico del Sole . . . . . » ivi

Digitized by Google

50. Lettera di F. Sforza e fra Roberto da Lecce . . . . . pag. 128
51. I Minori Conventuali della Marca nel 1575 . . . . . » ivi
52. *Faloci Pulignani Michele.* Antico libro di liturgia francescana . . . » 136
53. *Tessier Andrea.* Vita Metrica di S. Francesco . . . . . » 137
54. *Faloci Pulignani Michele.* Leggendario francescano del sec. XV . . . » ivi
55. *Tessier Andrea.* Mons. Orationis . . . . . » 138
56. *Tessier Andrea.* Il « *S. Francesco* » del p. da Mondolfo . . . . » 139
57. *Tessier Andrea.* Un canzoniere francescano . . . . . » 140
58. *Gaspari Domenico.* Memorie francescane di Serra S. Quirico . . . » 141
59. *Faloci Pulignani Michele.* Le sacre reliquie della basilica di S. Francesco in Assisi nel secolo XIV . . . . . » 145
60. *Tenneroni Annibale.* Codice iacoponico riccardiano . . . . . » 157
61. Un ms. di S. Gio: da Capistrano . . . . . » 159
62. Autografo del p. Ferdinando da Belvedere M. O. . . . . » ivi
63. Una lettera di S. Carlo Borromeo . . . . . » ivi
64 Vita di S. Margherita da Cortona . . . . . » 160
65. La biblioteca Antoniana di Padova . . . . . » ivi
66. Centenario del B. Antonio da Stroncone . . . . . » ivi
67. Figura di S. Francesco fatta dipingere da S. Chiara . . . . . » ivi
68. Il piú antico ritratto di S. Francesco . . . . . » ivi
69. Antichissimo codice delle Conformità di S. Francesco . . . . . » ivi
70. Per la storia di S. Maria degli Angeli . . . . . » ivi
71. *Santoni Milziade.* La b. Battista da Varano Clarissa. Bibliografia . . . » 161
72. *Palmucci Genolini Achille.* Una apologia dei frati Cappuccini . . . . » 165
73. *Tenneroni Annibale.* Saggio bibliografico dei Cantici del B. Iacopone da Todi » 169
74. *Tessier Andrea.* Due rare edizioni dei Fioretti di S. Francesco . . . » 170
75. *Faloci Pulignani Michele.* Il 4° libro di fra Ubertino da Casale . . . » 171
76. *Faloci Pulignani Michele.* Il poema « Seraphidos » di M. A. Bonciario . » 172
77. *Motta Emilio.* Francesco Sforza, Giovanni da Capistrano e fra Roberto da Lecco » 182
78. *Palmucci Genolini Achille.* S. Bernardino da Siena a Montefalco . . . » 185
79. Libri francescani della biblioteca del principe di Landau . . . . . » 186
80. Una pianta di Roma in S. Francesco di Assisi . . . . . » 188
81. Il terzo volume delle opere di S. Bonaventura . . . . . » ivi
82. La tavola che coprì la prima cassa di S. Francesco . . . . . » 190
83. Un ritratto di S. Felice da Cantalice . . . . . » ivi
84. La visione del B. Tomassuccio . . . . . » ivi
85. Storia dei Cappuccini nella Svizzera . . . . . » ivi
86. Commento alle laudi del b. Iacopone . . . . . » ivi
87. L' Umbria Serafica . . . . . » ivi
88. Bibliografia francescana. *(Si parla delle opere che seguono)*

Alberto d'Alberoro p. 28: Analecta franciscana: ibid: *Angelus a S. Francisco*, p. 29 *Bartolazzi Pierpaolo*, ibid: *Berthaumier*, ibid: *Bonaventura da Sorrento*, idid: *S. Bonaventura*, ibid: Pratica di comporre finestre, p. 30 *Di Giovanni Gaetano* ibid: *Gianfrancesco da Venezia*, ibid. *Luigi da Fabriano*, ibid: *Luigi da Piedelama*, p. 31: *Rossi Filippo*, ibid. *Ximenes Aragona Ottavio*, ibid:

Bouet Pierre Canisius, p. 62, *Bonaventura da Sorrento*, ibid: *Fratini Giuseppe*, ibid: *Gaspari Domenico*, ibid: *Ghinzoni Pietro*, p. 63: *Novati Francesco*, ibid: *Nunzio da Scanno*, ibid: *Pedrelli R.*, ibid: *Servanzi Collio Severino*, ibid:

Apollinare da Valenza, p. 93, *Caffi Michele*, p. 94. *Moschetti Andrea*, ibid: *Securi Fortunato* p. 95, *Seletti Emilio*, ibid:

Bonaventura da Sorrento, p. 126: *Degli Agostini Lodovico*, p. 127 *De Cesaris Antonino*, ibid: *Diego dalle Grotte*, ibid: *Giannantonio da Brescia*, ibid: *Sgulmero Pietro*, ibid:

Gaudenzio da Cremona, p. 157: Confraternita di Vigazio in Verona, ibid: *Percopo Erasmo*, p. 158 *Thode Enrico*, ibid: *Valdimiro da Bergamo*, p. 159, *Wetter F.*, ibid:

Costantino da Valcamonica, p. 188: *Bonaventura da Sorrento*, ibid: *Iosa Anton Maria*, p. 189, *Motta Emilio*, ibid: *Salvi Emilio*, ibid:

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 019 849 280

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google